

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, la Lire 27: — all'anno; 15:50 al semestre; 9:25 al trimestre.  
Per la Provincia, la Lire 45: — all'anno; 25:50 al semestre; 15:25 al trimestre.  
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angela, Calle Costanza, N. 3545 e di fuori per lettera, affrancando i gruppi.  
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cost. 35.  
Mezzo foglio cent. 8.

# GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comunicati, cost. ad alla linea; per gli Avvisi, cost. 20 alla linea per una sola volta; cost. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari, cost. 5/10 alla linea di 24 caratteri, a per questi, tre pubblicazioni costano come una. Le linee si contano per decime.  
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche le lettere di reclamo, devono affrancarsi.

Oggi pubblichiamo il secondo foglietto della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 1.° MARZO

Pubblichiamo più innanzi il Decreto reale, che istituisce la squadra del Mediterraneo sotto il comando del contrammiraglio Ribotti, vale a dire sotto gli ordini del capitano, che ha saputo cogliere allora anche nell'infanta giornata di Lissa. La cosa in se stessa, la scelta del capitano, le parole con cui egli ha inaugurato il suo nuovo comando, e che noi mettiamo più innanzi sotto l'occhio ai lettori, fanno ricorrere col pensiero alla questione d'orientamento e agli interessi che ivi si dibattono. L'istituzione del Decreto coll'annuncio che la squadra si recherà nelle acque del Levante per difendere i connazionali. Ci ricorda che il primo prefetto della istituzione di questa squadra l'ha fornito l'ufficiale del Principe Tommaso, che è ora combinato pacificamente. Pochi crederanno ad ogni modo, che la squadra sia stata istituita per solo motivo di difendere i connazionali nel Levante.

I giornali di Parigi ci recano le loro apprezzazioni sulla prima parte dell'interpellanza Langjuis, sulla soppressione della discussione dell'indirizzo. Il sig. Langjuis e il sig. Marie hanno trattato specialmente la questione giuridica, ed hanno provato, che il Decreto del 19 gennaio non era emanato secondo le forme prescritte dalla Costituzione. Il sig. Favre ha portato la questione sopra un terreno più elevato, dimostrando, che il Decreto del 19 gennaio è una prova d'indiscrezione, d'incertezza da parte del Governo, il quale oggi ritoglie ciò che ieri aveva dato, sostituendo una istituzione diversa, ma che avrebbe potuto coesistere colla precedente, creando l'instabilità nelle istituzioni, seminando d'incidenti imprevisi il terreno della politica, e istituendo, per così dire, il terremoto in permanenza.

La maggioranza ha avuto anch'essa il suo oratore nel sig. Chesnelong, il quale però fu, a quanto sembra, un oratore infelice, che a proposito dell'interpellanza Langjuis ha parlato di tutto e di tutti, e fu, come dice la France, che pure gli è amico, al di sopra della questione, piuttosto che nella questione. Se fosse permesso supporre fin recandoli negli oratori, si direbbe che egli avesse voluto difendere così il diritto d'interpellanza e mostrare l'infutilità della discussione dell'indirizzo, provando, col fatto, che a proposito d'un'interpellanza, si può fare un discorso vago e diffuso, e che tocchi un po' tutte le questioni, come lo si farebbe nella discussione dell'indirizzo.

La politica governativa ha però avuto un interprete acuto, lucido e sobrio nel sig. di Vuitry, il quale ha saputo guadagnare i suffragi dei giornali dei colori più vari, come la France e la Liberté, il Journal des Debats e la Patrie.

Noi sappiamo già quale sia stato l'esito dell'interpellanza Langjuis, essendosi adottato l'ordine del giorno puro e semplice a una grandissima maggioranza. L'opposizione però ha probabilmente raggiunto egualmente il suo scopo. Essa si meglio d'ogni altro che il diritto d'interpellanza riusciva in pratica tale, che invece d'una discussione dell'indirizzo per anno, ve ne saranno tre o quattro e anche più, colà libertà di farle quanto e come le piacerà, ad onta della restrizione imposta dall'approvazione dei quattro Uffici sui nove, che compongono la Camera. Essa voleva soltanto avere un pretesto per far sentire qualche amara parola all'orecchio dell'imperatore. Il sig. Favre fu il più violento e il più accanito oppositore; il suo discorso è una continua minaccia, che sulla fine si svela del tutto, con un artificio oratorio, del quale ognuno riconosce la bontà. Egli ha finito con una specie d'appello all'insurrezione, che ha destato la commozione nell'assemblea, suscitando lo sgomento negli uni e l'approvazione negli altri. « Sia bene studiare qualche volta la storia dei nostri padri. Contestano loro un diritto e se l'hanno preso. Contestano l'indirizzo, esso ci appartiene. » E il resoconto segna a questo punto: Rumore, viva approvazione su alcuni banchi. Sarebbe però curioso oltremodo che i Francesi facessero una rivoluzione per conquistare sulle barricate la discussione dell'indirizzo; vale a dire un diritto, del quale gli Italiani e gli Inglesi, che potrebbero usarne, fanno sì poco conto, come « una inutile o dannosa, risolvendosi in un peritempo ».

L'Avenir National pubblicava giorni fa un telegramma, secondo il quale la Prussia avrebbe fatto all'Olanda la domanda di una rettificazione di confini. Quella notizia era confermata anche da altri giornali, ma la Gazzetta tedesca del Nord, organo del co. di Bismarck, oggi lo smentisce.

Allorquando il Governo nazionale fu installato in Venezia, tutti i pubblici lavori erano arenati e sospesi. Le preoccupazioni politiche, e la persuasione nel Governo cessato, di non potere più a lungo conservare queste Provincie, avevano gettato un tale languore nelle opere pubbliche, che noi vedemmo con nostro grave rammarico, da gran tempo trascurati i pubblici monumenti, sospesi i lavori di molta importanza, gettati sul lastrico centinaia e migliaia di operai. Lo stesso Arsenal era ridotto a poche centinaia di individui. Tale stato di cose, e la circostanza, che la Commissione di abbigliamento, per effetto del nuovo sistema cessava inoltre di dar lavoro a molte famiglie; preoccuparono tosto e giustamente il Commissario del Re, il quale sia per procurare alla classe bisognosa quel pane che nobilita, sia per mantenere in stato di buona conservazione que' monu-

menti onde va celebre la nostra città, sia per migliorarne le condizioni lacunari ed il porto, in relazione ai grandi progetti del Governo per riordinamento di Venezia, ed all'avvenire che le si schiude dinanzi, si è occupato a tutt'uomo, superando le difficoltà naturali della pubblica amministrazione, per far rivivere i lavori abbandonati, e per determinarne di nuovi. Un prospetto statistico che abbiamo sott'occhio, ci dà le seguenti notizie dei lavori, che attualmente sono in corso per conto del regio Erario, e degli operai che vi sono impiegati.

Prospetto dei lavori in corso nella Provincia di Venezia.

Qualità del lavoro	Operai occupati	Importo L. G.
a) nella Città:		
1 Palazzo ducale.	38	
2 Palazzo reale.	173	200.000.—
3 Fabbriche Rialto.	25	98.703.—
4 Chiesa S. Giovanni e Paolo.	92	45.000.—
5 " Miracoli.	38	120.000.—
6 " della Salute.	29	114.000.—
7 " S. Maria dell'Orto.	22	11.000.—
8 " degli Scalzi.	19	20.000.—
9 Palazzo Loredan.	7	10.500.—
10 Fabbricati erariali.	54	45.000.—
11 Uffici di Questura.	13	1.000.—

b) fuori di città:		
12 Manicomio S. Clemente.	60	
13 Manicomio S. Servolo.	18	23.000.—
14 Escavo canale Mandonetta.	51	
15 " Malamocco.	61	800.000.—
16 " Orfano.	71	
17 " S. Marco.	82	100.000.—
18 Togliolo canale S. Clemente.	27	42.000.—
19 Ristagno canali lacunari.	16	9.000.—

c) Comune di Murano

20 Chiesa S. Donato.	31	73.207.—
----------------------	----	----------

d) Comune di Malamocco

21 Costruzione diga Nord.	40	900.000.—
22 " diga Sud.	40	

Distretti di Chioggia

23 Escavo canale S. Pietro.	3	2.800.—
24 " " Il tronco.	31	3.500.—
25 Litorale Pellesina.	44	105.000.—
26 Risanamento guasti Pellesina.	50	1.600.—
27 Argine Martiello, Cavazzere.	4	292.09
28 " Colombara idem.	5	5.643.03
29 " Carbonara idem.	10	342.59

Distretto di Mestre

30 Rievicor S. Giuliano.	11	2.500.—
31 Escavo canale S. Giuliano.	5	800.—

Distretto di Portogruaro

32 Escavo canale Palanza.	5	1.300.—
---------------------------	---	---------

Distretto di S. Donà

33 Escavo canale Revelati.	9	3.000.—
34 " " Il tronco.	21	35.000.—
35 Argine Cavallino.	8	3.500.—
36 Fondazione Sabbionera.	20	209.—
37 Argine Reredoli.	53	928.—

Distretto di Dolo

38 Strada Postale a Str.	884	38.765.—
--------------------------	-----	----------

Queste opere pubbliche, di un costo superiore ai tre milioni di lire italiane, tengono occupati circa 2000 operai.

Rispetto poi ai grandi lavori lagunari e del porto, per i quali vennero fatti gli studi dalla apposita Commissione presieduta dal commendatore Paleocapa; se male non siamo informati il progetto porterebbe le cifre seguenti:

Dighe al porto di Malamocco	583.374	
Spesa 1867.		
15. Spesa 1868, 69, e Faro Nord		829.832
Escavazione del gran Canale del bacino interno del Porto fino alla Porta nuova dell'Arsenale e Canale della Giudiceca. Spesa 1867	900.843	
Spesa 1868		1.215.040
Trasporto effluvi di Livorno e dalla Spezia	98.000	

Lire 1,644,119 da erogarsi nel 1867.

In pari tempo nell'Arsenale si accollano un gran numero di operai, che ora ascendono a 2000; e si intraprendono lavori corrispondenti, i quali per quanto ci vien fatto sperare potranno non solo portare a maggior cifra il numero dei lavoratori, ma ridonare all'antica importanza il nostro magnifico stabilimento navale.

Alla buona intenzione ed operosità del Governo, di cui abbiamo un nuovo pegno, nella recente circolare del ministro De Vincenzi, corrispondendo il Municipio, e come non dubitarsi punto i cittadini, si può sin d'ora augurare con fiducia: che in Venezia si desti quella vita laboriosa, quel lieto spettacolo di opere pubbliche che offrono tutte le città italiane, e che è reclamato dai bisogni della civiltà, e dal bene della classe operaia.

Documenti diplomatici.

Incominciamo oggi la pubblicazione dei disegni del Libro giallo, che concernono Roma, riportandone i più interessanti:

Il marchese di Moustier, ministro degli affari esteri, al barone di Malaret, ministro di Francia a Firenze.

Parigi il 15 ottobre 1866.

Signor ministro,

Essendo conclusa la pace fra l'Austria e l'Italia, i rapporti di quest'ultima Potenza colla Corte di Roma devono prendere, fin dal presente, il primo posto nelle nostre preoccupazioni, e non ho bisogno di segnalare tutto l'interesse che annettiamo ad una sì importante questione. Sarebbe superfluo di ritornare sulle negoziazioni, che sono riuscite alla Convenzione del 15 settembre, ma nel momento in cui andiamo ad eseguire i nostri impegni, si dee ben comprendere, che la cessazione di un'occupazione militare, la cui natura era essenzialmente temporanea, costituisce un semplice accoglimento nel modo di protezione, che la Francia ha fino ad ora accordato al Governo pontificio. Mettendo quindi innanzi tale Governo sotto la tutela del diritto delle genti, non intendiamo di far un atto destinato a divenire illusorio; e abbiamo la più intera fiducia nel Governo del Re a questo riguardo, e nella sua ferma ed efficace volontà di adempiere fedelmente, nel loro spirito e nella loro lettera, gli impegni che ha contratto verso di noi.

Voi sapete, signor barone, ed a Firenze non si può ignorare, a qual punto il sentimento pubblico in Francia è svegliato su questa questione, e in qual modo doloroso si sentirebbe toccata, se le conseguenze della Convenzione del 15 settembre non rispondessero pienamente alla nostra legittima aspettativa, dopo che noi la avremo lenemente eseguita.

Constatando la grande soddisfazione data alle aspirazioni del popolo italiano, ed al suo amor proprio nazionale, colla riunione della Venezia e colla importanza crescente della posizione che occupa in Europa, io mi compiaccio nel riconoscere le circostanze favorevoli, che ne risultano pel nostro Governo. Questo può oggi, a quelli, che volessero consigliare nuovi ingrandimenti territoriali, oppure argomenti di un valore irrecusabile, ed una potenza morale, capace di dominare tutti gli eccitamenti e tutte le manovre dei partiti.

Esso si trova, d'altro lato, in faccia ad una missione importantissima, per concentrare tutti i suoi sforzi e tutta la sua ambizione: quella di riorganizzare la Penisola, di consolidare la sua unificazione politica e territoriale colla pacificazione degli animi, la fusione e lo svolgimento degli interessi; quella infine di rendere, alle popolazioni in prosperità ed in ricchezza, l'equivalente dei sacrifici, che hanno fatto fino al presente al principio dell'unità nazionale.

Questo è ciò che le popolazioni si attendono da esso; da questo lato sono volute attualmente le loro vere aspirazioni, e nulla le allontanerebbe maggiormente dal loro scopo, che incidenti, i quali avrebbero per effetto di compromettere simpatie anticamente acquistate, e quelle che l'Italia potrebbe ancora facilmente conciliarsi. Tali sono le idee che la situazione presente non avrà mancato di suggerirci, e noi sapremo certo farle valere alla occasione, con tutta la forza e l'autorità necessarie.

Ricevete, ecc.

Firmato — MOUSTIER.

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Firenze.

Parigi 15 ottobre 1866.

Signor barone, al momento in cui la convenzione del 15 settembre va ad essere eseguita, importa più che mai, che tutte le questioni, le quali interessano i rapporti di vicinato fra il Governo pontificio e l'Italia, siano risolte al più presto possibile. Senza poter più lungi le nostre previsioni, ci è permesso di attendere che a Firenze come a Roma, si penserà seriamente a provvedere alle necessità materiali qui genera il contatto di due Stati vicini.

A questo punto di vista, sarebbe utile di dare ai rapporti commerciali fra gli Stati pontifici e il resto dell'Italia, tutto il loro svolgimento. Da un altro lato, con un grande rincalzamento, abbiamo veduto interrompersi le negoziazioni cominciate dal sig. Veggià l'anno scorso. Non potremmo provocare la ripresa, invitando di nuovo un negoziatore italiano a Roma?

Ricevete, ecc.

Firmato — MOUSTIER.

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Firenze.

Parigi, 16 ottobre 1866.

Signor barone, la questione del regolamento del debito pontificio, del quale ho già avuto più volte l'occasione d'intrattenervi, ha preso, in questi ultimi tempi, un carattere d'estrema urgenza. L'imperatore tende essenzialmente a ciò, che questo affare sia risolto senza ulteriore ritardo, e, secondo le istruzioni, che Sua Maestà si è degnata di darmi in questo rapporto, voi dovrete insistere presso il Gabinetto italiano, acciò le somme arretrate facciano ritorno al Governo del Santo Padre, e acciò, inoltre, una buona parte dell'ammontare di questa restituzione gli sia rimessa in denaro. Ho motivo di credere, che il signor cavaliere Nigra abbia scritto in questo senso a Firenze, e, in un colloquio che io ho con lui avuto, egli mi ha assicurato che il Governo del Re Vittorio Emanuele si occupava con attività di questo affare, e desiderava sinceramente di arrivare ad uno accoglimento conforme ai nostri desideri.

Vogliate adunque, per quanto sarà in vostro potere, sollecitare la partenza per Parigi del negoziatore italiano.

Ricevete, ecc.

Firmato, MOUSTIER.

Il ministro di Francia a Firenze, al ministro degli affari esteri.

Firenze, il 21 ottobre 1866.

Signor marchese, non ho aspettato gli ordini di Vostra Eccellenza per segnalare al ministro degli affari esteri la necessità di vegliare alla stretta esecuzione della Convenzione del 15 settembre. Il signor Visconti-Venosta è perfettamente risoluto ad adempiere alla lettera, e senza occulti intendimenti, gli impegni che mosi contratti durante il suo primo Ministero. Già si veglia e si veglierà più attentamente ancora nell'avvenire, alla sicurezza delle frontiere pontificie; si è risolti a respingere, anche colla forza, ogni tentativo del partito d'azione, che fosse diretto dal fuori contro gli Stati della Santa Sede; non s'incoraggeranno, né direttamente, né indirettamente, le mene rivoluzionarie, che, anche a Roma, potessero minacciare l'esistenza, ed inceppare l'esercizio della sovranità del Papa; si manterrà, in una parola, tutto ciò che si è promesso. Io ho ricevuto, a questo riguardo, dal ministro degli affari esteri e dal barone Ricasoli, le assicurazioni più formali.

Vogliate aggredire, ecc.

Firmato, barone di MALARET.

Il sig. Armand, incaricato d'affari di Francia a Roma, al ministro degli affari esteri.

Roma, 23 ottobre 1866.

Signor marchese,

Durante una conversazione, ch'ebbi l'onore di aver ieri col Papa, Sua Santità mi disse, che era pronto a ricevere un inviato italiano. Avendo, dal canto mio, messo innanzi il pensiero di un ravvicinamento sul terreno degli interessi materiali, Pio IX non mi sembrò troppo lontano dall'entrare in quest'ordine d'idee.

Vogliate aggredire, ecc.

ARMAND.

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

Firenze, 1.° novembre 1866.

Sign. marchese,

Uniformandomi alle vostre istruzioni, ho chiamato l'attenzione del sig. Visconti Venosta sulle diverse questioni, di cui V. E. mi ha parlato. Per ciò che riguarda la stretta esecuzione della Convenzione del 15 settembre, il sig. ministro degli affari esteri mi ha rinnovato le assicurazioni, che da lui aveva già ricevute e che trasmissi precedentemente al Governo dell'imperatore.

Il Governo del Re, lungi dal pensare a sottrarsi agli impegni contratti verso di noi, è deciso ad adempierli senza alcun secondo fine. Egli veglierà coscientemente e severamente alla sicurezza delle frontiere pontificie; nel caso che fossero assalite, si varrà per difenderle di tutti i mezzi che sono a sua disposizione, e non trascurerà alcun mezzo per disinnanziare in Roma stessa, se l'influenza dei suoi consigli può arrivare fino là, i tentativi di disordine, che avessero per scopo di frappare ostacoli al libero esercizio della sovranità del Santo Padre, entro i limiti che le sono stati assegnati.

Il sig. ministro degli affari esteri sembra, d'altronde, convinto, che siano prive di fondamento le apprensioni di coloro, che temono serie turbolenze nello Stato pontificio, immediatamente dopo la partenza delle nostre truppe.

Dopo aver ricevuto dal sig. ministro degli affari esteri tali assicurazioni, ho intavolato con lui le questioni più secondarie, di cui V. E. mi fece l'onore d'intrattenermi recentemente. Ho chiamato la sua attenzione sulla necessità di rimovere gli ostacoli, per così dire materiali, che fino ad ora si sono opposti ad un avvicinamento fra la Santa Sede ed il Governo italiano, nel campo degli interessi che loro sono comuni. Ho indicato, come atto a condurre a questo scopo, la ripresa delle trattative, affidate l'anno precedente al commendatore Veggià.

Il sig. Visconti Venosta si è mostrato disposto a riconoscere in principio l'opportunità delle vedute, che mi sono permesse di sottoporle a nome dell'E. V.

Aggredite, ecc.

Firmato — BARONE DI MALARET.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 27 febbraio.

Il movimento elettorale svolgeva lento, in guisa da non lasciar prevedere ancora quali saranno le proporzioni numeriche delle varie gradazioni politiche dei deputati. Sarebbe follia lo sperare che dalle urne elettorali scaturissero altrettanti deputati di maggioranza governativa, quanti sono i candidati del Governo e dei capi di parte moderata. Ma sarebbe eziandio vano timore il supporre (come si fa da taluni) che tra rossi e neri si abbia ad avere una tal grossa cifra, da costituire un pericolo permanente per le libere istituzioni.

Ormai l'Italia è stanca di quest'altalena di promesse e di amare delusioni, che sono la conseguenza necessaria d'una serie di lotte di partito, prive affatto di base, e perciò appunto sterili o dannose. Che cosa vuole la sinistra? Che cosa vuole Garibaldi? Abbattere i pregiudizi, togliere alla Chiesa il modo d'attendere alla libertà nazionale, convertire i beni ecclesiastici a profitto delle classi più povere e più numerose, riformare l'amministrazione, ma chi è che abbia cuore d'Italiano, e possa voler altro che questo? Valeva dunque la pena di fare chiosate a parte, e atteggiarsi ad avversari del Governo?

E per vero, noi non siamo tra quelli, i quali, alla visita fatta dal gen. Garibaldi a parecchie città d'Italia, nel momento in cui serve la lotta elettorale, attribuiscono significati occulti e secondi fini. Il gen. Garibaldi, non può dissimularsi, ascolta anzi più gli impulsi del cuore, che non la fredda voce della ragione. Egli può, come si avverte da persone meritevoli di tutta fede, eser-

si lascia sfuggire a riguardo di Roma, nel conferire col tribuno Montecchi, qualche frase poco ponderata, la quale non concordi punto colle parole pronunciate pubblicamente a Bologna, che, cioè, a Roma debbasi andare per vie pacifiche e legali. Certo è però che nuno è, in fondo, meglio persuaso del generale, delle gravi difficoltà che conviene anzitutto sciogliere, prima di giungere al riacquisto della città eterna.

Meno spiegabile ancora è poi il contegno di alcuni capi parlamentari della sinistra. Avrete letto, a ragion d'esempio, per non citare che un fatto solo, una lettera dell'onorevole Crispi, intesa a smentire la voce corsa, che tra l'onorevole Correnti e lui si fossero intavolate trattative di alleanza. Tra il Correnti e il Crispi le relazioni politiche non danno da ieri soltanto, e voi lo ricorderete di certo. Entrambi patrioti, entrambi segnati a dito dal despotismo, entrambi si ebbero per lunghi anni a soffrire le più vessatorie persecuzioni. Dotati l'uno e l'altro di caldo amor patrio e di fervido ingegno, nulla di più naturale che concordassero, teoricamente almeno, in parecchie questioni di politica. Che anzi, se ben vi ricorda, l'onorevole Correnti, in una sua lettera pubblicata, o sono circa due anni, dal *Diritto*, accennava apertamente al desiderio di veder costituita la maggioranza governativa sopra basi più larghe e più solide. Che cosa voleva, che cosa voleva, di fatti, la sinistra? Riforme amministrative, economiche, svolgimento di ogni libertà, ordinamenti diretti a sollevare le classi più bisognose: gli è appunto il programma degli uomini di parte temperata. Vi era al 1859, vi fu per avventura sino al 1866, una serie di ostacoli, che impedivano la fusione dei due partiti: gli uomini di sinistra volevano completare l'unità nazionale col fare appello alle forze rivoluzionarie, e nuove prontamente guerra all'Austria e a Francia; i moderati miravano ad afforzare l'edificio, ch'essi avevano cooperato ad innalzare, col segnare la via che il conte di Cavour batté finché visse, col cementare le vecchie alleanze e contrarie delle nuove, coll'aspettare il momento più acconio a conseguire la liberazione del Veneto. Sia pure qual volesse la migliore tra le vie; ormai la meta, alla quale tendevano l'abbiamo raggiunta: l'Italia è libera dallo straniero. Quanto alle questioni interne, è facile l'intendersi quando si sia d'accordo, come si è, su punti principali. Nulla, quindi, di più naturale che l'onorevole Correnti abbia, ne' tempi andati, espresso al sig. Crispi il desiderio di vedere operato fra due partiti un siffatto ravvicinamento, fondato, non già su vani e sterili transazioni, ma sul fermo convincimento, da ambo le parti, di mirare con piena cognizione di causa al medesimo scopo. Ora il sig. Crispi nell'aspettare che, in questi ultimi tempi non si è parlato di ravvicinamento di sorta, deplora l'onorevole Correnti per aver preso parte al Ministero Ricasoli. Pigliamo atto della dichiarazione del Crispi: per quel che riguarda, poi, l'onorevole Correnti personalmente, qui, lungi dal deplorare la sua risoluzione, si è grati all'egregio uomo, di aver saputo far tacere ogni altro impulso, per appianare la via al Ricasoli onde ricostituire il Gabinetto, e por termine ad una crisi, che danneggiava grandemente l'Italia. Il suo contegno di fronte al paese, di fronte alla nuova Camera, farà per l'onorevole Correnti la migliore apologia.

Milano 27 febbraio.

(S) L'agitazione elettorale incominciò davvero a manifestarsi, non solo su per le colonne de' giornali, ma eziandio fra i cittadini, e vissero istessa, nel palazzo di Brera, ha luogo una prima riunione d'elettori, che mostransi aderenti al programma pubblicato ne' giornali della città, e che, nel complesso, non è che una parafrasi della circolare Ricasoli, benché redatto prima della pubblicazione della medesima.

Del resto, fra noi, se vi sarà lotta di nomi, mancherà in generale quella sui principi, essendo in grandissima maggioranza il numero di coloro, che sono avversari alle intemperanze della sinistra, e che ravviserebbero giorno d'avventura nel paese quello, in cui, coi campioni ch'essa ora conta, avesse ad arrivare al potere.

Qui in città non vi sono di sicure che le reazioni del Tenca e del Correnti. Quella del Sir-Tori potea ritenersi morta, e per sempre. Quella di Giovanni Visconti-Venosta e del Piolti, incerta, avversata la prima da tutte le forze dell'opposizione; la seconda dal partito conservatore.

In Provincia, il Restelli è sicuro a Gallarate. Avranno qualche opposizione a Rho il Castelli, consigliere d'appello a Firenze, oppositore per ambizione a Busto Arsizio il Lualdi, a Monza il Mantegazza. Sarebbe però azzardoso troppo, il voler ora pronunziare giudizi, che, per lo meno, sono assai prematuri. Si può, per altro, asserire senza tema d'andar errati, che nelle Provincie di Lombardia, il partito liberale moderato avrà il sopravvento, come nelle passate elezioni.

Le condanne per diffamazione piovono sui nostri giornali, che con soverchia leggerezza si lasciano andare ad accogliere e pubblicare, fatti odiosi, a carico di questa o quella persona, questo o quel corpo morale. Giorni sono, come vi scrivevo un altro vostro corrispondente, tal sorte toccò al *Pungolo*. Lunedì alla *Frusta*, per certe sue fiabe, dette a carico del Consiglio d'amministrazione degli Istituti ospitalieri.

Le preoccupazioni politiche non impedirono al carnevale di prender, in questi giorni massimamente, robusta esistenza. Un secondo ballo ebbe luogo dal Prefetto Villamarina, che riuscì, soli ogni rapporto bellissimo. Un altro ballo diede pure sabato scorso il nostro egregio Sindaco, così animato, brillante, popolato di quanto di bello e di grazioso nel mondo femminile conta la città nostra, da non ricordarne da tempo un uguale. Fu un'indiretta dimostrazione di stima e d'affetto, che tutta la classe colta e distinta per talati e divizie, ha voluto dare al benemerito magistrato, che con tanto amore regge l'amministrazione cittadina, in risposta agli insulti assalti di chi, dopo tanto battagliare, depredando l'apoteosi del paese, ha dovuto ridarsi dall'ingenuità intrapresa.







## CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 2508.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Considerando come la città di Vienna sia riguardata per la pubblica istruzione:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È istituita in Vienna una scuola di belle arti e di architettura, dipendente dal Ministero di pubblica istruzione, e presieduta dal Professore della stessa Provincia.

Art. 2. La Commissione si dividerà in tre sezioni, una di pittura e scultura, una di architettura, ed una di archeologia ed epigrafia.

Art. 3. Ciascuna sezione sarà composta di tre membri, uno eletto dal Ministero di pubblica istruzione, uno dal Consiglio di Università, e uno dal Consiglio di Università.

Art. 4. Il regolamento per la Commissione conservatrice della Provincia di Firenze, approvato con nostro Decreto 7 giugno 1866, è applicato alla Commissione di Vienna, salvo quanto vi si discorde.

Art. 5. È annullata qualunque disposizione contraria alle precedenti.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 21 gennaio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

MARI.

N. 2509.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2510.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2511.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2512.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2513.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2514.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2515.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2516.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

La Gazzetta delle Romagne crede sapere che all'illustre marchese Popoli si è stata offerta la presidenza del Comitato italiano per l'Esposizione internazionale in Parigi.

L'Italia dice, che le notizie del Levante fanno prevedere un prossimo movimento, non solo in Tessaglia e in Epiro, ma in Siria e nell'Asia minore. Il Governo greco dichiara che non sarà più padrone di resistere al sentimento nazionale.

Da Marsiglia si annuncia alla Gazzetta di Torino, che nel mattino del 24 p. p. febbraio dovevano imbarcarsi in quel porto, a bordo di un piroscafo delle Messaggierie imperiali, altri 20 o 30 uomini destinati all'esercito polacco che va ingrossando ogni giorno più alla sordina.

Scrivono da Monaco alla Gazzetta di Torino: «Il giorno 5 febbraio scorso, Stuttgart, firmato il protocollo definitivo, che regola l'organizzazione militare della Germania del Sud, e che segna un nuovo trionfo della politica del conte Bismarck. Essi, infatti, e una delle più manifeste rivelazioni delle tendenze unitarie dell'Alemagna intera.

«Oggi si uniscono le armate degli Stati meridionali sul modello della Prussia, domani esse verranno messe sotto il comando del Re di Prussia, e il giorno dopo, la linea del Reno scomparirà, e l'unità alemanna, sotto il predominio militare della Prussia, sarà un fatto compiuto.

«È notevole specialmente l'articolo 2, per cui saranno invitate le Camere dei quattro Stati ad aumentare, per quanto sia possibile, le loro armate, applicando le basi dell'organizzazione prussiana, onde avere l'unione di tutta l'Alemagna, nell'intento di difendere l'integrità del suo territorio.

Il Monitor du soir ha notato l'unanime gioia dell'Ungheria per la nomina del Ministero, iodi aggiunge: «Si debbono far voti affinché il Consiglio dell'Impero riesca nel suo assunto, e l'Imperatore d'Austria possa conciliare giustamente le tradizioni delle esigenze ed il progresso dello spirito dell'epoca. Havvi bisogno d'uno Stato forte per formare il legame tra popolazioni sì eterogenee; e per l'equilibrio europeo e un'assoluta necessità l'esistenza, la potenza e la prosperità della grande Monarchia, la quale è destinata ad occupare un posto rilevante fra le Potenze orientali e le occidentali.

(O. T.)

Berlino 26 febbraio. La Nordd. Allg. Zeit. smentisce la notizia dell'Avvenire Nazionale, che la Prussia abbia chiesto all'Olanda una rettificazione di confini. La Prussia ha notificato soltanto la chiusura dei confini a causa della peste bovina.

Pest 27 febbraio. Nel club di Deak, il conte Andrássy annunciò che, nella seduta di domani della Dieta, il Governo ungherese presenterà proposizioni riguardo alle imposte, alle reclute, ai Comuni, alle giurisdizioni ed alla stampa, e chiederà di porle all'ordine del giorno già sabato. Deak fece risaltare l'importanza di stabilire l'ordine successivo degli oggetti da discutere, e indicò il metodo più pratico da eseguirsi.

(O. T.)

N. 2517.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2518.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2519.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2520.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2521.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2522.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2523.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2524.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del ministro della marina:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È costituita una squadra navale, che sarà denominata Squadra permanente del Mediterraneo.

Art. 2. La squadra permanente sarà comandata da un ufficiale ammiraglio. Una disposizione ministeriale designerà le navi che debbono far parte.

Art. 3. Qualunque bastimento iscritto alla squadra suddetta, appena abbia abbandonato il proprio dipartimento, è messo sotto gli ordini del comandante in capo della medesima.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo eseguire.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE.

DAPERTUTTO.

N. 2525.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

No d'Italia.







## ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. Lire 37: — all'anno:  
18.50 al semestre: 9.25 al trimestre.  
Per le Provincie, L. Lire 45: —  
all'anno: 22.50 al semestre: 11.25 al trimestre.  
Le associazioni si ricevono all'Ufficio  
di San' Angelo, Calle Cavour, N. 3565  
e di fuori per lettera, affrancando i  
gruppi.  
Un foglio separato va con 18. i fogli  
arrotolati e di prova ed i fogli della  
inserzioni giudiziarie, cost. 35.  
Mezzo foglio cost. 18.

## GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

## INSERZIONI.

Per gli articoli commerciali, cost. 40  
alla linea; per gli Avvisi, cost. 30  
alla linea; per una sola volta, cost.  
50 per tre volte, per gli Atti giu-  
diziarie cost. 1/2 alla linea di 25  
caratteri, e, per questi, tre pubbli-  
cazioni costano come due. Le linee si  
contano per decime.  
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro  
Ufficio, e si pagano anticipatamente.  
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.  
Gli articoli non pubblicati, non si resti-  
tuono; si abbreviano. — Anche la  
lettura di reclamo, deve essere affrancata.

50 — 20

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

10 anni

**Acciocchè gli operai possano anch'essi  
godere un giorno le feste carnevalesche, do-  
mani non si pubblica il Giornale.**

## VENEZIA 2 MARZO

Un telegramma di Costantinopoli smentisce  
che 8000 Turchi sieno stati battuti dagli insorti  
nelle giornate del 13 e del 14 presso Ierapoli,  
e che i Turchi abbiano commesso nuove cru-  
deltà. Il telegramma aggiunge che queste notizie  
sono una pura calunnia, e che non hanno alcun  
fondamento.

La fonte è abbastanza sospetta, perchè non  
si deve credere ai occhi chiusi, tanto più che la  
telegrafia ottomana ci ha ormai mistificato troppe  
volte. Tutto forse si potrebbe conciliare, pensando  
che la notizia non fosse stata inventata del tutto,  
ma soltanto esagerata. Il telegramma si limita a dire  
« non esser vero che 8000 Turchi sieno stati bat-  
tuti dagli insorti. » La forza, come si vede, è ab-  
bastanza prudente.

Del resto abbiamo oggi sotto l'occhio una prova  
chiara, che ad onta delle smentite che vengono  
da fonte ottomana, i contraddittori continuano a  
mantenere le loro asserzioni. Ci ricorda di aver  
alcuni giorni fa accettato alle nuove pretese, che  
accompagnava verso il Sultano il vice di Egitto.  
Il Governo turco ha lasciato quelle voci di « in-  
surrezioni malevoli » ed oggi un telegramma in  
data di Costantinopoli 1.º marzo, che troviamo  
nei giornali di Trieste, e che non proviene questa  
volta, come si può facilmente pensare, da fonte  
governativa, mantiene invece la verità delle pre-  
tese del Vice, e le specifiche, come i lettori  
vedranno più innanzi. Fra queste il telegramma  
accenna a quella di avere in consegna temporanea  
Candia sino al pagamento delle spese di guerra  
sostenute dall'Egitto. E queste notizie trovano un  
lontano riscontro nella voce che correva ad Alessan-  
dria, che il Vice si sia disposto a richiamare da Candia  
le sue truppe, che hanno combattuto finora a fianco  
di quelle del Sultano.

Anche nella Dieta di Brünn fu presentato  
come in quella di Praga un indirizzo, il quale,  
più temperato forse nella forma, manifesta le  
stesse tendenze. L'indirizzo esprime la preghiera  
che sia dato al Reichsrath convocato a Vienna  
un carattere consultivo, riservando per le Diete  
la decisione definitiva su tutti gli affari concer-  
nenti la posizione politica dei Regni e paesi.

È notevole che nella discussione avvenuta  
nella sessione del 27 febbraio, il co. Belcredi, fe-  
dele alle idee, che hanno determinato la sua con-  
dotta, ha oppugnato il carattere costituzionale del  
Reichsrath convocato.

Non è nota ancora la decisione della Dieta  
di Moravia, ma è probabile che l'indirizzo sarà  
adottato, ad onta che il dott. Giskra l'abbia, in  
nome della minoranza, fortemente combattuto.  
I giornali francesi ci recano oggi la seconda  
parte dell'interpellanza Laujainis. Vi troviamo la  
relazione di quell'incidente, accennando dal tele-  
grafo, il quale ci fa comprendere che la frase mi-  
naciosa del sig. Giulio Favre, alla quale abbiamo  
già accennato, era stata detta dall'oratore in ter-  
mini assai più vivi. Il bar. David, della maggio-  
ranza, ha protestato contro questa omissione, e  
siccome le sue parole potevano far sorgere il dub-  
bio che il sig. Favre ci avesse avuto una parte,  
quest'ultimo dichiarò che egli non solo non aveva  
veduto le bozze del suo discorso, ma che non l'aveva  
nemmeno letto. « È l'unica cosa che non leggo mai, » egli soggiunse tra i sorrisi dell'as-  
semblea.

In quella seduta ha parlato il sig. Rouher,  
che ha parlato con molta eloquenza, sebbene oggi  
difendesse quelle riforme, che l'anno passato ave-  
va aspramente combattute, quando furono pre-  
sentate in forma d'emendamento dal 43. La France  
ha notato questa falsa posizione dell'on. ministro  
e con un tour de force argutissimo, ne trae anzi  
un argomento per mettere in rilievo la persona-  
lità dell'oratore e per giustificare. « L'anno scorso,  
ella dice, soldato devoto, stretto da un gran  
dovere, egli inclinava verso la resistenza; ora,  
organo risoluto dell'Impero liberale e conservatore,  
si è posto in mezzo al movimento per dirigerlo  
meglio. »

Hanno parlato pure i sig. Favre e Olivier;  
il primo per mantenere le idee espresse nel suo  
discorso del 12 precedente, colle quali volle pro-  
vare che il diritto d'interpellanza non esclude il  
diritto d'indirizzo; il secondo per fare un discorso  
ministeriale, mentre tutti, al dire della Liberté, si  
attendevano un discorso-ministro. La Liberté è per  
questo scandalizzata del suo ideale d'ieri, e gli  
nega per l'avvenire il proprio concorso, soprat-  
tutto per aver egli detto che il paese fu gradatamen-  
te e ogni anno condotto a destini migliori.  
« Capo della opposizione costituzionale, dice la  
Liberté, voi avete dato colla vostra dichiarazione  
di fiducia senza riserva, in piena tribuna, la vo-  
stra dimissione di ministro della coscienza pub-  
blica. »

Una corrispondenza da Roma del Journal  
des Debats fa rivivere una voce già data e smentita,  
che l'ambasciatore francese, dietro istigazio-  
ne del bar. Ricasoli, si sia interposto presso il Santo  
Padre per un'amnistia in favore degli emigrati  
romani.

## La Marina Italiana

e gli Arsenali d'Italia.

## IX.

Siccome da una più o meno buona  
amministrazione dipende l'incremento e più  
spesso l'esistenza stessa delle industrie  
private, così del pari dipende che gli Ar-  
senali, come quelli che possono esistere  
e incrementare, per così dire, a qualun-

que costo, o sieno un fattore di potenza  
e di prosperità alla nazione, o un motivo  
di debolezza e di aggravio intollerando.  
Quanto meglio l'amministrazione sarà con-  
dotta, e tanto maggior numero di costru-  
zioni potranno essere operate, o tanto me-  
no sarà forza aggravare le popolazioni d'im-  
poste, di gabelle, di balzelli d'ogni manie-  
ra. E allora soltanto che l'esercito e la  
marina, coi loro Stabilimenti, costeranno  
quel tanto che devono costare, e non più,  
il ministro delle finanze potrà pretendere  
al merito di offrire bilanci soddisfacenti.

Un'amministrazione condotta, secondo  
quei principi dell'economia, che la pratica  
ha sanzionati così da doversi avere per  
assiomati, sarebbe, a dir vero, ben di-  
versa da quella, che ci affliggiamo di vede-  
re adottata nei nostri Arsenali!

L'industria privata, alla spienza pra-  
tica della quale noi vorremmo che si vo-  
lesse ispirarsi e ricorrere più che non si  
faccia, l'industria privata, non attende a  
fornire delle materie prime i suoi magazzini  
il giorno innanzi che quelle materie abbiano  
ad essere lavorate. Gli acquisti vogliono es-  
sere fatti per tempo, cogliendo, sempre che  
si presentino, le occasioni di ribassi di prezzi,  
e non allora che l'urgenza obblighi ad acqui-  
stare a qualunque prezzo; nel qual caso,  
questo prezzo sarà elevatissimo, perocchè,  
essendo nota l'urgenza, i detentori del le-  
gname, dei metalli, dei canapi e di altro  
che possa occorrere, sapranno approfittare  
della necessità, che si abbia, di provvedere  
l'Arsenale di quelle materie. È la fissazio-  
ne di un'epoca nell'anno, per fare gli  
acquisti, non sarà pure opportuna. Quando  
il commercio sappia, che a quell'epoca vie-  
ne ricercato un materiale, una merce, è  
ovvio il pensare che ne sostenga il pre-  
zzo; come d'altra parte accadrà a ribas-  
si, allorché non vi abbiano ricerche in tal  
numero, e per tanta quantità da assicurar-  
ne uno smercio sollecito. La cognizione,  
quasi non diciamo quotidiana, del valore  
dei materiali, dovrebbe essere uno dei prin-  
cipali doveri di chi intende all'amministra-  
zione degli Arsenali; e dovrebbe, d'altra  
parte, essergli fatta facoltà, entro certi li-  
miti e con quelle restrizioni, che valgano  
ad evitare abusi d'ogni maniera, di acqui-  
stare, allorché i prezzi ribassati invitino a  
farlo.

Dire del luogo, nel quale devono es-  
sere fatti gli acquisti parra sulle prime inu-  
tile; ma non sembrerà altrettanto, allorché  
si sappia che non sempre dalle ammini-  
strazioni degli Arsenali d'Italia è che si  
acquisti là, dove il materiale o la merce  
sieno migliori, e dove vi abbia la produzio-  
ne di essi. Il Polesine veneto, la Provin-  
cia di Padova, i territori di Ferrara e Bo-  
logna sono già celebri per la qualità di  
stinta di canapi che producono; in Svizzera  
e la Germania occidentale mandano ad  
acquistarne sui mercati di Trento, di Bassa-  
no, di Castelfranco; l'Inghilterra e la Fran-  
cia se ne provvedono a grandi partite sui  
mercati di Venezia e Trieste. Chi avrebbe quindi  
potuto immaginare che l'Amministrazione  
degli Arsenali di Venezia avesse ad acqui-  
stare il canape, non su questa piazza, o tutto  
al più su quella di Rovigo, di Ferrara, di  
Bologna, ma lo facesse venire da Napoli?  
A parità di tutte le altre condizioni, chiu-  
que più profano a gestioni, a commerci, a  
conduzione d'industrie, farebbe da sé la  
considerazione ben giusta, che il canape  
venuto da Napoli costerebbe allo Stato più  
che quello che provenisse da Rovigo, da  
Ferrara, da Bologna, quanto costa il ma-  
giore trasporto da Napoli. Almeno noi cre-  
devamo che la qualità fosse creduta di gran  
lunga superiore, per difetto di conoscenza  
dei nostri canapi, e abbiamo voluto accer-  
tarcene, procurandoci campioni di varie qua-  
lità in Polesine, nel Ferrarese, nel Bolognese  
e in Distretto di Montagnana. Con dispiacen-  
za maggiore che non potevasi essere la sor-  
presa, verificammo che, delle tre qualità ve-  
nute da Napoli, la migliore non può com-  
petere col nostro canape commerciale, la  
media non eguaglia il nostro inferiore, e  
la terza qualità non ha esempio fra le pro-  
duzioni di canape dei vicini territori in-  
tati, o se lo abbia, non può averlo che  
nei rifiuti, che l'industria manifatturiera  
ha mai conosciuto. Citammo questo fat-  
to a provare, che non era affatto inutile il  
dire, che gli acquisti devono farsi pos-  
sibilmente nei luoghi, dove il materiale  
o la merce sieno prodotti o sieno preferi-  
bili per qualità. Questa seconda condizione  
soltanto può far preferire l'acquisto in una  
località lontana, perocchè la maggiore  
spesa di trasporto è giustificata dalla mi-  
gliore qualità, la quale sempre deve esi-

gera in un Arsenale, dove fine precipuo,  
non è la spesa minore a prezzo della mi-  
nore perfezione, ma anzi la maggiore per-  
fezione possibile delle opere.

Chi quindi soprintende all'ammini-  
strazione di un Arsenale, deve conoscere i  
prodotti del paese per approfittarne, e se  
questo non può fornire tutti quei materiali  
che sono adoperati nelle costruzioni navali  
e nella navigazione, deve istruirsi per be-  
ne, e sapere dove meglio l'agricoltura o  
l'industria possa somministrarli, e ritirarli  
da là. Senza queste cognizioni, può in-  
correre nella colpa di sprecare il denaro  
dello Stato per la imperfezione dei lavori.  
In causa della qualità inferiore del mate-  
riale; imperfezione che ha per necessaria  
conseguenza la minore durata delle opere.  
Ciò che si accenna dei materiali, vale non  
meno per le merci confezionate, per i la-  
vori eseguiti. Acquistare cordaggi fabbricati  
là dove si sappia che il canape è di qua-  
lità inferiore; ritirare corazze, lamine, di  
là dove il ferro mal convenga per le sue  
qualità a simili lavori; provvedere il le-  
gname dove l'esposizione ed il clima mal  
si prestino a favorire la compattezza ed  
elasticità della fibra, sarebbe contropere-  
re allo scopo per cui sono istituiti gli Ar-  
senali, malversare il denaro della nazione.

Il modo degli acquisti è pure di non  
lieve importanza. Da esso può dipendere  
bene spesso che si facciano ad un costo  
superiore, a quello che pur si avrebbe po-  
tuto. E qui che l'avvedutezza, la penetra-  
zione, il tatto pratico di un onesto ammi-  
nistratore possono rendere utili servizi al-  
la nazione e procurargliene la riconoscen-  
za. La gestione di una pubblica industria  
non può sempre certamente essere con-  
dotta con le pratiche stesse di una priva-  
ta. E conviene a quella fare in economia  
concessioni, che non si farebbero a questa.  
In compenso, la prima si avvantaggia per  
la larghezza dei mezzi, e conseguentemente  
per la grandiosità degli acquisti e dei la-  
vori; e proporzionalmente, se bene orga-  
nizzata e condotta, dovrebbe pure avan-  
taggiarsi per una minore somma delle spe-  
se fisse. L'industria privata può, certo, me-  
lio istruirsi dove il materiale o la merce  
costi meno; essa è libera di acquistare  
quando e dove le piaccia, senza le dipen-  
denze, alle quali è, e deve essere soggetta  
l'amministrazione di un Arsenale. Questa,  
istruitasi del valore dei materiali, delle  
merci che deve acquistare, non ha per mas-  
sima che ad approfittare nel modo più  
esteso della concorrenza. Noi cadremmo in  
contraddizione con quanto abbiamo detto da  
prima, se ora volessimo che gli acquisti fos-  
sero fatti unicamente a questo modo. Noi  
vorremmo che fosse fatta facoltà alle Am-  
ministrazioni, controllate dalle Direzioni, di  
acquistare anche altrimenti, ma, come di-  
cemmo, per massima, si faccia la più larga  
parte alla concorrenza. Ciò è però neces-  
sario, che si faccia con quelle norme, che  
assicurano da inganni e dalle solite finzio-  
ni di gara. Quindi capitolati per ogni for-  
niture, i quali con quel laconismo che non  
lascia luogo al cavillo, provvedano a garan-  
tire la pubblica Amministrazione, precisando  
ogni dovere del fornitore, limitando il  
suo diritto, in guisa da evitare sospensio-  
ni, ritardi di fornitura, e sempre ed in ogni  
caso, questioni.

Ci viene gentilmente comunicato dalla Co-  
lonia greca di Trieste il seguente discorso del  
sig. St-Marc Girardin, da lui tenuto nel banchetto di  
galateo dato dalla Colonia stessa, nell'occasione  
che si recò a Trieste per ringraziarla dell'in-  
dirizzo da essa inviatogli a Venezia:

Sigori,  
Sono profondamente commosso della vostra  
benigna accoglienza, e vi ringrazio con tutto il  
cuore del brindisi, che testé mi faceste, ma non  
debbo accettarlo se non per rimetterne l'onore a  
fillelli francesi, ch'io qui rappresento. Sì, la causa  
ellenica ha antichi e fedeli amici in Francia, di que-  
gli amici che nulla non iscoraggia nella loro fede,  
e che non si lasciano sedurre dalle vicende del-  
la politica o della moda.

Le convinzioni sincere hanno il vantaggio d'  
esser pazienti e di poter attendere altre vicende.  
Tali nuove vicende sono in procinto di soprag-  
giungere per la causa ellenica e per gli amici di  
lei. Io era persuaso che l'indifferenza della Fran-  
cia rimproverata ai sacrifici eroici dell'insurrezione  
cretese, non poteva durare; essa era persino con-  
tro natura. No; il Governo francese, che aveva  
inviato un esercito in Siria, nell'anno fa, per ar-  
restare e per vendicare lo spargimento del sangue  
cristiano, non poteva rimanere insensibile al grido  
del sangue, che sgorga la Candia; no; l'Europa  
e la Francia, per un istante attente e in-  
certe, dovevano tosto riavere la coscienza di que-  
sti doveri, che sono loro imposti in Oriente.

Che cosa si richiedeva, o signori, per addre-  
re il cambiamento, che com'io spero, stiamo giu-  
per vedere? Si richiedeva l'eroismo degli insorti  
cretesi; ma si richiedeva ancora l'imperterribile

fiducia che la Turchia ripose nella menzogna. Il  
telegrafo turco mostrò di credere che per trion-  
fare nella lotta, gli sarebbe bastato d'essere così  
perseverante nel mentire, come l'insurrezione cre-  
tese era perseverante nel battersi. Lotta curiosa e  
veramente istruttiva. Sì, lo so, la verità può es-  
sere vinta dalla menzogna, purché questa uccida  
l'altra d'un tratto. S'ella ha ancora un giorno di  
vita, allora, a sua volta, la menzogna è per-  
duta. Per buona ventura, la gloriosa verità che  
si appella l'insurrezione cretese, sopravvisse più  
volte alle sue distrette, e la menzogna ottomana  
uscì dalla lotta vinta e screditata. Essa attual-  
mente è punita d'aver fatto soverchio assegni-  
mento sulla credulità europea.

Ho parecchie ragioni, che mi fanno sperare  
un prospero scioglimento della questione d'Orien-  
te. Io sono, certamente, troppo straniero a' segreti  
della diplomazia, per sapere quale sarà la forma  
di tale scioglimento; ma s'io pur non so com'esso  
avverrà, posso, d'altra parte sapere ciò ch'ei  
non sarà. Ed non sarà la restaurazione dell'Impero  
ottomano, la quale è impossibile quand'anche l'  
Europa il volesse; ei non sarà la divisione ambi-  
ziosa dell'Oriente cristiano fra i grandi Stati eu-  
ropei; tal divisione non sarebbe possibile se non  
quando l'Europa abbandonasse il suo avvenire nelle  
mani dello spirito di conquista e di usurpazione.

Leggiamo non è guari un disegno inedito di  
divisione dell'Impero ottomano, fatto nella metà  
del secolo XVIII dal Cardinale Alberoni (pubbli-  
cato dal sig. Forcetti, console di Grecia a Venezia).  
Quale attenzione, quali cure per fare le parti  
almeno eguali fra le Potenze europee! Alberoni  
non dimentica fra gli eredi della Turchia se non  
gli antichi proprietari, coloro che i Turchi a-  
vevano crudelmente spogliato, e che vivevano  
schiavi, e vittime, sulla terra da loro posseduta.

Nessuno in Europa pensava ai loro diritti. Ma,  
per buona sorte, vi pensavano egino stessi. Essi  
si mantenevano, essi li perpetuavano colla religio-  
ne, colla lingua, coi costumi, con tutto ciò che  
era e ravviva la nazionalità. Chi mai attualmen-  
te in Europa oserà ancora muoversi l'insolente  
domanda, parlando dell'Oriente cristiano: A chi  
appartiene esso? — E chi appartiene a se medesimo?  
Edi riprenderà quella terra che irriga del  
proprio sangue per conquistarla. L'Europa pro-  
clama questa grand'era di restituzione, il giorno  
in cui ella fece entrare la Grecia nella cerchia  
degli Stati europei. I diplomatici fecero la Grecia  
piccola, ma essi non poterono circoscrivere il suo  
avvenire, come circoscrivono il suo territorio. Da  
per tutto i figli della Grecia si commuovono per  
ingrandirsi, riannunziandosi. Le Isole Ionie hanno  
incominciato la nuova confederazione, aiutate  
dalla saggezza dell'Inghilterra; Candia sia per  
seguire il movimento. Or'esso si arresterà? I Greci  
non dimandano che si faccia di loro uno Stato  
maggiore, ch'essi non siano. Ei domandano sol-  
tanto che si lasci loro fare. Essi pregano l'Europa  
di contenersi come gli antichi giudici dei tornei,  
dicendo ai guardiani dello steccato: lasciate fare!

Chi può dubitare dell'esito della lotta? Da  
sei mesi pochi montanari greci tengono in rispetto  
le forze della Turchia. Qual rivelazione per l'Eur-  
opa, a dispetto degli sforzi del telegrafo! E qual  
cambiamento nel contegno della diplomazia! Non  
sono ancora due mesi, sembrava che tutti si ac-  
cordassero di non occuparsi della questione d'O-  
riente; si voleva soffocarla nel silenzio. Oggi,  
l'impossibilità del silenzio balena a tutti gli sguardi.  
La Russia, per prima, l'Inghilterra, l'Austria,  
la Francia, la Prussia, tutti si accordano per tra-  
tare la questione d'Oriente, e la rigenerazione  
dell'Oriente cristiano, che sembrava ancora, due  
mesi fa, una chimera, divenne oggi una neces-  
sità.

Qui, signori, permettemi di approfittare del-  
la mia assenza dall'Italia, mentre pur le sono  
vicino, per rendere omaggio alla generosa simpa-  
tia, che gli scrittori, i deputati, il Governo italia-  
no han dimostrato alla causa ellenica. Dacché  
giunsi in Italia, ogni qual volta presi in mano  
un giornale italiano, trovai l'insurrezione cretese  
difesa e giustificata dalla previdenza e dall'elo-  
quenza politica. Venezia possedete altra volta  
Candia; ma dacché Venezia possiede se stessa, es-  
sa, nella sua gioia e nella sua libertà, augura che  
Candia possa ella pure rivendicare la sua indi-  
pendenza.

V'ha un'ultima ragione che m'incoraggia a  
sperar molto intorno alla causa ellenica; e que-  
sta ragione mi viene, o signori, da voi. Ho l'o-  
nore di parlare dinanzi alla colonia greca di Tri-  
este, ed oggi stesso vi riceveva un telegramma della  
colonia greca di Vienna, che m'inviava il ben-  
venuto in Austria. Da Pest, da Odessa, da Man-  
chester ricevevo le medesime dimostrazioni. I  
Greci son da per tutto, o signori. A Nuova York,  
in Alessandria, a Marsiglia, a Londra, in Russia  
ed in Germania; per tutto dove esistono un banco  
ed una nave mercantile, v'è un greco per nego-  
ziare con avvedutezza, e navigare con economia.  
Voi siete, ad un tempo, per un privilegio che  
avete ereditato dai vostri padri, i più cosmopoliti  
degli uomini, e i più patriottici dei cittadini. La  
vostra intelligenza è da per tutto; ma il vostro  
cuore è in Atene, in quella piccola e cara patria,  
che desiderate di vedere ogni giorno più grande,  
più gloriosa, più prospera. Credetemi, signori,  
co-desta ubiquità della Grecia mercantile e naviga-  
trice, fa in Oriente la forza della Grecia indipen-  
dente, e l'avvenire della Grecia ancora schiava.

La Grecia ha in tutto il mondo difensori, avvo-  
cati, ausiliari, che sono suoi concittadini, e che  
in ogni luogo fanno udire la loro voce a suo pro'.  
Ah! quanto spesso ho pensato, che se la Grecia  
non fosse se non in Atene, ella sarebbe così de-  
bole, così piccola, come aveva voluto farla la di-  
plomazia. Ciò che fa la sua grandezza, è l'ope-  
ra ubiquità dei suoi cittadini, è il loro cosmopo-  
lismo, che si spande nel mondo, ed il loro  
patriottismo, che li concentra in Atene.

Tale cosmopolitismo, che si diffonde senza in-  
debolirsi, vi crea un ascendente tanto maggiore,  
dacché il mondo dei nostri giorni diviene ogni  
giorno cosmopolita mediante il commercio, l'indu-  
stria, la rapida circolazione degli uomini e delle

cose. Voi procedete dunque per la via favorita dal  
mondo, e voi presentate il suo avvenire. Frate,  
signori, di questa avventurata condizione, future-  
godere la vostra patria, innalzata da per tutto la  
voce per la causa ellenica, credete alla vostra  
potenza, e permettemi di rispondere al brindisi  
che mi avete fatto, con questo brindisi che esprime  
tutti i miei sentimenti di attaccamento alla  
nazione ellenica: Alla prosperità della colonia gre-  
ca di Trieste! All'ingrandimento della Grecia in-  
dipendente! Alla liberazione della Grecia schiava

## Documenti diplomatici

Riproduciamo dal Libro giallo ulteriori do-  
cumenti relativi agli affari di Roma:

Il ministro di Francia a Firenze  
al ministro degli affari esteri.

Firenze 4 novembre 1866.

Signor marchese,

Il signor presidente del Consiglio, che vi di-  
ce, non è punto a dichiarare, che, finché sa-  
rebbe al potere, invigilerebbe severamente perché  
fosse strettamente e fedelmente eseguita la conven-  
zione del 15 settembre. Egli è convinto che il Go-  
verno del Re è abbastanza forte, moralmente e ma-  
terialmente per rispettare, nello spirito come nella  
lettera, gli impegni che ha contrattati; e nulla rispar-  
miere per persuadere ognuno che un movimento  
diretto contro il Governo pontificio sarebbe eu-  
genicamente represso, se venisse a prodursi sul ter-  
ritorio italiano, ed altamente disapprovato, se si  
manifestasse a Roma stessa o in un punto qua-  
lunque degli Stati della Santa Sede.

Gradite ec.

Barone DE MALABET.

Il ministro degli affari esteri  
al ministro di Francia a Firenze.

Parigi 8 novembre 1866.

Signor barone,

Voi mi avete finto l'onore di rendermi conto  
del colloquio che avete avuto col signor Visconti  
Venosta intorno alla questione romana. Io ho preso  
cognizione con molto interesse e molta soddisfazione  
delle assicurazioni ch'egli vi ha date intorno  
agli intendimenti del Gabinetto di Firenze riguardo  
all'esecuzione delle stipulazioni del 15 settembre.  
Io ho particolarmente notato il linguaggio da lui  
tenuto sugli sforzi, che il Governo italiano si  
propone di fare per distogliere qualunque tentativo  
negli Stati pontifici, e mi compieva di augu-  
rarne favorevolmente per l'avvenire.

Voi mi avete trasmesso perimenti le osserva-  
zioni presentate dal ministro degli affari esteri  
d'Italia, intorno alle questioni speciali che v'in-  
caricai di segnalare alla sua attenzione, e sono  
lieto di sentire che l'avete trovato disposto, an-  
che su questo punto, a riconoscere la saggezza dei  
nostri consigli.

Ricevete ec.

MOUSTIER.

Il ministro degli affari esteri  
al ministro di Francia a Firenze.

Parigi 4 dicembre 1866.

Signor barone,

Non ho bisogno di dirvi, che da due mesi noi  
non abbiamo trascurato nulla per rendere il Go-  
verno pontificio più favorevole che fosse possibile  
alle idee pratiche, che noi tentiamo di far pre-  
valere, e ho avuto cura di trasmettere all'Amba-  
sciata di S. M. presso la Santa Sede le assicura-  
zioni, che noi abbiamo ricevute dal Governo ita-  
liano. Esse produssero a Roma buona impressione.  
Sono felice di poter aggiungere, che il Governo  
pontificio non si è lasciato sviare dal progetto di  
negotiazione religiosa, che noi abbiamo consigliato.

In quanto riguarda il pagamento degli anti-  
chi debiti del Santo Padre, v'invito ad insistere  
di nuovo presso il presidente del Consiglio, affin-  
ché il plenipotenziario italiano sia messo in grado  
di sottoscrivere, prima dell'epoca fissata per la  
partenza delle nostre truppe, la convenzione, che  
deve regolare codesta questione.

Ricevete ec.

MOUSTIER.

Il ministro di Francia a Firenze  
al ministro degli affari esteri.

(Telegramma.)

Firenze 5 dicembre 1866.

Mi affretto ad annunziarvi che nulla s'oppon-  
ga alla esecuzione della convenzione relativa al  
debito pontificio: il plenipotenziario italiano



non ha cessato di manifestare tutta la sua riconoscenza, e saremo fortunati di sapere come sono stati apprezzati a Roma.

Aggradite, ecc.

MOESTER.

## ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 28 p. p. febbraio, contiene oltre i decreti seguenti:

1. Un R. Decreto, in data 3 febbraio 1867, col quale sono approvati i regolamenti per la riscossione della tassa di monta, per le esposizioni ipliche e per la distribuzione dei premi, annetti al Decreto medesimo.

2. Un R. Decreto del 7 febbraio, col quale l'isola Salina, attualmente aggregata al Comune di Lipari, è eretta in Comune autonomo colla denominazione di Salina, ed avrà per centro e capoluogo la borgata Santa Marina.

3. Un R. Decreto del 10 febbraio, col quale il Comune di Lussino è soppresso ed aggregato a quello di Moiano.

Fino alla ricostituzione della nuova rappresentanza di Moiano, cui si provvederà dal Prefetto della Provincia a norma di legge, gli attuali due Consigli comunali continueranno ad esercitare le loro attribuzioni, curando però di non violare l'azione della futura rappresentanza.

4. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

5. Nomine e variazioni nel personale amministrativo e religioso delle case penali.

6. Alcune disposizioni nel personale del Corpo d'intendenza militare.

7. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

## ITALIA.

Pubblichiamo con vero piacere i due documenti che seguono, perchè attestano le premozioni una utile e feconda iniziativa, e nel Re un alto e generoso patrocinio. Faciamo voti, perchè l'esempio del Principe abbia molti imitatori nella cittadinanza italiana; e l'Istituto, così bene avviato, possa essere sperto in Torino:

Sire!

Quando, animato da una generosa idea, fedele alle tradizioni della vostra illustre Casa, e a solenni promesse, chiamaste l'Italia all'indipendenza e all'unità, la nazione tutta seguì il suo Re, e gli Italiani stabiliti in lontane regioni, non dimentichi della patria, fecero plauso alla vostra parola e concorsero con ogni maniera d'aiuti alla grandiosa impresa.

Ora che sotto i vostri auspici comincia un'era di pace, propizia agli studi, alle arti, alle industrie, crediamo, o Sire, arrivato il momento di realizzare così sentito concetto, coltivato già da illustri italiani, fra cui il conte di Cavour ed il marchese d'Azeglio, nomi cari all'Italia, di erigere nella vostra diletta Torino un Istituto internazionale per l'educazione e l'istruzione dei figli degli Italiani stabiliti all'estero, onde sorga un nuovo e potente vincolo d'unione con lontani paesi.

Se questa idea, o Sire, potrà, come speriamo, ottenere il favore ed il patronato della Maestà Vostra, che mai ne negò alle patrie istituzioni dirette alla prosperità del paese, all'educazione della gioventù, osiamo sperare che l'Istituto internazionale, corrispondendo al concetto che lo ispira, non sarà fra le minori istituzioni che il lustro del vostro glorioso Regno, e che l'Italia ed i nostri connazionali all'estero ne sentiranno, in non lontano avvenire, i fecondi risultati morali ed economici, ed avranno così un nuovo titolo di benedire al Re.

Firenze, 13 febbraio 1867.

Rorà, deputato al Parlamento nazionale e consigliere comunale di Torino. — Ulisse Barboni, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re al Plata. — Marcello Cerruti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, già incaricato d'affari al Brasile, al Plata, al Paraguay. — Vittorio de la Tour, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re al Messico. — Giuseppe Massari, deputato al Parlamento nazionale. — A. Peiroli, direttore superiore degli affari privati e contenziosi al Ministero degli esteri. — Orso Serra, senatore del Regno. — G. A. Migliorati, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, già ministro al Perù. — Giuseppe Bertinotti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re agli Stati Uniti. — Negri Cristoforo, ispettore generale de' Consolati. — De Grossi prof. Agostino, console della Repubblica dell'Uruguay in Torino. — Carlo Boldrino, capo divisione del Gabinetto al Ministero della guerra. — Francesco Gamba, consigliere municipale di Torino. — Teodoro Mamiani della Rovere, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re e senatore del Regno. — G. F. Galvagno, sindaco della città di Torino e senatore del Regno. — Celso Marazziti, senatore del Regno, primo presidente di Corte d'appello. — Camerata Scovazzo Francesco, deputato al Parlamento nazionale. — F. Buniva, professore di legge nella regia Università di Torino e consigliere comunale. — Pateri Filiberto, consigliere comunale e professore di legge nella regia Università di Torino. — Gaspare Gorresio, socio e segretario perpetuo della regia Accademia delle scienze di Torino. — G. De Martino, deputato al Parlamento nazionale, consigliere municipale di Napoli. — Edoardo Castelli, senatore del Regno, primo presidente di Corte d'appello. — Luigi Cibrario, senatore del Regno, ministro di Stato e membro dell'Accademia delle scienze. — Nicodemo Bianchi, preside del Liceo Cavour, membro del Consiglio provinciale per la Scuola della Provincia di Torino. — E. Ricotti, senatore del Regno. — Conte Carlo Torre, prefetto della Provincia di Torino e senatore del Regno. — D. Chiavere, deputato al Parlamento nazionale e consigliere municipale di Torino. — Ernesto Riccardi di Netro, consigliere comunale di Torino. — Baricco, ispettore centrale delle Scuole primarie e consigliere comunale di Torino.

Al Presidente

della Commissione istituita

dell'Istituto internazionale.

Illustrissimo signore.

La creazione in Italia di un Collegio internazionale, ove i figli delle famiglie italiane domiciliati all'estero possano raccogliere a ricevere un'educazione conforme ai progressi della civiltà moderna ed ai sentimenti di carità di patria, è concetto non meno nobile che sapiente, ed onore grandemente coloro che lo concepirono, e ne iniziarono l'attuazione. S. M. ne accolse la notizia con singolare compiacimento, e di buon grado annuiva, che il nuovo istituto fosse posto sotto l'alto suo patronato, non dissentendo che l'augusto suo figlio, il Principe Amedeo, ne accettasse la presidenza. Anzi più, volendo il generoso Sovrano concorrere efficacemente alla riuscita di sì utile impresa, degnossi ordinare di sottoscrivere

un fia d'ora nel real suo nome, per lire ventimila, sulla sua cassa particolare, e mi esprime ad un tempo il desiderio di esser tenuto a giorno sui progressi e sullo sviluppo di quella istituzione, per cui prova uno speciale interesse.

Nel farmi interprete di tali benevole disposizioni sovrane, prego V. S. Illustrissima di volerle partecipare agli altri componenti della Commissione istitutrice, e mentre sto attendendo a suo tempo i raggiunti, che mi vorrà favorire, sulla costituzione della Società, e sul come, quando e a chi si debba corrispondere la somma elargita, ho a pregio di offrirle l'espressione della mia più distinta osservanza.

Firenze, 17 febbraio 1867.

Il reggente il Ministero,  
REBAIDENGO.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:

Dal nostro solito corrispondente del Trentino riceviamo il seguente proclama, accompagnato da una lettera inedita di Napoleone III; i quali documenti pubblichiamo volentieri, in quanto constatano, il primo, che nel Tirolo italiano l'aspirazione nazionale è gagliarda e si accresce, e il secondo, che la politica napoleonica verso l'Italia è sempre la stessa.

SOCIETÀ NAZIONALE ITALIANA.

Indipendenza  
Unità  
Comitato centrale del Trentino

L'Italia Una dalle Alpi all'Adriatico.

Trentini! Olt'Alpe una stampa messaggera lento infondere la credenza, che, venuta meno in noi l'autica fede, questa terra volesse rinviare il patto, che, indissolubile, la stringe all'Italia.

Sono vecchie arti — sempre deluse — ma però incessantemente usate da chi ci vorrebbe perpetuamente miseri e servi.

Gli ultimi fatti hanno ancora provato all'Europa quali siano i sentimenti, che animano i nostri cuori, che guidano le nostre menti, che danno forza all'indomita costanza, all'invitta energia del nostro volere.

Al nobile e dignitoso disprezzo per l'esercito d'occupazione succedono le feste per la venuta del nostro Re nella limitrofa Venezia; e così la nostra lagrima di gioia per la recuperata libertà di quella Provincia, addolcita con quella dei redenti fratelli più nostri dolori non ancora finiti.

Da quel tempo non passò giorno, in cui non si avesse a registrare qualche nuova violenza. Al sospetto all' diffidenza tenero dietro perquisizioni, arresti, processi, carcere, esilio, e teste ancora ci veniva tolta la nostra libertà di quella Provincia, addolcita con quella dei redenti fratelli più nostri dolori non ancora finiti.

Ma le nuove persecuzioni rinforzarono il sentimento nazionale, — rinvigorirono le aspirazioni comuni, incoraggiarono i deboli, invigorirono i forti; ed i pochi, prima timidi o titubanti, seguirono franchi la nostra bandiera sguainando sempre più le file dei nostri nemici.

In tal modo anche in quest'anno furono, come sempre, sventate le trame del Governo e le brighe delle Autorità, per ottenere che fossero eletti i deputati; i quali, contro il mandato del paese, andassero per la prima volta a sedere nel seno d'una Dieta, che non è la nostra, e colla quale nulla avremmo, nulla abbiamo e nulla mai vorremo avere di comune. L'esultanza nostra per quel risultato fu giusta; e perchè giusta, la si volle pura.

Le nostre dimostrazioni debbono essere continue, perchè perenne è in noi il sentimento nazionale, — calme perchè abbiamo la certezza dell'esito, — dignitose, perchè grande è la nostra missione.

A noi sono affidate le chiavi d'Italia; — con esse l'Italia è sicura; — d'esse priva, rimane esposta a continua minaccia.

Queste chiavi, che Dio ci ha date, noi dobbiamo custodire gelosi, — difenderle sino all'ultimo contro lo straniero, che, calpestando noi, insulta l'Italia; — consegnarle integre al nostro Re Vittorio Emanuele.

Guardiamoci dai moti imprudenti; — chi li consiglia non è nostro amico. L'avvenire è ineluttabilmente per noi; in esso abbiamo fede. Che se l'impeto generoso di un santo affetto ci trascina, rammentiamoci che da oltre mezzo secolo l'Austria è la nostra dichiarata nemica, — che essa tutto ci toglie, persino il nome, — e non ci ricordiamo che, da ben quattro lustri, un sacro patto ci lega all'Italia, patto suggellato col sangue dei nostri martiri, patto da noi religiosamente osservato e che terremo per Dio!

Volgiamo uno sguardo a Firenze, ove il Governo del Re Galantuomo, che « non è sordo al grido di dolore », ai nostri esuli provvede, a noi pensa; — a Parigi, dove ci ha proprio il Capo di quella magnanima nazione, che accorre ovunque vi ha un diritto conculcato da rivendicare; — all'Europa, che ci guarda, ed ammira in noi l'abnegazione o la perseveranza, colle quali si iniziano e si compiono le grandi cose.

Stiamo uniti, concordati, fidati, e presto ci sarà dato di gridare dal fondo delle nostre valli all'ultima velt dell'Alpi festanti:

VIVA VITTORIO EMANUELE!

VIVA L'ITALIA LIBERA ED UNA!

(Segue la lettera di Napoleone III pubblicata ieri.)

L'Opinione del 1.º corr., fa la seguente interpellanza al ministro degli affari esteri:

Ora che abbiamo residente a Firenze un diplomatico rappresentante dell'impero austriaco, possiamo rivolgere al nostro ministro degli affari esteri un'interpellanza, che non gli farà consumare gran tempo, e sulla quale, avute le debite spiegazioni, saremo facilmente d'accordo di passare all'ordine del giorno, cioè, di non parlarne più.

I giornali italiani, e specialmente il nostro, erano proibiti altra volta in Austria, e se ne impediva il transito quando dovevano attraversare la Monarchia per recarsi in altri paesi, come per esempio nei Principati Danubiani ed in qualche punto della Grecia, a cui si accedeva più facilmente per mezzo dello stredo o dei picciotti postali austriaci.

La pace concliusa fra noi e l'Austria deve avere necessariamente modificato questa condizione nei nostri rapporti con quella Potenza. Non crediamo, per esempio, che si voglia più oltre persistere ad impedire il transito, essendo questo un atto che ripugna troppo colle necessità delle scambiati comunicazioni.

In quanto alla proibizione del giornale, sarebbe bene di sapere, se si estende a tutte le Provincie dell'impero austriaco, o solo ad alcune, o quali. Noi non crediamo che il Governo di Vienna voglia opporsi, che qualche copia del giornale nostro vada in Ungheria, in Boemia ed in Gallizia, dato il caso che si trovasse colà qualcuno, a cui venisse voglia di leggerlo. E per quelle altre Provincie dove più naturalmente può sorgere il desiderio, è meglio sapere preventivamente se ne

è permesso l'introduzione, o no, per non sottoporre ad inutili, e ad ancor più inutili carichi.

L'Italia militare scrive: « La Sezione di Rimini nella Direzione del genio militare di Bologna, è soppressa; il territorio della medesima viene aggregato a quella della Sezione di Forlì. »

Oggi a mezzogiorno, scrive la Gaz. di Genova del 27 p. p. febbraio, una Commissione di cittadini si reca a bordo della nave ammiraglia Maria Adelaide, sopra cui è comandante il cav. Augusto Riboty, per presentare a questo illustre ufficiale della marina italiana una spada d'onore, in segno d'ammirazione e riconoscenza per la valorosa sua condotta nel di della battaglia di Lissa.

La spada commemorativa, per gentile pensiero della Commissione ordinatrice, ha la modesta forma d'una spada d'ordinanza, e può quindi essere portata in qualunque circostanza.

La lama è una di quelle magnifiche lame di damasco, che si fare lo spadaio Landi a Brescia, e credesi che questa sia una delle migliori, avendola egli lavorata appositamente e conoscendo l'uso e la persona, cui era destinata.

La guaina in pelle nera, con il d'ordinanza, ha le guarnizioni d'argento dorato e cesellato. L'argento dorato e cesellato da quel distinto incisore, ch'è il nostro Terzile, è pure l'impegno, nel cui interno si legge la destinazione e l'epoca del fatto onagrio.

Cautamente alla spada, la Commissione reca all'illustre contr'ammiraglio un albo, nel quale sono notati i sottoscrittori alla provvista e presentazione della spada, e si legge il seguente indirizzo:

Al cav. Augusto Riboty  
comandante il Re di Portogallo  
nella battaglia di Lissa 20 luglio 1866.

Signor Contr'ammiraglio,

Dopo la giornata di Custozza, gli Italiani si ripromettevano una rivincita in mare, in quel mare, ove la storia registra stupendi fatti avvenuti per opera di egregi capitani. Le speranze furono amaramente deluse. Altri tempi, altri duci.

A voi, che ora fortunata giornata di Lissa avete tenuto alto il vessillo italiano: a voi, che col esempio avete ricordato ai presenti le tradizionali glorie degli avi, a voi, egregio contr'ammiraglio, alcuni Genovesi presentano una spada d'onore.

Voglia Iddio, che presto dobbiate ringiarla al fianco, per lavare l'onla, che, più del reo destino, una coscienza meschina e paurosa ha lasciato stampare sulla nostra bandiera.

Gradite l'offerta, e più di questo, la stima altissima che di voi hanno i vostri ammiratori.

Genova, addì 27 febbraio 1867.

Per i sottoscrittori

IL COMITATO PROVVISORE.

Firmati all'originale

Stefano Grillo — Angelo Costa — Enrico Brusca — Giuseppe Bancho.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze:

Da una nostra corrispondenza da Mondovì, apprendiamo che fra gli individui dell'emigrazione romana ivi condannati a domicilio coatto, si manifestarono recentemente segni evidenti di gravissimo malumore.

Scrivono da Napoli alla Nazione:

Malgrado le indagini praticate dall'Autorità politica e dalla giudiziaria il mistero di Foscolo non fu potuto penetrare per intero. Lo scoppio è avvenuto a caso o per lotta interna seguita fra le guardie ed il D'Accanto o per atto disperato di quest'ultimo? Chi lo sa? Intanto nessuna traccia dell'ispettore Vespa né dell'ufficiale Cecchi. Corre nel pubblico la voce avere questi potuto sfuggire alla morte! Siccome tutto è possibile a questo mondo, la Questura ha disposto un servizio di sorveglianza, nel caso che ciò fosse realmente avvenuto. Mancano oltre a 20 dei cadaveri, che devono trovare sotto le rovine, e non osante il lavorare che si fa da un 150 e più operai non si è ancora potuto sbarazzare il terreno da tutta la terra e da tutto il materiale, che si è accumulato in quella località in seguito allo scoppio.

La sottoscrizione per le famiglie delle vittime va avanti bene. Oltre le 6 mila lire donate dal Re e le 3 mila dal Principe di Carignano, il Prefetto ha firmato per 5 mila franchi. Questo genereoso esempio e le parole d'incoraggiamento ch'egli non ha mancato e non manca di porgere hanno prodotto un magnifico effetto, dando vita ad un Comitato di gentildonne per l'esazione di tutte le quote, che la carità cittadina offrirà a sollievo di tutta quella miseria.

Leggesi nell'Arena:

È arrivata di ritorno da Venezia la Commissione del Circolo democratico, incaricata di presentare all'illustre generale Garibaldi l'indirizzo del popolo veneto; essa ebbe il più cordiale ed affettuoso accogliimento. L'indirizzo era legato con un elegante cartone, e portava internamente in fine ricamo d'oro la dedica seguente: « All'Eroe di Varese, Marsala e Bezzecca, il popolo veneto riconoscente. » Il presente gli riuscì graditissimo, perchè le ottomila firme, che lo accompagnavano, gli rappresentavano abbastanza largamente la nostra città.

AUSTRIA

Praga 26 febbraio.

Oggi, alla Dieta, Herbst e suoi protestarono contro l'ordine della votazione di ieri, osservando che la maggioranza propose non già di diffidare le elezioni, come esseri il supremo marcescibile provinciale, ma di ristabilirle. Il Principe Carlo Schwarzenberg annunciò una controproposta in base al regolamento.

La Bohemia annuncia: A Presburgo si terrà quanto prima una conferenza di Slavi, alla quale sono invitati i capi cecchi di qui, per discutere sul contegno da seguirsi rispetto alle disposizioni dei ministri ungheresi.

Zagabria 26 febbraio.

Oggi fu aperta la congregazione generale di questo Comitato. Il conte supremo Kukuljevic accettò, nel suo discorso d'apertura, alle gravissime condizioni, e osservò che la nazione croata non potrà intanto a che vivrà armata nel Sud. (Entusiastiche grida di vivo). La congregazione generale deliberò di presentare a S. M. una rimostranza, colla preghiera che prima della promulgazione delle disposizioni relative alla patente sul completamento dell'esercito, queste ultime vengano sospese, e che sia convocata la Dieta. Fu deciso inoltre di dichiarare in altissimo luogo, che questo Comitato si attiene incolabilmente al 42.º articolo costituzionale dell'anno 1861, e di pregare S. M. che voglia far entrar in vigore l'integrità del Regno trino ed uno. Fu pure deciso di dichiarare traditore della patria chiunque tentasse di staccare una parte del Regno trino ed uno dal medesimo. Tutte le deliberazioni furono prese ad unanimità. Le discussioni furono molto animate.

(D. T.)

Oggi fu aperta la congregazione generale di questo Comitato. Il conte supremo Kukuljevic accettò, nel suo discorso d'apertura, alle gravissime condizioni, e osservò che la nazione croata non potrà intanto a che vivrà armata nel Sud. (Entusiastiche grida di vivo). La congregazione generale deliberò di presentare a S. M. una rimostranza, colla preghiera che prima della promulgazione delle disposizioni relative alla patente sul completamento dell'esercito, queste ultime vengano sospese, e che sia convocata la Dieta. Fu deciso inoltre di dichiarare in altissimo luogo, che questo Comitato si attiene incolabilmente al 42.º articolo costituzionale dell'anno 1861, e di pregare S. M. che voglia far entrar in vigore l'integrità del Regno trino ed uno. Fu pure deciso di dichiarare traditore della patria chiunque tentasse di staccare una parte del Regno trino ed uno dal medesimo. Tutte le deliberazioni furono prese ad unanimità. Le discussioni furono molto animate.

Zagabria 26 febbraio.

Oggi fu aperta la congregazione generale di questo Comitato. Il conte supremo Kukuljevic accettò, nel suo discorso d'apertura, alle gravissime condizioni, e osservò che la nazione croata non potrà intanto a che vivrà armata nel Sud. (Entusiastiche grida di vivo). La congregazione generale deliberò di presentare a S. M. una rimostranza, colla preghiera che prima della promulgazione delle disposizioni relative alla patente sul completamento dell'esercito, queste ultime vengano sospese, e che sia convocata la Dieta. Fu deciso inoltre di dichiarare in altissimo luogo, che questo Comitato si attiene incolabilmente al 42.º articolo costituzionale dell'anno 1861, e di pregare S. M. che voglia far entrar in vigore l'integrità del Regno trino ed uno. Fu pure deciso di dichiarare traditore della patria chiunque tentasse di staccare una parte del Regno trino ed uno dal medesimo. Tutte le deliberazioni furono prese ad unanimità. Le discussioni furono molto animate.

Zagabria 26 febbraio.

Oggi fu aperta la congregazione generale di questo Comitato. Il conte supremo Kukuljevic accettò, nel suo discorso d'apertura, alle gravissime condizioni, e osservò che la nazione croata non potrà intanto a che vivrà armata nel Sud. (Entusiastiche grida di vivo). La congregazione generale deliberò di presentare a S. M. una rimostranza, colla preghiera che prima della promulgazione delle disposizioni relative alla patente sul completamento dell'esercito, queste ultime vengano sospese, e che sia convocata la Dieta. Fu deciso inoltre di dichiarare in altissimo luogo, che questo Comitato si attiene incolabilmente al 42.º articolo costituzionale dell'anno 1861, e di pregare S. M. che voglia far entrar in vigore l'integrità del Regno trino ed uno. Fu pure deciso di dichiarare traditore della patria chiunque tentasse di staccare una parte del Regno trino ed uno dal medesimo. Tutte le deliberazioni furono prese ad unanimità. Le discussioni furono molto animate.

Zagabria 26 febbraio.

Oggi fu aperta la congregazione generale di questo Comitato. Il conte supremo Kukuljevic accettò, nel suo discorso d'apertura, alle gravissime condizioni, e osservò che la nazione croata non potrà intanto a che vivrà armata nel Sud. (Entusiastiche grida di vivo). La congregazione generale deliberò di presentare a S. M. una rimostranza, colla preghiera che prima della promulgazione delle disposizioni relative alla patente sul completamento dell'esercito, queste ultime vengano sospese, e che sia convocata la Dieta. Fu deciso inoltre di dichiarare in altissimo luogo, che questo Comitato si attiene incolabilmente al 42.º articolo costituzionale dell'anno 1861, e di pregare S. M. che voglia far entrar in vigore l'integrità del Regno trino ed uno. Fu pure deciso di dichiarare traditore della patria chiunque tentasse di staccare una parte del Regno trino ed uno dal medesimo. Tutte le deliberazioni furono prese ad unanimità. Le discussioni furono molto animate.

Zagabria 26 febbraio.

Oggi fu aperta la congregazione generale di questo Comitato. Il conte supremo Kukuljevic accettò, nel suo discorso d'apertura, alle gravissime condizioni, e osservò che la nazione croata non potrà intanto a che vivrà armata nel Sud. (Entusiastiche grida di vivo). La congregazione generale deliberò di presentare a S. M. una rimostranza, colla preghiera che prima della promulgazione delle disposizioni relative alla patente sul completamento dell'esercito, queste ultime vengano sospese, e che sia convocata la Dieta. Fu deciso inoltre di dichiarare in altissimo luogo, che questo Comitato si attiene incolabilmente al 42.º articolo costituzionale dell'anno 1861, e di pregare S. M. che voglia far entrar in vigore l'integrità del Regno trino ed uno. Fu pure deciso di dichiarare traditore della patria chiunque tentasse di staccare una parte del Regno trino ed uno dal medesimo. Tutte le deliberazioni furono prese ad unanimità. Le discussioni furono molto animate.

Zagabria 26 febbraio.

Oggi fu aperta la congregazione generale di questo Comitato. Il conte supremo Kukuljevic accettò, nel suo discorso d'apertura, alle gravissime condizioni, e osservò che la nazione croata non potrà intanto a che vivrà armata nel Sud. (Entusiastiche grida di vivo). La congregazione generale deliberò di presentare a S. M. una rimostranza, colla preghiera che prima della promulgazione delle disposizioni relative alla patente sul completamento dell'esercito, queste ultime vengano sospese, e che sia convocata la Dieta. Fu deciso inoltre di dichiarare in altissimo luogo, che questo Comitato si attiene incolabilmente al 42.º articolo costituzionale dell'anno 1861, e di pregare S. M. che voglia far entrar in vigore l'integrità del Regno trino ed uno. Fu pure deciso di dichiarare traditore della patria chiunque tentasse di staccare una parte del Regno trino ed uno dal medesimo. Tutte le deliberazioni furono prese ad unanimità. Le discussioni furono molto animate.

## AMERICA.

La Legislatura del Kansas ha adottato un emendamento, pel quale sopprimendosi nella Costituzione le parole *bianco e maschio*, accettando le donne ed i negri alle votazioni. (Perzer.)

## Cronaca elettorale.

Associazione elettorale. — Nella seduta tenuta ieri, l'on. Bertì, relatore della Commissione di cui incaricava, ha letto il programma per le prossime elezioni politiche. Toccato delle tre grandi questioni accennate nell'ultima circolare del Ministero, che sono: il riordinamento finanziario, la liquidazione dell'asse ecclesiastico, la libertà della chiesa, e considerate come altrettanti punti interrogativi posti dal Governo al paese, il programma svolgeva a larghi tratti quelle idee, che erano opportune a risolverle.

Sul primo quesito, il programma accennava ai vizi della legge attuale sull'esazione dell'imposta, all'esempio dell'Austria, che aveva saputo superarcicarci di tasse, colla certezza di esser sempre pagata, e con imposte minori. La Commissione, per bocca del suo relatore, concludeva che vi doveva essere nel Veneto un sistema di riscossione del e imposte, che rendendone più facile l'esecuzione, ne scemil anche le spese. Il programma accennava quindi alle economie possibili, e si lusingava di trarre da un miglioramento delle imposte attuali quei proventi, che non vorrebbe ricavare invece da nuovi balzelli. Accennava pure all'abolizione della tassa del 4 per 100 sulla entrata fondiaria; abolizione, che, com'è noto, ci è promessa anche dal Ministero.

Sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, la Commissione accennava di volo al famoso contratto Langrand-Dumonceau, per riprovarlo, e per prendere con gioia atto della dichiarazione del Ministero, che aveva promesso di ritirarlo. Concludeva augurando che nella liquidazione dell'asse ecclesiastico, si trovasse una combinazione, la quale fruttasse il maggior vantaggio possibile allo Stato, lasciando minor campo all'usura.

Sulla libertà della Chiesa finalmente il programma svolgeva a larghi tratti quelle idee, che hanno fatto accogliere con tanta apprensione il progetto Scelzoja-Borghetti. Ricordava che i preti come cittadini hanno la maggior libertà possibile, compresa quella del matrimonio, una che, come associazione cattolica non possono essersi dall'osservanza di alcune leggi speciali, che le nazioni più liberali e anche più cattoliche hanno loro imposto finora. Ricordava che siamo eredi della sapienza d'un Stato, il quale, essendo pur religioso, ha sempre frenato gli abusi della Chiesa, e che dobbiamo ricordare delle tradizioni di Fra Paolo Sarpi. Concludeva augurando, che se un progetto sulla libertà della Chiesa si dovesse ripresentare, questo fosse affatto separato dalla questione finanziaria, essendo la questione della libertà della Chiesa da quella affatto distinta.

Il programma ricordava da ultimo la occasione dello scioglimento della Camera, cioè la proibizione dei meetings da parte della Questura, ed esprimeva il desiderio, che il diritto di riunione non fosse per l'avvenire mai violato se non nel caso di urgente necessità. Conchiudeva però che nelle prossime elezioni noi non dobbiamo fare una polemica di voti, e dividerci in parti diverse, pigliando occasione da questa che fu la contingenza d'un ora, ma pensare invece, che la legislatura, che uscirà dalle urne del 10 e del 17 marzo, ha la possibilità legale di vivere per cinque anni, ed avrà il compito di riordinare l'amministrazione del Regno, e di concorrere alla formazione di quel grande partito governativo, conservatore e liberale, che se deve dar forza al Governo, deve avere in esso una parte legittima.

Questo programma, del quale abbiamo tentato riassumere le idee principali, come la memoria ce lo permetteva, incontrò l'approvazione dell'Assemblea, che ne interruppe di tratto in tratto la lettura con segni di soddisfazione.

Il sig. Ehardt prese quindi per manifestare il desiderio, che nel programma si accennasse alla confida di tutti i beni ecclesiastici, e al sistema del clero salariale, come in Francia.

L'on. Bertì ha osservato che in un programma, se si devono accennare a larghi tratti ai principi politici direttivi d'un'associazione, non si può prescindere a particolareggiare anche i modi, con cui le questioni devono essere risolte.

Il prof. Volto fece alcune osservazioni sul passo del programma, che accenna ad una futura combinazione, che recando maggiori vantaggi allo Stato lasci minor campo all'usura. Temette di vedere dietro queste parole un nuovo contratto Langrand-Dumonceau modificato.

Qui sorse una discussione piuttosto viva, alla quale preterò parte il relatore, il dott. Sebastiano Franchetti, l'avv. Diena, il dott. Fadiga, dietro la quale si concluse, che una combinazione finanziaria per la liquidazione dell'asse ecclesiastico portava necessariamente da parte dello Stato la necessità d'un sacrificio, e quindi dell'usura, nel vecchio senso antieconomico, da parte del banchiere. Si concluse coll'accolgere l'emenda: « e lasci il minor campo all'usura. »

Il prof. Volto avrebbe voluto che si manifestasse nel programma il desiderio d'una legge di limitazione delle successioni degli Istituti ecclesiastici, che dalla legge Langrand-Dumonceau erano lasciati sussistere.

A questo la Commissione, per bocca degli on. Bertì e Diena, ha risposto, che a ciò provvedeva in primo luogo le leggi civili, e che in ogni caso a questo voto si potrebbe rispondere ciò che si è risposto al sig. Ehardt, che cioè in un programma, il quale deve essere la manifestazione d'un'associazione, si deve attenersi a generali principi, piuttosto che pensare alla soluzione speciale di questioni parziali.

L'on. Volto ritrattò in seguito la sua emenda. La terza emenda del sig. prof. Volto, il quale avrebbe voluto, che si accennasse alle questioni esterne e agli impegni possibili del nostro Governo verso altri Governi, fu scartata anch'essa dietro le osservazioni del relatore e del sig. Edoardo Arbib, il quale notò, che si avrebbe dovuto decidere una questione, della quale non si conoscevano i termini.

Fu scartata pure un'emenda del sig. Ehardt, il quale avrebbe voluto, che si manifestasse un voto esplicito di biasimo al Governo per la proibizione dei meetings. L'on. Bertì ha osservato, che dicendo, che si sperava, che per l'avvenire non si sarebbe mai impedito il diritto di riunione, se non nel caso di urgente necessità, si disapprovava implicitamente la misura che fu occasione dello scioglimento della Camera, e si esprimeva un'idea, che dev'esser divisa da tutti coloro, che appartengono alla parte liberale moderata.

Dopo ciò il programma fu alla unanimità approvato dall'associazione.

## Al mal elettore

Andicono di G. G. Alci, già deputato di Feltrina e Belluno per la IX Legislatura.

È dovere di chi fu investito dell'onorevole ufficio di deputato, il riferire ai suoi elettori, com'egli abbia

dispiegato il grave mandato per rispondere alla loro fiducia.

La breve durata della presente Legislatura rende facile l'esecuzione di questo dovere per parte dei deputati veneti, non essendo stati proposti in questo breve intervallo quei disegni di legge che ministrarono a riformare l'amministrazione generale dello Stato.

Ormai ministri, Parlamento e nazione convengono nella massima fondamentale, che senza mutare i principi che informano l'organismo delle nostre leggi, è impossibile: dare alla nostra patria un più regolare e più economico ordinamento.

Ma intanto due fatti vitalissimi emersero dalla esposizione finanziaria del Governo, al quale bisogna provvedere d'urgenza, cioè: 1.º un disavanzo annuo di quasi 200 milioni, che secondo il ministro delle finanze non si poteva altrimenti sanare che con l'imposizione di nuove tasse.

2.º La liquidazione dei conti detti beni ecclesiastici, i quali essendo ricaduti in proprietà della nazione dopo la



Alghini di Milano, o il dott. Agosti di Bergamo, intelligenti ed onestissimi patrioti.

Da Brivio scrivono, che la gran maggioranza degli elettori di Merate, Missaglia, Oggionno (Collegio di Brivio) è favorevole al Cappelletti della Colomba; consigliere della gran Corte dei conti.

Leggesi nel *Pungolo*:  
Il Sole pubblica una lettera di Antonio Franchi, colla quale l'illustre filosofo declina ogni candidatura.

L'ex deputato Chiaves ha scritto al co. Pozza di S. Martino una lettera, nella quale dichiara che essendosi fra le deliberazioni del Comitato elettorale, dal suo Martino preseduto, pur quella di osteggiare la rielezione del gen. Lamarmora a deputato, egli non accetta l'appoggio, che quel Comitato crede di dare alla sua rielezione.

Egli deplora l'opera di demolizione di alcuni uomini politici, e aggiunge:

« Mi duole di non poter altrimenti corrispondere alla dimostrazione di simpatia, di cui volle cedere il Comitato onorarmi; ma a chi tenta di respingere l'urna elettorale il nome di Alfonso Lamarmora, io non voglio essere in alcun modo debitore di aiuto, dovessi anche senza di questo, succedere. »

Il *Presente* dice, che fra i nomi di candidati per due collegi di Parma, due specialmente sembrano abbiano fermata l'attenzione di buon numero di elettori, e sono:

Il dottor Cocconi, ex deputato, per collegio Sud.

Il sig. Gaetano Semenza, ex deputato, per collegio Nord.

Secondo il *Pararo*, la candidatura Cocconi sembrerebbe la più seria; nel 2° invece, oltre il Semenza, sarebbero proposti il generale Medici, il marchese Guido della Rosa e l'avv. Sino; ma nessuno dei quattro avrebbe finora una preponderanza sugli altri, benché sembri preferito il della Rosa.

A Borgo S. Donnino un Comitato propugna la candidatura dell'illustre gen. Medici.

A Urbino è sorta, non so come, la candidatura dell'egregio prof. Pasquale Villari, nome ben noto a tutta Italia.

Non è priva d'interesse la polemica elettorale dei giornali di Napoli. I moderati e gli avanzati si palleghiano l'accusa di aver fatto lega coi clericali; dall'altra parte il *Consigliatore*, organo di questi ultimi, predica ai cattolici l'astensione, con chi staranno dunque i cattolici?

Salerno rielega positivamente il Nicotera.

L'on. Antonio Mordini scrive agli elettori del terzo collegio di Palermo, che si ritira dalla vita parlamentare, e che perciò declina la candidatura.

## NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 2 marzo.

**Veglia.** — Splendida più dell'usato riusciva ieri sera l'ultima veglia in casa del Sindaco co. Giustiniani. Numerosissime le signore intervenute, ricche gli abbigliamenti che spiccavano maggiormente in quella graziosa sala da ballo, così armonica, così elegante. Le danze si protrassero fino a tardissima ora. Vi prese parte S. A. R. il Duca d'Aosta, che in questi giorni seppe ancor più del passato coltivarsi l'amore dei Veneziani. La cortesia dei padroni di casa era come sempre degna del nome e del grado, aggiunta a quella urbanità vaghiata che tanto piace al forestiere. E di questi noi abbiamo veduto ieri sera più d'uno alla festa.

**Festival paré al S. Samuele.** — L'impresa Marzi volle trapiantare a Venezia questa abitudine parigina: ma bisogna confessare, che il primo tentativo non fece la più splendida prova. Il cronista giunse in teatro, mentre si stava maltrattando la *Francesca da Rimini*, e il povero dott. C., che (come dice il programma) presta « graciosamente », dovette smettere la sua declamazione, per cedere all'impazienza del pubblico.

Per buona sorte, la poco favorevole impressione della *Francesca* fu subito cancellata dalla *Fanfara reale*, che provocò vivaci applausi e fragorose acclamazioni al Re.

La Tiberini cantò la cavatina della *Liola*, con quella squisita civetteria e con quella grazia seducente, che le son proprie. Il Fioravanti esordì la sua canzonetta napoletana col brio e colla disgiuntura, che ormai tutti conoscono; e del terzo *Pappalardo* si volle il bis.

Nel canzoniere spiccò la grazia della signora Virginia Conti, che va guadagnando sempre più le simpatie del pubblico veneziano.

Nei palchetti brillava la più eletta e più elegante società di Venezia: anche il Principe Amadeo assistette al trattamento fin presso alla fine. Ma il lato debole dello spettacolo fu il piccolo numero e la poca eleganza delle maschere, meno qualche eccezione. La danza furono scarse di danzatori e di danzatrici, le file ben presto si diradarono, e a un'ora e mezzo dopo la mezzanotte il veglione era ridotto ad esigue proporzioni, e poco appresso era dissolto completamente.

Lo spettacolo (stando al programma) doveva durare fino al mattino; ma il programma aveva sbagliato i suoi conti.

## CORRIERE DEL MATTINO.

Atti ufficiali.

N. 3529.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Sulla proposizione del ministro della marina: Abbiamo decretato e decretiamo: Articolo unico. È pubblicato ed avrà vigore nella Provincia veneta il R. Decreto 1.° febbraio 1867, N. 1113, che approva il regolamento particolare per evitare gli abbattimenti al mare.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Visto il R. Decreto 25 ottobre 1866, N. 2190, con cui furono pubblicati nella Provincia veneta, per entrare in vigore dal giorno 1.° del successivo novembre, le leggi 17 luglio 1861, N. 267, sulle tasse marittime, ed il R. Decreto 3 novembre 1866, N. 328, portante il regolamento per la riscossione delle tasse marittime;

Sulla proposizione del ministro della marina: Abbiamo decretato e decretiamo: Articolo unico. È pubblicato ed avrà vigore nella Provincia veneta il R. Decreto 19 maggio 1866, N. 627, che ratifica la legge ed il regolamento succitati, e autorizza il modo di stanzare dei bastimenti della marina mercantile.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Visto il R. Decreto 25 ottobre 1866, N. 2190, con cui furono pubblicati nella Provincia veneta, per entrare in vigore dal giorno 1.° del successivo novembre, le leggi 17 luglio 1861, N. 267, sulle tasse marittime, ed il R. Decreto 3 novembre 1866, N. 328, portante il regolamento per la riscossione delle tasse marittime;

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Veduti i nostri precedenti Decreti 25 gennaio e 10 marzo 1866, coi quali fu istituita sotto la presidenza del ministro di agricoltura, industria e commercio una Giunta superiore incaricata di preparare il programma per la VI sessione del Congresso internazionale di statistica e di fare le proposte per aggiornarlo i lavori.

Ritornando l'opportunità di somministrare il numero dei componenti la Giunta medesima.

Sulla proposta del nostro ministro d'agricoltura, industria e commercio:

Abbiamo decretato e decretiamo: Articolo unico. Sono chiamati a far parte della Giunta superiore ordinata dalla VI sessione del Congresso internazionale di statistica la persona indicata nell'elenco che segue d'ordine nostro dal ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Firenze, addì 7 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRADIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Elenco dei membri della Giunta superiore ordinaria della VI sessione del Congresso internazionale di statistica:

Barbieri cav. Felice, medico direttore militare; Maresca-Piccoli, medico, deputato; Segredo cav. Agostino, senatore; Lampertico avv. Felice, deputato; Cecchi-Ardicani, presidente dell'Accademia Virgiliana di Mantova;

Cicconi Gio. Domenico di Udine; Forrelli commendatore Giuseppe, senatore.

Firenze, 7 febbraio 1867.

Esposizione universale del 1867.

COMMISSIONE REALE ITALIANA

Circolare alle Sottocommissioni e Giunte.

Il Governo francese tenendo ferma la disposizione dell'apertura della Mostra universale del 1.° aprile, e dovendosi pertanto dar mano in Parigi ai lavori di ordinamento degli oggetti ad essa destinati, e che sono già in via, i commissari regi assumeranno la direzione dei lavori stessi nella capitale della Francia nel tempo più breve.

La mutazione di sede dell'Ufficio superiore della Sezione Italiana dell'Esposizione, obbliga intanto a sospendere in Firenze l'avviamento di nuovi affari, cosicché dopo il cinque di marzo p. v. non si tratterà qui se non che la spedizione di quelli già in corso.

Firenze 18 febbraio 1867.

Il direttore del Comitato esecutivo.

Sott. — CHIARAVALLA.

Carissimi, che quest'anno la fine del carnevale (il quale come è noto si protrasse quattro giorni oltre il nostro) sarà più del solito lieta e brillante, si per la presenza di S. M. il Re, dei reali Principi, della Duchessa di Genova, di parecchi ministri e ambasciatori, come per l'opera indefessa della Commissione del carnevale, che si diede ogni cura per procurare e divertimenti, e stabilì rilevanti premi di lire 1,200, 700, 600, 500, ecc. per le migliori maschere e cavalcate, equipaggi in costume, caricature ecc.

Sappiamo inoltre, che nei corsi di giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 marzo, molte città dell'Italia saranno rappresentate a Milano, da qualche allegra comitiva. Speriamo che anche la città nostra non vorrà mancare a quel lieto e fraterno convegno e che qualche brigata di buontemponi si prenda la cura di rappresentarci e contenderci alcuni dei premi proposti.

Siamo autorizzati ad annunciare che alla Commissione del carnevale milanese potranno liberamente indirizzarsi quelli, che avessero in proposito qualche progetto, per averne consigli ed agevolanze.

Leggesi nella *Nazione* in data di Torino 28 febbraio:

Il ballo d'oggi ieri a Corte riuscì splendido ed animatissimo.

Le vastissime sale potevano a mala pena contenere la grande quantità degli accorsi.

S. M. e S. A. R. la Duchessa di Genova assistettero alla festa per più di due ore.

Leggesi nell'*Opinione*:

L'atto d'accusa contro il conte Persano, stato presentato all'alta Corte di giustizia il 26 del p. p. febbraio, ed intimato lo stesso giorno all'imputato, è stato fatto dal commendatore Trombetta, avvocato generale militare. I testimoni fiscali ascendono a cinquantuno.

L'Italia dice aver prossima una levata di studi in Tessaglia e in Epiro. La Serbia vuol rompere ogni relazione colla Porta, e rendersi completamente indipendente.

Leggesi nel *Giornale di Udine*:

Il Municipio ha pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini!

Domani a mezzogiorno avremo fra noi Giuseppe Garibaldi.

L'eroe del popolo, il sommo patriota si avrà quella spontanea e cordiale accoglienza, che gli era serbata dagli Italiani del Friuli.

Accorriamo a dargli il benvenuto, e festeggiamo il suo arrivo con quella espansione e dignità, che si addicono a liberi cittadini, penetrati dall'idea di onorare un tanto ospite.

Dal Palazzo del Comune.

Udine, 28 febbraio 1867.

Il R. di Sindacato, A. PETREANI.

La Giunta: A. Morelli de Rossi, De Nardo Giovanni, Presani Leopardo.

La Giunta andrà a riceverlo alla Stazione. Si troveranno riuniti con una deputazione della Guardia nazionale, i veterani delle battaglie del 48-49, la Società di mutuo soccorso in corpo, e i Garibaldini, i quali faranno alla sua partenza di generale, e gli saranno scorta fino al palazzo Mangilli in piazza Garibaldi, ove l'ospite illustre prenderà dimora. Un drappello della Guardia nazionale farà il servizio alla porta del palazzo, e uno di garibaldini si metterà a disposizione del generale nel palazzo stesso.

La città è imbandita; tutta la popolazione si appresta a correre incontro al gran cittadino.

E più sotto:

Il generale Garibaldi, anziché a mezzogiorno, com'era annunciato, giungerà a Udine alle 8.

Il *Giornale di Udine* annunzia:

La Commissione permanente per la Banca del popolo risultò eletta dei signori: co. Niccolò Mantica, co. Niccolò Brandis, Leskovich, dott. Linum, dott. Valenti, dott. Telli, Locatelli.

L'*Asenir National* riceve questo telegramma particolare:

« Vienna 27 febbraio.

« Risultando la Turchia ogni transazione, l'Austria appoggerà apertamente la Grecia, ed autorizza di già dei trasporti di munizioni per Candia. »

Leggesi nel *Pungolo*:

Un disappunto da Madrid da come certa la visita del Re e della Regina di Portogallo all'Esposizione di Parigi.

Leggesi nel *Pungolo*:

Si hanno alcuni particolari sulla presa di Zatecas da parte degli imperiali.

Mentre si proponevano feste pubbliche per l'arrivo di Juárez, Miramón, con 2000 uomini, s'impadroniva della città. Juárez sgombrava più che di fretta Zatecas, e Miramón si mise subito ad inseguirlo.

Vi ha chi assicura che Juárez sia caduto in mano degli imperiali, insieme alla Casa presidenziale, contenente 250.000 dollari.

Nell'ultima seduta della rappresentanza civica di Zagabria fu nuovamente respinta la Patente per completamento dell'armata, che era stata inviata per la terza volta per la pubblicazione.

(O. T.)

Torino 1.° marzo.

Il sig. commendatore Bruno, console generale italiano a Trieste, fece ieri l'altro una visita al sig. avv. di Godefrido-Lanoy, presidente dell'I. R. Governo centrale marittimo. In tale incontro, furono scambiate le più amichevoli assicurazioni sulle cure che verranno rivolte ai reciproci interessi commerciali e marittimi. E da notarsi come fin dal tempo della convulsione della pace, si proceda qui in questo senso, e come anche le autorità italiane si adoperino a procurare tutte le agevolanze possibili alla navigazione austriaca, a quanto risulta dalle relazioni dei capitani.

(O. T.)

Post 28 febbraio.

Il ministro presidente, conte Andrássy introdusse i ministri in entrambe le Camere. Il Ministero presenta alla Camera dei deputati le proposte per ottenere l'autorizzazione di riscuotere le imposte nel modo usato finora, di fare un reclutamento di 48.000 uomini, indi le proposte di leggi concernenti i Municipi e la stampa. (Dian.)

Praga 27 febbraio.

Oggi il consigliere di Luogotenenza, cav. di Neubauer, lesse alla Dieta la Patente imperiale, con cui la medesima viene sciolta. (O. T.)

In seguito allo scioglimento della Dieta boema, alla necessità di nuove elezioni, e della riunione della nuova Dieta di quel Regno, il termine della convocazione del Consiglio dell'Impero, stabilito per il 18 marzo, dovrà essere naturalmente differito. Secondo la *N. Fr. Pr.*, è probabile che il Consiglio dell'Impero si riunisca il 30 marzo. (O. T.)

Il club del centro della Dieta decise di pubblicare domani un appello agli elettori, il punto culminante del quale è la tutela del diritto storico, e che pone sulla lista dei candidati unicamente i nomi del proprio partito.

I conti Leone e Federico Thun, mandati a Vienna dalla Dieta boema per consegnare l'indirizzo, trovarono a Tribau un ordine di richiamo. Questi corpi civili ottennero il permesso di valersi della lingua ceca nel comando: però, qualora uscissero insieme al militare, deve servire di norma la lingua di comando dell'esercito. (O. T.)

Firenze 8 febbraio.

In questo giorno, in cui, nei nostri paesi, si manifestano i sollazzi del carnevale, qui domina un sepolcrale silenzio, e lo squallore. Uno dei quattro si trova ancora nei carceri, il patrizio seguitario, Gaspare Matevich. Quest'idea basta a reprimere ogni moto di feste e di passepatis. Simili attestazioni dovrebbero alla per fine determinare solleciti provvedimenti da parte di coloro, alla cui avvedutezza e cure affidiamo le nostre sorti, dopo aver con evidente chiarezza espresse le nostre aspirazioni. Vi ripeto che precisamente il Ministero inglese, con cui siamo in relazione, forma della causa nostra, causa propria. (O. T.)

Costantinopoli 1.° marzo.

Malgrado tutte le suntuosità della Porta, viene assicurato da buona fonte, colla massima sicurezza, che il Viceré d'Egitto, Ismail pascià ha presentato una serie di gravi domande. Egli chiede il diritto di portare il titolo di *Azizim* (dominatore dell'Egitto), di costringere monete proprie, e d'aumentare il numero effettivo dell'esercito egiziano, portandolo a 100.000 uomini; la nomina autonoma del *masir* dell'esercito, l'amministrazione della città santa della Provincia di Heglia, e di tutta la costa orientale del Mar rosso; finalmente la consegna temporaria di Candia, sino al pagamento delle spese di guerra, sostenute dall'Egitto. Il gran visir e Fud pascià si adoperano per far desistere il Viceré da queste domande. (O. T.)

DISPACI TELEGRAFICI dell'Agencia Stefani.

Torino 1.° — Domani avrà luogo gran cavalcata e carrozzeria di beneficenza, alla presenza di S. M.

Trieste 1.° — Scrivono da Patrasso 24: La disunione va crescendo fra i capi degli insorti Candioti.

Costantinopoli 28. — Sono aumentate le notizie telegrafiche di Atene e Corfu spedite in Europa, che annunziano che 8000 Turchi furono battuti a Candia, nei giorni 13 e 14; che l'insurrezione era vittoriosa, e che i Turchi avevano commessi nuovi massacri. Queste notizie sono pura calunnia e prive d'ogni fondamento.

FATTI DIVERSI.

La Società Ippica Vicentina riapre anche in quest'anno il suo Stabilimento col giorno 18 p. v. marzo, e la Direzione sociale va fiera d'annunciare, che in questo terzo esercizio, le tasse d'iscrizione, per decisione della Società, presa nella seduta 23 corrente, subiranno una notevole diminuzione in confronto di quelle esatte nel 1866; essendo discese le cifre più tre stalloni Arabi, più due Anglo-Normanni e per l'inglese ad italiane L. 20, — e per l'arabico di pura razza, ad italiane L. 15.

Dalla Direzione della Società Ippica.

Vicenza 28 febbraio 1867.

Il maestro Rossini. — Leggesi nel *Pungolo* di Milano del 28 febbraio:

Oggi l'immortale maestro Rossini compie il 75.° anno di sua età, emendo nato il 28 febbraio 1792. Scrivono da Parigi alla *Lombarda* che l'illustre maestro ha rotto il lungo silenzio, ed ha legato all'ammirazione della posterità un'opera della sua vecchiaia, che dicono abbia tutte le brillanti qualità delle opere dei suoi tempi migliori; una pagina sbarcata, contraddistinta con lo stesso suggello del genio dei suoi capolavori passati. Egli l'ha intitolata: *Inno all'Esposizione*.

DISPACIO DELL'AGENCIA STEFANI.

Parigi 1.° marzo.

del 28 febr. del 1.° marzo.

Renta fr. 3 1/2 (chiusura) 70 30 69 95  
4 1/2 100 — 100 10  
Consolidato inglese 91 — 91 1/2  
Rend. ital. in contanti 53 25 54 —  
» » in liquidazione 53 25 53 90  
» » 15 prossimo 238 — 237 —  
» » in contanti 325 — 322 —

Valori d'oro.

Credito mobil. francese 518 — 508 —  
» » italiano 307 — 307 —  
» » spagnolo 315 — 307 —  
» » lombardo-veneto 417 — 416 —  
» » austriaco 416 — 417 —  
» » romeno 90 — 90 —  
» » (sbilanci.) 127 — 126 —  
» » savona 127 — 126 —

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Vicenza 1.° marzo.

del 28 febr. del 1.° marzo.

Metallico al 5 1/2 61 50 61 70  
Ditta inter. mag. e novemb. 63 70 63 80  
Prestito 1864 al 5 1/2 73 10 73 —  
Prestito 1865 90 — 90 —  
Azioni della Banca naz. austr. 755 — 755 —  
Azioni dell'Istit. di credito 191 70 191 60  
Argento 125 50 125 50  
Londra 127 40 127 40  
Zacchini imp. austr. 5 99 6 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 2 marzo.

Ieri è arrivato il brig. ital. Elona, cap. Gorini, vacante, per G. Chittari, e molti altri legai.

A Chittari, avvenne nella settimana, miglioramento nei pubblici valori, che ancora più manifestavano nei valori industriali, e degli Stabilimenti di credito. A Vienna, a Berlino, a Francoforte, erano da alcune settimane, questo miglioramento marceva ancora più deciso in tutti i valori; e l'abbondanza del denaro, che continua, la minorazione conseguente della tassa di sconto, rendono ancora più prossima quella ripresa, che doveva essere verificata a quest'ora. Si domandava un Prestito a Banca di 31 milioni per il Governo austriaco, e si rivedeva l'assegnazione per 300, e forse 100 milioni, fra Londra, Parigi, Francoforte e Berlino. Le importazioni di oro a Londra, anche nella passata settimana furono significanti, e separavano le esportazioni di fr. 12,214,400 all'Austria, e S. Tommaso, e degli Stati Uniti.

Gli affari qui limitavano nella pubblica carta, ad acquisti e liquidazioni nella Rendita ital., che non poteva mai oltrepassare il limite di 54; prezzo che si protende oggi pure, dopo il miglioramento di Parigi. La carta monetata costava allora in pretesa di 96, per uno, per ricadere quasi sotto di 95 1/2 a 95 1/2. Il Prestito 1864 si pagava per sino a 57 1/2, il certo a 78; il Banconote austr. da 80 a 79 1/2, ma in tutto qui avevano pochi gli affari, e neppure lo sconto fu molto facile, sempre però alla sola carta primaria. Il disaggio dell'oro si tenne da 4 1/2 al 1/2; il da 20 fr. fu più domandato, per uno a 1. 8: 17 1/2, e da 10 fr. 30 a lire 21 per Banco.

Del colonnato, contrattazioni per il caffè, che non sappiamo se avessero conclusioni, perché combattuti dalla concorrenza del mercato di Trieste, che allora animava le vendite, con offerta di sempre nuove facilitazioni. Avvenne qui un arrivo di Bohn. Gli zuccheri transivano pure ai limiti ordinari; il consumo però, non andò fuorché la normale importazione per cui si mostra proclive a concitazioni.

Gli affari in generale continuano senza importanza; i mercati dell'estero, quantunque siano stati piuttosto ad accordare concessioni al consumo, pure ora si mostrano meno lieti, forse indebiti dagli acquisti che si facevano in Basso ed Ungheria. Questi, per buona ragione, vennero conclusi a consegnare, ed a prezzi sostenuti pel mantenimento valore in quella valuta. Il suo pare, dopo per vendita nel pronto, regge in ogni caso di lavoro per la continua domanda di Levante ed Egitto.

Dei calcoli, si hanno sempre gli stessi prezzi nel mercato; le arringhe venivano un poco più offerte, e se ne accorgeva in qualche parte, la quantità di scorte del Montenegro, che si concedono con facilitazioni, ed il consumo preferisce talora.

Gli affari reggono sugli stessi limiti indicati l'antecedente settimana, e i pochi restanti vengono talora anche meglio tenuti, perché si rimarcano solo nella minorazione degli scenti. Suo stato sono arrivati; si aspettano vicini, e le maggiori esigenze si sostengono talora le commissioni. Il caro prezzo si sostiene del biogio locale, in particolare dei mangiabili. Fermi si tengono a prezzi sostenuti quelli di cotone, senza ingenuità della speculazione.

Seguiva ancora massimo il sostegno della canapa nella miglior qualità favoriti i cotoni; le sole un poco meglio tenute, perché altrettanto si sono a Lione, ma specialmente in qualità superiori, che sono pochissime qui e da per tutto. Affari più attivi si fanno ora nei borselli e nelle commesse. Calza crociata nei vini, dei quali non minore si fa l'abbondanza, e di quelli di Puglia e della Dalmazia. I carboni, le polli, i metalli, le lane, e così le macchinari di cotone in numero agli stessi limiti. Alceide discreta notomia alla esportazione sempre più estesa della contesa; industria che sviluppa colla moda, anche maggiori domande. Dei legumi pure si ebbero maggiori ricerche; qualche sostegno di nuovo p. r. la Sicilia. Il mulino pure progredisce costantemente, con lavoro e domande di esportazione, che la Direzione si preoccupa di così, e trova facili le distinzioni sue cure.

BORSA DI VENEZIA.

del giorno 1.° marzo.

(Listi e compilate dal pubblico agente di cambio)

CAMBIO. Sa. Corso medio F. S.

Scotto 3 m. d. per 100 marzo 6 1/2 75 60  
Amsterdam 3 m. d. 100 f. d'OI 4 —  
Anversa 3 m. d. 100 lire ital. 6 —  
Augusta 3 m. d. 100 f. v. us. 4 64 70  
Bologna 3 m. d. 100 lire ital. 6 —  
Brescia 3 m. d. 100 lire ital. 6 —  
Cagliari 3 m. d. 100 lire ital











# GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

## VENEZIA 4 MARZO

La *Pressa di Vienna* annuncia con riserva che si è ormai decretato lo scioglimento delle Diete di Moravia e di Carniola, le quali, come quella di Praga, vorrebbero mandare deputati al Reichsrath, colla condizione che esse debbano essere un corpo puramente consultivo. La notizia, che la *Pressa* la presente, non tarderà probabilmente ad essere confermata, perchè è naturale che le Diete, che seguono l'esempio di quella di Praga ne seguano la sorte stessa.

Del resto parrebbe da una comunicazione quasi ufficiosa della *Reichs-Zeitung*, la quale è confermata anche da dichiarazioni precedenti, che il Ministero abbia ormai preso il suo partito, e che si decida a sciogliere irrimediabilmente tutte le Diete, che non fossero disposte ad inviare puramente e semplicemente i deputati al Reichsrath. Siccome poi gli scioglimenti e le elezioni, che ne sono la conseguenza, portano naturalmente la perdita di molto tempo, così il Reichsrath stesso sarebbe convocato più tardi, quando il signor di Beust avrà potuto ottenere dalle Diete dell'Austria quell'accordo, che i Czechi paiono fin d'ora disposti a turbare per qualche tempo.

In compenso il signor di Beust ha l'appoggio dei Polacchi, che nella Dieta di Lemberg stettero per l'invio incondizionato di deputati al Reichsrath, e gli Ungheresi, i quali possono disporre ad aiutare il Governo nel suo cammino, piuttosto che a frapporti ostacoli.

Apprendiamo difatti che la sinistra, in una riunione preparatoria, ha accettato la proposta presentata alla Dieta del co. Andrássy relativamente alla percezione delle imposte, secondo i modi in vigore sinora, salvo alcune leggere modificazioni. Quanto alla proposta sulla leva di 48.000 uomini, la sinistra ha deciso che sia nominata, secondo gli usi costituzionali, una Commissione incaricata di studiare un rapporto, in base al quale si possa poi discutere maturamente.

I destini del signor di Beust dipendono ora più che altro dal contegno delle Diete tedesche, poichè s'egli potesse avere per sé i Tedeschi e gli Ungheresi, egli avrebbe i due elementi più potenti del suo Impero, e gli Slavi dovrebbero probabilmente finire col mettere le pive nel sacco. Se i Polacchi dell'Austria vanno da qualche tempo avviandosi verso una conciliazione col Governo, in compenso della nomina a loro accetta del loro luogotenente Goluchowski, i Polacchi del Posen continuano a mantenere sempre più vivo il conflitto. Un telegramma dell'*Havas* parla anzi d'una protesta che essi sono intenzionati di dirigere contro l'incorporazione delle Province polacche nella Confederazione del Nord.

L'elemento polacco ha avuto una grande vittoria nelle ultime elezioni, nel Ducato di Posen; ma, potente quanto basta, per provare all'Europa che l'idea è insufficiente del dominio prussiano, lo sarà poi per far insorgere d'un passo il co. di Bisnarek dalla via che ha tracciato a sé stesso? Con tutte le nostre simpatie per quel nobile popolo, dobbiamo convenire che ne dubitiamo, e forse poco gli potranno giovare anche i nuovi amori dell'Austria.

Un disprezzo dell'*Havas* ci farebbe credere che quest'ultima Potenza si apprestasse ora a far una campagna diplomatica contro la Prussia, per costringerla a mantenere i patti di Nicolsburgo, relativamente alle sorti dello Schleswig settentrionale. Noi non dubitiamo che il co. di Bisnarek non debba pur rassegnarsi a chiamare quella popolazione a votare, a tenore dei patti, sulle proprie sorti; ma non si può negare che egli non vi si avvenga molto di mala voglia. Dai patti di Nicolsburgo sono passati ormai quasi otto mesi, e non è ancora pubblicato alcun decreto, né vi sono indizi, che quel decreto sia almeno in procinto di comparire.

Ora, secondo una corrispondenza da Vienna della *Gazzetta della Banca e del Commercio*, si avrebbe pensato di ricorrere all'intervento dell'Austria, che è direttamente impegnata. Il corrispondente dice che la Prussia non avrebbe voluto ammettere che una Potenza straniera insistesse sopra una stipulazione del trattato di Praga, dichiarando che un terzo non poteva trarre alcun diritto da un trattato austro-prussiano. Parrebbe che in seguito a questa dichiarazione, fossero stati fatti passi presso l'Austria per indurlo a far valere direttamente la stipulazione relativa allo Schleswig settentrionale.

Il disprezzo però non dice a qual Potenza la Prussia abbia risposto con modi così aspri, e da chi per conseguenza sarebbero stati fatti i passi accennati verso l'Austria. Siccome però questa Potenza non potrebbe essere se non la Francia o la Danimarca, e che alla prima il co. di Bisnarek è troppo buon politico per rispondere così, perciò in caso concreto si tratterebbe della Danimarca. Crediamo però che la voce riferita dal corrispondente del foglio di Berlino sia poco fondata, perchè nel caso che il Gabinetto di Berlino avesse risposto, come afferma il corrispondente, la Potenza che ne avrebbe ricevuto la risposta, sarebbe rimasta alla Francia, il cui onore è impegnato nella stipulazione di Nicolsburgo, che concerne lo Schleswig settentrionale, e che ha mostrato ripetute volte la volontà decisa di farla rispettare. È probabile dunque che il corrispondente della *Gazzetta della Banca e del Commercio* abbia riferito una voce inesatta.

Per l'altro abbiamo riferito le notizie che sulla vittoria degli insorti davanti i telegrammi di Costantinopoli. Oggi un telegramma da Atene ci conferma questa vittoria. E la notizia italiana, che siamo ormai assediati riguardo alle cose d'Oriente, non può che essere un'illusione, e sapere mai una di giusta.

Le stesse contraddizioni si riscontrano anche nei ragguagli sul Messico. Le notizie passate parlavano di vittorie imperiali, di fuga di prigioni di Juárez. Oggi un telegramma dell'*Havas* dice che i liberali hanno interrotte tutte le comunicazioni col Messico. A chi credere?

In seguito ad un dubbio promosso dalla Prefettura di Venezia, il Consiglio di Stato, nell'adunanza del 9 febbraio p. p. ha emesso un parere, col quale viene sancita la massima, che per solo fatto dell'annessione e della non seguita dichiarazione di voler conservare la sudditanza austriaca, sono divenuti cittadini del Regno d'Italia, non solo tutti gli originari delle Province venete e mantovane, ma altresì tutti quei cittadini austriaci, che al momento dell'annessione abitavano in queste Province. Noi ci affrettiamo a pubblicarlo, giacchè questa larga interpretazione dei principi di diritto pubblico toglie di mezzo molte difficoltà ed esenta da mille brighe, tutti quelli che altrimenti avrebbero dovuto invocare una legge speciale per ereditare un fatto, dal quale ognuno aveva nella mente e nel cuore la propria intuizione.

Ecco il parere.

Ritenuto in fatto che Giuseppe Z. e Ernesto H., (il primo come nativo di Rovereto ed il secondo, per averne ottenuta, come si afferma, non risulta dai documenti, in concessione dalle Autorità politiche austriache, a termini del Codice civile generale austriaco), godevano ambedue della cittadinanza austriaca all'atto della stipulazione del Trattato di Vienna 3 ottobre 1866, abitano da tempo nelle Province venete, ed ivi hanno il centro dei loro affari ed interessi;

Che nelle rispettive loro istanze 18 e 23 novembre 1866 hanno chiesto d'essere dichiarati cittadini del Regno d'Italia;

Che in merito a queste domande il Ministero dell'Interno avvisava che i petenti non abbisognavano di una speciale concessione perchè si attenevano all'osservanza dell'art. XIV del trattato di Vienna 3 ottobre 1866, ma la Prefettura di Venezia opponeva dubbi sulla portata dell'articolo XIV precipitato, in quanto all'acquisto dei diritti politici ed impegnava il Ministero dell'Interno ad interpretare il Consiglio di Stato sopra un argomento che interessava non solamente i due supplicanti, ma lo Stato intero;

Considerato che è principio di diritto pubblico non contestato che la riunione di un paese ad un altro conferisce ipso facto la qualità di cittadini dello Stato, al quale si fa l'aggregazione, a tutti gli abitanti che sono originari o naturalizzati dal paese annesso;

Che l'art. XIV del Trattato di Vienna non fa che riconoscere ed applicare questo principio nello stipulare una eccezione per coloro, i quali, entro un anno dallo scambio delle ratifiche del Trattato, dichiarino di voler trasportare i loro mobili e ritirarsi nelle loro famiglie negli Stati austriaci, nel qual caso la qualità di sudditi austriaci, che verrebbero a perdere col fatto dell'aggregazione delle Province Venete a Mantovana al Regno d'Italia, è loro mantenuta;

Che pertanto per solo fatto dell'annessione non seguita dalla dichiarazione entro l'anno di cui all'articolo XIV del Trattato anzidetto, tutti gli originari o abitanti nelle Province Venete e Mantovane che godevano della cittadinanza austriaca sono divenuti cittadini del Regno d'Italia, e partecipano pienamente ai diritti civili e politici, non altrimenti che i cittadini originari o naturalizzati nel Regno;

Che non possono avere alcuna applicazione a questo modo eccezionale e straordinario onde tutta una popolazione viene ad essere annessa col suo territorio ad un nuovo Stato, le regole ed i principi che riguardano gli atti speciali di naturalizzazione chiesti da individui, e le destinzioni che la legge e la giurisprudenza nostra hanno sancite in ordine all'Autorità che può concederli, ed agli effetti delle rispettive concessioni secondo che siano chiesti da Italiani o da stranieri;

per questi motivi,

La Sezione è di parere che pel fatto, che all'atto della stipulazione del Trattato di Vienna e dell'annessione delle Province Venete al Regno d'Italia, il Z. e l'H., cittadini dell'Impero austriaco, abitavano nelle Province venete, sono divenuti cittadini del Regno d'Italia ed entrati nel pieno godimento dei diritti civili e politici, per tutti gli effetti di diritto, e non abbisognano di una ulteriore speciale concessione per essere ammessi ad esercitarli per tutti gli effetti di diritto.

## NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

### Firenze 3 marzo.

Le notizie che riceviamo oggi sul movimento elettorale sono rassicuranti. Certo, la lotta sarà accanita; né da per tutto potrà prevalere l'elemento dell'ordine, della libertà. Ma l'idea che diffonde mirabilmente nelle masse è rovente, cioè, di fronte al grave pericolo, onde sono minacciati le libere istituzioni, a tutti gli onesti cittadini incombè il dovere di operare uniti e in modo energico, a che la nuova Assemblée risca composta d'uomini che siano profondamente convinti delle difficoltà dell'attuale situazione, e pronti quindi a far argine colla saggezza di loro propositi, alla corrente di passioni sbrigliate, che minaccia di travolgere nell'anarchia.

Le nostre parti, a par far forza, sono divise, e per questo oggi in gran parte del Piemonte. Un partito, non molto numeroso, ma abile, disciplinato, ed unito da lunga pezza alle file parlamentari, tenta del continuo, in quelle Province, di vendicare le proprie ambizioni deluse, sfruttando il malcontento e il disprezzo economico dei cittadini, per muovere guerra, ora sorda, ora aperta, ma sempre accanita e infelice a tutti quelli fra loro concittadini, i quali mostrandosi disposti ad associarsi agli Italiani delle altre Province nel pubblico proposito di rigettare, come meglio si possa, i mali che affliggono il paese. Questo partito au-

nicipale arrogasi il diritto di parlare a nome del Piemonte, ma se che il Piemonte non è con loro. In Piemonte, come da per tutto altrove, v'è spinta, peripetita, scontento, per modo che l'Amministrazione peggiora sempre fin qui; ma in Piemonte, come da per tutto, si vuole ad ogni costo l'Italia, si vuole ad ogni costo assodare il principio dell'unità, che tanto sangue e tanti sacrifici vi ha costato.

In tale stato di cose, la voce di un uomo autorevole, il quale si facesse a svelare francamente i suoi conterranei i secondi fini di coloro che speculano sui cainpioni, non poteva non riuscire sommamente utile. L'on. Chiavari comprese questa verità. Egli diede fuori una lettera, che voi avete già avuto sull'occhio, nella quale, ripropondo l'esclusione del generale La Marmora per parte del Comitato elettorale, dichiara a quest'ultimo, che egli respinge, dopo ciò, il suo appoggio nelle elezioni. Questa lettera produsse in Piemonte l'eccezionale impressione: a Torino specialmente, come lo attestano le informazioni che riceviamo di là, l'opinione pubblica ne fu colpita a segno, che molti tra gli antichi partigiani del Comitato elettorale municipale dichiararono di volere staccare. A meglio, poi, dimostrare il proponimento di respingere qualsiasi proposta tendente a provocare su loro l'ingiusta lacerazione di municipali, i Torinesi accorsero in gran folla al ballo dato la scorsa sera da S. M. il Re. Le signore s'intervennero in gran numero, e colle loro grazie e lo splendore delle toilette, resero la festa animata in guisa, che da un pezzo non s'era veduta a Torino (lo pari). Il Re vi si tratteneva a lungo, e mostrò affabilissimo.

Tutto, quindi, lascia sperare che il risultato delle elezioni piemontesi sarà tale da assicurare il paese. Guai a noi, se il partito municipale giungesse a prevalere ancora una volta! Imperocchè il comitato tra costoro e gli uomini di sinistra, in tutte le questioni di qualche importanza, renderebbe ancor per l'avvenire impossibile la durata al potere di qualsiasi Gabinetto, animato dal desiderio di rifare le sorti comuni.

Qui, in Firenze, la lotta nei quattro collegi, sarà vivissima. Agli antichi deputati stanno di fronte uomini di sinistra e clericali, il Crispi da un canto, il Baldasseroni dall'altro, e il Bartolini, ex ministro granducale. Ma il Baldasseroni ha dichiarato di non voler sapere, e il Bartolini non mostra, nemmeno egli, molta voglia di pigliar parte attiva alla lotta.

Il partito clericale, del resto, mostrasi anch'egli irrequieto: so però che il Cardinale Antonelli ha testè diramato al clero una circolare riservata, colla quale interdice di votare, nella lotta elettorale, a componimento di sorta col Governo italiano nella scelta dei candidati, avendo il Gabinetto di Firenze dimostrato ancor una volta, dice l'Antonelli, che il suo desiderio di venire ad accordi colla Santa Sede, non è senza una vana ostentazione, e nulla più.

E per oggi non ho altro a dirvi, all'infuori di questo, che, cioè, il 4 corrente, avrà luogo, al Ministero degli affari esteri, un pranzo diplomatico.

Il commendatore Alesandro Aleardi e il commendatore G. B. Giorgini, sono stati nominati membri onorari del Comitato per l'istruzione primaria.

## ATTI UFFICIALI.

La *Gazzetta Ufficiale* del 1.º marzo, contiene oltre i Decreti l'altro ieri pubblicati:

1. Un R. Decreto del 31 gennaio, col quale il regio Collegio Ghislieri di Pavia, e per esso il Consiglio d'amministrazione, è autorizzato ad accettare, col beneficio d'investitura, l'eredità lasciata da Luca Madello di Marcaria col suo testamento olografo, aperto e pubblicato, il dì 8 novembre 1865, in Marcaria, dall'Autorità giudiziaria.

2. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran croce:  
Cecale cav. Enrico, luogotenente generale in riposo;  
Scioia di Calliano cav. Luigi, luogotenente generale, ispettore dell'esercito, in riposo.

A grand'ufficiale:  
Lambroschini comm. Raffaele, senatore del Regno.

3. Alcune disposizioni relative ad uffizi nell'arma d'artiglieria.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente, contiene:

1. Un Regio Decreto del 3 febbraio, a tenore del quale, la Camera di commercio e di arti di Bologna è autorizzata ad imporre un'annua tassa sugli industriali e commercianti del suo Distretto.

2. Un Regio Decreto del 10 febbraio, a tenore del quale, la Camera di commercio e di arti di Sassari ha facoltà d'imporre un'annua tassa sugli industriali e commercianti del territorio da essa dipendente.

3. Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo la seguente:

A Grand'ufficiale:  
Di Brocchetti barone Emilio, contrammiraglio.

4. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito e del personale dell'ordine giudiziario.

## ITALIA.

Apprendiamo dai giornali tedeschi i seguenti ragguagli sul soggiorno di Garibaldi in quella città: Egli è arrivato alla fine del pomeriggio, e veniva accolto alla Stazione dal Municipio, dal Comando della Guardia nazionale, e da parecchie rappresentanze.

Al suo apparire sul piazzale della Stazione,

uno scoppio universale, immenso di applausi, proruppe da tutti i petti.

Circondato da un gran numero di garibaldini, e seguito da un numerosissimo e brillante corteo d'equipaggi, dalle suddette rappresentanze, avanti ciascuna la sua bandiera (e fra queste notiamo la Società di mutuo soccorso, la Rappresentanza dei difensori d'Ossopo, quella dei veterani delle guerre del 1848-49 ecc.), il generale si recava al palazzo Mangili, scelto a sua dimora, mentre la folla, che assiepa tutte le strade, per le quali il generale doveva passare, non cessava dall'accompagnarlo con applausi e con numerosi evviva. Al palazzo, c'era un picchetto d'onore della nostra Guardia nazionale, e uno scelto drappello di garibaldini; a cui si aggiunse un pelotone della Guardia nazionale di Faidis.

Affacciato al poggiolo del palazzo, il generale rivolse alcune parole al popolo, che grimeva in sottoposta piazza e che continuava ad acclamare, mentre le tre bande musicali di Genova, di Cividale e di S. Giorgio di Nogaro eseguivano l'Inno dei volontari.

Ritornato nelle proprie stanze, il generale ricevette quindi parecchie rappresentanze.

La deputazione provinciale si presentò per la prima, con alla testa il proprio presidente, avv. Moretti. Alle parole di esso avvocato, che esprimevano il giubilo di tutta la popolazione per averlo ospite, Garibaldi rispose raccomandando il tiro nazionale, l'elezione di deputati idonei a governare l'Italia nella gravità dei presenti casi, e dimostrò di aver accolto molto benignamente le dimostrazioni degli Unici e dei Friulani qui accorsi da ogni parte della Provincia.

Anche l'Associazione agraria volle dare a Garibaldi un'attestazione di stima. E a nome di essa la Presidenza si recò a rendere omaggio al generale, e ad offerirgli il diploma di socio onorario, che egli accettò con parole cortesi e piene di benevolenza.

Alla sera, molte case di privati erano illuminate.

Il generale si recò al Teatro Minerva, ove furono ripetute le solite acclamazioni.

Questo mattino, alle ore 6, il generale è partito per Palma.

La città presentava ieri un aspetto festante, animatissimo.

Era un accorrere, un affrettarsi, un brulicchio di persone dovunque.

Tutte le contrade erano imbandierate e adorne di arazzi.

La *Gazzetta di Treviso* in data del 3 corr., ha il seguente telegramma:

Conegliano 3 marzo.

Garibaldi ieri visitò Palmanova e iersera, nel teatro di Udine, parlarono egli, Pantaleo e Cairoli sulla questione ecclesiastica. Entusiasmo frenetico.

Stamane, sabato, il generale parlò da Udine, e si avviò a Portonovo. Stasera pernotta a Ceneda.

Domani, domenica, la passa a Belluno. Forse farà una gita a Peltre. Lunedì arriverà, crediamo, in Treviso.

Leggesi nella *Gazzetta di Treviso* del 2 corr.: Il sig. Vincenzo Vianello Cacchiolo offerse al gen. Garibaldi la sua casa e servizio, che furono dall'illustre ospite cortesemente accettati; alto onore, ambito da altri cittadini.

Il Municipio per appagare il comune desiderio, volle almeno assumere la cura del pranzo, invitando le rappresentanze delle diverse Corporazioni.

Servirono da Venezia al *Corriere Italiano*, che il gen. Garibaldi avrebbe risposto negativamente all'invito fattogli dal partito radicale di Napoli, di recarsi a visitare anche quella città.

L'Unità Cattolica dice che sulle cantonate di Torino è annunciato il prossimo arrivo in quella città di Giuseppe Garibaldi.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* in data del 28 febbraio:

Il Comitato presentatore della spada d'onore all'illustre Riboty, era ricevuto ieri, a mezzogiorno, a bordo della *Maria Adelaide*, dal conte ammiraglio circondato dal suo stato maggiore.

Dopo la lettura, fatta dal segretario del Comitato, signor Banchero dell'indirizzo (da noi pubblicato sabato), il sig. dott. Angelo Costa notò di presentare al prefato signor conte ammiraglio la spada, gli rivolse le seguenti parole:

« Nel presentarti la spada, o illustre contrammiraglio, che gli ammiratori e concittadini vostri hanno voluto offrirvi in premio del valore che avete speso in faccia al nemico nelle fatiche giornaliere di Lissa, mi è grato esclamare che io pago il voto dell'animo mio.

« Questo ferro, impugnato da voi, risuonerà gli atti di coraggio, di cui già da te luminosa prova, e sarà, lo spero, inclemente a bene operare, a quanti avete consacrato nella nobile carriera delle armi.

« Duolmi solo che l'oscurità del mio nome non abbia consentito che il dono riuscisse degno di voi; ma la vostra modestia mi affida che vorrete perdonare all'ardire di ossequiare fatto il propugnatore, perchè con ciò null'altro intesi, che darvi una prova di più, di quanto apprezzi la vostra amicizia e le vostre civili e militari virtù di cui siete fornito, sicuro dell'appoggio di quanti spontaneamente risponderò al mio invito, il nome dei quali ho l'onore di consegnare nelle vostre mani.

« Visibilmente commosso, l'illustre Riboty rispose poche ma generose parole: pregare la rappresentanza del Comitato di essere fedele interprete presso il medesimo anche presso i signori sottoscrittori e concittadini tutti, della sua sentita riconoscenza per la pubblica dimostrazione di cui vollero onorarlo; essere la guerra, è vero, una calamità per i popoli; non perciò desiderare egli, solo per brandire quella spada, e disprezzare

che non invano sarebbe da esso lui impugnata.

Siccome che tutti quanti ora gli fanno corona adempirebbero con amore e coraggio al proprio dovere: ringraziare nuovamente i suoi concittadini del nobile attestato di stima, di cui vollero presentargli: essere commosso nel più vivo dell'animo.

Dopo ciò, la rappresentanza prese congedo, accompagnata dal prefato contrammiraglio fino alla scala reale.

La Commissione Reale italiana per l'Esposizione universale del 1867 a Parigi, si affrettò a pubblicare il seguente dispaccio, indirizzato il 4.º marzo, dal console generale del Regno d'Italia a Parigi, il quale annunzia l'arrivo in quel porto della maggior parte degli oggetti italiani avviati all'Esposizione di Parigi:

« Marsiglia 1.º marzo. — Vapore Europa « giunto Marsiglia oggi alle tre pomeridiane, ed è ancorato nel porto.

« NAPOLEONE STRANIERO.

Si legge nel *Sole*:

Nel processo inteso ad alcuni uffiziati per non aver fatto il loro dovere, e per tradimento in occasione dei fatti di Palermo, il Tribunale militare speciale di quella città, dopo cinque giorni di dibattimento, pronunziava, il 24, la seguente sentenza:

Non essersi fatto luogo a procedimento contro il maggiore dei veterani, Guarnieri, per reati di abbandono di posto e di prevaricazione.

Non provata l'accusa di prevaricazione a carico del luogotenente Distefani ed a carico del Buonfiglio di tradimento.

Convinti i nominati D'Onofe Reggio Pietro, Distefani Ramiro, Pistola Mario del reato di tradimento, ha condannato il detto Pistola alla pena dei lavori forzati per anni 15; il D'Onofe Reggio, fratello dell'ex deputato, alla pena della reclusione militare per anni 10, ed il Distefani per anni sette.

In una corrispondenza da Roma, della *Persa* ceranea, leggesi quanto segue:

Io vorrei che il Ministero nostro guardasse francamente in faccia anche questa situazione e non s'illudesse. Tenere qui il Tomello a discutere accademicamente: coi Cardinali su affari che non arriveranno a nessuna conclusione seria, è cosa che il Ministero può fare agevolmente, e senza nessun pericolo: ma tenere indefinidamente quella zona di paese italiano, la cui tranquillità non ha altro fondamento che la speranza, è cosa assai più pericolosa e che il Ministero assai meno agevolmente potrà ottenere. Meglio è, a mio avviso, scegliersi fin da oggi una via, e per quella risolutamente e rapidamente camminare.

## GERMANIA.

Nelle elezioni che ebbero luogo a Wiesbaden, una scheda portava il nome di Garibaldi, colle seguenti parole in versi:

« Garibaldi prode eroe della libertà, ti recasti alla guerra col conte di Bismarck; pertanto io desidero che tu sii per sempre, un membro del nostro Parlamento. »

(Il *Sole*.)

## AUSTRIA.

Il 27 Desk ricevette una deputazione della Rappresentanza comunale di Buda. Egli rispose al discorso dell'oratore della deputazione, ringraziando per la manifestazione di fiducia della città di Buda, con cui essa ebbe la bontà di onorarlo; rilevò come, dopo innumerevoli lotte, s'ottenne finalmente che fossero riconosciute le leggi e ristabilita la Costituzione; essere in tali lotte, per coloro che agirono con carriera politica, il più sicuro appoggio la sincera fiducia dei propri concittadini; quanto ora s'ottenne non essere che il principio della grand'opera, non potendosi conseguire tutto in una volta; esservi ancora molti ostacoli a vincere; essere necessaria ancor molta fatica e pazienza, che forse appena i posteri saranno così fortunati da godere appieno i benefici della Costituzione. « Se abbiamo potuto pazientare e attendere finora, che non v'era ancora se non qualche speranza soltanto, tanto più si può attendere ora, in cui la speranza in un favorevole risultato cresce di giorno in giorno. » Egli accettò del resto con gioia le patriottiche felicitazioni dei suoi bravi e patriottici concittadini di Buda, e pregò di voler far loro conoscere che egli conserverà sempre la ricordanza di questa prova di stima. Quindi Francesco Desk strinse la mano nel modo più cordiale ad ognuno dei membri della numerosa deputazione, dopo di che, questa si allontanò in mezzo ad alte grida d'*eljen*.

Intorno al fatale duello Solms-Wedel, di cui abbiamo già parlato, troviamo nei due giornali del mattino di Hannover una notizia, in gran parte concorde, la quale, nella versione del *Tagbl.*, è del seguente tenore: « Si teme, che il dramma, terminato alcuni giorni sono in modo sanguinoso colla morte del principe Bernardo di Solms, non sia giunto ancora alla sua ultima conclusione, e che verrà chiesto conto ulteriormente al conte Wedel, non soltanto per la catastrofe, ma per i motivi, che causarono il duello. Del resto, potremmo asserire positivamente, che certi avvenimenti, ch'ebbero per conseguenza l'affare presso Langensalza e che concernavano Solms, furono il motivo principale del duello. »

(D. T.)

Il conte Festi e il dott. Bollsta, che furono invitati dalle Autorità di Trento e di Rovereto a scegliersi un altro domicilio, sono giunti a Vienna e intendono ricorrere contro quella decisione.

(D. T.)

TRENTINO. Come ne annunciano la *V.* e *Sc.* *Zeitung*, circolano, provenienti dal Tirolo italiano, lettere mercantili, e listini di prezzi, ecc., con orli neri di lutto. Si dovrebbe credere fosse accaduta fra i commercianti del Tirolo Ita-

139  
IORI  
Iota-ottio  
emera a Vene  
emilia. Egli  
non veni  
liti per tra  
che volevano  
autito servit  
appoiche non  
terne qualche  
senza raut-  
gere, scrivere  
re del lumi, le  
occupazioni  
essere figur-  
razione più o  
liche o morali  
lene alla scien-  
a questo princio  
mediante la  
enti è un co-  
parte, il loro  
ulista-ottio  
S. GILLIANO,  
ro, N. 595.  
PERU  
CUTO.  
del Gover-  
ano in tutta  
persone che  
nulla di detto  
up. a 200 ton.  
il. a 200  
darena, paga-  
to.  
piori, che non  
so pervia-  
ponto del no-  
mo l'entrali la  
luaro, restan-  
per qua-  
esso fu aper-  
lizzazione og-  
gini esclusiva-  
a conciliazione  
nno trovai  
LLO, in Trieste,  
il sottoscritto.  
ONE  
Lamba Doria.  
53  
147  
ZZERA  
menti e conve-  
rotonda, prin-  
RSI  
ria di Stovigla  
Parricchia del  
ala e ridotta a  
sola i per con-  
concile vanto plan-  
di all'ingrosso  
l, macchia della  
fabbrica ed alla  
con l'olio, per  
l'acqua buona;  
do, ec. ec. Oc-  
noleggio della  
della fabbrica.  
di giorno, respi-  
2162 presso il  
suo, sala, il-  
luore, ma gra-  
parro il a gas.  
a. N. 2162,  
di alcune stan-  
pozzo d'acqua  
acchi a gas.  
li, nella Fonda  
elle Guglie, a S.  
a, al N. 4004.  
l'ga e il magaz-  
amq. S. Polo.  
Questo polvere, e la sua preparata, è in vendita presso il  
guarizione di detto, e si può di più di un anno, e si può di più  
C. CAURO, domiciliato a Venezia, dal reg. Cora-  
rini; Padova, alla Carmine reale; Verona, Parigi;  
Brescia, Giaroli.























mentare e magistrato, e per una quarta parte a beneficio dell'istruzione tecnica.

2. Nomina e promozione nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran cordone: Bianchi di Castagneto som. Carlo, procuratore gen. a Bologna, la riposa.

A grand'ufficiale: Mauri com. Achille, consigliere di Stato, Bertoldi com. Giuseppe, vicepresidente del Comitato d'istruzione secondaria, Serpi cav. Giovanni, luogotenente generale, comandante superiore dei carabinieri reali all'Alto.

3. Nomina di ufficiali della guardia nazionale del Regno.

4. Disposizioni nel personale militare ed amministrativo della regia Marina.

## ITALIA.

### Leggisti nelle Finanze.

Si sono iniziate pratiche tra l'Italia e l'Austria per concludere un nuovo trattato di commercio e di navigazione.

Si sta pure combinando una particolare convenzione diretta a regolare i rapporti doganali dei due Stati, nella mira della reciproca assistenza per reprimere il contrabbando, e di rendere più semplici le operazioni per le merci spedite in transito o nell'interno.

Però che saranno anche stabiliti i principi della istituzione di dogane internazionali nelle Stazioni ferroviarie di confine verso il Tirolo e l'Ulivo, ove le operazioni doganali potranno farsi simultaneamente nell'interesse dei due Stati.

Quest'istituzione richiederà molto vantaggio al commercio, perchè le merci che passano dall'uno all'altro Stato, dovendo subire una sola verifica, saranno soggette a minori spese ed avarie.

Nelle iniziate pratiche rappresentano l'Italia il ministro degli affari interni e quello di agricoltura, industria e commercio, con l'assistenza del marchese quinquandini, direttore superiore al ministero degli affari esteri; commendatore Benini di Baylon, direttore superiore nella Direzione generale delle dogane, e commendatore Pietro Alessi, capo divisione di ministero di agricoltura, industria e commercio.

L'Austria è rappresentata da S. E. il sig. barone De Kubeck, ministro residente, sig. De Petris Cugudo, capo di Sezione al ministero del commercio, ministro plenipotenziario, con l'assistenza del consigliere ministeriale Peter, e del sig. Deriva, segretario al ministero del commercio.

Con recente Decreto la Direzione generale del catasto per la Provincia di Piacenza e Liguria, avente la sua sede in Torino, venne abolita, e fu in essa sostituita una Direzione compartimentale.

Se non siamo male informati è di prossima pubblicazione un Regio Decreto, col quale sarebbero autorizzate le rettificazioni delle duplicazioni e degli altri errori materiali occorsi nella compilazione della tabella delle rendite dei fabbricati.

Per le vigenti disposizioni, non erano ammesse in via amministrativa tali rettificazioni; ma era necessario il provvedere alle medesime; imperocchè la rendita accertata deve servire, per il disposto della legge, alla distribuzione dell'imposta del periodo di cinque anni, e sarebbe stata come troppo dura il pretendere per tale periodo di tempo un'imposta sopra un reddito che non ha di fatto esistito.

Col citato R. Decreto si dovrebbe incaricare ai direttori delle tasse e del demanio di ordinare le rettificazioni su domanda dei contribuenti e degli agenti delle tasse.

Le domande dei contribuenti dovrebbero essere presentate non più tardi del 31 maggio prossimo, al Sindaco od all'agente delle tasse, che le farebbero pervenire al direttore.

Le decisioni del direttore dovrebbero essere comunicate agli interessati per mezzo dell'agente delle tasse, nel modo indicato dall'articolo 85 del regolamento per l'imposta sulla ricchezza mobile.

Contro le decisioni del direttore sarebbe ammesso il ricorso al ministro delle finanze, entro 30 giorni da quello, in cui la decisione predetta venisse comunicata.

Le rettificazioni ammesse avrebbero effetto per l'imposta del 1887.

Sappiamo che presso il Ministero delle finanze si stanno facendo studi intorno all'imposta fondiaria sui terreni delle Provincie di Piemonte e Liguria, quale venne determinata in seguito alla esecuzione della legge del congruente, e da seguito all'accertamento della rendita, testè compiuto.

Tali studi hanno per scopo di stabilire sino a qual punto possa quell'accertamento ritenersi per espressione del vero, e quali siano i provvedimenti da adottarsi, ove d'uopo, per rappresentarne nel miglior modo possibile la base dell'imposta fondiaria in quelle Provincie.

Il Secolo annunzia che l'Unità italiana del 2 corr. è stata sequestrata.

### BELGIO.

Il Governo belga ha presentato alla Camera tutti i documenti che si riferiscono alla presa d'acqua della Schelda; al tempo stesso, espone con molta chiarezza i motivi, che lo hanno deciso a fare un appello alla scienza estera per trovare la soluzione.

Ciò che domanda il Belgio, esso dice, è che l'Olanda rispetti, nell'esecuzione dei suoi progetti, i diritti acquisiti a titolo oneroso dalla navigazione belga ed estera. Lo scopo del Governo belga sarebbe raggiunto, qualora, difendendo la causa di tutte le bandiere, che navigano nella Schelda, l'ultimo ed imparziale investigatore avesse contribuito ad allontanare ogni disaccordo esistente fra i due Stati, i quali hanno reciproco interesse a mantenere in inalterabili rapporti d'amicizia e di confidenza.

L'Epique par ando, la proposta, dice, che se realmente la vertenza non fosse stata, in sostanza, che una questione commerciale ed economica, già da lungo tempo le parti si sarebbero intese; invece d'intravedere una questione politica che reclama una pronta soluzione, e pensa che il matrimonio del Conte di Fiandra col Principe di Hohenzollern vi contribuisce meglio che tutte le decisioni degli idraulici romanzisti.

### INGHILTERRA.

Sotto il titolo di *Question elettorale* in *Inglaterra*, l'*Opinion* del 10 marzo, sulla cui base si tratta della questione di riforma:

Il signor Disraeli disse scherzosamente sulle proposte per la riforma, assicurando la Camera che lo scopo del Governo era quello di migliorare a render migliore l'atto di riforma, e che egli denunciasse il migliore esperimento politico dei nostri tempi, che trasfusi il Governo della nazione da una oligarchia senza cuore, alle medie classi, con grandissimo beneficio di tutti i cittadini. Quest'atto però ha i suoi difetti, perchè disconferma i diritti

delle classi operaie, ed era desiderio del Governo di restituire ad esse quei diritti, che avevano perduto nel 1832. Il signor Disraeli, dopo aver brevemente difeso il proprio sistema, di procedere, cioè, per mezzo di rinvii, allo scopo di poter intendere sui principi prima di passare ai particolari, svolse il pensiero del Governo, incominciando dalla franchigia elettorale. Propose di creare quattro nuovi distretti elettorali, applicabili tanto alle contee che ai borghi, e questi classificati nel modo seguente: 1.° Per l'istruzione, più estesa che non fu mai per la legge del 1832; 2.° Per le persone che avevano tenuto durante un anno nelle Banche di risparmio un deposito non minore di trenta lire di sterlini; 3.° Per i proprietari di un fondo rurale il valore di cinquanta lire di sterlini; 4.° Finalmente, per le persone paganti voti scelti di loro diritto annuale. La prima categoria avrebbe fatto aumentare il numero degli elettori di 10,000 nelle contee e 15,000 nelle contee; la seconda di 35,000 nelle contee e 25,000 nelle contee; la terza di 7000 nelle contee e 12,000 nelle contee. In complesso dunque, queste nuove franchigie avrebbero accresciuto il numero degli elettori di 206,000, e questi si sarebbero divisi in tre parti uguali.

Il Governo è disposto, continuò il Disraeli, a ridurre il censo elettorale a 5 lire di sterlini per borghi ed a 20 lire per le contee, ciò che accrescerebbe il numero degli elettori di altri 212,500; e in quanto riguarda la questione di corruzione elettorale, il Governo propone che, se venisse presentata qualche petizione contro una elezione qualsiasi, si mandasse due assessori sul luogo per aprire un'inchiesta, e, secondo i risultati della medesima, se la corruzione viene provata a carico dell'elettore, si riconosca deputato quello dei concorrenti che ne risultasse assolutamente innocente.

Il signor Disraeli annunciò alla Camera, che il Governo intendeva di proporre la soppressione della franchigia elettorale in quattro borghi, a carico dei quali la corruzione fu chiaramente e recentemente provata, e che si riservava di nominarli in una prossima occasione. Parlo poi brevemente sulla convenienza di meglio regolare la distribuzione dei collegi elettorali, allo scopo di facilitare e diminuire agli elettori la spesa delle elezioni generali. Conchiuse poi, raccomandando la proposta di legge, che aveva sviluppata, che egli la considerava pratica e tale da porre un termine alla controversia, che occupa tutta la nazione.

Il signor Lowe richiese l'attenzione della Camera sulla questione perenne, in cui si porrebbe, accettando la proposta del Governo. Respice ciò che chiama le franchigie immaginarie del Governo, e priva quest'ultimo di ritirare la sua proposta.

Il signor Bright si unì all'oratore precedente, per pregare il Governo a ritirare la proposta, che fu generalmente accolta. Dopo il discorso dell'on. cancelliere dello scacchiere, egli dice: Le rivoluzioni proposte sono affatto fuori di luogo; esse farebbero perdere un tempo prezioso, e caperebbero il capo, abbasserebbero la dignità del potere esecutivo, ed ammetterebbero la Camera dei Comuni.

Il signor Walpole, rispondendo ai sarcasmi del signor Bright, disse, che ai conservatori non rimaneva nuova la questione di riforma, come lo provava la legge da essi proposta nel 1832, che il Governo non abbassava la sua responsabilità, e che cadrebbe o rimarrebbe in piedi con la proposta.

Il signor Gladstone chiede al signor Disraeli su qual base egli abbia formato i calcoli delle cifre espresse nel suo progetto, che alcuni di quei dati non si possono ammettere in modo alcuno. Il censo elettorale delle lire di sterlini non aumenta il numero degli elettori di 100,000, e sostiene che la proposta del Disraeli è meno accettabile che la sua proposta dell'anno scorso, la quale ammetteva più che 200,000 elettori della classe operaia. Approva le disposizioni del signor Disraeli riguardo alla corruzione elettorale, accetta la proposta di una legge speciale, e vedrà con soddisfazione che si procuri diminuire e semplificare tutte le spese per le elezioni. Dopo il discorso del signor Disraeli, che Gladstone, sarebbe necessario che il Governo modificasse le sue proposte e si determinasse ad un punto decisivo. L'incertezza delle proposte deve riuscire d'imbarazzo al Governo, ed egli suggerisce che approfittando di una sospensione della discussione, il Governo ritiri o modifichi le sue proposte.

Il cancelliere dello scacchiere risponde a Gladstone, che alcune rivoluzioni possono forse essere rifiutate, altre modificate, ma che il Governo ha deciso di non ritirare tutte le franchigie alcune di esse meritano l'attenzione e lo studio della Camera.

### SPAGNA.

La Riforma di Madrid dimostra la necessità che la Spagna stipuli un trattato di commercio coll'Italia.

### Cronaca elettorale.

#### Moralità delle candidature repubblicane.

L'agitazione elettorale non è stata forse mai in Italia sì febbrilmente concitata, come lo è in questi giorni. Questo è un buon sintomo e manifesta che il senso della azione si è accorto vivamente ed è profondamente compreso della gravità del momento e della crisi imminente. La stampa volgare e rivolge l'argomento per tutti i versi; ognuno lo guarda dal suo punto di vista; ma c'è un punto di vista particolare, a cui poco o nulla si bada, eppure è di suprema importanza, e questo può enunciarsi con questa formula: *moralità delle candidature repubblicane.*

Ho detto questo argomento di suprema importanza. Nemuno vorrà negarlo né dire che l'Italia, in uno dei più solenni momenti, debba o possa chiudere l'occhio all'aspetto morale d'una fra le sue forze d'azione, che, sia fisiologica, sia patologica, tende a rendersi efficace nel suo avvenire. L'importanza della base o del perno morale non può essere messa in dubbio né da alcun uomo onesto, eppure non è che da alcuni anni che si è cominciato ad avvertirlo, perchè appunto come prudente ed avveduto, se beninteso, che il fabbricare sull'immoralità, quindi sulla falsità, è un fabbricare sull'arena e preparare una rovina.

Ora guardando l'argomento non per l'aspetto, ma direttamente ed alla faccia, dico francamente, come ogni onesto patriota deve parlare alla vigilia d'una gran crisi del suo paese, dico francamente che la candidatura repubblicana nel Parlamento nazionale italiano non è immorale.

Non è questa una tesi scientifica di etica filosofica o teologica, che vada tirata per la sottile; è invece un pronunciato del più volgare buon senso, previo che non sia vizioso da errori pregiudiziali. La questione è semplicissima ed evidente quando la si piglia per suo vero motivo e non la si voluta coi sottodi. Un candidato repubblicano se riesce, e ordinariamente non manca di far di tutto per riuscire, sa che deve giurare sullo Statuto monarchico costituzionale, ed è pronto a farlo. Ora,

è egli repubblicano per coscienza? Crediamo, che sì, almeno egli lo dice, o interrogato non lo nega perchè non può o non conviene negarlo. Prima egli poi al suo giuramento in coscienza? Stando da capo, non lo crediamo, ossia dobbiamo credere che uno ed uno facciano due, abbiamo, due cose. Nessuno al certo vorrà dire che la coscienza repubblicana sia identica colla coscienza monarchica, che repubblica sia sinonimo di monarchia, che il tener fede a Vittorio Emanuele sia lo stesso che legarsi in un fascio col Borbone e coll'Arciduca. Ma se queste due cose non sono ideologicamente, se si possono confondere in una, come è evidentemente, se segue necessariamente che sono diverse, se sono diverse, l'una non è l'altra; se l'una non è l'altra, non date, se poi non due, dice qui il senso comune, non ce n'è alcuna, poichè è una verità assiomatica che la coscienza o è una sola, o non è affatto. Si concepire a strati geologici il globo terrestre, a più giri concentrici una cipolla, ma una coscienza a strati, una coscienza che si può squarciare al bisogno, non si concepisce; se si concepisce e si vede qualche cosa a strati, qualche cosa che si agita, questa non è più quella che si dice coscienza.

Ma se non basta questa brevissima argomentazione, quantunque si chiama e si senta, c'è ancora l'argomento dedotto dall'autorità. E non credete mica, o signori del progresso repubblicano, che vi alleggi l'autorità del conte le Manfre. No, questa non occorre, che ne abbiamo un'altra più fresca e più viva, quella di Mazzini, il quale da uomo veramente d'onore e di coscienza, cui d'una convinta sola, ha rifiutato testè il mandato al Parlamento, appella per la ragione che ha una coscienza sola. Chi la intende Mazzini, che parla schietto, ma si divide fra le diramature e distinzioni di repubblicane teoriche e repubblicane pratiche, onde parecchi si dicono repubblicani in teoria, e monarchici in pratica, facendo così vedere che il faradismo, talora di buona, ma spesso di mala fede, va ad annidarsi da per tutto, e che così sono a farisi della democrazia. Le distinzioni di teoria e di pratica, di presenti e di futuri, nelle urgenze e concrete nostre bisogna attuali, non buone a balucare i buoi piccoli e i bimbi grandi non già a buttar polvere negli occhi di chi vive al timone della ragione. Se non è repubblicano in teoria e monarchico in pratica, è un incoerente; il suo operare è in lotta col suo pensare; e sono sempre alle due cose, come un delfino per sé, una fuori, specie di baula per gli altri.

Da noi non si diceva oggi e repubblicano dell'avvenire, si diceva schietto quando sarà questo avvenire, se da qui a vent'anni o la settimana prossima, o capiti l'occasione di fare un bel colpo di mano, e se il suo giuramento allo Statuto è possibile senza la morale riprova delle restrizioni materiali, che inchiodano da capo le due cose, che, come s'è detto, sono la formula della nessuna coscienza.

Reda ancora un argomento specioso e buono per chi beve grosso. Si dica che al Parlamento devono essere rappresentati tutti i partiti della nazione, quindi anche il repubblicano. Ottima in premessa, pessima l'azione. Questa riceve la sua apparenza da un equivoco nascosto in quella. All'appellativo partito manca la determinazione esplicita, che conterrebbe l'epiteto naturalmente sottinteso di legittimo. Certo che gli illegittimi non possono logicamente esserci compresi, perchè lo Statuto ove considerasse come legittimo il partito repubblicano, dovrebbe necessariamente riguardare come illegittimo il partito opposto, cioè il partito monarchico, appunto perchè è opposto, non potendo essere opposto al legittimo se non l'illegittimo, e così ammetterebbe il suicidio. Infatti il monarchico non è partito, ma abbrevia in sé tutti i partiti non distruttivi della sua esistenza, tutte le gradazioni di partiti che si aggirano nella sfera della monarchia costituzionale, e che perciò appaiono come legittimi. Il partito repubblicano e fuori, anzi contro la monarchia; quindi è sovversivo e rivoluzionario rispetto alla monarchia, e per conseguenza, può entrare in nullo modo nel novero di quei partiti, che vengono legittimati dallo Statuto monarchico, e che hanno diritto ad essere rappresentati al Parlamento. Queste deduzioni si chiari e ricompaiono, possono venire offuscate da dichiarazioni retoriche, ma non mai combattute a filo di logica. Gli stessi repubblicani lo sentono, e perciò, nei loro programmi agli elettori, attivano su questo punto con una schiarita più o meno alta, che potrà chiamarsi scaltrezza, ma non mai lealtà, come quella di Mazzini. La loro brezza repubblicana non indietreggia punto dinanzi a quelle giustissime democrazie.

Parla che non occorre altro per concludere qualche cosa di serio intorno alla moralità delle candidature repubblicane al Parlamento monarchico, e per la formazione d'un criterio, che possa servire di norma, questi giorni, agli elettori oculati.

A. C.

N. 4531-1707 Sez. II.

**Giunta municipale di Venezia.**

AVVISO.

Col Decreto Reale 13 febbraio corr. N. 3507 sono convocati per giorno 10 marzo p. v. i collegi elettorali del Regno, ed effetto di eleggere ciascuno un deputato, aggiungendosi all'articolo 3, che, ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 17 dicembre di detto mese.

Questa Giunta municipale, notificando pur da sua parte il tenore del succitato Decreto, ed avuto riguardo alla gravità dell'atto che merita la nostra maggior attenzione, accorche rievare sempre concorde, efficace e legale, reputa opportuno cosa il ripetere, anche in questa circostanza, che di seguito, quale viene avvertendo, che furono pubblicate al momento delle prime elezioni, ed alle quali è mestieri por mente.

1. Ciascun collegio non nomina che un deputato, e perciò ciascun elettore non depone nell'urna che un solo nome.

2. Tale elezione si compie in apposite sale, dove gli elettori sono raccolti in adunanza. Quelle sale si appellano Sezioni del collegio.

3. Gli elettori devono portarsi numerosi alla relativa Sezione del proprio collegio fino dalle nove ore, in cui la Sezione si apre, non trattandosi qui, come per le elezioni, d'andare per un istante, in un determinato sito a deporre una scheda, ma di restare, per quanto tempo occorre, ad una adunanza formale, che incomincia appunto colla nomina di un seggio presidenziale, composto di un Presidente, di quattro scrutatori nominati a semplice maggioranza di voti, e di un segretario nominato dalla Presidenza.

4. Compiuto quest'atto preliminare, gli elettori debbono assistere al primo appello, e presentarsi a scrivere il nome del candidato per consegnarlo al presidente, solo quando vi sieno chiamati. E dunque mestieri che ricorrendo nella sala anche viene la volta loro, o, se appartenendo alle ultime lettere del loro parziale albero, che escano dopo la costituzione del seggio presidenziale, ed a tempo tornano.

5. Dove a caso procedono il turno del primo appello, o fossero tratti altri due dai loro nomi, si avvertano che ad un'ora p. m., e, se più tardi, dopo un'ora dal primo appello, se ne ha un secondo, al quale hanno eguale diritto di rispondere e diritto di presentare la propria scheda.

Terminato questo secondo appello e dichiarata dal presidente la chiusura della votazione, nessuno è più ammesso a votare.

6. Nella scheda non porta solo la scheda col nome del candidato, ma la scrive nella sala dell'adunanza, sotto gli occhi della presidenza e sopra apposita tavola. Solo nel caso che l'elettore provi essere per falsa indagine impossibilitato a scrivere, gli viene permesso che la scheda sia scritta da altro elettore di sua fiducia.

7. Nella scheda non deve esservi che il nome e il cognome di un solo candidato, scritto in chiaro carattere, e quei titoli o qualifiche personali, che talora si distinguono da altri aventi lo stesso nome e cognome, come sarebbero nobile, conte, dottore, regio impiegato ecc. ecc., ovvero la paternità, dove sia conosciuta. Le schede che contenessero più nomi, o facessero, con una frase aggiuntiva, conoscere l'elettore, non sono valide, e sono invece quelle che costituiscono il solo cognome ed il titolo, dove per mancanza del nome, non cada dubbio sulla persona indicata.

8. E inutile ricordare non potere gli elettori trasferirsi, nella sala dell'adunanza, di un soggetto straniero alla votazione stessa, non intavolare discussioni, né di principio, né di persone; non permettersi segni di approvazione o di biasimo nell'uscire dei nomi dall'urna. La calma, il silenzio, l'ordine si convengono solo dove un popolo civile ed intelligente esercita un atto da cui dipendono le sorti avvenire della nazione.

Ritenevi poi anche la raccomandazione d'un largo concorso alle urne elettorali, stando sempre nell'interesse universale che la votazione risulti al primo scrutinio e con un gran numero di votanti, rendendosi così al un solo tratto le anse e le dubitazioni, in cui la grave faccenda delle elezioni tiene tallo il paese, e concedendosi all'alto della quella prova di piena fiducia, che sola può dargli nel Parlamento l'autorità necessaria a progredire all'interesse della nostra città, e quella di tutta l'Italia.

Nella scheda non porta solo la scheda col nome del candidato, ma la scrive nella sala dell'adunanza, sotto gli occhi della presidenza e sopra apposita tavola. Solo nel caso che l'elettore provi essere per falsa indagine impossibilitato a scrivere, gli viene permesso che la scheda sia scritta da altro elettore di sua fiducia.

7. Nella scheda non deve esservi che il nome e il cognome di un solo candidato, scritto in chiaro carattere, e quei titoli o qualifiche personali, che talora si distinguono da altri aventi lo stesso nome e cognome, come sarebbero nobile, conte, dottore, regio impiegato ecc. ecc., ovvero la paternità, dove sia conosciuta. Le schede che contenessero più nomi, o facessero, con una frase aggiuntiva, conoscere l'elettore, non sono valide, e sono invece quelle che costituiscono il solo cognome ed il titolo, dove per mancanza del nome, non cada dubbio sulla persona indicata.

8. E inutile ricordare non potere gli elettori trasferirsi, nella sala dell'adunanza, di un soggetto straniero alla votazione stessa, non intavolare discussioni, né di principio, né di persone; non permettersi segni di approvazione o di biasimo nell'uscire dei nomi dall'urna. La calma, il silenzio, l'ordine si convengono solo dove un popolo civile ed intelligente esercita un atto da cui dipendono le sorti avvenire della nazione.

Ritenevi poi anche la raccomandazione d'un largo concorso alle urne elettorali, stando sempre nell'interesse universale che la votazione risulti al primo scrutinio e con un gran numero di votanti, rendendosi così al un solo tratto le anse e le dubitazioni, in cui la grave faccenda delle elezioni tiene tallo il paese, e concedendosi all'alto della quella prova di piena fiducia, che sola può dargli nel Parlamento l'autorità necessaria a progredire all'interesse della nostra città, e quella di tutta l'Italia.

Nella sottoposta tabella vengono determinate le località per le votazioni, che sono quelle medesime in cui seguirono le prime elezioni, ed eccezione di quelle per la Sezione II. e III. del collegio III. Canaregio.

Alle ore 9 (novi) antimeridiane precise cominceranno le operazioni elettorali, tanto nel di della prima votazione, quanto in quella della seconda, ove questa fosse per occorrere.

Venezia 28 febbraio 1887.

N. sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

L. Assessore Marcello.

Località determinate per la votazione.

Collegio I. Sestieri di S. Marco e Castello.

Sezione I. Secondaria. Sala dell'Albero, Elettori col cognome dall'A al C inclusive.

Sezione II. Primaria. Palazzo Ducale. Sala del Provedo; da G a H.

Sezione III. Secondaria. Palazzo Ducale. Sala della Borsa; da H ad O.

Sezione IV. Secondaria. Palazzo Pisani, S. Stefano; da P ad S.

Sezione V. Secondaria. Casa d'Industria, S. Lorenzo; da T a Z.

Collegio II. Sestieri di S. Polo, S. Croce, Dorsoduro e Giudecca.

Sezione I. Primaria. Scuola di S. Rocco; dall'A ad F.

Sezione II. Secondaria. Scuola S. M. del Carmine; da G a P.

Sezione III. Secondaria. Orfanotrofio Gesuiti; da Q a Z.

Collegio III. Sestieri di Canaregio.

Sezione I. Primaria. Ania Magna, Lido S. Caterina; dall'A a K.

Sezione II. Secondaria. Palazzo a S. Foca, fondamenti del forner N. 2396; da L a T.

Sezione III. Secondaria. Scuola comunale a S. Felice, N. 3764; da U a Z.

Insieme agli elettori dei Comuni di Murano e Malamocco.

Il Comitato dell'Associazione liberale di Venezia ha, dopo lunghe e mature discussioni, scelto come candidati al Parlamento per sei collegi della Provincia, i signori Angelo prof. Messadaglia ex deputato, Luigi avv. Arrighi ex deputato, Lauro dott. Bernardi, Sulpizio avv. Zorzi, Eugenio Forl. Giulio avv. Camuzzoni. Questi nomi verranno presentati nella prima assemblea generale dell'Associazione, per essere approvati a sensi dello Statuto organico dell'Associazione.

L'Associazione elettorale riunita il 4 marzo a Padova, propose per il collegio I avv. Francesco Piccoli, e per il 2° Tommaso Buerlin, richiedendo l'ex-deputato Vinc. Stefano Breda.

Pel collegio di Pieve, quasi ad unanimità venne adottato di riprodurre il co. Cavalli.

Il Brete appoggia la candidatura dell'avv. Augusto Righi, per Bassano.

Ieri 3, si tenne a Bologna, nella sala del palazzo Pizzardi una riunione di elettori del 1.° collegio, a cui intervennero l'on. Minghetti.

Ecco che ne scrive la *Gazz. delle Romagna*: L'adunanza non è stata sterile. Le interpellanze mosse all'on. Minghetti sono state molte, e a tutte egli ha risposto con una franchezza, che fa fede delle sue convinzioni. Le questioni principali che gli ha trattato sono la amministrativa, la finanziaria, quelle sui trattati di commercio, quella più complessa e scottante, per servizi di una sua parola, sorta dal progetto Scialoja-Borghetti, quella finalmente sulla libertà di riunione, che, come è noto, ha provocato l'ultima crisi parlamentare.

Non entreranno nel merito di tutte queste questioni, sulle quali il Minghetti deve aver interpretato le opinioni ed i sentimenti dei suoi elettori, a giudicare dai frequenti e generali applausi onde le sue parole venivano accolte: e ci piace però constatare che l'oratore ha risposto, non solo ogni solidarietà col progetto Scialoja-Borghetti, con documenti irrefragabili, ma l'ha, di più, esaminata e confutata così largamente e così schiettamente, quale appena l'hanno fatto i più decisi avversari della scelta legge, solo professandosi amico della libertà di Chiesa, in quanto assicura a tutti i cittadini, senza ingenuità del Governo, il pieno esercizio del proprio culto.

La candidatura del Rattazzi pare assicurata nel collegio di Alessandria, quantunque i veri contrappositori non il co. Gruppello, e i romi l'avv. Dosena. L'ex-presidente del Consiglio tenne un lungo discorso ai suoi elettori, durante il quale fu interrotto spesso dagli applausi e ascoltato, a quanto dice la *Gazzetta d'Italia*, colla più simplice attenzione.

La *Perseveranza* nega che il suo direttore Ruggero Bonghi si contrapponga al Morrell nel collegio di Bergamo: «Sono due uomini della stessa parte politica, esso dice, ed amicissimi; cosicchè siamo tanto sicuri che il Morrell non accetterebbe suffragi in un collegio, in cui il Bonghi fosse candidato, come potremmo garantire che il Bonghi non li accetterà in un collegio, in cui è e dovrebbe rimanere candidato il Morrell».

L'ex-deputato Mauro Morrell, invitato dai suoi elettori di Cremona, tenne una riunione, nella quale difese la propria condotta al Parlamento. Pare che la sua rielezione sia assicurata.

A Lonato la rielezione di Emilio Broglio non incontra serie difficoltà.

Abbiamo nell'occhio due indirizzi, uno dell'ex deputato di Gonzaga, march. Carlo Guertner, ai suoi antichi elettori; l'altro del dott. Federico Cremona a quelli d'Osiglia, ove si presenta candidato.

Al Guertner da alcuni si vuol contrapporre l'Acerbi. L'Italia ha bisogno d'egregi amministratori, e questo certamente non è del numero. Chi milita anche attivamente nelle file dei volontari lo sa per troppo per dura prova.

A Leno e Gavirate, al prof. Giuseppe Ferrari si contrappongono l'ing. Giuseppe Peroni e il gen. Medici.

A Desio, la rielezione del conte Guido Borromeo sembra assicurata, ed è quindi probabile che il sig. avv. Zan. Di Villamarina non si presenti di nuovo a candidato.

Pel 1.° collegio di Genova, offre il marchese Ricci Vicerame, liberale conservatore, sono presentati l'avv. Enrico Brusco, Giovanni Fontana, segretario ed ex-capitano del primo battaglione dei bersaglieri volontari.

Al 2.° collegio, il marchese Serra Camano è abbandonato dagli antichi elettori. Al barone Andrea Podestà è contrapposto, dagli uni, il marchese Vittorio Centurioni, dagli altri, il consigliere Benavventura Mazzarola.

Al 3.° collegio contrattano la rielezione del marchese Giovanni Ricci. Il prof. Cristoforo Tomasi, il contrammiraglio Galli della Mantica, il negoziante Giacomo Millo e l'avv. Petroni, prigioniero politico, degente nelle carceri pontificie.

Gli ex deputati Nicotri e Lazzaro declinano con lettera l'onore d'essere compresi nel novero di quelli, che, appartenenti all'opposizione, furono dal partito accennati per la rielezione.

gli non li accetterà in un collegio, in cui è e dovrebbe rimanere candidato il Morrell.

L'ex-deputato Mauro Morrell, invitato dai suoi elettori di Cremona, tenne una riunione, nella quale difese la propria condotta al Parlamento. Pare che la sua rielezione sia assicurata.

A Lonato la rielezione di Emilio Broglio non incontra serie difficoltà.

Abbiamo nell'occhio due indirizzi, uno dell'ex deputato di Gonzaga, march. Carlo Guertner, ai suoi antichi elettori; l'altro del dott. Federico Cremona a quelli d'Osiglia, ove si presenta candidato.

Al Guertner da alcuni si vuol contrapporre l'Acerbi. L'Italia ha bisogno d'egregi amministratori, e questo certamente non è del numero. Chi milita anche attivamente nelle file dei volontari lo sa per troppo per dura prova.

A Leno e Gavirate, al prof. Giuseppe Ferrari si contrappongono l'ing. Giuseppe Peroni e il gen. Medici.

A Desio, la rielezione del conte Guido Borromeo sembra assicurata, ed è quindi probabile che il sig. avv. Zan. Di Villamarina non si presenti di nuovo a candidato.

Pel 1.° collegio di Genova, offre il marchese Ricci Vicerame, liberale conservatore, sono presentati l'avv. Enrico Brusco, Giovanni Fontana, segretario ed ex-capitano del primo battaglione dei bersaglieri volontari.

Al 2.° collegio, il marchese Serra Camano è abbandonato dagli antichi elettori. Al barone Andrea Podestà è contrapposto, dagli uni, il marchese Vittorio Centurioni, dagli altri, il consigliere Benavventura Mazzarola.

Al 3.° collegio contrattano la rielezione del marchese Giovanni Ricci. Il prof. Cristoforo Tomasi, il contrammiraglio Galli della Mantica, il negoziante Giacomo Millo e l'avv. Petroni, prigioniero politico, degente nelle carceri pontificie.

Gli ex deputati Nicotri e Lazzaro declinano con lettera l'onore d'essere compresi nel novero di quelli, che, appartenenti all'opposizione, furono dal partito accennati per la rielezione.

## NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 3 marzo.

**Carnovale del carnevale.** — Andiamo innanzi giorno per giorno cresce la materia, come la tela che il filuglio sa agguinzando per farsi la tomba leri sera all'imbudire. Poulakone annunziava a suoi sudditi fuochi artificiali sulla laguna Infanti, da una barca verso S. Giorgio, si seguirono questi esperimenti profetici, i quali si produssero sempre ottimi effetti sulle nostre acque e fra una scena di magnifici monumenti, e fra una folla di curiosi, si vide un'esplosione del pubblico, che ricorda in tal genere, prova e ammirazione. Quanto al cronista, se ne accennò da vero, grazie alla brezza che non consigliava troppo quell'esplosione, la proprio in fronte al porto. Alle ore otto e mezzo, in Piazza fu esposto l'anno del maestro Alvino, nonché eseguita altra composizione musicale del sig. Ivanich. Non chiamarci, lettore, a dar giudizi.



## ATTI UFFICIALI.

Con regio Decreto 17 febbraio 1887, sulla proposta del ministro di grazia e giustizia e del culti, Borgatti commendatore Francesco, già consigliere nella Corte d'appello di Bologna, venne richiamato alle sue precedenti funzioni di consigliere d'appello, e destinato nella stessa qualità alla Corte d'appello di Firenze, con l'antecedente suo stipendio di lire 7000.

## Venezia 5 marzo.

La *Perseveranza* dice che S. M. il Re arriverà a Milano domenica mercoledì sera. La raggiungerà S. A. R. il Principe Amedeo.

Il sig. Visconti-Venosta doveva partire ieri sera (4) per Milano, ove doveva stare presso il Re fino a domenica prossima.

Leggesi nella *Nazione*: Abbiamo da Torino che ieri S. S. M. presenziò in carrozza di gala le vie della città, ed ebbe da per tutto calorose acclamazioni e vivissimi applausi.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*: Sappiamo che S. M. destinato ai poveri di Milano, la occasione dell'imminente Carnevale, la somma di lire 12 mila.

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 corr. reca: Dalle presidenze della regia Commissione italiana per l'Esposizione universale di Parigi, si viene comunicato:

Anche l'altro vapore destinato, insieme all'*Europa*, ad effettuare la spedizione generale degli oggetti avviati dall'Italia all'Esposizione di Parigi, è giunto felicemente a Marsiglia.

Il console generale d'Italia in quest'ultima città ne divide avviso alla Commissione reale col dispaccio seguente:

«Marsiglia 5 marzo.  
«Il piroscafo il *Washington* arrivato a Marsiglia oggi alle 9 pom. nel porto Napoletano. Viaggio buono.

Leggesi nell'*Opinione*: Ieri sera, S. M. il ministro Depretis convocò in seduta tutti gli impiegati superiori del Ministero delle finanze.

La seduta ebbe per scopo di discutere e adottare i provvedimenti necessari onde l'amministrazione finanziaria possa procedere in modo più semplice, più spedito e più ordinato.

Leggesi nel *Corriere Italiano*: Al Ministero della marina ha ripreso le funzioni di direttore generale del servizio militare il contrammiraglio barone di Brocchi, che finora trovavasi a Venezia in qualità di presidente di quella Commissione amministrativa marittima la sua vice è stato colui destinato al contrammiraglio conte Amilcare Angiusola, aiutante generale del Dipartimento di Genova.

In data poi del primo corrente, è stato da S. M. il Re nominato al posto di direttore generale del materiale presso il suddetto Ministero, il commendatore Giuseppe De Luca direttore delle costruzioni navali nel Dipartimento marittimo di Genova. Il De Luca possiede non comuni cognizioni sul genere delle costruzioni, ed il sistema da lui suggerito sul sollevamento dell'affondatore produsse il risultato, che felicemente se ne ottenne. Apprendiamo quindi la nomina del De Luca, essendo sicuri che ne risulterà grande vantaggio la nostra armata marina.

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*: Dalle varie parti d'Italia ci giungono notizie vive e continue sulla agitazione elettorale, e si profetizza in senso assai più deciso, in ogni collegio si compongono Comitati all'appello; anche il partito cattolico concorre alle urne, una parte ormai assicurata che ad onta degli sforzi di tutti i partiti, questa volta l'Italia riuscirà ad ottenere una maggioranza parlamentare ordinata e concordata, che renda possibile e forte un Governo.

Leggesi nel *Giornale d'Alba* del 4 corr.: Il nuovo prefetto del Friuli, comm. Lauzi, senatore del Regno, arriva oggi in Udine.

La deputazione greca presentatasi in Udine al gen. Garibaldi, avendogli espresso i più vivi ringraziamenti per le sue prestazioni a favore della causa ellenica, il generale rispose manifestando il più vivo interesse per la gigantesca lotta dei Candioti. Assicurò che l'Italia tutta è bene disposta a favore del Greco. Dunque ogni giorno aveva spedito in Candia il proprio figlio, Ricciotti, con parecchi ufficiali, per assistere gli eroi, e che, presentandosi circostanze, egli medesimo partirebbe sul luogo.

La *Nor Nov.* ha la seguente corrispondenza da Budua in Dalmazia, in data 28 febbraio scorso: A Nova Sela, in Melosia (Albania) avvenne un sanguinoso scontro fra Turchi e Cristiani, provocato dal Turchi. Alcuni Turchi tirarono a palla contro le croci dei cristiani eretici; mentre i Cristiani per vendicarsi, ammassarono un massacro e lo spiegarono di notte tempo nella moschea musulmana, colla testa in giù, e con uno chibouk in bocca. Quando il giorno seguente la mattina nella moschea e vide quello spettacolo, tornò tutto indietto e narrò l'avvenimento ai Turchi. I Turchi allora uccisero quattro Cristiani di Melosia, dopo di che gli altri Melosiani attaccarono i Turchi. Lo scontro che costò ai Turchi 200 uomini fra morti e feriti, e tenuta da parte dei Cristiani, ebbe termine col mezzo d'un distaccoamento militare inviato dal pascià di Scutari. I due principali promotori vennero arrestati.

Costantinopoli 3 marzo.  
Un articolo del *Levant-Herald* desta forte sensazione. Quel giornale fa notare la gran diffusione del partito della giovane Turchia fra i Musulmani ed i Cristiani, e conclude dicendo, che questo partito, sotto la direzione del suo capo Mustafa Fazy pascià, è chiamato ad esercitare un'immensa influenza sui destini e sulle condizioni del paese.

Pietroburgo 3 marzo.  
Un ukase imperiale estende l'abolizione della servitù al rimanente dei servi del Caucaso e della Mingrelia.

(O. T.)

## RISULTATI TRAMONTATI

dell'Agenzia Stefani.

Parigi 4. — La *France* conferma che trattasi di dare a Lamartine una ricompensa nazionale di quattrocentomila franchi, questo progetto è d'iniziativa dell'imperatore.

Venezia 4. — Furono sciolte le Diocesi di Moravia e della Carniola.

Londra 4. — Il *Times* dice, che John Pakington fu nominato segretario di Stato per la guerra, Stafford Northcote per le Indie, Carry primo lord dell'Ammiragliato, Stephen Carr presidente dell'Ufficio del commercio, e il Duca di Richmond segretario di Stato per le Colonie.

Nuovo York 3. — L'imperatore Massimiliano entrò in campagna il 19 febbraio, con 6 mila uomini, e sconfisse Carvajal, il cui esercito fu interamente distrutto. — Il Congresso votò un progetto, che proibisce al Presidente di destinare i grandi funzionari, senza l'approvazione del Congresso.

## SECONDA EDIZIONE del Numero precedente

Venezia 4 marzo.

Il Sindaco di Venezia ha ricevuto da S. E. il generale Cucciarini, il 4. 1887, che i sottoscritti abitanti di San Simeone di Avana, destinati al monumento a Daniele Manin, ed i cui nomi, il generale suddetto, vuole senza pubblicarli insieme alle notizie dell'offerta.

Mariano Uribe, frasco 35. — Indalecio Quirós 21. 35. — Diego Echeburua 21. 35. — Manuel Granados 21. 35. — Mariano Rijo 21. 35. — Leandro Echeburua 21. 35. — Agostin Castellanos 21. 35. — José María Serrano 21. 35. — Manuel Meneses 10. 62. 5. — Agustín Canizales 10. 62. 5. — Jesús García 10. 62. 5. — Juan Márquez 10. 62. 5. — Juan Esteniza 21. 35. — Antonio Madrigal 10. 62. 5. — Santiago De la Hoz 10. 62. 5. — Federico Navarro 10. 62. 5. — Manuel García 5. — Juan Carbonell 5. — Federico Canizales 5. — Francisco Campanioni 10. 62. 5. — Emilio Weiss 42. 60. — Juan Verdelli 10. 62. 5. — José Norberto Rodríguez 30. 30. — Agustín Castañedo 10. 62. 5. — Manuel Olmo 10. 62. 5. — Rafael Morala 12. — Juan Gojale 12. — Mateo L. Perez 30. — Nicola Manzini 300.

La Giunta Municipale di Genova ha deliberato di concorrere con L. L. 1000, alla sottoscrizione per Monumento a Daniele Manin.

## RISULTATI TRAMONTATI

Parigi 4 marzo.

	del 3 marzo	del 4 marzo
Resto in 3 1/2 (febbraio)	70 12	70 25
« 4 1/2 »	100 50	100 40
Conti 1887	10	10
« 1888 »	50	50 75
« 1889 »	50	50 75
« 1890 »	50	50 75
« 1891 »	50	50 75
« 1892 »	50	50 75
« 1893 »	50	50 75
« 1894 »	50	50 75
« 1895 »	50	50 75
« 1896 »	50	50 75
« 1897 »	50	50 75
« 1898 »	50	50 75
« 1899 »	50	50 75
« 1900 »	50	50 75
« 1901 »	50	50 75
« 1902 »	50	50 75
« 1903 »	50	50 75
« 1904 »	50	50 75
« 1905 »	50	50 75
« 1906 »	50	50 75
« 1907 »	50	50 75
« 1908 »	50	50 75
« 1909 »	50	50 75
« 1910 »	50	50 75
« 1911 »	50	50 75
« 1912 »	50	50 75
« 1913 »	50	50 75
« 1914 »	50	50 75
« 1915 »	50	50 75
« 1916 »	50	50 75
« 1917 »	50	50 75
« 1918 »	50	50 75
« 1919 »	50	50 75
« 1920 »	50	50 75
« 1921 »	50	50 75
« 1922 »	50	50 75
« 1923 »	50	50 75
« 1924 »	50	50 75
« 1925 »	50	50 75
« 1926 »	50	50 75
« 1927 »	50	50 75
« 1928 »	50	50 75
« 1929 »	50	50 75
« 1930 »	50	50 75
« 1931 »	50	50 75
« 1932 »	50	50 75
« 1933 »	50	50 75
« 1934 »	50	50 75
« 1935 »	50	50 75
« 1936 »	50	50 75
« 1937 »	50	50 75
« 1938 »	50	50 75
« 1939 »	50	50 75
« 1940 »	50	50 75
« 1941 »	50	50 75
« 1942 »	50	50 75
« 1943 »	50	50 75
« 1944 »	50	50 75
« 1945 »	50	50 75
« 1946 »	50	50 75
« 1947 »	50	50 75
« 1948 »	50	50 75
« 1949 »	50	50 75
« 1950 »	50	50 75
« 1951 »	50	50 75
« 1952 »	50	50 75
« 1953 »	50	50 75
« 1954 »	50	50 75
« 1955 »	50	50 75
« 1956 »	50	50 75
« 1957 »	50	50 75
« 1958 »	50	50 75
« 1959 »	50	50 75
« 1960 »	50	50 75
« 1961 »	50	50 75
« 1962 »	50	50 75
« 1963 »	50	50 75
« 1964 »	50	50 75
« 1965 »	50	50 75
« 1966 »	50	50 75
« 1967 »	50	50 75
« 1968 »	50	50 75
« 1969 »	50	50 75
« 1970 »	50	50 75
« 1971 »	50	50 75
« 1972 »	50	50 75
« 1973 »	50	50 75
« 1974 »	50	50 75
« 1975 »	50	50 75
« 1976 »	50	50 75
« 1977 »	50	50 75
« 1978 »	50	50 75
« 1979 »	50	50 75
« 1980 »	50	50 75
« 1981 »	50	50 75
« 1982 »	50	50 75
« 1983 »	50	50 75
« 1984 »	50	50 75
« 1985 »	50	50 75
« 1986 »	50	50 75
« 1987 »	50	50 75
« 1988 »	50	50 75
« 1989 »	50	50 75
« 1990 »	50	50 75
« 1991 »	50	50 75
« 1992 »	50	50 75
« 1993 »	50	50 75
« 1994 »	50	50 75
« 1995 »	50	50 75
« 1996 »	50	50 75
« 1997 »	50	50 75
« 1998 »	50	50 75
« 1999 »	50	50 75
« 2000 »	50	50 75

## RISULTATI TRAMONTATI

Parigi 4 marzo.

	del 3 marzo	del 4 marzo
Resto in 3 1/2 (febbraio)	70 12	70 25
« 4 1/2 »	100 50	100 40
Conti 1887	10	10
« 1888 »	50	50 75
« 1889 »	50	50 75
« 1890 »	50	50 75
« 1891 »	50	50 75
« 1892 »	50	50 75
« 1893 »	50	50 75
« 1894 »	50	50 75
« 1895 »	50	50 75
« 1896 »	50	50 75
« 1897 »	50	50 75
« 1898 »	50	50 75
« 1899 »	50	50 75
« 1900 »	50	50 75
« 1901 »	50	50 75
« 1902 »	50	50 75
« 1903 »	50	50 75
« 1904 »	50	50 75
« 1905 »	50	50 75
« 1906 »	50	50 75
« 1907 »	50	50 75
« 1908 »	50	50 75
« 1909 »	50	50 75
« 1910 »	50	50 75
« 1911 »	50	50 75
« 1912 »	50	50 75
« 1913 »	50	50 75
« 1914 »	50	50 75
« 1915 »	50	50 75
« 1916 »	50	50 75
« 1917 »	50	50 75
« 1918 »	50	50 75
« 1919 »	50	50 75
« 1920 »	50	50 75
« 1921 »	50	50 75
« 1922 »	50	50 75
« 1923 »	50	50 75
« 1924 »	50	50 75
« 1925 »	50	50 75
« 1926 »	50	50 75
« 1927 »	50	50 75
« 1928 »	50	50 75
« 1929 »	50	50 75
« 1930 »	50	50 75
« 1931 »	50	50 75
« 1932 »	50	50 75
« 1933 »	50	50 75
« 1934 »	50	50 75
« 1935 »	50	50 75
« 1936 »	50	50 75
« 1937 »	50	50 75
« 1938 »	50	50 75
« 1939 »	50	50 75
« 1940 »	50	50 75
« 1941 »	50	50 75
« 1942 »	50	50 75
« 1943 »	50	50 75
« 1944 »	50	50 75
« 1945 »	50	50 75
« 1946 »	50	50 75
« 1947 »	50	50 75
« 1948 »	50	50 75
« 1949 »	50	50 75
« 1950 »	50	50 75
« 1951 »	50	50 75
« 1952 »	50	50 75
« 1953 »	50	50 75
« 1954 »	50	50 75
« 1955 »	50	50 75
« 1956 »	50	50 75
« 1957 »	50	50 75
« 1958 »	50	50 75
« 1959 »	50	50 75
« 1960 »	50	50 75
« 1961 »	50	50 75
« 1962 »	50	50 75
« 1963 »	50	50 75
« 1964 »	50	50 75
« 1965 »	50	50 75
« 1966 »	50	50 75
« 1967 »	50	50 75
« 1968 »	50	50 75
« 1969 »	50	50 75
« 1970 »	50	50 75
« 1971 »	50	50 75
« 1972 »	50	50 75
« 1973 »	50	50 75
« 1974 »	50	50 75
« 1975 »	50	50 75
« 1976 »	50	50 75
« 1977 »	50	50 75
« 1978 »	50	50 75
« 1979 »	50	50 75
« 1980 »	50	50 75
« 1981 »	50	50 75
« 1982 »	50	50 75
« 1983 »	50	50 75
« 1984 »	50	50 75
« 1985 »	50	50 75
« 1986 »	50	50 75
« 1987 »	50	50 75
« 1988 »	50	50 75
« 1989 »	50	50 75
« 1990 »	50	50 75
« 1991 »	50	50 75
« 1992 »	50	50 75
« 1993 »	50	50 75
« 1994 »	50	50 75
« 1995 »	50	50 75
« 1996 »	50	50 75
« 1997 »	50	50 75
« 1998 »	50	50 75
« 1999 »	50	50 75
« 2000 »	50	50 75

## RISULTATI TRAMONTATI

Parigi 4 marzo.

	del 3 marzo	del 4 marzo
Resto in 3 1/2 (febbraio)	70 12	70 25
« 4 1/2 »	100 50	100 40
Conti 1887	10	10
« 1888 »	50	50 75
« 1889 »	50	50 75
« 1890 »	50	50 75
« 1891 »	50	50 75
« 1892 »	50	50 75
« 1893 »	50	50 75
« 1894 »	50	50 75
« 1895 »	50	50 75
« 1896 »	50	50 75
« 1897 »	50	50 75
« 1898 »	50	50 75
« 1899 »	50	50 75
« 1900 »	50	50 75
« 1901 »	50	50 75
« 1902 »	50	50 75
« 1903 »	50	50 75
« 1904 »	50	50 75
« 1905 »	50	50 75
« 1906 »	50	50 75
« 1907 »	50	50 75
« 1908 »	50	50 75
« 1909 »	50	50 75
« 1910 »	50	50 75
« 1911 »	50	50 75
« 1912 »	50	50 75
« 1913 »	50	50 75
« 1914 »	50	50 75
« 1915 »	50	50 75
« 1916 »	50	50 75
« 1917 »	50	50 75
« 1918 »	50	50 75
« 1919 »	50	50 75
« 1920 »	50	50 7



Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

La bella lezione venne fortemente applaudita, e crediamo non andar errati dicendo, essere comune il desiderio, che il professor Occeioni non lasci trascorrere lungo intervallo fra quella ed una nuova lezione.















Per gli artisti comunisti, così  
sta fuori per gli artisti  
che fanno per una sola volta  
100 per cento volti, per gli  
4 artisti volti 1/2, per gli  
comunisti, e per quanto, non possibile  
comunque andare dire che fuori  
comuniste più decise.

Se lavoriamo al ricevimento della  
Cultura, e di pagamento nel  
Ogni pagamento deve fare in  
Gli articoli sono pubblicati, non di  
minimo, si abbandonano... Anche  
lettore di cultura, devono

Ho sentito anche da uomini spagnoli di-  
stinti che l'ammiraglio Persano sia stato, dopo  
la notizia comunicata dal delegato austriaco, un  
prudente nel non desistere dall'imposta di  
Lima. Egualmente egli si difese contro questo  
accusato in una lettera confidenziale, che fuori-  
scritto di ogni sua volontà per soverchio zelo di  
un corrispondente, fu pubblicata. Il veramen-  
te trionfale difeso di quella, che viene a lui dati og-  
getti ripetuti, verbali e scritti, a tutti quei vin-  
centi cui quasi, un nome del Re, della patria e  
pericolo del fisco, dal 13 luglio in poi si chiedeva  
a lui ed alla flotta un fatto compiuto. Aggiun-  
geva anche dagli atti, che l'ammiraglio co-  
nosceva.







vilissimo prezzo...  
rebbe un...  
quindi e la rovina  
il mio pensiero...  
rito dell'Italia, che  
lo Stato, che  
la prosperità...  
le risorse, e non  
tre imposte le...  
un periodo di pu...  
sperto, tanta forza  
non provano un ac...

tori di Palma si ri...  
il Vucolo, e che  
il Parlamento  
ul, ex deputato del  
diretto il seguente

ebbe un compit...  
trattati di colla...  
di un altro terro...  
crisi inevitabile...  
di non essere im...  
Parlamento uomini  
abbiano l'Italia nel  
no.

l'indipendenza...  
legale; ma per  
l'opera paziente...  
La natura va a  
che passi nel co...  
logiere, senza a...  
rimediare: non è  
per sostituire il ca...  
le nazioni vinte del  
dal appropriazioni

conoscere l'Italia...  
e non la ronu...  
amente, — e siamo  
tori, e vuole essere  
nomie proposte sen...  
sistema, non sono  
l'uso ecclesiastico  
un sollievo del m...  
di Lazzaro lavo...  
attuali ingole...

far ricominciare...  
una riforma  
nostro deficit annuo...  
nuovi balzelli...  
di coazione delle  
per cento, e, per...  
sopra tutto dalla  
delle tasse non  
siero, né un qual...  
cento. Organiza...  
coscienza, come a  
all'erario il van...  
Tassare, e non  
potenza, e lo spen...  
è un furlo fatto

quale, per suo op...  
costa un quarto  
rebbe. Il Borbone  
more di 70 mila  
im, o poco più  
impagato, e pa...  
delle cifre è in...  
cia costa 80 cen...  
nella libera lu...  
ed ecco un al...  
scono per gior...  
riori sono mole

rendevano sen...  
ento mila lire, o  
ni: in onta al di...  
fronti, del dinaro  
aggio delle misse,  
basiva di qualche  
fra lo Stato, ed i  
Noi abbiamo, ob...  
che, quella di pub...  
tutta ciò senza  
che, mentre solo  
bastava una metà,  
di agenti, qualche  
zione che ordina,  
di: questo fa i pe...  
che deve comandare  
che in forza bruta.

Ho la forza na...  
che Roma in  
di educare, e mu...  
ni in mano con...  
di provvedere,  
mila deturbi; ed  
risparmio di tanti  
dignità di popolo

mi, dove sono  
rilevanti, ma si  
portazione di ef...  
valore del debito  
gli interessi cor...  
l'incisa. Le fer...  
in mano degli  
on delle meridio...  
dovrebbe, onde l'  
lu, e si rese tri...  
mili annuali,  
nel nuovo porto  
e noi, con tanti  
o altro, i nostri  
re finire pro...  
nali fare in gra...  
anche dopo una  
via all'industria  
sine guadagnato.

porta però il di...  
dinario sembra la  
minui quindi gli  
uisti.  
quistare l'indus...  
tiammo la po...  
tributo.  
abbiamo la virtù  
altrove; oppone...  
enze furono po...  
ero dell'Indie si  
E fra le prime  
per compiere le  
del Napoletano;  
l'uno agli sub...  
Messogiorno, per  
gran lunga alim...

zioni posteriori. — Nota Ministeriale, del 17 marzo 1867, con 102 fra ministri e sottosegretari, ad un esercito di impiegati, a cui si deve pensare. Bisogna riordinare sul principio dell'unità, e della libertà; bisogna adattare alla grandezza dell'Italia, perché l'abito d'una nazione non si allunga ad un uomo maturo.

Ma il troppo concentrare, paralizzando la patria la legge, e rovinando l'unità. Il sovrano discentramento dissolve ed avvia alla guerra civile, come in Svizzera ed America; consolidare l'unità coll'altro, ecco il punto. Inoltre, coll'autonomia dei Comuni si diminuisce il lavoro, e si aumenta il pubblico affollamento. Abbiamo un regime libero; eppure le complicazioni e le passioni sono tali, da degradare un Governo assoluto. Necessità quindi di metter la autonomia e il potere esecutivo nella Costituzione. Organizzazione interna su questa base, e vittoria sicura e ferma, perché quando coll'autonomia propria, rimane uomo, e cittadino il cittadino, ciascuno, difendendo la patria, difende se stesso e i suoi interessi su tutti, e viceversa.

Questo riordinamento ci avvia a gran passi allo scioglimento delle altre questioni palpitanti del giorno, ed uno di quelle di Roma; perché la libertà civile è causa ed effetto; è madre e sorella della spiritualità; e quando si ha come, e si è scelti in un punto, non si può fissare i limiti del proprio diritto, e domandare la propria posizione e difenderla. Il giorno, che l'Italia cessò di essere Italia, rampollò, e diede al suo dominio temporale, il giorno, che gli Italiani saranno italiani davvero e liberi, allora non è possibile, che non sia libertà ed autonomia anche Roma, non veggio altra via; altrimenti è uno sforzo senza base e ragione; l'assolutismo è impotenza. Ma però, in un caso di questo fatto, che la Chiesa e lo Stato s'indeboliscono la religione, la quale è la conservazione dei grandi principi dell'umanità, perché dall'irregolarità alla corruzione, e quindi al comunismo, ed alla servilità, non è che un solo passo, e viceversa.

La nazione è ridotta di parole, e domanda cose, cose, e cose; domanda di essere amministrata meglio, che non dall'assolutismo, quanto la legge è migliore dell'arbitrio, la libertà della schiavitù, domanda di pagar meno un giorno: perché il dispotismo ha bisogno di spendere per mantenersi, e la libertà deve essere tuta e difesa di sé stessa. Finché non abbiamo raggiunto questo, persuasiamoci pure di aver fatto poco, o nulla.

Rico il grido che s'innalza dalla coscienza dell'intera nazione. Fuori un'idea fondamentale e sicura: fuori un concetto unificante, creativo; e la sua onnipotenza trascinerà seco a Camera e a nazione, le quali si aggrupperanno intorno ad esso, come le api intorno alla regina loro, senza mestieri d'altro.

Quindi il credito morale della nazione che farà sorgere il credito finanziario.

Il momento è terribile, ed occorre un atto di audacia del Parlamento e del Governo. L'Italia, quando saprà dove va, come va, e perché va il suo danaro, farà cose inaspettate.

L'Italia è la terra dei miracoli, e delle grandi legazioni. L'Italia è la terra, che ha lanciato dal suo seno i giganti. Non dimentichiamola.

D. NATALE TALANINI,  
ex deputato di Pistoia del Cadore.

Noi abbiamo pubblicato il manifesto diretto dal Pellicani agli elettori di Vittorio. Ci piace ora di qui riprodurre la lettera, che in seguito a quel manifesto diresse all'on. Pellicani uno dei più di stanti uomini di Stato del nostro paese, che fu già più volte ministro:

Firenze, 25 febbraio 1867.

Sig. avvocato pregiatissimo.

Il pregio del sapere dire amici del Governo e dei principi di ordine, è cosa rara in Italia, anche fra gli uomini del partito, al quale mi onoro di appartenere, che quando ho letto il suo scritto e nobile manifesto agli elettori, non ho potuto a meno di sentire una gioia singolare, che mi permise esprimere insieme alle mie congratulazioni ed ai voti rassicuranti che faccio per la di lei elezione.

Fui dolente di non averla più trovata in Firenze, quando fui a tentare di stringere la mano a casa sua, e spero di essere più fortunato quando richiederà fra noi.

Voglia frattanto gradire i saluti di una moglie, e la espressione sincera del sentimento di particolare stima, con i quali ho l'onore di segnarla.

Suo devotissimo, ecc.

Leggesi nel Rinnovo:

« Riceviamo la presente:

« Pregiatissimo sig. Direttore.

« Nella Cronaca elettorale del suo reputato periodico N. 62, trovo un cenno sulla mia lettera del p. diretto all'avv. Bertolini di Portogruaro, che mi recita a dare una spiegazione.

« Venuto a conoscenza che alcuni elettori di quel collegio pensavano nuovamente a me, ho declinato risentito la candidatura, e prego i miei amici a votare tutti per il mio collega avv. Vares, allo scopo preciso e retto di impedire una dispersione di voti. Per tal modo, mi non procurato anche il piacere, d'aver incontrato il giusto desiderio di lei, che i voti si concentrino sopra quel nome.

« Dalle parole del suo giornale m'avveggo, ch'ella, e forse non è il solo, ravvisò nel mio scritto un programma elettorale per un collegio qualunque, diverso naturalmente da quello di Portogruaro, donde la domanda se voglio o no essere deputato.

« Lieto d'appropriare dell'occasione offerta, le dichiaro che quella lettera è un programma di elezione, non di candidato.

« Cooperando per mia parte ad evitare divisione di voti in quel collegio, mediante un comizio, ho esercitato diritto di libero cittadino, e non sentendomi investito d'autorità tale, per cui bastasse una nuda indicazione, mi credetti autorizzato a chiarire le ragioni.

« Ecco il motivo per quale trovai opportuno alcune idee, le quali essendo divine dal mio amico Vares, spero varranno a persuadere gli elettori di Portogruaro a votare tutti per lui.

« A pieno loggimento più d'ogni dubbio sulla vera intenzione della mia lettera, m'affretto a dichiarare, che sono irrevocabilmente deciso a non offerirmi né ad accettare qualunque candidatura politica, che per così mi venne offerta.

« Gradisca, sig. Direttore, le espressioni della mia distinta considerazione.

Venezia, li 4 marzo 1867.

« Edoardo Dandolo avv. »

« Ecco un altro nome che si dispiace voglia dedicare ogni candidatura. »

Dall'on. signor Morandi, riceviamo, dire P9. pinione, la seguente:

Pregiatissimo signor Direttore,

Il primo articolo dell'Opinione di stamane, intitolato da me qualche osservazione, ch'ella, cortese com'è, non, certo vorrà pubblicare, né più prossimo Numero del suo accreditato giornale.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.

Il mio articolo, che non si dispiace voglia dedicare ogni candidatura.







ASSOCIAZIONI.

## GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

Per Venezia, R. Lire 27:— all'anno, 15:50 al semestre, 9:25 al trimestre.  
 Per la Provincia, R. Lire 45:— all'anno, 22:50 al semestre, 11:25 al trimestre.  
 Le associazioni di ricevimento all'Ufficio di San Angelo, Calle Cenera, N. 2545 e di fuori per lettera, offrendo i gruppi.  
 Da luglio scorso vale con 15. I fogli arretrati e di prova ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cost. 15. Anno foglio cost. 6.

Per gli articoli commerciali, cost. 40 alla linea, per gli Arretrati, cost. 30 alla linea per una sola volta, cost. 50 per tre volte, per gli altri giornali cost. 2 1/2 alla linea 4. 24 mesi, a par. quali, per pubblicazione continua cost. 100 linee in un anno per tutto.  
 Le inserzioni di carattere religioso, politico, o di altro genere, cost. 100 linee. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano. — Anche la lettera di richiamo, deve essere firmata.

## VENEZIA 8 MARZO

L'interpellanza. — Da qualche tempo, sulla politica estera da parte del sig. Thiers, al Corpo legislativo di Francia, è stata finalmente presentata nella seduta d'ieri. Il sig. Rouher deve dunque accingersi ad una battaglia molto più grave di quella da lui sostenuta testé contro l'opposizione, e proposto della circolare del signor di Vandal, e delle riforme del 19 gennaio. Nella prima egli ha potuto uscire per rotto della cuffia, sconsigliando il sig. di Vandal; e nella seconda egli aveva in suo favore il grande argomento, che se l'imperatore aveva tutto la discussione dell'indirizzo, vi aveva pure sostituito un'istruzione, che offriva più frequenti occasioni all'opposizione di manifestare le proprie idee. Ma la politica estera della Francia, egli non potrà forse difenderla con pari facilità innanzi ad un'assemblea della forza del sig. Thiers, il quale potrà trarre tutto il profitto possibile dalle suscettività offese della nazione francese, e che potrà rivendicare a sé il merito di aver previsto ciò che infatti è accaduto.

Da tale discussione, che non si limiterà soltanto alla Germania, come dappertutto si era fatto credere, la riunione coglierà certo il pretesto per dirette di tutti i colori, e vi prenderà parte probabilmente il sig. Ferry, il quale ha deplorato che nel Libro giallo non ci fossero documenti sugli affari d'Italia e del Messico del 2.º gennaio al 1.º marzo.

Resta ora a sapersi, se gli uffici daranno l'autorizzazione richiesta al sig. Thiers perché faccia la sua interpellanza, ma è probabile che non vi pongano alcun ostacolo, per quanto la maggioranza ne potesse nutrire il desiderio segreto. Il Governo stesso del resto deve desiderare che non si apra una discussione di tanta importanza, perché altrimenti egli stesso farebbe la più grave delle censure alle nuove riforme largite al popolo francese col decreto del 19 gennaio.

Sentiamo della Francia che vi fu il 4 marzo una seduta generale al Consiglio di Stato sotto la presidenza dell'imperatore per deliberare sul progetto relativo alle riunioni pubbliche. Pare che vi sia stata una viva discussione a proposito dell'art. 1, il quale introduce una restrizione, che non piace alla stessa Francia, negli argomenti che potranno essere discussi nelle riunioni elettorali, le quali sono ormai libere da ogni autorizzazione e sono sottoposte ad una semplice dichiarazione preventiva. Questa restrizione si riferisce alla questione religiosa, economica e politica. Con ciò non si lascia molta libertà, a quanto pare, agli elettori francesi, i quali, in tal caso, potrebbero dispensare il Governo di far loro di queste largizioni per l'avvenire. La Francia aggiunge anzi la polizia poco consolante, che l'art. 1.º fu adottato dal Consiglio di Stato; ma è da credere che troverà un'opposizione vivissima nel Corpo legislativo.

Sono sempre più gravi le notizie che ci giungono dall'Irlanda. Gli ussari hanno di mira la capitale, se badiamo alle informazioni del telegrafo, e questo proverebbe che essi contano molto sulle loro forze. Essi rompono i telegrafi, assaltano i posti militari, e provano che il Governo inglese s'era stranamente illuso, quando aveva fatto dire alla Regina che la quiete si era ristabilita, e che sarebbe tolta la legge di sospensione dell'*Habeas Corpus*.

Un giornale di Parigi crede che il Gabinetto inglese si sia in questi giorni rafforzato, sebbene non si conoscano ancora i nuovi membri, che sono stati chiamati a farne parte, e che egli proporrà un bill abbastanza liberale per dare soddisfazione al partito liberale moderato. Le previsioni di quel giornale ricevono forse un maggior colore di probabilità dai fatti dell'Irlanda, poiché egli è certo che se l'insurrezione irlandese pigliasse più vaste proporzioni sulla questione della riforma, i partiti inglesi dovrebbero pur rassegnarsi a transigere per far fronte a pericoli maggiori.

Alla Camera dei Comuni, nella seduta di questa notte, i ministri diedero assicurazioni tranquilli sulla situazione dell'Irlanda, ed è da desiderare che non s'ingannino; ma egli è però certo che l'insurrezione mostra un'audacia di cattivo augurio.

L'ora delle elezioni è ormai suonata, e sta per compiersi questa grande solennità dello esercizio del più sacro diritto di un popolo libero. Dall'urna sta per uscire salute o detrimento irreparabile per la patria. Il Governo ha francamente fatto conoscere i suoi intendimenti, mentre ricorreva al supremo atto di appellarsi al paese, e ricostituire la Rappresentanza nazionale; ha fatto manifesto come esso rendeva omaggio alla libertà ed ai principi consacrati dalle nostre istituzioni, e come la necessità dello Stato reclamasse che coi nuovi Rappresentanti, che saranno scelti dal suffragio popolare, si rendesse possibile un Governo autorevole e forte, si inaugurasse un indirizzo fermo e sicuro, che ponga fine alle incertezze ed alle sforti agitazioni; si formi una maggioranza parlamentare veramente capace di discutere e risolvere le nostre grandi questioni politiche e amministrative. Rispettando la piena libertà del voto, il Governo ha altresì additato la qualità degli uomini, che si vogliono al Parlamento, nelle condizioni, in cui versano: uomini devoti alla Patria, capaci e pratici dei pubblici affari, onesti, disinteressati

e risoluti a fare il bene del paese, e non a servire passioni o interessi di partiti, e vanità e interessi personali. Gli elettori della Provincia di Venezia devono già a quest'ora aver ponderato la gravità del momento, e portato i loro criteri e la loro attenzione sopra le persone, che saranno prescelte a loro Rappresentanti.

La viva e dignitosa agitazione elettorale, che si è fatta di questi giorni, il promesso raccogliersi degli elettori in preparatorie adunanze e ad utili discussioni, i molti nomi onorevoli che già si sono pronunciati, come candidati all'alto onore della Deputazione di questa Provincia, sono sicuro indizio della serietà e della temperanza di propositi che presiederanno a queste elezioni, e di quella nuova prova di senso politico, con cui, anche questa volta, le popolazioni venete non ismentiranno se stesse. È importante, però, che gli elettori non si lascino fuorviare e sorprendere nell'ultimo istante dalle arti di chi potesse voler loro imporre nomi, che non sarebbero l'espressione della vera volontà della grande maggioranza del paese. Ed è per ciò che questa maggioranza dee farsi viva e presente nei Comuni. Chi manca all'urna manca al proprio paese. Ognuno pensi che il proprio voto può pesare sulla bilancia, su cui stanno i suoi più sacri interessi, e quelli di tutta la nazione. Venezia deve ora rinnovare la meraviglia del suo plebiscito, con cui si legava alla patria comune, e deve anzi compierlo col dare in queste elezioni anche il più largo tributo di saggezza e di forza al Governo ed al Parlamento. E così risponderà col suo fatto alle memorabili parole del Re, che, mentre si compiva la unità della patria, ammoniva gli Italiani come a loro spettasse ora di conservarla e renderla grande e potente.

Allorquando il carro popolare male « dellamente convergeva a dritta e minacciava di rovinar giù dal ciglione neo-cattolico, lo strillava a sinistra, o sinistra, e menava in quel senso. Adesso si rade il ciglio sinistro e da quella parte c'è il precipizio, ond'io sento il debito di vociare o menare nel senso opposto. La cosa ch'io voglio, è sempre la medesima, e che si faccia cammino senza rompersi il collo, perché, rotto questo, non se ne fa più. » L'onorevole Pambri ci perdonerà se ricopiamo dal suo resoconto elettorale queste sagge parole, nelle quali, con ispirati franchezza, si riassumono in massimo del guardarsi dagli estremi, la quale ora dovrebbe stare in cima al pensiero di tutti gli elettori ed essere il fare luminoso, che li guidi nella difficile scelta.

Tutti gli estremi sono, per nostro avviso, ugualmente pericolosi; ci potrà essere più onestà da una parte che dall'altra, ma le conseguenze ne saranno sempre le medesime. E tanto ciò è vero, che, per la speranza che le diverse cause opposte possano condurre ad un medesimo risultamento finale, noi abbiamo vedute, non ancora nel Veneto, ma bensì in altre parti d'Italia, e in tutta Europa, il mostruoso connubio dei retrivi coi rossi, e tanto essere più fida l'alleanza, quanto più i partiti erano estremi; colla riserva ben naturale però di ridivenire acerrimi nemici e scambievolmente distruggersi, quando fosse raggiunto quello scopo parziale, che momentaneamente li tiene collegati. E perché una tale alleanza? Perché sotto l'appello di una semplice opposizione parlamentare entrambi i partiti estremi tendono a rovesciare l'attuale ordine di cose, per trarre profitto dal caos, che indi sarebbe per succedere. L'immoralità di tale alleanza basterebbe di per sé sola a dimostrare l'immoralità dei due partiti. Qualunque sia adunque la maggiore o minor avversione che si abbia per l'uno anziché per l'altro partito, bisogna combatterli ambedue con uguale energia, e rifiutare decisamente il voto a chi francamente e lealmente non rinneghi quello bandiere.

Guidati da questi principi noi non possiamo dunque se non deplorare che il Circolo elettorale di San Donà abbia esordito e deliberato la candidatura dell'onorevole Varé.

Noi non ci curiamo di sapere s'egli

sia o no di principi repubblicani. Ch'egli lo sia, ce lo disse il Rinnovamento nell'atto di sostenere la candidatura. S'egli però lo fosse, ci sembra che la buona logica e l'onestà dovessero, in uno Stato monarchico, escluderlo assolutamente dalla candidatura, anche s'egli prestò giuramento. Per noi il motivo dell'esclusione, non dipende punto da una questione di onestà, nella quale ci guarderemmo bene dall'entrare, ma dal fatto dell'aver egli firmato il Manifesto del 77, e dall'essersi così dichiarato appunto seguace di uno di quei partiti estremi, che condurrebbero alla rovina dell'Italia. Quel fatto non si può annullare, e s'egli dichiarò, come annunziava nell'Associazione elettorale l'ingegnere Francesconi, di accettare in alcuni punti il programma dell'Associazione, questa nuova emergenza non può se non condurre ad una delle due conclusioni, o ch'egli sia pentito di avere sottoscritto il programma dell'estrema sinistra ed ora voglia recedere, dando prova di assai poca fermezza di carattere; o che il programma dell'Associazione è veramente inerte ed elastico, come noi già notammo, tanto da permettere che sotto lui si schierino la destra e la sinistra, non sia, cioè, un programma.

L'eleggere nel Veneto a deputato al Parlamento uno dei sottoscrittori del famigerato Manifesto demolitore del 77, oltreché un grave errore politico, sarebbe anche una grave offesa al buon senso ed al sentimento patriottico; vedendosi per tal modo a dar prova di volere, per un eccessivo spirito d'opposizione o per ingiustificata ira del momento, correre perfino il rischio che l'Italia vada a socquetro, o che si perdano quelle libertà, per le quali abbiamo tanti anni sospirato, combattuto e sofferto. Ci pensino gli elettori di S. Donà e ci pensino seriamente.

Mentre Venezia, con quel naturale buon senso, e con quel sottile accorgimento, ond'è dotata la sua popolazione, ha testé mostrato di abborrire le esorbitanze d'ogni genere, e seppa frenare il più naturale entusiasmo quando si vide da esso strascinata sopra una falsa via, sarebbe assai deplorabile che il prossimo Collegio di S. Donà abbandonasse quei principi, che furono applauditi da tutta Italia, per gettarsi all'impazzata per una strada, che gli stessi elettori ben non sanno ove debba condurli!

## VOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE

Firenze 7 marzo.

« Ma non che ci avvicini il giorno delle elezioni, l'aspettazione si fa maggiore nel pubblico, il quale, che ne dicano i pessimisti, piglia parte vivissima alla lotta, e mostra di comprendere la vitale importanza, che avranno le elezioni del 10 marzo.

Gli i mori della capitale sono tappezzati di enormi cartelloni, i quali invitano gli elettori del collegio di S. Giovanni a portare i loro voti sul generale Garibaldi. Firenze non ha mai goduto fama di città garibaldina, e gli ultimi avvenimenti non sono tali da farle mutare opinione. I comitati amici di Garibaldi lo sanno; e ne ciò non la ostiene espongono l'illusione generale ad una sconfitta, gli è perché in una parte di loro, sul senso comune prevale l'ira e il dispetto concepito per l'attuale presidente del Consiglio, e non avendo da contrapporgli nome alcuno che possa eguagliare a un programma politico del loro partito, pigliano a prestito il nome del generale, il quale non è punto disposto ad abbandonare il suo eremitaggio di Capraia per pigliare parte attiva alle discussioni dell'Assemblea legislativa di Palazzo Vecchio.

Forse qui buona impressione il programma dell'Associazione elettorale veneziana; e avrebbe certamente incontrato maggior favore, se avesse esternato in modo più preciso i suoi intendimenti, così sull'asse ecclesiastico, come sulla libertà della Chiesa. Non conviene dimenticare che il Governo, in questa intrinsecamente faccenda, intende fare suo pro delle manifestazioni del paese. Il Governo ha compreso, o mostra almeno di aver compreso, che l'Italia non intende, per ora, far grido delle garibaldine, ch'essa ha da secoli conquistate rispetto alla Chiesa; ma il Governo non ha, per questo, rinunziato affatto al suo primitivo disegno. Si presentano due leggi separate. L'una per l'asse ecclesiastico, l'altra per la libertà della Chiesa, e la Camera dovrà pronunciare il suo solenne verdetto. Sarebbe quindi a desiderare, che non vi siano manifesti di morte: che gli elettori, bene dotati dallo stato delle cose, scorgano uomini pronti, da un canto, a trovare sull'asse una combinazione finanziaria, che valga a porre lo Stato in grado di far fronte a propri bisogni; ma risolti, dall'altro, a non trarre per quel che riguarda il possesso di quei diritti, che costano al paese dolori e secoli sacrifici. Che il Governo abbia fatto suo pro dell'opposizione incontrata entro e fuori della Camera della sua legge sulla libertà della Chiesa, lo prova la modificazione ministeriale, e l'insistenza colle quali coloro, a quali offrivano i portafogli, dichiaravano di ricusarsi all'arrivo, finché il Re, propugnatore di quella legge, continuasse a far parte del Gabinetto.

La notizia di monsignor Nazari di Colbiano,

all'Arcivescovato di Milano, è stata accolta in quest'ultima città con soddisfazione, non fosse altro per la speranza, che il nuovo Arcivescovo porterà fare del suo meglio per rinviare le ragioni di dissenso, che tanto uocquero, fin qui, a quella popolazione.

Si parlava con insistenza della nomina dell'abate Jacopo Bernardi, a Vescovo di Pinerolo, dovendo l'attuale Vescovo pinerolese coprire la sede arciepiscopale di un'altra cospicua città. Ma nulla, finora, venne a confermare questa notizia.

## Roma 6 marzo.

Sono ormai molti anni che ho veduto il carnevale di Roma, ma un carnevale così triste, così poco animato come quello che terminava ieri sera, non ho veduto mai. Vi sono stati degli anni, in cui, durante il carnevale, era tale e tanta la quantità delle carrozze al Corso, che poteva dirsi fortissimo chi arrivava a farvi un giro. Tutto vi annunciava brio, nelle folle dei spettatori che stavano alle finestre, nelle migliaia di maschere che percorrevano il Corso a piedi o in carrozza, gridando fuori e cosfetti, e facendo altri atti propri della circostanza. Ma quest'anno abbiamo avuto un vero egualore, il numero maggiore delle carrozze al Corso non ha oltrepassato le cinquanta, e in genere sono state molto meno; qualche giorno non sono arrivate neppure a venti. Il tempo era magnifico, e credendo che il Corso sarebbe stato brillante, trattandosi dell'ultimo giorno, andai a vederlo, ma fui deluso. Le carrozze erano meno degli altri giorni, e la folla maggiore a piedi era formata di poche. Anche i moricelli, tanto graditi ai Romani, e coi quali si chiude il carnevale, sono stati pochi così. È un piacere voluttuoso e impovente spettacolo, vedere nel Corso una folla immensa, e alle finestre e in carrozza, ed anche a piedi, portare in mano moricelli accesi, e gareggiare gli uni cogli altri per impoventirsi, e una illuminazione di nuovo genere, e sorprendente, la quale improvvisamente cessa al tocco d'un'ora di notte. Ma quest'anno, tale spettacolo è stato assai meschino, perché quasi nessuna carrozza si è veduta nel Corso coi moricelli, e mancando la folla in carrozza, anche le finestre erano poco stipate di gente, così che la festa dei moricelli come prima del tempo; a mezz'ora di notte, tutto era già terminato; e così il carnevale, come ha cominciato, ha anche finito. Se questo fatale risultato si deve all'azione del Comitato romano, bisogna pur dire che esso ha trionfato, e ottenuto l'intento che s'era proposto.

Però, nessun disordine dobbiamo deplorare: la quiete pubblica ha regnato in ogni ora del giorno e della notte. È vero, però, che la Polizia non ha dominato, è stata vigilante; e prova di sua vigilanza sono pochi arresti fatti di persone sospette e di ladri o borsaioli. Durante le ore del carnevale, la truppa stava sotto le armi nelle piazze principali, che stanno nelle vicinanze del Corso, ed è per tenere la truppa riunita, che quest'anno non vi è stato il cordone militare durante la corsa dei cavalli. Con tutto ciò non vi sono state disgrazie, nessuno ha provveduto a sé stesso.

Si dice che la Polizia ha fatto delle perquisizioni nelle botteghe e nelle case di alcuni armatori, e che vi ha trovato sili e pugnali: ma non saprei dire quanto questa notizia abbia fondamento. Sembra certo però che il Governo sia venuto a sapere chi sono coloro che si divertivano a slanciare per le vie delle piccole bombe; uno dei carcerati ha rivelato tutto il segreto.

Ci arrivano notizie sempre tristi delle Provincie di Velletri e di Terracina. I briganti vi passeggiavano impunemente, facendo rapiti, e minacciando perfino le città. Una banda di costoro, dopo aver tentato un'irruzione a Bassano, si è recata nelle paludi Pontine presso Terracina, e vi ha catturato un impiegato del Governo, e sette uomini appartenenti al conte Antonelli ed al sig. Cavalletti. Questi infelici sono stati rimandati in libertà, se non viene sbrigata ai briganti una data somma di denaro. Un'altra banda si è accostata fino nei dintorni di Tivoli, ed è andata alla tenuta del sig. Valasco, coll'idea di catturarlo, e così fare ricco bottino, ma non ve l'ha trovato; è stato preso però il fattore o messaro. Questi briganti sono un grande pericolo per il Governo. A che hanno giovato tante leggi apposte, tante condanne, tante maniere? A niente! I briganti sono più audaci e numerosi di prima.

Il giorno 20 o 21 sembra fissato per un altro Concilio, dove saranno preconizzati una quarantina di Vescovi, dei quali la maggior parte alle diocesi vacanti in Italia. Il Papa vuole solennemente provvedere alla vedovanza di tante sedi.

I nostri signori sono rivolti al movimento elettorale che ferre in Italia; Garibaldi può stare tranquillo, che i clericali non trionferanno; sarà molto se usciranno dall'urna cinque o sei clericali, come Casti e d'Onofrio Reggio. Se debbo giudicare da ciò che scrive la *Correspondance de Rome*, o dirò meglio, da ciò che le si permette di pubblicare, sono indotto a credere, che Roma sia piuttosto che i clericali si astengano dall'accorrere all'urna. Non so, però, se una Camera formata di elementi come l'antica, sarà utile al dominio temporale del Papa.

## ITALIA.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* in data di Firenze 6 marzo:

Il ministro degli affari esteri dava lunedì sera, nelle sale del Ministero a Palazzo Vecchio, un pranzo in onore del barone di Kubeck, inviato straordinario a ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore d'Austria, e del sig. Condurcotti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Grecia.

Assistevano a questo pranzo, S. E. il presidente del Consiglio e tutti i ministri del Re, i capi delle missioni esterne, i segretari delle Legazioni austriaca ed ellenica, i membri della Commissione austriaca qui giunta per negoziare col

il Governo un trattato di commercio, il segretario generale, i direttori superiori e il direttore capo di divisione del Ministero degli affari esteri.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* in data del 6 marzo.

Ieri, alle ore 6 pomeridiane, parlava la puerale in Maria Adelaide, sulla bandiera del contrammiraglio Riboty, e la Costituzione, che fanno parte della squadra permanente di evoluzione nel Mediterraneo.

Questi legni, che debbono riunirsi cogli altri, che già abbiamo accennato entrare nella formazione della squadra, dirizzeranno alla volta di Cagliari, punto segnato per la riunione.

L'Italia annuncia che il Governo austriaco ha fatto ragione a tutti i reclami dei sudditi italiani, ch'erano stati appoggiati dal nostro Governo.

Leggesi nel *Dritto* in data del 6-7 marzo: Ieri venne presentata al Ministero dell'interno copia d'una querela, intesa all'Amministrazione del penitenziario di Forte S. Urbano.

Noi la leggiamo: si tratta di abusi e di frodi, che quando fossero verificati, darebbero luogo a gravi pene.

Più di tutto, trattasi di reati, farne sommamente ai prigionieri, da far morire.

Ne parleremo domani.

Col nuovo direttore generale delle carceri abbiamo un conto vecchio da saldare.

Monsignor Giovanni Battista Arnoldi, Arcivescovo di Spoleto, dopo lunga e penosa malattia, passò agli eterni riposi, nelle ore pomeridiane del trascorso giovedì, ultimo giorno di febbraio.

## GERMANIA

Berlino 4 marzo.

Nella seduta d'oggi del Parlamento, avendo il Polacco Chlopawski notato alcune irregolarità nell'elezione del deputato Bethmann-Hollweg, il conte di Bismarck dichiarò che il Governo ha le prove di molti atti tendenti a ledere sulle elezioni, esercitati dai Polacchi, ma ch'egli rinuncia a presentarle. Parecchi Polacchi protestarono.

## AUSTRIA

Leggesi nell'*Oss. Triestino* del 7 marzo: Suo Ecc. il sig. luogotenente bar. de Kellersberg è partito col convoglio di questa mattina per Praga, a fine di assumere la sua nuova carica di luogotenente per la Boemia.

Il *Memorial Diplomatique* asserisce che l'imperatrice Carlotta ha ripreso la sua corrispondenza coi membri della sua famiglia.

Ella ha scritto ultimamente al suo illustre fratello, il Conte di Flandra, una lettera delle più affettuose, per congratularsi con lui del suo prossimo matrimonio colla Principessa Maria di Hohenzollern, e quando seppe dai giornali che il 20 febbraio era morto a Montevideo l'arciduca Stefano, ella indirizzò una lettera di condoglianza a S. M. la Regina dei Belgi sua cognata, e sorella del Principe defunto.

Queste due lettere sono dettate con animo così tranquillo, che non tradisce traccia alcuna della malattia, dalla quale era stata colpita l'augusta Principessa.

Vienna 4 marzo.

In seguito alla seduta dello scorso anno, molti paesi dell'Ungheria sono immersi nuovamente dalla fame. Le somme già date finora dal Governo a sollievo di quei infelici paesi, parte come prestito, e parte come soccorsi, si dimostrano insufficienti a sopprimere alla crescente miseria. A questo ora rileviamo, S. M. l'imperatore si è nuovamente degnato di assegnare un milione di fiorini a sollievo dei bisognosi.

## Cronaca elettorale.

**Associazione elettorale.** — Anche la seduta d'ieri sera riuscì normalissima. Letto il processo verbale, il dott. Faigo mosse la questione che ha visto a quanto era stato detto la sera precedente circa alla candidatura del Varé, fosse opportuno interrogare l'Assemblea, se intendeva o no di pronunciarsi sopra tale candidatura, o di respingerla assolutamente. La mozione sollevò qualche discussione, tanto più che l'ing. Francesconi credette opportuno leggere una lettera condizionale scritta dal Varé, circa alla quale però aveva ottenuto telegraficamente il permesso di leggerla all'adunanza, con cui si loda nell'annuo il programma dell'associazione elettorale veneziana, ma più del lato della forma che della sostanza, sebbene si convenga contenere esso idee accettabili e vantaggiose al paese lo si regola però molto al disopra dell'intelligenza comune di molti elettori, e lo si chiama perciò un po' latino, infame con varie considerazioni, si ripete l'atto d'accusa contro il Ministero e si danno spiegazioni sul collegio della Camera passata. L'ing. Francesconi, letta la lettera, tornò al suo punto principale, cioè a sostenere che il Varé, almeno nelle primarie questioni contemplati dal programma dell'associazione, era d'accordo con esso, che quindi l'associazione poteva portarlo candidato, qualunque egli avesse firmato la protesta del 77. Contro l'idea, come la sera precedente, dal dott. Errera Alberto, sostenuta con molto calore dal prof. Volto, combattuta dal Francesconi e sostenuta ancora dall'ing. Francesconi, alla fine per appello nominale fu messa ai voti la massima se o no il Varé dovesse considerarsi candidato supplente dell'associazione veneziana. Lo scrutinio portò 36 voti contrarii, 18 soltanto favorevoli.

Dopo ciò si procedette pure per appello nominale alla votazione dei 6 candidati proposti dal Collegio elettorale. Risultarono le cifre seguenti:



Mellini	afferm. 39 negativi 10
Fambri	43 7
Berti	39 19
Pesaro-Maurogiovanni	44 5
Rocca	37 12
Valvasori	38 17

I candidati quindi proposti dal comitato erano accettati dall'associazione. Restava ora la questione del collocamento più opportuno. Aperta la discussione sopra tale argomento, sorsero a parlare il D. M. R. Levi, e con molto calore e con nobili parole dimostrando e ripetendo i meriti dell'avv. Rocca alla stiva di Venezia, d'Italia, significava come proposto al Collegio di Chioggia, ove nella scorsa elettorale non era riuscito, era lo stesso che riportarlo a questa volta a pari successo, pregare quindi il comitato a voler pensare a proporre all'associazione un più conveniente collocamento su questi nomi dopo d'ogni riguardo. Oppose a ciò il dott. Sebastiano Franchini, che volle il proprio un candidato ad un Collegio piuttosto che ad un altro era questione di politica elettorale. Il Rocca, se non a Chioggia, aveva a Cavarzere molti aderenti, onde si poteva sperare la sua riuscita in confronto del Bullo, il solo candidato serio di quel paese, per informazioni speciali costatargli pure che egli godeva qualche favore anche negli elettori di Montebelluna, ove lo si opponeva al conte Fietta austriaco e cercava l'ultimo momento in cui fu possibile di esserlo, interessare adunque che il voto della capitale, molto rispettato d'ordinario nella Provincia, passasse al Rocca come suo candidato, onde evitare una candidatura dannosa e rovinosa. Dopo tali operazioni, si replicò dal dott. Levi, a parlo del dott. Lazzaro, nel senso di collocare o il Rocca o il Valvasori nel 3.º Collegio, anche, ritenuta la parola del dott. Diema, disse che il comitato, mostrando che questo era il due primi candidati, il Melini ed il Fambri, conveniva lasciarli al collegio ove erano stati eletti altra volta, quanto al Berti, avendo egli posto la massima di non voler presentarsi che ad uno dei Collegi della capitale, era impossibile collocarlo in uno della Provincia; quanto al Rocca, sebbene giovane, non aveva che un anno a essere candidato di Chioggia, tuttavia la fiducia nella sua riuscita colà lo aveva fatto proporre a quel Collegio, e quanto al Valvasori era una necessità darlo al Collegio di Portogruaro, visto che in altri era impossibile portarlo, tanto più che per Mirano e Bolo il Maurogiovanni, e non altri, poteva essere opposito con successo ad altre candidature. Queste a un di presso, le ragioni del dott. Diema e difesa del comitato, le quali vennero oppuginate dal sig. Ebberti, e con maggior calore e con molta finezza dal prof. Vello.

La discussione continuò animata, anche si cominciarono a udire le grida di: «Ai voti! ai voti!» L'avv. Diema, allora, a nome del Comitato, ha proposto, che si sospendesse ogni deliberazione, acciòché si potesse fare qualche cosa di conciliante, che rendessero possibile una diversa disposizione dei candidati. La proposta dell'avv. Diema fu soffocata dalle grida ripetute di: «Ai voti! ai voti!» anche molti non si interessano, con gran danno dell'Associazione, la quale, accettando la sospensione, avrebbe forse evitato il guasto, che poi ne venne.

Votata per appello nominale e a scrutinio segreto la candidatura del Rocca al III collegio di Venezia, invece che al collegio di Chioggia, e un luogo di Berti, come ottiene voti affermativi 22, e voti negativi 18.

Il relatore del Comitato, avv. Diema, chiese allora la parola e dichiarò che siccome la candidatura del Berti era di riuscita impossibile a Chioggia, e dall'altra parte il dott. Berti aveva dichiarato di non accettare altra candidatura, che quella del III collegio di Venezia, così il Comitato esecutivo, credendo di essere nell'impossibilità di far eseguire le deliberazioni dell'Associazione, doveva rassegnare il mandato.

Questa decisione fu un colpo di fulmine per l'assemblea, la quale comprese quanto potesse nuocerle, alla vigilia delle elezioni, la mancanza d'un organo esecutivo. La rinuncia diede luogo ad una viva discussione, alla quale presero parte gli on. prof. Vello, avv. G. Errera, Enrico Castellani, e dott. Fadiga, membri del Comitato dimissionario, in seguito alla quale fu deciso, per proposta dell'avv. Franchini, esponente del professor Vello, che si passasse alla nomina, mediante schede, d'un nuovo Comitato di tre membri, incaricato di usare la propria influenza per far trionfare le proposte candidature dell'Associazione. Il nuovo Comitato rispose composto dei sig. Cesare della Vida, ing. Michele Treves, e co. Carlo Balbi-Valer.

Questa sera vi sarà nuovamente seduta. Restano quindi fissate per ora le candidature di Gaetano Melini per il collegio di Venezia, di Paolo Fambri per il II, dell'avv. Adriano Rocca per il III, del dott. Isacco Pesaro-Maurogiovanni per il collegio di Mirano. Questa sera si deciderà sui collegi di Chioggia e di Portogruaro per quali resterebbero gli on. Berti e Valvasori. Ci auguriamo una seduta meno agitata, e soprattutto più conciliante, perchè il tempo stringe e giungo anni.

Il Circolo patriottico si radunò la sera del 12 e approvò ad unanimità il programma elettorale, compilato dalla Commissione, il quale conclude così:

«Liberali e progressisti i nostri candidati, intendiamo abbattere i toglierli dagli enti intemperanti e interpetti al potere, che noi dei parideranno fiele, nel rispetto della legge e per la fermezza della sua esecuzione; intendiamo porre in lusinga delle innovazioni, che sconcertino le private economie e le politiche e pubbliche relazioni; ne demoliamo o attacchiamo inopinatamente le istituzioni, organismi ed uffici; ne avversiamo per macchina pompe di opposizione, ma però non pieghiamo mai a compiacenze di traviate opportunità od a trepidazione per esagerati accorgimenti di convenienze, che offuscano la dignità e il diritto del cittadino.

«Non mirino sempre, colla integrità, colla assennatezza e colla vigoria del consiglio e dell'azione, ad ispirare la fede, che solo colla libertà, la cui pratica per noi significa osservanza della legge da parte di governati e di governanti, si può conservare l'Italia e prepararla al posto, che deve occupare in ogni contingenza, fra le Potenze d'Europa.

Nella seduta di ieri sera furono proposte ed accettate le candidature del capitano Melini per il collegio di Venezia, del sig. Vero per il II, dell'avv. Benvenuto per il III. Il Circolo patriottico non si è occupato di proporre candidature per i collegi foresti.

Diamo qui tutta la lettera-programma diretta dall'avv. Eugenio Chiarada agli elettori del collegio di Portogruaro, e ci affrettiamo a dichiarare che conveniamo pienamente nelle idee che vi sono espresse.

Agli elettori di quel collegio sono rivolti due altri candidati oltre il Chiarada, il sig. Valentino Galvani e il prof. Pietro Ellero; ma sul primo è molto probabile non si raccolgano che pochi voti della sola Sezione di Portogruaro e contro

il secondo combatte il disaccordo evidente fra il programma da lui rivolto agli elettori di Portogruaro allora delle elezioni di novembre e quello con cui se chiede adesso i suffragi, combatte l'insuperabile contrasto che emerge fra i suoi precedenti sentimenti conservatori, e la raccomandazione fatta dal generale Garibaldi per la sua elezione.

Agli elettori del collegio di Portogruaro. Quando il Reale Decreto del 13 febbraio p. p., venne a sciogliere la Camera, nella quale io avevo l'onore di rappresentare il collegio d'Alfonsola, non volli far ritorno alle Province, che mi hanno ricevuto durante l'emigrazione, senza dare un saluto alla mia patria e al tranquillo paese, che mi videro nascere, e che aveva abbandonato, o fanno nelle anni, per impregnare le armi contro i nemici della nazione.

La legge di straripare bacchette vi divideva allora da liberi fratelli, mentre le mani dell'ostilità vi frugavano le tasche per impugnarvi l'errore di Vienna, e il birro vi chiudeva la bocca perfino al lamento. Oggi vi rivengo padroni di voi, delle vostre case, del vostro pensiero.

Le domestiche gioie, che un ritorno sospirato da lunghi anni mi preparava, furono sorprese dalla compiacenza profonda, che ha procurato al mio cuore lo spettacolo della vostra liberazione. In quella circostanza taluno di voi, forse credendo ai suggerimenti dell'anima amica, mi incoraggiò a presentarmi candidato nel vostro collegio per le prossime elezioni.

La proposta non poteva non riunirmi lusinghieri, e poiché nessuno osava torci quello all'amore proprio di un uomo più di quello che gli viene impartito da chi lo ha veduto nascere e lo ha tenuto in braccio in tutto il corso della vita. Non mi sentii di rispondere con un rifiuto. Al contrario tenne, come era dovere il maggiore conto dell'offerta, ed ecco come rispondo agli amici, che ripongono in me la loro fiducia:

Se i vostri voti mi apriranno nuovamente le porte del Parlamento io non vi escluderò con lo spirito preoccupato da personali ambizioni o da personali rancori; non vi escluderò col partito preso di osteggiare o di sostenere a qualunque costo un Ministero qualunque.

Dopo sette anni di una politica romorosa ed inquiete, quale la domandavano i tempi e le altre ispirazioni all'indipendenza ed alla unità, il paese sente oggi il bisogno di una politica riflessiva, operosa ed ordinata; di una politica che porti ristoro alle disordinate fiamme dello Stato, e dia modo all'Italia di sviluppare la forza produttiva delle sue terre, di moltiplicare le sue industrie e di allargare i suoi commerci.

La politica dell'improvviso, dell'ignoto, dell'azzardo è morta, e per me, per dar luogo ad una amministrazione che, tenendo conto di quello che le armi e più la fortuna ci hanno procurato, si sobbarchi al pensiero e lento lavoro dei miglioramenti in tutto e di tutti, e giunga così a mettere, se non noi, i nostri figli almeno, allo scoperto dell'ignavia, dell'ignoranza, della superstizione e dei vizii, coll'istruzione; allo schermo del bisogno e della miseria, col far libero ed onorato il lavoro e coll'indirizzare gli sforzi di tutta verso un utile scopo.

Detesto alla monarchia costituzionale, che ci governa, io non so persuadermi che la vita dello Stato possa correre a balzi ed a scosse, ne sianciari precipitazioni per la chimica di teorie modeste. La politica per me non è che un sistema di sagge transazioni, le quali valgano a mettere in moto i mille congegni diversi che compongono lo Stato, e li mantenga su una via costante e condente al maggior bene di tutti.

Nelle leggi e negli uomini, che sono al Governo, non mi parranno i mutamenti capricciosi ed inutili, e mi pare sacro il gettare il paese nella febbre delle crisi, se chi deve succedere ai caduti non sia designato dalla pubblica opinione o dalle circostanze, e non prometta di tener via diversa e migliore di quella. Queste parole valgono a spiegare la mia condotta nella brevisima durata, che ebbe la mia presenza alla Camera nella passata legislatura.

Venendo poi a considerazioni di un'indole meno generale, io debbo dirvi, che appoggiò sempre uomini e leggi, che gli tendano a vincolare il cittadino da qualsiasi legame, che non franga la sua legittimità del bene inteso rispetto dei diritti degli altri. La libertà di coscienza, la remissione assoluta delle manomorte e del privilegio, devono essere l'obiettivo di tutti gli sforzi di ogni onesta e liberale intelligenza, sempre inteso però che la mia divisa non sarà quella del tutto o niente, persuaso, come sono, che i veri e solidi acquisti sono quelli che si fanno con prudenza e per gradi.

Nelle cose della finanza porto opinioni che i dotti, dei quali ci andiamo con ragione innamando, derivano da una mala ripartizione e da una pessima riscossione delle imposte, piuttosto che dall'eccesso dei balzelli. Se si riuscisse ad ottenere che tutti coloro, che devono pagare, contribuissero veramente per la quota che loro spetta a sostenere i pesi dello Stato, il male, diviso su tutti, sembrerebbe a tutti minore. Credo tuttavia che alcune delle tasse esistenti dovessero di essere seriamente modificate, e difficilmente mi lascerò persuadere che si possa ricorrere a nuove imposte, specialmente in certi rami di produzione, senza recar grave danno al nostro avvenire e senza intorbidare le fonti della nazionale ricchezza.

Quantunque avverso dei grandi oneri permanenti, non posso ammettere che, nelle attuali condizioni dell'Europa, e, diciamo pure, del mondo, uno Stato come il nostro si disammi completamente. Se noi ci lascieremo trascinare da coloro che vorrebbero ridurre l'esercito e la flotta a nulla, faremo opera accorata. L'Italia, al cospetto delle eventuali difficoltà che potrebbero aver origine nella questione romana, e più facilmente nella questione orientale, è paragonabile a un campo coltivato che consumi il nostro Livenza. Certamente la società della state non vi consentirebbe di trascurare le argomentazioni e i ripari, poiché sapete che la primavera riforma e forse con una pozzetta torrenziale e le piene rovinose.

Vorrei che la libertà si mollesse a profitto per istruirci al più possibile, e per innanzi alla coscienza delle nostre forze intellettuali e fisiche; che la libertà ci insegnasse sopra tutto a saper fare da noi, da noi e tra noi, senza bisogno di aiuti del Governo. Quando una nazione non conta più nel suo seno degli oziosi e degli ignoranti, essa non ha più bisogno di Governo — lo ha reso inutile.

L'ansia di arrivare alla perfezione, senza incalzare spregiata in un poco nuovo alla libertà, ci ha consigliato in questi anni un risultato di leggi veritiero, che ha portato effetti contrari all'utile. — Una legge cattiva, bene amministrata, vale meglio d'una buona male applicata. — Anche alle leggi bisogna lasciare fare il loro tempo perchè mostrino il buono e il cattivo e danno campo ad apportarvi aggi ad efficaci temperamenti. Questa massima la vorrei applicata specialmente a taluni ordinamenti delle nostre Province, i quali sono forse migliori che non si creda e potrebbero essere non solo mantenuti in queste, ma estesi al rimanente del Regno.

Ma, sopra ogni altra, una cosa vorrei raccomandare ai presenti e futuri ministri d'Italia, lo strade.

L'istruzione, la civiltà e il benessere aumentano in ragione della molteplicità delle strade. Là dove passa la strada, il campo e la strada aumentano il valore, il contadino diventa più agiato e con ciò più morale. All'agiatezza teno dietro l'istruzione, e siccome si può dire che la locomotiva è il miglior predicatore di morale e il miglior maestro di scuola.

Eccovi in poche parole le mie idee; eccovi il simbolo della mia credenza politica, sul quale modellerei la mia condotta nella Camera legislativa.

Se poi mi sentissi dire: «Tutto questo va bene, ma quando sarai nelle sale del Cinquecento il tuo simbolo lo rivedrai per davvero?» — a questa domanda risponderei: Guardatevi attorno a domanda, conto di me, lo qui ci sono nato e mi conoscono se vi diranno che sono un galateista, credo vi potrei fidare. Eccovi il nome.

28 febbraio 1867. EUGENIO CHIARADA.

A Treviso ha quasi cortesia d'essere eletto il Ferracini, non essendo finora proposto alcun altro competitor serio, a Oderzo continuano le probabilità per Manzoni, come a Castellfranco per Grillo, rappresentando i pochi voti del conte Fietta, un partito, che qui non può attecchire. A Montebelluna, i partiti si terranno veramente intorno a due nomi (non servono gli altri che a disperdere i voti): i moderati stanno per Raimondo di Rocca, il direttore della Nazione, gli ultra per prof. Luigi d'Arnone, dell'estrema sinistra; naturalmente, tutte le probabilità stanno per primo. A Vittorio, oltre al Petaliti, si va facendo testa per commendatore Giovanni Cappellari della Columba consigliere di Stato. Del Pelletti abbiamo veduto un programma esplicito, e col quale custodiamo perfettamente; dell'altro sulla soppa, fuorché la condotta pensata, ne conosciamo con ogni sia per alleggerire, riguardo alle grandi questioni del giorno, per di più, quest'ultimo si è presentato in vari altri collegi. Non ostante adunque a raccomandare col massimo calore l'elezione del primo.

Trivisio in una corrispondenza del *Diritto*, in data di Bologna, i seguenti ragguagli sul discorso pronunciato dal comm. Minghetti, nella conferenza avuta coi suoi elettori, a proposito del progetto Scialoja-Borghetti:

«Minghetti dice che il progetto da lui altra volta redatto, ora di sua spontanea iniziativa; nega gliene sia stata somministrata l'idea dal padre Truliet; al Biondo, che gli fece per primo tale richiesta, risponde con una recisa negativa. Nega pure di aver avuto alcuna cognizione del progetto di Scialoja-Borghetti, prima che fosse presentato alla Camera. Negli uffici egli lo combatte come gli altri, e solo sarebbe stato d'avviso di fare un contro progetto per la parte finanziaria. Cita in sua difesa un brano d'uno scritto del Pisanelli, ieri giunto. Prosegue così:

«La legge, come fu presentata, io non esito a dirlo cattiva. Era la molte obiezioni che le furono fatte, ne furono a mio avviso come tre improprietà:

1.° Non si deve riconoscere una chiesa, io professo sinceramente tale convinzione.  
2.° Non dovevano offrire due partiti al clero. Lo Stato deve provvedere per via di deliberazione, e una volta deliberato, deve imporre.  
3.° Infine, il contratto Langrand è assurdo. Egli doveva offrire allo Stato di fare l'operazione a totale suo rischio, e non subordinato ad importanti condizioni. Di tal guisa, egli non fa che un mezzo per conto, ed allora, non il 10 p. 100, ma il 12 per 1000 gli si deve dare.

Vi ho fedelmente riportato quanto posso trovarmi molto verita.

Venendo poi a parlare della legge, distingo la parte finanziaria della morale.

«Quando alla prima, mostrò essere la rendita dello Stato ecclesiastico di soli 90 milioni; non esseri soppressa la Corporazione religiosa, e quindi sottratta buona parte per le pensioni, e per le altre, non rimarrebbe che la vendita. Ma non è prudente gettare sul mercato tanti valori finanziari. Vediamo la Spagna vendere 175 milioni di suoi, per 177. Le nostre obbligazioni demaniali sono al 70, sebbene nel napoletano si vendano decisamente quegli invariabili. Emettere un miliardo di carta, non appressa, carta ne abbiamo anche troppe. Resterebbe darli ai Comuni od alle Province, la cosa è più pratica e possibile, ma bisogna studiarla sopra. Ciò che interessa è che il Governo si assicuri 100 milioni all'anno per alcuni anni, e senza ali di arte, sul modo di ricorrere di pensare... ecco l'altra riserva.

«Venuto, infine, all'argomento finanziario, come si disse, della libertà della Chiesa, egli orazione prese a poco, così:

«Se si intende accordare alla Chiesa dei privilegi, una costituzione da paro a paro collo Stato, io mi oppongo. Sia facoltativa nei cittadini la scelta della religione, la pratica del culto, basta il Codice civile per che commette colpe. Ma mi si dirà badate, abbiamo delle armi, delle due chiese, non possiamo privarle. Qui io dico chiaramente, premesso che non intendo delle riconoscenza una Chiesa, si deve lasciare nel resto la massima libertà. La libertà dev'essere assoluta tutta o tutte risultare, né a caso di dire: le daremo poco per volta, quanto è l'argomento di chi vuol il dispostismo: «non diventati maestri alla libertà senza usarla.

«Su ciò, come vedete, non vi è a replicare; solo si potrebbe chiedergli perchè egli votasse col Governo sulla questione del meeting... ma, per finire i ragionamenti del Minghetti, egli si pone quest'ultima obiezione:

«Ma, mi direte, il Papa è a Roma e noi solo intendiamo di accordar libertà all'Episcopato, quando si riuniscono rifletto al potere temporale. Ora egli dice:

«Chi s'immagina che la Corte di Roma si accordi a darsi: datici libertà e vi do il tempo, e nell'assurdo. Roma non cederà. Però a Roma dovremo andare, ed io non ripudio al voto del 27 marzo, ma Roma dovrà cedere per mancanza di sostegno. Gu otteniamo che partimmo i Francesi, ora c'è l'Europa cattolica, la quale non l'intende che Pio IX debba diventare il semplice cappellano di Vittorio Emanuele.

«Noi dobbiamo guadagnarci l'opinione pubblica, mostrare che possiamo senza timore lasciare libertà al Papa ed all'Episcopato, e questo sarà il mezzo per andare a Roma, e restarvi stabilmente. Con altri mezzi potremmo andarci, ma potremmo anche doverne sgombrare. (S'aperta la bocca poi lo si può dire).

«Ho creduto bene darvi questi dettagli, perchè il Minghetti citò in alcuni punti di esser d'accordo col Raimondi, e quindi può ritenersi, che la politica del barone si accordi a quella dell'ex deputato di Bologna.

«Sul voto che diede nell'affare dei meetings non sope dir altro, se non che egli esecuto assennatamente governativo, doveva votare così.

Ritorniamo la seguente lettera:

Onorevole sig. Redattore,

Nel Numero d'oggi della Gazzetta, trovo che le si scrivono da Verona, in argomento delle immunità elettorali, le seguenti testuali parole: Il *Sorveg* pubblicò circolari di eccitamento ad eleggere, che vengono distribuite nel circondario elettorale.

Per amore della verità, e per ingannare certi corrispondenti, sono obbligato a dichiarare, che è del tutto falso e calunnioso l'asserzione suddetta.

La sola circolare da me diretta agli elettori del collegio di Bardolino, in occasione delle prossime elezioni, è quella in data 24 febbraio p. p., che ho l'onore di accompagnare, onde le sia pubblica nel pregiato suo giornale.

Quando in essa io sollecito la mia elezione, potrà vederlo ugualmente che appaia leggere. Sono certo che la di lei gentilezza ed imparzialità mi verranno in favore di far pubblica la presente umiltà; e senza più, gliene anticipo i più sentiti ringraziamenti.

Venezia, 7 marzo 1867.

Devotiss.

PIETRO DI SCAIO ALLASCONA.

Agli elettori del Collegio di Bardolino.

Colle una lettera del 12 corrente io vi rendeva conto di quanto avevo fino allora operato in esecuzione del mandato, da voi con sì larga e cortese fiducia affidato, di rappresentante vostro al Parlamento nazionale. Vi esposi anche il motivo, che mi indusse a intervenire alla seduta del giorno 11, ed il voto che vi avrei portato, se stato fosse presente.

Quella lettera non poteva avere altro scopo che quello di adempiere al dovere di ogni deputato verso gli elettori suoi nei più gravi e solenni momenti.

Ne certamente poteva intendere con esso raccomandare all'opera della vostra elezione. Il testo di quel mio scritto, replicatamente ed a chiare note, accenna come fosse dettato quando i lavori della Camera erano soltanto sospesi fino al 28 corrente, non per arco troncato. — Che se ciò non bastasse, il confronto delle date ingiungerebbe ogni dubbio. La Camera fu sciolta solamente il giorno 13, ed in scrittura il 12, è troppo chiaro che non potevo esservi candidato, mentre era tuttavia deputato.

Ho dovuto toccare di questa menzogna quistione solo perchè un anonimo di mala fede, per soliti fini, ne fece perno ad uno scritto, pubblicato nella Gazzetta di Verona del 17 corrente, nel quale si tentò maliziosamente imputare qualche mia comunicazione di un carattere, che non aveva, né aver poteva.

Altri, realmente, furonvi dalle maligne insinuazioni della Gazzetta, cadde in simile errore; ed è perciò che io direi al conte Guo Bati Montecchi la lettera, che stampo appiedi della presente, perchè voi avete il diritto di tutto sapere in argomento, ed a me troppo sia a cuore il farvelo conoscere.

In essa troverete pure espresso il mio desiderio di non venire rieletto, nel caso che taluno di voi rivolgesse un'altra volta lo sguardo benevolo verso di me. — Voi, cortesi come siete, mi terrete al certo per abusato di ciò, e sarete bene contenti, che si rifletta determinatamente non mi si avessero indotto.

Nel separarmi pertanto da voi, permettetemi esprimere ancora una volta la più sentita mia gratitudine per l'onore che mi compartiste, del quale andrò superbo per tutta la vita; ed assicurato che mi è d'oro come un poter di nuovo offrirmi all'onorevole compito, tanto più che ad una parte non piccola di voi sono legato da cari vincoli di antiche commistioni, e di specialissimo affetto.

Conservatemi sempre la preziosa vostra benevolenza.

Venezia, li 24 febbraio 1867.

(Segue la lettera più sopra accennata.)

A Portogruaro e S. Donà prende una seria consistenza la candidatura del nob. Alessandro Marcello. Su questo nome si concentrano i voti di tutti gli elettori che non vogliono aderire al famoso programma della frazione avanzata della sinistra, che ha sottoscritto il già deputato Vero.

Nella Cronaca elettorale del N. 34 della Gazzetta di Treviso, leggiamo il brano seguente: «A Castellfranco è salito fuori un'emozione che il ragionato conte Fietta, ex intendente delle finanze, sotto il palerino regime; quinquennale di più e di geniale, raccogliendo dell'obolo, retrogrado, raziatorio, che fa ogni anno immancabilmente le sue girelle di piacere a Roma, e che alla Camera rappresenterebbe un color ancor più nero del D'Adda-Breggio e del Casti.

Vari elettori di Castellfranco si hanno mandato una protesta contro tali parole, sostenendo che gli elettori di Castellfranco non hanno mai pensato al Fietta, e sono anzi d'avviso unanime di relegare l'ex deputato Grillo, che non ha demeritato la loro fiducia.

L'Associazione elettorale di Padova appoggia le seguenti candidature: Padova 1.º collegio, Piccoli dott. Francesco; 2.º Burchian col. Tommaso; Cittadella, Bizio generale Nino; Piove, cavaliere Ferdinando. Este e Montebelluna, Bonifazi dott. Romualdo; Montebelluna, Carrazzo avv. Alvise.

A Este si presenta anche il co. Michele Corinaldi, che sedette già nell'VIII.º Legislature, e che si è mostrato deputato corinziano e liberale. Leggiamo nella Gazzetta di Mantova:

L'Associazione elettorale mantovana, nella seduta d'ieri sera, 6 corrente, ha deliberato il raccomandare caldamente agli elettori del collegio di Ostiglia, la candidatura dell'ing. colonnello Eugenio Giani, ed a quella del collegio di Gonzaga, la candidatura del marchese Carlo Guerrieri.

A Udine sono ancora indecisi. Non sanno se devono rieleggere il co. Frampiero. Dall'altra parte hanno scartato le elezioni di uomini dell'opposizione, come Lazzaro e Stanislao Mancini.

A Spilimbergo c'è pure il Mancini; elezione da non consigliarsi, perchè si risolverebbe in una vana e ridicola dimostrazione. Credetemi più opportuna la elezione d'un valoroso e d'otto uomo di mare, il capitano Sandri.

A S. Daniele un partito porterebbe il Zuni, uomo d'opposizione sistematica. Il giornale d'U. d'ne appoggia il Sella, combattuto a Comune dal partito municipale piemontese.

A Cividale Volontieri tena ferma.

Il tempo, in un articolo in cui sostiene la candidatura dell'Alvini, contro quella di De Boni, raccomandato da Garibaldi, aggiunge:

È d'uopo confessare senza reticenze, che Garibaldi fu anni poco fortunato colle sue candidature, le quali sfumarono dopo il calore e l'entusiasmo naturalmente destato dalla sua magna presenza. Infatti, come il Raimondi non pare accetto a Chioggia, così non lo è l'Acerci a Novigo, il Bertani a Polcenica, e molto meno trovarono ac-

coglienza i suoi candidati proposti a Venezia, che per buone ragioni, rimasero quasi tutti inerte.

A proposito dell'on. De Boni che si contrappone all'on. Alvini nel collegio di Feltre, il *Reve* di Napoli, dichiara che egli non è candidato in nessun collegio del Veneto ma che mantiene la sua candidatura nel collegio di Tricarico.

Il Carrolo della Riforma di Milano (estratto sinistra) ha proposto i nuovi candidati per tre primi collegi di Milano.

I relatori, avvocato Billa e dottor Manzoni, proposero il dottor Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrar e Giuseppe Garibaldi. Il sig. Stampa propose da suo canto Giuseppe Mazzini. Il presidente, dichiarando che metterebbe in discussione gli uomini di ogni colore, aggiunse però che sorgerrebbe per primo, a combattere la candidatura di Mazzini.

Apertasi la discussione, la candidatura del Cattaneo fu accolta all'unanimità; quella del Ferrar fu accolta a grande maggioranza. È inutile aggiungere che la candidatura di Garibaldi fu accolta all'unanimità, e precisamente come candidato serio, giacché, dimero i promotori del ruolo, a Firenze il Garibaldi non è portato che come bandiera, ed è certo di essere contro il Ricasoli.

Restava la proposta Stampa, di accogliere anche la candidatura Mazzini, il presidente, che desiderava evidentemente scartare questa discussione domandò allo Stampa per quale collegio egli intendesse proporre Mazzini; e il sig. Stampa dovette riconoscere che, accettato il suo progetto dalla Commissione, per Mazzini non c'era posto in Milano. Il presidente spiegò che anche di avere inteso alludere alla fede repubblicana di Mazzini, quando dichiarò che avrebbe combattuto la sua candidatura; e siccome la seduta.

A Borghetto Lodigiano ebbe luogo, il 3 corrente, nella sede principale del collegio, una riunione d'elettori delle diverse sezioni, e ad unanimità venne proposta la elezione dell'ingegner Finzi, rappresentante del collegio stesso. In quest'adunanza si disse lettura d'una lettera dell'onorevole candidato agli elettori, nella quale egli dopo aver esposto con chiarezza e senza pratica le proprie idee in ordine alle più gravi quistioni, che reclamano un sollecito accoglimento, conclude:

«Dentro e fuori del Parlamento io professo che ad un Governo nazionale e liberamente accettato, bisogna dare indefeso aiuto, e non crearsi continui inciampi.

«Bisogna servire della libertà a reciproco elevarmento, a reciproco decoro, a vantaggio dell'onore e la prosperità generale, e non già come strumento di reciproca denigrazione, di general abbassamento, e fonte di pubblico malcontento, arma e leva di disordine.

«Mi tengo dipendente e disciplinato a tutte le esigenze del trionfo e della consacrazione dei miei principi, mi tengo unicamente indipendente dall'arbitrio della vanità, dall'ambizione e da tutte le personali passioni, che ci mantengono soggiogati, lo spirito, né ci permettono di ravvivare il pubblico bene, se non rilucano dal proprio uolontà».

Leggasi nella Gazzetta di Milano.

Nel collegio di Guastalla, secondo che ci perviene di là, il Corpo elettorale è diviso in due campi. Il centro urbano si è radunato intorno ad un'Associazione liberale, che sostiene la candidatura dell'ingegner nostro coetaneo, dott. Carlo Righetti, nelle lettere Clotto Arrighi. Le frazioni disadenti nel centro sostengono la elezione dell'ex deputato Manzoni.

Scrivono da Livorno, 5 marzo, alla Nazione: «Potrei quasi assicurarsi che le candidature Metelchini e Biondi sono assicurate, manifestando la pubblica opinione ogni giorno più favorevole per conferire a questi due probi e distinti cittadini il mandato di rappresentare la città di Livorno al Parlamento nazionale.

Il partito democratico tenne, domenica, una riunione, una casa, alla quale, come sapete, intervennero circa duecento persone, delle quali la massima parte non erano elettori, rumi freddissimi. E col solo intervento del Guerrazzi, il quale parlò per più di due ore, dicendo sempre le solite cose facendo sempre grandi promesse di progetti destinati a salvare il paese dalle gravi condizioni in cui versa attualmente. Non mancarono le solite invettive contro il Governo, e centro di queste fu il sig. Ricasoli, che Guerrazzi non esitò a dichiarare pubblicamente suo implacabile nemico. Le parole dell'oratore però non sorirono l'effetto che egli si era ripromesso: il suo discorso non andò grandemente ai versi dell'uditorio, e molti anche fra quelli che erano stati promotori di quella riunione, e coristi della sua candidatura, si sono ritirati in favore del candidato governativo o moderato.

In questo stato di cose, i democratici fanno il possibile per dividere quanto più possono i voti, e a quest'oggetto, stamane, hanno consigliato a nuovi avvisi nel partito moderato di portare alcuni i loro suffragi a favore, lo crederete? del signor Pietro Bastogi, al quale essi hanno fatto ancora guerra a morte. Ritengo però che tutto questo arringio sarà un buco nell'acqua, e che non riturrà che momentaneamente.

L'Armonia dà la lista dei candidati conservatori, che essi propugnano. Noi siamo fra questi in Milano, il duca Lodovico Melzi, il nobile Carlo Lurani, dott. Innocenzo Pini, Bellinzaghi Giulio, Carlo Milano, già presidente d'appello. — Deino, conte Guido Borromeo. — Brivio, Cesare Canina. — Brlegnano, conte Giuseppe Belgiojoso. — Caprimo, Cesare Casti. — Zogno, avv. Alessandro Brera, e

A Olvino si è impennata lotta tra il generale Genova di Revel e l'avv. Crotta.

Il commendatore Berti ha scritto in Asia per ritirare la sua candidatura in quel collegio.

La sera del 3 si è riunito il Comitato generale elettorale per la città e provincia di Bologna (sinistra), a fine di discutere, non solo sulla divisione dei candidati nei vari collegi, ma per modificare altresì le candidature onde evitare una nuova scissione.

La discussione fu piuttosto viva ed animata specialmente sul 2.º collegio di Bologna dove venne proposta Garibaldi contro Pepoli, e ciò fu causa che alcuni si allontanarono dalla sala, dichiarando che non volevano dopo ciò far parte del Comitato. I candidati rimasero così fissi: per Bologna 1.º collegio prof. Genesi, 2.º Garibaldi, 3.º Berti Pichot, Castel Maggiore, Viffari, Budrio, Scroli, S. Giovanni, Martelli; Vergato, gra. Medici.

Servono da Centro. La candidatura dell'ex ministro Borghetti pare assicurata.

A Insola riuniti il 16 corrente un Comitato elettorale locale, decise di portare per candidato a quel collegio il Duca, direttore del giornale l'Opinione.

Il Cittadino Leconte dice che le elezioni del Guerrazzi a Manduria, e del Bertani a Lecce, non molto contrastate.

Il Corriere di Foggia annunzia, che la candidatura del comm. Giuseppe Manzoni a Bari, è gradita alla maggioranza degli elettori, a che l'ex deputato Vincenzo Carbonelli ha poca probabilità di essere rieletto.

L'ottimo Mazzini condiziona di Ma

Riceviamo

Caro

Ignato per

tenda accellera



questi a Venezia, che  
quasi un'eccezione.  
Bontà che si contrap-  
poni a quella di Felice, il  
non è candidato in  
una che mantiene la  
di Tricarico.  
di Milano (estremo  
candidati per tre pri-  
e dottor Mussi, pro-  
prio, Giuseppe Ferrari  
Stampa propose dal  
il presidente, dichia-  
zione gli uomini  
che si vorrebbe, per  
di Garibaldi, per  
la candidatura del  
lità, quella del Per-  
graziosa. È inutile  
di Garibaldi fu ac-  
come come candi-  
promotori del Cir-  
e portò che il  
di cacciare contro il  
di accogliere ap-  
il presidente, che de-  
questo discussione,  
ale collegio egli in-  
il sig. Stampa do-  
a tre proposte della  
in c'era posto in Mi-  
nebbia aveva inteso  
di Mazzini, quando  
into la sua candida-  
le luogo, il 3 cor-  
aggio, una riunione  
il, e ad unanimità  
dell'egregio Fini, a  
esso, in quest'ad-  
letta dell'onore-  
ella quale egli do-  
e non praticò le  
gravi questioni, che  
mento, concludè:  
umento io professo,  
e liberamente ac-  
canto, e non creargli  
libertà a reciproco  
ro, a vaneggiare  
le, e non già come  
azione, di generale  
abbiano insistenti,  
disciplinato a tutte  
la consacrazione de-  
mente indipenden-  
zione e da tutte le  
intengono soggioga-  
di ravvisare il pub-  
blico proprio indivi-  
Milano:  
sempre che si ser-  
diviso in due can-  
dato intorno ad un'  
ne la candidatura  
di Carlo Righi. Le  
frizioni dis-  
relezione dell'ex  
marzo, alla Nazione:  
che la candidatura  
curate, manifesta-  
giorno più favore-  
probi e distinte  
sentire la città di  
le.  
ne, domenica, una  
come sapele, inter-  
delle quali la ma-  
russa freddissima,  
razzi, il quale parlò  
vere le solite cose,  
se di progetti de-  
gravi condizioni in  
nanciarono le solite  
centro di queste fu  
non esitò a dichia-  
re che il fatto che  
discorso non andò  
orio, e molti anche  
colori di quella ris-  
datura, si sono vol-  
governativo o mo-  
democratici fanno  
più possono i voti,  
sono consigliato a  
di portare almeno  
diletti? del signor  
hanno fatto finora  
che tutto questo ar-  
um, e che non rit-  
candidati consen-  
no per questi in  
il nobile Carlo Lu-  
longhi Giulio, Car-  
lo. — Denio, conte  
sare Cantù, — Me-  
so. — Caprino, Ce-  
sandro Brocca, ec-  
lotta fra il gene-  
Crosa  
scritto in Aosta,  
in quel collegio.  
Il Comitato gene-  
rali di Bologna  
in solo sulla desti-  
collegi, ma per an-  
dare evitare una  
viva ed animata,  
Bologna dove ven-  
no, e ciò fu causa  
a mala, dichiarando  
parte del Comi-  
tato: per Bolo-  
3. — Garibaldi, 3.  
illori; Badini, 3.  
rigato, gen. Medici.  
candidatura dell'ex  
la.  
corrente un Co-  
di portare per co-  
direttore del gio-  
che le elezioni del  
briani a Lecce, ar-  
nava, che la candi-  
datura a Bari, e  
datori, e che l'ex  
a poca probabilità

L'ottimo giornale *Politico e Commerciale* di  
Mantova continua a combattere ardentemente la ri-  
gione di Mazzini nel collegio Arcivescovado.  
Riceviamo la seguente lettera:  
Caro collega.  
Ignote persone sperano che io non ho  
tenda accettare alcuna candidatura per le pro-  
ssime elezioni politiche.  
Cio è prettamente falso.  
Non ho per costume di spingermi innanzi in  
affari occasionali, ma se per avventura il pub-  
blico elettorale di qui o fuori, ponesse gli occhi  
su me, e stimolandomi degno di rappresentare la  
nazione nel Parlamento, e capace di governo ef-  
ficace, io mi farei avanti, in tale caso mi  
sottoporrei volentieri al gravissimo onere; ed  
allora da qualunque partito, avendo per unico  
fine la salute ed il vero benessere della patria co-  
mune, cercherei di contribuire con fatti eloquenti  
la fiducia in me riposta, e provare a chiunque  
non mi conoscesse pienamente, che se, a differen-  
za di molti, sono parco di parole, posseggo però  
sufficienza di quelle doti, che nel tempo e circo-  
stanze presenti, sono assolutamente indispensabili  
a formare un saggio, indipendente ed utile de-  
putato.  
Ti prego invero queste poche righe nella  
tua pregiata Gazzetta, ed intanto, ringraziandoti  
del lavoro, mi protesto,  
Venezia, 4 marzo 1867.  
Tuo affettuosissimo,  
avv. Filippo dott. Camillo.

**NOTIZIE CITTADINE.**  
Venezia 8 marzo  
N. 4883-1843 Sez. III.  
**Giunta municipale della**  
**città di Venezia.**  
AVVISO.  
Visto il manifesto 3 marzo 1867 pubblicato  
dal Comando generale della città e fortezza di Ve-  
nezia, che dispone il passaggio sotto le armi dei  
uomini stati requisiti in questa Provincia per  
servizio dell'armata di terra dal censito Governo  
austriaco nelle leve degli anni 1865 e 1866, esclusi  
quelli della seconda leva straordinaria 1866, pon-  
che quelli facenti parte dell'armata di mare e  
con riferimento al disposto dal manifesto medesi-  
mo, si prescrive, che tutti quei suddetti apparte-  
nenti alle leve suddette, i quali si trovano assenti  
da questa città per qualsiasi causa, debbano essere  
avvertiti a mezzo delle famiglie rispettive a rim-  
piantare e presentarsi entro il mese corr. al Co-  
mando generale suddetto, per non incorrere nel  
caso di disobbedienza, nelle pene stabilite dal  
Codice militare ai disertori.  
Venezia 3 marzo 1867.  
Il Sindaco  
G. B. GIUSTINIANI.

**Strada ferrata.** — L'ieri ebbe luogo presso  
il nostro Municipio una seduta molto importante  
per stabilire tutti i preliminari circa la linea di  
strada ferrata da Mestre alla Pontebbana. Intervene-  
ro i rappresentanti i Comuni di Udine, Oderzo,  
Pordenone, Motta, S. Donà e Genova; per Ve-  
nezia tenne la presidenza il conte Alessandro Mar-  
cello, assessore municipale, e il cav. Antonio Ni-  
poli, presidente della Camera di commercio. Dopo  
molte discussioni, si ritenne di abbandonare l'idea  
di una linea per Genova, da Mestre, passando per  
Udine, giacché i dati provavano che la sua lun-  
ghezza metterebbe il porto di Venezia in condi-  
zioni peggiori che quello di Trieste, da dove si  
arriva alla Pontebbana, per Udine, col vantaggio di  
24 chilometri. Venne quindi deciso ad unanimità,  
col consenso dei rappresentanti di Udine, di in-  
terrompere la via da Mestre, S. Donà, Motta, Cinto  
a S. Vito, e di qui al Ponte del Tagliamento verso  
Genova. Venne concesso la spesa per lavori pre-  
liminari, in Ital. L. 50.000 da ripartirsi in 100  
carati da 500 lire, colla proporzione che 50 ven-  
gano assunti da Venezia, e gli altri si relazione  
al territorio, alla popolazione, dagli altri Comuni  
interessati. Venne concluso di partecipare anco-  
agli altri Distretti non intervenuti. Il tenore del  
processo verbale, per la loro adesione, salvo di ri-  
convocare tutti gli interessati un'altra volta, onde  
stendere la domanda di concessione degli studi  
preliminari al Governo, depositare in Cassa co-  
munale di Venezia l'importo delle singole carate,  
e neppure l'ingegnere incaricato degli stu-  
di preliminari.

**Capitolo Ministri.** — Qual è l'Italiano che  
non abbia sfogliato colla più viva compiacenza le  
pagine d'un libro comparso qualche anno fa,  
e che parlava un titolo sì lusinghiero: *L'Italia*  
*dei Italiani*, quando una parte nobilissima del-  
l'Italia era ancora preda dello straniero? Chi di  
noi, avendo un po' l'animo ben fatto, non si è sen-  
tito commosso da quel sentimento, che si chiama  
gratitudine? Or bene l'autore di quel libro è  
l'eroe di quel nobilissimo intelletto, che ha saputo tro-  
vare parole di lode per noi, quando eravamo mi-  
seri e sofferenti, ha cercato un nuovo paese nel-  
l'aspetto di Venezia, redenta dalla dominazione  
tedesca.  
Il nome della signora Luigia Colletti è caro  
ai popoli che gemono, ancora sotto la schiavitù, co-  
me a quelli che se ne sono redenti da poco. Fece-  
giata in Italia dagli uomini più distinti nella po-  
litica e nella letteratura; onorata colle parole più  
lusinghiere dal bar. Nicotini, presidente del Co-  
siglio, essa ebbe testè per mezzo dell'aviatore straor-  
dinario genovese signor Coduriotti l'incarico onore-  
vole di scrivere un libro di guerra per gli italiani  
di Candia.

Essa è venuta qui col generale Garibaldi, del  
quale fu da Firenze a Bologna compagna di viag-  
gio, e ritornerà quassù prima in Francia, ove pu-  
blicherà due libri, che intorneranno un poco an-  
che noi, e che avranno due titoli seducenti: *La*  
*ultima Abissi* (*Mœurs religieuses de l'Italie*);  
*La cortisana di Capri* (*Mœurs rustiques de*  
*l'Italie*).

**Ernesto Rossi** comincerà domani al Te-  
atro Apollo un corso di rappresentazioni, nelle qua-  
li ci promette un'innovazione di capitale impor-  
tanza: la abolizione parziale del suggeritore; vale  
a dire, che si suggerisce in alcuni capricci spira-  
ritici affatto, e in altri drammi di secondaria im-  
portanza si farà appena sentire. Il sig. Ernesto  
Rossi non lascia tempo a pretesti. Egli rispetta  
il Teatro la Fenice, non vuol far concorrenza ad  
un tempo delle arti così rispettabili, ma vuole,  
d'altra parte, che gli siano resi gli onori che me-  
rita. Le sera che vi sarà rappresentazione alla  
Fenice, il Teatro Apollo lascerà; le altre sera, al  
Teatro Apollo ci sarà spettacolo, onde anche le belle  
della Fenice possano ardere un granello d'incenso  
all'arte drammatica, da esse tanto trascurata.

L'egregio attore ci promette vari capolavori  
di Shakespeare, tra quali, oltre *l'Amleto*, *l'Otello*  
e il *Macbeth*, in cui ha già fatto conoscere la sua

perizia, anche il *Coriolano*. Egli promette di sot-  
trarsi all'enorme fatica di rappresentare il *Fant*  
di Goethe, il *Sardanapalo* di Byron, il *Figliu*  
di Vittorio Hugo. Il repertorio sarà insomma scelto  
e variato. Resteranno col Rossi, lo sig. Matilde  
Pomplip-Trivelli, Carolina Santoni, Augusta Gio-  
anna e Angelina Saggioli; e sig. Leopoldo Orsini,  
Salvatore Rosa, Giacomo Brizzi, Filippo Par-  
ducci, ecc., ecc.

**Il Tempo** annuncia che il sig. Augusto Tira-  
ni, per alcuni incarichi da lui accettati, non può  
più far parte della redazione del *Tempo*.

**L'annullamento generale dei decreti**  
terra la sua seduta ordinaria la sera del 9 cor-  
rente alle ore 7, e, per la parte locale a S. Fan-  
tino, rispettivamente alla Fenice. L'ordine del giorno era:  
1. Scrutinio delle schede per la nomina della  
Giunta scolastica.  
2. Nomina di un terno membro per la Giunta  
del Giornale, e comunicazioni relative.  
3. Comunicazioni relative alle elezioni po-  
litiche.

**CORRIERE DEL MATTINO.**  
Venezia 8 marzo.  
Leggesi nell'Opinione:  
Alcuni giornali esecratori che una circolare  
segreta dell'onorevole ministro Corbelli, è stata  
inviata ai rettori delle Università per avvertire i  
professori di astenersi da qualunque atto pubbli-  
co, diretto a contrastare la candidatura dei depu-  
tati ministeriali.  
Possiamo affermare, che nessuna circolare o  
altro documento relativo alle prossime elezioni, è  
stato emanato dal Ministero d'Istruzione pubblica,  
tranne la circolare pubblicata nel giornale ufficiale  
del Regno, e diramata palesemente a tutte le Au-  
torità scolastiche.

Leggesi nell'Opinione:  
Sappiamo che il Ministero della guerra è te-  
nuto nella determinazione d'istituire nella città  
di Venezia un magazzino proprio, con un vasto  
laboratorio per la manifattura di effetti di vedu-  
rio ad uso militare.  
Questo gran magazzino-laboratorio, mentre  
sarebbe consigliato dai bisogni del servizio, avre-  
bbe pure per scopo di mantenere agli operai della  
città di Venezia il lavoro, che largamente, per lo  
avanti, veniva loro accordato dall'Amministrazione  
militare austriaca, la quale vi teneva anche una  
simile Stabilimento per le provviste occorrenti  
alle truppe in Italia.

**L'Italia Militare** del 5 corrente pubblica il  
bollettino N. 24 delle nomine, promozioni e di-  
sposizioni seguite nell'utilità dell'esercito, fra  
le quali notiamo le seguenti.  
Cardinale cav. Giacomo, luogotenente gene-  
rale, già comandante il dipartimento militare di  
Palermo, nominato grand'ufficiale dell'Ordine mi-  
litare di Savoia, per la fedeltà di animo dimo-  
strata nel difendere il palazzo Reale, e tener testa  
ai disordini, in occasione della rivolta avvenuta  
in Palermo nel settembre 1866; e Righini di San  
Giorgio barone Alessandro, luogotenente generale,  
già comandante la divisione militare territoriale di  
Bologna, nominato commendatore dell'Ordine  
predetto, per le sagge disposizioni date nell'occasione  
suddetta, le quali valsero a mantenere in po-  
tere della truppa i principali, e più importanti o-  
fiziari governativi; con Reali decreti del 28 feb-  
braio decoro furono collocati a riposo per an-  
zianità di servizio e per ragione di età, a datare  
dal 16 marzo 1867.

La stessa *Italia Militare* annunzia che, in  
virtù di un R. decreto, le cinte urbane delle città  
di Gualtiera, Reggio e Mirandola sono opere dipen-  
denti cessano di essere considerate come opere for-  
tificate, e per conseguenza, i terreni adiacenti ac-  
quistano libertà dalle leggi in vigore, cessano di es-  
sere soggetti alle servitù militari dipendenti dalle  
opere suddette.

Il *Giornale di Padova* annunzia che la mal-  
tizia del 7, alle 8 antime, il gen. Garibaldi par-  
lava per Venezia accompagnato dai signori Acerbi,  
coniugi Mario, Basso e Coriolato.

Leggesi nell'Italia: Si assicura che il gene-  
rale Garibaldi ha rinunciato nel momento al pro-  
getto di recarsi a Torino e a Napoli.

Leggesi nel Corriere Italiano:  
Crediamo sapere che al nostro Governo sian  
giunti da Verona e dai dintorni notizie assai rassicu-  
ranti sullo stato degli animi di quelle popolazio-  
ni.

La buona stagione favorisce i lavori dei cam-  
pi, e per conseguenza l'impiego di molte braccia.  
A ciò contribuisce assai meno la Commissione  
di beneficenza, che distribuisce ai poveri molti  
generi di prima necessità.

La *France* dice che il Consiglio di Stato ha  
adottato il progetto di legge, che assegna al sig.  
di Lamarmora una somma di 400.000 fr., a titolo  
di rimpiego nazionale. Il progetto sarà presen-  
tato al Corpo legislativo.

Il *Los Her.* ha notizie di Candia, comunica-  
tegli da una Legazione estera, e ne apparisce che  
il 13 e il 14 p., seguì un accanito combattimen-  
to presso Kastri, dove gli insorti avevano preso  
una forte posizione, qualche giorno prima. Una  
colonna turca di Retzimo, rinforzata da un'altra  
di Heracleon, marciò contro di loro; ma dopo  
ostinato combattimento, fu respinta con perdite  
gravi, e lasciò nelle mani degli insorti 3 cannoni,  
5 bandiere e molti ufficiali e soldati. Contemporaneamente, a Soudi, nei Distretti occidentali, 350  
Cristiani respinsero 4 battaglioni turchi, in marcia  
verso Seltina e Kizimazia, però, dopo il combati-  
mento, ambe le parti ripigliarono le loro posi-  
zioni. Da forte ufficiale turco non fu pubblicata  
altra notizia da Candia, se non che Severi effetti  
indussero parecchi dei malkontenti eretici a man-  
dare delegati a Constantinopoli. Gli organi greci  
dicono, che tale assenso fu dato soltanto, perché  
Mustafa pensò minacciato di arrendersi alle truppe  
in casa di coloro, che rifiutarono tale incarico.  
(G. T.)

Venezia 6 marzo.  
Il fedelmarchese Hens venne oggi ucciso dal  
Sott. Sacramentali.

Trieste 6 marzo.  
Una Sovrana risoluzione approva la riprensione  
della speltizione asiatica, ordinando che la me-  
daglia debba seguire in autunno inoltrato di que-  
st'anno.

**DISPACCI TELEGRAFICI**  
dell'Agenzia Stefani

Parigi 7. — Banca, Aumento nume-  
rario italiani 18 4/3; Diminuzione porta-  
foglie 74; Anticipazioni 1/2; Biglietti 63 1/2;  
Tesoro 4/10; Conti particolari 3.

Nel processo contro Girardin furono  
ammesse le circostanze attenuanti; Girar-  
din fu condannato a cinque mila franchi di  
multa, Serrière 100 franchi.

Parigi 7. — Girardin ricorre in ap-  
pello. La Patrie annuncia la voce che le  
truppe russe concentrasi alle frontiere tur-  
che. La sottoscrizione per le obbligazioni  
austriache sono molto numerose; è proba-  
bile una riduzione.

(Corpo legislativo). — Thiers presenta  
un'interpellanza sulla politica estera della  
Francia. Berryer lamentasi che il Libro  
giallo non contenga alcun documento del  
4.° gennaio al 4.° marzo, specialmente circa  
gli affari d'Italia, e del Messico. Viene  
presentato un progetto di riorganizzazione  
dell'esercito.

Riprendesi la discussione sull'insegna-  
mento primario.

Parigi 8. — Il progetto del riordina-  
mento dell'esercito, presentato al Corpo  
legislativo, è conforme alle indicazioni co-  
nosciute. La durata del servizio nell'eser-  
cito attivo è di cinque anni, e nella riserva  
di quattro anni. La durata del servizio  
poi giovani non compresi nell'esercito attivo,  
è di quattro anni nella riserva, e di  
cinque nella Guardia nazionale mobile.  
In questa, che comprende gli onerati e  
quelli che servono cinque anni nella ri-  
serva, la durata del servizio è di cinque  
anni. Essa non può essere chiamata in  
attività, se non per legge speciale. I mi-  
litari che trovansi attualmente in servizio  
faranno parte della Guardia nazionale mo-  
bile per 2 anni, dopo che sarà spirato il  
loro servizio di sette anni.

Londra 8. — (Camera dei Comuni.)  
Lord Stanley, rispondendo a Layard, dice  
ignorare che la Russia abbia indirizzato al  
suo console a Belgrado un dispaccio, di-  
chiarendo che se le Potenze intervenisse-  
ro negli affari d'Oriente, la Russia chia-  
rerebbe a favore dei Cristiani. — Soggiun-  
ge che saranno comunicati confidenzialmen-  
te due dispacci indirizzati a Brunov, ma  
non può presentarsi alle Camere. — Val-  
pole dice che le notizie dell'Irlanda, pub-  
blicate nei giornali, sono esagerate. Un  
ultimo dispaccio annuncia, che le comuni-  
cazioni ferroviarie con Cork sono ristabi-  
lite.

Dublino 7. — I Feniani hanno ag-  
gredito e disarmato parecchie stazioni di  
polizia. Assicurasi che 5 o 6 mila Feniani  
trovansi concentrati presso Jallagh. Il Co-  
po principale degli insorti si è diretto verso  
il Nord. Attendesi l'arrivo delle truppe.  
L'agitazione è immensa.

Dublino 8. — Cork, Limerick, Water-  
ford sono tranquilli. Peel propone che il  
bilancio della guerra sia fissato a 14 mi-  
lioni, 752 mila sterline; cioè 412 mila più  
dell'anno scorso.

**FATTI DIVERSI.**  
Il signor Barbieri Angelo fu Andrea, di Ma-  
rano, compositore terzino di smalti per conterie,  
si trova attualmente libero da ogni occupazione.  
Quest'uomo rapace ed integerrimo, sulla sua co-  
dotta non v'ha eccezione di sorta, servi per die-  
ciotto anni nella fabbrica di smalti per conterie  
del cav. P. Bigazzi in Marano, e per altri dieci  
in quella dei sign. fratelli Giacomuzzi, in Marano  
stessa. Ora, essendo spirato il contratto con que-  
st'ultima ditta, perchè si trova in istato di liqui-  
dazione, il Barbieri restò libero da ogni impegno,  
e perciò offre a chi desidera l'opera sua, sia in  
qualità di tecnico giornaliero, sia di socio.  
(Voco di Marano.)

Leggesi nella Gazzetta della Romagna, in data  
del 6 corr.:  
Al nostro nuovo Brunelli (a Bologna) è annun-  
ciato per questa sera un grande veglione con or-  
chestra, durante il quale la banda musicale dirigi-  
ta da P. Pinelli suonerà nuovi balli. Per tal modo viene  
introdotta anche fra noi la consuetudine del così  
detto carnevale bolognese, tanto rinomato fra i  
più allegri e caratteristici d'Italia.  
Saranno cominciate ad agire in questo teatro  
la compagnia comica di Tommaso Salvini.

**SECONDA EDIZIONE**  
del Numero precedente

**VITTORIO EMANUELE II**  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
Re d'Italia.  
Visto il R. Decreto 19 ottobre 1866 N. 2282, con  
cui la legge di amnistia fu pubblicata nella Gazzetta  
Ufficiale, e visto che la legge medesima ha dichiarato  
invariato dal Collegio elettorale la loro provvista co-  
mune.  
Visto gli atti del 64, 65 e 66 della Legge per le ele-  
zioni politiche 17 dicembre 1860 N. 4513.  
Visto la legge del Senato di Palmaria con decreto  
costituito Senato del Collegio elettorale di Chioggia N. 479  
operante da quella del Collegio stesso detto di Chioggia  
col fu cioè ad ora votato.  
Considerando che per ora di viaggio per acqua occor-  
rebbe di estendere i termini della legge del Senato stesso al re-  
gione di Chioggia.  
Ritornando al Senato stesso più di 60 elettori italiani.  
Visto il Consiglio dei Ministri.  
Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli  
affari del reame.  
Abbiamo decretato e decretiamo:  
Articolo unico. Gli elettori italiani sulla lista del Senato  
di Palmaria compresi nei franchi di S. Pietro e Portico  
costituiranno d'ora in poi una Sezione del Collegio elettorale  
di Chioggia N. 479, la quale avrà sede nel collegio del  
Comune stesso.  
Ordinando che il presente Decreto, guasto dal sigillo  
del Re, sia inserito nella Raccolta ufficiale della Legge e  
dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti  
di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 3 marzo 1867.  
VITTORIO EMANUELE.

Venezia 7 marzo.  
Alla Prefettura di Venezia è giunto il se-  
guente telegramma del ministro d'Agricoltura, in-  
dustria e commercio.  
Il Decreto di riordinamento della Scuola reale  
superiore e principale di nautica, fu firmato il 27

febbraio. È istituita una Scuola di nautica a  
Chioggia, con altro Decreto dello stesso giorno.

La Camera di commercio tenne oggi una se-  
duta per la votazione dei propri candidati alla de-  
putazione. Risultarono eletti a maggioranza i si-  
gnori Giacomo Malton con voti 30 contro 27 per  
primo Collegio; Paolo Fambri con voti 37 contro  
20 per secondo; e Giovanni Paulovich con voti  
29 contro 26 per terzo. Dopo questi candidati quelli  
che ottennero maggior voti furono i signori Val-  
marana co. Giuseppe, Benito co. Pier Luigi, Val-  
marco dott. Antonio, Pesaro Maurizio dott. I-  
sacco, Bertoli dott. Antonio, Rocco dott. Adriano,  
Mania colona Giorgio.

**DISPACCI DELLA GAZZETTA UFFICIALE.**  
Parigi 7 marzo.  
Rendita 3 1/2 % (obbligazioni) 70 3  
4 1/2 % 100 30  
Cassa di Risparmio 90 1/2  
Rend. Ital. in contanti 53 56  
1. In liquidazione 53 56  
2. In contanti 53 56  
3. In contanti 53 56  
Provisione austriaca 1865 328 —  
In contanti 328 —  
Valori diversi:  
Giroconti italiani 501 —  
1. In contanti 501 —  
2. In contanti 501 —  
3. In contanti 501 —  
Per Vittorio Emanuele 307 —  
1. Lombardo-Veneto 417 —  
2. Austriaco 417 —  
3. Romano 417 —  
4. (obbligazioni) 190 —  
5. In contanti 190 —  
6. In contanti 190 —  
7. In contanti 190 —  
8. In contanti 190 —  
9. In contanti 190 —  
10. In contanti 190 —  
11. In contanti 190 —  
12. In contanti 190 —  
13. In contanti 190 —  
14. In contanti 190 —  
15. In contanti 190 —  
16. In contanti 190 —  
17. In contanti 190 —  
18. In contanti 190 —  
19. In contanti 190 —  
20. In contanti 190 —  
21. In contanti 190 —  
22. In contanti 190 —  
23. In contanti 190 —  
24. In contanti 190 —  
25. In contanti 190 —  
26. In contanti 190 —  
27. In contanti 190 —  
28. In contanti 190 —  
29. In contanti 190 —  
30. In contanti 190 —  
31. In contanti 190 —  
32. In contanti 190 —  
33. In contanti 190 —  
34. In contanti 190 —  
35. In contanti 190 —  
36. In contanti 190 —  
37. In contanti 190 —  
38. In contanti 190 —  
39. In contanti 190 —  
40. In contanti 190 —  
41. In contanti 190 —  
42. In contanti 190 —  
43. In contanti 190 —  
44. In contanti 190 —  
45. In contanti 190 —  
46. In contanti 190 —  
47. In contanti 190 —  
48. In contanti 190 —  
49. In contanti 190 —  
50. In contanti 190 —  
51. In contanti 190 —  
52. In contanti 190 —  
53. In contanti 190 —  
54. In contanti 190 —  
55. In contanti 190 —  
56. In contanti 190 —  
57. In contanti 190 —  
58. In contanti 190 —  
59. In contanti 190 —  
60. In contanti 190 —  
61. In contanti 190 —  
62. In contanti 190 —  
63. In contanti 190 —  
64. In contanti 190 —  
65. In contanti 190 —  
66. In contanti 190 —  
67. In contanti 190 —  
68. In contanti 190 —  
69. In contanti 190 —  
70. In contanti 190 —  
71. In contanti 190 —  
72. In contanti 190 —  
73. In contanti 190 —  
74. In contanti 190 —  
75. In contanti 190 —  
76. In contanti 190 —  
77. In contanti 190 —  
78. In contanti 190 —  
79. In contanti 190 —  
80. In contanti 190 —  
81. In contanti 190 —  
82. In contanti 190 —  
83. In contanti 190 —  
84. In contanti 190 —  
85. In contanti 190 —  
86. In contanti 190 —  
87. In contanti 190 —  
88. In contanti 190 —  
89. In contanti 190 —  
90. In contanti 190 —  
91. In contanti 190 —  
92. In contanti 190 —  
93. In contanti 190 —  
94. In contanti 190 —  
95. In contanti 190 —  
96. In contanti 190 —  
97. In contanti 190 —  
98. In contanti 190 —  
99. In contanti 190 —  
100. In contanti 190 —  
101. In contanti 190 —  
102. In contanti 190 —  
103. In contanti 190 —  
104. In contanti 190 —  
105. In contanti 190 —  
106. In contanti 190 —  
107. In contanti 190 —  
108. In contanti 190 —  
109. In contanti 190 —  
110. In contanti 190 —  
111. In contanti 190 —  
112. In contanti 190 —  
113. In contanti 190 —  
114. In contanti 190 —  
115. In contanti 190 —  
116. In contanti 190 —  
117. In contanti 190 —  
118. In contanti 190 —  
119. In contanti 190 —  
120. In contanti 190 —  
121. In contanti 190 —  
122. In contanti 190 —  
123. In contanti 190 —  
124. In contanti 190 —  
125. In contanti 190 —  
126. In contanti 190 —  
127. In contanti 190 —  
128. In contanti 190 —  
129. In contanti 190 —  
130. In contanti 190 —  
131. In contanti 190 —  
132. In contanti 190 —  
133. In contanti 190 —  
134. In contanti 190 —  
135. In contanti 190 —  
136. In contanti 190 —  
137. In contanti 190 —  
138. In contanti 190 —  
139. In contanti 190 —  
140. In contanti 190 —  
141. In contanti 190 —  
142. In contanti 190 —  
143. In contanti 190 —  
144. In contanti 190 —  
145. In contanti 190 —  
146. In contanti 190 —  
147. In contanti 190 —  
148. In contanti 190 —  
149. In contanti 190 —  
150. In contanti 190 —  
151. In contanti 190 —  
152. In contanti 190 —  
153. In contanti 190 —  
154. In contanti 190 —  
155. In contanti 190 —  
156. In contanti 190 —  
157. In contanti 190 —  
158. In contanti 190 —  
159. In contanti 190 —  
160. In contanti 190 —  
161. In contanti 190 —  
162. In contanti 190 —  
163. In contanti 190 —  
164. In contanti 190 —  
165. In contanti 190 —  
166. In contanti 190 —  
167. In contanti 190 —  
168. In contanti 190 —  
169. In contanti 190 —  
170. In contanti 190 —  
171. In contanti 190 —  
172. In contanti 190 —  
173. In contanti 190 —  
174. In contanti 190 —  
175. In contanti 190 —  
176. In contanti 190 —  
177. In contanti 190 —  
178. In contanti 190 —  
179. In contanti 190 —  
180. In contanti 190 —  
181. In contanti 190 —  
182. In contanti 190 —  
183. In contanti 190 —  
184. In contanti 190 —  
185. In contanti 190 —  
186. In contanti 190 —  
187. In contanti 190 —  
188. In contanti 190 —  
189. In contanti 190 —  
190. In contanti 190 —  
191. In contanti 190 —  
192. In contanti 190 —  
193. In contanti 190 —  
194. In contanti 190 —  
195. In contanti 190 —  
196. In contanti 190 —  
197. In contanti 190 —  
198. In contanti 190 —  
199. In contanti 190 —  
200. In contanti 190 —  
201. In contanti 190 —  
202. In contanti 190 —  
203. In contanti 190 —  
204. In contanti 190 —  
205. In contanti 190 —  
206. In contanti 190 —  
207. In contanti 190 —  
208. In contanti 190 —  
209. In contanti 190 —  
210. In contanti 190 —  
211. In contanti 190 —  
212. In contanti 190 —  
213. In contanti 190 —  
214. In contanti 190 —  
215. In contanti 190 —  
216. In contanti 190 —  
217. In contanti 190 —  
218. In contanti 190 —  
219. In contanti 190 —  
220. In contanti 190 —  
221. In contanti 190 —  
222. In contanti 190 —  
223. In contanti 190 —  
224. In contanti 190 —  
225. In contanti 190 —  
226. In contanti 190 —  
227. In contanti 190 —  
228. In contanti 190 —  
229. In contanti 190 —  
230. In contanti 190 —  
231. In contanti 190 —  
232. In contanti 190 —  
233. In contanti 190 —  
234. In contanti 190 —  
235. In contanti 190 —  
236. In contanti 190 —  
237. In contanti 190 —  
238. In contanti 190 —  
239. In contanti 190 —  
240. In contanti 190 —  
241. In contanti 190 —  
242. In contanti 190 —  
243. In contanti 190 —  
244. In contanti 190 —  
245. In contanti 190 —  
246. In contanti 190 —  
247. In contanti 190 —  
248. In contanti 190 —  
249. In contanti 190 —  
250. In contanti 190 —  
251. In contanti 190 —  
252. In contanti 190 —  
253. In contanti 190 —  
254. In contanti 190 —  
255. In contanti 190 —  
256. In contanti 190 —  
257. In contanti 190 —  
258. In contanti 190 —  
259. In contanti 190 —  
260. In contanti 190 —  
261. In contanti 190 —  
262. In contanti 190 —  
263. In contanti 190 —  
264. In contanti 190 —  
265. In contanti 190 —  
266. In contanti 190 —  
267. In contanti 190 —  
268. In contanti 190 —  
269. In contanti 190 —  
270. In contanti 190 —  
271. In contanti 190 —  
272. In contanti 190 —  
273. In contanti 190 —  
274. In contanti 190 —  
275. In contanti 190 —  
276. In contanti 190 —  
277. In contanti 190 —  
278. In contanti 190 —  
279. In contanti 190 —  
280. In contanti 190 —  
281. In contanti 190 —  
282. In contanti 190 —  
283. In contanti 190 —  
284. In contanti 190 —  
285. In contanti 190 —  
286. In contanti 190 —  
287. In contanti 190 —  
288. In contanti 190 —  
289. In contanti 190 —  
290. In contanti 190 —  
291. In contanti 190 —  
292. In contanti 190 —  
293. In contanti 190 —  
294. In contanti 190 —  
295. In contanti 190 —  
296. In contanti 190 —  
297. In contanti 190 —  
298. In contanti 190 —  
299. In contanti 190 —  
300. In contanti 190 —  
301. In contanti 190 —  
302. In contanti 190 —  
303. In contanti 190 —  
304. In contanti 190 —  
305. In contanti 190 —  
306. In contanti 190 —  
307. In contanti 190 —  
308. In contanti 190 —  
309. In contanti 190 —  
310. In contanti 190 —  
311. In contanti 190 —  
312. In contanti 190 —  
313. In contanti 190 —  
314. In contanti 190 —  
315. In contanti 190 —  
316. In contanti 190 —  
317. In contanti 190 —  
318. In contanti 190 —  
319. In contanti 190 —  
320. In contanti 190 —  
321. In contanti 190 —  
322. In contanti 190 —  
323. In contanti 190 —  
32







Per gli artisti comunisti, come lo  
era Lima, per gli Soviet, così lo  
era Lima per una sola volta: tutti  
SO per tre volte per gli Asar giu-  
diziali non è il 9/10 ma il 10/10 di  
credibilità, e per questo, tra pubbli-  
cazioni continue come due. Le idee si  
cominciano per finire.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro  
Ufficio, e si pagano anticipatamente.  
Ogni pagamento deve farsi in Venezia  
con assegni non pubblici, con o senza  
calceoli, e si accettano. - Anche la  
lettera di richiesta devono essere scritte.

**Venezia, che nell'amore della patria**

**P.S.** — Un telegramma da Pietroburgo annuncia che l'Ambasciatore russo, d'accordo cogli altri ambasciatori, domanda l'applicazione dell'*all-humanaum* ed altre concessioni in favore dei cristiani.

Occorre adunque che l'espressione della pubblica opinione sia la più completa possibile, qualunque pur sia il senso nel quale essa sarà per pronunciarsi. Bisogna che cessino gli equivoci, e quando si saprà effettivamente quale sia la vera volontà del paese, sarà facile e possibile il darvi ascolto.

« Atendo alzato la bandiera della libertà e gridato l'insurrezione del popolo contro tutte le tirannie e contro i tiranni. Noi ci scateniamo in sì tranquille regioni, da poter riguardare senza pena e dolore dei nostri avversari.

« E se il generale Garibaldi, a cui professiamo tutto il rispetto, che si deca all'eroe, ci

proprio nella... dirvi. Gli avversari del Ricasoli  
sistemano nell'Antiquariato, ed egli faceva forza  
rele anche la Compagnia di credito, di cui egli è  
uno dei soci principali, e che ha propria sede a  
Londra, al fianco immani per un riguardo de  
prestito al Governo, prendendo in pegno i beni  
recessali. Se ciò fosse vero, non capisco come  
dovette far carico al Ricasoli di ciò, che l'ora  
aveva e tutta sua lode. Che che ne sia di tal ve  
F. intitolato. D'ammontare 3. de' de' de' de' de'

...entusiastici applausi. Se non che, ad onta di tutti i lodevoli sforzi della Società del carnevalesco, questo sarà piuttosto squallido. Anche Giove furbo ci ha voluto metter la coda, e da ieri mattina nevia e piove, sicchè immaginatevi quel toro con tale stagione possa esserci! Speriamo per sabato.

**Firenze 7 marzo**

Di notizie pubbliche non elettorali non ho proprio nulla a dirvi. Gli avversari del Ricalci si stanno nel *«Avanguardia»*, che egli faceva finora veale nesso la Compagnia di credito, di cui egli è uno dei voci principali, e che ha propria sede a Londra, si faccia innanzi per un ragguardevole appesantito al Governo, prendendo in pagno i beni prefelettici. Se ciò fosse vero, non capisco come dovesse far carico al Ricalci di ciò, che l'ora aveva a tutta sua lode. Che che ne sia di tale

atti i lodevoli sforzi della Società del carnevazione, questo sarà piuttosto squallido. Anche Grote l'altro ci ha voluto metter la coda, e da ieri mattina nevica e piove, sicché immaginatevi qual orrore con tale stagione possa esservi! Speriamo per sabato.



## ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 7 corrente contiene:

1. Venti RR. Decreti, in data del 3 marzo 1887, che sono del seguente tenore:
  - Il Comune di Torino Casarua costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Monopoli, N. 2, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Crecchio costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Ortona, N. 3, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Torino del Sangro e di Frisa costituiranno d'ora in poi due separate Sezioni del collegio elettorale di Lanciano, N. 4, le quali avranno sede nel capoluogo dei Comuni stessi.
  - Il Comune di Montezoli costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Alessandria, N. 6, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Picciano e Collocorvino costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di città Sant'Angelo, N. 10, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune di Collocorvino. Il Comune di Castellammare Adriatico costituirà pure una Sezione del collegio medesimo, con sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Pietralla costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Aversa, N. 18, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Aniferno, Angolo, Arlone, Darfo, Erbano, Giano, Gorzone, Mazzano, Pian Comio e Terzano costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Breno, N. 75, che avrà la sede in Darfo.
  - Il Comune di Gogione-Sopra, Gogione-Sotto, Parione e Nuroletto costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Lomello, N. 80, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Gogione-Sotto.
  - Il Comune di Roma Valfurva costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Roma, N. 174, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Lamporecchio costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Pistoia, N. 174, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Lodi costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Pontassieve, N. 175, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Premilcuore costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Rocca San Casciano, N. 178, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Gli elettori iscritti sulle liste del Comune di Portico di Romagna, faranno parte della Sezione detta di Rocca San Casciano, nel collegio elettorale di Rocca San Casciano, N. 178.
  - Il Comune di Palazzuolo di Romagna costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Rocca San Casciano, N. 178, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Forlimpopoli costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Casena, N. 182, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Castiglione della Pescaia costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Grosseto, N. 203, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Campagnolo costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Grosseto, N. 203, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Gualtiera costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale primo di Modena, N. 246, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - Il Comune di Mirabello Sanese costituirà una Sezione del collegio elettorale di Campobasso, N. 351, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
  - I Comuni di Tiziano, Val Parma e di Monchio costituiranno d'ora in poi due separate Sezioni del collegio elettorale di Langhirano, N. 311, che avranno sede nel capoluogo dei Comuni stessi.
  - La notizia, che con R. Decreto del 17 febbraio p. p. il ministro delle finanze, commendatore Antonio Sciolla, venne restituito al suo posto di presidente di Sezione della Corte dei Conti.
  - La notizia che S. M. il Re, con Decreti firmati nell'udienza del 10 febbraio p. p., ha collocato a riposo, in seguito a loro domanda per motivi di salute il conte commendatore Augusto Gazzelli Bruci di Rosana, ed il commendatore Agostino Carboni, consiglieri nella Corte dei Conti.
  - Con altri RR. Decreti della stessa data furono nominati consiglieri nella Corte dei Conti il commendatore Agostino Magliani, procuratore generale nella Corte medesima, il commendatore Vittorio Sacchi, direttore generale delle tasse e del demanio, ed il commendatore Antonio Rabbini direttore generale del catasto delle Provincie liguri-piemontesi; e fu nominato all'Ufficio di procuratore generale della Corte stessa, il commendatore Luigi Castelli, direttore generale dei culti in disponibilità.
- La Gazzetta Ufficiale dell'8 corrente contiene:
  1. Venti RR. Decreti in data del 3 marzo, che sono del seguente tenore:
    - I Comuni di Caroceto, Saltara e Serronagrina costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Fano, N. 322, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune di Caroceto.
    - I Comuni di Montezoli e Castelnuovo di Val di Cecina, costituiranno d'ora in poi due Sezioni separate del collegio elettorale di Viareggio, N. 332, le quali avranno sede nel capoluogo dei Comuni stessi.
    - Il Comune di Bibbona costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Viareggio, N. 332, la quale avrà sede nel luogo detto Fila di Cecina.
    - I Comuni di Pigna e Castel Vittorio costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di San Remo, N. 335, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune di Pigna.
    - I Comuni di Altavilla Silentina e di Castell'Alto costituiranno d'ora in poi due Sezioni separate del collegio elettorale di Capaccio, N. 343, le quali avranno sede nel capoluogo dei Comuni stessi.
    - Gli elettori del Comune di Casale d'Alba sono aggregati a quelli della Sezione più vicina del collegio elettorale di Cella, N. 370, detta di Colle di Valdizsa.
    - Il Comune di Laterza costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Massafra, N. 408, che avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
    - Il Comune di Piegro costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale 2.° di Perugia, N. 433, che avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.
    - Il Comune di Banchi costituirà d'ora in poi

una Sezione del collegio elettorale di Todi, numero 443, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.

I Comuni di Mel e di Trichum costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Brindisi, N. 414, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Mel.

I Comuni di Alghero, Castello, Lavina, Fiume di Zola, Longobardi, Santa, San Tirone, Soverano costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Pinerolo di Caltanissetta, N. 448, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Longobardi.

I Comuni di Polesella, Rosaro e Guardia Veneta costituiranno una Sezione del collegio elettorale di Rovigo, N. 456, che avrà sede nel Comune di Polesella.

Gli elettori iscritti sulle liste del Comune di Polesella, comprese le frazioni di San Pietro e Portosacco, costituiranno d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Chioggia, N. 479, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.

Il Comune di Acquafredda Pistoia, Provincia di Caltanissetta, sulle liste del quale non trovasse iscritto un numero di elettori sufficiente a costituire l'Ufficio elettorale, è aggregato per tutte le operazioni elettorali al Comune più vicino, che fa parte dello stesso collegio cui esso appartiene, cioè al Comune di Muzzarella.

I Comuni di Grezzano, Bosco di Chiusanova, Erbezzo, Cerro, Quinto, Santa Maria in Stile, che avevano più di 40 elettori, costituiranno una Sezione del collegio elettorale secondo di Verona, N. 482, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Grezzano.

I Comuni di Busolengo, Pastrengo, Sona, Perona, che avevano più di 40 elettori, costituiranno un'altra Sezione del collegio elettorale secondo di Verona, N. 482, che avrà sede nel capoluogo del Comune di Busolengo.

I Comuni di Sinigaglia e di Belmonte, Provincia di Catania e di Palermo, sulle liste dei quali non trovasse iscritto un numero di elettori sufficiente a costituire l'Ufficio elettorale, sono aggregati per tutte le operazioni elettorali al Comune più vicino, che fa parte dello stesso collegio, cui essi appartengono.

E costituirà nel collegio elettorale quarto di Firenze, N. 470, una nuova Sezione, che avrà sede nel luogo detto dell'Impugnata, e comprenderà gli elettori di Bagaglio, Colline, Impugnata, Nissano, Quindici, Sanguinella, Strada e Tegolella.

Il Comune di Verchiano costituirà una Sezione del collegio elettorale di Vicopisano, N. 531, la quale avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.

Il Comune di Chianni costituirà d'ora in poi una Sezione del collegio elettorale di Lari, N. 539, che avrà sede nel capoluogo del Comune stesso.

2. Un R. Decreto del 24 febbraio, a tenore del quale saranno rettificati le duplicazioni, e tutti gli errori materiali occorsi nella compilazione delle tabelle delle rendite dei fabbricati.

Le rettificazioni saranno ordinate dai direttori delle tasse e del demanio, sopra domanda dei contribuenti e degli agenti delle tasse.

Ministero dei lavori pubblici.

Avvertenza per signori senatori e deputati.

Per facilitare ai signori membri del Parlamento il mezzo di recarsi a Firenze nella occasione dell'inaugurazione della X legislatura, si sono adottate le seguenti disposizioni:

I signori deputati, presentando al capo Sezione di ferrovia ed all'Agente di navigazione postale a vapore del luogo di partenza, il certificato di nomine, ed anche il semplice telegramma, in cui ne è dato loro l'avviso, non avranno che a lasciargli la richiesta in iscritto del biglietto della corsa in prima classe, ivi indicando la loro qualità ed il collegio a cui appartengono.

I signori senatori, poi, siccome già provvisti di nuovi libretti di libera circolazione, valevoli per tutta la legislatura, avranno solo a consegnare relativi scontrini regolari, avvertendo però, che essendosi nei mesi scorsi indicato il numero della legislatura, non potranno più ritenersi validi quelli della legislatura precedente.

ITALIA.

Leggesi nella Gazzetta, in data di Milano 8 marzo.

Ieri col treno delle 11 giunse a Milano S. A. la Duchessa di Genova.

Il Principe Ottone Leopoldo di Baviera (sotto il pseudonimo di conte Willebach) trovandosi a tre giorni, col suo seguito, in Milano all'Albergo Reale.

Leggesi nella Gazzetta di Milano: 116, a Corte, nel salotto dei Garibaldi, vi fu gran pranzo, di oltre novanta coperti, a cui erano invitate tutte le Autorità civili e militari.

Ieri, il Re ha dato udienza a parecchi pubblici funzionari e cittadini.

Questa notte, ebbe luogo la festa da ballo del Prefetto.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze: Il signor commendatore Correnti ministro della pubblica istruzione, con graziosa lettera del 5 marzo, annuncia al cav. Ignazio Cantù, aver egli decretato la somma di L. 8.000 a sussidio dell'Istituto degli Istituti d'Italia, dichiarando che il Ministero vuole donare più vivamente, che di voler prosperare e moltiplicare in Italia le istituzioni simili a questa, e che farà sempre quanto può per aiutare il loro incremento.

Leggesi nella Gazzetta di Torino: Le buiere che imperverano da vari giorni nel Mediterraneo e nell'Adriatico, costrinsero il piccolo nazionale il Gaeta, diretto da Alessandria a Brindisi, a rifugiarsi a Corfù.

Quella nave ha a bordo il conte Veroni di Castiglione, segretario particolare di S. M., che ritornò dall'Egitto in Italia.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze: Il cholera è comparso a Bergamo. Quantunque, per ora, non si tratti che di casi isolati, una vivissima attenzione si va manifestando nei paesi circostanti.

Scrivono da Civitavecchia, all'Oss. Romano, in data del 3 corrente: Ieri parti alla volta di Roma, tutto di Milano, la corvetta americana la Ticonderoga: se ne attende un'altra americana, in rimpatrio.

La settimana scorsa partì per la corvetta austriaca l'Arciduca Federico, dirigitosi per Palermo; questo legno è stato rimpiazzato dall'altro, il Graf.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze: Il cholera è comparso a Bergamo. Quantunque, per ora, non si tratti che di casi isolati, una vivissima attenzione si va manifestando nei paesi circostanti.

Scrivono da Civitavecchia, all'Oss. Romano, in data del 3 corrente: Ieri parti alla volta di Roma, tutto di Milano, la corvetta americana la Ticonderoga: se ne attende un'altra americana, in rimpatrio.

La settimana scorsa partì per la corvetta austriaca l'Arciduca Federico, dirigitosi per Palermo; questo legno è stato rimpiazzato dall'altro, il Graf.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze: Il cholera è comparso a Bergamo. Quantunque, per ora, non si tratti che di casi isolati, una vivissima attenzione si va manifestando nei paesi circostanti.

Scrivono da Civitavecchia, all'Oss. Romano, in data del 3 corrente: Ieri parti alla volta di Roma, tutto di Milano, la corvetta americana la Ticonderoga: se ne attende un'altra americana, in rimpatrio.

di Spagna relativa alla famiglia reale, trova in gran segreto, che non è che: « Quando all'improvviso Don Enrico, il solo di cui fino a questo giorno fosse stata nota con dispiacere l'esistenza, si dice che verrà a riprendere il suo posto d'onore accanto alla Regina. »

Io dubito che, a questo punto, che questa asserzione è priva di fondamento.

Fedele ai principi di libertà, che ho professati durante la mia vita, non posso ammettere che il mio posto d'onore, in questo momento, sia la dure illumi Spagnuoli sono stati vittime della più violenta reazione, e dove il regime della proscrizione e del terrore è stato sostituito al sacro diritto ed alla più importante prerogativa della Costituzione.

Noi lasciamo la Spagna, deriso di tutto accreditare, per l'avvenire di miei figli, ed a vivere all'estero, povero ed obliato nel mio ritiro, anziché poter di approvare, colla mia presenza a Madrid, atti così disprezzabili.

Fino a che non sarà cessata questa situazione piena d'angoscia per la mia patria, gli è in Francia, nazione generosa ed ospitale, che si trova oggi il mio posto d'onore.

Favore, signor direttore, d'inserire questa risposta nel vostro giornale, e di accettare la espressione dei miei più distinti sentimenti.

Francesco Maria.

Cronaca elettorale.

Riceviamo dall'onorevole Berti la seguente lettera che ci affrettiamo di pubblicare.

Egregio sig. Direttore.

A leggere gli equívoci, che potrebbe far nascere il manifesto dell'Associazione elettorale veneziana, la quale volle posto il mio nome in un collegio della Provincia, dichiaro che mantengo la mia candidatura al III collegio di Venezia.

Io porto in troppo alto pregio la fiducia dei miei concittadini; non troppo congiunto d'effetto ad una città, dove mequi, e alla quale consacrai da lungo tempo, ed anche in circostanze difficili, la mia persona e i miei studi, per andare in altre parole la traccia di una candidatura, che mi onorerà sempre, ma non sarebbe secondo il mio animo.

Sia così gentile, sig. Direttore, di pubblicare la presente dichiarazione nel di lei prezioso giornale, e mi creda con tutta stima.

Venezia, li 9 marzo 1887.

Suo Aff.  
Dott. Antonio Berti.

Ci scrivono da Mestre 8 corr.: Anche l'Associazione elettorale di Mestre convoca l'era il Carolo patriottico, e convenero 87 soci. Il sig. Giulio Alberti, premere, per le sue ragioni, alcune parole adatte alla circostanza, propose come candidato di questa Sezione del terzo collegio il dott. Berti, e l'avv. Rocca. Il sig. Mazzetti a questo due nomi volle che se ne aggiungesse un terzo, perché fu raccomandato dal gen. Garibaldi, nel giorno che onorò Mestre d'una sua visita. Questo fu il sig. Francesco dall'Ongaro. La maggioranza dei soci riceveva, che per essere deputati al Parlamento, non bastavano solo le raccomandazioni del grande generale ma che si volessero di meriti reali, pure, per riguardo all'illustre proposta, passò all'urna anche il nome dell'egregio dall'Ongaro.

Il dott. Bettini propugnò con buoni argomenti la candidatura del dott. Antonio Berti, e così fece anche il presidente del Circolo. Passati quindi i tre nomi allo scrutinio, se n'ebbe questa votazione: Dott. Berti, 64, avv. Rocca, 10; Dall'Ongaro, 27.

Di buon grado pubblichiamo la seguente dichiarazione del nob. Ballo Valier, che torse ad onore tanto di chi la fa, quanto di chi ne è l'oggetto:

Nell'Associazione esposi il mio giudizio, che non fosse da smaltirsi la candidatura del dott. Berti, il che si appoggiò al mio convincimento. Egli è però un'erronea credenza che io avessi qualificato la sua mente non solida, né istruita. Io non usai tali espressioni, avendo anzi in lui riconosciuto un labrato rispettabile.

Carlo Ballo Valier.

Ieri sera, gli elettori del primo collegio furono invitati ad una adunanza, per concretarsi definitivamente sul loro candidato. Intervenero in buon numero nella sala Lomosa a S. Martino, risultarono proposti alla discussione e votazione i nomi dei signori capitano Moldini Galeazzo, capitano Gio. Batt. Fauché, ed avv. Antonio Valsorini. Una bella ed animata discussione ebbe luogo, nella quale, tanto il Moldini come il Fauché esposero il loro programma politico. Puntò al voto, risultato proclamato il sig. Fauché, il quale raccolse il maggior numero di suffragi.

L'Associazione del 1848-49 propone i seguenti candidati:

I. Collegio: Moldini Galeazzo Giacomo.  
II. Collegio: avv. Valsorini Antonio.  
III. Collegio: Giovanni Pambich.

IV. Mirano: Pietro Manegonato dott. Ingeg. V. Chuggia: Rocca avv. Adriano.  
VI. Portogruaro: Vero avv. Gio. Battista.

Abbiamo già annunciato che a Chioggia si presentava come candidato il capitano Sandri. Nulla di più naturale che Chioggia sia rappresentata da un uomo di mare, che meglio d'ogni altro può conoscere i bisogni, e che ha dato già prova che appartiene a quel gruppo di deputati, i quali, fedeli ai principi d'ordine e di libertà, non credono di aver vinto una battaglia quando hanno rovesciato un Ministero, senza pensare che le spese di guerra le paga sempre la nazione, ma esercitano verso il Ministero stesso, colla loro indipendenza di giudizio, una ragionevole ed utile contrapposizione. Egli è certo che i Chioggiesi sarebbero meglio ispirati, dando il voto al Sandri, piuttosto che al Lauretti-Robaudi, colla cui nomina, invece d'una elezione ben ponderata, sarebbero una vana dimostrazione.

Del bel programma agli elettori dell'on. P. Mauro-Maugonato, che ora si ripresenta a Mirano, togliamo quanto segue:

Nella sotto-Commissione di Sanza, lo studio principale consisteva appunto nella scelta del miglior sistema d'imposte, e del modo di ripartire il demanio. Queste complicate parole bastano a darvi un'idea delle difficoltà del nostro compito. L'imposta sul terreno fondiario, che per ora si divideva in 4 per 100, era stata da noi unanimemente respinta, come ingiusta e vessatoria, ed avaroso deliberato di supplire all'incerto al voto di 25 milioni, che questa eliminazione lasciava nel bilancio.

Per entrare finalmente il ministro fondere la rendita nella degli stabili rustici e urbani, detratte la tassa fondiaria e la soppressi provinciale e comunale, i debiti ipotecari e chirografari e gli altri oneri, che gravano l'entrata del fisco.

SPAGNA.

L'industre D. Enrico di Spagna ha indirizzato la lettera seguente alla France:

Signor Direttore,

Nel Numero 25 febbraio 1887 del vostro giornale, nel quale ho letto una corrispondenza

Voi comprendete come un'imposta di questo genere, in un paese, nel quale la proprietà è tanto suddivisa, ed in mano di molti assolutamente inetti a fare i calcoli e le dichiarazioni, che sarebbero necessarie, avrebbe agitato le masse, già malcontente per tanti altri mali.

Questa imposta, sempre vessatoria in fatto, e che avrebbe giustificabile scientificamente solo allorché l'imposta prediale fosse minima, e la base del bilancio fosse una larga e generale impostazione sulla rendita della terra, che i cittadini ritraggono, sia dalla ricchezza fondiaria, come dalla ricchezza mobile, questa imposta, ripeto, era la base del sistema finanziario, che il ministro Sciolla voleva assurgere. La era, dunque, una questione di Gabinetto, aggiunta a tante altre.

Ma pareva, inoltre, di essere riuscito a far prevalere un sistema, che avrebbe dispendiato i conduttori e i mezzadri dalla tortura delle denunce, sopprimendo la contribuzione da essi dovuta sulla base dell'estimo del fondo coltivato, rendendo così più facile, e più certa l'esazione dell'imposta medesima. In questo caso, come in ogni altro analogo, era nostro scopo di evitare quanto più era possibile il bisogno delle dichiarazioni o denunce, le quali, in un paese, come il nostro, per molte ragioni che preferisco di tacere, riescono assai penose, irregolari ed incomplete.

In generale, noi volemmo introdurre un regolamento d'imposte più semplice, più sopportabile, e perciò meglio sopportato, il quale avrebbe permesso alla ricchezza pubblica di svolgersi, e preparato al paese un migliore avvenire economico.

Io avrei, inoltre, tentato di far prevalere un altro idea.

La condizione finanziaria attuale della nostra Italia produce la necessità di frequenti grandi operazioni di credito, che, trent'anni fa, si sarebbero appena immaginate. Un prestito di 30 milioni di franchi, nei primi anni del regno di Luigi Filippo, era un grande avvenimento finanziario, ed invece in questi ultimi anni vedemmo l'Italia e l'Austria gettare sul mercato prestiti di un miliardo, tutti ad un tratto, e riuscire. Noi abbiamo in giro buoni del Tesoro per somme ingenti, abbaziano fatte e rifatte grandi Società di strade ferrate, con cui vee andava vendendo, e si ricomprano, con intenzione esplicita di rimborsare (queste operazioni seguono speciali attitudini pratiche, diverse da quelle che sono necessarie per la parte scientifica ed amministrativa delle finanze propriamente dette. E difficile trovare in un solo uomo riunite le qualità d'ingegnere, economista a questi due tanto diversi uffici. Un distinto economista può essere assolutamente inetto ad ispirare costante fiducia e vera sicurezza negli uomini d'affari. Essi ordinariamente agguerriti l'arte di collocare vantaggiosamente un prestito, e di provvedere a tutte quelle cure minuzie, che in fatto sono indispensabili per renderlo bene accolto nelle Borse europee. Essi non è alto a negoziare opportunamente ed utilmente parecchi milioni di Buoni del Tesoro, ad organizzare un solido base tante Società di strade ferrate ed Istituti di credito, a sorvegliarli con imparzialità e con sapienza, e regolarli e frenarli con mano abile e sicura. D'altra parte, un uomo abituato a simili operazioni, raramente possiede le grandi cognizioni scientifiche e la vasta erudizione necessaria per buon ordinamento finanziario e generale del Regno, e le attitudini oratorie e tattiche per sostenere le discussioni in Parlamento.

Sarebbe poi indispensabile che nessuna spesa fatta al di là delle somme autorizzate dal Parlamento e contenute nel bilancio, e non si ripetesse il deplorabile fatto di somme enormi, che senza autorizzazione preventiva. Perciò, io avrei desiderato che ci fosse un Ministro del Tesoro, il quale potrebbe anche non essere un Ministro politico. Ecco l'erroneo, i cordoni della borsa, vale a dire, non permetterebbe, sotto propria responsabilità, i pagamenti, se non per le somme autorizzate da legge, e si occuperebbe specialmente di tutte le provviste di fondi, della negoziazione dei prestiti e dei Buoni del Tesoro, della vendita dei beni demaniali, e di quanto si riferisce alla Banca nazionale, alle Società di strade ferrate, ed altre Società quotate, nelle quali sia svolta la garanzia del Governo.

Esso si occuperebbe specialmente del servizio del Tesoro, affinché non si vedessero talvolta le Casse riboccanti di danaro, coll'aggravio d'interessi inutili, e talvolta invece mancati delle somme necessarie agli ordinari pagamenti.

Questa condizione, che non è che un'ipotesi, è tanto suddivisa, ed in mano di molti assolutamente inetti a fare i calcoli e le dichiarazioni, che sarebbero necessarie, avrebbe agitato le masse, già malcontente per tanti altri mali.

Questa imposta, sempre vessatoria in fatto, e che avrebbe giustificabile scientificamente solo allorché l'imposta prediale fosse minima, e la base del bilancio fosse una larga e generale impostazione sulla rendita della terra, che i cittadini ritraggono, sia dalla ricchezza fondiaria, come dalla ricchezza mobile, questa imposta, ripeto, era la base del sistema finanziario, che il ministro Sciolla voleva assurgere. La era, dunque, una questione di Gabinetto, aggiunta a tante altre.

Ma pareva, inoltre, di essere riuscito a far prevalere un sistema, che avrebbe dispendiato i conduttori e i mezzadri dalla tortura delle denunce, sopprimendo la contribuzione da essi dovuta sulla base dell'estimo del fondo coltivato, rendendo così più facile, e più certa l'esazione dell'imposta medesima. In questo caso, come in ogni altro analogo, era nostro scopo di evitare quanto più era possibile il bisogno delle dichiarazioni o denunce, le quali, in un paese, come il nostro, per molte ragioni che preferisco di tacere, riescono assai penose, irregolari ed incomplete.

In generale, noi volemmo introdurre un regolamento d'imposte più semplice, più sopportabile, e perciò meglio sopportato, il quale avrebbe permesso alla ricchezza pubblica di svolgersi, e preparato al paese un migliore avvenire economico.

Io avrei, inoltre, tentato di far prevalere un altro idea.

La condizione finanziaria attuale della nostra Italia produce la necessità di frequenti grandi operazioni di credito, che, trent'anni fa, si sarebbero appena immaginate. Un prestito di 30 milioni di franchi, nei primi anni del regno di Luigi Filippo, era un grande avvenimento finanziario, ed invece in questi ultimi anni vedemmo l'Italia e l'Austria gettare sul mercato prestiti di un miliardo, tutti ad un tratto, e riuscire. Noi abbiamo in giro buoni del Tesoro per somme ingenti, abbaziano fatte e rifatte grandi Società di strade ferrate, con cui vee andava vendendo, e si ricomprano, con intenzione esplicita di rimborsare (queste operazioni seguono speciali attitudini pratiche, diverse da quelle che sono necessarie per la parte scientifica ed amministrativa delle finanze propriamente dette. E difficile trovare in un solo uomo riunite le qualità d'ingegnere, economista a questi due tanto diversi uffici. Un distinto economista può essere assolutamente inetto ad ispirare costante fiducia e vera sicurezza negli uomini d'affari. Essi ordinariamente agguerriti l'arte di collocare vantaggiosamente un prestito, e di provvedere a tutte quelle cure minuzie, che in fatto sono indispensabili per renderlo bene accolto nelle Borse europee. Essi non è alto a negoziare opportunamente ed utilmente parecchi milioni di Buoni del Tesoro, ad organizzare un solido base tante Società di strade ferrate ed Istituti di credito, a sorvegliarli con imparzialità e con sapienza, e regolarli e frenarli con mano abile e sicura. D'altra parte, un uomo abituato a simili operazioni, raramente possiede le grandi cognizioni scientifiche e la vasta erudizione necessaria per buon ordinamento finanziario e generale del Regno, e le attitudini oratorie e tattiche per sostenere le discussioni in Parlamento.

Sarebbe poi indispensabile che nessuna spesa fatta al di là delle somme autorizzate dal Parlamento e contenute nel bilancio, e non si ripetesse il deplorabile fatto di somme enormi, che senza autorizzazione preventiva. Perciò, io avrei desiderato che ci fosse un Ministro del Tesoro, il quale potrebbe anche non essere un Ministro politico. Ecco l'erroneo, i cordoni della borsa, vale a dire, non permetterebbe, sotto propria responsabilità, i pagamenti, se non per le somme autorizzate da legge, e si occuperebbe specialmente di tutte le provviste di fondi, della negoziazione dei prestiti e dei Buoni del Tesoro, della vendita dei beni demaniali, e di quanto si riferisce alla Banca nazionale, alle Società di strade ferrate, ed altre Società quotate, nelle quali sia svolta la garanzia del Governo.

Esso si occuperebbe specialmente del servizio del Tesoro, affinché non si vedessero talvolta le Casse riboccanti di danaro, coll'aggravio d'interessi inutili, e talvolta invece mancati delle somme necessarie agli ordinari pagamenti.

In questo modo, il bilancio consentirebbe non sarebbe più un mito, né il preventivo una illusione pericolosa, gli affari sarebbero trattati da chi ne ha la cognizione e l'esperienza, e diviso il lavoro, riuscirebbe più perfetto e più facile. Chi vorrebbe evitare la creazione di un nuovo Ministero, potrebbe abolire quello di agricoltura e commercio, che attualmente acquista importanza soltanto per il grande valore personale dell'uomo intelligente che lo occupa, ma che, in fatto, vive a spese degli altri Ministri, distruggendo ed uccidendo violentemente gli affari, che distruggono, per loro propria natura, essere trattati cumulativamente.

Ma questi ed altri progetti di riforme, che lo studio dei fatti avrebbe suggeriti, furono violentemente interrotti dallo scioglimento della Camera.

Una Commissione di elettori Trevigiani e una Rappresentanza della Gazzetta di Tre si sono riunite in una villa di campagna presso al cav. Caccinaglia, per pregare di accettare la candidatura del Collegio di Treviso, assicurando che in questo caso il maggior Ferracini si sarebbe ritirato. Ad onta di questa cortese offerta, che onora del pari il Ferracini e il Caccinaglia, quest'ultimo ha mantenuto la sua rinuncia, dando tali ragioni, dice la Gazzetta di Treviso, che la Commissione non ha potuto insistere più a lungo. Tutto fa credere che la candidatura del maggior Ferracini a Treviso sia assicurata.

L'Assemblea elettorale della Provincia di Treviso, riunita in pubblica seduta, elesse sopra 103 voti, i seguenti candidati:

Dott. Fabris, con voti 97; cav. Cappellari della Colombara, 84; dott. Grillo, 77; avv. Caccinaglia, 74, co. Regis, 70; cav. Ferracini, 57; cav. Mantova, 57.

Il sig. Emilio Morpurgo, del quale noi abbiamo già fatto i debiti elogi, dichiara di declinare la candidatura per il Collegio di Este.

Leggesi nel Giornale di Firenze: Sappiamo che a Lodovico l'avv. Panquello ha inviato parole lusinganti ai suoi elettori che lo applauditano ripetute volte, e partirono pienamente soddisfatti. Speriamo che saranno venute le armi tristi ed oscure del partito avversario.

Il Polacco assicura che nel collegio di Badia viene contrapposto al Bosi l'avvocato Mattei di Venezia, il quale si è dichiarato contrario al progetto di legge Sciolla-Borghetti, e ad ogni limitazione della libertà. — Noi sappiamo però che l'avv. Mattei ha declinato quella candidatura.

Ad Udine il Comitato d'opposizione ad ogni costo, che pareva aver accettato la candidatura di Mario Luzzato, raccomandata dal Veragnani, tornò a quest'ultimo, escluso il Prospero e l'avvocato Moratti.

Il Giornale di Udine spera che i veri elettori, facciano oggi una radunanza, per scegliere definitivamente fra il Prospero ed il Moratti, ognuno dei quali ha le qualità per essere deputato.

La Nazione scrive: Il Collegio di Opposizione, quale vada più che altre, si prende gioco del paese, e dei suoi interessi più vitali.

Essi contrappongono in Firenze al Ruscini al Garibaldi; in Bologna al Minghetti il Garibaldi; in San Casciano al Corsi il Garibaldi; lo porta a Milano, ad Andria, la Sicilia, e non sappiamo in quanti altri collegi. Si procaccia pure il Garibaldi per più grande di quello che è agli occhi dei suoi adoratori, ma essere candidato omnibus, non è dato a nessuno, e molto meno al Garibaldi, che, quando la Camera è aperta, stima più opportuno di starsene a Caprera.

E il giuoco non finisce qui.

Taverno del Gruppo, che sicuro del suo collegio di Castel Vetraio, vien portato a Firenze nel collegio di Santa Croce contro il Peruzzi, per dar poi, se riuscirà, la solida base agli elettori di Santa Croce, di votare fra poco, non sappiamo per chi.

Diremo soltanto del Callaneo e del Mazzoni. L'Opposizione sostiene a Milano la candidatura del Callaneo, che non ha mai messo piede in Parlamento, benché eletto in passato, e non lo metterà, finché in vece d'un Parlamento costituzionale non ve ne sia uno che spieghi bandiera romana. E raccomandando agli elettori di Prato la candidatura del Mazzoni, che ha più d'una volta dichiarato non voler, egli repubblicano, giurar fedeltà alla Monarchia.

Ma non importa dire l'Assombramento: se questi uomini non intenderanno di venire in Parlamento, basta che il nominino.

Ultimamente non sono i deputati che sono fatti per la nazione, ma è la nazione che è fatta per i deputati, e per quelli in specie che, invece di andar alla Camera, stimano meglio di starsene a casa. — Così l'Opposizione intende di far l'Italia, e di riordinare l'amministrazione e le finanze.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firenze: Corre voce che il partito clericale della nostra città, visto di non avere alcun seguito, abbia abbandonato la candidatura che voleva proporgli. Si discorre di alcune istruzioni emanate su questo proposito da monsignor Lambertini.

A Genova s'incontra sempre favore la candidatura del Sindaco, barone Andrea Podestà. Un manifesto, firmato dagli studenti di Genova, invita gli elettori del 1.° collegio a portare i loro voti sull'egregio professore, avvocato cav. Cesare Cabella.

</















Il del pari incombente quanto si dice sulla  
differenza pariente dei commissari per la vigilan-  
za del debito adempimento dei conti. Ed è  
monero il 1° luglio, e quando appunto credendo-  
si ad una lunga guerra divenne insopportabile neces-  
sità cercare merce all'estero.

E pur falso che questa si potesse a lunga  
consegna, furono stabilite brevissime, e solo ben  
poco non al di là dell'ottobre 1866. Il trionfo  
inatteso della guerra indusse, e con maggior con-  
siglio, il ministro a dar facoltà che si prolungas-  
sero i termini di esse consegne, sia per tentare lo  
scioglimento dei contratti (il che può conseguir-  
si per alcuni), sia per fornire più agio agli em-  
mentatori di verificare le robe, sia, infine, perchè  
all'erario conveniva, comata l'urgenza, il pagare  
gli oggetti a tempo più tardi.

Per quello poi che concerne l'accettazione  
delle merci, essa venne eseguita col concorso di  
periti dell'Amministrazione militare francese e bel-  
ga. E se per la urgenza dell'accettare se ne eb-  
bero alcune non totalmente conformi ai modelli,  
pure le recenti ispezioni che il Ministero fu sol-  
lecito d'ordinare, han provato di molto maggiorate  
le voci corse sulla qualità delle merci stesse.

Infine, tutto quanto è detto nella citata cor-  
rispondenza intorno gli ingusti rigori usati verso  
i fabbricanti indigeni, non è meno contrario alla  
verità. Che se rigori vi furono, si adoperarono  
umaneamente quando gli industriali, con lettere a  
loro impegni, compromettevano l'interesse pub-  
blico. Al contrario (eglio stessi possono farne  
testimonianza) non si fu avari di onesta condi-  
scendenza ogni volta che questa, applicata ai casi  
di buona fede, si trovò conciliabile con l'osserva-  
nza delle leggi che regolano le provviste dello  
Stato.

E qui cade opportuno avvertire che il Mini-  
stero tenne eguale condotta per rispetto ai pro-  
veditori stranieri, tanto ciò è vero che a coloro  
i quali non adempirono strettamente le condizio-  
ni del contratto, furono applicate, senza riguardi  
di sorta, le multe, in cui erano incorsi, e che  
montarono a somma d'anni rilevanti.

### GERMANIA

Berlino 6 marzo.

La Bank und Handels-Zeitung scrive: «La  
Danimarca, lungi dal promuovere la questione della  
violazione dello Schleswig settentrionale, ha anzi  
dichiarato ad una terza parte, allorché porti da  
essa l'iniziativa in proposito, aver motivo di at-  
tendere una soluzione soddisfacente, e desiderare  
che non sia dato seguito all'idea di pigliare l'in-  
iziativa.»

### FRANCIA

Parigi 3 marzo.

Ieri sera il marchese di Moustier diede, nel  
palazzo del Ministero degli affari esteri, una gran  
festa da ballo in maschera, alla quale interven-  
nero circa duemila persone. L'imperatore e l'im-  
peratrice avevano accettato l'invito, ed a quanto  
sembra, erano presenti, in domino, il Principe Na-  
poleon e la principessa di Montenuovo, ed era  
senza maschera, come pure tutti i membri del  
Corpo diplomatico, eccetto il principe e la prin-  
cipessa di Metternich, trattenuti dal recente lutto  
della loro Corte.

A questa festa erano rappresentati i costumi  
di tutti i paesi e di tutte le epoche, la storia an-  
tica e la storia moderna. Due eleganti signore  
rappresentavano il Genio della pace e quello della  
guerra; la prima portava scritto attorno alla ve-  
ste: Pax hominum bonae voluntatis; sulla veste  
della seconda si leggeva: Si vis pacem para bel-  
lum. Fra le altre maschere, fece molto incontro  
una schiava greca, che aveva le mani legate con  
una grossa catena d'oro.

### AUSTRIA

Viena 5 marzo.

Il sig. Langrand-Dumoulin è aspettato a  
Vienna per la fine di questa settimana, e si as-  
sicura che egli, essendo fornito di tutto il neces-  
sario capitale d'esercizio, intende avviare im-  
mediatamente la sua Banca economica, essendo già  
compiuti tutti i necessari preparativi, la guisa  
che l'organamento abbisogna soltanto dell'ultima  
mano, sotto la direzione personale di lui.

### PRAGA 5 marzo.

Il conte Rottkirch diede la sua dimissione  
dalla carica di luogotenente. Si narra che il  
processo contro i sottoscrittori del proclama eletto-  
rale ceco fu soppresso, per iniziativa del barone  
di Bunsen. Per procedere giudizialmente contro  
Palacky, sarebbe stato necessario l'assenso della  
Camera dei signori.

Il Comitato elettorale pubblicò la lista dei  
suoi candidati con un proclama, che ha rilevato  
la necessità dell'elezione incondizionata del Con-  
siglio dell'Impero, osservando che nessuno può  
dimenticare il presente per il passato, il quale or-  
mai appartiene alla storia.

E accettato un mandato al nuovo luogote-  
nente, barone di Kollersperg.

Il Principe Carlo Albert è ritornato da  
Vienna. Domani i possidenti costituzionali pub-  
blicheranno il loro manifesto elettorale, che rac-  
comanda agli elettori di questo gruppo, d'avere in-  
nutrito in vista il volere dell'imperatore, stando  
al disopra dei partiti.

### PARIS 5 marzo.

Alla Camera dei deputati, seguì il dibatti-  
mento speciale sulla proposta concernente il com-  
pletamento dell'esercito. Venne ammessa l'emenda  
Sommeil di sostituire alle parole: «Vengono ac-  
cordate 48,000 reclute» le seguenti: «Il Ministe-  
ro viene autorizzato alla leva di 48,000 reclute.»  
Indi si passò alla votazione per appello nominale,  
e la proposta fu ammessa con 239 voti contro 87;  
73 deputati erano assenti, e 5, compreso il pre-  
sidente, si astennero dalla votazione.

Il partito Deak tiene ancora una conferen-  
za, la cui fu discussa e terminata con lievi mo-  
dificazioni una parte del progetto sui Municipi.  
Questa sera si terrà una nuova conferenza sulla  
stessa oggetto.

### ZAGABRIA 5 marzo.

Tutti i Municipi del paese riceveranno, per la  
quarta volta, dalla Cancelleria aulica, il severissi-  
mo ordine di eseguire l'ordinanza relativa al com-  
pletamento dell'esercito. E probabile la dimissione  
dei Conti supremi per questo motivo. Anche il  
Consiglio comunale di Zagabria vuole dimet-  
tersi.

### INCHIESTA

L'Agenzia Havas dice che, il generale ame-  
ricano Mayes, che pare avesse o dovesse pren-  
dere il comando di tutte le bande degli insorti  
fennici, è stato arrestato a Limerick, e arrestato  
del pari fu un certo Jackson, che doveva anch'e-  
gli assumere un comando.

### VIENNA

Col piroscalo del Levante si pervennero stie-  
mano, dice l'Osservatore Triestino del 7, notizie  
di Costantinopoli e Salirna del 2 corrente. Il Lev.  
Avv. conferma l'invio d'una Nota identica, indi-

riizzata alla Porta dal Governatore d'Inghilterra, Fum-  
cia e Russia, che consiglia, in termini ambiziosi,  
una ferma, di far sempre e pronta concessione ai  
Cristiani di tutto l'Impero ottomano, e di attuare  
generalmente quelle riforme, che l'esperienza di-  
mostrò necessarie nell'interesse di tutte le classi  
dei sudditi del Sultano. Il citato giornale dice  
che quest'importante comunicazione fu discussa  
in un Consiglio straordinario tenutosi alla Porta  
il 24 p.m., e che, a quanto si ha ragione di cre-  
dere, vi verrà risposto fra breve in senso soddisfa-  
cente. — Il Gran Consiglio si riunì ultimamente,  
per trattare la questione dei beni del clero. Assi-  
stavano all'adunanza parecchi membri del corpo  
degli ulema.

### Costantinopoli 2 marzo.

Al bel, alto funzionario egiziano, è qui ar-  
rivato da Alessandria a bordo d'un piroscalo  
speciale della Compagnia Austriaca, con una mis-  
sione, che si riferisce, per qualche giorno, alle nuo-  
ve domande presentate dal Vice.

### AMERICA

Un ufficiale della legione austriaca scrive dal  
Messico alla fine di gennaio, che l'imbarco della  
legione su legni francesi, avrà luogo ai primi di  
febbraio; per cui sarebbe ora in alto mare; però  
non si sa se lo scopo del viaggio fosse S.  
Nazare, o Trieste. Egli esalta in modo straordi-  
nario la buona condotta dei Francesi verso di loro.  
Si sa già che essi riceveranno paga e vitto, in  
modo affatto eguale ai Francesi.

### NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 10 marzo.

Gianluca Mili. — La regina del pen-  
siero, Gianluca Mili, farà udire la sua voce in-  
spirata alla regina del mare? Togliamola presso a  
poche parole da una lettera di chiara e conti-  
nuità donna, che sulle rive dell'Adige annunzia  
l'aspetta, per salutarla con la città nostra, cui  
si promette un'acclamazione dell'insigne improvvi-  
satrice, venerdì sera 15 corrente al teatro Gallo.

Le menti preoccupate da gravi cure eletto-  
rali, avranno conforto, ma non deviazione, dal  
nobile e quasi sovrumano affetto che lor si ap-  
parecchia: poiché Gianluca Mili è l'incarnazione  
della poesia civile; e il robusto ed alto suo verso  
fu sempre consiliatore, maestro e sprone d'amor  
patrio, di libertà, d'indipendenza. Venezia da lei  
cantata quand'era dolosamente schiava, la fe-  
steggiò liberata, come da tanta città a tanta  
donna conveniva.

Teatro Apollo. — Ieri, come avevamo  
annunziato, Ernesto Rossi ha cominciato le sue  
rappresentazioni in questo teatro, e, affrettamente  
a dirlo, egli fu onorato del più largo, del più e-  
llettico concorso. La platea era stipata, i palchi  
tutti o quasi tutti pieni. Il pubblico femminile  
della Fenice, ha contro il suo solito, fatto un  
invasione all'Apollo, invasione, contro la quale  
nessuno ha avuto, del resto, la velleità di protesta-  
re, e che fu un giusto omaggio reso al merito del  
attore.

La natura e l'arte si son messe d'accordo  
per fare del Rossi un artista eminente. Perfetto  
cavaliere nelle forme, egli è un interprete pro-  
fondo e accurato dei vari caratteri, che rappre-  
senta. Se è più generalmente apprezzato nella tra-  
gedia, non è inferiore a se stesso nella commedia  
e nel dramma. Fu ieri, per es., un Sullivan in-  
arrivabile, ed espresse magnificamente nella famo-  
sa scena del secondo atto i rapidi trasporti del dolor  
vero alla falsa ubriachezza. La mobilità della sua  
fisionomia, il lampo del suo sguardo, le varie in-  
flessioni della sua voce lo trasfiguravano di mo-  
mento in momento e strappavano quell'applauso  
incivile, ma pur caro all'artista, che si manifesta  
spontaneo, sul più bello dell'azione, a costo an-  
che di guastarla: gli effetti successivi. Forse si po-  
te notare che talora egli abusa delle pause, e per  
rinsciorire più efficace, riesce qualche volta men  
naturale; ma questi non sono che nei; nei che non  
togliono la bellezza, ma anzi, secondo i nostri  
nonni, le crescevano pregio.

Abbiamo per assistito all'utile innovazione  
del Rossi introdotta nell'abolizione del suggeri-  
re. Quell'antipatica carabattola verde era sparita  
dal tutto, e non ci pigliava fastidio vedendo l'at-  
tore divenuto quasi l'eco del suggeritore, come  
ci tocca oltre spesso anche colle migliori compa-  
gnie. Questa innovazione rende necessario lo stu-  
dio da parte degli attori, e la scienza tra loro  
un certo affiatamento, che troviamo difetti nella  
compagnia diretta dal Rossi, e che compie in  
parte la poca valentia dei suoi compagni.

Voi mi direte forse che tra questi compagni c'  
è una vecchia conoscenza dei Veneziani, il Salter  
Rossi, il quale ha ieri ottenuto applausi in gran  
copio; ma con tutto il rispetto che il pregiamo di  
avere per pubblico, non lo abbiamo trovato ap-  
plausi di buon' lega. Il Rossi è un artista d'in-  
gegno; ma invece di volere, ha esagerato i propri  
difetti. Egli ha uno scopo solo: far ridere, e quan-  
do l'ha ottenuto, non si cura più di vedere se  
il riso viene dalla parte più promossa o più ar-  
guta del pubblico. Le risa della platea gli danno  
ragione, ma il critico, che vede quelli che ridono  
e quelli che non ridono, gli dà torto.

La sig. Pompi-Trivelli ha una voce sim-  
patetica, insinuante, e talora recita con calore, ma  
ieri non era forse al suo posto, e nel terzo atto  
parve fredda. La Gionzani ci ricorda di averla vi-  
sta nella parte d'Ofelia, e d'averla trovata degna  
di lode. Ieri essa recitava in una forma, e con ve-  
llo che non recitò bene. Speriamo che essa ci  
faccia tornare alla prima opinione un'altra volta in  
una parte per lei più opportuna. Ma dei com-  
pagni del Rossi a un'altra volta, quando avremo  
avuto agio di conoscerli meglio.

### CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 10 marzo.

Al momento di porre in macchina, non  
conosciamo l'esito delle elezioni. Appena esse  
ci saranno note, pubblicheremo un Supplemento  
straordinario.

Leggesi nella Gazzetta del 9 corr.:  
S. M. il Re giungerà a Firenze nei primi  
giorni della prossima settimana. Il ministro degli  
affari esteri è aspettato domenica sera.

L'Italia crede sapere che le proposte dello  
Potenze politiche vadano molto al di là dell'ap-  
plicazione dell'Anti-humayum.

Leggesi nel Corriere Italiano:  
Abbiamo motivo di credere che l'Austria, per  
mezzo diplomatico, abbia domandato, o non ha  
guarì, il Gabinetto francese, di togliere la vici-  
nazione dei pesaporti. Il Gabinetto di Napoleone III  
era per aderire alla domanda, quando un rappor-  
to dell'ambasciatore francese a Vienna ebbe meno  
del partito liberale austriaco, fece apparir per-

colosa quella mossa alla quiete interna della  
Francia.

Leggesi nel Giornale di Padova del 9:  
Dobbiamo deplorare un attentato, che sem-  
bra non abbia avuto serie conseguenze, e da per  
sé di tanta gravità, da provocare le più accorate  
indagini delle Autorità. Il treno ferroviario che  
parte da Verona alle ore 6 circa, e giunge a Pa-  
dova alle ore 8.15, passata di due chilometri la  
Stazione di Venezia, fu fatto segno di alcune pa-  
cifiche, precisamente dirette al vagone postale, e ad  
un vagone di seconda classe. I passeggeri rima-  
sero ilesi, ma lo sgomento fu generale.

Il generale Garibaldi partì ieri sabato alle  
2 da Verona per Mantova.

Il generale Garibaldi accettò la candidatura  
per Collegio di Mantova.

Venezia 7 marzo.

Si dà per certo che sarà stato già concluso a  
ratificato il trattato telegrafico fra l'Italia e l'Aus-  
tria.

Venezia 7 marzo.

Stando alla News press, il conte Men-  
dorff fu nominato a comandante militare del Re-  
gno d'Ungheria, e il principe Liechtenstein ad in-  
spettore generale di cavalleria. — Il Consiglio del-  
l'Impero verrà aperto il 1.º maggio. — L'odiern-  
na Gazzetta di Vienna pubblica, nella sua Parte  
l'Affari, un Autografo Sovrano diretto al mini-  
stro Bunsen, col quale viene sciolto il Ministero di  
Stato, mentre la Direzione degli affari politico-  
amministrativi dei paesi non ungheresi, viene as-  
soluta ad un Ministero dell'interno, ed è istituito  
insolito un apposito Ministero per culto e la pub-  
blica istruzione. — La stessa Gazzetta di Vienna  
pubblica la nomina del conte Tassle a ministro e  
direttore il Ministero dell'interno, la nomina di  
Bunsen a ministro e direttore il Ministero delle fi-  
nanze, e la nomina del barone di Kollersperg a  
Luogotenente della Boemia. Il conte Rottkirch,  
fuora Luogotenente in Boemia, fu posto in stato di  
riposo.

(Dico.)

Parigi 9 marzo.

S. M. l'imperatore arriverà qui alla fine del-  
la prossima settimana. L'elaborato della Commis-  
sione di 67 poverà alla Dieta entro la settimana  
ventura.

(O. T.)

London 9 marzo.

Il Ministero è ora completo. Pakington assun-  
se la guerra, Corry la flotta, Northcote gli affari  
delle Indie, Buckingham le colonie, Marlborough  
la presidenza del Consiglio, e Richmond il com-  
mercio.

(O. T.)

### DISPACCI TELEGRAFICI

dell'Agenzia Stefani

Monaco 10. — La duchessa Sofia so-  
rella del Re di Sassonia è morta.

Parigi 9. — La France conferma il  
telegramma di Pietroburgo, che annunzia  
che la Russia, l'Inghilterra e la Francia  
si sono poste d'accordo circa gli affari d'O-  
riente. La France crede che la questione  
orientale perda della sua gravità, essen-  
do la Potenza d'accordo sul suo sciogli-  
mento. — L'Etandard dice che si tratte-  
rebbe di sopprimere nella legge sulla stam-  
pa anche la censure facoltativa. — Il  
Monitor da soir reca un telegramma da  
Veracruz 18 febbraio, annunziando che  
16,000 francesi sono già imbarcati, e che  
sperasi che lo sgombrò sarà terminato l'8  
marzo. — (Corpo legislativo). — L'inter-  
pellanza di Thiers è fissata per giovedì,  
Belmont ricorda la domanda fatta da Ber-  
ryer circa diversi documenti; dice che sa-  
rebbero necessari per quella discussione.  
Rouher risponde che l'interpellanza di  
Thiers non si riferisce al Messico, quindi  
non è ora necessario presentare i docu-  
menti relativi ad esso. Il Governo è pru-  
to a comunicare un dispaccio italiano ri-  
cevuto il 3 marzo. Circa altri documenti  
relativi alla Germania, all'Italia, e non  
pubblicati nel Libro giallo, il Governo non  
crede necessario di comunicarli, dovendo  
nella discussione di giovedì dare spiega-  
zione.

Parigi 9. — Il Memorial diplomatique  
dice che la Spagna ricusa di aderire ai re-  
clami dell'Inghilterra, circa l'affare del  
Tornado. Si ritiene inevitabile l'invio d'una  
squadra inglese a Cadice.

Parigi 10. — Il conte di Damremont  
ministro di Francia a Stettin, fu nomi-  
nato ministro al Brasile. — Il marchese  
di Chateaufort fu nominato ministro a  
Stettin.

Mosca 9. — Un telegramma da Mo-  
scova, 8, reca: Abbiamo avuto un terribile  
terremoto, la nostra isola è un macchio di  
rovine, parecchie centinaia di persone  
perirono.

Dubino 9. — Tremila insorti recaron-  
si nelle polveriere vicino a Cork, ma ri-  
tiraronsi all'avvicinarsi delle truppe. Fu-  
rono spediti rinforzi a Tipperary, ove at-  
tendesi uno scontro. I Feniani concentra-  
rono le loro forze tra Cork e Limerick. Il  
giornale, il Freeman dice che il fenianismo  
non fece ancora palese tutta la sua terri-  
bile organizzazione.

Dubino 10. — Gli insorti rimasero  
in masse numerose, ma vengono facilmen-  
te dispersi dalle truppe.

Madrid 9. La Gazzetta di Madrid pub-  
blica un decreto, che toglie lo stato d'a-  
sedio in tutto il Regno. — Lo stesso giorna-  
le pubblica un decreto sulla stampa. —  
Esso ordina che i giornali politici diano  
una cauzione di 40 mila reali; siano sot-  
toposti a censura e a sequestro preventi-  
vo. Dichiara che gli autori sono responsa-  
bili dei loro articoli; gli editori, e i tipo-  
grafi saranno considerati come complici.  
Ogni stampato pubblicato senza autorizza-  
zione preventiva, sarà considerato come  
clandestino.

Costantinopoli 9. — La Porta decise  
di applicare l'Anti-humayum, e ha  
dichiarato inutile di dare ai Cristiani  
nuove concessioni.

Parigi 9. — Il Principe accettò le  
dimissioni del Gabinetto. — Stefano Cole-  
so fu incaricato di formare il nuovo Mi-  
nistere, ma assicurarsi che non abbia riu-  
scito.

Notas Forch 8. — Il debito pubblico  
fu ridotto durante il febbraio a 12,500,000  
dollari; gli incassi del Tesoro scesero a  
1,750,000 dollari.

### SECONDA EDIZIONE.

del Numero precedente

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani.

London 9. — (Camera dei lordi). — Il  
Duca d'Argyle pronunciò un lungo discor-  
so a favore dei Candidotti. Conchiuse di-  
cendendo delorgli assai che le gelosie delle  
Potenze occidentali verso la Russia, ab-  
biano avuto il risultato di lasciare i Cri-  
stiani d'Oriente sotto il giogo della Porta,  
e che l'Inghilterra deve avere riguardo  
ai torti fatti ai Candidotti e alle loro  
sofferenze. Derby risponde condannando il  
discorso del duca d'Argyle, come pericolo-  
so, e irritante. Dice che un uomo di Sta-  
to inglese non deve cercare di accelerare  
la caduta dell'Impero ottomano con tali  
dichiarazioni. Soggiunge che gran parte  
delle lagnanze dei Candidotti sono prive di  
fondamento, e tutte esagerate. La rivolu-  
zione fu promossa da Atene, e continuata  
dal volontari, nel concorso del Governo  
greco, che spera insurrezioni in altre Pro-  
vince della Turchia. Ciò impedi al Go-  
verno turco di adottare una politica con-  
ciliante. L'Inghilterra fece rimostranze alla  
Porta, che è disposta cordialmente a te-  
nerne conto. L'intervento negli affari della  
Turchia sarebbe funesto alla sua indi-  
pendenza. Derby dichiara che rimpiange  
le atrocità commesse da ambe le parti, ma  
loda la moderazione senza esempio mostra-  
ta dal Governo turco.

(Camera dei Comuni). — Il Marchese  
notificò che il Ministero è completo, come  
fu annunziato. Walpole dice che l'ultimo  
dispaccio dell'Irlanda constata che nelle  
due ultime notti, gli insorti impadronironsi  
delle armi, che trovavansi nelle possessioni  
di Limerick e che il paese è assai agitato.

Mosca 8. — Scrivono da Candia 27 p. p.:  
Le scaramucce continuano. Gli insorti ri-  
cusano di aderire alle proposte della Porta.

Notas Forch 8. — La Legislatura  
della Virginia convocò la Convenzione per  
il mese di maggio, onde adottare una Co-  
stituzione basata sul progetto del Governo  
militare pel Sud, approvato dal Congresso.

I Negri proposero di convocare un'Assem-  
blea separata. La legislatura del Maine  
protestò contro la formazione d'un Regno  
canadese. Attendesi nel Canada una nuova  
invasione di Peniani.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

Parigi 9 marzo.

SPETTACOLI.	
Teatro Italiano 5 p.m.	di fronte 18 16
Coro. Vigili del Tevere god. 1.º	
Primo 1856	71 75
Primo 1856	71 75
Bancarella storica	79 80
Punti da 10 franchi sopra vaglia Ban. e nazionale Italiani.	80 80

VALUTE	
100	16 16
100	16 16
100	16 16

ARRIVATI IN VENEZIA.	
Alto per l'Europa	— Otto Wilk, — Gellert Eugenio
Alto per l'Europa	— Otto Wilk, — Gellert Eugenio
Alto per l'Europa	— Otto Wilk, — Gellert Eugenio

TRASFATTI IN VENEZIA.	
Alto per l'Europa	— Otto Wilk, — Gellert Eugenio
Alto per l'Europa	— Otto Wilk, — Gellert Eugenio
Alto per l'Europa	— Otto Wilk, — Gellert Eugenio

1. Barile, con famiglia, tutti tre pasc. — Spina. —  
Domenica.

Alto go la Luca. — Gottierno G., . Lor e K., . Uodas  
K., tutti tre negox. — Dombay, dell. a Bruc. —

TEMPO MEDIO A TRENTINO VERD.	
Venezia 14 marzo, ore 12, m. 40, s. 47, 7.	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE	
Inte nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia	
all'altezza di metri 18 sopra il livello del mare.	

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.	
Bollettino del 9 marzo 1867, spedito dall'Ufficio	
centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.	

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA	
Domani, lunedì, 11 marzo, nascerà il cavaliere G.	
Compagnia, del 2.º Battaglione della 1.ª Legione. La riser- va è alla ore 5 p.m., in Piazzetta S. Marco.	

SPETTACOLI.	
Domani 10 marzo.	

TEATRO LA FRONCE.	
— L'opera: Lucia di Lammermoor.	
del M. Donizetti. Dopo la seconda parte dell'opera, avrà luogo il ballo del 1.º. Paolo Tagliani, riprodotta del sig. Co- mor Mangano, Flak e Fleck. — Alle ore 8.	

TEATRO S. MARCO.	
— L'opera: Lucia di Lammermoor.	
del M. Donizetti. Dopo la seconda parte dell'opera, avrà luogo il ballo del 1.º. Paolo Tagliani, riprodotta del sig. Co- mor Mangano, Flak e Fleck. — Alle ore 8.	

TEATRO S. MARCO.	
— L'opera: Lucia di Lammermoor.	
del M. Donizetti. Dopo la seconda parte dell'opera, avrà luogo il ballo del 1.º. Paolo Tagliani, riprodotta del sig. Co- mor Mangano, Flak e Fleck. — Alle ore 8.	

TEATRO S. MARCO.	
— L'opera: Lucia di Lammermoor.	
del M. Donizetti. Dopo la seconda parte dell'opera, avrà luogo il ballo del 1.º. Paolo Tagliani, riprodotta del sig. Co- mor Mangano, Flak e Fleck. — Alle ore 8.	

TEATRO S. MARCO.	
— L'opera: Lucia di Lammermoor.	
del M. Donizetti. Dopo la seconda parte dell'opera, avrà luogo il ballo del 1.º. Paolo Tagliani, riprodotta del sig. Co- mor Mangano, Flak e Fleck. — Alle ore 8.	

— Scarpa Amelia, di Gio., di anni 1, mo-  
a. — Tommasini Domenica, fu Matteo, di anni 43, villi-  
a. — Trovati Giuseppe, fu Domenico, di anni 40, villa-



**TUOVO ED ULTIMO PRESTITO**  
A PRONTI DELLA CITTA' DI MILANO  
**IL DI' 16 MARZO PROSSIMO**  
SECONDA ESTRAZIONE  
prezzo d'un Obbligazione Lire 10,  
pagabili anche a rate.  
Ogni Obbligazione, oltre al rimborso capo, può  
adguinare un premio da L.  
20,000, 50,000, 30,000, 10,000, 1,000,  
500, 400, ec.  
Questa estrazione avviene luogo i seguenti premi:  
| da L. 20,000 ..  
|. » » 5,000 ..  
|. » » 1,000 ..  
e molti altri minori.  
Nella estrazione seguente, del 16 giugno il premio  
scapale sarà di L. 100,000. Le estrazioni si susse-  
guiranno trimestralmente.  
Le Obbligazioni sono valevoli per tutte le 130 emis-  
sioni.

Con una lista di compagni una vagliata per  
correre ai premi che sortiranno alla prossima  
edizione del 16 marzo

**In Firenze** dirigerà all'Ufficio del Sindacato  
prelato di Milano, **sig. Cassin** N. 9

**In Venezia**, al sig. **LAZZARI LEVI** e f

**In Verona**, al sig. **Trattelli Calabri** fu Luigi,

**In Valente**

**In Vicenza**, al sig. **M. Bassani** e **figli**, comba-  
tista

**In Padova**, al sig. **Carlo Vasso**, **comba**-  
tista

**In Treviso**, al sig. **Piero Goro** **comba**-  
tista

**In Belluno**, al sig. **Vincenzo Zeno**, **comba**-  
tista

**In Udine**, al sig. **Mario Trevis** **comba**-  
tista

**In Ravenna**, al sig. **Lampronti** e **Cavallieri**,  
199

---

**NAZIONALE FABBRICA**  
**PATINA**  
metodo nuovo con sapone.

discretamente lucida, composta anche nei grandi  
e senza altri Qualità e prezzi da non temere  
confronta con qualsiasi fabbrica — Dirigerla al fabbri

DIRECTOR

di subacanea, più in  
d'orgo Puccini, era via  
della  
adulterio per originali  
N° 442, 883  
169 e 870 rossi n.1.  
sua mia stabile di  
di, come per U 07,  
di, per la L. 117 An  
sua ancora a beranda  
a, mercoledì 9 Pa  
e transazione Celu  
lunata 86 1160.  
della ai pubblici  
zione per tre volte  
della di Venezia ed  
Allo di questo Tri  
zitati pubblici i luga  
Tribunale provinciale,  
8 febbraio 1987  
agente, CARRARA

**EMITO** il pubblico  
di questo Nr. Tirando  
pubblicamente  
sopra lastre 5 e gra-  
tuite di Odoardo Do-  
ni Andrea Del Gobbo  
la Camera di Com-  
26 presso que  
tranno tenuti nel gior-  
9 aprile p. v dalle  
alle 2 pom tra espe-  
di per la vendita qui  
simboliche 15 mila e de-  
pergenti  
condizioni  
sta segnerà in un solo  
vino del 1° secondo  
gli stabilimenti  
ati sono del sup-  
e di 100 mila

giare di quello di stancare a prezzo anormale.

**A.** L'abolizione della cassa di riserva depositata all'ora no d'ordine del fisco che non sarebbe trattenuta di deliberare e restituire.

**B.** Diversi vengano date ai capi si trogatis per parte dei se non del fatto.

**C.** L'abolizione della cassa di riserva del fisco, per la liquidazione immediata la cassa dei beni, del fisco, e della cassa di riserva, senza bisogno di chiedere la conferma di tutti e del fisco, per la produzione solo istruzione.

giorno della delibera  
suppli a le e pub-  
le qualunque nom-  
buna subisti, des-  
fare la vettura al  
giorno Ditta

Per otto giorni della  
del deliberrano  
spare se nella Cas-  
Tribunale il pre-  
meno il do-ime

Il pagamento è de-  
la incante d'oro so-  
regalo

deliberatorio dovrà  
e spese di delibera-  
rimento della pre-  
litore incante. Min-  
punta a pagamento  
che do le spese suc-  
cinate riper te l'incante

piati l'una per l'arconte, l'altro  
da trattenere, in soli

Il Tula poi depose, che  
poi pagamento del presso non si  
accettarono che per: fletti via  
30 franchi d'ore valutati forni-  
sti il uno non più o che se il  
veramente fosse fatto in nome di  
Bonca, questa sarebbe in realtà es-  
sente il valore che in questa pie-  
sa erano giacuti il listino del  
giorno del pagamento la confonde  
dell'ora estintore

Decorarono  
degli stabili da subasta-  
re in Via duca

Lotto I

Casa civile e magazzino in  
Parichio di R. Zaccat, a Circondo  
di S. Giovanni No. 6, alla  
Tavola al cifre N. 6454 4473

tracchi e perseguitati. L'attuale obbligo di deposito per la concessione di un'auto è stato abolito. I cittadini di Casoli si sono presentati in massa: 100 mila persone. L'ultimo ritorno al N. 12 è il 1928. Al N. 239 b, di ritorno dal N. 12, si è recato il pubblico ministero per fare valere la volontà di Albi. A' 10, e non solo. Il Tribunale, peraltro, ha respinto nel 1967. Il caso, CARANO. G. Vid. ed.

pubb.  
DITT)  
pubblicitaria nota  
di A. L. Barone  
O altri contro Fran-  
Padenghe presidenza  
a S. Maurizio  
nel gennaio 10, 14  
saggio p. e dalle ore  
notte residenza di  
ore o due si appor-  
tano tra di loro  
veduta al maggior  
l'ampio di note de-  
gnanti  
medezioni.  
condotta nei argenti  
esperimenti che a  
ore ed eguale a  
ne a qualunque pre-







# SUPPLEMENTO STRAORDINARIO

ALLA GAZZETTA DI VENEZIA N. 66.

Venezia 10 marzo 1867.

Esito conosciuto sinora delle elezioni:

PROVINCIA DI VENEZIA.

**Venezia. — Collegio N. 475.**

Elettori iscritti: 1642; votanti 833; per Maldini voti 404, Valvasori 183, Bembo 114, Fauchè 44, Paulovich 36, Valmarana 18, altri voti dispersi. — Ballottaggio fra Maldini e Valvasori.

**Venezia. — Collegio N. 476.**

Elettori iscritti: 1022; votanti 481; per Paulo Fambri 314; per Bembo 82. — Ballottaggio.

**Venezia. — Collegio N. 477.**

Elettori iscritti: 919; votanti 433; per Rocca 130; per Bembo 68. — Ballottaggio.

**Collegio N. 478.**

*Sezione Dolo* elettori iscritti: 216; votanti 459; per Pesaro Maurogonato 141, Bembo 15.

" *Mirano*, elettori iscritti: 193; votanti 117, per Bembo 77, per Pesaro Maurogonato 37.

*Totale del Collegio di Mirano*: iscritti 409; votanti 276; per Maurogonato 178, per Bembo 92. — Eletto Maurogonato Pesaro Isacco.

**Collegio N. 479.**

*Sezione di Chioggia*, elettori iscritti: 289; votanti 185; per Sante Bullo 108, per Laurenti-Robaudi 67, per Penso Vincenzo 8.

" *Cavarzere*, elettori iscritti: 142; votanti 96; per Bullo 51, per Penso 26, per Laurenti-Robaudi 6, per Sandri 11.

" *Pellestrina*, elettori iscritti: 60; votanti 33; per Sante Bullo 21, per Laurenti Robaudi 12.

*Risultato totale del Collegio di Chioggia*: elettori iscritti 491; votanti 314; per Bullo 180, per Laurenti Robaudi 85. — Eletto Bullo.

**Collegio N. 480.**

*Portogruaro e S. Donà*, elettori iscritti 516; votanti 330; per Marcello 194, per Varè 109. Eletto, Alessandro co. Marcello.

**Provincia di Rovigo.**

COLLEGIO N. 456.

*Rovigo*, votanti 501, eletto Tenani con voti 362.

**Firenze**: — *Collegio S. Giovanni*; elettori iscritti 2078; votanti 1083; Ricasoli 963, Garibaldi 97; eletto Ricasoli.

" *Collegio S. Croce*, elettori iscritti 3286, votanti 1090; Peruzzi 834; Crispi, 193. — Ballottaggio.

" *Collegio S. Maria Novella*; elettori iscritti 3086; votanti 1022; Fenzi 736; Rubieri 261. — Ballottaggio.

**Messina**: — Elettori iscritti 1341; votanti 565, Picardi 415, Mazzini 150. — Ballottaggio.

---

AVV. PARIDE ZAJOTTI

redattore e gerente responsabile.

---

Co' tipi della Gazzetta

D.r TOMMASO LOCATELLI, proprietario ed editore



ASSOCIAZIONI.

Per l'Anno 1867, il prezzo di abbonamento è di Lire 50 al semestre, e di Lire 100 all'anno. Per l'Anno 1867, il prezzo di abbonamento è di Lire 50 al semestre, e di Lire 100 all'anno. Per l'Anno 1867, il prezzo di abbonamento è di Lire 50 al semestre, e di Lire 100 all'anno.

# GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi o giudiziari.

INSEZIONI.

Per gli articoli di cui sopra, il prezzo di inserzione è di Lire 50 al semestre, e di Lire 100 all'anno. Per gli articoli di cui sopra, il prezzo di inserzione è di Lire 50 al semestre, e di Lire 100 all'anno.

Oggi pubblichiamo il terzo e quarto foglietto della Raccolta delle Leggi del 1867.

VENEZIA 11 MARZO

L'ansietà più grande del momento è proporzionale delle elezioni a soddisfare. Ci giungono già, e ci producono a suo luogo, copiose notizie sui risultati dell'urna. Non si può a prima giunta dire se un esito critico, perché non sfuggirà ad alcuno la gran quantità di nomi nuovi, che è venuta a galla. Ciò che colpisce dolorosamente è l'enorme quantità di ballottaggi; ballottaggi talmente più deplorabili, perché per la maggior parte non indicano una lotta viva e accanita, disputata tra due partiti diversi, ma dipendono dal poco concorso degli elettori all'urna, dimostrando così un'apatia, che non è certo di lieto augurio. Nel loro complesso però le elezioni si paiono riuscire favorevoli al partito francese.

La France ci dà oggi una notizia, secondo la quale sembrerebbe in gran parte i timori destati dall'apparenza di gravità, per usare la frase della Francia, con cui il movimento francese era manifestato. Questo movimento sembra essere venuto nell'origine e non potrebbe trovare in Irlanda quel favore, che si avrebbe potuto supporre dapprincipio il clero cattolico, tanto potente in Irlanda, combatterebbe il fermento per la sua origine americana, e quindi protestante, e perciò mancherebbe all'insurrezione l'unico appoggio, sul quale avrebbe potuto contare. Noi desideriamo vivamente che la France non si inganni, ma non si può però disconoscere nei movimenti indicati sinora del Femini una certa audacia e una certa confidenza nelle proprie forze, atte a togliere vigore, in parte almeno, all'azione della France.

Un dispaccio di Trieste aveva annunciato alcuni giorni fa che i delegati dell'isola di Candia si apprestavano a partire per Costantinopoli, onde dare il proprio avviso sull'organizzazione futura dell'isola. Secondo un dispaccio da Costantinopoli del Correspondence Bureau, i delegati ci sarebbero anzi arrivati il 9 corr. Un giornale d'Aleppo, l'Helios, ci assicura però che quelle elezioni sono nulle, perché fatte da quarantacinque individui soltanto, mentre erano a Mustafa Pascia. Zimbrakati, in nome dei capitani del paese, avrebbe pubblicato una protesta, che fu indirizzata ai consoli generali di Francia, Russia, Inghilterra, America, Italia, Austria e Prussia. Tutto ciò si poteva già aspettarsi, ma prova una volta di più quanto poche siano le probabilità di successo in favore d'un componimento stucchevole.

Dall'altra parte la Turchia stessa si mostrerebbe restia a far le concessioni, che le Potenze protettive, (che da varie fonti ci si dicono in pieno accordo fra di loro), le domandano. Un telegramma in data di Costantinopoli 9 corr. ci conferma i veri termini, e dice, che la Porta crede di dover applicare con circospezione le concessioni contenute nell'atti-humayun del 1856, ma non crede di doverne fare altre. E noi sappiamo che le Potenze chiedono molto di più, e che qualunque ha già manifestato per mezzo d'organi ufficiali il desiderio dell'annessione alla Grecia.

Il Courrier des Etats-Unis ci reca notizie del Messico. Dopo la partenza del France, il generale Marquez ha posto la capitale in stato d'assedio, e il maresciallo Bazaine, parlando, ha pubblicato un proclama, nel quale dichiara che la Francia non ha mai voluto imporre al Messico una forma di Governo contraria ai loro voti. La disfatta di Miramón da parte d'Escobedo è confermata.

Documenti diplomatici.

La serie dei documenti del Libro Giallo relativi agli affari di Roma si chiude col seguente:

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Firenze.

Pa. leg. 23 dicembre 1866.

Signor barone.

Voi sapete quanto noi desideriamo che il Governo Italiano nulla trascuri di quanto è in suo potere per far rinascere a Roma la sicurezza e la fiducia.

Noi contiamo molto, per appianare le difficoltà, sulla missione ora incaricata al signor Tonello, e sullo spirito di conciliazione che l'opinione pubblica aspetta dall'Italia. Secondo le informazioni, che ricorro da Roma, le discussioni si aggirerebbero esclusivamente sulle questioni ecclesiastiche, e le altre questioni sarebbero lasciate da parte per il momento; ma un accordo su materia religiosa eserciterebbe necessariamente sugli altri punti una favorevole influenza al Vaticano. Noi desideriamo, dunque, vivamente il successo di questo negoziato, e speriamo che ravvicinando le due Corti sul terreno degli interessi religiosi, esso contribuirà pure al miglioramento dei loro rapporti di vicinato.

Ricevete, etc.

Monforte.

L'ambasciatore di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

Roma 25 dicembre 1866.

Signor marchese.

Due settimane non sono ancora passate dalla partenza delle nostre truppe, e la città tende a riprendere sempre più il suo aspetto normale. Gli abitanti di Roma che, soprattutto, benevano l'ignoto, dopo essersi per qualche tempo lasciati chinare in casa loro, per questo ad essi il permiesso alle occupazioni ordinarie, hanno fatto col riprendere le loro abitudini di ogni giorno. Dal canto loro, la Polizia e la forza armata hanno preso fiducia in sé stessi, ed operano con calma e moderazione, pur dando prova di attività e di zelo. La tranquillità delle vie non è turbata nella sera più che nel giorno.

Questo stato di cose autorizza ad augurare favorevolmente dell'avvenire.

Vogliate gradire, etc.

Sartorio.

Il console di Francia a Civitavecchia al ministro degli affari esteri.

Civitavecchia, 28 dicembre 1866.

Signor marchese.

Dopo la partenza delle nostre truppe, la Provincia di Civitavecchia non ha cessato di godere della più perfetta tranquillità. Il piccolo presidio che ha surrogato a Francesco il servizio della piazza con ordine e regolarità, i soldati dell'artiglieria, della fanteria e della legione romana fraternizzano e non hanno avuto tra loro alcun conflitto. Il corpo degli ufficiali della legione, avendo ottenuto dal Governo romano l'autorizzazione di formare un circolo nell'antico locale del Casino militare francese di Civitavecchia, ha colto l'occasione dell'apertura di questo Stabilimento per manifestare i sentimenti d'Unione e di concordia, non è animato verso le truppe pontificie.

Vogliate gradire, etc.

Conte De Pisa.

L'ambasciatore di Francia a Roma al ministro degli affari esteri.

Roma, 5 febbraio 1867.

Signor marchese.

Noi l'onore di rimettere a V. E. un atto di adesione del Governo pontificio alla convenzione monetaria conclusa a Parigi tra la Francia, l'Italia, il Belgio e la Svizzera. In virtù di quest'atto, l'unificazione delle monete d'oro e d'argento si trova stabilita tra gli Stati della Chiesa e quelli del Re Vittorio Emanuele.

Sono ugualmente in grado di riferirvi l'adesione verbale, che ha dato il Cardinale segretario di Stato alla ripresa dei negoziati commerciali colla Francia, che di comune accordo avevano anteriormente sospesi. Sua Eminenza è d'avviso, che certi articoli del nostro progetto domandino un nuovo esame, ma che, nondimeno, noi potremo finire coll'andare d'accordo sull'insieme della Convenzione.

Questo negoziato presenta oggi tanto maggiore interesse in quanto che non ho mai lasciato ignorare al Cardinale segretario di Stato, ed anche a sua Santità, che oltre il pregio che noi attribuiamo a svolgere gli Stati della Chiesa le relazioni commerciali colla Francia, avevano la speranza, che da quest'atto internazionale scaturirebbe un modo d'accordo doganale, tale da poter un giorno produrre la soppressione amichevole delle dogane, che separano il territorio pontificio dal territorio italiano.

Questa necessità d'un accordo coll'Italia nelle relazioni materiali, la Corte di Roma era sembrata in questi ultimi tempi più disposta che per l'addietro ad ammetterla, e non si negava che il ravvicinamento, che si produrrebbe sulle questioni ecclesiastiche, che aveva a trattare il signor Tonello, non dovesse facilitare un accordo, se non completo, almeno tale, da risolvere la più parte delle questioni economiche, che sarebbe desiderabile di veder risolte. Il progetto di legge sulla Chiesa e la liquidazione del patrimonio ecclesiastico, presentato al Parlamento italiano, venne a cedere tutto in questione. Ho ricevuto la Vostra Eccellenza dell'impressione che questa doppia proposta aveva prodotto sullo spirito del Papa, e su quello dei suoi ministri. La notizia, arrivata stamane da Firenze, dell'opposizione, che il progetto del signor Tonello aveva incontrato alla Camera, mi ha fatto sopra tutto, mi ha fatto più che mai sentire che non timore.

La situazione materiale presenta lo stesso aspetto di calma. L'esercito, forte di 31 mila uomini, è ingrossato nelle Provincie da una guardia nazionale mobile, sembra essere in grado di mantenere l'ordine all'interno ed alle frontiere. Le truppe italiane sembrano fare serenamente la guardia ai confini del Regno, per impedire agli avventurieri o agli emigrati di penetrare sul territorio pontificio: quelli tra loro che traversano quelle linee, sono arrestati dalla Polizia civile e militare, che funzionano insieme. Il denaro è diventato meno raro, dopo che il Governo pontificio ha liberato da una parte del pagamento del suo debito: finalmente, lo spirito pubblico, attento a quel che avviene nelle Provincie del Regno d'Italia, non manifesta nessun desiderio di veder l'autonomia di Roma andar a fondersi nella grande autonomia italiana.

Sarebbe tuttavia un farsi illusione il supporre che i Romani cessarono di aspirare a miglioramenti nell'amministrazione interna, e a un certo ravvicinamento del loro Governo a quello del Re Vittorio Emanuele. È da prevedere, che la sicurezza del Governo pontificio sarà in relazione col paese che saranno fatti in quest'ordine d'idee.

Soltanto al Papa appartiene di apprezzare ciò che potrebbe esser utile di utile di tentare. Tutti al più, noi possiamo indicargli rispettivamente alcuni suggerimenti pieni di riserva. Nulla di ciò che dipende dal Governo dell'Imperatore, affinché la sua protezione morale non manchi alla Santa Sede, al momento che la sua protezione materiale deve cessare, fu trascurato, e senza ritardo, senza esitazione, tutto, successi finanziari, militari e politici, fu messo a disposizione del Santo Padre per assicurare la sua sicurezza e la sua libertà. I fatti vennero a confermare la giustizia delle previsioni di Sua Maestà; due mesi, infatti, passarono dacché le nostre truppe partirono, e le inquietudini dei pontifici non si rievocarono: la calma materiale regnò, l'autorità del Governo pontificio non è diminuita in nessuna parte del suo territorio.

L'azione, intrinseca ma ferma, esercitata simultaneamente a Firenze e a Roma, ha preparato il terreno a pratiche, che hanno già regolato importanti questioni religiose: la difficoltà da appianare erano molto più grandi, che non potremmo essere per semplici questioni economiche.

Speriamo che queste cose tenderanno a ricevere le loro soluzioni.

Gradite, etc.

Sartorio.

NOTRE CORRESPONDENZE PRIVATE

Firenze 10 marzo sera.

L'avversa stagione deve avere impedito a parecchi elettori suburbani di recarsi ai luoghi fissati per la deposizione delle schede nelle urne. Questa notte ha diluviato continuamente, ed oggi pure la pioggia non cessa che a brevi intervalli nelle ore pomeridiane.

Ciò non ostante ho fatto sentinella, per qualche tempo, a tre principali collegi elettorali, dalle 10 a mezzanotte, ed ho avuto il piacere di accorgermi pieni di elettori. Mancavano i preti ed i lazzaristi.

Armonia di stamane, accusa apertamente il Gabinetto Ricasoli-Corbelli invece di contrastare efficacemente all'anarchia repubblicana, scrisse al suo invito confidenziale a Roma ed al ministro italiano in Parigi, di far sapere che il Governo italiano è malato delle impazienze di coloro, che vogliono spostare il bastione, ed è risoluto a qualunque partito, per evitare un secondo Appuntamento.

Correva voce che il generale Garibaldi dovesse ritornare quest'oggi a Firenze, ma, sin ora, non si è visto. Se fosse venuto per indurre, nell'ultima ora, sugli elettori dei 4 Distretti della nostra città, si sarebbe ingannato a partito. Ottocento Garibaldi non ha mai avuto una forte quantità di ausiliari a Firenze, in questo momento, la sua popolarità subisce anche fra noi una reazione, eccitata ed ingiusta come tutte le reazioni, ma contro la quale non si combatte né si ragiona.

In quanto alle parole che la Gazzetta del Popolo di Torino pretende essere state pronunciate dal Re al ricevimento della deputazione della Società di Granduola, allorché, atteso l'organo che le riferisce, non vadano accettate che sotto beneficio d'inventario, mi sembrano un'arma a due tagli, di cui avrebbe fatto l'opposizione antiricassoliana dei Piemontesi, a volgere il senso tutto a proprio vantaggio.

Ecco le parole attribuite al Re:

Speriamo che le cose nostre abbiano ora una volta volgere per bene. Ho studiato profondamente le questioni essenziali, e se i sacrifici hanno dovuto essere immensi per tutti, ora viene il tempo, in cui bisogna porre rimedio al difetto di certe leggi mal fatte, come quella d'ampusta. Senza aggiungere di nuove, urge di riordinare le attuali di meno equa ripartizione per consolidare la nostra esistenza. Per questo è indispensabile una maggioranza seria, che sostenga un Ministero solido. Quando avranno il dovuto appoggio, troveremo gli uomini necessari.

Dramati ci vuole l'ordine, nelle nostre condizioni, gli elementi, che servono a costituire l'Italia, devono convergere, e senza ordine non si mantiene l'opera da queste Province iniziate e costantemente sostenute. Il Piemonte ha fatto molto per il passato, ha fatto l'Italia, ora che l'Unione è fondata, il Piemonte può ancora far molto per consolidarla e vi avrà la sua gran parte di gloria.

Io ho fatto sempre il mio dovere e lo farò sempre. Abbiamo tutti fede nell'Italia i cui figli devono concordarsi prestarsi la mano; abbiamo fede in me, come io l'ho ebbi ancora nella Nazione. Ora, per la Gazzetta del popolo torinese, gli uomini necessari sono gli uomini che rievocarono l'attuale Ministero! Andate un po' a lavar la testa a certi annuali!

Aprovvisti quali sieno i mezzi d'opposizione, adoperarsi da certi partiti, o piuttosto da certe persone, vi metterò un aneddoto autentico.

Un tal Favi, di Firenze, chiamato per inganno presso al questore, fu rimproverato d'aver in pubblici luoghi dichiarato contro il Governo, e tentato di sollevare qualche tumulto contro di esso. Uscito dalla Questura, questo tale andò alla direzione del giornale L'Avanguardia, la quale non chiese di meglio di narrare il fatto, aggiungendo, che la levata di capo del questore non altro appariva, che una intimidazione politica, in vista delle imminenti elezioni. Il Favi fu richiesto dal questore di ristabilire le cose al vero loro significato, ed a tal fine, egli si recò, coll'ufficiale di polizia, che gli aveva parlato, e due testimoni all'Ufficio del giornale, e ottenne promessa del direttore, avv. Ravini, di una pronta rettificazione. Ma la rettificazione non solo, da due giorni, non è comparso, ma, se, se, si pubblicarono insistenti insinuazioni contro il Favi, come se si fosse recato al Governo. Il Favi, benché ultra-democratico, è uomo onesto, come già vi dissi un da quando vidi il primo Numero dell'Avanguardia, frantumato dal suo nome. Egli voleva, dunque, che giustizia fosse resa al Favi ed alla Questura. Ma il partito estremo, che lo mise alla direzione dell'Avanguardia, non gli volle permettere questo facile procedere, ad egli diede la sua dimissione, costringendo così il figlio d'uomo senza firma di direttore e colla dichiarazione del ritiro del Ravini.

La Gazzetta di Firenze, che, col naufragio della convenzione Langrand-Dumoulin vede il proprio naufragio, prende il pretesto delle elezioni d'oggi, per non compiere stasera. Anco questo giornale è in aspra guerra colla battaglia dell'Avanguardia. L'aggravito giornale non può però al parco Du Motel (attuale direttore della Gazzetta di Firenze) di aver fallito il proprio programma, giacché aveva, in questo, fatto pro-

mena che sarebbe stato organo dell'opposizione, mentre oggi non potremmo appoggiare, oribile a dirsi, qualche candidato governativo. Il Du Motel, raccolto quanto di bile si trova sullo stomaco, rimbecca l'Avanguardia, dichiarando non potere in coscienza, più restare negli uomini della sinistra, cesserà questi voleranno la legge Crispi, e costantemente si opporrà a tutto quanto venga dal Governo, solo perché veniva dal Governo.

Vi chiedo scusa di riempire quest'oggi quasi tutta la mia lettera con digressioni, ma teneva a farvi vedere, con documenti alla mano, a quale punto noi siamo.

Il bene o male, per farvi un'ultima citazione, che è quella delle parole dette, alla popola, dalla Gazzetta del Popolo di Firenze, coi liberali moderati, l'Italia si è fatta, e siamo andati innanzi con essi giacché, o bene o male, sappiamo che camminano; mentre dei partiti estremi questo solo sappiamo, che non camminano affatto, ma corrono a scavalzare col precipizio ed alla rovina.

E per una giornata così piena per tutti d'occupazioni, come è quest'oggi, mi pare che, a questo punto, si possa chiudere la mia lettera già bastantemente lunga.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 9 corrente contiene oltre il R. Decreto ieri pubblicato.

Un R. Decreto del 14 dicembre 1866, a tenore del quale, agli ufficiali di tutti i Corpi della Regia marina, che per causa di sinistri di guerra, ovvero di naufragio o di altro simile infortunio marittimo, abbiano perduto gli effetti del proprio corredo o gli strumenti scientifici di loro spettanza, o gli oggetti costituenti la propria ginecologia di bordo, sarà corrisposta l'indennità a questo titolo, stabilita in ragione di ciascun grado nella tabella annessa al Decreto medesimo.

Un R. Decreto del 17 febbraio 1867, precludendo dalla relazione del ministro della guerra, a tenore del quale, dal 1° aprile 1867 il personale dell'Amministrazione centrale della guerra sarà ridotto al numero stabilito dal quadro organico annesso al presente Decreto, e che è il seguente: N. 1 segretario generale, con annue L. 8000, 4 direttori generali, con L. 8000, 11 direttori capi di prima classe, con L. 6000, ed 8 di seconda classe, con L. 5000; 22 capi-sezione di 1.ª classe, con L. 4500, e 22 di 2.ª classe, con L. 4000; 40 segretari di 1.ª classe, con L. 3500, e 40 di 2.ª classe, con L. 3000; 36 vice-segretari, con L. 2500; 44 primi commessi, con L. 2000; 50 commessi di 1.ª classe, con L. 1800; 50 di 2.ª classe, con L. 1500, e 50 di 3.ª classe, con L. 1200. Oltre i 378 impiegati enumerati fin qui, potranno inoltre essere ammessi nell'Amministrazione centrale della guerra cinquanta volontari senza stipendio.

3. Nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

4. Disposizioni nel personale degli archivi governativi di Milano.

5. Un Decreto del ministro di grazia e giustizia e dei culti, in data del 2 corrente, a tenore del quale sarà dato uno special esame nei giorni 1, 3, 6, 8 e 10 del mese di maggio prossimo, avanti le Corti di appello di Ancona, Genova, Messina e Napoli, per quegli aspiranti ai posti di uditori, che ammessi al concorso apostoli col materiale Decreto 23 maggio 1866, non vi si presentarono per giustificarsi motivi.

ITALIA.

Leggesi nella Nazione, in data di Torino 7 corrente:

Ieri, S. M. il Re faceva avvertire la Società Granduola, che alle 4 pomerid. l'avrebbe ricevuta nel real Palazzo.

In mezzo alle parole più lusinghiere per la città nostra, volle esprimere a Granduola la Sovrana sua soddisfazione delle feste, cui aveva assistito, ed il rincoramento di non essere potuto intervenire alla Fiera.

Granduola ringraziò la M. S. d'aver accettato l'invito fattogli, ed in quell'occasione fu lieto di poter, in nome di Torino, esternargli la comune gratitudine e l'inalterabile nostra devozione.

Viva il Re! — Viva l'Italia!

Viva Torino!

La fiera di beneficenza a Torino è rimasta assai viva ed animatissima.

Il Gran dopo vendette, a beneficio dei poveri, circa per ottomila lire di lavori.

Così pure procedettero a gente vole le vendite di beneficenza, fatte dall'elenco di gentili signorine della Società dell'Amor Fratello.

L'asta di beneficenza diede alcuni splendidi risultati.

Nell'Opinione si legge: Ecco la nota del Giornale di Roma del 6, annunciata da un telegramma:

Nell'Indipendente di Napoli, del 4 corrente, si legge, che il Santo Padre ha dato al sig. C. Langrand-Dumoulin un'udienza particolare, nella quale non ha né approvato, né riprovato il noto progetto finanziario sui beni ecclesiastici.

Questa notizia nella parte più interessante è del tutto contraria alla verità. Sta in fatto che il Santo Padre, non ad ascoltare molti di quelli che ne fanno richiesta, non abbia voluto ridursi a ricevere il suddetto beneficiere, il quale, in altra occasione, si mostrò assai bene inteso verso il Governo pontificio, sia pure in fatto, che nessuna incertezza ebbe luogo intorno all'accennato progetto, non emendato: motivo di rimanere in forse, e di non decidersi subito, come si fece, a riprovarlo.

È questa la terza nota pubblicata dal Giornale di Roma intorno alla convenzione Langrand-

Dumoulin. Si vede che a Roma si cerca di rimandare ogni dubbio, che aver si potesse intorno all'aspetto su cui il Papa ha riguardato il progetto di legge sulla Chiesa e sull'asse ecclesiastico.

Si ostinano tuttavia alcuni giornali a non vedere in tali dichiarazioni del Giornale di Roma, che un'arte sottilissima della più maliziosa politica.

È possibile, soprattutto durante la lotta elettorale, nella quale gli avversari del partito liberale credono di loro interesse di minuire, che tra il Governo italiano e la Corte pontificia vi hanno accordi ed impegni rispetto a beni ecclesiastici.

Ma chi giudica apassionatamente, deve riconoscere nelle smentite letterarie di Roma la prova, che non vi hanno né accordi, né impegni, per la semplice ragione, che non si potrebbero stabilire, ripugnando una transazione ai principi differenti, su cui sono fondati i due Governi.

Dalla relazione presentata a S. M. il Re dal generale E. Cugia, ministro della guerra sul Decreto di ordinamento di quel Ministero, apprendiamo che, a tenore del nuovo quadro organico, dal 1° aprile 1867 il personale dell'Amministrazione centrale sarà ridotto a N. 378 (impiegati), che annualmente perceveranno la complessiva somma di L. 965,200.

Secondo il 20 febbraio 1867, il quadro organico di quell'Amministrazione centrale comprendeva N. 468 impiegati, che percepivano l'annua somma di L. 1,227,000, e siccome il quadro organico attuale comprende N. 416 impiegati, che percepiscono annualmente L. 1,153,000, ed un nuovo organico, che andrà in vigore il 1° aprile prossimo venturo, si ottiene un risparmio di lire 68,100 sulla spesa portata dall'organico esistente dopo l'ultimo Decreto di riduzione del 31 maggio 1866, e di lire 241,800 su quella portata dalla l'organico stabilito dal Decreto 20 febbraio 1862.

GERMANIA.

La Zukunft di Berlino fa alcune importanti rivelazioni sulle trattative, che corsero tra la Francia e la Prussia nella questione dei compensi, al tempo della guerra dell'anno scorso. Da questa sicura esposizione di fatti (che non è un giornale, ma un libro), che il sig. Bismarck non ingannò l'Imperatore dei Francesi, né fu da lui ingannato. Il sig. Bismarck (racconta il foglio di Berlino), fin dal principio della guerra offrì alla Francia compensi territoriali, e un corpo d'armata francese, coll'assenso della Prussia, dovea tenere occupate le Provincie, della cui questione si trattava. Ma Napoleone non aderì a questa idea, e pareva semplicemente coltivare il disegno, di guadagnare il Veneto all'Italia.

Ed in effetto (prosegue la Zukunft) erano appena fatti i piani delle conferenze, allorché, ai primi giorni di giugno, si avviarono negoziati in tra Vienna e Parigi per la riunione del Veneto alla Francia. Il loro risultato non si conobbe dal pubblico francese, se non dopo la battaglia di Sadowa. Ma a Berlino vi ha argomento di ritenere, che l'Imperatore Napoleone avesse raggiunto lo scopo desiderato, non soltanto dopo la battaglia di Sadowa, ma prima ancora che si aprissero le ostilità. La cessione del Veneto alla Francia sarebbe stata stipulata con un trattato firmato a Vienna il 12 giugno dal sig. Metternich, e dal duca di Gramont. Solo era convenuto, che questo trattato dovesse rimanere segreto fino al termine delle ostilità, perché l'Austria considerava come una questione d'onore, il far la guerra, prima di rinunziare al Veneto.

Quindi, allorché l'Imperatore dei Francesi scrisse al sig. Drouin di Lhuys la sua famosa lettera del 11 giugno, egli era quasi certo dell'esito delle trattative incompiute con Vienna, e quando fece leggere questa lettera dal sig. Rouher al Corpo legislativo nella tornata del 12 giugno, egli poteva già essere informato per telegrafo della sottoscrizione del trattato segreto, che assicurava il Veneto all'Italia, nel caso che l'Austria vincesse, mentre il trattato segreto fra la Prussia e l'Italia assicurava anch'esso il Veneto a quest'ultima, nel caso di un trionfo delle armi prussiane.

Lo scopo adunque della politica prussiana era, o sembrò essere, fino all'aprirsi delle ostilità, esclusivamente la liberazione del Veneto. Durante la guerra, il contegno del Gabinetto delle Tuileries non si è punto mutato. Solo, dopo firmati i preliminari di Nicosburg, la Francia, che fino allora aveva respinto ogni idea di compensi territoriali a suo vantaggio, cominciò a tenere un altro linguaggio.

Nei primi giorni di agosto, il sig. Benedetti andò a trovare il sig. di Bismarck, e parlò con lui, per la prima volta, di compensi territoriali a favore della Francia. Le pretese del Gabinetto delle Tuileries non erano di gran rilievo, esso chiedeva soltanto la frontiera di Vaudon, cioè una rettificazione del confine della Saar. Ma il sig. di Bismarck, che prima della guerra poteva offrire molto di più, dopo la guerra non trovò più possibile di vedere nemmeno un palmo di suolo tedesco. Egli lo dimostrò al sig. Benedetti con un lungo ed amato abbozzamento. «Comprendo in sostanza», disse egli, «che la Francia desidera un ingrandimento territoriale. Ciò è necessario per la Francia, e sarebbe desiderabile anche nell'interesse della Prussia. Se sono tanto persuaso, che io offerei all'Imperatore più di quello, che egli oggi domanda». E qui il ministro prussiano si diffuse a parlare sui due passi, che aveva precedentemente fatti presso l'Imperatore Napoleone. «Ma», soggiunse egli, «quello che io poteva fare tre mesi fa, non lo posso più al giorno d'oggi. Ci giungeva, non solo il mio portafoglio, ma la mia testa e la corona del mio Re». Queste ultime dichiarazioni, che sono letterali, si troverebbero nel discorso, che il sig. Benedetti mandò all'Imperatore dei Francesi in seguito a questo abbozzamento.

L'Imperatore Napoleone trovava a Vichy, quando gli arrivò il dispaccio del sig. Benedetti.



È probabile, che egli abbia riconosciuto la giustezza delle osservazioni del sig. di Bismarck, poiché avrebbe immediatamente al suo ambasciatore, di rimandare a qualsiasi idea d'indennità territoriale. Quando cominciò a correre nel pubblico qualche voce delle trattative incompiute fra i due gabinetti, il sig. Benedetti dichiarò al ministro del Re Guglielmo, che poteva considerare questi abboccamenti come non avvenuti.

Riepilogando l'ultima guerra, quando ancora, e nel tempo, il sig. Bismarck offrì alla Prussia quanto essa poteva desiderare. L'imperatore di Francia rifiutò l'offerta, ma per dilazionare, ma per conservare piena libertà d'azione, o per qualsiasi altro motivo. Dopo la pace di Nimeburgo, molto consiglio. Ma allora tornava impossibile, indurre la pubblica opinione in Prussia ad accettare cessioni territoriali, di cui non poteva avvertire la necessità. Benché il sig. di Bismarck fosse dolente di questa situazione e prevedesse le spiacevoli conseguenze, che in avvenire ne potevano derivare, egli dovette rispondere all'imperatore di Francia con rispettosa franchezza: «Sire, è troppo tardi!»

(Wanderer del 27.)

L'elezione di Forckenbeck, presidente della Camera dei deputati di Prussia, nel Distretto di Neuhaldensleben-Wolmirstedt, è da ritenersi assolutamente assicurata. Si aveva concepito la singolare idea di contrapporsi a candidato il Principe ereditario di Prussia, ma questi non volle accettare, e giustificò il suo rifiuto con argomenti, che furono accolti con compiacenza in tutto il paese. Sabato il Principe ereditario ricevette una deputazione di quel Distretto elettorale, la quale lo pregò di voler accettare il mandato del Parlamento, qualora venisse eletto. Il Principe rispose alla deputazione, rifiutando il mandato offertogli, e ciò, non per altro, perché desiderava che venisse eletto l'avvocato sig. di Forckenbeck.

(O. T.)

Il Principe Cristiano d'Augustenburgo è qui arrivato di passaggio, per recarsi a Primenau (dove trovò la sua moglie moribonda). — Si è formata una frangente media tra i conservatori e i liberali nazionali: essa si compone di 25 membri, che erano deputati del vecchio partito liberale di Prussia. Sessanta, Asia elettorale ad Asia superiore. Questa frangente, stante la condizione numerica dei partiti opposti, farà molte volte decidere le questioni. — Il Granduca di Mecklenburg-Schwerin fu nominato ispettore generale del secondo esercito prussiano. — La Prussia scambierà una convizione doganale col Mecklenburg, per impedire il contrabbando dei vini francesi da quel paese. La Francia chiede, per esonerare il Mecklenburg da suoi obblighi, che il dazio del vino venga ridotto a toll. 2 (fr.).

(O. T.)

Druda 4 marzo.

Il corrispondente ufficiale di Berlino della *Consolidated*, scrive: Non si può mai ricordare abbastanza alla Francia, che la Confederazione della Germania settentrionale forma un solo territorio doganale, da cui sono escluse soltanto le città anseatiche. Ella può dunque rescindere il trattato col Mecklenburg, per assicurarsi i vantaggi che acquisterebbe per suoi vini, mediante il trattato doganale tra la Prussia e l'Austria.

Druda 7 marzo.

La *Consolidated*, ha ufficialmente da Berlino, che la votazione nel Schleswig del Nord dev'essere differita, perché ora regna una troppa agitazione in senso danese.

## FRANCIA

Il *Moniteur de l'Armée* pubblica la relazione del maresciallo Niel, ministro della guerra, all'imperatore, sul riordinamento del reggimento di fanteria di linea. La relazione conclude con le proposte seguenti:

L'effettivo regolare di ogni reggimento sarà di 1800 uomini.

Ogni reggimento avrà 2 battaglioni attivi di 8 compagnie, una delle quali di granatieri ed una di voltiglieri; più un battaglione di deposito di 6 compagnie di fanteria, aventi in tutto un effettivo di 300 uomini.

Il terzo capo di battaglione resterà al deposito, ed avrà specialmente incaricato dell'istruzione delle reclute.

Le compagnie scelte avranno un effettivo di 80 uomini, compresi i quadri. Le compagnie di fanteria dei due battaglioni attivi avranno ciascuna 10 soldati di prima classe, che godranno gli stessi vantaggi dei granatieri e voltiglieri (l'effettivo d'ogni compagnia di fanteria dev'essere in tempo di pace, da 80 a 100 uomini).

Sul piede di guerra i reggimenti di fanteria avranno 3 battaglioni attivi di 7 compagnie, e 6 compagnie di deposito. Il terzo battaglione formato nel piede di guerra, sarà composto dalle 2 compagnie del centro, tutte due battaglioni attivi, di 5 compagnie l'una dal deposito, e di 3 compagnie di nuova formazione. Il deposito sarà immediatamente riformato a 6 compagnie.

L'effettivo normale delle compagnie sul piede di guerra sarà di 130 uomini per le compagnie scelte, e di 150 per quelle del centro. In queste ultime, il numero dei soldati di prima classe sarà portato da 10 a 16.

L'effettivo del battaglione di guerra sarà così portato a 1,010 uomini, compresi i quadri.

Le proposte del maresciallo Niel sono seguite dalla sovrana approvazione.

## AUSTRIA

Scrivono da Veszlar 26 febbraio: «Il 26 corr., fu deposto qui, nella tomba dei Principi, la salma del Principe Bernardo di Solms-Braunfels, ucciso in duello a Vienna il 16 corr., dell'età di 36 anni. Dopo la predica del sacerdote e la notizia data dal fratello Alberto, nelle cui braccia il Principe spirò l'estremo anelito, dopo avergli portato, insieme al fratello minore e al pastore Fischer, di Vienna, gli estremi soccorsi e gli ultimi conforti, il Principe lasciò questa vita col'espresse dichiarazione di perdonare al suo avversario, e di morire con lui riconciliato, siccome non era sua intenzione di far valere in duello i suoi diritti contro di lui. Egli pregò e scongiurò i suoi fratelli, anzi volle la solenne promessa, che fosse rispettata la sua «ultima volontà», che non si facesse da lui nessun passo, che potesse condurre ad ulteriori complicazioni per tale oggetto.

Ritornarono da Klagenfurt, che in occasione dei lavori per il tronco di strada ferrata fra quella città e S. Vito, si ha speranza di scoprire le tracce dell'antica città romana di Virunum. La Società storica conchiude una convenzione col proprietario del bosco, dove sorgeva una villa dell'assidua città, affinché gli oggetti archeologici, che probabilmente verranno rinvenuti colà, passino in proprietà di quell'Istituto scientifico. Furono mandati sopralluoghi appositi delegati della Società.

Scrivono da Pest, che la nobiltà ungherese è intenzionale di far innalzare un monumento a

proprie spese la memoria del defunto Arciduca Stefano.

(O. T.)

## ROMA 7 marzo.

Dicono che il tenente maresciallo Morini rappresenterà il Ministero della guerra presso il Consiglio dell'Impero, tanto nella Commissione quanto, in piena Assemblea.

(O. T.)

## Pest 7 marzo.

Nell'adunata della Camera dei deputati, Tisza interpellò il presidente del Ministero, se il Governo abbia notizia dell'emissione di due ordini circolari dal Comando d'armata di Buda (i quali attribuiscono al Ministero ungherese delle armi un'autorità semplicemente amministrativa, negandogli qualsiasi diritto di comando sull'esercito), e qual contegno egli intenda assumere verso i medesimi. Il presidente del Ministero dichiarò, non avere notizia alcuna dell'autenticità di quegli ordini. Il Ministero (aggiunge) conosce il suo dovere e la sua sfera d'attività; egli procederà soltanto sulla base delle leggi e del decreto reale. A quegli ordini non è da attribuirsi alcuna importanza. Tisza si dichiarò per ora soddisfatto di questa risposta, ed esprime la speranza di essere totalmente contento del procedere legale del Ministero. Indi si passò all'ordine del giorno. Nella discussione generale della proposta sul Municipio, in cui la questione della nazionalità sostiene una parte principale, il deputato Mészáros vola parlare rumeno, ma fu interrotto in base alla legge. Deak solò poi che il contegno del deputato Mészáros non produce alcun'aspirazione nella Camera. La proposta fu poi ammessa quasi ad unanimità. Nella discussione speciale si esaurirono 4 punti, colla sola modificazione, che le candidature saranno per parte dei Conti supremi secondo la legge e la costituzione legale, e coll'aggiunta che gli impiegati favoriti non saranno sottoposti ad alcun'elezione. Alla Camera dev'essere segnata la data del deliberato dell'altra Camera intorno al riassetto dell'esercito, e si disse di porlo all'ordine del giorno di sabato. — Oggi è morto l'architetto Hild.

(O. T.)

In seguito all'agitazione causata dagli ordini del Comando militare di Buda, si sentì oggi un chiosarsi contro Deak.

(O. T.)

## Finire 7 marzo.

Ci viene telegrafato, che anche nella tornata di ieri, straordinariamente convocata da quella Camera di commercio, per volere dei suoi membri, a fine di inviare un indirizzo di felicitazione all'eccellente Ministero ungherese, il Commissario delegato mandato per iscritto, che venga proibita la discussione, non essendo quest'oggetto di attribuzione della Camera. Questa, ferma che per legge il Commissario debba agire personalmente, non prese notizia della proibizione, e dopo un franco discorso del cav. Thierri, e del sig. G. Franco-vich, votò unanimemente l'indirizzo di felicitazione.

(O. T.)

## SVIZZERA

Scrivono da Berna, 5 marzo, all'Opinione: «Oggi il commendatore Cerruti ha presentato al signor Fornerod, presidente della Confederazione, la lettera che lo accreditava in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re d'Italia presso il Presidente e il Consiglio federale della Confederazione elvetica. Al tempo stesso, il commendatore Cerruti ha consegnato al signor Fornerod le lettere di richiamo del suo predecessore, conte Mamiani, che è stato dispensato dal suo Sovrano dall'adempimento di questo dovere in persona.

Quest'ultimo documento è concepito nei seguenti termini:

«Vittorio Emanuele II, per la grazia di Dio e la volontà della nazione, Re d'Italia, al Presidente e al Consiglio federale della Confederazione elvetica. Mio buon e grande amico! Il conte Terenzio Mamiani della Rovere avendo manifestato il desiderio di rimanere ancora nel seno della sua famiglia, allo scopo di prendere il riposo e le cure, di cui ha bisogno la sua salute, ho accolto i voti di quel ministro, del quale apprezzo altamente la nobiltà del carattere come pure i suoi talenti. Volendo pertanto agevolare la sua situazione da suoi buoni e leali servizi, l'ho dispensato dalle sue funzioni d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la vostra Confederazione, e ho scelto il suo successore.

«Il conte Mamiani non essendo in grado d'andare in persona a Berna per consegnarvi le presenti, voglio sperare che sarete contenti che egli adempia questo dovere per iscritto. Egli vi manifesterà, senza dubbio, quanto sia grato alla speciale benevolenza, a cui l'avete fatto segno, ed io sono ben lieto di assicurarvi della mia riconoscenza, e d'appropriare di quest'occasione per rinnovarvi la dichiarazione dei miei sentimenti di vero interesse e di sincera amicizia. Dopo ciò, miei buoni e grandi amici, prego Dio che vi abbia nella sua santa e degna guardia.

«Dato dal palazzo Reale di Firenze, il 14 febbraio 1867.

«Firmato: — VITTORIO EMANUELE.

«Controfirmato: — VINCENZO VIGORELLI.

Ecco ora il testo delle credenziali del commendatore Cerruti:

«VITTORIO EMANUELE ecc.

«Miei buoni e grandi amici! Non volendo indugiare a dare un succedaneo al conte Mamiani della Rovere, nell'esercizio dell'impiegato missione, ch'egli adempia a Berna, mi son affrettato a scegliere il cav. Cerruti, cavaliere gran croce del mio Ordine dei S. Maurizio e Lazzaro ecc., per mio inviato straordinario e ministro plenipotenziario, e l'ho destinato a risiedere in questa qualità presso di voi. In questa scelta sono stato diretto, non solamente dalla prudenza, dai talenti e dalle rare qualità del cav. Cerruti, delle quali mi ho dato prove in parecchie importanti missioni diplomatiche; ma eziandio dalla considerazione, che avendo testé adempiuto alle funzioni, nel mio Ministero degli Affari esteri, conosce più che qualunque altro, lo ambasciatore italiano, che mi animano verso la Svizzera, ed è in grado di farne fedele interprete presso di voi.

«Io sono persuaso che giustificcherà pienamente la fiducia che ho riposta in lui, e che col suo carattere conciliante contribuirà potentemente a rendere ogni più intimo le relazioni d'amicizia, che esistono fra l'Italia e la Svizzera, e che, meritando la vostra stima e la vostra benevolenza, saprà favorire fra i due paesi le relazioni di buon vicinato, alle quali attribuisce un pregio particolare. Con questa convinzione, vi prego di accogliermi benevolmente, e di prestar fede intera a tutto che vi dirà a mio nome, soprattutto quando rinnovarò l'assicurazione dei voti, che io faccio per la vostra felicità personale e per la prosperità della Confederazione elvetica. Dopo ciò, miei buoni e grandi amici, prego Dio che vi abbia nella sua santa e degna guardia.

«Dato al palazzo reale di Firenze, il 14 febbraio 1867.

«Firmato: VITTORIO EMANUELE.

«Controfirmato: VINCENZO VIGORELLI.

Voi osserverete che queste lettere si allinea-

nano dallo stile generalmente adoperato nei documenti ufficiali, e confermano pienamente le assicurazioni di buona amicizia, date da Vittorio Emanuele al nostro ministro a Firenze, il primo gennaio scorso. Questa circostanza è stata grandemente apprezzata dal Consiglio federale, e non s'ha dubbio che la presenza del comm. Cerruti a Berna rafforzerà le buone relazioni tra la Svizzera e l'Italia.

## GRECIA

L'Onorevole Triestini ha da Atene 2 marzo: Questa settimana le notizie di Candia sono molto interessanti; e desidero qui grand'entusiasmo. Fatto il bollettino del Consolato centrale d'Atene, i cui raggiunti mi vennero confermati da persona stimabile arrivata per l'altro direttamente da Candia. Le notizie da vari accampamenti degli insorti di Candia, giungono sino al 12-24 febbraio. All'arrivo del commissario imperiale Seravakis, ed al tentativo di Mustafa pascià di procedere ad elezioni di rappresentanti nell'isola insorta, il popolo candidato decise di rispondere col rimborso del fisco. Gli Sghakotti presero tutti le armi, persino i parenti e seguaci dello Ziridani, che da bel principio appartengono al partito di Mustafa pascià; si mossero verso le Provincie orientali a fine di prestare aiuto agli insorti fratelli.

Un proscritto turco trasportava a Sfakia mille chiodi d'oro, che Mustafa pascià mandava agli abitanti del litorale di Sfakia, che soffrivano dalla fame, ma gli Sghakotti rimandarono e il bastimento e il dono, riprendendo che preferivano morire di fame, anziché accettare doni dal Sultano. Il 30 gennaio (stile vecchio) cinquecento Turchi sotto il comando di Serchos Ali pascià, partirono da Candia per attaccare un corpo d'insorgenti, comandato da Zimbracchi, Crati, Haggi-Michael ed altri capitani. — Questo corpo era tutto composto di Candioti delle Provincie di Selino, Kissauo, Sfakia, Resa, Keracina ed Apocrona. I Cristiani, avendo occupato posizioni forti, respinsero il nemico, e lo costrinsero a ritirarsi con perdite, ed a domandare rinforzi da Candia.

La notte del giorno stesso, il valoroso Haggi-Michael con 45 uomini, entrò nelle tende turche, mettendoli in scompiglio, e ciò ripeté anche la notte seguente, con 200 uomini. Nel suo rapporto all'Assemblea generale, questo valoroso capitano dice: «La preda fatta d'avvicino, abbiamo principiato l'anno con vittoria; i nostri sono pieni di coraggio e di speranza, l'inimico è demoralizzato. Nelle Provincie più di Candia e di Retimno, ebbero luogo le seguenti operazioni: Il 1° febbraio l'armata ottomana divisa in due corpi e composta di dieci mila uomini, si mosse verso la Provincia d'Atterio. I Cristiani comandati da Coraca, Sculos, Pauli, Dascalochi (Candioti), Coroneos, Petropoulachi, Gensarachi (volontari), occuparono le strette; presso Garacari, Messosina e Trachinas, avvennero scontri sanguinosi, nei quali i Cristiani presero al nemico 300 bestie da soma con viveri. I Turchi perdettero 100 prigionieri, 5 bandiere e due cannoni. Un corpo d'insorgenti s'avvicinò fino alle porte di Retimno, ove s'imposero di alcune pecore.

I Turchi di Retimno, colti da timor panico, vollero vendicarsi, uccidendo tutti i Greci Cristiani di quella città. I Consoli si chiusero, e s'arresero. La prudenza del governatore turco poté prevenire la strage. Il governatore, con pericolo di vita, frenò la soldatesca infurata. Un altro scontro avvenne presso San Tommaso, nella Provincia di Messaria. I Cristiani rimasero vincitori, i Turchi perdettero 100 uomini tra morti e feriti. Grandi tentativi si fanno per parte delle Autorità turche di Candia a fine di trovare degli individui propensi ad andare a Costantinopoli, come rappresentanti. Si presentano fin ora un oste, un gioielliere ed un magazzino. L'isola resta tranquilla.

Le notizie giunte per l'altro confermano questi fatti, aggiungendo, che il generale Serchos Ali pascià, non avendo potuto forzare le posizioni degli insorgenti, se ne ritornò in Candia, dopo una campagna di 18 giorni; per strada, poi, fece uccidere una ventina di Cristiani, occupati nei loro campi.

L'Assemblea generale di Candia nominò un Governo di sette membri, per tutta l'isola, il Governo, dopo una funzione religiosa, prestò giuramento nelle mani dell'Assemblea Mustafa pascià si trova in Candia, aspettando istruzioni dal suo Governo. Due piroscafi, con soldati Turchi feriti, partirono alla volta di Smirne.

Le notizie della Grecia non sono di grande importanza. Il ministro Comandante presentò alla Camera diversi progetti di legge uno dei quali riguarda il riordinamento della Guardia nazionale, e l'altro il reclutamento. Il ministro delle Finanze invitò, giorni fa, alcuni negozianti della capitale ad una conferenza per accordarsi sulla nuova legge d'industria. Pare che, la tale questione, il Governo avrà dell'opposizione.

Arrivò da Calcutta il ministro della giustizia, Lombardo.

Il piroscalo *Aradi*, donato dai negozianti greci d'Inghilterra, arrivò, dopo una traversata burrascosa, a Sira, da Liverpool. Fu armato, e dopo essere stato benedetto a Tino, partì per Candia. Il *Paradiseum*, avendo bisogno di riparazioni, verrà rattato a Sira. Devono che l'*Aradi* faccia 16 miglia all'ora. A capitano ne fu nominato il capitano e coraggioso Crati.

I Greci d'Odessa spedirono a Sira 23 mila chiodi di grano, quale soccorso ai profughi di Candia.

Alcuni giornali hanno riferito che a Corinto siano avvenute scosse di terremoto. Questa notizia è del tutto infondata.

Mori questa notte, di tisi polmonare, la figlia maggiore del presidente del Ministero, signor Cammermeyer.

## ASIA

Lettere da Teheran, citate dal *Lee Mer*, confermano la disfatta totale dell'esercito di Buevara, comandato dall'Emiro in persona, presso Samarcanda per parte della divisione russa del generale Romanowski. Pare che i Buevara abbiano subito perdite gravi, e che l'Emiro medesimo abbia dovuto fuggire precipitosamente insieme alle truppe. Dopo questo rilevante fatto d'armi, i Buevara mandarono al comandante russo parecchie deputazioni, per offrire la loro piena sottomissione, e chiedere la pace. Quest'ultimo concetto a cessare delle ostilità a patto che il Khan si estragga il qualunque ingenuità religiosa riguardo ai negoziati musulmani di Buevara, che sono sudditi russi; dia valide garanzie per la libertà del commercio e delle comunicazioni russe in tutto l'impero, e ponga tutto in libertà 200.000 schiavi musulmani, che trovansi in Buevara e che sono per la maggior parte d'origine persiana (O. T.)

Il Sovrano temporale del Giappone prese due risoluzioni che attestano le buone disposizioni di questo Principe verso le Potenze esterne. Il Tai-ei, d'accordo col Mikado, fece preparare i rappresentanti diplomatici residenti al Giappone, di venire a visitare nel suo castello di Osaka, ove debbono essere stati ricevuti in udienza solenne entro il mese di gennaio. Questo invito presenta

lento maggiore importanza, in quanto non ha esempio nel Giappone. D'altra parte, il Tai-ei, decidendo di mandare suo fratello a Parigi, all'epoca dell'Esposizione universale, manifesta schiettamente la sua intenzione di stabilire solide relazioni fra il suo popolo ed i paesi esteri.

(Mont. Univ. e O. T.)

## NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 11 marzo.

Giunta municipale della città di Venezia.

AVVISO

Sono invitati i possessori e detentori di cani a pagare la tassa imposta dal Comune, all'oggetto di soddisfare la parte alla sorveglianza necessaria per garantire la pubblica salute, al più tardi il primo del venturo mese di aprile, e questa relativamente al primo semestre 1867, onde evitare le spiacevoli conseguenze, alle quali diversamente andrebbero soggetti.

La notifica ed il pagamento della tassa, che, raggiunta alla nuova valuta è d'ital. L. 3 75, segnerà come di incasso presso questo Economato municipale.

Venezia, 4 marzo 1867.

Il Sindaco, G. B. GIUSTINIAN.

L'Assessore referente, dott. Marini.

La Giunta municipale fortificò il Teatro la Fenice, la piazza e piazzetta di S. Marco nella sera del 14 corrente onde festeggiare il natalizio di S. M. il Re d'Italia.

Monte di Pietà. — Ci pervennero uno scritto, in cui un tale che non si segna, prende a diffondere dalle notizie accuse che corrono la pace, il nostro Monte di Pietà. Non potendo riprodurre per intero quello scritto, ne diamo i nomi capi. Egli dice, dopo una prefazione, si confronti. Quanto all'intervento voluto dal nostro Monte, esso si limita al 6%, per ogni maniera di pegni e ammontari di valori. Nei Paesi Bassi invece, per istituzioni di egual genere, al 10, 12, 15 e fino al 24 per cento. A Potsdam al 10, a Parigi al 12, a Lione al 17, all'Avver al 42, a Milano, se il pegno non è prezioso e non supera 30 lire, prendono il 7, se supera ed è prezioso, l'otto. Di più, egli dice, altri Monti, anche d'Italia, fanno pagare l'interesse sull'allo, più un di rito di polizia di uno o due per cento nella somma prestata, limitano a sei mesi la durata del pegno, non accordano rimesse che di pegno di 10 lire, non prestano che su pegni, che abbiano almeno il valore di due lire, compulano per intero il mese entrato, oppure la quindicina, e se il pegno va all'asta e si vuol recattare, avvi una tassa, ora di due, ora di tre e fin di un cinque per cento. Il nostro Monte di Pietà, all'incontro, non esige interesse che all'atto del recupero, o della rimesse; non ad un anno la durata del pegno, accetta rimesse anche se il pegno è d'un prezzo da 60 centesimi; che è il minimo valore delle impegnate preziose e non preziose; non vende il pegno che un mese dopo la scadenza; prende gratis i fermi delle polizze smarrite, mentre altrove si esige per ciò una tassa di centesimi 50; non esige che l'uno per cento per le spese d'asta sino alle lire 80.50, di lì un solo mezzo, né sul pegno gravano altre tasse, tranne quella del tagliobolletto, ora ridotta all'uno e mezzo per cento, che verrà di certo abolita.

Detto ciò, si passa in rassegna le riforme, che l'attuale direttore ha in animo di fare: 1° l'abolizione del tagliobolletto, revisione del vecchio regolamento degli stimatori, per trovar modo che questi ultimi sieno rapidi, e non calcolino gli effetti che al loro valore, senza pregiudizio dei poveri mutuatanti, e dello stesso Monte di Pietà; diminuzione del numero dei capi vendibili, accordando recuperi parziali dei pegni o istituendo una cassa di acconto come a Parigi, dove si accettano acconti fino a franco il mese; apertura d'un Monte sussidiario; apertura del Monte a noi giorni festivi.

E noi pure plauderemo alle riforme, specialmente all'abolizione della tassa del tagliobolletto, e alla istituzione della cassa d'acconto e alla riforma del personale degli stimatori, ma concluderemo egualmente, che il nostro popolo, avvezandosi al lavoro e al risparmio, rispondendo sollecito all'appello delle associazioni cooperative o di credito, abbandonando la crapula del sabato, che gli fruttava l'impegnata del lunedì, finiva per mirare al Monte di Pietà collo stesso orrore, con cui mira all'Opale, che è pure la santissima fra le istituzioni di beneficenza.

«Sgraziatamente, — ieri, alle ore 11 ant., giaceva nel rivo presso il ponte del Rimetto, certo Sandoz Vincenzo, impiegato della Contabilità. Egli venne estratto dall'acqua dalle guardie di pubblica sicurezza, accorse a salvarlo.

Pubblicazione. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Corriere del Mattino. — È uscito dalla tipografia di G. Longo il *Risultato delle feste carnevalesche*, seguite in Venezia l'anno 1867.

Dubino 40 (ora). — Dubino e le

Pfavoche sono tranquilli. I Fenici attaccarono ieri sera una caserma di Polizia e uccisero due persone. Furono offerte ricompense per la cattura di alcuni capi del movimento.

Esito concorde della elezione:

## PROVINCIA DI VENEZIA.

Venezia. — Collegio N. 476.

Elettori iscritti: 1642; votanti 533; per Baldi voti 404, Valmorini 183, Bembo 114, Paggi 44, Paulovich 30, Valmorini 48, altri voti dispersi — Ballottaggio fra Baldi e Valmorini.

Venezia. — Collegio N. 476.

Elettori iscritti: 1642; votanti 481; per Paolo Fambri 314, per Bembo 62. — Ballottaggio.

Venezia. — Collegio N. 477.

Elettori iscritti: 919; votanti 453



100

SPETTACOLI.	
Lunedì 11 marzo.	
TEATRO LA FENICE. — Lunedì e martedì 11 e 12 cor- sione. — Mercoledì, 13 corr. prima rappresentazione dell'op- ra <i>Fanci</i> .	
TEATRO APOLLO. — Drammatica Compagnia, condotta diretta dall'attore Ernesto Rossi. — <i>Giovanni Bonaccio</i> <i>Napoli</i> . — Alle ore 8 e mezza.	
TEATRO MALIBRAND. — Drammatica Compagnia nazionale di Gino Tognetti. — <i>Le fiamme rosse</i> . — Alle ore 8.	
SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A. S. MICH. Comico-meccanico trattamento di marionette, diretto da G. De Col. — <i>Facciano cancellieri dell'Impero</i> . Con l'alto. Alle ore 7.	
TEATRO RICAMBIO SULLA RIVA DEGLI SCHIAVONI. — Su DEL PONTE DELLA CA' DI DIO; (Illustrato a più, e ricco di 400 e più figure meravigliose). — Cambiamento dello spettacolo. — LA rappresentazione avrà luogo ogni sera, alle ore 7.	
SULLA RIVA DEGLI SCHIAVONI. — Grande gabinetto di Stato di cura, di proprietà di Lorenzo Giordani di Por- gio. — Della ore 10 antea. alle 9 pom.	
SULLA RIVA DEGLI SCHIAVONI. — Grande auditorio, no- male si di ogni giorno, ma grande rappresentazione della Compagnia di Bonaccio e Gini impianti. — Alle ore 7 pom.	
SULLA RIVA DEGLI SCHIAVONI. — Grandioso Panorama modello, di Antonio Fischer di Ungheira. — Prima rappre- sentazione di tutti, battente, pomag. — Grandioso paesaggio modello di Lucca, il 30 luglio 1866. — Oltre a ciò, Una vera Albina (L'omonimia) vivente, dell'età di anni 18, vieti- della ore 9 antea. alle 9 di sera.	
INSERZIONI A PAGAMENTO.	
Chiarissimo sig. Redattore della Gazzetta di Venezia.	
Appellandoci al lodovole intento che lei fece pubblicare nello scorso venerdì, al N. 50 del re- putatissimo di lei foglio, il Prospetto statistico dei lavori attualmente in corso, e degli operai occupati, mi trovo la dovere di completarlo per alcune omissioni, almeno in ciò che mi riguar- da, essendo accennate nelle R. fabbriche di Ri- alto solo N. 26 operai, mentre ne tengo occupati N. 72, cioè	
1.° fra sul sito e nel lavorato	
Scalpellini	N. 33
Segatori di pietra	« 6
Muratori	« 18
Falegnami	« 4
Per trasporto delle pietre lavo- rate dalle officine, burchiai	« 9
Lavoranti in totale	N. 72
2.° Venne ommesso il ristau- ro del Fologno dei Turchi, di com- petenza mista regia e comunale, dove sono occupati in complesso N. 50 operai, cioè	
Scultori e Scalpellini	N. 28
Lustratori di marmi	« 3
Segatori di marmi	« 2
Muratori ed assistenti	« 14
per casseri, asciugamenti, esca- vi e pilotaggio, burchiai ed operai	« 12
	N. 59
Totale	N. 131
3.° Negli altri lavoratori diretti dal Cadel per conto del Comune ai due Ponti ed altri lavori stradali, omettendo l'asciugamento dei pozzi,	
Scalpellini	N. 3
Muratori e manovali	« 10
per escavo al Ponte storico ed all'Anconetta, burchiai	« 12
Totale	N. 25
4.° Nella fornace del Cadel da calce e pietre, vengono occupati, fra burchiai per condotte di combusti- bili e generi,	
	N. 6
	« 8
Fornaciai e lavoratori in genere	N. 14
Totali operai da me occupati	N. 470
Oltre quelli che vennero da me occupati su dal principio della State 1866, quando, per la guerra, cessarono in genere i lavori, occupando per mio conto in Canarogio ed all'Anconetta guarnigione operai, che tenni occupati sino ad og- gi per amore di cittadino, cioè	
Scalpellini	N. 16
Muratori	« 12
Falegnami	« 8
Terrazzai	« 6
Fabbri	« 4
Totale	N. 46
Locchè indico, perchè quelli che nel doman- dano lavoro, conoscano l'impossibilità d'occupar- si, quando mi sono già esuberanti quelli che im- piego, mentre, per ciò che si riferisce al comple- tamento del Prospetto statistico, giova ricavarne e precise notizie dagli altri capi-fabbrica, che hanno lavori in corso pel Comune.	
La prego di accogliere questa mia dilucida- zione nel pregio di lei foglio, escludendo l'occa- sione di ricordarle la mia più sentita considera- zione.	
Venezia il 3 marzo 1867.	
CADEL SEBASTIANO.	
VERO GIUANO del PERU'	
IL MIGLIOR CONCETTO CONOSCIUTO.	
Il sottoscritto, come unico incaricato del Go- verno del Perù per la vendita del Guano in tutta Italia, si reca a premura di prevenire le persone che non hanno conosciuto, che il prezzo di vendita di dette mirabili concime è stabilito sulla base di	
lit. 100 per ton. di 1000 lib. p. part. sup. a 200 tan.	
200. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.	
Sulla merce a magazzino in Sampierdarena, paga- mento in effettivo a contanti, senza sconto.	
Si mettono in avvertenza gli agricoltori, che non sogliono essere Guano vero e legittimo peruviano, e quello che non viene estratto dal Deposito del so- scritto in Sampierdarena, e che devono tenerli in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restan- do fermi ed invariabili i prezzi suddetti per quan- unque quantità.	
Si avverte anche che questo ingrasso fu speri- mentato con grande vantaggio nella concimazione degli oliveti, e venne da qualche tempo quasi esclusiva- mente adottato nella Riviera Ligure.	
È specialmente raccomandato per la concimazione dei gelati.	
N.B. — Un deposito di questo Guano trovav- si presso i sig. C. L. CROZZA e FIGLIO, in Trieste. Per maggiori schiarimenti, dirigersi al sottoscritto.	
LAZZARO PATRONE	
Piazza Anversiana, Palazzo Lamba Dorica.	
GENOVA, gennaio 1867.	











Se la brevità della vita, se gli equivochi (non diremo mai il mal volere) di alcuni dei suoi e la fortuna contraria, impedendo all'Ammiraglio Persano di conseguire la doppia vittoria ch'egli si proponeva, non si può fargliene colpa. Due ne guardi, se la giustizia pignone dagli eroi il criterio.

Ma più grave la questione si è, e quasi impossibile a discutere, dal lato della condotta.

Lascio, signori senatori, di esaminare in dettaglio, se abbia o no vigore di legge il citato Regio Editto penale militare marittimo, dal Regno d'Italia, e non mi occuperò dell'applicabilità, o meno, al caso di un Ammiraglio, della disposizione dell'art. 225 dell'Editto stesso invocato dal pubblico Ministero (3). Ommetto i confronti che occorrerebbero colle disposizioni della legge francese del 21 agosto 1790, e del 4 giugno 1858. Dinsi a principio, che per l'Ammiraglio Persano, in questo stato della causa, non mi sembra conveniente proporre questioni tali.

Quello che io chiedo al Senato si è, che dichiaro l'incapacità dell'Ammiraglio Persano a motivo dell'insufficienza dei fatti. Guardiamo a quello l'odiosa accusa di condordia che in questo momento ci trattiene, dal lato del fatto.

Perciò rinvio basterebbe a trionfalmente ammettere.

S'intende, infatti, d'insistere su quello errore di manovra, che all'Ammiraglio rimproverano alcuni dell'equipaggio dell'Affondatore?

Io vi prego allora, signori senatori, e considerare che alcuni dei testimoni sentiti, come, per esempio, il signor Chinea, equivocalmente fra il primo scontro dell'Affondatore col Kaiser a principio dell'azione, ed il secondo scontro, del quale il signor Chinea, inteso a riparare le avarie ragionate del primo, non può rendersi conto, come disse egli stesso (4).

Vi prego a considerare che anche senza quella manovra sbagliata, facilmente, al dire del medesimo capitano Martini che comandava l'Affondatore, il Kaiser avrebbe potuto evitare l'uso piangendo un poco (5); e che difficilmente uno sempre, al dire del Martini, costui utili, allorché due navi ben guidate e mosse dalla forza del vapore vengono a cerare singolare fra loro (6). E lo provò il fatto, perché nel pieno della mischia il solo Re d'Italia andò a fondo per l'azione convergente di tre corazzate, per l'urto di una di esse, e perché, privato del timone, volle rimanere fermo al suo posto.

Vi prego, infine, a riflettere, quanto sia facile lo sbagliare una manovra (se pure manovra sbagliata era quella che comandò l'Ammiraglio, e non l'altra, come in ipotesi egli si è fatto nei suoi esami a dimostrare graficamente), in mezzo alla confusione di una battaglia e coll'ansia più che febbrile, che doveva agitare l'animo dell'Ammiraglio.

Ovvero, s'intende d'insistere sul fatto solo dello avere esso scelto l'Affondatore e il riparo della torre, che gli offriva, e sotto il quale doveva rimanere per far inalberare i colori e tenere il comando?

Comprendo anche qui l'errore degli uomini volgari. Ma mi dolgo del rimprovero lanciato dal pubblico Ministero. Che l'Ammiraglio desiderasse vivamente in tutto il corso della campagna di avere colla flotta l'Affondatore, questa gran macchina, della quale correva la fama per tutto il mondo, era giusto. Lo confessò nelle sue lettere anche il ministro Depretis. Che poi l'Ammiraglio desiderasse l'Affondatore per avere un riparo alla propria vita, questo, più che odioso, è quasi ridicolo. Ridicolo quando si pensa che nella flotta, molte navi corazzate avevano la torre alla pari dell'Affondatore, e stava l'arbitrio dell'Ammiraglio lo scegliere; e il Re d'Italia da lui scelto non aveva la torre. Rimase il Re d'Italia nel porto d'Ancona qualche giorno, inabilitato al comando; cosicché lo stesso ministro Depretis ebbe a scrivere una volta al Persano, che mutasse, se voleva, di nave ammiraglia: ed egli non fece. E parlò per Lissa avanti che l'Affondatore fosse arrivato, benché tanto non gli imponesse, anzi gli desse il contrario, l'ordine perentorio di partire, mandato dal campo. E stette durante il riterato attacco di Lissa, sul Re d'Italia.

D'altronde i seguenti sono fatti positivi:

1. Che, se l'Ammiraglio Persano a Lissa aveva voluto, come Tegethoff ad Ancona, prender caccia, ne era padrone; e più che sufficiente motivo gliene avrebbe fornito, cogli uomini diserti, le avarie incontrate e le perdite sofferte nell'attacco di Lissa;

2. Che appena il nemico si presentò, egli, con animo sicuro provvide a tutto quanto era necessario per la battaglia;

3. Che non ancora sceso dal Re d'Italia, spinse i suoi nella direzione del nemico;

4. Che l'intenzione di mostrare nel giorno della battaglia sull'Affondatore ed ivi spiegare la bandiera di comando, egli l'aveva già comunicata, senza mistero, al comandante Martini, il giorno avanti;

5. Che, milito sull'Affondatore (ove rimase nella torre per necessità di comando, ma collocandosi o alla finestra circolari della torre, o sul boccaporto), si avventò immediatamente, dando alle altre navi l'esempio, contro l'impeto del nemico, già vicini, e correnti all'assalto;

6. Che tornando all'incontro del vascello Kaiser, fu l'Ammiraglio (come deposero il Salvati (7), il Solaroli (8), ed il comandante Martini (9), che osservò quel vascello, non notò la superba mole, e comandò di dirigersi contro di esso ad affondarlo. Del venire innanzi di una corazzata austriaca, la quale costrinse a deviare la rotta, e di un errore di manovra, egli non può essere davvero chiamato a rispondere.

Avrebbe l'Ammiraglio Persano, giusta l'avviso dei moderni autori di tattica navale, potuto montare sopra un legno non combattente, sopra un Aviso; in grazia appunto della velocità di questi legni, per la più agevole trasmissione dei segnali di comando. Avrebbe potuto tenerli fuori della mischia. Egli preferì di montare sulla nave più terribile, e per conseguenza più pericolosa che avesse la flotta; e si lanciò il primo nella mischia, vi rimase costantemente, i proiettili travezzarono la sua nave da parte a parte; e poi, con esempio nuovo, vorrebbero accusare questo vecchio soldato, perché non fortunato, di condordia.

Ah! dopo aver commesso tutta la vita a

la verità: l'Editto citato, che rispondo per la Sardegna al tempo di Carlo Felice, non fu mai pubblicato in Italia dopo la sua emanazione; neppure per Decreto Reale.

L'art. 255 del regolamento è p. l. concepito così:

« Chiunque in presenza del nemico non seguirà l'ordine ricevuto dal suo superiore, come di combattimento ecc. »

« Colui che per cattura del nemico l'ordine ricevuto si farà solo a parte fuori della mischia, ed avrà abbandonato il posto assegnato nell'ordine di combattimento a b. r. e, o si sarà dato alla fuga o ucciso, sarà considerato altrimenti colpevole, e come tale, che avrà ricusato in aperta disobbedienza ecc. »

(4) Atti della Commissione del Senato a 108.

(5) L'art. 255.

(6) Atti dell'Auditorato militare a 98.

(7) Atti a 79.

(8) Atti della Commissione del Senato a 4.

(9) Atti della Commissione del Senato a 4.

servizio della marina e del proprio paese, e dopo per l'Ammiraglio Persano il sentir proporre simili rimproveri, e dover lasciare che si discutano, insistendo ulteriormente a parlare, tenersi di offenderlo anch'io.

Rimane l'ultimo addizione.

(Continua.)

Scrivono da Palermo alla Gazzetta dell'Espresso, in data del 16 corrente.

Nel circondario di Corleone è stato arrestato il famigerato capobanda Zimurdi.

Da Potenza. Della Guardia nazionale e dei carabinieri di Forenza, è stato arrestato, il giorno 3 del corrente mese, il brigante Grasso detto.

Da Napoli. Il giorno 8 corrente si è costituito volontariamente in Casoria, Alfio Barbagallo, etaso dalle carceri di Napoli.

Da Caserta: A Frosinone (Postificio) sono stati fucilati 3 briganti.

Leggesi nelle Finanze:

Per disposizione ministeriale venne permesso che i processi nazionali, come pure i processi esteri ammessi all'esercizio del cabottaggio, possano, nei loro viaggi fra Genova, Livorno e Napoli, toccare il porto di Civitavecchia, senza che le navi nazionali s'ovvero con cariche, perdano il carattere di nazionalità.

Eguali facilitazioni vennero accordate ai suddetti processi, che nei loro viaggi di costa tra un punto e l'altro del Regno debbono, secondo la prefissata periodica loro navigazione, toccare l'isola di Corfu.

Sappiamo che venne testé istituita la Commissione, di cui parla il R. Decreto 10 ottobre 1890, e che quanto prima terrà le sue adunanze presso il Ministero dell'interno.

È incarico di questa Commissione lo studiare e riferire sulla perfezione dei gradi degli impiegati degli Uffici centrali residenti in Venezia, ed in particolare modo di quelli addetti agli Uffici appresi, coi gradi analoghi degli impiegati delle altre Province, e il proporre la distribuzione e l'applicazione ai diversi Ministeri ed agli Uffici dei medesimi dipendenti, secondo la natura delle funzioni sostenute e degli affari trattati negli Uffici stessi.

L'ospizio del Gran S. Bernardo, ammirabile istituzione di provvidenza carità, fra le lotte religiose della Svizzera rispettato e conservato, da una persona e Governo regalato e dotato, fra quasi esclusivamente dal vicino cantone italiano le derrate di consumazione, non tanto per monaci, quanto per viaggiatori, che, avventurandosi in quel deserto di neve, sono ivi raccolti e confortati.

Ora avviene che queste derrate debbano sottoporre ai dazi d'uscita, che, per le eccezionali condizioni, in cui versa la pubblica finanza, si dovettero testé impostare sulle esportazioni di molte merci nazionali.

Non consentendo la legislazione del Regno d'Italia alcuno speciale privilegio in materia tributaria, sappiamo che il Ministero delle finanze, all'uopo di rendere meno sensibile a quel benemerito ospizio il carico derivagli dai nuovi dazi d'uscita, ha determinato di fargli corrispondere, in via provvisoria, senza titolo di consegnato diritto, un annuo sussidio di lire seicento.

Scrivono da Firenze, 8 marzo alla Persone:

A proposito della nuova Camera, viene subito in ballo una questione, a cui nessuno ha pensato finora, ma sulla quale sento dire, che il Governo abbia volta la sua attenzione: vo' dire, la questione dell'esercizio provvisorio.

Pensare che la Camera, legalmente costituita, possa accordare per due o tre mesi l'esercizio provvisorio dei bilanci, non è cosa seria. La prima e solenne convocazione del Parlamento ha luogo nel '92; e nessuno crederà che quattro o cinque giorni sia tempo sufficiente a verificare tante elezioni, quanto bastano perché la Camera si costituisca. V'è di più la nomina dell'Ufficio di Presidenza, dei segretari, dei questori, ecc., che si non richiederà meno di cinque o sei giorni. Intaccheranno inesorabilmente l'aprile, e tutti sanno che l'esercizio provvisorio spira col 31 di marzo.

È facile argomentare che il Ministero, molto probabilmente, ricorrerà all'unico espediente che gli rimane, di prendersi da per sé l'esercizio provvisorio, con un decreto reale, da convertire in legge. E, certo, un insolito e straordinario provvedimento, ma è l'unico ragionevole.

Leggesi nella Gazz. di Firenze:

Senza nascondere la monarca responsabilità, comunichiamo una notizia assai interessante, e che ci vien data come sicura. Si dice che si sta elaborando dal Ministero un esteso piano politico-amministrativo. Una crisi ministeriale crederrebbe forse la questa riforma, ma appena radunata la nuova Camera. Il barone Riccardi, in questa nuova combinazione, redigerebbe il portafoglio dell'interno, per andare agli esteri, conservando la presidenza del Consiglio.

La G. di Fir. ha da Milano che la mattina di lunedì, di Calabrese all'Arcivescovato di quella città, fu bene accolta dalla generalità dei cittadini. Si spera che il nuovo Arcivescovo saprà distinguere ogni dissenso perduto sin qui, con molto danno, fra le Autorità politiche e religiose. Queste speranze si fondano sul carattere conciliativo e temperato del nuovo Arcivescovo.

Il Sole ricevette, sul viaggio del generale Garibaldi, il seguente telegramma, da Mantova, 8 marzo:

Garibaldi partì da Verona, alle 3 pomerid., fra viva frenetici.

Tutta la popolazione l'accompagnò alla Stazione, malgrado la pioggia.

Giunse a Mantova alle 3 pomerid. La città tutta l'attendevo impaziente, e lo accolse entusiasticamente. Fu un vero delirio, uno spettacolo commovente.

Pronunciò parole applauditissime, visitò il teatro, dove il ricambio era destinato a benedire di Candio.

Domani andrà a Belluno e al Circolo popolare.

L'Unità Italiana, di venerdì, viene segnalata, per una protesta di quattro Ravennati, i quali dichiarando d'essere repubblicani e d'astenersi dal prender parte alle elezioni, credono che questo sia il dovere di tutti i loro correligionieri.

Da una corrispondenza di Palermo, il Sole riferisce il seguente brano:

« Dopo la imponente dimostrazione di coloro che percorrevano le nostre principali vie colle tasche vuote in mano, si prepara qualche cosa di più serio alla campagna. Il Governo non dorme, e giornalmente si vede un copione e ventotto truppe, le quali si dirigono alternativamente sopra varie località della costa. »

« Corre voce di possibili sbarchi di Barba, nei provvisti di Malta; e gravi malumori si manifestano in ogni classe di cittadini. »

Leggesi nella Gazzetta di Torino:

Il proscritto la Gatta è giunto felicemente a Brindisi. Il conte Varasio di Castiglione, appena sbarcato, partì subito per Firenze, per recarsi presso San Marco.

Sappiamo essere state ristabilite personalmente le comunicazioni telegrafiche dirette fra Napoli e la Sicilia, quante dai recenti uragani.

Leggesi nella Gazzetta di Torino:

Tutti i membri della reale Commissione italiana per l'Esposizione universale, debbono recarsi a Parigi per la fine del corrente mese.

GERMANIA.

Siamo assicurati, dice l'International, che il titolo d'Imperatore d'Alemagna non sarà conferito al Re di Prussia se non dopo lo stabilimento più stretto delle relazioni fra il Sud e il Nord dell'Alemagna. Si dice che il titolo d'Imperatore sarà rinnovato, quando l'Impero sarà ricostituito.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal sig. Bismarck nel presentare al Parlamento della Germania del Nord il progetto di Costituzione federale.

« Io l'onore di sottoporre al Reichstag, in nome degli alleati Governi, il progetto di Costituzione federale, che fu convertita fra di essi. Unico a questo progetto una copia autentica dei trattati, nei quali era fino a qui basata la Costituzione di questa Confederazione, come pure i protocolli delle conferenze, nelle quali il detto progetto di Costituzione fu stabilito fra i rappresentanti degli alleati Governi. »

Sottoponendo questa proposta alla decadenza dell'Assemblea, io m'astengo d'aggiungere alcunché di discorsivo, col quale il Re, mio graziosissimo signore, aprì le nostre sedute. »

Ma permetto di chiamare la vostra attenzione sopra un solo punto. Nell'alleanza provvisoria del 18 agosto 1866, l'articolo 6 è così concepito: « La durata dell'alleanza è fissata fino alla conclusione del nuovo patto federale, e ad un anno, se la nuova Confederazione non fosse formata prima dello stesso tempo. »

Io non pretendo di caratterizzare, qui, in modo più preciso, la situazione, nella quale si troverebbe la Germania, se, da qui al 18 agosto dell'anno corrente, cioè a dire, fra cinque mesi e mezzo, la nostra opera non fosse compiuta. »

« Sporo che questa situazione non si produrrà, ma mi permetto di ricordare una circostanza, ed è, che la Camera particolare, almeno una parte fra di esse, si sono espressamente riservate di prendere una risoluzione sopra il risultato delle nostre deliberazioni. »

« Immediatamente dopo la chiusura del Reichstag, noi ci troveremo, dunque, nella necessità di convocare le Camere dei ventidue Stati alleati. È urgente che questa fase dello sviluppo sia pur terminata prima del 18 agosto. »

Tutte queste circostanze ci invitano ad accelerare i nostri lavori. Il regolamento, per trattato, dei rapporti colla Germania del Sud, tali quali ciascuno fra noi li intravede, può maggior o minor precisione, sarà, a mio avviso, molto avanzata da risoluzioni pronte e decise nella Germania del Nord. »

La fiducia degli Stati del Sud nell'unione coi loro cittadini del Nord, si formerà tanto più presto, quanto più vedranno che noi seguiamo con maggior decisione il cammino adatto a condurci allo scopo, e che noi possiamo sperare di arrivare più presto a questo scopo. »

Solo questo riguardo ancora v'ho ragguagliato per affrettare i nostri lavori, e per intenderci su punti, intorno ai quali si potrebbero essere divergenze. »

Signori, v'ha certamente nel nostro carattere nazionale, almeno che ripugna all'umore della Germania. Se fosse altrimenti, non avremmo perduto l'unità, oppure l'avremmo recuperata. Se gettiamo lo sguardo addietro, verso i tempi della grandezza della Germania, verso l'epoca dell'imperio germanico, noi troviamo che, se allora, non v'era popolo in Europa, il quale offriva tanto, quanto la Germania, la probabilità di acquistare una potente unità nazionale. Se prendiamo l'Europa del medio evo, dall'impero russo di Rurik fino ai territori visigoti ed arabi della Spagna, voi vedrete ch'era la Germania, la quale aveva maggiore probabilità di rimanere un solo Impero. »

« Qual'è la ragione che ci fece perdere l'unità e che fin qui ci impedisce di riconquistarla? Se si vuole che io lo dica con una parola, è a quanto sembrami, un certo eccesso del sentimento d'indipendenza virile, la quale, in Germania, spinge l'individuo, il Comune, la razza, a fidarsi più delle proprie forze, che a quelle della Comunità. »

Egli è il difetto di questa fierezza dell'individuo e della razza, che precluda ai bisogni della comunità, di quella fierezza, che mise i popoli vicini ad assicurarsi più presto i benefici, ai quali aspiravano. »

Signori, i Governi vi daddero, credo, nel rano presente, un buon esempio. Non se ne trovò un solo fra essi, che non fosse obbligato di sacrificare dei voti più o meno fondati, allo scopo raggiunto fin qui. »

Signori, diamo noi pure la prova, che la Germania fece, nella sua dolorosa storia di 800 anni, delle esperienze, ch'essa prende a cuore; che noi abbiamo profitto (e tutti coloro i quali si trovano qui, furono testimoni di questi avvenimenti) delle lezioni, che noi avremmo dovuto trarre dai mancati tentativi di Francoforte e di Erfurt. »

L'influenza dell'opera di quel tempo portò in Germania uno stato d'inferiorità, di malcontento, il quale durò 16 anni, e che doveva finalmente trovare la sua conclusione in una catastrofe, come quella dell'anno scorso, in favore dell'uno e dell'altro, secondo la volontà di Dio. »

Signori, il popolo tedesco ha il diritto d'attendere che noi preveniamo il ritorno di una simile catastrofe, e lo sono convinto, o signori, che come i Governi alleati, voi non avete nulla di più a cuore, che rispondere a questa giusta attesa del popolo tedesco. »

FRANCIA.

Il Galles di Pontard, sul quale se ne discusse tanto, fu rappresentato a Parigi in arte del 7 corr., innanzi ad un auditorio eminentemente simpatico, per adoperare la frase della Liberté. Il sig. Castagnary, che ne parlò appunto in questo giornale, lo giudicò una conferenza in versi: ma una conferenza tenuta in un linguaggio elevato e solenne, distesa e vigorosa. Ciò che è caratteristico si è che in Liberté non si parla del solito posto delle rassegne teatrali, ma pone la recensione, del Galles nella parte riservata agli articoli di fondo. Forse essa vede un punto di contatto tra Galles e il suo redattore (ma-

gistra a parte), e il sig. Castagnary lo ha tradotto abbastanza svelatamente, dicendo: « Poeta, vi abbiamo compreso: Galles è il simbolo di quelli che soffrono per la giustizia e la verità; esso è di tutti i tempi e di tutti i luoghi. L'umanità può progredire, e gli orizzonti della scienza possono farsi più vasti, ma la persecuzione si trasforma senza stancarsi. Una volta il detto, ora il giornalista; una volta la Sorbona e il Santo Ufficio; ora la Polizia correzionale. » Conviene dire che il sig. di Girardin sa sfidare molto bene il processo, che gli hanno fatto, se esso gli offre occasione di fare questo trasparente parallelismo tra il Galles antico e il moderno, il quale sarebbe poi il sig. di Girardin in persona!!

Scrivono da Parigi alla Gazzetta di Torino:

« Fu presentato al progetto di legge sull'armata e la Guardia nazionale, di cui fu richiesta la lettura, che, come constata lo stesso Monitor, fu accolta con movimenti la diversi sensi. Il progetto consta di quindici articoli. »

« Questo progetto supera in rigore quanto si poteva aspettare. Sotto un titolo o sotto un altro, tutti i Francesi sono chiamati sotto le armi, e dovranno compiere i loro tre anni di servizio. Ora esso non si soddisfa nei principi democratici, perché è mantenuta l'eccezione, né i partitisti dei privilegi, perché gli onorari sono tenuti a servire nella Guardia nazionale mobile. »

« Le notizie che si hanno sull'andamento della politica russa, farebbero credere che a Pietroburgo si tenta riunire la confederazione i tre Stati cristiani dell'Oriente: la Grecia, la Serbia e la Rumenia. »

« Le reticenze di lord Stanley farebbero credere, che molto di vero vi sia nelle voci sparse sulla promessa, fatta dalla Russia alla Serbia, che in caso che qualche Potenza europea intervenisse nella lotta tra i Cristiani e gli Ottomani, essa appoggierebbe colle armi i primi. »

« Il movimento fiammista pare che voglia acquistare qualche estensione. Gli usurai hanno costituito un Governo provvisorio, che ha trasmesso al Morning-Post un proclama, in cui dichiara aspirare alla fondazione di una Repubblica, basata sul suffragio universale. »

« Corre voce che gli Stati Uniti non sarebbero alieni dal riconoscere i Feniani, come Potenza belligerante. »

Scrivono da Parigi alla Persone:

« Una comparsa notevole addirittura, nell'arena grande della politica militare, è quella, probabile ormai, dell'organista capo di Housenville, forbito scrittore, capitalista facoltoso, partigiano influente, il quale aveva meritamente nelle Camere, sotto Re Luigi Filippo, autorità e prestigio. Dicesi sia egli in pronto di fondare un giornale quotidiano, il quale avrebbe titolo l'Europeen, e collaboratore, o almeno ispiratore, niente meno, Adolfo Thiers. »

Cronaca elettorale.

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera:

Onorevole collegio elettorale di Badia!

Colle mie lettere 5 e 7 corrente, la prima scritta al sig. Tullio Del Fiume, di Badia, la seconda al sig. Giovanni Trebbi, di Trecenta, declinai in termini perentori la candidatura proposta, dichiarai francamente che non avrei accettato la nomina a deputato, soggiungendo che i voti dati a me sarebbero stati inutilmente dispersi. Dico anche che la esclusione del Bosi sarebbe ingiusta, poichè, per patriottismo, per onestà, e per suo carattere, può aver pari, ma non eguali. »

Dopo queste esplicite dichiarazioni, non avrei mai immaginato, che il mio nome venisse contrapposto a quello del Bosi, e meno ancora avrei potuto supporre di essere avverso in un ballottaggio. »

Nell'atto ch'io vi ringrazio per il contrassegno di simpatia che mi prodigaste, debbo ripetervi che io non sarò mai per accettare l'ufficio di deputato. »

Se la credete opportuno, vi autorizzo a render pubblica la presente dichiarazione a mezzo dei giornali. »

Venezia, 11 gennaio 1867.

Devotiss.

AVV. GIACOMO MATTI.

Apprendiamo dalla Gazzetta di Mantova, che il generale Garibaldi, nella sua vita in quella città, alla periferia falliti di voler dichiarare che, quando venne eletto in qualche altro collegio, egli non accetterebbe che per solo Mantovano, rispose che « qualora fosse eletto deputato, pregherà la Provvidenza di dargli forza di ben rappresentare la città di Mantova al Parlamento. » Ciò a norma degli altri collegi, in cui il generale è in ballottaggio. »

A Piove ieri successe un qualche piccolo attrito per differenza d'opinione nelle candidature. »

Leggesi nel Corriere Italiano:

Dunque particolari giunti dalle Province meridionali ci fanno sapere, che a ragione del pessimo tempo, in vari collegi pochissimi elettori poterono recarsi all'urna. A Lecce, per esempio, è caduta tanta neve frammista a pioggia, che le vie divennero assolutamente impraticabili. »

Ci spiegherà in gran parte se in qualche collegio si noteranno elezioni avvenute con un numero ristretto di voti. »

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 12 marzo.

Questione monastica. — Il deprezzamento dei soldi austriaci cominciò a destare molto malcontento nella nostra gente più povera. Va bene che i venditori di tabacchi e gli altri esercenti le Rente private non accettino il rame austriaco che per il raggiungimento della moneta italiana, ma il guaio è che tanto tutti gli esercenti la misura un questo piede in modo che nelle tasche degli acquirenti, i danari calano d'improvviso come l'acqua per un foro aperto nel recipiente che li contiene. Questa agitazione solita a destarsi in ogni cambio di moneta può riuscire allarmante, e conviene quindi provvedere a tempo opportuno. Per nostro avviso, conveniva andar adagio, ritirando a poco a poco dal corso la moneta austriaca, facendo sempre riflettere, che in questi mutamenti chi soffre effettivamente è prima di tutti il povero, e l'operaio, e il giornaliero. — Speriamo che si trovi temperamento alla cosa, e presto. »

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.

Adesso veniamo.



per l'annuncio del  
provvisoriale del 24  
venerdì, al teatro  
denza e il Consiglio  
no d'interpretare il  
no in caso alle lo-  
li 22 del corrente  
alla telegrafia ele-  
trica del 15 marzo.

— Secondo elenco

za . R. L.	350.
.....	30.
.....	30.
.....	208.98
.....	500.
.....	100.
.....	150.
.....	30.
.....	30.
.....	30.
.....	50.
.....	30.
.....	3.
.....	30.
.....	45.
.....	20.
.....	10.
.....	10.
.....	5.
.....	2.50
.....	2.50
.....	5.
.....	10.
.....	10.
.....	3.
.....	1.70
.....	— 85
.....	5.
.....	5.
.....	30.
.....	15.
.....	3.
.....	5.
.....	41.50
.....	— 85
.....	2.
.....	1.93
.....	— 68
.....	— 68
.....	— 68
.....	5.
.....	3.73
.....	3.50
.....	5.
.....	— 68
.....	4.
.....	5.
.....	7.50
.....	2.50
.....	3.
.....	2.
.....	2.
.....	2.50
.....	3.
.....	2.50
.....	5.
.....	3.
.....	1.25
.....	10.
.....	10.
.....	5.
.....	10.
.....	100.

Il L. 2539,29

.....

..... 12.233,62

..... 14.774,94

---

**ATTINO.**

..... S. A. R. il  
Torino.

**PRIVATE.**

.....

la massima per-  
sone saranno de-  
ta del partito li-  
manicabile. Non  
la circa un cie-  
che taluni, mal-  
li preannunzio

Parlamento ne-  
radicali econo-  
tergiversazio-  
no degli amici  
di quello d'u-  
n gran parte in-  
troppo visto con  
esse assicurato,  
corifeo ardeu-

nturo sarà quel-  
ndamente non  
perché la li-  
svilupparli, men-  
grandi paesi in-  
stabile, mediante  
diplomazia var-

o no, di cui  
non eleganza, è  
mento.  
lusione, il po-  
tato di quello  
so, e che, al  
no, se far segui-  
a meditata ri-

rente benovol-  
re, attestare co-  
a, piovosissima,  
vità delle cir-  
e in numero au-  
sozi per le ante-

di di Firenze, è  
quale tremenda  
maggiorità di  
i moderati',  
ati congeni-  
li, come leggend-  
diego lo, in quel  
ollegio, in cui

to ciò; ma per coloro, che fan del suo nome ciò che i legionari della Bibbia facevano un giorno della veste di Cristo, il vedere come in ciascuno dei collegi, in cui il suo nome venne meno innanzi, mancò una opposizione ragguardevole, imponente, e quasi dovunque vincitrice!...

Quale lezione a quello strano pastore di popoli, che si chiama Francesco Domenico Guerrazzi, il vedersi posto fra le file dei candidati parlamentari, in uno solo dei tre collegi che, per la decorata legislatura, si temono onorati del suo nome! .... E voi avete visto, malgrado che la candidatura intempestiva dell'omai Bologni sia venuta a togliere oltre ad un centinaio di voti a questo del Binard, come, ciò non ostante, è sempre questo nome, relativamente inascolto, che porta la palma su quello del fremente e pessimista Guerrazzi!...

Ma la lezione più meravigliosa, più matassa, più eloquente, è quella che dà la savia popolazione torinese a coloro che pareano far così il caldo e il freddo, il bel tempo e la puggia!...

I municipalisti, sono enfatici su tutta la linea!... Quale sconfitta per le cosucchiere da campanile! E quale trionfo per l'Italia!...

Vi assicuro che se vi è periodo, in cui abbia dubitato del futuro compimento dei destini della patria nostra, fu quello che passò fra lo scioglimento della defunta Camera e la votazione per la nottata. Ora mi rimprovero acerbamente di non fede, e sono convinto, come mai non fui con maggior pienezza di fiducia, e con ferma speranza nella pacifica e pronta soluzione delle due grandi questioni di assetamento nazionale interno—finanze e Roma!...

Il Re, come avrete saputo dal telegrafo, giunse qui, piuttosto inteso, sereno, verso le ore 6. Sapevamo vi è stato Consiglio dei ministri, ma brevissimo, perchè i telegrammi, che giungono di minuto in minuto portanti le cifre dei voti per le nuove elezioni, dislungano da ogni occupazione, impedendoci la seria e ponderata disamina di qualsiasi questione, che non sia elettorale.

Il comm. Tonello sarà qui in settimana entrante, di ritorno dalla sua missione riuscita soltanto in quanto concerne la nomina del Vescovo. Di faccende non spirituali, il Papa non volle sentir parlare in veruna modo, neppure d'un più regolare ordinamento delle dogane fra i due Stati.

Il generale Gabibaudi, malgrado quanto venne scritto in contrario in questi ultimi giorni dai corrispondenti giornalisti, andrà a Torino, e per ultimo, a Napoli.

Ma corre voce, e questo è per vero dire, ciò che credo meno, ch'egli voglia essere in Firenze all'apertura del Parlamento, e intenda prender parte attiva alle discussioni. E sarebbe l'ultimo inaspettato consiglio della porzione men saggia dei suoi partigiani!...

**Impressione dei giornali sulle elezioni.**

*Leggesi nella Nazione:*

È impossibile per ora il dare un giudizio sui risultati dell'urna elettorale d'ieri; crediamo però di non errare affermando, che la parte liberale moderata ha piuttosto guadagnato che perduto terreno.

Il concorso degli elettori è stato questa volta più numeroso che nelle elezioni passate. Questo solo fatto ravviva le nostre speranze; perocchè, se di una cosa siamo convinti e sicuri, già è che se il corpo elettorale si scuote dalle sue abituali indifferenza, la parte nostra non può non restare vincitrice nella grande maggioranza dei collegi elettorali.

L'Italia non è né rivoluzionaria né liberale; essa abborre dalle intemperanze ultra-democratiche e dallo spirito reazionario; vuole che il Governo, sia forte, rispettato, autorevole; ama le istituzioni liberali, che possiede, e teme di vederle compromesse dalla prevaranza dei partiti estremi. Chiunque per poco conosca il nostro paese, non può non avere acquistata questa convinzione.

Il Ministero ebbe nella rielezione di quasi tutti i suoi membri al primo scrutinio uno splendido attestato di fiducia dal paese. Un solo ministro, il Correnti, trovò in bollottaggio a Milano, ma solo per la insufficienza del numero dei votanti, avendo, del resto raccolto a suo favore un numero di voti quasi quintuplo di quelli dati al suo competitor.

Un'altra prova di fiducia al Ministero si dee ravvisare nella sconfitta quasi totale dei candidati sommariamente raccomandati dal generale Garibaldi. Né il Laurenti Bobaudi, né il Campanella, né il Verzaghi non riuscirono a Chioggia, a Edine, a Palma, né anche all'onore del bollottaggio; l'Acerbi è in minoranza a Lendinara; il Cusco accombe alla Legnago, malgrado che nel giorno stesso della votazione, Garibaldi ne propagasse l'elezione.

Dei 104 deputati che votarono, il giorno 1.º febbraio, a favore del Ministero, il più considerevole assicurata la rielezione di circa 100; invece nella lista dei deputati che votarono contro e firmarono poi la protesta della sinistra, notiamo parecchie scombenze.

La *Permanente* ha subito una sconfitta in uno dei suoi capi, l'ex deputato Ara, al quale gli elettori di Crescentino sostituiranno il gen. Bertoldo-Viale.

Abbiamo invece motivo di dolerci grandemente del risultato del primo collegio di Bologna, ove l'illustre Minghetti trovò in bollottaggio con un signor Ceneri, ed ha qualche voto meno del suo competitor. Speriamo però che gli elettori bolognesi vorranno ripartire domenica prossima, a questa ingiustizia e a questa ingratitudine.

Ci duole pure e molto ci duole, della immigliata sconfitta locale a Domenico Berti, di cui non sappiamo se può ammettere l'ingegno, o venerare il nobilissimo carattere.

Messima ha quasi fatta onorevole ammenda della doppia elezione di Mazzini. Speriamo che questo nome non comparirà più fra i deputati del Regno d'Italia.

*Leggesi nell'Opinione* a proposito delle elezioni di Torino:

Il partito dell'opposizione l'ha vinto nel Comitato italiano. I quattro deputati della legislatura precedente sono rimandati di nuovo nella sala del Conquero. Non si conoscono ancora i risultati delle Sessioni di Venezia e di Rivoli, appartenenti al quarto collegio, ma anche la nomina del Nervo pare sicura.

Nel primo collegio, ne 1392 elettori iscritti, il dott. Bottero ne ottenne 496 ed il gen. Robilanti 104. Voi vedete che il concorso degli elettori, in una città, nella quale la vita politica è stata sempre assai attiva, non è stato molto numeroso; ma ha quanto basta per evitare uno scrutinio di bollottaggio.

Si poteva credere la lotta più ardente, ma bisognava contrapporre altri candidati. Gli elettori che non la pensano come la *Permanente*, preferirono di astenersi.

Con quali sentimenti si recheranno alla Ca-

è che amministrativa e di finanza, non ci entra la politica, non il dispotismo, non il rancore, nulla di tutto questo. Questi elettori non ci avranno creduto, perchè ci trovarono ciò che essi desideravano? Ma si fatti si accorgeranno se l'apposizione è solo amministrativa, e se Torino avrà da rallegrarsi di aver accettati i consigli della Permanente.

**Leggesi nella Permanente:**  
Se dovesi mai classificare per regioni i risultati elettorali finora ottenuti, dovremmo dire, che nella Toscana questi risultati sono eccellenti, buoni nella Lombardia, nella Venezia e nelle Romagne, discreti in Piemonte, nella Sicilia e nelle Provincie napoletane, da per tutto poi migliori che nelle elezioni del 1865.

Sulle elezioni, il *Diritto* dice: « I ballottaggi sono molti, com'era da aspettarsi, ma i candidati clericali o non sono apparsi, o sono ballotti quasi da per tutto. Invece, si presenteranno, in molte parti, vittoriosi i candidati del Governo. »

**Leggesi nella Nazione:**  
A Ravenna ebbe luogo qualche disordine per le elezioni. Eccena che lo narra il *Ravennate* giornale del luogo.

Nelle ore mattutine del giorno 7 anzitutto, trovaronsi affisse per la nostra città alcune copie di un proclama di circostanza per le prossime elezioni, che nel di antecedente era stato sequestrato a Fiume, dove fu stampato, ed intorno al cui affissione le nostre Autorità politiche avevano ricevuto il veto da altre Autorità superiori. Mandata la forza per istaccare il proclama anzidetto, questa dovette ricorrere all'uso di una scala a pioli per toglierne una copia, stata affissa all'altezza del secondo piano di una casa in Piazza dell'Angelo. Accolte a fucili ed a sassate le guardie di pubblica sicurezza che dovevano eseguire il penoso ufficio, una di esse fu colpita ad un braccio, che n'ebbe una leggera contusione. Il direttore dell'Ufficio di Questura reattori in piazza, appreso il popolo, confortando con buone maniere a dissiparsi; l'irringio ottenne in parte lo scopo, ma l'assordamento, lo sdegno, rimasero nei due sobborghi della città.

Intanto, ai proclami staccati sostituivansi altre copie, con parecchie delle quali coprimasi alcuni fessali, e l'architrave delle porte di Borgo S. Sai.

Sostengono i più, che le spaccevoli scene riferite, le quali non servirono ad altro (forché a scemare il rispetto all'Autorità ed alla forza, non sarebbero avvenute), se al proclama non si fosse data tanta importanza, e lo si avesse lasciato impunemente affiggere; ma conviene pure pensare, che le leggi hanno ad essere rispettate. Qualche ad annunciarci che le Autorità nostre rappresentative della Legge, trovaronsi in un brevissimo difficoltà, e dovettero per tutto il giorno tenere le guardie di pubblica sicurezza ed i R. carabinieri in perlustrazione per le vie più frequentate, acciò nuovi disordini fossero impediti. È degno di esser riferito che i R. carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza, attenendosi strettamente alle ricevute istruzioni, procedettero con energia senza dimenticare la necessaria moderazione verso la popolazione.

Verso sera il nostro R. Sindaco pubblicò un manifesto.

**Leggesi nel Corriere Italiano:**  
Crediamo di sapere che la missione del commendatore Tonello è ormai giunta al suo termine.

(Nelle ai Vescovi già nominati, in un prossimo Conclistorio si faranno conoscere quegli altri, su cui il Governo italiano e il pontificio sono caduti d'accordo.)

Ci assicurano pure che in questi ultimi giorni il commendatore Tonello abbia tentato di intavolare trattative col Governo di Pio IX, per introdurre qualche facilitazione e riforma nelle dogane dei due Stati, a gran vantaggio delle transazioni commerciali fra i rispettivi sudditi, ma che finora non sia potuto giungere ad alcun risultato. Permettendo il Governo pontificio nei mostrati avversa a questo progetto, l'invio italiano non tarderà ad essere di ritorno fra noi.

Apprendiamo dall'*Adige* che il gen. Garibaldi di paesi per Verona ieri mattina (11), accettò una piccola refezione, e partì per Brescia.

**Leggesi nella Gazzetta di Firenze:**  
Scrivono da Palermo, che le voci di possibili sbarchi di Borbonici provenienti da Malta, continuano a circolare, ma non minore insistenza.

I giornali inglesi dell'8 recano che, secondo notizie degne di fede, provenienti da Zanzibar, il celebre viaggiatore, dott. Livingstone, fu assalito dagli indigeni dell'Africa.

**Costantinopoli 9 marzo.**  
Corrispondenza giunta da Costantinopoli dicono, che la Porta ha inutilmente domandato alla Grecia la punizione di un cantante italiano, che nella rappresentazione dell'opera *de' ultimi giorni di Suli*, dà a Corfù il 7 gennaio scorso, calpestando la bandiera turca fra gli applausi del pubblico, ed alla presenza delle Autorità locali.

(O. T.)

**Cuneo 3 marzo.**  
Come già accennarono i discepoli, l'assemblea generale di Creta istituì un Governo provvisorio, composto di 7 membri e d' un segretario, il quale pubblicò una proclama, con cui si conosceva la ferma risoluzione di resistere sino all'estremo, e di provvedere al benessere della popolazione. Emo dichiarò che governerà il paese « in nome di Giorgio I, Re degli Elleni. »

(O. T.)

**BREVARI TELEGRAFICI**  
dell' *Agenzia Stefani*

**Napoli 11.** — Il Principe di Carignano è partito per via di terra.

**Parigi 11.** — I giornali riportano la voce sparsa a Berlino, che siavi progettato un matrimonio tra il Principe di Romenia e la Principessa Margherita, figlia della Duchessa di Genova.

**Parigi 11.** — Il Corpo legislativo adottò ed unanimità la legge sull'insegnamento primario.

**Londra 12.** — (*Camera de' comuni.*) — Valpole, rispondendo a Donoghue dice, che il Governo non ha intenzione di proclamare in Irlanda lo stato d'assedio; annunzia che le ultime notizie sono più tranquilli, e che gli accusati senonchè saranno giudicati dai Tribunali ordinari.

**Napoli 11.** — Un decreto destituisce

para a mettere in esecuzione le legge che proclama nel Sud il Governo militare. — La Camera dei rappresentanti, in vista degli avvenimenti che succedono alle frontiere del Nord, pregò il suo presidente di nominare una Commissione per studiare le relazioni esterne degli Stati Uniti.

**Electoral Committee.**

Acqua: eletto Merisaldi con 351 voto.  
Araloa: eletto Tolosa.  
Alghera: eletto Costa.  
Anagni: eletto Abagnato.  
Aosta: eletto Paris.  
Aquila: eletto Canella.  
Ascoli: eletto Sgariglia.  
Asti: eletto Basso.  
Atezo: eletto Spaventa.  
Barga: eletto Bertini.  
Bobbio: eletto Foss.  
Bojano: eletto Del Re.  
Bricherasio: eletto Brigasome.  
Camerino: eletto Marotelli.  
Canicatti: eletto Gancitano.  
Canosa: eletto Sanguineti.  
Campobasso: eletto Volpe.  
Capriano: eletto Beccelli.  
Castellnuovo di Stabia: eletto Calani.  
Cantoralto: eletto D'Adda Reggini.  
Catania: eletto Speciale.  
Cefalù: eletto Bolla.  
Cicciano: eletto Rega.  
Cila: eletto Barazzuoli.  
Comiso: eletto Candelieri.  
Conversano: eletto Lazzaro.  
Cuorgnè: eletto S. Martino.  
Gavirate: eletto Ferrari.  
Francavilla: eletto Rana.  
Giaveno: eletto Avitabile.  
Grazia: eletto Rogadeo.  
Lacedonia: eletto Tordini.  
Lanzo: eletto Massa.  
Lucceda: eletto Mauro.  
Macomer: eletto Cugia.  
Maglie: eletto Crisp.  
Manduria: eletto Guersoni.  
Mariano: eletto Riccasoli.  
Massafra: eletto Mancini.  
Menaggio: eletto Poli.  
Militello: eletto Majorana.  
Mirabella: eletto Grella.  
Monopoli: eletto Fancelli.  
Monteleone: eletto Muscatini.  
Muro: eletto Marolda.  
Nicastra: eletto Stocco.  
Novi: eletto Prascara.  
Oristano: eletto Calvo.  
Oronzo: eletto Bracci.  
Palma: eletto Amadori.  
Patti: eletto Bortolana.  
Pergusa: eletto Danzetta.  
Ponterosso: eletto Prigallini.  
Pove di Cadore: eletto Zannardelli.  
Rapallo: eletto Molino.  
Rieti: eletto Soldati.  
Saluzzo: eletto Monale.  
S. Sepolcro: eletto Piccioni.  
Sassari: eletto Ferraciu.  
Savignano: eletto Calandra.  
Serrastretta: eletto Deluca.  
Susa: eletto Genaro.  
Termoli: eletto Scala.  
Torno 1.° coll. eletto Bottero.  
2.° coll. eletto Ferrara.  
3.° coll. eletto Rörig.  
Torre Annunziata: eletto Marino.  
Thiene: eletto Duciati.  
Valdagno: eletto Fincati.  
Verona: eletto Zorzi.  
Villadati: eletto Monti.

**Balottaggi.**

Acerenza: ball. tra Decesare con 280 voti e  
Vascon con 211.  
Amalfi: ball. tra Della Monica con 302 voti  
Acton con 152.  
Andria: ball. tra Garibaldi con 399 voti e  
Caci con 280.  
Arona: ball. tra Marcon con 482 voti e  
Belli con 169.  
Avellano: ball. tra Amabile con 330 voti e  
Celo con 137.  
Aversa: balottaggio tra Golia con 238 voti  
Stile con 73.  
Bella: ball. tra Boncompagni con 400 voti  
Visone con 44.  
Bibbina: ball. tra Goretti con 129 voti e  
Barasio con 108.  
Borghetto: ball. tra Fini con 218 voti e  
Lavi con 38.  
Boiano: ball. tra Dellipio con 304 voti e  
Prato con 189.  
Campagna: ball. tra Avitabile con 251 voti  
Sellembri con 197.  
Capriata: ball. tra Merisaldi con 297 voti e  
Drini con 286.  
Cros: ball. tra Siccardi con 481 voti e Bruno  
con 421.  
Chianale: ball. tra Asanti con 241 voto  
Frugina con 143.  
Chieti: ball. tra Mezzanotte con 306 voti e  
Ciano con 179.  
Chivasso: ball. tra Rieti e Cress.  
Correggio: ball. tra Sorvanti con 221 voto e  
Gazzoni con 3.  
Coltore: ball. tra Baracco con 256 voti e  
Cosentino con 197.  
Fabbiano: ball. tra Serranini con 150 voti  
Mancini con 117.  
Fano: ball. tra Sernasini con 160 voti e  
Mordini con 16.  
Fioravalle: ball. tra Oliva con 235 voti e  
Mione con 89.  
Forlì: ball. tra Farri con 204 voto e  
Ragnoli con 190.  
Monteca: ball. tra Gariboldi con 326 voti e  
Arrivabene con 111.  
Marone: ball. tra Mariano Fogazzaro con  
333 voti, e Brucchioli con 34.  
Manoppo: ball. tra Olivieri con 415 voti e  
Lanciano con 98.  
Milazzo: ball. tra Cumbo Borgia con 254  
voti e Longo con 147.  
Montecassino: ball. tra Minervini con 189 voti  
Petrucci con 182.  
Montecassini: ball. tra Del Balzo con 220 voti  
Bove con 186.  
Montalbano: ball. tra Castellani con 209 voti  
Bussacca con 112.  
Modena città: ball. tra Campori con 378  
voti e Fabrizzi con 494.  
Nole: ball. tra Caricaro con 234 voti e Ge-  
novesi con 176.  
Napoli: ball. tra Asproni con 318 voti e Mu-  
relli con 223.  
Nogaro: ball. tra Ercole con 496 voti e Pera  
con 176.  
Novara: ball. tra Ferro con 279 voti e Pa-

...noma con 71.

**Pontedecimo:** ball. tra Salvagno con 525 voti  
Negroto con 230.

**Potenza:** ball. tra Cortese con 339 voti e  
Lalici con 297.

**Poggio Mirto:** ball. tra Mami con 217 voti  
Montecchia con 105.

**S. Angelo dei Lombardi:** ball. tra Casione  
con 277 voti e Deliporio con 185.

**S. Severino:** ball. tra Gentili con 118 voti,  
Anelli con 113.

**Salo:** ball. tra Cantoni con 130 voti e Za-  
radelli con 136.

**Serra San Bruno:** ball. tra Goracci con 169  
voti e Zaoupe con 78.

**Sessa:** ball. tra Morelli con 180 voti e Nelli  
con 103.

**Siracusa:** ball. tra Greco Luigi e Bullardoci.  
Tricase: ball. tra Romano con 273 voti e  
Bascera con 138.

**Teano:** ball. tra Zanone con 196 voti e Belli  
con 140.

**Urbino:** ball. tra Alippi con 161 voti e Sel-  
miti Dotti con 92.

**Verra:** ball. tra Troili con 146 voti e Mon-  
met con 144.

**Vignaro:** ball. tra Costa con 435 voti e  
Angelini con 294.

**Vizzini:** ball. tra Giulino con 241 voto e  
Merlanti con 187.

**FATTI DIVERSI.**

**N. Bon Carlo di Verdi.** — Sappiamo  
un dispetto gentilmente comunicatici, in di-  
di Parigi, ore 2 di questa mattina, che in  
suo' opera del maestro Verdi, il Don Carlo, re-  
ciera era con la più splendido successo. Tutti i  
pazzi furono applauditi, due ripetuti. Ha un gran  
nale nell'atto terzo. Enthusiasmo generale. L'im-  
peratore e l'imperatrice assistevano alla rappre-  
sentazione.

**SECONDA EDIZIONE.**  
del Numero precedente

**Elezioni politiche.**

**Lecco:** ballott. tra Capelari con 158 voti  
Villa Pernice con 125.

**Cittadella:** ballott. tra Vigoderzere Cittadella  
con 196 voti e Buxo con 74.

**Bassano:** ballott. tra Manci con 154 voti e  
Lighi con 106.

**Pordenone:** ballott. tra Ellero con 239 voti  
Galvani con 178.

**Palma:** eletto Colletta.

**Nocera:** ballott. tra Origlia con 303 voti e  
Biancale con 101.

**Chivari:** ballott. tra Castagnola con 107  
voti e Casareto con 200.

**Isola della Scala:** eletto Arrigoni.

**Pietrasanta:** ballott. tra Manichelli con 185  
voti e Giorgino con 151.

**Matera:** ballott. tra Lomonaco con 264 voti  
Mazzarip con 149.

**Melfi:** eletto Delico.

**Areco:** ballott. tra Casareto con 134 voti e  
Ariehi con 74.

**Zogno:** ballott. tra Cacciari con 154 voto e  
Cecchi con 31.

**Cittanova:** eletto Antonio Plutino con 374  
voti.

**Caltanissetta:** ballott. tra Greco Antonio con  
14 voti e Marin Cola con 199.

**Capazze:** ballott. tra Ungaro con 283 voti  
Piccirilli con 263.

**Iarnia:** ballott. tra DeFilippo con 144 voti e  
Romano con 76.

**Trapani:** eletto Calvino.

**Caltanissetta:** ballott. tra Cordova con 352  
voti e Folsoni con 242.

**Nicosia:** eletto Majorana.

**Arcerale:** eletto Fucio.

**Naso:** eletto Varis.

**Cassino:** eletto Desanctis.

**Capua:** ballott. tra Leonetti con 209 voti e  
Lanciano con 108.

**Ragusa:** eletto Schinola.

**Bagnara:** eletto Volario.

**Bra:** ballottaggio tra Chaves con 308 voti  
Battis con 179.

**Terranova:** ballottaggio tra Di Pasquale con  
106 voti e Pugliese con 275.

**Cacciano:** ballottaggio tra Galati con 197  
voti e Venturini con 138.

**Villanova:** eletto Villa.

**Nizza:** eletto Visone.

**Casale:** eletto Mellana.

**Vergate:** ballottaggio tra Medici con 99 voti  
Silvani con 92.

**Anno:** eletto Aliprandi.

**S. Angelo:** eletto De Biasi.

**Monreale:** ballottaggio tra Gela con 223 voti  
Orlando con 223.

**Foggia:** eletto Ricciardi.

**Manfredonia:** eletto Petrone.

**Cernigola:** eletto Riondelli.

**Sansere:** eletto De Sanctis.

**S. Nicandro:** ballottaggio tra Caccagnino con  
12 voti e Zibella con 182.

**Mortara:** eletto Pisavini.

**Lendinara:** ballottaggio tra Fabrizi con 177  
voti, e Acerbi con 137.

**Appiano:** ballottaggio tra Cagnola con 162  
voti, e Scellini con 95.

**Vittorio:** eletto Cappellari della Colomba.

**Fossano:** ballottaggio tra Boveri con 516 vo-  
ti e Michelini con 166.

**Mereto Saraceno:** eletto Farina.

**Vasto:** ballottaggio tra Castella con 316 voti,  
Marcone con 242.

**Levanto:** ballottaggio tra Castelli con 243  
voti, e Serra Cassano con 148.

**Bilonto:** eletto Calucci.

**Osseri:** eletto Garibaldi.

**Tropes:** eletto Vinci Bruno.

**AVV. PARIDE ZAJOTTI**  
r-dell'arte e gerente responsabile

**DISFACCIO DELLA AGENZIA STEFANI.**

**Parigi 11 marzo.**

	del 9 marzo	del 11 marzo.
Costo 1/2 % (chiusura)	70 7	69 28
1/4 %	97 75	97 75
1/2 %	90 7/8	91
Costo 1/2 % in contanti	54 96	54 55
Costo 1/2 % in liquidazione	—	—
Costo 1/2 % a fine corr.	14 30	14 30
Costo 1/2 % prossimo	—	—
Costo 1/2 % in contanti	326	327
Costo 1/2 % in contanti	320	323
Valore divisa.		
Costo 1/2 % francese	511	505
Costo 1/2 % italiano	—	—
Costo 1/2 % spagnolo	810	308
Costo 1/2 % Vittorio Emanuele	247	87

[illegible]















**SALA TEATRALE IN CALLE DEI FARINI A. S. NOBILI**  
Comico-mecanico trattamento di marionette, diretto da G.  
De Col. — *La schiava di ritorno dalla Siria*. Can ballo.  
Alle ore 7.







**Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziarii.**

Per gli articoli concorrenti, così detti alla linea, per gli Avvisi, con costo alla linea per una sola volta, con costo per tre volte, per gli Anzi giornali con 2 1/2, alla linea di 24 caratteri, e, per quanti, tre pubblicazioni continue vanno dire, la linea si ottiene per decina.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

Gli articoli non pubblicati, non si ritirano, e si abbruciano. — Anche il titolare di rubriche, deve averne il suo

**Carlo ed Editore.**

1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 26

...e sono i correnti correnti; questa vi rende

Venezia 5 marzo 1867.

**Figure 1**

...e sono i urticari corrucci; questa vi resiste |

Venezia 5 marzo 1887.

T. EN. COSTARDI



le, sarà fatta dal Consiglio dell'Ordine marittimo.

2. Il Regolamento approvato dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, a tenore dell'art. 16 del R. Decreto 23 dicembre 1895, per l'istituzione dei Consigli agrari.

3. Nomine e promozioni nell'Ordine marittimo.

## ITALIA.

**Leggenda nella Personezza.**

Il Re durante il suo soggiorno a Milano, ha fatto acquisto della bellissima statuetta in bronzo dello scultore Giovanni Vanz, rappresentante Alessandro Manzoni.

**Leggenda nella Nazione del 13 corr.**

È uscito in luce per tipi di G. Barbèra un grosso volume di circa 1000 pagine intitolato: *La vita e i tempi di Valerio de' Panni*, narrazione di Ruggero Bonghi, corredata di documenti inediti. In questo volume, notevole anche per la nitidezza ed eleganza della edizione, si toccano le principali questioni politiche ed economiche sorte in Italia negli ultimi quarant'anni e nelle quali il Panni ebbe una parte come giurista, come pubblicista, come economista e come uomo politico. È un'ampissima disamina di un'epoca in cui il Panni rappresentò Venezia a Parigi, e la narrazione è corredata da una lunga serie d'importanti lettere scambiate tra lui e il Monarca, allora in esilio.

## GERMANIA.

La *Gazzetta di Berlino* pubblica le risoluzioni della conferenza di Stoccarda. Queste risoluzioni recano le seguenti condizioni, come base dell'unione degli Stati del Sini:

1. Determinazione d'un minimum per cento, per le forze che devono essere chiamate sotto le armi.
2. Unità di tattica militare.
3. Il maggior possibile accordo nei regolamenti militari: adottando specialmente gli stessi segnali e lo stesso servizio di campagna.
4. Si adatteranno possibilmente gli stessi modelli per le armi a fuoco, non che uguali munizioni.
5. Si organizzeranno manovre comuni a tutti.
6. Gli ufficiali riceveranno la medesima istruzione.

Ulteriori conferenze avranno luogo col 1.° d'ottobre p. v. al più tardi, onde completare l'opera della conferenza di Stoccarda.

La *Korier*, 21g riceve dal suo corrispondente di Vienna, la seguente comunicazione misteriosa: «Da Londra viene constatata l'esistenza di una corrispondenza fra il Governo greco e l'italiano, che getta una gran luce sulla genesi della squadra italiana mediterranea permanente. La fonte, da cui deriva questa notizia, non è del tutto inappuntabile. Ma ponendola in relazione col'accolleganza, che Garibaldi avrebbe fatto da una deputazione greca, la rivelazione in questione non sarebbe senz'altro da scartare, e in ogni caso, pare che il Gabinetto inglese abbia preso abbastanza sul serio, per ritenersi obbligato di farne argomento di una diretta interpellanza».

## FRANCIA.

Al Senato, francese nella seduta del 7, venne presentato il progetto di Senatus consulto, che modifica l'art. 26 della costituzione nel modo seguente:

Il Senato si oppone alla promulgazione di:

1. Delle leggi, che sarebbero contrarie o che lederebbero la Costituzione, la religione, la morale, la libertà dei culti, la libertà individuale, l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, l'inviolabilità della proprietà ed il principio dell'insostituibilità della magistratura; 2. Di quelle che potrebbero compromettere la difesa del territorio. Il Senato può inoltre, prima di risolvere sulla promulgazione di una legge, decidere, se gli sembra suscettiva di modificazioni importanti, che questa legge sia sottoposta ad una nuova deliberazione del Corpo legislativo. In questo caso, il Senato esprime il suo avviso in un rapporto indirizzato all'imperatore. Quando, in una seconda deliberazione, il Corpo legislativo ha adottato la legge senza mutamenti, il Senato, interrogato di nuovo, delibera solo sulla questione se si oppone o no alla promulgazione della legge, in conformità ai numeri 1 e 2 del presente articolo.

Sappiamo che nella seduta del 13 il Senato ha approvato l'articolo così modificato.

## AUSTRIA.

La questione del luogo, ove seguirà l'incoronazione in Buda-Pest, è già decisa. In seguito a sovrano ordine, pervenuto a questi ultimi giorni, si stanno facendo con tutto zelo i lavori tecnici preparatori dell'Ufficio civico degli ingegneri di Buda, nonché il tracciamento della « strada dell'incoronazione », da costruirsi, la quale condurrà al pubblico Prato. Questa via si diramerà da presso alla rotonda della « via Arciduca Alberto », e sboccherà alla porta di Vienna, toccando molti edifici privati. La larghezza della via è fissata a sette tese, e i fondi a destra o a sinistra della stessa ne guadagneranno di certo.

(O. T.)

Quattrocento cittadini di Presburgo presentarono una supplica a S. M. perché sia tenuta l'incoronazione a Presburgo.

(O. T.)

A quanto rileva il *Freidenblatt*, gli oggetti dell'Ungheria ottomana, all'Esposizione di Parigi, una divisione separata, ove verranno esposti col'incoronazione, lo stemma e i colori d'Ungheria.

Il numero di ter l'altro del *Posar*, di Zagabria, venne sequestrato dagli organi di polizia ceca, e a quanto dicevi, in seguito ad un violento articolo, con offese personali al conte supremo di Zagabria, a ragione dell'introduzione dell'ordinanza imperiale del 28 dicembre dello scorso anno sul completamento dell'armata, pubblicata nell'adunanza del Comitato, convocato dello stesso sig. conte supremo, e di cui furono menzionate i giudici delle sedi, sotto loro stretta responsabilità. L'esecuzione di quest'ordinanza per la capitale della Provincia, venne assunta dal sig. borgomastro.

## INGHILTERRA.

Togliamoci i bravi che seguono ad un carteggio particolare del *Times*, da Dublino, dell'8, che riduce alle debite proporzioni gli esagerati elenchi d'un'insurrezione feniana in Irlanda, ripetuti dalla telegrafia continentale.

Attraversando quest'oggi le vie di Dublino, chi mai potrebbe sognare che questa città fosse stata ieri minacciata da un'insurrezione? I Banci sono aperti; le vetrine degli orologi vi riboccano, come al solito, d'ori e d'argenti; e la folla vi attende alle proprie faccende, come se i Feniani stessero minacciando Dublino da Nuova York, arrivate dal loro accompagnamento di Talghati, posto a dodici miglia da Dublino.

Qui non si scorgono volti ansiosi e preoccupati, né capannelli di gente, che se ne stia almanacando sugli avvenimenti di ieri. Gli abitanti di Dublino sembrano invece disposti a trattare la sommossa feniana, come un nuovo fiasco, che farà tacere per sempre le grida della Confederazione.

I Feniani, hanno fatto a quest'ora, tutto ciò che potevano fare di meglio e di peggio; ed hanno mostrato una tale attitudine al male, che ad un'attitudine ancor più grande a rendere se stessi e la loro causa ridicoli. Questa è l'opinione prevalente ora in Dublino. Tutti qui erano sicuri, che quando i Feniani si fossero mossi avrebbero avuto la peggio, ma pochi, anche tra coloro che si battono di ogni modo feniano, s'immaginavano che l'odierna tattica sarebbe per riuscire quella lanciata, che veramente stava in complotto di Dublino, lo non ha ancora avuto il comodo di visitare i prigione, ma mi si dice che i nove sui dieci sono ragazzi dai 17 ai 18 anni, e in quel loro, praticanti, garzoni di bottega, servitelli d'avvocato, seguiti da una marcia sporca e perentoria, colà quale un soldato d'incor non potrebbe senza ribrezzo venire alle prese. Quelli, tra Feniani, che hanno un po' dell'uomo, e si trovano meglio la ragione, sono gli Irlandesi-Americani. Ma nemmeno costoro hanno spiegato lo spirito, che dovevano aspettarsi da uomini, che si vantano di avere combattuto con tanta gloria nel nuovo mondo. Alorché il generale Masses fu arrestato da una guardia di questura, sur una pattuglia, si lasciò cadere in deliquio, e si rimase per un dieci minuti, e ci volle una larga dose d'acqua fresca a farlo rinvenire. Eppure il Masses veniva additato come il futuro guerrierismo dell'esercito feniano.

Qui trattando, e soldati e questura, altro non hanno a fare che raccogliere le spoglie della guerra ieri, alle 2 pon. entrava un drappello dell'artiglieria reale a cavallo, con gran quantità di armi e munizioni, che i Feniani avevano catturato abbandonando sulle strade e per campi presso Talghati, il giorno e la notte seguente al loro scostarsi dalle guardie di questura, comandate dal solito ispettore Burke. Di quei materiali da guerra si sta adesso facendo l'inventario.

Leggiamo nello stesso giornale:

Abbenché non invoglia pericolo di sorta dal lato politico, infinite sono le calamità sociali, che costano nefasta e pazzia cospirazione va preparando all'Irlanda. I pericoli in ogni di perturbazioni e di offese personali, lo scoraggiamento ragionato all'industria, ed all'introduzione del capitale feniano, nonché lo sfianco accresciuto all'austerità, devono pregiudicare grandemente la prosperità del paese. Per questa ragione, se non basta altro, è a sperare che la soppressione del voto presente, abbia a riuscire non solo prova e completa, ma che un sì condegno castigo venga inflitto ai suoi capi, da convincere anche i più ignoranti, che la ribellione non è più quella conosciuta e sicura occupazione, che da molti è tuttavia considerata in Irlanda.

Se dobbiamo credere all'*International*, il Governo inglese era in pieno possesso di tutte le informazioni riguardo ai progetti dell'insurrezione feniana, ma lasciava che il movimento ingrandisse e scoppiasse, per schiacciare il fenianismo tutto ad un tratto.

Il Cardinale Arcivescovo di Dublino, monsignor Cullen, conserva una gran parte del suo mandamento di quaresima a combattere le dottrine del fenianismo.

Un carteggio da Londra alla *Bullier* parla di rigorose misure, prese per reprimere l'insurrezione feniana.

Ogni Feniano che affronta le truppe della Regina, sarà fucilato. Ogni Feniano preso colle armi alla mano, sarà appeso. Chiunque si studierà di coprire col titolo di cittadino americano, sarà egualmente condannato, e punito per alto di pirateria, ed ogni nazionale, per alto di alto tradimento.

Il *Morning-Post* dice che Francia ed Austria fanno ogni cosa possibile per indurre la Russia a conservare l'astensione di apertezza nella questione orientale, almeno per tutta la durata dell'Esposizione. Per compenso, Napoleone III avrebbe promesso al Governo russo la cessione di Creta alla Grecia e la revisione del trattato di Parigi del 1856.

Il *Morning-Post* non crede che la Russia voglia tenersi paga di queste promesse, e dispera che tutti questi sforzi riescano a conservare la pace.

L'alleanza della Russia e della Prussia, all'insuori dell'azione delle Potenze occidentali, sarebbe ormai un fatto compiuto.

Scrivono da Londra all'*Avenir National*, che l'arditezza del progetto Derby sulla riforma parlamentare stupisce il mondo. Le proposte che egli farà al Parlamento supereranno in liberalismo quelle che il Gabinetto Russell presentò l'anno scorso. Le nuove riforme tenderebbero, niente meno, che a introdurre nelle istituzioni inglesi il suffragio universale. Derby prevede che sarà fieramente combattuto dai loro pari, ma è certo d'essere appoggiato da una coalizione di conservatori e di liberali, i quali gli daranno una forte, nella tema d'uno scioglimento della Camera dei comuni.

## RUSSIA.

Il corrispondente di Varsavia del *Dz. Posa*, crede di poter assicurare, che l'esercito russo trova già completamente sul piede di guerra. Da fonte militare esso riceve contemporaneamente la notizia, che dal Regno di Polonia si sarebbero 150,000 uomini, i quali sarebbero principalmente stazionati sulla frontiera della Galizia. Si sta grandemente fortificando Konstantinov, in Polonia, come punto di operazione da questa parte. Inoltre si parlano a Modlin cannoni di nuova costruzione. Nell'esercito parlano apertamente di una guerra contro i Turchi. Scrivono allo stesso giornale da Pietroburgo, che il principe Gortschakoff, la cui posizione ultimamente era assai pericolante, e a cui doveva essere sostituito il generale Ignatieff, ambasciatore russo a Costantinopoli, tornò a divulgare il nome di la giornata, in seguito ai recenti passi fatti dal Governo nella vertenza orientale.

La *Corrispondenza russa*, organo del Governo, dichiara che la Russia farà di tutto per non compromettere la pace europea, ma che con ciò non intende sacrificare le sue simpatie per le popolazioni russe della Galizia, indegnamente maltrattate dall'Austria.

## TURCHIA.

La Porta Ottomana fece ultimamente, per organo del suo incaricato, grandi premere presso il Gabinetto francese, per indurlo a spiegarsi circa l'eventualità, in cui le gravi questioni politiche, che si agitano adesso fra essa e il Vicere d'Egitto, avessero a reclamare misure di fatto. Il Gabinetto ottomano niente lascia d'intentato, onde assicurarsi l'appoggio del Governo fran-

cese, che è il solo, da cui possa sperare qualche cosa in Europa.

Insani pacisti sarebbe stato guadagnato alle mare politiche di questo grande Potente, non si sa bene se della Russia, o dell'Inghilterra, ed avrebbe preso l'impegno di creare imbarazzi alla politica francese.

Lo domande che ha fatto fare a Costantinopoli sono tanto esorbitanti, che, ammettendo, distruggerebbero la sovranità della Porta. (*Gazz. di Fir.*)

## SERBIA.

Il corrispondente di Belgrado (che per solito non è troppo bene informato) della *D. A. Z.*, scrive in data del 28 febbraio: «A questi giorni, come stiamo del trattato di alleanza offensiva, definitivamente conclusa fra la Serbia e il Montenegro, giunsero dal Montenegro, per i ministri Garza-hana (affari esteri), Leschiana (interio e giustizia) e Mihajlovič (ministro della guerra), ordini per l'indipendenza (o non riconoscimento) di Zragore».

Già l'arresto della Serbia hanno indirizzati a ministri degli affari esteri in Francia, Inghilterra, Italia, Austria, Russia e Turchia una Nota, nella quale espongono lo stato di profonda invidia, che la paese sovr'essi la violazione del patto internazionale che li protegge.

Già l'arresto della Serbia hanno indirizzati a ministri degli affari esteri in Francia, Inghilterra, Italia, Austria, Russia e Turchia una Nota, nella quale espongono lo stato di profonda invidia, che la paese sovr'essi la violazione del patto internazionale che li protegge.

## EGITTO.

Scrivono da Alessandria d'Egitto, in data del 1 marzo, alla *Personezza*:

Parlando ora a quanto ha pubblicato la *Personezza*, circa le tendenze del Vicere d'Egitto all'indipendenza, alcuni fuggi di Londra ed altri di Parigi prevedono, che egli reclami dalla Sublime Porta il diritto di aumentare l'armata, di battere moneta, di nominare i pasci e di portare il titolo di Califfo. Non saprei dire chi egli abbia formulato tali domande. Dico bensì, che egli aspira a prendere il titolo di Re; e le Case di ferro, morale in tutti i punti d'Alessandria e di Cairo, ad uno delle lettere da impostarsi, portano tutte le grosse lettere: «Rege Pasha egiziano», sono, senza dubbio, un evidente prova che Sua Altezza intende diventare quanto prima Sua Maestà.

Ora si parla assai vagamente di una congiura di tutto il Corpo religioso, e si vuole che grandi quantità di armi siano state trovate nelle mosche di Cairo. Quale sia l'estensione di questa nuova congiura, è facile immaginarselo, se si considera che gli ulema sono tanto numerosi, e che tutti, nessuno eccettuato, ritengono il Corano come sacro dalla recente istituzione del reddito diretto. Gli Europei residenti in Egitto non ridono all'annuncio di simili scoperte; se tali congiure venissero mai per disgrazia a compiersi, molti e molti di loro vi troverebbero inevitabilmente la rovina delle loro sostanze, anche supposto che riuscissero a mettersi in salvo.

L'Italia, per bocca del suo recente inviato conte Veratti di Castiglione, ha riconosciuto l'indiretta al potere d'Egitto. L'imperatore dei Francesi, che a cotesta eredità aveva già verbalmente aderito, fa ora, si dice, verso la medesima un passo cortese di più, e manda la gran croce della Legione d'onore al Principe, designato alla successione d'Ismael pascià. Il personaggio, autore di quelle imprese, non dee tardare ad arrivare. Quanto al Vicere, trovai insieme di quest'ordine fu dai primi giorni del suo regno.

Col personaggio d'Alessandria, giorno 14 a Trieste l'*Insurrezione* Trieste ha da quella città in data del 5: Sono partiti dalla capitale per ritornare in Europa, il sig. Merton e il conte di Lomacourt, che erano qui per trattare il prestito col Governo egiziano. Confermarsi che la loro missione non è riuscita. A quanto si assicura, un prestito parziale, per somma rilevante, sarebbe stato concluso con una rispettabile Banca del paese. Corre voce che sia qui affiorato fra breve un inviato straordinario francese. Autore di un'alta moralizzazione per il principe egiziano Michael Sadek, incaricato dell'educazione dei reali Principi, in nome col sig. comandante Hapil, già da qualche tempo in funzione.

## Cronaca elettorale.

La *Personezza* reca una lettera di Mantova, nella quale si riferiscono le pressioni usate dal partito dell'opposizione per far eleggere il general Garibaldi invece dell'Arrivabene. Si sarebbe sparso la notizia che quest'ultimo si ritirerà; e i sarebbero stati minacciati, e si avrebbe proposto perfino sul fine dell'elezione, di mandare a morte le schede, eleggendo il generale Garibaldi per acclamazione. E da sperarsi, che queste cose non si rinnovino per domenica prossima, nella quale si dovrà decidere col ballottaggio.

Il sig. Mosca si ritira di fronte al sig. Quattrini nel collegio di Caprino, perché appartenente allo stesso partito.

Il signor Lupo dichiara di cedere il campo a Bologna contro Bert-Pechat, il quale ha la maggioranza di voti nel ballottaggio.

Una corrispondenza del *Diritto* del 19, rivedeva conto del discorso pronunciato dal marchese Popoli a una elezione nella sala del Leco a Bologna, in sera di sabato 9 corr. Per togliere ogni dubbio, ci piace riportare le sue parole quasi testuali, come dice la *Gazzetta delle Romagna*, che si stampa a Bologna.

«Io non voglio essere eletto in virtù di nessun equivoco; quindi debbo farvi un'esplicita dichiarazione.

«Ciò che manca in Italia non è la libertà: è l'autorità, la libertà accompagnata dall'autorità è un solo senza calore, incapace di maturare alcun frutto; senza l'accordo di questi due principi, è impossibile un Governo potente ed efficace.

«La libertà irresponsabile costituisce un grave pericolo per il paese: la libertà irresponsabile è la libertà dei popoli nomadi e barbari, non la libertà dei popoli civili: è la libertà che distrugge e non che crea: è la libertà di fare il male senza controllo e senza freno: è l'anarchia!».

È necessario presentare una legge che regoli il diritto d'associazione, come è stabilito nello Statuto, poiché non bisogna togliere al Governo di quelle forze che gli sono necessarie per mantenere l'ordine».

E nelle repliche fatte al dott. Mistrulli aggiungeva:

«Un ministro ha lo stretto obbligo di mantenere l'ordine, e quindi, non essendo la legge che regoli il diritto di riunione, fino a tanto che non esista quella legge, debbo sulla sua responsabilità avere il diritto d'impedire riunioni popolari, che presentassero pericoli, coll'obbligo di venire immediatamente dopo a chiedere al Parlamento un bill d'indennità; ed il Parlamento non debbe accordarlo o respingerlo a priori, ma accordarlo o respingerlo dopo avere esaminata la situazione del paese, e valutate le ragioni degli oppositori del Ministero, che posero la questione sopra un terreno generale».

o respingerlo dopo avere esaminata la situazione del paese, e valutate le ragioni degli oppositori del Ministero, che posero la questione sopra un terreno generale».

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* un dispaccio telegrafico del sig. Carlo Cattaneo, che partecipa agli elettori del primo collegio, di essere a loro disposizione.

La *Venezia* del 14 corr. scrive:

«Non dobbiamo congratularci colla maggioranza degli elettori del collegio di Lendinara per avere scelto a loro candidato l'avv. Giovanni Fabrizzi di Livorno: e dobbiamo anzi noi di queste Provincie, ringraziarli, per essersi adoperati così efficacemente a richiamare alla vita politica un uomo cotanto benemerito della causa italiana, quanto lo è il Fabrizzi. Tre di parte ingiustificabili e ingratissime, lo fecero, nel 1865, in quella guerra spietata mosso alle più indegne intelligenze del paese, restar fuori dal Parlamento. I Veneti compenseranno nel 1867, vogliamo sperarlo, la parte nostra di quella ingiusta sconfitta. Sien per certi gli elettori di Lendinara, che la loro scelta è ottima, e che più che potranno conoscere il loro candidato, poi avranno in pregio le doti della mente e dell'animo, la rara integrità, l'amore alla patria, che in lui tanto e tanto, quanto è antico e provato».

Leggiamo nella *Nazione*:

È stato pubblicato un indirizzo di F. D. Guerrazzi ai suoi concittadini. Egli, dopo aver ricordato le persecuzioni patite, e la carcere, e l'esilio, e tutti i suoi titoli alla benevolenza della patria, dichiara, che, vista la mala riuscita della votazione di domenica scorsa, ritira la sua candidatura al collegio della Cattedrale di Livorno.

A questa dichiarazione del Guerrazzi non si sono arresi i suoi partigiani, che lavorano indefessamente per riparare alla sconfitta patita nella prima votazione. Raccomandano ai nostri amici di non dissimulare da quella operosità, che hanno fin qui mostrata, e di stare in guardia.

## NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 14 marzo.

Commissione per lo studio d'un piano di sistemazione delle vie e canali di Venezia.

Nella seduta 25 gennaio, la Commissione per lo studio d'un piano di riforma e sistemazione delle vie e canali di Venezia, incaricava la sub-Commissione giuridico-amministrativa, composta dei signori avv. Visentini, cav. Guglielmo Berchet, avv. Marangoni di studiare tutte le leggi italiane vigenti in materia di opere pubbliche, e di tracciare un piano, dal quale la Commissione possa conoscere i limiti, entro cui può esercitare la propria azione. Si esaminò quindi un progetto di un ponte monumentale sul Canal grande, nonché di alcuni miglioramenti stradali, presentato dal dott. Forat, ed altro progetto dell'avv. Orzo relativo ad un monumento da erigersi in Piazza S. Marco, e precisamente sull'altare del Palazzo reale, commemorativo della liberazione di Venezia e del Plebiscito. Ambo i progetti uscivano dalla sfera d'azione della Commissione, ed essa, quindi, non poteva formarne tema di studio più maturo. Nella stessa seduta, veniva presa in esame e ritenuta degna di ulteriore pertrattazione la proposta presentata dall'ing. civile Medail, di una galleria coperta, che dal Canal grande sboccerebbe al Cavalletto.

Si agitava pure la questione della linea più opportuna da stabilirsi per la rettificazione dei SS. Apostoli a S. Fosca, e si faceva la scelta della medesima fra quattro progetti ideati da vari membri della Commissione, ritenendosi in pari tempo, di formare un piano economico, dietro perizia d'avviso, onde spingere la cosa al suo pieno sviluppo.

Nella seduta 3 febbraio, mancando altro dei membri della Commissione, che dove fornire un quanto progetto per la strada da SS. Apostoli a S. Fosca, non si proseguì nella discussione. Vennero, invece prese in esame alcune proposte, e affidate per studio a singoli membri della Commissione, coll'incarico di riferire nella prossima radunanza.

La seduta del 7 febbraio determinò la scelta della linea da SS. Apostoli a S. Felice, e stabilì pure lo studio dell'interiore Sezione di quel tronco da S. Felice sino a S. Fosca, incaricando frattanto un perito, nella persona dell'ing. Francesco Baldoni, di redigere, in concorso coll'Ufficio tecnico municipale, un conto d'avviso, che servisse di riscontro economico del progetto.

Più tardi, si venne alla relazione sui vari progetti allinati nell'antecedente seduta allo studio della Commissione. Il primo era quello firmato dai signori Benzi e Forat, che contemplava una via principale larga circa m. 10, per unire l'attuale Stazione della ferrovia al centro della città, divenendo l'arteria principale, a cui farebbero capo molte secondarie.

Il progetto contemplava, inoltre, altri miglioramenti, e fra gli altri quello di una strada ferrata intera che percorresse la città longitudinalmente dalla Stazione alla dogana della Salute ove si dovrebbero costruire o una grande Stazione secondaria, o magazzini e docks per le merci e per lo scarico e carico dei bastimenti. Il progetto grandioso si, una troppo radicale, non sembrava alla Commissione rispondente all'economia ed alla convenienza dell'esecuzione.

Quando al progetto dell'ing. Marsich, contenuto nel suo opuscolo *Sul riordinamento della città di Venezia*, si disse, piaciuto a molte delle idee nel medesimo contenute, di farne tema di studi accurati, non appena l'ingegnere stesso abbia pubblicato la seconda parte, relativamente al piano finanziario richiamato dal progetto medesimo.

Altro progetto era quello presentato dal falegname Alberto de Marco, relativo a molte rettificazioni stradali, e contenente molti importanti suggerimenti di dettaglio, per cui la Commissione, lieta di ottenere il sussidio d'idee anche dal modesto cittadino, ritenne di prendere in considerazione a tempo opportuno quando le venne suggerito.

Ultimo progetto riferito fu quello dei fratelli Franchi, il quale, meno la parte relativa alla costruzione di tre nuovi ponti, uno presso le Poste, l'altro in Piazza S. Giuliano, il terzo alla Giudecca sul rivo del Redentore, per altro, riferendosi ad opere di ordinaria manutenzione e polizia stradale, non poteva formar oggetto degli studi della Commissione, la quale d'accordo nella maggiore parte delle idee contenute in quello scritto lo rimise al Municipio per ulteriore pertrattazione.

Dietro riunione del presidente Fornoni, visto che si riteneva in massima il progetto di strada da SS. Apostoli a S. Fosca, proponeva che la stessa sub-Commissione che aveva studiato quel miglioramento, facesse tema di nuove operazioni altre delle contrade interne parallele al Gran canale, e precisamente la sezione al Ponte di Ferro dietro le proposte di vari membri della Commissione e dell'ing. Berchet. (Continua.)

## Lettere no-ali nel Regno Veneto d.

**Santa Caterina.**

Nella sollecitudine generale, con cui si vuole diffondere in ogni classe di cittadini il sapere, pensiamo, che sia venuto il momento di porre in atto un'idea che abbiamo già concepita da lungo tempo, e che, impedita dalla sospettosa vigilanza dello straniero, fu maturata da noi nella libera indipendenza che ci assicurano i tempi.

Avvezzi da lungo tempo a vivere tra gente generosa, ereditiam di conoscere i desiderii e i bisogni. L'insegnamento letterario e scientifico, che si purge da ogni invidia, deve di necessità mirare a quel fine e limitarsi a quei termini, che sono prescritti dalle considerazioni generali ond'è governato il pubblico insegnamento. L'economia di questo non potrebbe accomodate che non particolarmente ci trattenevamo a quelle parti di scienza che, per circostanze speciali, meriterebbero pure uno svolgimento speciale; e, per grande che sia nel giovani il desiderio di apprendere, non possiamo uscire dal cerchio che la ragione e la legge prescrivono alle nostre lezioni.

Eppure v'hanno argomenti che tornerbbero utilissimi ai giovani, non tanto per compiere il giro delle cognizioni e accorere l'armonia delle dottrine che imparano, quanto per sollevare lo spirito colà memoria della patria grandezza e colà spettacolo dell'operato forastiero, apparecchiandosi in questo modo più largamente agli studi della Università ed all'attività della vita.

Nel quindi ci siamo proposti di dare alcune lezioni seguite intorno a costiffati argomenti. Più d'uno dei colleghi nostri promette la propria cooperazione, ma noi tentiamo intanto il cammino e incominciamo il lavoro i nostri temi saranno: *La letteratura comparata, La Storia Veneta, La Meteorologia e i fenomeni celesti*. Daremo alle nostre lezioni la forma scelta e piena, che possa renderle utili senza riuscire fastidiose; e adoperandoci di accoppiare, quant'è da noi, l'aumento all'esultanza, parleremo alla gioventù ed a coloro che non aspirano al tanto di dotti, e vogliono tuttavia procacciarsi utile corredo di cognizioni.

Le nostre parole saranno franche siccome furono sempre; ma perciò appunto che ieri non sono state servili, oggi non saranno eccessive. Non abbiamo dissimulato il vero giudizio; onde alla libertà non chiediamo altro diritto che quello di consacrare alla gioventù qualche maggiore fatica. E ci conforta il pensiero che il futuro è nei giovani; e che l'opera nostra, benché modesta, non debba forse riuscire inutile all'avveure d'Italia.

Venezia 30 febbraio 1867.

R. FELICI. — A. MISCELLI. — L. PEROSA.

Le lezioni si terranno nell'Aula Magna del R. Convitto S. Caterina, e cominceranno a quest'oggi del 19 di marzo, e si daranno dalle ore 9 pom. 1/2, con questo ordine: ogni martedì *Lezioni di Storia Veneta*; ogni sabato, di *Meteorologia*, e completa questa di *Astronomia popolare*; e, cominciando dal giovedì 21 marzo, di quindici la quindici giorni, *Lezioni di Letteratura comparata*.

## Scuole serali popolari in Venezia.

Ogni buon cittadino ha veduto con gioia sorgere in Venezia le scuole serali, istituite per iniziativa dell'Associazione generale dei docenti. Quanto vantaggio si aspetti il paese dalla popolare educazione, forma inutile il ripetere. Ma se l'Associazione generale dei docenti è animata dal sentimento di essere utile alla patria, prestando gratuitamente l'opera propria non basta, per certo, da sé a sostenere le spese, che si debbono incontrare per la manutenzione di delle scuole serali. Noi abbiamo già veduto concorrere il Governo con un sussidio di L. 300, ed il Municipio preparando i locali, ed offrendo anche ad entrare in parte delle spese. Dopo di ciò, il libero sig. Munster, primo fra i privati offriva L. 250. Finalmente, la Camera di commercio regalava le scuole di L. 300. Ma ciò non basta; è d'uopo che tutti i privati concorcano a questa santa opera di pubblica utilità. Noi facciamo dunque appello al giornalismo veneziano, perché appoggi la nostra proposta, ed apriamo le colonne del nostro giornale ad una sottoscrizione a favore delle scuole serali popolari di Venezia. Non dubitiamo punto di trovare un eco lunghissima nel nobil seno dei nostri concittadini, e speriamo avere il conforto d'incoraggiare un'ingegno l'Associazione dei docenti, che già si è reso tanto benemerito del paese.

**L'Associazione generale dei docenti.**

si riunirà in seduta straordinaria la sera del 10 corr. alle ore 8 precise.

1. Ordine del giorno reca:

1. Nomina dei rimanenti membri della Giunta esecutiva.
2. Comunicazioni relative alla Giunta per le scuole serali.
3. Comunicazioni relative alla Giunta per le scuole serali.

**Teatro la Fenice.** — Ieri sera comparve finalmente alla luce del palcoscenico il famoso *Frust del Gonnard*. Non fu un pieno trionfo, ma non fu né meno un rovescio. Le opinioni sono divise: per gli uni, per coloro, che trovano tutto bello ciò che viene di fuori, e a differenza delle altre arti sorelle, vogliono che la musica sia un arte essenzialmente progressiva, e non abbia ancora raggiunto la vera sua forma, per costoro, per questi ingegni emmessi il *Frust* è un capolavoro, una meraviglia; gli altri, quelle povere menti, che s'appagano e trovano la perfezione nelle vici mistiche del *Guglielmo Tell*, della *Lucresia*, della *Norma*, infine nella vera musica italiana, che s'afferra, si comprende di subito, senza troppo di meditazione o commento, queste buone arti ne rimasero fredde, e aspettano a giudicare; se la proroga stessa del giudizio non è già una sentenza.

Una cosa è però certa e da tutti riconosciuta, che sommo è l'artificio, con cui tutta l'opera è condotta, che eleganti, graziose ne sono le forme e lo stile, moderata, e non asordante l'istruimentazione. Sprano il linguaggio dell'orchestra tale il canto, e un canto egli stesso.

Dove l'ingegno del maestro vien meno, a detta degli stessi critici più intelligenti e a lui favorevoli, è dal lato della melodia. I pezzi stessi del maggior effetto, come la romanza del tenore nel secondo atto, cantata non si può dire con quanto grazia e quanto sentimento dal Tiberini, e il duetto che ci segue, non hanno un intero concetto melodico ben determinato, finito, un imprime nella memoria, benché ne siano bellissime le frasi. Nulla p. e di più toccante e leggiadro di quell'accompagnamento del violino solo, che segue tutto l'andamento della romanza, e c'è in modo sì magistralmente trattato dall'agregio Trombini.

Gli altri pezzi più notevoli dello spartito e che producono maggior impressione, sono nell'atto primo quella soave pastorale, con cui s'annunzia l'apparire del giorno; il coro delle donne di detturo, e alcuni tratti dell'orchestra nella visione di Margherita. Nel 2.° il coro de vecchi d'una fantasia veramente originale, ma che ci pare un po' troppo esagerato nell'esecuzione, e però qui fece un effetto che altrove, perché, a quanto ci dicono, si sempre si replica; poi un brillantissimo valzer danzato e cantato.

Una cosa è però certa e da tutti riconosciuta, che sommo è l'artificio, con cui tutta l'opera è condotta, che eleganti, graziose ne sono le forme e lo stile, moderata, e non asordante l'istruimentazione. Sprano il linguaggio dell'orchestra tale il canto, e un canto egli stesso.

Dove l'ingegno del maestro vien meno, a detta degli stessi critici più intelligenti e a lui favorevoli, è dal lato della melodia. I pezzi stessi del maggior effetto, come la romanza del tenore nel secondo atto, cantata non si può dire con quanto grazia e quanto sentimento dal Tiberini, e il duetto che ci segue, non hanno un intero concetto melodico ben determinato, finito, un imprime nella memoria, benché ne siano bellissime le frasi. Nulla p. e di più toccante e leggiadro di quell'accompagnamento del violino solo, che segue tutto l'andamento della romanza, e c'è in modo sì magistralmente trattato dall'agregio Trombini.

Gli altri pezzi più notevoli dello spartito e che producono maggior impressione, sono nell'atto primo quella soave pastorale, con cui s'annunzia l'apparire del giorno; il coro delle donne di detturo, e alcuni tratti dell'orchestra nella visione di Margherita. Nel 2.° il coro de vecchi d'una fantasia veramente originale, ma che ci pare un po' troppo esagerato nell'esecuzione, e però qui fece un effetto che altrove, perché, a quanto ci dicono, si sempre si replica; poi un brillantissimo valzer danzato e cantato.











**Regio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.**

	In-unità giornaliere	Indennità di viaggio per chilom.
Agli ingegneri capi . . . . .	L. 8	Cent. 50
Agli ing. delle tre classi . . . .	» 6	» 30
Id. minori . . . . .	» 5	» 25
Act. stivatori delle tre classi . .	» 4	» 20

La *Gazzetta d'Italia* così comincia un suo articolo intitolato i ballottaggi:

« Il risultato delle elezioni si manifesta ottimo nella Toscana, nelle Marche e nell'Umbria, migliore nel Veneto, discreto nelle Romagne e nei Ducati,

La *Gazzetta d'Italia* così comincia un suo articolo intitolato i ballottaggi:  
« Il risultato delle elezioni si manifesta ottimo nella Toscana, nelle Marche e nell'Umbria, migliore nel Veneto, discreto nelle Romagne e ne' Ducati.

idee, ed allora i conservatori si potranno coi conservatori, i governativi coi governativi, gli oppositori cogli oppositori. » Così spera il *Diritto*, e noi ci limitiamo a d-didderla.

I giornali pubblicarono che nel Collegio di Feltre, diviso in due Sezioni, la prima di Feltre e la seconda di Fonzaso, ebbe a risultare il ballottaggio fra G. G. Alvini e Filippo De Boni. Co-

dei progetti d'arte. Le osservazioni, che potranno venire dalla S. V., signor Prefetto, e che noi sollecitiamo, ad estrema opportunità provocarle, dagli uffici del piano civile, dalle amministrazioni locali e da intelligenti privati, intorno ai modi di migliorare la costruzione delle strade comunali, giungano vantaggio alla nostra Commissione ed a noi.

	Indennità giornaliera	Indennità di viaggio per chilm.
Agli ingegneri capi . . . .	L. 6	Cent. 40
Agli ing. delle tre classi . . .	" 6	" 30
Id. allievi . . . . .	" 5	" 25
Art. cinquant. delle tre classi .	" 4	" 20

1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 26















ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, L. Lire 25. — all'anno, 15.50 al semestre, 9.50 al trimestre.  
Per la Provincia, L. Lire 45. — all'anno, 25.50 al semestre, 15.50 al trimestre.  
La associazione di risparmio all'Officio di S. Maria della Salute, R. 2045 e di fuori per lettera, offrendo i capitali.  
Da luglio scorso vale con 15.50 al trimestre e di fuori al semestre, 9.50 al trimestre.  
Stesso foglio col 2.

# GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli commerciali, con 30 alla linea, per gli Atti, con 30 alla linea per una sola volta, con 10 per tre volte, per gli Atti giuridici con 15 alla linea di 24 caratteri, e per quelli, non pubblicati, con 10 alla linea di 24 caratteri.  
Le inserzioni di rinnovo sono del numero 15, e di quelle sottoposte. Ogni pagamento deve farsi in Venezia. Gli articoli non pubblicati, non si rimborsano, si ristabiliscono. — Anche il costo di ristampa, devono esser pagati.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardo nella trasmissione dei fogli col 1. aprile pr. o.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, L. Lire 25. — all'anno, 15.50 al semestre, 9.50 al trimestre.  
Per la Provincia, L. Lire 45. — all'anno, 25.50 al semestre, 15.50 al trimestre.  
Per l'impero austriaco, L. Lire 75. — all'anno, 45.50 al semestre, 25.50 al trimestre.  
Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

VENEZIA 16 MARZO.

Nella sessione del 13, il sig. Gerner Paget ed Olivier, vale a dire un membro dell'opposizione ed un membro della maggioranza, hanno combattuto la politica equista e reazionaria del signor Thiers. Il sig. Gerner Paget, con una franchezza, di cui conviene tenergli conto, ha combattuto una teoria molto popolare in Francia, e che può esser fatale alla pace europea, la teoria delle frontiere naturali. Egli ha rivendicato per la Francia una posizione molto più bella di quella che vorrebbe lasciarle il sig. Thiers, ed ha sostenuto che essa non deve più mantenere la sua influenza all'estero, colle armi, ma bensì colle forze dei principi e delle istituzioni.

L'opposizione, come già si era preveduto, si divide sulla questione estera, e l'interpellanza del sig. Thiers avrà così ordine del giorno puro e semplice. Se però la parola del sig. Thiers non avrà influenza sul voto della Camera, essa ne avrà molta fuori della Camera, poiché egli accarezza le suscettibilità francesi offese dall'ultima guerra, e renderà sempre più tesi i rapporti tra il popolo francese e il germanico. La teoria delle frontiere naturali, tanto cara alla vanità francese, è stata ferita a morte dagli ultimi fatti della Germania, e ai desiderii delle frontiere del Reno succedono invece le apprensioni, per verità vaghe e remote, d'una rivendicazione alla Germania dell'Alsazia e della Lorena. Noi non conosciamo il discorso del sig. Thiers, se non dal breve sunto telegrafico pervenuto ieri, ma questo basta a farci comprendere quale amara verità debba aver detto l'antico ministro orientista all'indirizzo dell'imperatore Napoleone III, e come egli abbia saputo governar di tutto ciò che poteva ferire nel vivo l'orgoglio del suo paese.

Un dispaccio pervenuto oggi ci reca l'annuncio che fu segnalato dai Dardanelli a Costantinopoli l'arrivo di una parte dei delegati cretesi. Non sappiamo se questa parte di delegati, che dovevano arrivare a Costantinopoli, sieno i Mussulmani o i Cristiani, perché alcuni giorni fa il telegrafo stesso diceva che il tentativo di radunare i delegati misti era fallito. Intanto egli è certo che l'insurrezione si mantiene viva tuttavia, e che la coalizione si mantiene viva tuttavia, benché il non voglia riconoscere all'insurrezione il carattere nazionale. Ma s'osserva che un'importazione della Grecia. Anche le notizie che si recano l'osservatore Tristano confermano che l'insurrezione procede sotto auspici favorevoli, benché non si faccia però cenno di alcun fatto d'arme importante.

Il *Leont Herald* reca l'estratto della nota del ministro degli affari esteri d'Atene alle Potenze protettrici, la risposta alla nota di A. Ali Pascià, la quale concludeva, com'è noto, il più fiero atto d'accusa contro la Grecia. Il ministro greco difende il suo paese dalla taccia di aver suscitato l'insurrezione nell'isola di Candia, nell'Epiro, nella Tessaglia; dice che il ministro turco non porge alcuna prova ad appoggio delle sue accuse, e che ottiene la Grecia soltanto per salvare l'istituzione dell'Europa da lo stato veramente deplorabile di quelle Province. Lo stesso giornale dice che Fud Pascià ha dirivato una nuova nota ai ministri turchi a Londra, Parigi e Pietroburgo, nella quale ripete che i Candioti non avevano ragione alcuna d'insurrezione, ma prestavano orecchio ai cattivi consigli di fuori, concludendo che il movimento è ormai finito, e che solo alcuni briganti stranieri turbano la pace dell'isola. Si vede per tal modo che le note greche e le turche in questo argomento non hanno il pregio della varietà.

Il *Memorial diplomatique* sostiene sempre che vi è l'accordo più completo tra la Francia, la Russia e l'Inghilterra per regolare le cose d'Oriente; esso osserva che il ricordo di queste tre Potenze trae seco naturalmente quello dell'Austria, della Prussia e dell'Italia, ed assicura contro la Presse di Vienna che la proposta di rettificare le frontiere dell'Epiro e della Tessaglia in fatto della Russia, e fu declinata dalla Francia, come inopportuna, e che non fu invece la Francia quella che se n'è fatta l'iniziatrice, come la Presse aveva detto. Ma ad onta dell'insistenza del *Memorial diplomatique*, la notizia dell'accordo non ispira generalmente fiducia.

Troviamo nella *France* una notizia, la quale, poco probabile in sé, ci sarebbe giunta, se vera, prima e per altra parte. La trattativa con Roma andrebbe a gonfie vele, e il Governo italiano avrebbe anzi spedito a Roma il sig. Vezzena per condurre a termine; vale a dire quello stesso che ha ricusato d'incominciare. E inutile aggiungere che avremmo prima saputo una tal nuova da Firenze. Lo stesso giornale, d'accordo col *Memorial diplomatique*, parla d'una circolare del Governo italiano sulla questione romana.

La Società veneta per la coltivazione dei coloniali in Italia.

Ora che l'Italia, diventata una ed indipendente, si avvede d'essere ancora lontana dalla grandezza che ella aspira a raggiungere; ora che la questione finanziaria diviene, per conseguenza, la grande preoccupazione del giorno, tutti si accordano nel riconoscere, che solamente un lavoro intelligente ed assiduo può far rifiorire le private e pubbliche fortune. Ma se tutti convengono nella massima, non tutti del pari si sentono l'energia di mettersi risolutamente nel cammino dei fatti, o quanto meno, di sostenere ed incoraggiare quei pochi, che, più animosi degli altri, ne prendono l'iniziativa.

Tale è però la crisi, che ci minaccia, che sarebbe follia immaginarsi di uscirne coi piccoli espedienti bancari e colle grette economie. — E' strano, che mentre da un capo all'altro della penisola si va a gara di torturarsi il cervello per spendere di meno, nessuno pigli invece il problema dall'altro lato, e cerchi il modo di produrre di più.

Non si comprende, p. es., come nessuno abbia mai pensato a rendere produttivi quegli alquanti milioni d'ettari di terreno incolto, che sono un valore negativo nel bilancio nazionale, e la meraviglia che nessuno abbia ancora trovato modo di ripartire a codesto fatto: che noi, con tanta fertilità di suolo, produciamo appena quanto basta al più indispensabile consumo e di molti e costosissimi prodotti che potrebbero ottenerci fra noi, siamo costretti, col sacrificio annuale di parecchi milioni, a provvederci all'estero.

Dal canto nostro, saremo sempre fautori di tutte quelle imprese che tendono a far risorgere la nostra agricoltura, e a schiudere nuove fonti di ricchezza al paese.

Se la sospettosa vigilanza del Governo austriaco non ce l'avesse impedito, che la censura politica oppone il veto alla pubblicazione di un manifesto, inviato lo scorso anno dal dott. E. Salvagnini incaricato della sosservazione per la Venezia, noi, p. es., sin dallo scorso anno avremmo tenuto parola di un'impresa capace a parer nostro, di produrre una vera rivoluzione economica nel paese, e a dare in breve tempo uno slancio grandissimo allo spirito d'associazione e all'operosità agricola ed industriale: vogliamo dire, l'impresa della coltivazione dei coloniali in Italia, che, sorta per iniziativa di pochi animosi Veneti e Bresciani, quando il Minicio era confine tra una terra libera ed una oppressa, promette ora di sorgere rigogliosa, e aspira a diventare una delle più potenti associazioni industriali della penisola.

Che la canna da zucchero (una delle fonti più cospicue della ricchezza americana) fosse stata coltivata in Sicilia fino al secolo XVI; che di là anzi, quando vennero i tempi della nostra universale decadenza, si sia trapiantata oltre l'Atlantico, era cosa già nota ai pochi eruditi, e sapevasi benissimo dai pratici com'essa vegeti sempre a meraviglia in tutta la Sicilia, nella Sardegna e nelle Province meridionali del continente. — Nè deve fare stupore, se una coltura, che fu in fiore per tanto tempo, cessasse d'esser proficua nel paese, dov'era indigena, diventando fonte di tanta ricchezza in paesi stranieri, quando si rifletta che noi Italiani abbiamo spesso avuto il torto di fare troppo a fidanza colle risorse naturali del suolo, che si esauriscono più o meno presto, quando non si accompagnano colla scienza e coi soccorsi dell'arte. D'altronde, le vicende politiche condussero questo sventurato paese a condizioni sì lagrimevoli; che anche l'agricoltura tanto florida un giorno, cadde in un completo abbandono e fu molto se in progresso di tempo, poté essere condotta soltanto a fornire in qualche parte i prodotti di prima necessità.

Nell'America, invece, la canna coltivata con tutte le risorse della grande coltura e le esigenze del progresso, arrivò a dare redditi ingentissimi, e contribuì tuttora per moltissima parte alla ricchezza di quel gran popolo.

Egli è dunque evidente, che se noi ora applicheremo ai terreni sempre feraci dell'Italia meridionale, dove la canna adorna tuttora spontaneamente, il metodo di coltura usata dagli Americani, otterremo nei puri gli stessi grandiosi risultati. — E questa la teoria che sviluppò con dottissimi articoli l'illustre agronomo, cav. Ottavio, quando un Attilio Valtellina, di Bergamo, che per molti anni attese in America alla coltivazione dei coloniali, formulò il primo

progetto di una Società per azioni, diretta ad attuare la coltivazione in Italia; Società che è appunto quella, il cui Comitato promotore si è ora trasferito in Venezia, e che qui aspetta di passare in breve alla costituzione definitiva di essa.

Ne conforta il riscontro che i Veneti sono in maggioranza tra i promotori di questa impresa, e vogliamo sperare che anche in avvenire noi non ci lasceremo sfuggire l'onore di codesta preponderanza. L'illustre senatore Amari, che considera quest'impresa siccome il maggior bene che avvenga alla Sicilia, e il solo fatto che possa riscattare i nove decimi dei suoi abitatori dalla povertà e barbaria, in cui giacciono, crede che solo gli uomini della valle del Po, coi loro capitali e maturità d'incivilimento, possano sollevare da tale miseria. Noi dunque, per parte nostra, procuriamo di non mancare a un sì nobile compito, tanto più, che l'utile generale si concilia in questo fatto coll'individuale interesse.

Si riserviamo di tenere informati i nostri lettori sugli ulteriori progressi di codesta associazione.

NOTIZIE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 15 marzo sera.

Il Ministero si modificava certamente, secondo le notizie che ieri vi diedi, giacché il Depretis non vuol conservare assolutamente il portafoglio della finanza. E' un peccato, perché gli ho sentito spargere delle idee stupide di vera economia finanziaria e politica, la cui applicazione sarebbe il salvamento dell'conto erario italiano. Ma le sue misure sono un po' troppo radicali, e si risentono dell'animo repubblicano, dimodoché, almeno per ora, non han probabilità di essere accettate dai suoi colleghi.

Conoscevo voi il sig. Cappellari della Colomba? ... lo so, e non mi tengo punto mortificato della sua ignoranza. Ma l'essere stato portato testé come candidato in tanti Collegi, ha fatto supporre che sia qualche cosa di grosso, e vi è chi vuol vedere in esso il futuro ministro delle finanze. Questo so soltanto, che il signor commendatore Cappellari della Colomba era attualmente direttore dell'Amministrazione delle gabelle, e veniva reputato un assai abile e diligente funzionario.

Il Rattazzi pure è considerato come prossimo ministro in pectore. Tutti i giornali, in cui S. M. è in Firenze, nelle brevi sue soste dalla carica il deputato d'Alessandria passa qualche ora in palazzo Pitti. In quanto alla signora Re Solms, la sua partenza dall'Italia è imminente.

Il Guerrazzi, se noi sapete, facendosi onore col sol di luglio, ha rinunciato ad ogni candidatura parlamentare. Egli minaccia affogare i moderati, sua bestia nera, sotto un diluvio universale d'inchieste. Finché si tratta d'adopterare inchieste, sto con Guerrazzi.

I repubblicani dell'*Avanguardia*, i quali da qualche giorno han perduto la bussola, dicono abbiano ricorso a lui come pilota, e dicesi pure che quel giornaleto poveruccio ingrandirà il proprio formato, per contenere le elaborazioni dell'avvocato livornese, il quale, come sapete, se pecca in qualche cosa, certo non è per brevità e concisione.

E' scuriosissima la notizia che ieri vi diedi circa il ritorno del generale Garibaldi fra noi. Egli si riparte per qualche giorno, dopo la sua visita in Alessandria, non so più in quale villa di signori piemontesi, qualche addio, per ritirarsi in una politica, il patriato piemontese di sentimenti più retrivi e più municipali, è tutto addiventato garibaldino per la pelle, lorché dimostra a che cosa è stata buona la sua gita elettorale in Italia, dopo di che, prima dell'apertura del Parlamento, verrà fra noi, decissimamente a prender parte ai dibattimenti della Camera dei deputati. La fama male!

Io temo, per troppo, che Garibaldi, il cui nome vorrei veder davvero a cinto di non caduchi allori, debba patire a Firenze una crudele delusione.

Il paese è quieto, e se non nulla per un momento lo commuove, lo stato suo abituale è l'inerzia. Perù, male si approperebbero quegli agitatori, che credessero trovar qui terreno opportuno per trarne repubblicano.

Quale appoggio possa sperare in Toscana il Governo italiano, lo dimostra il fatto, unico credo, nella storia parlamentare, che in 36 Collegi in cui dividevasi le antiche Province italiane, neppure un mandato al Parlamento (a meno che il ballottaggio non insinuasse il calcolo) candidato dell'opposizione. Tutti sono liberali moderati e governativi.

ed in ebbero luogo nella stessa città, l'uno dopo l'altro, senza apparente motivo, per fissazione prodotta da associazione d'idee e per un'imitazione.

Strano bestia, l'uomo!

Belluno 14 marzo.

Fino dall'alleggiare, un suono di campane a festa, uno sparso continuo di mortaretti, le allegre armonie della banda della Guardia nazionale, che percorreva le strade facendovi i cittadini che, finalmente, alla luce del sole, potevasi solennizzare una di quelle annuali festive ricorrenze, che, per tanti anni addietro, dovevano limitarsi a ricordare poco più che nell'interno dei nostri cuori affranti da tante vessazioni, una pur sempre anelante a quel bene, che ancor nel primo mesi del passato anno alcuni non riguardavano che come una utopia, ma che in oggi finalmente, non grè, mal grè, possediamo.

Qualcuno bensì potrebbe dire che non ci abbiamo certo merito; ma se si rifletta al peso immenso, che fu per nostri spiriti la revolta dominazione, a quanto da tanti anni abbiamo sofferto, se si rifletta che anche quel poco, che far potevamo mettere a repentaglio niente meno che le nostre vite, oh! allora bisogna concludere che di qualche cosa eravamo pur meritevoli.

Ma parlando ora della festa, vi fa, alla malincuore, messa solenne in Duomo, alla quale intervennero non solo tutte le Autorità civili e militari, ma Corporazioni, cittadini e signore tanti e tante, da non capirne di più.

Grande defilé poscia della Guardia nazionale, e della guarnigione, davanti ad un brillante e numeroso gruppo di uffiziali, fra cui molti bellissimi, ora, per diversi motivi, in patria, e quindi passaggio affrettissimo per le piazze, per le contrade, tutto imbandierate, tutte parate a festa.

La sera poi, musica di nuovo, nuovi spari, e fuochi d'artificio, e nuovo passaggio, che dava termine così ad una giornata, che, nel mentre ci apportava tante e così gradite emozioni, faceva d'altro canto conoscere quel senso di compiacenza induca in tutti il sapere liberi, il sapere contenti.

E mi sia permissa, prima di chiudere, questa mia, una semplice osservazione.

Se è vero che duplice è il modo di mostrarsi degni di un bene che ci capita o coll'avere, cioè, fatto molto per guadagnarlo, o col farne poco, e se è vero che, come dissi di sopra, potrebbe osservare, che non siamo, pur troppo, benché non per colpa nostra, nel primo caso, non potremmo noi, e non ne sarebbe ormai tempo, mostrare col nostro contegno, e in tutti i sensi, che almeno siamo degni di appartenere, di formare anzi la grande nazione, che è l'italiana?

Pensiamo una volta ad esser Italiani davvero; pensiamo che il nostro futuro benessere da noi soli dipende, che saremo felici se lo vorremo, come si dice volentieri, non già a parole soltanto; e pensiamo in fine che l'Europa tutta è là che ci guarda pronta a giudicarci inesorabilmente.

Chioggia 15 marzo.

Chioggia ieri volle anch'essa festeggiare, in modo condegno e solenne, l'anniversario della nascita del Re d'Italia.

Non ostante che il tempo, fino dal mattino, si mostrasse avversa e burrascosa, e che il vento e la pioggia impedissero ogni solennità e dimostrazione, la città si copse di tappeti e bandiere; tutti o quasi tutti i negozii vennero chiusi ed il moto insolito della popolazione, la letizia manifesta che riluceva sul volto di tutti, dimostravano la gioia interna del cuore e l'entusiasmo dei cittadini per questo giorno festissimo, consacrato al primo soldato della indipendenza italiana, che vi ha liberati dalla dominazione straniera e congiunti alla grande famiglia italiana.

Alla ore 10 del mattino, la Giunta municipale, i consiglieri comunali, le Autorità civili e militari, raccolti nell'aula maggiore del Municipio, mossero verso la cattedrale, preceduti dalla ricca banda e seguiti dalla Guardia nazionale e da numerosissimi cittadini per assistere alla messa solenne ed al canto dell'Inno ambrosiano.

Terminata la funzione, la Guardia nazionale e la regia truppa stilarono in parate dinanzi alle varie Autorità, sotto una pioggia, che non cessava di cadere e di turbare la festa.

Dopo il defilé, ritiratisi le Autorità civili e militari, gli uffiziali della Guardia nazionale e della guarnigione si recarono a festei banchetti. Per la sera erano preparate l'illuminazione della gran piazza ed una processione con palloncini colorati preceduta dalla banda cittadina. Ma, il continuo imperverare della pioggia e del vento, rendendo impossibili l'una e l'altra, l'ultimo assessoro anziano L. di Sindaco Carlo Vianelli, con gentile e felice pensiero cangiando il prestabilito programma, feceva invito, per la sera stessa, alle principali Autorità del paese, a tutti gli uffiziali della Guardia nazionale e della truppa, per un lieto ritrovo nella maggior sala municipale, all'istesso addobbata e ridotta a salotto elegante.

La conversazione si protrasse a lungo, e fu rallegrata dai concerti della ricca banda, che, dalla sottoposta piazza, tra un'immensa folla di popolo, rendeva più lieta ed animata.

Con Chioggia volle festeggiare questo giorno, per la prima volta, abbandonandosi alle ispirazioni del cuore, non amareggiate, come per lo passato, dalla presenza dello straniero, applaudendo ancora una volta, al Re Galantuomo, che seppa e saprà condurre l'Italia, erediando per difficili vie, al compimento dei suoi felici destini.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 14 corrente contiene:  
1. La notizia che sulla proposta del ministro

dell'interno, ed in seguito al parere della Commissione creata con R. Decreto 30 aprile 1851, S. M. ha fregiato i sotto nominati cittadini della medaglia al valor civile, in premio di coraggiose e filantropiche azioni, compiute con evidente pericolo di vita nella repressione di moti sediziosi avvenuti in Palermo nel settembre 1866.

Della medaglia in oro  
Torelli commendatore Luigi.

Della medaglia in argento  
Rasile cav. Achille, consigliere delegato, Trignani di Mandurati Gaetano, assessore municipale.

Scalza Luigi, assessore municipale; Lanza Manfredi, di Trebia, id., Notarbartolo di S. Giovanni Emanuele id., Traina Francesco, assessore municipale aggiunto.

Basso Giulio, duca della Verduca, presidente del Consiglio provinciale; Notarbartolo di S. Giorgio cav. Gaspare capitano di bersaglieri della Guardia nazionale.

Beltrami Sciala cav. Martino, ispettore della carriera del Regno; Perricone Salvatore, insegnante della Guardia nazionale.

De Maria Massimiliano, ispettore di dazi; Perroni Paladini Lodovico; Perroni Paladini Francesco; Magliocco Antonio.

Serra Carmelo Michele; Vassallo Paleologo Francesco capitano di cavalleria in aspettativa; Corio Luigi capitano di Guardia nazionale.

Ludovisi Nicola, insegnante di pompieri; Gravina Francesco principe di Santa Flavia, capitano di stato maggiore della Guardia nazionale.

Pirandello Giorgio, bersagliere della Guardia nazionale; Camozzi conte Gabriele, comandante superiore della Guardia nazionale.

Fasso avv. Agostino, ispettore di pubblica sicurezza; Chiavari Giacinto, delegato di pubblica sicurezza.

Lambrozzi Giuseppe, id.; Predi Nicola, applicato di pubblica sicurezza, Legnazzi Gian Enrico, id.

Tresca Carducci cav. Alfonso dei principi di Valenzano, id. id.; Isola Giacomo, maresciallo d'alloggio delle guardie di pubblica sicurezza.

Rondini Giuseppe, guardia di pubblica sicurezza.

2. Disposizioni nell'uffizialità dell'esercito.

N. 107-p.  
2. DELEGAZIONE PER LE FINANZE VENETE.

Avviso.  
Non essendo ancora stato convertito in legge il progetto per l'unificazione delle imposte fondiarie nelle Province venete e mantovane, il signor ministro delle finanze, con telegramma 27 febbraio p. p., ha disposto dovervi intanto sospendere la riscossione delle addizionali straordinarie del 33 1/2 per 100, e del 3 1/2 che dovevano pagarsi giusta il Decreto ministeriale riferito nella Notificazione 28 dicembre p. p., N. 20322 di questa Delegazione, ed ha dichiarato che tale sospensione comincerà colla seconda rata prediale, che maturerà nel corrente anno in ciascuna di queste Province.

Locchè si porta a pubblica notizia per norma dei contribuenti.  
Venezia, 1. marzo 1867.

Il delegato per le finanze  
CACCAGNINI.

N. 3297

Provincia della Provincia di Venezia.  
Avviso.

Col giorno 31 marzo attuale, scade per questa Provincia la 1. rata prediale 1867 per le imposte ordinarie e straordinarie, le quali in complesso danno il carico di centesimi 9.20 per ogni lira di rendita censuaria, giusta Notificazione N. 20322 del 28 dicembre p. p., della R. Delegazione per le finanze venete.

Colla stessa epoca scade inoltre la 1. rata trimestrale della sovranità 1867 a favore del fondo territoriale corrispondente a centesimi 1.20 per ogni lira di rendita, secondo l'Avviso N. 203 del 24 gennaio a. c. della Commissione centrale per l'amministrazione del fondo suddetto.

Il carico che ne deriva ai censiti di questa Provincia, sia dettagliato nella tabella A.

Colla rata suddetta scade anche il 1. quarto delle sovranità comunali 1867, come nella Tabella B.

Come pure va contemporaneamente in incasso la 1. rata delle 44 rate trimestrali a carico dei censiti dei Comuni già componenti il Cantone di Portogruaro per resti d'imposte 1813.

Finalmente colla 1. rata prediale suddetta va in incasso la V delle dodici rate di rifusione di costo delle imposte 1865, sospese nel detto anno a favore del N. 83 presidenti dei Comuni di Novanta e Ceggia nel Distretto di S. Donà, colpiti da infortuni elementari, nelle stesse mura trecentesche nell'Avviso della stessa Delegazione provinciale N. 2017, 14 marzo 1866.

E pertanto si avvertono i singoli contribuenti di soddisfare in tempo utile ai carichi loro attribuiti nelle Casse degli esattori comunali sottoindicati, che verseranno alle solite scadenze la tangente loro data in incasso colla rata suddetta nella Cassa del ricevitore provinciale in Venezia, gestita dal sig. cav. Luigi Trezza, rappresentato dal sig. Michele Bertoldi.

Venezia, 6 marzo 1867  
R. Commisario del Re rogato in Prefettura, PASOLINI.

(Veggansi le tabelle nella pagina seguente.)



A. Tabella dimostrando la derivazione e l'importo dei carichi generali di caricamento operanti nella rete 1867 scadente col 31 marzo 1867 nella Provincia di Venezia per ogni lira di rendita censuaria pagante, la quale per tutta la Provincia ascende a L. 6,149,151.52.

VITTOLE DELLE IMPOSTE	ALICOTA DI CARICAMENTO		ALICOTA DI CARICAMENTO		SOMMA
	Lira	Cent	Foll	Foll	
Imposta prediale ordinaria	165781	94	19	20	
Addizionale straordinaria del 25 % per la					
Addizionale straordinaria del 1/10 per la					
Contribuzione per la casa territoriale	71864	39	01	25	
Totale della rete di carico generale per la Provincia					10 15

B. Tabella riassuntiva a Comune per Comune delle aliquote generali e speciali di caricamento operanti nella rete suddetta scadente col 31 marzo 1867 per ogni Lira di rendita censuaria.

COMUNE	COMUNE amministrativo (comuni e frazioni aventi separati interessi)	ALICOTA DI CARICO				C. GRON E NOME
		GENERALE	PER CUNTO	TOTALE		
VENEZIA	Tezze	10	45	16	36	Tezze cap. Luigi
	Marano	10	45	11	26	Marano di minori Fas etta
	Malengo	10	45	09	24	di 1/10 Comune rappresent
	Murano	10	45	10	25	di 1/10 Comune rappresent
	Montebelluna	10	45	12	27	
	Chioggia	10	45	07	22	
	Castello	10	45	08	23	
	Marano	10	45	12	27	
	Montebelluna	10	45	05	20	
	Spina	10	45	07	22	
DOLO	Dolo	10	45	12	27	
	Campagna	10	45	07	22	
	Campogrosso	10	45	07	22	
	Campogrosso	10	45	07	22	
	Fiesso	10	45	07	22	
	Fiesso	10	45	04	19	
	Sanbortolo	10	45	09	24	
	Mira	10	45	11	26	
	Orsago	10	45	10	25	
	Silva	10	45	10	25	
CHIOGGIA	Chioggia	10	45	10	25	
	Cavallaro	10	45	11	26	
	Com	10	45	10	25	
	Palmaria	10	45	15	30	
	Mirano	10	45	09	24	
	Pianiga	10	45	08	23	
	Malengo	10	45	06	21	
	Sala	10	45	06	21	
	Noale	10	45	10	25	
	Salzano	10	45	06	21	
S. DONA'	Scorzi	10	45	06	21	
	S. Donà	10	45	07	22	
	Sanvenero	10	45	07	22	
	Legna	10	45	05	20	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
PORTO	Portogruaro	10	45	06	21	
	Anzola	10	45	06	21	
	Cavallaro	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	
	Costa	10	45	06	21	

## ITALIA.

Leggenda nella *Persepolis*, in data del 15

ieri, anniversario della nascita del Re e del Principe Umberto, il teatro della Scala rimase chiuso, in seguito ad una dimostrazione avvenuta in sera precedente, durante la prima due atti dell'*Africana*; giacché il pubblico fece rintronare l'ampia sala di urla, fischi o grida di Abbado la Direzione. Noi deploriamo questo fatto, per rispetto al luogo, e per rispetto agli artisti, che furono vittime innocenti, ed ai quali, però, venne poi fatto un'ovazione. Ma se tale scandalo accadde, a chi se ne deve scrivere la colpa?

Leggenda nella *Nazione*, in data di Genova 13 marzo:

Sappiamo da fonte sicura, che il Governo, dopo la risoluzione del contratto colla Società costruttrice della ferrovia ligure, ha preso le seguenti disposizioni per ciò che riflette il ramo di Levante:

1. Attivazione dei lavori nel tronco Genova Sestri, con Stazione capolinea provvisoria in questo paese per due anni circa.
2. Ripresa dei lavori nel tronco Sestri Levante, immediata per modo che la costruzione di questo tronco sia compiuta, al più tardi, in un anno dopo quella del tronco Genova Sestri.
3. Costruzione immediata di un tronco di strada postale tra Levante e Piano di Barco, per modo che la sua apertura al pubblico servizio succeda contemporaneamente a quella dell'apertura del tronco Sestri Levante.
4. Ripresa dei lavori nel tratto Levante Spezia, applicando le costruzioni con attività tale, da essere ultimato quattro anni dopo l'apertura del tronco Sestri Levante.

La *Nazione* in data di Napoli 13 corr., ha quanto segue:

Il vesilifero dei dimostranti di due ore fa, venne condotto al carcere per aver fatto resistenza alla forza pubblica, tanto contemplato dal Codice penale. Egli intanto, come giunse alla Questura, con la sua bandiera, fece dichiarazione di averla portata attorno e la capo alla folla schiamassiera, per prevaricare di pochi soldi e per una bevuta di vino. Difetti, quell'uomo è d'infelissima condizione, ed all'abito cascando a pezzi e a stracci, e dagli atti, che mal poteva compiere a cagione di certi ammazzi che aveva indosso, di subito a intendere quello che si fosse: un ributtante picco. Oh quanto sarebbe stato meglio per lui, che qualche ora prima, l'avessero incoricato le guardie, che sono addette al servizio dell'opera per la mendicizia!

Il *Giornale di Roma* del 13 dà la notizia, venuta per telegrammi, della morte del cardinale Ferdinando De la Puente, Arcivescovo di Burgos, avvenuta verso le 6 antiche di martedì 12.

## AUSTRIA.

Sotto i titoli: *Legge per reclutamento, Procesi, La Camera di commercio, e il Ministero austriaco*, legge nel *Wanderer*, in data di Fiume 10 marzo.

Per ordine del capitano civile, verrà qui fra pochi giorni attivata la legge 28 dicembre 1866 sulla leva, senza prima motivazione la Rappresentanza civile. Oltre alla direzione del Casimiro, fu citata anche la direzione del Teatro a giustificarsi del permesso, dato il 18 febbraio alla banda civica, di suonare nella festa, malgrado il divieto del capitano civile. Venne risposto: «Tali feste non possono essere punite, e quindi nemmeno il nostro permesso». Nella mia ultima lettera vi ho scritto, che la Camera di commercio doveva tenere una seduta giovedì, per votare un indirizzo di congratulazione al Ministero austriaco. In quella seduta fu data lettura di una Nota del Commissario regio (prende di questo Magistrato), con cui è contestata alla Camera la competenza di mandare telegrammi di congratulazione, e le sarebbe vietato di dirigerli telegrammi ad impiegati e persone, che non le siano superiori. L'avvocato Thierry combatte vittoriosamente gli argomenti addotti, e fece questa proposta, che venne anche accettata: «Il Commissario regio compari personalmente nella seduta di domani, ed esponga le sue idee». Ma egli non vi andò; e quindi fu deliberato di mandare per telegrammi un indirizzo di congratulazione al co. Andriani, quale preside del Ministero austriaco. E che fu fatto.

Zagabria 10 marzo.

L'esecuzione dell'Ordinanza 28 dicembre p. p. per il completamento dell'esercito, trova l'opposizione presso i Municipi del paese, malgrado tutto il rigore del Governo. Così la Rappresentanza comunale di Varsano, nella sua tornata di ieri l'altro, le si dichiarò ripetutamente contraria, e contemporaneamente deliberò, di preparare a questo proposito una Mozione, con una devota supplica, perché si affrettasse a convocare la Dieta. Così pure, l'adunanza tenuta ieri l'altro dal Comitato di Fiume, si gravò ripetutamente di quell'Ordinanza governativa, e agli organi del Comitato ne proibì l'esecuzione. Il capo di Comitato, per lo contrario, incaricò lo stesso giorno i giudici di sede della esecuzione di questa misura; ma questi ultimi sono decisi di astenersi alla deliberazione dell'adunanza del Comitato. Nel Comitato di Zagabria alcuni giudici si prestarono all'esecuzione di quella disposizione, in conformità al severo ordine del capo di Comitato. Parimenti, con la stessa in parola dal capo del Comitato di Pozega. — Scrivono da Ezer, che il sig. Delmanic, capo di quel Comitato, per non venire in collisione colla ripetuta e quasi manovrata deliberazione dell'adunanza del Comitato, diede la sua dimissione. — A Krensis si vuol aspettare tuttavia (senza alcuna speranza) l'esito dell'ultima riunione. (La *Wiener Zeitung* reca la dimissione del capo del Comitato di Krensis, Vukotinovich, in cui luogo fu nominato a regio commissario il vicecapo del Comitato di Varsano).

no. — Si aspetta di giorno in giorno la deliberazione del Comitato di Sarnio. Intanto corre voce, che il Governo abbia già in parte incaricato appositi commissari per l'esecuzione della suddetta Ordinanza, come il 2° vicecapo, sig. Busic, per Zagabria e per i Distretti di quel Comitato vicini al centro, e il sig. Dulkovich, notaro superiore del Comitato di Zagabria, per Karistadi e per quei Distretti, ma questi ultimi avrebbero rifiutato questa missione.

La *Gazzetta di Zagabria*, un tempo giornale ufficiale, osserva in proposito: «La moda innata dalla Cancellaria austriaca si tornerà per l'esecuzione della Patente sul completamento dell'esercito, e si giunge perfino a minacciare i capi dei Comitati, e a porre sotto la più severa responsabilità tutti gli impiegati municipali. Questa farsa Patente, mediante la quale si pensa di rinforzare l'Austria, e di creare un esercito popolare austriaco, prima ancora di aver formato un popolo austriaco in Lugheria (l'*enfant gâté*), è stata sospesa, e dei «essere assoggettata alla discussione della Dieta, ma negli altri domini austriaci, tutte le Diete si dichiaravano contrarie alla sua accettazione, prima che sia sottoposta alla discussione costituzionale. Tutta l'Austria è contraria al modo d'introduzione di questa misura, e da per tutto si ha riguardo a tale contrarietà, fuorché rispetto alla Croazia, giacché la Croazia dovette salvare l'Austria dall'accettazione di questa Ordinanza, o come ne la Croazia e la Slavonia, anche senza adottare l'obbligo militare universale, non dove già più soldati, che qualunque altro dominio dell'Austria. ... Le corde, quando si tirano troppo, si schiantano. Se il Governo spinge la cosa agli estremi, e tuttavia parla di una conciliazione, dal canto nostro non possiamo che deplorare altamente questo modo di procedere.». *Travest Zeitung* del (2).

## INGHILTERRA.

Il *Morning Post* non ritiene l'organizzazione dei Penati per così tanto da poco, come le dipugna le voci ufficiali in Parlamento; e deplorea quel tentativo d'insurrezione (per quanto sollecitamente possa essere represso) come uno scandalo, che pregiudica l'autorità dell'Inghilterra dinanzi agli occhi d'Europa. «Tre volte nel corso di tredici mesi», dice esso, «il Governo si vide costretto a chiedere al Parlamento poteri eccezionali sopra l'Irlanda, ed è pur troppo probabile che fra qualche settimana si trovi di nuovo in una tale umiliante necessità. E ciò pregiudica altamente a quella reputazione, che ci è in causa, di essere un popolo ben governato. L'odiosità, che si riversa su di noi, è talmente paralizzante; ma molti altri, per lo contrario, la diranno non del tutto immiserita.». *Travest Zeitung* del (2).

## Cronaca elettorale.

Il signor Cappellari della Colomba, lasciando libero il campo agli altri candidati nei collegi di Lerco (Villa Perence) e di Gorgonzola (Robecchi), persiste a mantenere il suo nome in quello di Brivio (Mognari).

Egli ha diretto all'*Opinione* la seguente lettera:

«Egregio sig. Direttore, «In quale collegio elettorale, ove mi venne fatto l'onore di discutere la mia candidatura, taluno ebbe a confondere l'accettazione della candidatura stessa, colla dichiarazione di opinione, nel caso di elezione in più d'un collegio. «A togliere qualunque equivoco, mi giova manifestare, che nessuno impegno ebbi ad assumere con qualsiasi collegio, di optare preferenzialmente per esso, dovendo, nella più favorevole ipotesi, riservarmi la scelta ad elezione consolidata. «Le sarò riconoscentissimo, egregio signor Direttore, se vorrà compiacersi di accogliere queste linee nel di lei apprezzatissimo giornale. «Accolga, la prego, le rinnovate assicurazioni della mia perfetta osservanza. «Firenze 10 marzo 1867. «Suo devotissimo servo, «GIOVANNI CAPPELLARI DELLA COLOMBA.»

Anche dopo la votazione di domenica, ci pare che le seguenti dichiarazioni, indirizzate ai suoi elettori dall'onorevole Domenico Berti, già ministro dell'istruzione pubblica, non abbiano potuto scemare né d'importanza, né di opportunità tanto più dopo la pubblicazione delle lettere scambiate fra il loro conte Pozza di San Martino ed il ministro Correnti.

«Ora che vengo franca i miei discorsi, e travaglio le mie intenzioni nel paese, in cui nacqui, ove sono venuto, ove ho lavorato sempre per il bene, sento l'obbligo di rivolgere brevi parole a voi, che siete per onorarvi del vostro suffragio. «E deputato e ministro, sempre costante l'ufficio mio, con quella lealtà di propositi, che a tutto anticipo, non mi curando ne dei volgari applausi, né delle volgari censure. «Posso talvolta essere stato impari alla gravità delle cariche affidate a me, ma posso proclamare francamente, che non venni meno giammai al mio dovere. «La via, per cui si non gettata taluna, che si danno a credere e vogliono far credere di rappresentare essi soli il Piemonte, non ha altra meta, che di segregare questa illustre Provincia dalle altre del Regno, di ridurre a funesta miseria, privando l'Italia d'un prezioso soccorso, a riparo dei mali suoi, è travagliata. «Quest'impresa non può che ridondere a danno del Piemonte, o mettere a repentaglio la nazione intera. «Le sorti dell'Italia nostra corrono disastrose oggi; ma più disastrose non sono, per verità, che innanzi l'acquisto della Venezia, né più di quelle della Francia dal 1815 al 1821. Ma ciò che torna per noi più disastroso, si è l'incertezza delle idee e dei giudizi. L'instabilità delle aspirazioni; sì, che la nazione non ha nulla di ben chiaro e di preciso davanti a sé, onde riuscire possibile il condurre a compimento le grandi riforme. «Le parti politiche, non riuscendo ad accordarsi ad alcuni fondamentali principi, vennero a scissure, mute e inerte: la pubblica opinione, fuorviata, ed il Governo si trovò ridotto ad una fatale debolezza, che trae seco tutti i mali che la nostra patria soffre. «A siffatta condizione triste urge porre riparo; ma in un Governo costituzionale si ha da porre in opera i mezzi costituzionali; e anzitutto ristabilire l'accordo di molti, in un sistema ben determinato e chiaro, onde riordinando un partito numeroso d'uomini intelligenti, esperti e risoluti. «Un Governo forte costituzionalmente può benissimo superare le grandi difficoltà, che ora attraversano la via, riprendendo con vigore l'ordine, e richiamando gli animi a tranquillità di consigli e di speranze. «La prosperità economica dipende sempre dalla forza del Governo e dalla operosità dei cittadini. «Le economie nelle spese, la più equa ripartizione delle tasse, o una più facile esazione delle

medesime, non possono esser poste in dubbio, e, molto meno combattute da nessun uomo sensato. Ma, per mala sorte, finora nessuna parte politica seppe od ha potuto lenire quanto si dovette all'uopo credere convenientemente.

«Esempi non mancano di nazioni civili, che durano fatica a sorreggersi in condizioni finanziarie pessime, e basti ricordare la Spagna, siccome non mancano esempi di altre nazioni, che ne uscirono con successo, qual è la Francia e gli Stati Uniti d'America, il che si è attribuito all'opera concorde di uomini valenti e generosi.

«Altrettanto si ha da dire delle leggi gravissime per regolare i rapporti della Chiesa colla Stato, le quali, essendo oltremodo complesse incontrano molteplici difficoltà, perocché la libertà vera e giusta stenta a farsi strada. Onde non è a stupire, che leggi siffatte debbano presentarsi al Parlamento, ma una, ma più e più volte, siccome quelle che toccano i profondi vincoli del consorzio sociale. Però, è singolare cosa il vedere molti pretendere, che una legge di tal natura dovesse uscir di getto, senza media di sorta. Ed è più strano ancora il vedere, che non dei tanti oppositori suoi proposti di far palese un nuovo ed accettabile disegno.

«La parte moderata, cui sempre appartenni, è fatta bersaglio ad accente ingiurie, a schiere a colonne. E quasi taciturna o dimistica dei grandi successi per opera sua ottenuti, fra i quali primo l'indipendenza nazionale, per che si lasci superbia, inistidita e stanca. Per me, penso che sia da scongiurare questo pericolo, che ci trascurrebbe allo sconquaglio generale.

«Si è ripetuto e si ripete di troppo che siamo in balia del disordine. Queste parole, lanciate con ardore, han finito col produrre i loro effetti. L'idea d'un disordine irrimediabile ha indebolito di molto l'animo del Governo, sconvolgendo in pubblica opinione, indusse a credere, che i mezzi legali non bastino più al riparo dei mali nostri. Questa sarebbe la più tremenda persuasione.

«Piemontese, qual mi giova d'essere, conosco e sento che il mio paese è malcontento e stanco. So, che dopo l'ardore della lotta, succede la sponatezza. So, che le amarezze dell'anno abolizionario peggio dei mali fisici. Ma ho sicura fede nel senso e nella generosità dei miei concittadini, che sapranno non lasciarsi allucinare dalle vane promesse, che sapranno apporsi alle ruse suggestioni, e concorrere efficacemente alla costituzione d'un Governo forte e onesto, continuando così la gloriosa tradizione, che nella storia italiana fece al Piemonte così bella parte.

«Il momento è sopra ogni altro grave. Tocca agli elettori piemontesi il porgere aiuto a superarlo. Importa che quanti sono temperati, si raggruppino per far argine alle impronitidura rovinose. Per tal modo, molte delle sciagure nostre accompagneranno; e l'Italia, ripresa nuova lena e vigore, potrà riguardare con fiducia l'avvenire.»

## NOTIZIE CITTADINE.

1. piazza 18 marzo.

N. 5173-1697 Sez. III.

## Giunta Municipale.

DELLA CITTÀ DI VENEZIA.

A. 2222.

La Regia Prefettura della Provincia, mediante la Nota 4 corr. mese N. 3445, nel partecipare non essersi per ora costituita l'Autorità di Leva, con riferimento all'articolo 4 del Reale Decreto 17 p. p. febbraio N. 3540, rende noto, che tutti i cittadini, i quali non hanno adempito agli obblighi costituzionali delle Leve del 1858 a tutto 1866, abbiano a presentarsi, come prescrive l'articolo 4 suddetto, alla R. Prefettura medesima ove si farà luogo alle necessarie annotazioni. Venezia, li 11 marzo 1867.

Il Sindaco G. B. GIUSTINIAN.

L'Assessore Referente, Reali.

Il 22 marzo. — Crediamo sapere, se sono esatte le nostre informazioni, che per la giornata del 22 marzo, in commemorazione della gloriosa insurrezione di Venezia, il Municipio voglia disporre una somma da distribuirsi ai mutilati gravemente nella difesa della città nostra, che dimorano fra noi. Reale e nobile pensiero, nato ad imitazione di quanto sul fare Milano ne giorni commemorativi delle cinque splendide vittorie, ottenute contro l'Austria dalla città, sorta a popolare riscossa. Noi raccomandiamo la scelta degli individui da compensarsi, e se i loro documenti non provino ad evidenza che nell'epoca di cui si tratta, si trovavano in arme sulle nostre fortificazioni, non li si ammetta al premio, onde risparmiare il rimprovero di aver tribuiti persone, che, per avventura, non meritassero. Noi speravamo che, per quel giorno, una messa e solenne cerimonia si avesse convocata a pregare, e a stringervi tutti intorno alle sacre memorie evocate dalla tomba. Noi speravamo, che quel giorno appunto, venisse scelto per trasportare le ceneri di Daniele Manin nel patrio cimitero, fino a che condegno monumento attestasse ai posteri la fede di Venezia nel suo grande combattimento. Questa speranza ormai è caduta. Il suo frate continuerà a riposare lontano dalla patria redenta, lontano dalla prece dei suoi, dalla venerazione d'Italia tutta. Noi raccomandiamo, a cui tocca, l'iniziativa. Affrettiamoci; lasciamo le glorie mondane, le piccole ricchezze di paese, senza monumento. Sarebbe tempo di rievocare i nostri; ma le glorie retroscie della nazione, quelle che più contribuiscono ad unire in un tutto, non si abbandonano disperse per contrade straniere, mendicando dall'altra carità l'onore del sepolcro. È tempo che Manin, che Foscolo ritornino a noi; e Venezia sarebbe ben inferiore a sé stessa, se non avesse ancor compiuto questo voto solenne.

Sonetti. — Diamo un po' tardi una notizia, che doveva esser data prima, se non fosse stato opportuno tenerla, onde non moltiplicare all'imbarazzo di loro, che gentilmente si assunsero la distribuzione dei sussidi all'indigenza. Le 2000 lire generosamente elargite da S. A. R. il Duca d'Aosta, e fatte pervenire al Municipio, vennero assegnate alle varie puercole delle stesse proporzioni, che il soccorso per danneggiati dell'alta marea, e guardando delle stesse Commissioni di allora; soltanto noi si pretese loro il modo di erogazione, ma si lasciò libero, a seconda delle circostanze, di distribuirle, anche in denaro, in buoni per cibarie e farine, e colla preghiera di far sì, che possibilmente la distribuzione avesse luogo nel giorno natalizio del nostro Re.

Così avvenne; e noi non possiamo che lodare il Municipio della saggia disposizione, saggiandoci che ogni volta che egli delibera un atto plausibile, ne dia parte alla stampa, che deve fare l'ufficio suo, e che può giovare a mantenerci in pace l'opinione ed il credito, ogni qualvolta giustamente lo merita.

Lavoro. — Ci spiace tornare su questa parola: ma è un fatto, che in un dato ramo d'industria sembra l'impiego di braccia, o, per meglio dire, braccia non se ne impiegano più da molti mesi a questa parte. I privati, l'hanno scorso, hanno cominciato e compiuto molti restauri, molte fabbriche; quest'anno, esusti di forze economiche, non possono continuare ad appesantire il mezzo di vivere a molta gente oziosa. Progetti ve ne sono, e molti, in cantiere. Variati una volta, col nome di Dio? che le Commissioni si sbrogino; che qualche cosa di grandioso, d'importante si attui, dia la spinta a questa città, che non s'è sossa ancora dall'ultimo torpore. Ora a tanti guai, eredità del passato, s'aggiunge la questione monetaria, in cui pare che il Ministero non abbia idee chiare, giacché perfino il caso nostro a ciò che succedette in Lombardia dopo il 1859, basandosi sulla libertà del cambio della moneta austriaca in Austria, anziché cambiarla a perdita qui fra noi. Ecco l'errore. La moneta erosa spicciola è moneta creata pel Veneto esclusivamente, fuori del Veneto, essa non vale che pel suo intrinseco, e sarebbe ben furbo chi volesse cambiarla a questo patto. La Lombardia aveva il Veneto, in cui riversò molta parte della moneta in circolazione, non non abbiamo che i calderai, ai quali vendere queste masse di rame, o la Zecca per farlo contare, con licenza dei superiori, perdendo tutto quel che si vuole. Sappiamo che la Camera di commercio e il Municipio s'adoperano e s'adoperano con calore, e ci fu detto che la prima avrebbe determinato, con vero fatto pratico, nel caso che da Firenze non s'ottegna nulla, di ritirare per suo conto la moneta di rame, e farla contare alla nostra Zecca colla lega e col punzone italiano. Va bene. Ci lusinghiamo però che da Firenze giunga fra poco una plausibile decisione.

Neurologia. — Con sentimento di profondo dolore dobbiamo annunziare che ieri in sul mezzogiorno, mancò a' 111 anni, dopo lunga malattia il conte Girolamo Dandolo, direttore del R. Archivio. Sorto d'antica e illustre famiglia, che in lui, e nella superstita sorella si spegne, si seppe mantenere il decoro del proprio dignitoso contegno, e volgendo il nobilissimo ingegno agli studi, massime di cose venete, che gli procurarono bel nome, e di cui lascia onorevole documento, fra le altre, nella *Caduta della Repubblica di Venezia*. Il conte Dandolo era nato il 26 luglio 1784.

Telegrammi delle Storie. — Venne aperto l'Ufficio telegrafico di Piove di Sacco.

Fatti. — La notte del 14 al 15 corrente, ladri ignoti, mediante chiavi false, entrarono nel negozio di certa Chiara Polacco, al Ponte Nani a S. Felice, N. 2224, e rubarono alcuni panni e biancherie, per valore di L. 112.

Arresto. — Verso la mezzanotte, venne arrestato in Piazza S. Marco, certo Z. Antonio, di anni 19, come ozioso e vagabondo.

Accademia di poesia contemporanea. — La fama, che qui prevedette la *Minerva*, i saggi da lei già pubblicati del meraviglioso suo ingegno, i nobili sentimenti di patria, onde sono ispirati tutti i suoi versi, l'affetto, che ella dedica in essi a Venezia avevano reso universalmente caro il suo nome, e ne eravamo impazienti d'udirlo, e d'ammirare anche noi questo vanto d'Italia. Il teatro di S. Benedetto dov'ella doveva ieri sera presentarsi, riboccava quindi del più fiorito uditorio, non ci fu colla persona che vi mancasse, grande n'era l'aspettazione, e l'aspettazione fu ancora dall'esito superata il grido non fu bugiardo; mai non ci accade di riscontrare in chi detta all'improvviso, tanta venusta di concetto accompagnata a tanta acconcezza di stile. E questa perfezione di forma nell'istantanea creazione; quest'estro così regolare e corretto nell'impeto, è ciò appunto che mette la *Minerva* al di sopra di tutti gli improvvisatori, ciò che ne forma la meraviglia; appena potrebbe porre a petto lo Scriveri i soggetti sono da lei pienamente scelti e trattati; ne trova le immagini più proprie e leggendarie; il verso e la rima le rispondono obbedienti, le nascono col pensiero, ne mai che le manca la parola, e quasi mai si ripiùga.

Sei furono i temi da lei scelti, tratti di mezzo a non a che immensa farragine dell'urna. Cominciò da un sonetto a rime obbligate: il tema d'una madre, che ha perduto il figlio in battaglia, e non appena era data l'ultima rima, che ne prorompeva già il primo verso; e ne riuscì un componimento mirabile così per condotta come per l'andata del pensiero. Se le rime non fossero state imposte, difficilmente si sarebbe creata cosa non maliziosa.

La fidanzata dell'anle veneto morto in battaglia, e la canzone d'Italia agli Italiani, le diedero argomento, oltre che a bellissime immagini, a più nobili ed alti sentimenti in quella poetica innotata; il pregio della tutta locale, come nell'Altra il cello amore di patria ed il senso civile. Men felice è rimasto un secondo sonetto a rime obbligate forse appunto a ragione di questo, ed ella stessa ne pare all'ultimo impaziente, stizzita.

Ma dove si mostrò veramente tutta la potenza creatrice del suo ingegno: fu nel parate lo tra la *Margherita del Fausto*, e la *Beatrice di Dante*, e nella *Virtù della Deputazione genovese a Venezia*. Con più sottile accorgimento, con maggior filosofia e buon gusto non poteva corsi la differenza, che passa tra due tipi famosi, Bice e Margherita, come tra due grandi poeti, l'Alighieri ed il Gótho, che rappresentano, non ella cantata, l'uno la fede del Medio evo, l'altro il dubbio confortante degli ultimi tempi, e si ben in loro caratterizzano la diversa nazione, alla quale appartengono. In mezzo a tanto splendore di poesia, che crederie fu il rimprovero del bronzo erose se mai non udissimo, dato, nella fuga dell'improvviso, alla fanciulla di Gótho, o dei termini dell'Alpi al Canisio segnati altrove all'Italia?

Egualmente stupen' a ed invero sublime, fu nel secondo soggetto l'invocazione, con cui ella si volse alle passate sventure d'Italia, quasi benedicendole, se portaron l'effetto, che cessassero le antiche discordie. L'entusiasmo che in quelle animava la gente poetessa si trasformava nell'uditorio, che non pote contenersi, e interruppe, con voci e suono di mani, a mezzo il suo verso. Un altro tratto sommarmente poetico e splendido fu l'allusione al famoso *Milione* dettato da Marco Polo nelle prigioni di Genova a Rusticano di Pisa, donde trasse forse Colombo, ella diceva, la grande idea di cercare un nuovo mondo.

Durante l'Accademia le furono recati due mazzi di fiori, dono di due gentili e chiare amiche, e bello così per la rarità di quelli come per l'ingegnoso comento. Ed ella, quasi senza pensarci sopra, usò in questi delicatissimi versi

«All'anno questo, che pel vero crisi  
A me compose il cittadino amor,  
Non avrò quindi, che tu m'offri all'uno,  
O mia Venezia, variegati fior  
Or non s'è anni che d'Oleas in riva,  
Tra i fior dischiusi al sol di libertà,  
Un tuo candido fiore a me veniva  
Di tristezza messaggio e di pietà.  
Quei fior lo sempre custodia nascono  
L'ora le cose più di esse al cor.  
E spesso a me l'apri l'affettuoso  
Carme della speranza e dell'amor.

comunicato e compiuto molti restauri, molte fabbriche; quest'anno, esusti di forze economiche, non possono continuare ad appesantire il mezzo di vivere a molta gente oziosa. Progetti ve ne sono, e molti, in cantiere. Variati una volta, col nome di Dio? che le Commissioni si sbrogino; che qualche cosa di grandioso, d'importante si attui, dia la spinta a questa città, che non s'è











## Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari

Per gli ostacoli economici, come ho  
alla linea, per gli Arvali, così, ho  
alla linea per un solo voto, con  
50 per tre volte, per gli Anni giu-  
diziari così,  $\frac{3}{4}$  alla linea di 24  
corriere, e, per quarti, tre pubbli-  
canti, come sono, da linea si  
contano per dodici.

Le intenzioni si ricevono dal nostro  
Ufficiale, e si pagano anticipatamente.  
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

©) articoli non pubblicati, non si rimen-  
tano, si sbruciano. — Anche gli  
autori di rubriche, devono sbruciarle.

### Results and Discussion

Si legge nella *Patria*:

In un Consiglio straordinario, tenutosi alla Porta, furono discusse parecchie riforme, fra cui una tendente ad accordare il diritto di possedere stabili ai sudditi esteri. Si accerta che tale vertenza fu finalmente risolta, e che quanto prima verrà pubblicata una disposizione, con cui si concederà agli stranieri il diritto di possedere beni immobili.















## Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

La Camera ha respinto il progetto di legge che abolisce il movimento elettorale a oggi.

A Cotrone sono in ballotta, gio il bravo Giovanni Barracco, fratello di Stammas, ed un teo Corotino candidato dell'opposizione, democratico, e nulla lesente. Ecco la spiegazione dei moti comunisti di Cotrone.

Leggesi nel "Vale del 18 corr.":

*L'Italia di Napoli ha ricevuto un dispiacimento da Castelvetro Barcellona, nel quale è detto, che*



il Vescovo di Lipari ha scomunicato gli elettori che votarono per sig. Sottobianchi contro il barone D'Onofrio Regio.

Siamo assicurati, scrive lo stesso giornale, che l'ammiraglio Ribotti abbia ricevuto ordine di affrettare la sua partenza da Cagliari, per recarsi prontamente in Oriente.

L'ammiraglio è già arrivato a Cagliari ed ha preso le disposizioni per salpare subito, con tutta la squadra permanente del Mediterraneo.

Scrivono da Vicenza al Cor. Ital. che quelle Autorità si mostrano attive per scoprire coloro che tirano alcune fucile contro un convoglio della via ferrata, che sarebbero giunte, se non ha guai a mettere agli arresti alcuni campeggiatori che sembrano gravemente indiziati di quel cotardo reato.

Scrivono da Rovigo 15 alla Nazione: Ecco una nuova riprova del modo, con cui i propagatori di libertà, che si lagnano delle pressioni governative, vorrebbero far trionfare i loro candidati.

Il dottor Carlo Marchionni cercava di vivere miseramente in Lendinara, il giorno 12 corrente, giovane appena trentenne, di ottanta e ricca famiglia, egregio di cuore e di mente, caro e simpatico a tutti, ed una delle più belle speranze della famiglia e della patria, alla quale aveva già dato il suo contributo di sangue nell'ultima guerra contro la divina del gariboldino. A visitare la famiglia in questa luttuosa circostanza, si recava, fra gli altri, a Lendinara il dottor Molinelli, amico patriottico, e ritenuto autore di un manifesto agli elettori per raccomandare la candidatura dell'avv. Fabris. I pretesti liberali per eccitare subitaneamente alcuni della specie del popolo, i quali corrono alla casa, ove era entrato il Molinelli, e con urlo e con fischio lo ingiuriavano e lo schernivano.

La cosa non solo è stata generalmente disapprovata, ma si prevede che sarà una ragione di più, per rendere maggiormente sospetta alla maggioranza la natura e l'indole del liberalismo dei radicali, i quali hanno in tal modo peggiorato la sorte del loro candidato.

I monopoli di libertà, peraltro non si arrendono, e fanno circolare, per intimidire gli elettori, che a tutti coloro che sono del partito governativo succederà, se vanno al ballottaggio, quello che è successo al Molinelli. Dicono di più, che a loro non manca né il coraggio, né i mezzi, e che sono anche provvisti di bombe all'italiana. Comprendete facilmente, che nessuno crede a questerodominate; ma per altro è bene che l'Autorità vigili, e prenda le disposizioni opportune per far rispettare la libertà di tutti.

La Voce del Popolo di Udine pubblica, nel suo Numero di sabato.

Col verificarsi delle definitive elezioni di domenica, la Voce del Popolo terminò il suo compito. Noi abbiamo speso tempo e denaro per otto mesi, onde sostenere un principio: ed abbiamo la soddisfazione di poter dire, che i nostri sforzi non furono senza frutto.

Col Numero di oggi, il nostro giornale sospende quindi le sue pubblicazioni, pronti però a ripigliare la penna, se speciali circostanze e gli interessi del paese lo richiedano.

Scrivono da Roma, in data del 15, al Corriere Italiano:

L'altro ieri vi scrisse che le persecuzioni della polizia nostra s'erano un po' calmate. E a provarvi che mi apponeva al vero, vi basti sapere, che furono scarcerati tutti quegli individui, che furono arrestati in carnevale.

Possano segnalarsi con tutta sicurezza gravi dimensioni, sorte o non ha guai tra il Borbone e il Governo pontificio. Il primo, che fu quello che coltivò la mala pianta del brigantaggio, viene ora accusato dai preti, di aver egli solo ridotto nelle scagurate condizioni attuali le campagne di Roma. Alcuni Cardinali posommo di reale proprietà, spianano case e fiamme della rabbia, per non potersi situare da Roma, e sorvegliare i loro interessi agricoli.

Nelle trattative col vostro Governo, la Corte romana si mostra ormai conciliante. Ciò non fa che confermare ciò che vi scrisse altra volta. Il 22 del corrente, il Papa terrà Concistoro per nominare altri Vescovi.

Scrivono alla Gazzetta di Firenze, da Roma 14 marzo.

Al Palazzo Farnese si nutrivano liete speranze, in occasione dell'arrivo in quella città del Principe Ottone, fratello del Re di Baviera.

Il Principe giunse; ma, per quanto mi fu dato sapere, gli incoraggiamenti per parte di lui non furono tali, da confermare il Borbone nell'idea di rimanere in Italia.

Sembra che il Principe svelasse apertamente, che il nuovo ordine di cose inaugurato in Germania a scapito dell'Austria, non lasciava sperare possibile la restaurazione delle dinastie spodestate.

Scrivono da Roma 12 marzo al Drillo:

Ieri notte, il Principe di Carignano, che si recava per la ferrovia da Napoli a Firenze, giunse alla nostra Stazione intermedia, ove gli fu guoccolato sostare alquanto. Un messaggio di Palazzo lo attendeva, per complimentarlo da parte di Sua Santità, facendogli contemporaneamente l'invito di trattenerci pure in Roma, se bisognava gli sembrasse, e quanto volente. Il Principe ricevette, ringraziando, e continuò il suo viaggio.

## GERMANIA

La Bremerische Zeitung del 9 corr., pubblica il testo del trattato concluso il mese scorso, a Stoccarda, dai plenipotenziari degli Stati meridionali, per la unificazione delle forze militari. Ecco il seguente tenore:

Stoccarda, 5 febbraio 1867.

Presenti: per la Baviera il ministro di Stato degli affari esteri, S. A. Principe di Hohenzollern-Schillingfürst; il ministro della guerra, maggiore generale barone Franks; per il Württemberg, il ministro degli affari esteri, barone Vamböhrer, il ministro della guerra, tenente generale Nardeng; per il Baden il presidente del Ministero generale degli affari esteri, Freydoerf, il presidente del Ministero della guerra, tenente generale Ludurg; per l'Assia, il ministro degli affari esteri, barone Dalwigk, il direttore del Ministero della guerra, maggior generale Grolmann.

I rappresentanti suddetti dei Governi di Baviera, Württemberg, Baden e Assia, si accordarono nei seguenti punti:

1. Essi riconoscono come un bisogno nazionale di organizzare le forze armate del loro paese in maniera, che si prestino ad un'azione comune.

2. Si uniscono quindi, con riserva dell'approvazione costituzionale delle Camere dei loro paesi rispettivi, per l'aumento delle loro forze militari, secondo una organizzazione conforme ai principi dell'organizzazione prussiana, che li metta in grado di difendere, insieme col resto della

Germania, l'integrità nazionale.

3. Si possono come basi di questa costituzione militare, comuni ai quattro Stati:

a) L'obbligo generale del servizio militare, con soppressione dei cambi militari;

b) Il principio dell'obbligo all'età di 20 anni compiuti almeno, ma di 25 al più, fatta riserva per l'entrata volontaria nell'esercito prima di quell'età;

c) Dopo tre anni di presenza al corpo, i soldati passano nella riserva di guerra della loro arma, e rientrano nella linea in caso di guerra;

d) Il sistema prussiano chiama un contingente attivo (linea e riserva di guerra) di 2 p. q. circa della popolazione, e la media, la metà di questa cifra, cioè 1 p. q. del contingente presente al corpo. I quattro Governi studieranno di arrivare a questa proporzione, senza discendere al di sotto dell'1 e 1/2 p. q. sul contingente attivo e di 2 p. q. del contingente realmente presente sotto le bandiere;

e) Dopo finito il servizio nell'esercito attivo, il soldato entra nei battaglioni della landwehr, formati in ogni circolo amministrativo (di prima chiamata), ed è soggetto ad alcune esercitazioni in tempo di pace, o incorporato nella linea in tempo di guerra;

f) Qualche servizio finisce a 32 anni compiuti;

g) Le disposizioni relative al servizio ulteriore nella landwehr di seconda chiamata e nei landsturm, non appartengono alla competenza del Congresso;

h) Durante i tre anni obbligatori di presenza sotto le bandiere non sarà permesso né il matrimonio, né l'emigrazione;

i) Si prenderanno disposizioni alle sformare abili sottufficiali.

4. Relativamente all'organizzazione degli eserciti, i plenipotenziari prodotti riconoscono il principio, che essi devono essere scompartiti ed equipaggiati uniformemente, a fine di poter agire in comune col resto della Germania.

5. Per rendere i singoli contingenti atti a quest'azione comune, i plenipotenziari adottano stabiliscono:

a) L'unità di tattica. La fanteria sarà divisa in battaglioni di mille uomini, ripartiti in 4 compagnie, la cavalleria divisa in reggimenti di 5 squadroni, l'artiglieria in batterie di 6 pezzi. Anche la divisione in brigate, divisioni, ecc., sarà uniforme; ogni corpo d'esercito comprenderà dai 30 ai 40 mila uomini, e per ogni mille uomini di fanteria o di cavalleria, tre pezzi d'artiglieria.

b) Unità di regolamento;

c) Unità delle armi a fuoco e delle munizioni;

d) Grandi manovre in comune;

e) Educazione identica degli uffiziali;

f) Conferenza militare su queste basi tra i plenipotenziari dei quattro Stati, a Monaco, il 1.° ottobre 1867 al più tardi.

6. Riserve fatte per l'Unna e Rastadt.

(Seguono le firme.)

## FRANCIA

Scrivono da Marignia al Corriere Italiano.

La disgrazia toccata al Principe imperiale, ricorda talmente la fantasia dei nemici dell'impero, e gli appunti sfidatamente nei loro propositi antipolitici, che, in diverse città della Francia, e specialmente a Lione, sparano in questi giorni che il Principe imperiale era morto, e che, per conseguenza, la linea di dissenso dei Napoleonicisti era spenta.

E fu scelto Lione, spendo quanto in quella città l'aumento degli abitanti sia proclive ad agitarsi ad ogni menoma novità politica.

Leggesi nella Gazzetta di Torino:

Ci giunge notizia che il corriere di Francia venne ieri derubato. Sembra che mentre la vettura stava ferma e abbandonata, in non so quale Stazione della Savoia, sia stata forzata di nascosto la cassa, contenente le corrispondenze e i valori. Crediamo sapere che le corrispondenze furono poco dopo trovate sparse per la strada pressoché intatte, e vennero interamente recuperate.

## BELGIO

Scrivono da Bruxelles, 12 corr., alla Gazzetta di Torino.

La divergenza tra il Belgio e l'Olanda per l'affare della Schelda, sta prendendo un aspetto estremamente grave, per la pubblicazione testé fatta nel Giornale Ufficiale dell'Am d'un avviso ai naviganti, onde informarli che i lavori della barra della Schelda orientale erano cominciati.

La pubblicazione di quest'avviso ha gettato nello stupore, e turbato profondamente gli animi della popolazione belga, che non si preoccupava gran fatto delle trattative diplomatiche pendenti tra i due Governi, ma che si commuove ora delle conseguenze, che può portare una rottura tra l'Olanda ed il Belgio, ora unitamente dal modo di agire della prima.

E d'uopo convenire, che questa ha agito con una mancanza di riguardi oltremodo sorprendente, non solo verso il Belgio, ma anche verso la Francia, l'Inghilterra e la Prussia, della quale era stato accolto l'arbitraggio in quest'affare.

Gl'ingegneri francesi, inglesi e prussiani avevano già esaminato la questione; si erano recati sul luogo, e stavano per dare il loro parere, che le norme della più elementare convenienza diplomatica imponevano all'Olanda d'attendere prima di prendere una decisione, le cui conseguenze si difficile calcolare.

La stampa di qui si fa l'eco della giusta irritazione della popolazione. Gli organi di ogni partito consigliano al Governo di mostrare tutta l'energia possibile in quest'affare, e la pressione dell'opinione pubblica è tale, che sarà non difficile al Governo l'impresa del prendere subito energiche disposizioni, cominciando da quella della sospensione del pagamento degli 830.000 franchi, che il Belgio paga annualmente all'Olanda per l'uso delle acque comuni.

## AUSTRIA

Vienna 11 marzo.

Una lettera giunta qui oggi da Firenze, conferma che le trattative col Governo italiano, il quale viene incontro nel modo più amichevole alla missione austriaca, procedono lentamente, ma con sicura prospettiva d'un soddisfacente risultato. Fu già inviata da Firenze a Vienna una serie di circostanziali documenti.

(O. T.)

A quanto ci viene comunicato da fonte competente, le voci di avanzamenti di truppe, di chiamata di reclute e d'altre tali misure, che l'Austria avrebbe ordinato, avuto riguardo a una possibile minaccia delle nostre Province del confine meridionale-orientale, sono del tutto prive di fondamento. Sebbene nel nostro ufficio degli affari esteri non si ometta di fare tutto quanto cade nella previdenza di futuro possibile eventualità, pure la condizione delle cose non è per ora momentaneamente tale, che si debba trovarsi indotti a fare qualsiasi preparativo militare di grave natura.

(Fredericksl.)

Il Giornale di Pietroburgo pubblica il seguente documento, relativo alle fucce di Oriente:

Il Principe di Gortchakoff al barone di Brunner, ambasciatore di Russia a Londra, e al barone di Buelow, ambasciatore di Russia a Parigi.

Le turbolenze, ora è tentato l'isola di Candia hanno tal gravità, che reclama la più seria attenzione.

L'imperatore desidera evitare, per quanto è possibile l'intervento collettivo dell'Europa negli affari interni dell'impero ottomano. Sua Maestà crede che essa toglierebbe stima al Governo turco e lo indebolirebbe, senza poi produrre risultati tali da compensare simili inconvenienti.

Ne il nostro augusto Signore intende insistere sopra gli impegni generali di trattati, i quali non avevano valore, che in ragione dell'accordo esistente tra le grandi Potenze per farli rispettare, e che oggi hanno ricevuto, per mancanza di questa volontà collettiva, offese troppo gravi e frequenti, per non essere invalidati.

Sua Maestà imperiale non considera la questione che dal punto di vista degli interessi immediati ed urgenti, che crede comuni a tutte le Potenze le quali desiderano la quiete dell'Oriente.

Sotto questo rapporto le agitazioni di Candia hanno una importanza che ultrapassa di molto i limiti di una insurrezione locale, già pensosissima per l'umanità, a motivo degli eccessi, delle violenze e dell'effusione di sangue, che essa minaccia di provocare.

Queste turbolenze rovinano direttamente sulla tranquillità del Regno di Grecia, che la vicinanza e l'affinità di stirpe non possono lasciare indifferente a quello che accade a poca distanza da lei. Il Re degli Elleni ha creduto dovere accennare alle Potenze garanti la difficoltà creata al suo Governo da questi disordini. Sua Maestà ha reclamato l'intervento collettivo delle grandi Potenze, a fine d'indurre la Porta a prendere in considerazione i legittimi lagni dei Candioti, e a concordare con ad un'opera di pacificazione, cui le sanguinose repressioni della forza non farebbero che rendere più difficile e precaria.

Il conflitto che minaccia di scoppiare su quel punto del territorio turco, non ha controspazio in Grecia soltanto. Nella stato di generale effervescenza, cui trovano la maggior parte delle popolazioni cristiane della Turchia, e che le recenti complicazioni dell'Europa hanno contribuito ad attizzare, basterebbe una scintilla per suscitare una conflagrazione, che nessuno avrebbe il potere di prevenire.

In questo stato di cose, l'imperatore ritiene esser dovere e interesse delle grandi Potenze il non restare inerte spettatori di avvenimenti, che possono avere conseguenze tanto gravi.

Altre volte l'azione collettiva dell'Europa si è esercitata a fine di prevenire crisi pericolose per la sua tranquillità. Se quest'azione non sempre ebbe per risultato soluzioni complete e decisive contribuì nondimeno a calmare le passioni a diffondere conflitti, a conciliare interessi, e spesso ha riuscito a risparmiare all'Europa imminenti pericoli.

Sebbene il sentimento di solidarietà generale, che s'era il principio, si sia indebolito in Europa, il nostro augusto Signore crede utile farsi appello nelle presenti circostanze, proponendo ai Gabinetti di Londra e Parigi di concentrare i loro sforzi in uno scopo di pacificazione.

Se questi due Gabinetti ne apprezzano al pari di noi l'urgenza e l'opportunità, il loro intervento potrebbe prendere per punto di partenza gli impegni contrattati nel 1833.

Infatti, allorché l'isola di Candia fu resa alla Turchia, questa restituzione non fu fatta in modo incondizionato. Con una Nota identica, rimessa alla Turchia il 30 aprile 1830, le tre Corti alleate hanno dichiarato:

« Che in virtù degli impegni contrattati da comune accordo, esse si credevano obbligate ad assicurare agli abitanti di Candia e di Samo ogni sicurezza contro qualunque, dietro la parte da esse presa agli avvenimenti anteriori, domandando alla Porta di basare questa sicurezza su norme precise, che richiamando i loro antichi privilegi, e accordando quelli dimostrati a loro necessari dall'esperienza, assicurassero a quelle popolazioni un'efficace protezione contro atti arbitrari ed oppressivi. »

Questo punto di partenza potrebbe essere completato col fatto che il 3 febbraio 1836, il quale, quantunque emanato dalla spontanea volontà del Sultano, non ha meno acquistato un valore internazionale colla menzione fattane nel trattato del 1830 (30 marzo 1836).

Queste transazioni costituiscono un insieme d'impegni morali, che vincolano le grandi Potenze e la Porta, in una misura, che può accordarsi a col rispetto per l'indipendenza interna della Turchia, e coi suoi propri interessi, cui una crisi comprometterebbe non meno gravemente di quella d'Europa.

Qualunque sieno le difficoltà create, e segnalamente nell'isola di Candia, dal contatto delle due popolazioni ottomane e cristiane, crediamo che un contegno combinato delle tre grandi Potenze avrebbe forza abbastanza per prevenire il conflitto, che pare vicino a scoppiare, e condurre un accordo reciprocamente vantaggioso.

S. M. l'imperatore crede adempire un dovere, invitando il Governo (di S. M. Britannica e di S. M. l'imperatore dei Francesi) ad associarsi a questo intento, al Gabinetto imperiale.

A questo effetto, proporrà al Gabinetto (di Londra — delle Tuileries) di muovere il suo rappresentante a Costantinopoli delle istruzioni necessarie, per giungere ad un accordo coi suoi colleghi di Russia (di Inghilterra — di Francia), nello scopo di concertare i passi da farsi in comune presso la Porta, in uno spirito amichevole e conciliante, a fine di richiamare la sua attenzione sulla necessità di pacificare le popolazioni di Crete, dando ai loro legittimi consueti un'equilibrata soddisfazione, basata sugli impegni esistenti, e di ricevere, d'accordo con essa, i mezzi per giungere ad un ammansamento pacifico.

Sarebbe riservato ai rappresentanti delle tre Corti a Costantinopoli, d'avviare di concerto alle misure, che potrebbe reclamare sul luogo lo sviluppo degli avvenimenti, conservando alla loro azione ed al loro linguaggio un carattere collettivo, che assicurasse l'efficacia desiderabile tanto presso la Porta, quanto presso la popolazione di Candia.

Abbiamo saputo dai giornali che il Governo francese ha mandato un bastimento da guerra alla Canoa. D'ordine del nostro augusto padrone non abbiamo fatto pervenire a Costantinopoli al rappresentante di S. M. imperiale ad Atene, l'autorizzazione di spedire sul luogo il bastimento della marina imperiale di stazione al Pireo, a fine di assicurare ai nostri nazionali, ed anche al nostro comune, la protezione, che le circostanze potessero rendere necessaria. Il Governo di S. M. Britannica giudicherebbe, forse a proposito di adottare analoga misura.

In simile caso, i comandanti, al pari che gli agenti consolari rispettivi, dovranno ricevere le direzioni combinate fra i rappresentanti delle tre Corti a Costantinopoli, a fine di agire egualmente.

di concerto.

V. E. è invitata ad informare (il Principe segretario di Stato di S. M. Britannica — il signor Drouin di Lhuys) che il Gabinetto imperiale muove il rappresentante di S. M. l'imperatore a Costantinopoli, d'istruire in questo senso.

Essa vorrà insistere sul conto che il nostro augusto padrone fa di quest'opera di pacificazione e sul carattere d'urgenza che le imprime la gravità del momento.

Ravetele ec.

Scrivono da Vienna alla Gazzetta di Firenze che in molte Province dell'impero russo furono istituiti, sotto gli auspici del Governo Comitati per venire in soccorso degli Elleni.

In Polonia poi si cercherebbe sfruttare l'esclusivo religioso di quelle popolazioni, a fine di spingere l'elemento rivoluzionario a portarsi nell'isola di Candia, per combattere la univarsità.

## SPAGNA

Il giornale ufficiale ha pubblicato la nuova legge sulla stampa, la quale, qualunque debba essere sottoposta all'approvazione delle Camere, deve tuttavia entrare immediatamente in vigore.

Eccole le principali disposizioni:

La cauzione è diminuita da 100.000 reali a 40.000. Due ore prima della distribuzione del giornale, due esemplari dovranno essere rimossi al governatore della Provincia, due al giudice speciale per la stampa, e due al Fisco. L'Autorità potrà sequestrare i giornali, ma l'editore potrà, nelle quarantotto ore, optare per la denuncia ai Tribunali.

Saranno responsabili degli articoli incriminati, prima l'autore, ed in sua mancanza, l'editore o il direttore. Lo stampatore sarà sempre considerato come complice.

I delitti commessi contro la religione contro la persona o la dignità del Sovrano e contro la sicurezza dello Stato, saranno puniti col carcere da 4 a 6 anni e d'una multa di 1200 a 3000 reali (uno scudo vale L. 2.53).

I delitti contro l'ordine pubblico e contro la società, sono puniti col carcere da 7 mesi a 3 anni, e d'una multa di 1000 a 3000 reali.

I delitti contro la morale pubblica subiscono la stessa durata di carcere, ed una multa di 500 a 1000 scudi.

I delitti contro i Sismi esteri sono puniti con 4 a 6 mesi di arresto forzato, e con una multa di 400 a 800 scudi.

Un giornale che subisce tre condanne sarà soppresso. Un giornale la cui circolazione sarà già stata proibita tre volte, verrà sospeso per due mesi, e dopo questa sospensione, un solo sequestro porterà seco una seconda sospensione di tre mesi, dopo la quale, nel caso di un nuovo sequestro o di una nuova condanna, potrà essere definitivamente soppresso. Come si vede, da queste disposizioni è resa impossibile la pubblicazione di un giornale d'opposizione.

I Governatori ed i Sindaci potranno a loro piacere imporre delle multe per piccoli delitti, i primi fino a 300 reali, i secondi fino a 50.

Tale è in riassunto il nuovo sistema, che deve reggere la stampa in Spagna, e il pubblico che vorrà soffermarsi alla pubblicazione di un giornale, dovrà esser ben munito di una forte dose di coraggio.

## TURCHIA

Il Lec. Her. crede poter precisare in modo sicuro le domande rivolte recentemente dal Vice-re d'Egitto al Governo ottomano. Egli chiede il diritto di nominare a tutti gli impieghi civili e militari dell'Egitto, senza l'intervento della Porta, di conferire decorazioni, di concedere trattati commerciali con Governi esteri, di istituire agenzie diplomatiche in Europa, d'assumere il titolo d'Aziz-Ad-Masir, invece di quello di semplice pascià, impartendo dal trattato del 1830, che si porta ora in comune col Governatore di qualunque altro semplice Pascià di prima classe; infine, il diritto di legislazione indipendente su tutte le materie di polizia, giudiziaria e d'amministrazione generale. Il Vice-re fonda le sue richieste sulle concessioni fatte di recente alla Moldavia, e domanda di essere equiparato al Principe di quel paese, più per sollecitazione all'amor proprio del popolo egiziano, che per ambizione personale. Si aggiunge che Nubar pascià, l'abile negoziatore egiziano, il quale ottiene che Massarah e Nubian venissero evulsi all'Egitto, proporrà a patti assai vantaggiosi anche la cessione di Gaidah, col diritto di presidiare Mecca e Medina. Si crede assai probabile che la Turchia aderisca a tale proposta.

Il Lec. Her. da un sunto della risposta del Gabinetto greco alla Nota diretta da A. all'Albania alle Potenze protettrici. In quel documento, scritto in modo scuro, si osserva, che il ministro turco non adula alcuna prova a sostegno delle sue accuse contro il Governo ellenico; si sostiene che l'insurrezione di Candia è affatto « nazionale », e che, per quanto i sudditi greci manifestino simpatie a favore di essa, il Governo greco non ha la più stretta neutralità. Si fa poi un confronto tra le relazioni dell'Inghilterra coi confederati americani durante l'ultima guerra, e quelle del Gabinetto d'Atene col insurrezione cretese, si arguisce in modo ricco che il fermento in Tessaglia e in Epiro sia stato suscitato dalle Autorità greche, e si attribuisce la presenza di truppe elleniche a Lamia e Caravassara soltanto allo scopo di tener in freno il brigantaggio. Finalmente la Nota dichiara che lo stato delle due Province assietate è deplorabile, e che la Porta muove accuse alla Grecia unicamente per distogliere l'attenzione dell'estero dalla sua mala amministrazione. A quanto al barra, la Porta, pur riconoscendo le forze della Serbia, esige che costanti ad esservi inalterata la bandiera turca. Pare però che il Governo turco dovrà cedere anche su questo punto, essendo difficile che i Serbi consentano a non inalterare colla loro bandiera.

Sabato scorso, nelle ore pomeridiane, un incendio scoppiò, per inavvertenza, nell'ala meridionale del palazzo reale. L'elemento distruttore non fu domato che dopo 3 ore. Il danno prodotto non è grande; tutt'al più di 30 mila dracme.

Il primo tenente d'artiglieria, Manon, fatto prigioniero dai Turchi in Candia nel mese di ottobre, e trasportato a Costantinopoli, fu messo in libertà, e fece ritorno in Atene coll'ultimo postale francese. Il prigioniero stesso racconta d'essere stato trattato molto bene a Costantinopoli, e che gli fece molta meraviglia, sapendo come i Turchi usavano trattare i prigionieri cristiani. Fu pure posto a piede libero il Bulgario, che da più di un anno era prigioniero a Costantinopoli.

## NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 18 marzo.

N. 3083-2132 Sez. II.

Municipio.

Della Città di Venezia.

Visto.

Nella gioia della indipendenza rianziata.

poniamo in quest'anno solennizzare l'anniversario della gloriosa riscossa del 1848, della gloriosa difesa, che fruito alla città nostra l'ammirazione del mondo. Il Municipio in questa circostanza non saprebbe in modo più degno fare omaggio alla grandezza delle patrie memorie, che venendo in soccorso di quelli che ebbero a soffrire nel lungo periodo di sventure e di memorandi eroismi di quel fiero assedio, con un atto di liberalità, quel possono consentire le circostanze attuali.

Interprete del voto cittadino, ha deliberato di stanziare la somma di L. 3000 da ripartire fra i gravemente mutilati nella difesa di Venezia fra i dimoranti, che siano indigenti, e purché provino con documenti di piena fede, e dell'epoca predetta, di aver preso parte attiva alla lotta.

Per la presentazione al Municipio delle istanze, corredate dai documenti come sopra, si assegna il termine a tutto il corrente mese di marzo.

La sera del 22 marzo saranno straordinariamente illuminate la Piazza e la Piazzetta di San Marco, certo il Municipio che i cittadini spontaneamente concorreranno coi mezzi, che credano più opportuni, a rendere viennaggiosamente brillante la patria ricordanza.

Venezia li 4 marzo 1867.

Il Sindaco, G. B. CRISTIAN.

L'Assessore referente, Boldi.

Scheda. — Il Giornale di Udine.

nel suo N. 61, porta una dichiarazione dell'assessore municipale Morelli e dell'ingegnere municipale Locatelli, relativo alla seduta tentata presso il nostro Municipio nel giorno 7 corr., onde stabilire le basi per la strada ferrata da Mestre alla Pontebb. Da esso si evince che la Rappresentanza udinese non avrebbe fatta nessuna adesione, né preso alcun impegno, circa la linea stabilita come la più breve da Mestre per S. Daniele alla Pontebb. Invece che, una volta d'accordo gli altri contrattanti, non poteva essere dagli Udinesi contrattata, neppure dovessero rincontrare non ben danno. Estranei alla seduta, abbiamo riportato quanto ci veniva riferito nella fedeltà del P. V. R. teniamo che si sia approfittando per la stampa quel documento, e se non lo fosse, brameremmo che il Municipio non ne ritardasse la pubblicazione, onde ciascuno potesse conoscere la natura degli impegni assunti, e non dopo di ulteriori dichiarazioni, contro dichiarazioni o proteste. Egli è perciò che alla Rappresentanza udinese, che volle rettificare una espressione sfuggita, forse un po' vaga, non possiamo altrimenti rispondere, che rimettendoci allo specchio di quella seduta, che, ripetiamo, credemmo ben fatto di pubblicare.

Leggesi nella Gazzetta di Torino.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.

Il nostro giornale, che oggi ha pubblicato la notizia di un nuovo sequestro di un giornale di opposizione, non può non essere ben visto.



ciò che in realtà

54, pat. Franco L., con 8 col. libri stamp., 11 col. terra color., 95 col. terra bruciata, 9 bar. zinco, 7 col. contatore, 1 bar. vetro di altri oggetti div.

Per Ancona ad altri vendi, personale del Torrone, 100, 200, con Copiale D., con 1 col. inerte, 4 col. palli 61 col. contatore, 3 col. zinc, 1 cas. armi, bot. vuoto nat. ed altro merci div.

Per Trapani, longheri anst. And. de, di tonn. 648, con Filippini T., con 3500 di legname in sorte

Per Spilargio, piastina anst. Giuseppe Giacomo, di tonn. 80, pat. Mazzola G., con 27 col. raso, 30 col. canipa, 2 col. segnapì, 1 col. manifatt. in carta, 100+ mettoni e 30 qu. drutti costi.

Per Sansepolcro, piglio nat. S. Giampaolo, di tonn. 47, patr. Fattorini B., con 900 di grano, 150 lirella sci.

Per Sansepolcro, piglio nat. Ballo Fro. ca., di tonn. 47, patr. Polignori P., con 2 col. pannelli, 1 cas. colori, 1 cas. cartongiti, 1 bot. pomice, 2 col. terra rossa, 4 col. tramezzina, 1 bar. olio zin., 900 at. granone, 100 st. f. gineoli, 3 tavole sci.

Per Melfe, schoccori ant. C. Gerardo, di tonn. 87, patr. Fontari T., con 180 tavole sb., 73 bot. vuote natia.

Per Trana, piglio nat. Montegasi di S. Michele, di tonn. 84, patr. R. Antonino, con 50 bot. vuote unite.

Per Battaglia, piglio nat. S. Nardo, di tonn. 103, patr. Galati G., con 1 col. manifatt., 4 casse di vinchi, vuoto 144 bot. vuote unite.

Marchio di ESTE, dal giorno 16 marzo 1907.

GENERALI		Int. Lire	Int. Lire
Frammento da pistone . .		70.-	71.72
a mercantile di non- veto raccolto . . . . .		68.32	69.14
Pignoletto . . . . .		52.71	54.43
Formazione } giallinoce capitolano		49.25	51.72
Avena } prosci aspetti		22.65	24.10
Sogala . . . . .		—	—

NB — Per maggio paleovani od in mercato d'oro al corso di piazza.

Landra 16 marzo. — Cosenza, dopo  $\frac{1}{2}$  di ribasso, haiva in buona domanda  $\frac{1}{2}$ , ad  $\frac{1}{2}$ , di rialzo. Middling Orleans 13  $\frac{1}{2}$ . Middling fair 10  $\frac{1}{2}$ . Vendute dalle 13.700. vari, bal. le 12.000, esportazione, dalle 10.300. deposito, le 4.97.900. Zucchero, calmo.  $\frac{1}{2}$  di ribasso, vendite viaggianti per inghiottire. Cuba, 22. Glacé, 22. Caffè 22  $\frac{1}{2}$ . Bama, bellico grana 33  $\frac{1}{2}$ . Mince arsi 24  $\frac{1}{2}$ . Calm 24  $\frac{1}{2}$ . Mente, vendite via via per Mediterraneo. Rio 42  $\frac{1}{2}$ . Siga, ottobre e dicembre 44  $\frac{1}{2}$  a 44  $\frac{1}{2}$ . Frumento Odessa 34  $\frac{1}{2}$  37  $\frac{1}{2}$ . Siga cime per molti arrivi, granone Trieste 60 arpa Bulgaria 31  $\frac{1}{2}$ . Vava Egitto 37 Canbio Vienna a Trieste 13:15 a 30 C. noliato 91  $\frac{1}{2}$  ad 1.

### ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 17 marzo.

- Albergo Rossi Danesi. — Co Raveller. — Palgey W. — C. Gug. Chervi. — J. Koma, tutti poss. mag. seguita.
- De Landier co P. Mon. o mad. Isaac Glasner, anche con famiglia.
- Albergo l'E Europe. — De W. ver R. — D. Polivary N. — con moglie. — Kovva shi A. con sorella, tutti poss.
- Albergo la Lava. — De Benedicetti dott. R. — Docanau, v. capit. — Burg Behnburg, poss. — Gralis D. capellano. — Fandilo E. antiquaria.
- Albergo Be. — Cantò E. con fratelli. — Lewis Levy. — Boris M. — W. E. Allen, con famiglia. — Allan G. tutti poss.
- Albergo la Villa. — Fabkina A. avv. — Hartmann H. — Bourat P. R. — Termosoff A. tutti poss.
- Ad. petr. al Leon Barco. — Batini A. cacao. — Scarp. F. — Gravato A. — Celso A. tutti poss. — Noviglini dott. D. — Murialdo A. studente. — Moggierto A. — Negriotto Ottaviano, anni poss.

### TRASPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 10 marzo.

I cinici Maria, ungh. in Domenico, di anni 37. Lucretia Andraeva, ved. Vermetti, fu Gio. Batt. di anni 70. Mirni Lorenzoni Luigi, fu Angelo, di anni 31, battellista. Schvete Ferdinando, di Gio. di anni 27, perizite. — Totale, N. 4.

Nel giorno 11 marzo.

Coon Marco, fu Giuseppe, di anni 45, possidente taragliata. — Fejzita Antonio, di Arsonio, di anni 14. — Garon Maria, ved. De Paolo, fu Gio. B. di anni 32. — Guerra Gio. fu Antonio, di anni 68, capo. — Pri-on Guglielmico, di Pietro, di anni 1, mesi 2. — Schavo: Gio. Batt. fu Marco, di anni 65, intagliatore in leg. v. — Virgilio Angiolini, ved. Tesoro, fu Botelle, di anni 72. — Zenofon Giuseppe, fu Antonio, di anni 62, mandarea. — Totale, N. 8.

Nel giorno 12 marzo.

Alexander Marzio, fu Guglielmo, di anni 64, calcabim. — Gavazzi Antonio, fu Gio. Pietro, di anni 72. — Ragazzi Teresa, marit. Tuccetti, fu Francesco, di anni 64, domestica. — Sabatich Regina, fu Taddeo, di anni 38, mest. 2. — Totale, N. 4.

### TEMPO MEDIO A MEZZOGGIorno VERO.

Venezia 19 marzo, ore 12, m. 8, s. 1, 4.

### OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

fatta nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia, all'altezza di metri 18 circa sopra il livello del mare.

Dal giorno 17 marzo 1907.

	ore 6 est.	ore 2 post.	ore 10 post.
BAROMETRO in linea parigine	335 <sup>m</sup> , 80	335 <sup>m</sup> , 87	336 <sup>m</sup> , 08
THERM. d'Ambiente	0° 8	7° 6	7° 4
RHUM. d'Umidità	0° 8	7° 2	6° 8
IGROMETRO	65	65	66
STATO del cielo	Nuvolato	Nuvolato	Nuvolato
IL BAROMETRO e term. del vento	N. E.	N. E.	N. E.
QUANTITÀ di pioggia.			0 <sup>m</sup> /60
CE. NOMBRA:			5 ani. 6 post. 6.
Dallo 5 anim. dal 17 marzo, alle 6 anim. dal 18:			
Temp. massima			8° 3
Temp. minima			0° 1
Vel. del vento			giorni 11
Stato:			

### SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 17 marzo 1907, eredito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro è stazionario, la tem. ambiente si mantiene alta, il cielo è nuvoloso e piovoso. Il mare è calmo. Il vento dominante ha nella parte regioni dell'atmosfera, è: Libeccio. Forti depressione su quelle coste della Spagna. Baromet. sul golfo di Genova.

La stagione è incerta, o di pioggia è probabile che la braccia attacchi così forte il Sud dell'Italia.

### GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Corrali, martedì, 19 marzo, assumerà il servizio la 16.<sup>a</sup> Compagnia, 4.<sup>a</sup> Battaglione della 1.<sup>a</sup> Legione La riunione è alle ore 2  $\frac{1}{2}$  pomeriggio, in Campo S. Gio. in Bragora.

### SPETTACOLI.

Venerdì 18 marzo.

TEATRO LA FRONCE. — Ripet.

TEATRO S. MARCO. — Terza Grande Rappresentazione di scene, attii, macchiate, magn. prestigio, illuminati ed apparizioni, di Anna-Sara. — Alle ore 8 e mezzo.

TEATRO APOLLO. — Drammatica Compagnia, condotta e diretta dall'attore Ernesto Rossi. — Men. — Nel 4.<sup>o</sup> atto, alle scene del teatro, verrà recitato parte del 3.<sup>o</sup> atto della tragedia di Shakespeare, intitolata: Amleto. — Alle ore 8 e mezzo.







## ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, in. Lire 57 — all'anno.  
18. 50 al semestre. 9. 25 al tri-  
mestrale.  
Per la Provincia, in. Lire 46 —  
all'anno, 23. 50 al semestre, 11. 25  
al trimestrale.  
Le associazioni di ritorno all'Italia  
a San Angelo, Caltanissetta, N. 1849  
e di tutti per lettera, affrancando i  
biglietti.  
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli  
separati e di prova ed i fogli delle  
associazioni giudiziarie, cent. 25.  
Ogni foglio cent. 2.

## GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

## INSEZIONI

Per gli articoli amministrativi, ogni riga  
alla prima: per gli Atti, cent. 20  
alla prima per una sola volta, cent.  
10 per tre volte, per gli Atti giu-  
diziarie, cent. 25, alla prima di 24  
ore, cent. 10, per quattro, per pubbli-  
cazioni continue come sopra. Le lettere di  
comunicazione per conto del nostro  
Ufficio, o di persone autorizzate.  
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.  
Gli articoli non pubblicati, non si resti-  
tuiscono, e si liberano. — Anche in  
lettera di Venezia, devono sottoscrivere.

## VENEZIA 19 MARZO

Il sig. Thiers aveva detto nel suo discorso  
che l'Italia, invece di vincere la difficoltà, che si  
oppongono a colmare il deficit dello Stato, « sta  
per gettarsi a capo in giù nella questione roma-  
na » e che « non c'è » in cerca di nuove avventure.  
Questa frase è vivamente combattuta dal sig. Yung,  
il quale fa vedere al signor Thiers come si sia  
ingannato credendo di avere scoperto il pensiero  
degli Italiani nel discorso pronunciato dal generale  
Garibaldi nel suo giro elettorale. Garibaldi, dice  
il sig. Yung, fu portato in molti collegii, e non è  
riuscito a primo scetticismo, non in un collegio  
oscuolo della Sardegna; raccolse pochi voti a Fi-  
renze contro il bar. Ricasoli, fu in minoranza a  
Genova contro l'ex ministro Ricasoli, e tutto ciò  
mostrerebbe che egli non è punto l'interprete della  
politica degli Italiani.

Gli Italiani si leggono che si esigano truppe  
rose da loro, e qualche volta hanno ragione; tanto  
più che hanno dato prova continue di maturità  
politica. Essi si trovano di fronte ad una grande  
questione, la questione finanziaria. Per colmare il  
deficit, il Ministero presieduto dal bar. Ricasoli, ha  
proposto la legge Borgatti-Schiavina. La Camera non  
ha voluto discuterla, ed ha approfittato d'un in-  
cidente per rovesciare il Ministero. Siccome la  
questione del deficit era ancora urgente, il Mini-  
stero si è appellato alla Camera al paese. Essi  
si sono presentati agli elettori con un programma  
chiaro e preciso, egli ha detto, che era necessario  
che la Camera prendesse un partito sulla questione  
delle finanze, e su quella dei rapporti della Chiesa  
collo Stato, egli vuole che essa si metta d'accor-  
do con se stessa, per entrare indi in rapporti con  
l'estero.

Quando il telegrafo dice, che trionfarono in  
molti collegii i candidati governativi, non convie-  
ne prendere questa parola, nel senso, in cui la si  
prenderebbe in Francia; in Italia essa si applica in  
questo caso a quei « candidati, che consentono a  
discutere pacificamente l'imperiosa questione, che  
si impone al paese. »

La sinistra, continua il sig. Yung, vuole  
risparmiare puramente e scapellamente il progetto  
del bar. Ricasoli. Nulladimeno, rispondendo, con-  
verrebbe sostituire un altro, e nel suo manifesto  
agli elettori la sinistra non aveva proposto alcun  
piano. Alla vigilia delle elezioni egli ha tratto in  
campo Garibaldi. Ma è difficile, quando si parla  
agli elettori, di loro soltanto ciò che non si vor-  
rebbe, senza dir loro un poco anche quello che  
si vorrebbe. Ciò che voleva Garibaldi era ben  
semplice; egli chiede che lo Stato s'impossessasse  
delle proprietà ecclesiastiche. Mettere la mano su  
due miliardi di beni; ciò è attraente per una na-  
zione, le cui finanze sono oberate. Sciaguratamente  
c'è un guaio in questa operazione, che pare  
tanto lucrosa. Coloro, che saranno sposatori  
delle proprietà che li fanno vivere, bisognerà in-  
terirli, e siccome i frati sono molto numerosi in  
Italia, così si fa ascendere comunemente a 50 milioni  
annui la spesa, che, per questo capo, incomberà  
allo Stato. Questa somma rappresenta 1 mi-  
liardo in capitale, cioè la metà del valore attribuito  
ai beni del clero.

Il beneficio dello Stato non sarebbe dunque  
più se non d'un miliardo, ma è chiaro che la  
reddita d'una tal massa di beni farà loro subire  
una grave depressione. Ammettiamo che questo  
valore di due miliardi si liquidi a 1,600,000,000 fr.,  
cioè sarebbe tuttavia al di sopra delle speranze più  
ottimiste; ma pure che avranno guadagnato in  
questo caso le finanze d'Italia?

Ma in un modo o nell'altro il vantaggio sarebbe  
lo stesso; esso raggiungerebbe sempre la cifra di 600  
milioni, colla differenza che col progetto del sig.  
Ricasoli, essa parrebbe a poco certa, e col pro-  
cesso rivoluzionario di Garibaldi, essa sarebbe per  
meno assai dubbia.

Garibaldi ha sentito che questo era il lato  
debole della sua proposta, e siccome egli non ar-  
riva solo al punto di lasciare i frati senza provve-  
niente, siccome egli non vuole che muoiano sen-  
za aiuto di fame, egli ha realizzato il suo piano  
finanziario sopra quello del ministro, con un mezzo  
molto semplice, perché la semplicità è il suo  
forte: si daranno ad ogni prete 40 centesimi al  
giorno. A questo modo l'Italia farà un affar d'oro.

Dopo avere scherzato piacevolmente sopra questo  
salario, per dire il vero, troppo ristretto, il  
sig. Yung continua: « Eppure la sinistra non ha  
proposto altro piano che questo; pure essi che  
vogliono opporsi a quello del Ministero, ponendo  
la candidatura di Garibaldi in mezzo a questi con-  
temporaneamente, e opponendola soprattutto a quel-  
la del barone Ricasoli a Firenze e del sig. Bor-  
gatti a Genova, il buon senso degli elettori italiani  
ha resistito. Il telegrafo ce lo ha annunciato. Co-  
me lo ignora il sig. Thiers? »

Nel tempo stesso che egli dice che le idee  
di Garibaldi hanno il sopravvento, altri s'allegro-  
no del successo che egli hanno subito e gridano  
che il signor Ricasoli la vince, e che l'Italia,  
invece di « gettarsi a capo in giù nella que-  
stione di Roma » volge al clericalismo. A nostro  
parere, essi s'ingannano, come il signor Thiers.  
Gli ex deputati, che gli elettori mandano novamen-  
te alla Camera, non hanno punto inclinazione  
per la preponderanza della Chiesa, e questo al  
signor Ricasoli, noi saremmo sorpresi assai che  
non fosse diventato clericale e reazionario. Chi non lo  
avesse accusato un anno fa solamente, sarebbe sem-  
brato pazzo, e il bar. Ricasoli non ha la reputazio-  
ne di essere versatile e mutabile. Senza dubbio  
sarà difficile e laboriosa la redazione della legge  
sulle proprietà ecclesiastiche e sulla Chiesa, ma  
ciò che per certo si è che l'Italia cercherà un  
uscita alle sue difficoltà finanziarie nelle misure  
legislative, e non nelle avventure congiugate van-  
amente da Garibaldi, e dal signor Thiers un po'  
leggieramente predette. »

## Leggiamo nel Corriere Italiano.

I giornali dell'opposizione sono più modesti  
di quello che ci aspettavamo. Hanno riacquisito  
Cristoforo Ferrara, Giacomo Tofano, Minervino,  
Rogadeo, Delio ed altri valentissimi di questo  
stampo: ma non mostrano quell'entusiasmo, a cui  
quelli trionfi avrebbero dovuto dar luogo. Come  
non sprega?

Una spiegazione ci pare di averla trovata:  
ed è che tutti i successi dell'opposizione sono  
stati ottenuti in quelle fra le nostre Province,  
dove l'ignoranza è più crassa e più completa. Me-  
no poche eccezioni, da per tutto dove l'istru-  
zione è più diffusa, ivi gli uomini temporali e  
governativi hanno avuto il sopravvento.

Ed è naturale. L'elettore intelligente ed in-  
struito conosce il valore del proprio voto, e in  
questo senso si può dire che il deputato è l'ema-  
nazione del suo collegio. — Dimmi che deputato  
hai e ti dirò chi sei, si potrebbe dire ad ogni  
collegio. E quando un collegio ha dato 500 voti  
all'on. Delio o all'on. Tofano, noi non abbiamo  
bisogno d'altro elemento per sapere ciò che do-  
biamo pensare dello stato civile e morale della  
popolazione, del cui seno sono usciti.

Intendiamo. Noi non vogliamo già dire che  
i deputati dell'opposizione siano stati eletti sol-  
tanto dai collegii ignoranti. Milano elegge Gat-  
taneo, e si onora: ma quanti sono i Cattolici che  
può vantare l'opposizione? Ciò che vogliamo dire  
è, che le Province illuminate danno il loro voto  
ad uomini pratici e governativi, o se volano per  
uno dell'opposizione lo scelgono fra i migliori.  
Invece, gli elettori ignoranti vanno dritti ai can-  
didati nudi o peggio, per quella legge di similia  
naturale, che regge il mondo fisico e il mondo  
morale.

Per conto nostro, se volessimo vedere l'op-  
posizione screditata e senza influenza, non av-  
remmo altro a desiderare, che di vederla inco-  
rrere di sventura. Ma, devoti al paese più che ai  
partiti, noi dobbiamo sinceramente di assistere al  
dolore spettacolo, che ci danno tanti collegii,  
rimandando alla Camera individui, i quali avran-  
no ogni diritto a farsi dimenticare.

Quando all'opposizione si è assennata, non  
le auguriamo un coraggio, che forse non avrà;  
ed è d'indicare il diritto, cacciando inesorabilmen-  
te dalle sue file certi individui compromettenti.  
Troppe spesso avviene, che la coda guida la testa:  
avverrà anche questa volta? Se sì, tanto peggio  
per la Sinistra.

## NOTIZIE CORRESPONDENZE PRIVE

## Roma 16 marzo.

Mentre i giornali di Roma si occupano molto  
delle cose esterne, poco o niente ci dicono delle cose  
interne, e specialmente del brigantaggio, che pur  
noi e per Governo pontificio è un affare gravi-  
ssimo, però, non ostante il silenzio di questi giorna-  
li, noi sappiamo abbastanza per darne esatta  
confezione. Voi già sapete che il brigantaggio è sven-  
turosamente cresciuto nelle Province di Marittima  
e Campagna; che quindi, non hanno potuto a ne-  
te le misure eccezionali, che il Governo pontificio  
ha messo da un anno e più in vigore, mediante  
l'editto contro il brigantaggio, pubblicato dal de-  
legato di Frosinone; non hanno giovato le truppe  
mandate in quei luoghi ad inseguire ed offesa i  
briganti; non hanno giovato le condanne capitali  
pronunciate dalla Commissione mista, apposta-  
mente stabilita contro il brigantaggio. Abbiamo le  
carceri delle suddette due Province piene di bri-  
ganti, molti ne abbiamo nelle prigioni di Roma;  
alcuni briganti sono stati fucilati o decapitati di  
cui tre in questi ultimi giorni a Falerina, a  
Frosinone e a Veroli, ma, con tutto ciò, i briganti  
non cessano di esserci. Non si può dire che i soldati, e  
specialmente i gendarmi non abbiano avuto attività  
ed energia. Quante volte non si sono essi battuti  
col brigantaggio, e quanti, specialmente gendarmi,  
non hanno valorosamente perduto la vita in questi  
fatti combattimenti?

Tutto ciò ha giovato poco; il Governo, quin-  
di, ha trovato necessario di ricorrere ad altri e-  
spedienti. Il ministro dell'interno, sempre pre-  
occupato da questo grave affare, ha mandato nelle  
Province di Frosinone una speciale Commissione,  
presieduta dal bravo avvocato Del Grande, per-  
ché, sulla faccia del luogo esaminasse ciò che sa-  
rebbe stato necessario di fare per estirpare tanto  
male. L'avv. Del Grande è uomo assai esperto,  
perché fece parte anche della Commissione, che fu  
stabilita sotto Papa Leone XII contro i briganti  
capitanati dal Gasparone, capo banda, con la stu-  
ria del brigantaggio ha dato una celebre. E-  
gli, ritornato in Roma, ha presentato al ministro  
dell'interno un ben ragionato rapporto, nel quale  
ha parlato anche della necessità di pubblicare con-  
tro il brigantaggio una legge, che, nel suo rigore,  
sia presso a poco eguale ai bandi che nel 1824  
pubblicarono a Ferentino il Cardinale a latere, Pa-  
litta, ed in Terracina il delegato straordinario  
Giovanni Benvenuti. Il ministro dell'interno per  
ordine sovrano ha compilato una nuova legge, ma  
ha ereditato l'espedito di non farla così severa,  
come erano i bandi del 1824; nondimeno, contiene  
articoli di grandissimo rigore, ma necessari per  
le circostanze. Questa legge fu sottoposta al Con-  
siglio di Stato, e poi al Consiglio dei ministri, e  
avuta la sanzione sovrana, è stata mandata al de-  
legato di Frosinone, perché la pubblicasse, giacché  
essa non riguarda che le Province di Marittima  
e Campagna. Questa legge dovrà essere pubblicata  
ieri in forma di Editto.

Intanto i briganti scorrazzano per le due Pro-  
vince con una audacia che fa meraviglia. Nei pas-  
sati giorni hanno catturato il sig. Pannici di S.  
Lorenzo, e non ancora l'hanno deciso, quan-  
to egli abbia già sborsato una grossa somma. I  
briganti pretendono molto più da lui, perché dicono  
che in passato non mostrò loro contrario, o  
che ora li ha traditi. Il compustato Polini di Ro-  
ma che fino dalla metà di febbraio stava in mano  
dei briganti, è stato finalmente dimesso, e ieri il  
altro ritorno a Roma. Egli racconta cose le più

strane dei briganti; il capo della banda che lo  
tenne sulla montagna è uno di Sonnino, soprannomato  
il Brigantozzo. Per 30 giorni ha dormito  
sempre col briganti sotto il padiglione delle stalle,  
cambiando luogo ogni notte, e di giorno percor-  
rendo le montagne con marce, nelle quali spesso  
veniva meno per la fatica. In quanto al mangiare,  
è stato trattato assai bene, perché non mancavano  
mai i briganti il caffè ed il latte, non mancavano  
buone carni ed eccellenti vini. I mantovagli provve-  
dono i briganti anche del superfluo; ed è quindi  
necessario fare guerra ai primi quanto ai secondi.

Il Governo, conoscendo che leggi, per quanto  
rigorose, non giovano se non sono munite della  
forza, ha mandato nella Provincia di Velletri e  
di Frosinone un grosso distaccamento di gendarmi  
e alcune compagnie di linea per rinforzare le truppe,  
che già si trovano in quelle Province. Da più, ha  
fatto una specie di convenzione verbale col Go-  
verno italiano, perché, trattandosi di far guerra  
ai briganti, le truppe dell'uno sono di aiuto a  
quelle dell'altro. E secondo questa convenzione, i  
soldati italiani quando saranno occupati ad inseguire  
i briganti che fuggano loro davanti, potranno liberamente  
entrare nello Stato pontificio: ed altrettanto  
potranno fare le truppe del Papa, entrando sul  
territorio italiano. E per prendere gli opportuni  
accordi, il cavaliere Lasini, comandante la gendar-  
meria nelle suddette due Province, è andato, mer-  
coledì, all'Isola, dove è stato ricevuto dal gene-  
rale Fontana, comandante le truppe italiane in  
confini, vi è stato benissimo ricevuto, e gli è stato  
dato una pranzo il giorno dopo, il generale Fontana  
è venuto a Capranza, e vi ha avuto il contracambio.  
Vedremo quale sarà il risultato di questi ac-  
cordi: noi intanto, che alcuni briganti si sono ar-  
resi spontaneamente, il fatto che sia loro dato un  
passaporto per andarsene all'estero. La Francia  
sembra disposta a permettere che vadano in Al-  
geria, ma non da il passaggio che a noi al mese.

Sono conosciuti ora i nomi di altri Vescevi  
che nel prossimo Concistoro saranno preconcistori  
alle vacanti diocesi d'Italia. Oltre quelli che vi  
ho ricordati nella mia corrispondenza del 9 cor-  
ri, vi è monsignor Guadagni destinato Vescovo di  
Lecce, nel Regno di Napoli, vi sono due canonici  
di Torino, nominati Vescevi nelle diocesi subalpi-  
ne. Il Francescano P. Antonio di Rignano è de-  
stinato Vescovo della diocesi di Potenza e Mar-  
sico nelle Calabrie, donde egli trae l'origine. Il  
Cardinale Vannicelli, Arcivescovo di Ferrara, è  
stato pregato ad accettare la sede metropolitana  
di Bologna; ma egli ha pregato il Papa a incaricarlo  
all'attuale sua sede. Dopo ciò, si è offerto l'Ar-  
civescovo di Bologna al Cardinale Marchetti, ac-  
tualmente Vescovo di Jesi, ma non sappiamo se  
abbia accettato l'offerta: la scelta sarebbe eccen-  
trica, perché questo Cardinale ha grandi qualità  
della mente e del cuore. Monsignor Marchi, Vescovo  
di Crema, che non ha potuto mai prendere  
posse della sua sede, è destinato Vescovo di  
Reggio di Modena.

Il commercio di Roma subisce gravi scosse  
per fallimenti che accadono di quando in quando.  
Nei passati giorni, abbiamo avuto il fallimento del  
signor Fratellini, negoziante di generi coloniali,  
ed ora è imminente il fallimento del signor Mar-  
tino Ruz, il quale, prima di venire a questo posto  
fatale, ha rinunciato all'ufficio di console della  
Confederazione svizzera a Roma ed a Civitavecchia.

## ITALIA.

## Leggiamo nelle Finanze.

Sappiamo esser di prossima emanazione un  
Decreto reale, col quale si provvede all'organi-  
zazione del personale delle manifatture dei tabac-  
chi.

Per il 1. aprile prossimo sarà organizzata e  
funzionerà presso la Direzione del debito pubblico  
in Firenze l'Amministrazione della Cassa militare,  
la quale, com'è noto, ha per scopo di rendere  
fruttiferi i premi per surrogazioni militari, a van-  
taggio dei surroganti stessi.

## Leggiamo nella Perseveranza.

Il comm. Carlo Fuldvar, comandante la  
Legione ausiliaria ungherese in Italia, diremo  
a S. E. il barone Ricasoli una lettera, per annun-  
ziargli il seguito accoglimento definitivo della Le-  
gione stessa. In questa lettera, l'egregio colonnello  
esprime la riconoscenza sua e dei suoi soldati  
ai lui comandanti, per il Governo italiano.

Un ufficiale austriaco, il quale cadde prigio-  
niero nostro alla battaglia di Custoza durante un  
combattimento contro la divisione Bixio. Ritirato  
a questo generale una lettera piena di affetto ed  
entusiasmo, della quale l'Italia Militare pubblica  
il seguente brano, che contiene reggimenti utili a  
saperci intorno ad un episodio di quella gloriosa  
campagna, ed offre argomento di storico interesse:

## Generale.

La notte della sanguinosa battaglia di Custo-  
za, quando, dopo di essere passato in mezzo a  
vari quadrati, e sotto la miriade delle vostre  
batterie, stante all'entrata di Villafranca, io caddi  
in un col mio cavallo vicino sotto di me; quan-  
do, combattuto contro i vostri bravi soldati, io  
ebbi perduti tutti i miei, e rimasi io stesso  
gravemente ferito, mi arresi prigioniero, e rimasi  
la schiava a V. S. la schiava che in tutta questa  
sanguinosa giornata aveva onoralmente tenuta  
nel pagno. La V. S. ebbe non solamente la ge-  
nerosità di restituirmi la mia arma, ma ancora il  
pubble e cavalleresco pensiero di farmi traspor-  
tare e scortare fino alla parrocchia di Villafranca,  
dopo avermi onorato d'una stretta di mano.

Sarò fiero per tutta la mia vita di ciò, che  
V. S. abbia voluto allo stesso render omaggio al  
compagno d'una sacra dovere, che qualunque  
bravo e fedele soldato avrebbe, in luogo suo, al  
pari di me riconoscente compiuto.

Come richiedi i sensi, il mio primo pensiero

il mio più vivo desiderio fu quello di sentire a  
pronunciare il nome di colui, al quale io andava  
debitore del mio onore e della mia vita.

I soldati che mi accompagnavano mi dimero  
il nome del generale Bixio.

Io la ringrazio mio generale.

La conservi il Signore lungo tempo ancora,  
anni lungo tempo, per la salute, per l'onore della  
vostre patria bella e gloriosa.

Si degni ricordarmi l'onore di nominarmi.

Devo e per sempre riconoscente,

STEFANO KISSTAVAI,  
primo luogotenente imperiale reale  
nel 3. regg. ungheri, conte Crem-  
viki.

Klagenfurt in Carinzia 11 febbraio 1867

## AUSTRIA

Venna 14 marzo.

## Leggiamo nel Fremdenblatt.

A quanto ci assicurano da Parigi, da parte  
perfettamente sicura, il Gabinetto delle Tuileries  
si avvia, negli ultimi giorni, nella questione or-  
ientale, in modo molto diverso al punto di vista  
presso dall'Austria, ed è da attendersi quanto pri-  
mo una sicurezza un perfetto accordo fra queste  
due Potenze, intorno alle proposte da farsi a Co-  
stantinopoli. Tali proposte sarebbero dirette a ciò,  
che da parte della Porta si facessero, tanto ai  
Principi agitati, quanto alle popolazioni cristiane  
delle diverse Province, tutte quelle concessioni,  
che si possono accordare colla sua integrità. Quan-  
do all'isola di Creta, si favorisce la sua econo-  
mia alla Grecia. Il Gabinetto francese, il quale non  
gli ultimi tempi aveva trattato attivamente anche  
col Governo russo, crede essersi convinto, che an-  
che quest'ultimo si assocerebbe ai passi incam-  
minati da Vienna e da Parigi, onde terminare la  
questione orientale. In questo mentre, ebbe luogo  
un completo accordo fra la Porta e il Governo  
serbico; per cui, a quanto si dice nelle sfere di-  
plomatiche, sarebbero state già regolate tutte le  
differenze ancora pendenti, intorno alla questione  
delle fortezze.

Buda 14 marzo.

Questa mattina alle ore 11 e mezzo, il Mi-  
nistero ungherese prestò il giuramento nelle mani  
di S. M., ad eccezione di ministri d'Andrassy e  
Festetics, che lo avevano già prestato a Vienna.  
La formula del giuramento fu letta dal sottose-  
gretario di Stato, Szlavy, nominato da recente.  
Indi seguì la solenne presentazione dei membri  
delle due Camere. L'Arcivescovo Barakovich tenne  
l'allocuzione seguente: « L. e R. Maestà Apo-  
stolica, graziosissimo Signore! Non v'ha lingua,  
che non v'abbia parole per dare la debita espressione  
alla gioia, con cui ci presentiamo ossequiosi da-  
vanti alla Maestà Vostra. E questa la gioia d'una  
nazione, di cui V. M., colla Sua graziosissima ri-  
soluzione, si degnò di adempire il più vivo de-  
siderio, la costituzione autonoma. Graziosissimo  
Signore! Poche sode copriamo l'orizzonte della  
nostra patria; noi combattiamo con un avvenire  
indeterminato, pericoloso; ed ecco spuntare il sole,  
verdeggiare il ramo d'ulivo della pace, giacché  
la sapienza di regnante, e l'amore alla giustizia  
della Maestà Vostra, restituirono la nazione alla  
regale fiducia ad a se stessa, nell'interesse indi-  
visibile del trono e della patria. V. M. vivrà nella  
grata ricordanza di questo popolo fedele, e  
della giustizia de' suoi atti, come Corvino al  
Gresio. Anche i nostri tardi posteri pronunceranno  
con religioso affetto il nome di quel Re, che con  
saggia risoluzione ripristinò la fiduciosa intelli-  
genza fra il Sovrano ed il popolo, e che ci garan-  
tì d'un miglior avvenire, e che, a quanto spi-  
riamo fiduciosamente considereremo tosto più ancora  
la Corona di S. Stefano! Maestà! Non hanno al-  
cuno nella nostra patria, che non implori la be-  
nedizione del cielo per quest'epoca della nostra  
rigenerazione costituzionale, e non desideri arden-  
tamente che essa sia duramente felice e serena  
di benedizioni, tanto per Mosera, quanto per la na-  
zione. Dio benedica il Re e la patria! »

S. M. rispose quanto segue: « Ho adempito  
con gioia il desiderio generale del paese, che fosse  
ripristinata la Costituzione; il sicuro sviluppo e  
rassodamento degli Stati costituzionali, richiede  
l'adempimento di due condizioni: sincero attac-  
camento al Trono ed al Monarca, e quella misura  
di maturità politica, che rende praticamente pos-  
sibile la libertà costituzionale. Riconosco di buon  
grado che in questa doppia direzione, anche le  
Camere della Dieta e la nazione diedero anche  
recentemente incontestabili prove. Quindi  
non dubito pure, che con forze unite ci riuscirà  
di assicurare quest'avvenire, che lo, e con me  
la nazione, attendiamo per il paese e per l'im-  
pero, dal presente sistema di Governo. Perciò,  
come sono convinto che il mio amato Regno d'Un-  
gheria sarà sostegno incommutabile del trono e  
della Monarchia, così desidero in modo altrettanto  
vivo, che la nazione conservi la convinzione, che  
essa troverà in me il più fedele custode dell'in-  
tegrità territoriale del Regno d'Ungheria, e della  
libertà costituzionale del medesimo. Assicurate,  
del resto, gli Stati ed i rappresentanti riuniti in  
Dieta, della mia più sentita affezione e grazie  
regale.

Il discorso dell'Arcivescovo fu interrotto alla  
fine da risentimenti, quello di S. M., dopo pa-  
recchi capoversi, e principalmente dopo il passo,  
in cui egli promise di esser fedele custode dell'in-  
tegrità e libertà costituzionale dell'Ungheria.

Post 14 marzo.

Dopo le ore 7, l'imponente processione con  
faccie si pose in movimento, e si recò verso il  
ponte. Il corteo era aperto da un uomo a ca-  
vallo colla bandiera elvica; seguivano tre bande  
militari, suonando ari nazionali e tutte le Società  
di canto di Pest. A Buda si unirono al corteo  
500 portatori di facce di quella città. Tutta la  
comitiva, che numerava almeno 2500 facce, si  
schierò nel cortile del palazzo reale, dove le So-  
cietà di canto eseguirono tre cori dinanzi a S. M.  
Il corteo era accompagnato da un'immensa  
masse di gente. S. M. conservò sul poggiate-  
lo vi si tratteneva tre quarti d'ora, mentre si cala-

vano così; indi chiamò il borgomastro e il capo  
del Comitato delle feste, e li ringraziò colle più  
calde parole.

## RUSSIA

La Correspondenza Russa, in data di Pietro-  
burgo, 4 marzo parla di una telegrafia giun-  
ta da Constantinopoli, nel quale si compendia una  
circolare della Sublime Porta a' suoi rappresen-  
tanti all'estero. Se quella circolare non è apocrifa,  
e se il telegrafo la trasmissiono esattamente, biso-  
gnerebbe disperare che il Governo turco ascolti i  
consigli delle Potenze occidentali, entrando fran-  
camente nella via delle concessioni verso le popola-  
zioni cristiane, per sedare i disordini attuali e  
prevenire di nuovi. La Porta vi dichiara apertamente,  
che nella via delle concessioni, essa non  
può spingersi più innanzi di dove è arrivata, e  
che una maggiore condiscendenza incorrerebbe  
le popolazioni cristiane a mostrarsi sempre più  
esigenti, ed a scuotere le fondamenta dell'impero  
ottomano. La Porta vi dichiara inoltre, che l'in-  
surrezione di Candia riguarda lei sola, e che essa  
sentiva abbastanza forte di ripeterla e di ripre-  
mere anche qualsiasi altro tentativo di disordine  
ne' suoi Stati.

## TURCHIA

La dispaccia privata da Constantinopoli, al  
Tempo annuncia la sospensione della legge sulla  
stampa. Dinanzi a simili fatti dice il Tempo,  
e difficile di trarre buoni auguri, per l'avvenire  
dell'impero ottomano, dalle riforme che, secondo  
quel che accettati, sarebbero allo studio nei Con-  
sigli del Sultano.

## NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 19 marzo.

**Società per la lettura popolare.** —  
La Società, a senso dello Statuto 18 febbraio a. e.,  
è già di fatto costituita in Venezia.

Le Scuole popolari, santa istituzione, non  
bastano per sé all'istruzione del popolo; è ne-  
cessario che esso abbia una scuola continuata, che  
lo conduca per tutta la vita, e lo tolga alla mala  
influenza dell'errore e dei pregiudizi. I maestri  
di questa scuola sono i libri; conviene quindi  
al popolo dare i suoi libri.

Lo scopo della nuova Società è appunto di  
procacciare al popolo libri da leggere, scegliendoli  
fra i più adatti. Libri utili e libri piacevoli sono  
da trovarsi, escludendosi quelli che possono ro-  
sciare funesti ai buoni costumi, o a diffondere idee  
e sentimenti contrarii al benessere della nazione.

La scelta sarà fatta da una Commissione, la  
quale, assumendone l'incarico, si rende respon-  
sabile del suo difficile operato avanti alla patria.

Chiusura può essere ammessa a socio, con-  
tribuendo 40 centesimi alla settimana.

Socii fondatori sono quelli che fanno il dono  
di lire 30 almeno in danaro, soci onorari quel-  
li che fanno un ragguardevole dono di libri.

La lettura potrà essere fatta nei locali della  
biblioteca, o a domicilio (biblioteca circolante).  
Vi saranno anche, ad esempio d'Inghilterra e di  
America, le letture in romanza, e anche le lezioni  
popolari.

Fu di conforto, ed è d'incoraggiamento per  
la Commissione promotrice, l'adesione ottenuta  
dalle diverse classi di cittadini nell'arrendersi fra  
socii. Ottimi patriotti risposero immediatamente  
all'invito, e si sono iscritti fra socii fondatori,  
come il sig. cav. Jacopo Treves de Bonelli, l'ing.  
Friedrich Blumenthal, il sig. Demetrio Premoli, il  
sig. Rodericomo Rudi, il sig. Lorenzo Galati.

Alcuni sono concorsi con doni in libri, e fra  
questi è debito, per ora, ricordare il sig. profes-  
sore Ferrato, che donò 100 volumi. Il sig. Galati  
che ne donò 130. Il sig. Naratovich che ne die-  
de 80, e così ne diedero i sig. Andrea Muran-  
gioni, Romi, ed il giovinetto Luigi Nicotelli, ne  
furono promossi da altri ancora, che ci riserva-  
mo di nominare.

Anche il Municipio, che non ha potuto ade-  
rire alla domanda fatta per la concessione di un  
locale, promette, nella sua lettera 15 marzo, di  
cooperare in altro modo a vantaggio di tale istitu-  
zione.

Per ora la Società viene rappresentata dalla  
Commissione sottoscritta, ne assume gli oneri:  
contemplati dallo Statuto, riservandosi di fissare  
quanto prima la generale adunanza per le prati-  
che opportune.

Il pagamento delle tasse sarà fatto a mani  
del cassiere interinale, che presenterà il suo reso-  
conto alla prima adunanza. La scadenza della pri-  
ma rata è fissata, per quelli che già sono iscritti,  
nel 14 marzo corr., e per gli altri succedenti,  
nel giorno dell'iscrizione.

Lo scopo della Società incoraggia la Com-  
missione ad eccitare tutti i buoni cittadini a con-  
correre in qualunque modo a far prosperare que-  
sta istituzione, da cui dipende il miglioramento  
intellettuale e morale del nostro popolo.

L'esperienza fatta in altri luoghi è troppo e-  
loquente, perché sia necessario aggiungere altre  
parole sulla sua importanza; gli effetti ottenuti  
debbono valere a prevenire e togliere tutte le ob-  
iezioni e le dubbiezze di coloro, che per natura  
ogni novità osteggiano o temono.

Venezia 17 marzo 1867

La Commissione si promette

ART. DE PETRA — GIOV. BUSIATTI — FRANCESCO  
MAZZI — I. BOM. — E. UNGHI — FRANCESCO  
ROMANIELLO.

ANTONIO LOCATELLI, Cassiere.

**Associazioni mediche-italiane; Com-  
itato di Venezia.** — Si avvertono i sig-  
medici, chirurghi, farmacisti e veterinari della cit-  
tà e Provincia, nonché quelli appartenenti al re-  
gio esercito, che, nella sala terrena del vanto A-  
lmeno, dalle ore 4 alle 11 p. di ciascun giorno,  
trovandosi esposto il progetto di Statuto del Co-  
mitato, insieme allo Statuto fondamentale dell'As-  
sociazione, acciocché, presa conoscenza e dell'uno  
e dell'altro, possa il primo venire discusso ed ap-



provato nella generale adunanza, che si terrà nella sala suddetta, il giorno di sabato 23 p. v., alle ore 1 pomeridiane.

Venezia, il 15 marzo 1867

Il Presidente, A. BEATI  
Il Segretario, dott. CALZA

**Veranda ferrata.** — Ieri è partito alla volta di Firenze il nostro Sindaco, cav. Giustolisi. Si troveranno con lui anche il com. Blumenthal della nostra Camera di commercio (in sostituzione del presidente di essa, appena ristabilito in salute) il sindaco di Bassano e l'ingegnere cav. Romano, formanti la Commissione incaricata di presentare al Ministero il progetto per la costruzione della ferrovia da Mestre a Treviso per Bassano, e di farli le richieste più arde per l'attuazione di tale interessantissimo progetto. Sono pure da vari giorni a Firenze anche il segretario ed il vicesegretario della stessa Camera di commercio per sollecitare l'evacuazione di importanti reclami.

Il fervore per la linea di ferrovia del Trentino si va sempre più dilatando, e noi comunichiamo con piacere anche la seguente lettera indirizzata all'ing. Romano dalla Società democratica progressista di Bassano.

Signore.

È ben lieto lo scrivente di partecipare a lei, patriotta disinteressato e perseverante amatore del bene d'Italia, che, nell'adunanza del 14 corr., questa Società, eletta dal recente suo indistinto opuscolo sulle opere principalmente necessarie a far prosperare la Venezia, ha deliberato che la venisse istituita la propria gratitudine per le intelligenti ed operose di lei sollecitazioni a propugnare la costruzione di ferrovie, le quali, mentre provvedono ai grandi interessi generali, favoriscono in modo particolare quelli dei nostri luoghi. Nell'adempiere all'avuto incarico, ho l'onore di protestarle la più distinta considerazione.

Il Presidente, ZANETTE.

**Atto di generosità.** — La Sarta N. . . abitante dietro il Teatro la Fenice, ritornando dalla Messa, trovava vicino alla sua abitazione un individuo, che entrato furtivamente in sua casa, fuggiva portando seco un vestito da signora, che aveva appena terminato, vegliando quasi tutta la notte.

La povera disgraziata si mise a corregerlo dietro, gridando a tutta gola, ma quando fu in campo S. Fausto, il ladro scomparso, internandosi non si sa per qual parte.

Allora la danneggiata, pungente, deplorava questo suo danno, e non sapeva come rimediare, perché versante in critiche circostanze, e piena di famiglia.

Pu allora che il sig. Marco Trevisanolo consegnando un suo biglietto di visita la invitava a non addolorarsi maggiormente, ed a recarsi all'indomani alla sua abitazione, che di tutto cuore le avrebbe corrisposto l'importo del vestito, più la spesa della fattura.

Lode al sig. Trevisanolo. Ciò sia d'esempio a quelli, che forati d'abbandoni mezzi di fortuna, non s'investono mai nelle disgrazie altrui.

**Fortunato.** — Venne arrestato G. Bernarini, perché in rissa con un suo fratello, di nome Giuseppe, lo feriva con coltello, e feriva anche Girolamo ed Antonio fratelli Bellotto, che erano accorsi per dividere i due sfortunati.

**Furto.** — Ignoti ladri, penetrati alla casa di Menichini Giulia, in Campo S. Benedetto, N. 3957, vi rubarono vari oggetti, per valore di lire 50.

## CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 19 marzo.

Con telegramma d'ieri, il presidente del Consiglio de' ministri ha invitato i signori deputati a volersi recare, al più presto possibile, a Firenze, essendo suprema necessità che il Parlamento dia opera senza indugio ai suoi lavori.

Leggesi nell'Opinione, sotto il titolo: *I ballottaggi*.

La lotta elettorale è finita; presto avremo la lotta parlamentare. In quali condizioni comincerà?

Nim partito ci sembra abbia ad intonare l'anno della vittoria.

Che nella Camera si debba trovare una maggioranza di deputati animati di sentimenti governativi, ed alleanza dalle esagerazioni, non si può mettere in dubbio.

Ma riusciranno egino ad intendersi, ed unirsi in uno stesso programma? I capi delle varie frazioni del partito liberale, giudicando sperimentalmente la situazione politica ed economica del paese, comprenderanno la necessità di mettersi d'accordo, facendosi vicendevolmente quelle concessioni, che nella vita costituzionale sono indispensabili, perché l'azione del Governo proceda regolare, e le libere istituzioni raggiungano il loro scopo.

L'opposizione è stata nella lotta de' ballottaggi d'un'attività instancabile. In tutti i collegi si ebbero indizi e prove della sua agitazione, e degli sforzi fatti per abbattere i candidati avversari, ma le sue arti furono particolarmente concentrate contro i capi del partito liberale. Il successo non corrispose alla fatica. Tutti i capi del partito liberale trionfarono; molto si è dovuto combattere, ma la vittoria è stata tanto più splendida; in qualche collegio fu quasi inspiegata. Noi abbiamo sofferto delle perdite; i nomi de' Broglio, Chiaves, Guicciardi rimasero soccombenti. Nimm partito può gioire; possono esserne contenti soltanto quelli, che mirano l'aggravazione una virtù politica, chiamandola l'indipendenza del cuore, che ci sembra soltanto l'odio dell'altra superiorità intellettuale e morale, e lo spirito di parla più stretto e meschino.

Nol contiamo la nostra perdita, perché ci sembra che a nimm partito giovi il dissimulare, ed anche perché, sebbene ci addolorino, non disperiamo di poterli riparare. Il partito rimane tuttavia intatto, e più numeroso per nuovi acquisti, anzi più dell'opposizione, e può senza grande fatica diventare preponderante e forte, pur che il voglia.

È a questo istante che noi cominciamo i nostri sforzi A che giovarono le divisioni, le gare, le gelosie del partito liberale? Quale vantaggio ne ebbe il Governo? Quale la Camera? Quale il paese? Tutti ne hanno sofferto. E quindi tempo che cessino. Non mancano le basi per un accordo; ma per stabilirlo, bisogna che ciascuno si disponga ad esser meno inflessibile nelle sue idee, e si persuada che un partito non si costituisce né si mantiene saldo, che meriti di reciproche transazioni fra coloro che lo compongono. Le quali tanto più agevoli ci sembrano, avvegnanche non vi abbiano grandi discrepanze sopra le questioni principali, e, rispetto all'indirizzo governativo, tutti sono più o meno della stessa opinione.

Nol vediamo altro modo di avviare il paese ad un'amministrazione meglio ordinata ed all'assetto delle finanze. Anzi, se tutto non si fa, se non si aggraveranno, se non si dissolvono, se non si diventeranno meno efficaci i rimedi, che, prontamente adoperati, possono condurci a sicura guarigione.

**L'Italia di Napoli del 16 scrive che.** arriviamo da Firenze ordini pressanti di armare altre navi, e che vennero già imbarcati gli armamenti delle seguenti corvette a vela:

**Euridice.** — Comandante Ferdinando Acton.  
**Irde.** — Comandante Bertelli.  
**Valeroso.** — Comandante Calvi.  
**Zaffiro.** — Comandante Cerio.

Questi quattro comandanti sono tutti capitani di prima classe.

Le due prime corvette imbarcheranno 10 sottufficiali di vascello; le altre due imbarcheranno otto sottufficiali di vascello.

Tutte e quattro i legni sono posti sotto gli ordini dell'ammiraglio Ribotti.

La destinazione apparente che si dà a questi legni, è per una campagna d'istruzione nel Mediterraneo. Essi però seguiranno la squadra permanente di evoluzione nel Mediterraneo.

L'avviso Sirine, comandante Ruggi, luogotenente di vascello, ebbe ordine di recarsi nelle acque di Costantinopoli, dove rimarrà di stazione. Questo avviso resta pure dipendente dall'ammiraglio Ribotti.

La procaccia a ruote Monzambona, comandante Miloro, luogotenente di vascello, imbarcherà una Commissione per eseguire studi idrografici.

L'Italia dice che si parla dell'entrata di uno o due personaggi politici nel Gabinetto, ma che non può dir nulla di preciso in questo argomento.

Leggesi nel Corriere Italiano:

«Veniamo assicurati che il Governo, appena la nuova Camera sarà costituita, non presenterà, oltre alla domanda d'autorizzazione dell'esercizio provvisorio ed ai bilanci passivi, che due soli progetti di legge importanti.

«Il primo sarà quello relativo alla contabilità generale dello Stato, intorno al quale, come membro della Commissione parlamentare della disposta legislatura, aveva lavorato il ministro Correnti, ed il secondo, concernente la percezione delle imposte.

«Anche quest'ultimo fu sensibilmente modificato, per metterlo in armonia col primo, sulla contabilità.

Leggesi nel Giornale de' L'indie, del 18 marzo.

Anche la sera di sabato scorso si rinnovarono, ma in proporzioni meno allarmanti, le scene avvenute in Piazza Ricasoli, la sera antecedente. Questa volta era il parroco del Redentore, che si voleva recare di un charivari. Ma l'assemblea venne facilmente sciolta, senza che succedessero disordini più gravi. La scorsa notte, la città era percorsa da numerose pattuglie di Guardia nazionale. L'ordine non venne più turbato.

Leggesi nella Gazzetta di Trieste:

Già nel 14 corrente giunse il Decreto reale che nominava definitivamente a Sindaco di Treviso l'avv. dott. Salvatore Manduzazzo.

Le doti distinte di lui, che fece già bella prova come f. l. di Sindaco in questi ultimi mesi, fanno desiderare che egli continui nel nobile compito, giacché molti onorevoli cittadini, prima di lui, lo avevano ricusato, e la gestione comunale presentava tali difficoltà, da spaventare uomini feraci e capaci.

Crediamo adunque d'interpretare i sentimenti di tutta la città, rallegrandoci di questa nomina.

La vertenza del sig. Arnim ambasciatore prussiano a Roma, il quale aveva protestato, perché non lo avevano lasciato entrare nel Vaticano con la sua carrozza, perché a un cavallo solo, fu appianata secondo il *Mémorial*. Il divieto di entrare nel Vaticano con vetture a un solo cavallo fu tolto.

Scrivono da Vienna al Corriere Italiano, che il Governo austriaco intende proibire l'esportazione dei cavalli. Sarebbe stato adottato a prendere questa determinazione, non solo dalle circostanze politiche, ma per verso l'Europa, e dal contegno minaccioso della Russia, ma, in gran parte, dall'offendersi d'agenti prussiani, che in quelle fiere, che si fanno in alcune Province dell'impero, e specialmente in Boemia, comprano incessantemente a danari sonanti e a prezzi altissimi i migliori cavalli.

Un dispaccio da Madrid 15 dice, che le elezioni spagnuole sono riuscite favorevoli da per tutto al Governo. Fu accordato un'amnistia ai sottoscrittori della protesta di dicembre.

Le lettere del Messico, che dovevano arrivare a Parigi il 15 corrente, non furono distribuite. La valigia fu saccheggiata ed arsa dai dissidenti tra Messico e Vera Cruz. Così la Francia.

La Francia dice, che la Francia non ha mai domandato l'incorporazione della Tessaglia e dell'Epiro alla Grecia, e che quando all'isola di Candia vi sono negoziati tra le Potenze protettrici e la Turchia; ma che è un fatto molto costante che si tratti della comune pura e semplice di questa Provincia alla Grecia. Si tratta ora più delle riforme che si possono attendere ed ottenere dal Governo ottomano, di quello che d'un punto determinato della questione d'Oriente. La tre Potenze sono d'accordo nel voler ottenere una soluzione, che non turbi la pace d'Europa.

Il *Mémorial diplomatique* ha il seguente dispaccio in data di Costantinopoli 13 marzo: Lord Lyons ha dichiarato a Fued pascià che l'Inghilterra, appoggiando la combinazione dell'autonomia di Candia, non intende di favorire lo smembramento della Turchia; che perciò essa riconosce nel Sultano il diritto di prendere le misure opportune per assicurare l'esercizio della sua sovranità riguardo all'isola.

Secondo il *Fremdenblatt* ed altri giornali di Vienna, sarebbe oramai evitato un accordo delle Potenze nella questione orientale, e precisamente in base al programma francese, con cui verrebbe consegnata la Porta a cedere l'isola di Creta al Regno di Grecia. Com'è noto, in origine, il programma francese andava ancora più innanzi, e che esso comprendeva anche la cessione della restituzione dei confini, cioè la cessione della Tessaglia e dell'Epiro; dal che però si desistette dal Governo francese; per cui, secondo quei giornali, l'Austria, la Francia e la Russia sarebbero con-

venute di fare un passo collettivo a Costantinopoli in quel senso.

**London 18 marzo.**

Il Times d'oggi pubblica il seguente dispaccio da Firenze, in data d'ieri, 17: Il Papa permissa alle truppe italiane di entrare nello Stato pontificio, allo scopo di combattere il brigantaggio. Nelle sfere clericali regna esasperazione, a motivo di ciò.

**Costantinopoli 17 marzo.**

Mustafa pascià disse una nuova lettera al Sultano, la quale è un vero manifesto a favore dell'introduzione del sistema costituzionale. Egli presentò in pari tempo la Costituzione, elaborata da lui e dal partito della giovin Turchia; il qual documento produsse sensazione.

**RIAPERTURA TELEGRAFICA**

della Agenzia Stefani

**Firenze 19.** — L'Opinione annunzia che i Principi Umberto e Amedeo furono decorati dal Re di Prussia dell'Ordine dell'aquila nera.

**Parigi 19.** — (Corpo legislativo.) Giulio Favre dichiara che la Francia doveva impedire l'alleanza dell'Italia colla Prussia; dice che la politica francese mancò sempre di schiettezza. Il discorso d'Auxerre significava l'intimazione alla Germania di darsi il Reno. Il vostro programma, che comprendeva la condizione che l'Austria conservasse la sua grande posizione in Germania, fu apertamente violato. Ora il lasciar violare il nostro programma, è una politica indegna della Francia. L'ambizione della Prussia non conosce più limiti. La causa di tale situazione si è, che il Corpo legislativo accompariva innanzi alla volontà di un solo. Oggi dobbiamo andare fino all'estremo limite dei nostri diritti. Dobbiamo respingere ogni idea d'annessione; ma domando io, se fossero offerta l'annessione del Belgio o del Lussemburgo, sarebbe essa accettata? — Granier di Cassagnac dice che non dobbiamo minacciare nessuno, ma armare ed attendere. Dobbiamo voler la pace se altri la vogliono, voler la guerra se ce la impongono. — Thiers esamina nuovamente la situazione d'Europa, e soggiunge: Sonno tre politiche da seguire; primariamente la politica delle insinuazioni, che fa credere all'Europa, quando parliamo di grandi agglomerazioni, che noi vogliamo ingrandirci. Questa è la politica del Governo, alla quale vorrei che rinunciassero.

Vorrei vedere formarsi in Europa un grande partito conservatore, che impedisse le conquiste. La seconda politica è quella di avere fiducia nella Prussia. La terza è quella della vigilanza, che dee fondarsi, non sulla nuova organizzazione dell'esercito, ma sopra la sua organizzazione delle nostre forze, che sia conservatrice di fuori, liberale all'interno. Questa è la politica che consigliamo.

Rouher dimostra non esistere contraddizione fra il progetto di riorganizzazione dell'esercito e la sicurezza che il Governo dimostra innanzi all'attuale situazione. Rispondendo quindi alla nuova critica di Thiers contro il principio delle nazionalità, dice: Il Governo non pensa punto a far trionfare al di fuori il principio della sovranità del popolo, ch'è il suo principio all'interno. Il suffragio universale consacrerà il Governo imperiale primariamente nel 2 dicembre.

Thiers interrompe dicendo: lasciateli dimenticare. (Viventi interruzioni; grande agitazione.)

Rouher continua la confutazione, e termina così: Che cosa dunque proponete? La guerra? Ma nessuno vi pensa. Le annessioni violente? Nessuno le propone. La politica vigilante? Ma è questa appunto la politica del Governo. Parlati del nostro noialamento. Non vogliamo effettivamente stringere alcuna alleanza esclusiva. Saremo oggi alleati dell'Inghilterra, domani alleati della Russia o dell'Austria, o ciò, non allo scopo di conquista, ma per incogliere colla diplomazia e colla conciliazione tutte le questioni, a mano a mano ch'esse sorgeranno. Ricerchiamo le grandi pacificazioni dopo le grandi tempeste. Si adotta l'ordine del giorno puro e semplice con 220 voti contro 45.

**Berna 18.** — È aperta la sottoscrizione al prestito federale. Poi sei milioni richiesti, ne furono sottoscritti 19. Il Consiglio federale ritiene sei milioni alla pari.

**Corfù 15.** — I Greci indirizzarono nuove proteste ai consoli. Manolakis, nominato rappresentante di Canea, ricusò di recarsi a Costantinopoli. Rifugiarsi primariamente sulla cannoniera inglese *Wizard*; ma il comandante avendo ricusato di riceverlo, si rifugiò presso il Consolato americano.

**Entra del ballottaggio.**

**Acora.** — Eletto Barone.

**Amalfi.** — Eletto Acton.

**Bellota.** — Eletto Boncompagni.

**Cagliari.** — Eletto Garau.

**Calatafimi.** — Eletto Miceli.

**Capriata.** — Eletto Merello.

**Cassano all'Jorio.** — Eletto Chiodichimo.

**Cherusco.** — Eletto Sica.

**Giré.** — Eletto Corrado.

**Fabiano.** — Eletto Serafini.

**Fluorenzola.** — Eletto Oliva.

**Langhirano.** — Eletto Pini.

**Milazzo.** — Eletto Cuiro Borga.

**Monte Carmine.** — Eletto Minervini.

**Montecorchi.** — Eletto Bove.

**Ongio.** — Eletto Pera.

**Petrina Santa.** — Eletto Spina.

**Rocca S. Casciano.** — Eletto Monsani.

**S. Marco.** — Eletto Bruno.

**Tosano.** — Eletto Zorone.

## SECONDA EDIZIONE.

del Numero precedente

Venezia 18 marzo.

**Entra del ballottaggio.**

**Aquasone.** — Eletto Corneo.

**Brindisi.** — Eletto Brunetti.

**Chiaravalle.** — Eletto Mancini.

**Cherusco.** — Eletto Croma.

**Chiaravalle.** — Eletto Asantini.

**Correggio.** — Eletto Sormani.

**Corrone.** — Eletto Cosentini.

**Ferrara II Collegio.** — Eletto Mazzucchi.

**Lagonero.** — Eletto Villani.

**Marostica.** — Eletto Fogazzaro.

**Modena.** — Eletto Fabrizzi.

**Mondovì.** — Eletto Sangregorio.

**Nocera.** — Eletto Orsola.

**Nuova.** — Eletto Anproni.

**Parvuto.** — Eletto Bertolacci.

**Pracina.** — Eletto Nicolai.

**S. Angelo del Lombardo.** — Eletto Capone.

**Spilimbergo.** — Eletto Mancini.

**Urbino.** — Eletto Alippi.

**Vizzini.** — Eletto Interlandi.

**FATTI DIVERSI.**

Il Sindaco di Genova pubblicò il seguente manifesto:

Il sig. avv. Francesco Astengo, console italiano a Buenos-Ayres, e la di lui consorte signora, Delfina Astengo nata Illegro, invitarono al Comitato in Genova per succedere alle famiglie dei combattenti per l'indipendenza, lire centocinquanta di rendita italiana onde venissero assegnate come pensione vitalizia nel modo seguente:

1. Lire cento a quel soldato o marinaio, che avendo appartenuto alla marina italiana del Plata, si sarà reso meritevole della medaglia al valor militare.

2. Lire cinquanta a quel volontario sotto gli ordini del generale Garibaldi, che avendo appartenuto alla milizia italiana del Plata, si sarà onestamente distinto nella guerra contro l'Austria.

Tutte coloro che trovandosi nelle condizioni stabilite intendessero aspirare alla pensione, sono invitate a presentare i documenti necessari per giustificare, entro i mesi di marzo e aprile 1867, all'Ufficio del magistrato di Misericordia in Genova, sede del Comitato.

**AVV. PARIDE ZAJOTTI**

redattore e gerente responsabile

**RIAPERTURA DELLA AGENZIA STEFANI.**

**Parigi 18 marzo.**

Revisita di 3 % (chiusura) 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Revisita di 3 % 69 37

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25

Prima. mar. in anticipazione 5 % cont. 71 25



\_\_\_\_\_

[illegible]







## ASSOCIAZIONI.

Per l'Anno, R. Lire 37. — all'anno.  
10 00 al semestre, 5 00 al tri-  
mestrale.  
Per la Provincia, R. Lire 45. —  
all'anno, 22 50 al semestre, 11 25  
al trimestre.  
Le associazioni si ricevono all'Ufficio  
di San' Angelo, Calle Cornaro, N. 2540  
e di fuori per lettera, affrancando i  
biglietti.  
Un foglio separato vale cent. 15. I fogli  
separati e di prova ed i fogli delle  
iscrizioni giudiziarie, cent. 25.  
Vanno fogli cent. 2.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati  
di rinnovare le associazioni, che sono per  
cadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi  
nella trasmissione dei fogli col 1. aprile p. v.

## PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, . . . . . R. L. 37. — 18 50 9 25  
Colle Raccolta delle  
leggi, . . . . . 40. — 30. — 10. —  
Per tutta l'Italia, . . . . . 45. — 22 50 11 25  
Colle Raccolta sudd., . . . . . 48. — 34. — 12. —  
Per l'Impero austriaco, . . . . . 78. — 39. — 19 50  
Colle Raccolta sudd., . . . . . 82. — 41. — 20 50

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uf-  
fici postali.

## VENEZIA 20 MARZO.

Il sig. Roubier ha detto che l'Italia non debba  
andare a Roma, la Prussia non debba esten-  
dere i suoi confini sino al Zoldere, la Russia  
non debba riconoscere l'eredità del Sultano, ed  
ha inteso verso di loro un *Quos ego*, che fu  
notato dalla stampa francese, come fu notato dalla  
stampa di tutti i paesi.

Un telegramma ci annunzia che nella seduta  
d'ieri egli è tornato sull'argomento di Roma, per  
dire che la Francia fece sapere al Papa esser di-  
sposta ad aprire trattative per ripartire fra tutti  
i Governi cattolici d'Europa, l'ammontare del de-  
bito romano. Il sig. Roubier ha riconosciuto che  
la questione romana non è ancora sciolta, ma ag-  
giunge che essa è una di quelle poste sotto la cura  
e la vigilanza della Francia. Con questa parola  
probabilmente il ministro ha risposto alle succe-  
ssive agitazioni per Roma destinate dal generale  
Garibaldi nel suo giro elettorale, e che non ragguar-  
diamo probabilmente altro scopo che quello di  
accrescere le difficoltà d'una questione già tanto  
grave.

Del resto il discorso del sig. Roubier ha de-  
stato, come noi prevedemmo, una mediocre so-  
luzione. Vi sono due contraddizioni, che non per-  
mettono di riposare tranquillamente sulle asser-  
zioni pacifiche che egli ci ha fatte. La prima è  
l'aspra ammonizione che egli fa all'Italia, alla Rus-  
sia, e alla Prussia, nel momento stesso che ci as-  
sicura di essere con tutte le Potenze, e special-  
mente con la Russia, nelle più cordiali relazioni.  
La seconda è il progetto di legge sull'ordinamento  
dell'esercito, che chiama sotto le armi tutta la  
gioventù francese. Ma se la Francia è uscita dall'  
ultima guerra più forte e più sicura, e che quel-  
lo stesso progetto di legge, che è pure tanto impo-  
polare, secondo un'energica espressione della  
Liberté, « la Francia, che non formava se non un  
contingente di centomila uomini, sarà adesso  
tutta al maneggio del fucile ad ago, e la razza  
umana sarà sottoposta ad un curioso sistema di  
miglioramento, prendendo tutti gli uomini validi per  
le armi, e affidando agli infermi la cura di per-  
petuarne la specie? »

Del resto le discussioni avvenute al Corpo le-  
gislativo in seguito all'interpellanza di Thiers  
si risolvono anch'esse dell'indeterminatezza e della  
confusione d'idee, che regna da qualche tempo  
nel mondo politico. Tutti gli oratori scongiurano  
la guerra: il sistema dell'equilibrio del signor  
Thiers, quello delle nazionalità del signor Olivier,  
quello che chiameremo misto, del signor Roubier,  
concludono egualmente alla pace. Eppure con  
tutto ciò l'impressione, che se ne ricente, è tutt'al-  
tra che letta. Si sente che la Francia divide an-  
ch'essa il mal'umore generale, e che vi sono nel-  
l'aria certe apprensive vaghe, ma pur costanti,  
che i più bei discorsi non valgono a togliere, e  
nemmeno a scemare.

Il co. di Bismarck non ha perduto nella fase  
di liberalismo, nella quale pare avviarsi, quel  
carattere di asprezza, che ha sempre contraddistin-  
to i suoi discorsi alla Camera. Ne abbiamo oggi  
una prova novella nelle risposte da lui date ai de-  
putati polacchi e a quelli dello Schleswig settentri-  
onale, che avevano, come già era stato annun-  
ciato, presentata una protesta per la incorporazio-  
ne dei paesi da loro rappresentati alla Confederazio-  
ne del Nord.

Ai primi ha risposto che siccome la loro pro-  
testa è diretta contro l'unità dello stato prussiano,  
dovevano presentarsi alla Camera prussiana, e che  
del resto dovevano rinunciare all'idea di ricostituire  
la Polonia. Ai secondi ha risposto in tal guisa,  
da non scemare il mal'umore, o, per dirlo con una  
frase alla Roubier, le angosce patriottiche, che la  
politica prussiana va dettando da qualche tempo  
nel Governo e nel popolo francese. Essi ha risposto  
orgogliosamente che l'Austria sola può chiedere  
l'esecuzione della stipulazione dei preliminari di  
Niocburg, soggiungendo che la parte che potrà  
esser ceduta, sarà più piccola di quella che la Da-  
nimarca possa credere.

Egli smentì finalmente le voci corse rela-  
tivamente al Limburgo e al Lussemburgo. La Prussia  
non ha mai minacciato l'Olanda. Né farà mai  
su di lei alcuna pressione, la quale potrebbe destare  
una questione europea. Per tal modo egli non ha  
poi fatto alcuna luce sulle voci di altro genere  
che corrono sul Lussemburgo, le quali farebbero  
credere che la Francia voglia in esso trovare un  
compenso alle delusioni patite in questi ultimi  
tempi, e che vogliono far ritenere che il viaggio  
di Benedetti da Berlino a Parigi non sia estraneo  
a serie difficoltà, che sarebbero sorte a questo  
proposito tra la Francia e la Prussia. Del resto l'  
avere il conte di Bismarck confessato che le in-  
sistenze della Prussia presso l'Olanda per l'an-  
nessione del Lussemburgo potrebbero far sorgere  
una questione europea, fa credere che esso sia di-  
sposto a dire: vi rinuncio io, ma non voglio  
neanche che l'abbiano gli altri!

Una deputazione di Padani ha chiesto al  
presidente Johnson, che venissero loro accordati  
i diritti di belligeranti Johnson rispose che si oc-  
cuperebbe di questa grave questione, e non ha

risposto per ora né sì, né no, è probabile che egli  
aspetti che il Fensismo pigli più gravi proporzioni,  
purché se il telegramma non è ingenuo, esso parrebbe  
per lo meno supporre, se non adducere, perché da  
qualche giorno non ne abbiamo notizie.

Un telegramma annunzia che il sig. D'Israeli  
ha presentato alla Camera il bill di riforma, il  
quale è conforme alle indicazioni già date dai due  
giornali, e ci reca il sunto del discorso del sig.  
Gladstone, il quale, sebbene con molte riserve, ha  
mostrato di disapprovarlo. Il telegramma aggiun-  
ge che il sig. D'Israeli avrebbe risposto con pa-  
role energiche, senza poi dire se che queste pa-  
role abbiano convinto. Senonché il Morning Post  
si incaricherebbe di spiegare verso qual meta su-  
spinta l'energia del sig. D'Israeli, perché esso dire  
che nella riunione preparatoria tenuta da Lord  
Derby, questi avrebbe fatto comprendere, che in  
caso d'ostilità della Camera, l'avrebbe accolta, per  
fare un appello al paese.

RS. — Furono pubblicati i trattati che stipu-  
lano l'alleanza offensiva e difensiva tra la Prussia,  
la Danimarca e il Baden. (V. i dispacci.)

Con telegramma del 18 corrente, il  
presidente del Consiglio dei ministri inviava  
i deputati a volersi recare, al più  
presto possibile, a Firenze, essendo suprema  
necessità che il Parlamento dia opera  
senza indugio ai suoi lavori.

Con telegramma dello stesso giorno,  
indirizzato al Sole e ad altri giornali di  
uguale colore, il generale Garibaldi pre-  
gava gli amici colleghi a non ritardare,  
importando al bene del paese che i depu-  
tati si trovino alla Camera immediatamente.

Garibaldi adunque, non contento di  
avere dato la sua piena adesione al pro-  
gramma dell'estrema sinistra e di avere,  
ma indarno, cercato d'ingrossarne le file  
colla sua escursione nella Venezia, s'at-  
teggia ora a capo di quel partito estremo e  
mostra di voler prendere parte attiva nelle  
prossime lotte parlamentari.

Questo suo atteggiamento ci reca me-  
raviglia e dolore, ma più dolore che me-  
raviglia, giacché pur troppo il suo recente  
convegno ci mostrò, con egli non si diri-  
ga più secondo i soli impulsi della sua  
mente e del suo cuore (i quali, nei supre-  
mi momenti, non gli vennero mai meno),  
e gli ispirarono atti di sublime virtù citta-  
dina) ma si lasciò piuttosto guidare dagli  
uomini di partito, che l'attorniano e, gene-  
roso e sidente, con egli è per natura, non  
s'accorga per quale falsa via gli si faccia  
muovere il piede.

Se il generale Garibaldi si reca vera-  
mente alla Camera per capitaneare l'estrema  
sinistra e contrariarvi, con quella mag-  
gior intensità, ch'è propria della sua na-  
tura, le lotte parlamentari, che torneranno  
ormai ai fati all'Italia, non possiamo se non  
deplorare questo fatto e per lui e per l'Italia.

La deploriamo per lui, giacché allo  
splendissimo suo valor militare, all'eroi-  
co suo coraggio, allo sterminato suo amore  
per la patria, non crediamo pari la maturità  
dell'ingegno, la vastità delle cognizioni e  
la tattica civile, necessarie ad ogni depu-  
tato, indispensabile per chi voglia capitaneare  
un partito; né le arringhe da lui tenute  
al popolo nella Venezia non tali per avven-  
tura da convincere del contrario. La stessa  
di lui natura si energica, l'animo suo sì pru-  
to e vivace ci fa temere per di più ch'egli  
possa non osservare quella temperanza,  
senza della quale è impossibile a qualun-  
que oratore, sia pur esso Garibaldi, ottenere  
alcun vero e duraturo successo in qualun-  
que Parlamento. Per la riverenza stessa  
che noi abbiamo per la grande personalità  
di Garibaldi, noi avremmo desiderato, che  
estraneo alle meschine lotte dei partiti, egli  
non fosse rimasto taciturno a Caprera,  
per iscenderne, glorioso ed intatto e quando  
l'Italia avesse nuovamente richiesto l'aiuto  
del potente suo braccio, e ci sarebbe che i  
fatti dell'uomo politico farebbero venir  
in mente la stima e l'affetto per l'uomo  
guerriero e patriotta.

Lo deploriamo per l'Italia, giacché  
per essa è ora una suprema necessità che,  
abbandonate le lotte di partito e le in-  
fondate discussioni, il suo Corpo legislativo  
freddamente e spassionatamente esamini e  
discuta le sue condizioni finanziarie ed am-  
ministrative, affine di trovare quel riparo  
alla critica sua posizione, ch'è desiderato  
dal Governo non meno che dalle popola-  
zioni. Ora è più che mai necessario che i  
sentimenti, le passioni, cedano il campo alla  
fredda ragione, ed una lotta capitanata dal  
generale Garibaldi non ci sembra che possa  
soddisfare siffatta indeclinabile esigenza.

Non bisogna adunque, che i liberali  
moderati confidino troppo nella loro pre-  
ponderanza, e nel senso delle popolazioni  
che li appoggiano, ma accorcano numerosi

e compatti, sino dai primi momenti, al Parla-  
mento, per prestare al Governo tutto quel-  
l'appoggio, ond'egli avrà uopo, appunto  
nella verifica delle elezioni, nella do-  
manda dell'esercizio temporario, e nei più  
urgenti provvedimenti finanziari. Si ricor-  
dino essi le conseguenze della violazione  
dell'ordine del giorno Mancini, e conside-  
rino che l'Italia è stanca di queste lotte  
fatali e, pur di avere stabilità e saggezza  
di governo, potrebbe, per disperato, adattarsi  
anche ad una menomazione dei diritti co-  
stituzionali. E chi ci avrebbe allora gua-  
dagnato? Il solo partito retro, che noi,  
con uguale animo ed intendimento, tutti e-  
nergicamente combattiamo!

## NOTIZIE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 19 marzo '67.

(\*) La giornata è finita senza il minimo  
rumore, suscitato sotto il pretesto di celebrare  
l'onomastico di Garibaldi e di Mazzini.

Lo credereste? Firenze, che negli anni scorsi, in  
simili giorni, non solo risuonava convenientemente  
di spari continui di mortai e di archibu-  
giale, ma imbandierava in modo da eclissare  
le parole delle feste ufficiali, non vide sventolare  
questi oggi che una sola bandiera. Ed era sulla  
porta del fornaio Giuseppe Dotti!

Quale lezione, se fossero capaci di profittar-  
ne, per malvagi consiglieri di Garibaldi!  
Anche le urne elettorali, che che ne dicano i  
giornali d'opposizione, sono state feconde di utili  
lezioni ai partiti estremi.

Cesare Cantù non ebbe neppure un voto nel  
collegio che da sei anni mandava costantemente  
al Parlamento. Francesco Domenico Guerrazzi vide  
si poco copia d'elettori votare per lui nel primo  
collegio di Livorno che neppure, per lui solo, onore,  
sarebbe stato non ne avesse avuto alcuno. E così  
il pubblico giudizio gli insegna che egli non ha fede  
nel suo preteso senso politico, e che lo condannano  
a creare dei capolavori che eguagliano *L'assedio  
di Firenze* e *La battaglia di Benevento*, unici as-  
sedi ed uniche battaglie, a cui lo destinano in-  
corabilmente la sua mole ed ardente fantasia,  
la sua indole fiera e visionaria.

In conclusione, per quanto poco agguati ap-  
pararsi, le votazioni del 17 sono state più favo-  
revoli al liberalismo moderato ed al Governo di  
quello anno del 10 corrente.

Di notizie importanti della giornata, nulla  
ha da dirsi che abbia relazione alla politica. Sul  
pomeriggio, è incominciato a piovere a dirotto,  
e così è andato a vuoto il bel corso di carrozze  
che suole aver luogo in questo giorno.

Abbiamo da deplorare la morte, avvenuta  
ieri, dell'architetto Federico Fantozzi, uno dei più  
diligenti e doti illustratori di Firenze.

Vi parli della mania di suicidio che prevale  
da qualche dì nella città nostra. Da ieri l'altro  
non ho avuto altro da dirvi che uno per ora  
è ipotetico, giacché si sospetta, ma non se ne ha  
positiva certezza. La persona a cui alludo è il  
nobile sig. Cino Rossi, autore di molti scritti d'e-  
ducazione, commedie, tragedie ecc., e fra i più  
attivi sostenitori dei nostri Asili infantili. Pochi an-  
ni fa la sua fortuna ascendeva a parecchie mi-  
gliaia di lire d'annua rendita. Ma false specu-  
lazioni, segrete perdite ecc., fecero sì ch'egli dilap-  
passe il proprio patrimonio. Da qualche tempo  
egli viveva di ignavia estorsione e di audaci ri-  
catti, i quali, giunti finalmente all'orecchio della  
giustizia, provocarono un mandato d'arresto con-  
tro di lui. Ma già da 6 giorni non si sa novella  
alcuna del colpevole, e militano parecchi indizi  
per far credere ch'egli abbia messo fine ai suoi  
giorni. Nella Gazzetta d'Italia di questa sera, ve-  
drete alcuni cenni su questo stesso argomento che  
oggi è il tema di tutte le conversazioni della città.

Pel dì 22 il nostro Governo dee pagare 15  
milioni alla Santa Sede. Siccome il pagamento  
deve farsi in contanti, fu forse a tale scopo che  
giorno addietro vennero negoziati 50 milioni di  
Buoni del Tesoro, locchè fece subito abbassare la  
nostra rendita.

È in Firenze il venerabile Antonio Panzani,  
l'illustre bibliotecario del British Museum a Lon-  
dra. Biblioteca quanto Magnifico, il nostro con-  
patriotta rimprovera più volte l'offerta di rappre-  
sentanza legislativa, e quando ci visita l'Italia,  
state certo ch'è per fare incetta di nuovi tesori  
letterari e scientifici pel gran Museo, che egli di-  
rige da oltre trent'anni, e di cui ha fatto la più  
ricca e preziosa biblioteca europea. Il Panzani è  
nato nella Provincia modenese, l'anno 1797.

Il principe Ottone di Baviera prosegue a vi-  
sitare minutamente i monumenti della nostra città,  
ma senza recarvi troppo visio al pubblico.  
Se non sono male informato, sino da que-  
sti oggi è incominciato dal gabinetto la compilazione  
del discorso reale per l'apertura del Parlamento.  
Corse voce che non vi sarebbe stato, ma parve  
cosa inverosimile e non vi si prestò fede.

Grandi preparativi si fanno dalla nostra ma-  
rina in vista d'una guerra non lontana in Orien-  
te. Si armano nuovi vascelli e verrà fatta in breve  
una leva di marinai. Alla squadra di evoluzione  
nel Mediterraneo, si aggiunge ora altra squadra,  
le cui manovre deggiono incominciare tra aprile  
ed alle quali si darà il pretesto d'istruzione, d'e-  
sercizio, od altro, mentre vero scopo è lo appog-  
giare la squadra comandata dal Ribotti. L'Italia ha  
una sola nave rivista da prendere, ed è bene perciò  
che si prepari in tempo e non si faccia cingere  
dagli eventi suprevisti.

## ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 18 corr. contiene:  
1. Un Decreto reale, il quale sostituisce alla

Direzione generale del catasto fondiario per le Pro-  
vincie liguri-piemontesi, una Direzione compartimen-  
tale.

2. Un Decreto reale col quale è revocato il  
precedente Decreto in data 30 dicembre 1865, pel  
quale i Comuni di Cuore e Vagno erano stati  
soppressi ed aggregati a quello di Domodossola.  
A questa città vengono invece aggregati i Comuni  
di Cuore e quello di Calice Ossolano, rimanendo  
sempre le rispettive rendite patrimoniali e le pes-  
santi.

3. Un regio Decreto, che stabilisce che le case  
urbane della città di Gualtalla, Reggio e Miran-  
dola ed opere dipendenti, cessano di essere comu-  
nali come opere fortificate. Cessano, per conse-  
guenza, di essere soggetti alle servitù militari di-  
pendenti dalle dette opere e terreni adiacenti sta-  
bilizzati dalle leggi in vigore.

4. Una serie di disposizioni sul personale del-  
l'Amministrazione provinciale.

5. Una serie di disposizioni sul personale giu-  
diziario.

All'elenco delle ricompense per fatti di Pa-  
lermo, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14  
marzo 1867, si deve aggiungere la promozione a  
commendatore nell'Ordine mauriziano del cav.  
Giuseppe Camozzi, generale della Guardia nazionale  
di Palermo, e ufficiale nello stesso Ordine.

## ITALIA.

Nella Gazzetta Militare troviamo il quadro  
numerico degli arresti operati dalle 13 legioni  
dell'arma dei R. carabinieri durante il mese di  
gennaio decorso, tabella che riassumiamo nel se-  
guente modo.

Per omicidio vennero arrestati 174 indivi-  
dui; per grassazione 280; per rivolte 98; per  
furti 1097; per furti 796; per disseminazione 165;  
per resistenza 187.

Il totale numero degli arrestati fu di 3124.  
ma conviene notare che in quella tabella furono  
ommesse le indicazioni degli arresti di mino-  
re rilievo.

Si legge nella Gazzetta delle Romagne, in da-  
ta di Bologna 19 corr.

Una analizzatrice i due voti del 10 e del 17  
corrente, avvenuti al 1.º collegio di Bologna, per  
avere una norma atta a giudicare dell'importan-  
za, che l'intero paese annetteva alla scelta del suo  
deputato.

Non tenendo calcolo dei voti perduti, ripro-  
duciamo le cifre dei voti utili, avute nella vo-  
tazione del 10.

Nelle tre sezioni di città, i voti si ripartirono  
così:

Tre Sezioni di	Bologna Minghetti	385	Ceneri	349
Bologna				
Ravenna		9		70

Totale Minghetti	394	Ceneri	419
------------------	-----	--------	-----

Così votanti 813.

Il 17 corr. i voti si ripartirono così:

Tre Sezioni di	Bologna Minghetti	506	Ceneri	416
Bologna				
Ravenna		34		119

Totale Minghetti	544	Ceneri	535
------------------	-----	--------	-----

Così votanti 1079.

Nella seconda votazione, dunque, si presenta-  
rono 385 elettori di più, dei quali 168 di Bolo-  
gna e 98 di Ravenna. Ora, supponendo che i vo-  
tanti della prima votazione abbiano tutti preso  
parte alla seconda, i nuovi intervenuti si sareb-  
bero ripartiti in due parti, ed avrebbero così vota-  
to 160 per Minghetti, 146 per Ceneri.

Se notiamo il numero degli iscritti 1701,  
tenuto calcolo degli assenti, degli infermi, e di  
quelli che, per decenza od altro motivo, non do-  
vrebbero più essere sulle liste elettorali, si ha, che  
tre quarti circa degli elettori votarono, e non è  
fuor di luogo ritenere, che nella parte assentata  
prevaleva coloro, che hanno per motto: *Né eletti  
né elettori*.

Ecco la nota del Giornale di Roma, accen-  
nata dal telegramma.

Allo scopo di ogni più facilitare il movi-  
mento commerciale, per disposizione ordinata dalla  
Sentenza di nostro Signore, si è abolito il dazio di  
transito sulle merci ed articoli di ogni specie che  
traversano il territorio dello Stato colle vie ter-  
restre.

Si sono modificate estendendo le discipline do-  
ganali, ed essentati dall'immaginazione e dal bollo  
i colli contenenti gli effetti ed i bagagli dei viag-  
giatori sulle vie medesime.

Monsignor tesoriere generale, ministro delle  
finanze, ha dato le convenienti disposizioni agli  
uffici doganali per l'esecuzione di questa benefica  
Sovrana risoluzione.

Scriviamo da Roma, 8, alla Patria:

Il sig. Luigi Veullot trovavasi a Roma  
Egli è venuto per domandare una benedizione dal  
Papa, prima di recare nell'arsena, e... un po'  
di denaro. L'ardente polemica trovò al Vaticano  
un'accoglienza cortese, ma riservata. Ottenne la  
benedizione, ma accompagnata da una piccola al-  
locuzione sugli inconvenienti della violenza nell'or-  
dine delle idee. Quanto al denaro, sembra che al-  
cune pie persone, straniere, si intendano, che abbiano  
promesso di prendere un centinaio di scudi. In  
Francia si è sempre esagerata l'influenza che  
Veullot poteva avere a Roma. L'Encre, al tem-  
po del suo splendore, non ebbe mai più di cin-  
quant'abbonati nello Stato della Chiesa. Nove  
decimi dei Cardinali e dei prelati lo conoscevano  
appena di nome.

Pio IX, uomo pieno di prudenza, di mansue-  
tudine, provava altre volte per lui una simpatia,  
che non si potrebbe spiegare che pel contrasto  
dei caratteri. Ma, a poco a poco, il Santo Padre se  
ne ricchie come da un pregiudizio, e colle perno-  
ne che più l'avvicinano, biasima fortemente la  
pubblicazione dell'*Alleanza liberale* e degli *Odeurs*  
di Paris.

## INSEZIONI.

Per gli articoli commerciali, conti ed  
alla linea, per gli Avvisi, conti 30  
alla linea per una sola volta, co-  
sto per tre volte, per gli Avvisi giu-  
diziarj cent. 5/10 alla linea di 24  
caratteri, e per ogni altra pubbli-  
cazione calcolata sulla linea di  
caratteri per linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro  
Ufficio, e si pagano anticipatamente.  
Ogni pagamento deve farsi in Venezia  
dalla nostra tipografia, non al restan-  
dante, né all'estero. — Anche la  
stampa di reclame, servono affrettando.

## GERMANIA.

Leggesi nel Pungolo di Milano.  
Scrivono da Berlino che l'elezione di Sinsow  
alla presidenza del Parlamento del Nord, fu una  
vittoria del partito liberale. Il Governo non fece  
buon viso a questa nomina, nondimeno non ebbe  
cuer, né di combatterla, né di farla bismar-  
della stampa ufficiale.

Il che si ritiene come un segno certo che il  
sig. di Bismarck non ignora che in Germania fi-  
niranno per prevalere le idee liberali, e che l'op-  
portunità equivarrebbe ad esser travolto dalla loro  
corrente.

## FRANCIA.

Apprendiamo dai fogli francesi che l'Impe-  
ratore ha mandato le insegne di grand'ufficiale  
della Legione d'onore al luogotenente feldmar-  
schall austriaco Moering, il quale, insieme col gen.  
Leboeuf condusse a termine le trattative per la  
cessione del Veneto all'Italia.

Ci si assicura, dice la Liberté, che il genera-  
le Prim si è entrato in negoziati con un banche-  
re americano, per concludere un prestito di due  
milioni di franchi, per conto del partito progre-  
ssista spagnolo. (G. di M.)

## CORPO LEGISLATIVO. — (Seduta del 14.)

Il signor Thiers ha tenuto un lungo discorso  
contro la politica estera del Governo francese.  
Il suo assunto è, che ogni Stato deve sorvegliare  
continuamente lo sviluppo delle altre Potenze, in  
modo che non sia rotto l'equilibrio, sul quale in-  
cominciò a regnare la politica dell'Europa dal  
fine del secolo XV in poi. Essi, con una lunga  
rivista storica, dimostra che ogni Stato europeo  
soggiace alla condizione di tutti gli altri con-  
tro di sé, ogni qualvolta minacci di rompere  
l'equilibrio; ebbe l'appoggio di tutti, invece, quan-  
do combatteva per restaurarlo.

Esso non capisce perché la politica, invece di  
regolarsi sopra gli interessi permanenti degli Stati,  
abbia proclamato alcuni principi, che reputa fu-  
nesti alla pace europea, il principio della nazio-  
nalità e delle grandi agglomerazioni dei popoli,  
che farebbero cadere la Francia al terzo ordine.  
In quanto all'Italia, si esprime specialmente  
in questi termini:

« Io ho sempre creduto che avrebbero ba-  
stato le conseguenze della guerra di Crimea, per-  
ché l'Italia entrasse al possesso di quella libertà  
che le abbisognava, e su basi più sicure e miglio-  
ri di quelle, su cui ora riposa. (Approvazione su  
vari banchi.)

« Quanto all'unità d'Italia, io non ho mai  
esitato. Era legato con molti illustri italiani. La  
maggior parte di essi sono morti; alcuni torca-  
no l'estrema vecchiezza, ma possono sentirsi an-  
cora. Ebbene, io diceva loro: dell'unità del vo-  
stro paese non voglio sapere! Se avessi l'onore  
di dirigere gli affari della Francia, impedirei  
tutta la mia forza per impedire l'unità italiana.  
(Movimenti di forza.)

« La libertà, sì, l'unità, no. E la mia con-  
vinzione, e non altro nessuno.

« Si volle dunque fare della liberazione della  
Polonia e dell'unità italiana la base della nostra  
politica estera. Certamente che si raccolsero ap-  
plausi, la stampa, non potendo più parlare del-  
la libertà della Francia, parlò della libertà d'Ita-  
lia e di Polonia. Risa e rumore.

« Io non biasimo, una specie. Si creò con una  
corrente, nella quale si fu strascinati, e gli uomini  
saggi, di cui rispetto le convinzioni, senza però di-  
viderle su questo punto, i quali temono la libertà  
della stampa, hanno potuto convincersi che que-  
sta stampa, quando non è libera, può fare stretti-  
tato male di quando in là.

« Sì, la corrente che si creò, strascinò tutti  
quanti... (interruzione). È una acqua che io porto  
a grandi errori; si dovrebbe accreditarla.

« Non si limitò a fare del principio della na-  
zionalità, della teoria delle grandi agglomerazioni,  
un tema di discussioni; se ne fecero delle terri-  
bili realtà.

« Ma, prima di mostrare come dalla teorica  
questa politica è passata nella pratica, sino a fare  
l'unità dell'Italia, e quella della Germania quasi  
interamente, mi si permetta di dire qualche pa-  
rola di questa teoria.

Qui l'oratore combatte la teoria con molta  
copia di ragionamenti, mostrando che la sola na-  
zionalità da lui riconosciuta è quella della con-  
vinzione dei popoli sotto un solo Governo; e poi  
persegue.

« Si parla della forza delle cose. La forza  
delle cose! Ma io v'indicherò una sola doman-  
da: Chi fece l'Italia? Siete stati voi, o sì no? L'  
Italia... forse mi si dirà che non siamo stati noi.  
(Si ride.) E chi sa? Spero di no; ma anche in  
Francia potrebbe darsi che qualche voce respon-  
desse di no. Prendiamo però l'Europa per giudice,  
e l'Europa, giudice imparziale, ci risponderà  
che siamo stati noi, e noi soli, che abbiamo fatto  
l'Italia.

« È vero che si soggiungerà la necessità di  
forza, e si rammenteranno le ragioni già altre volte  
date per ciò. Bisognava pacificare l'Europa. La  
quale sarebbe stata sempre inquieta, anche l'  
Italia non fosse fatta? Voi vedete come l'Europa  
fu pacificata! Monarca nato. Bisognava indebi-  
lir l'Austria, voi vedete quello che avete gua-  
dagnato a indebolirla.

« Ma noi ci preparavamo nell'Italia un ul-  
timo fedele; voi avete veduto, l'anno scorso, l'Ita-  
lia non esitare punto a portare un colpo funesto  
alla nostra politica, alleandosi colla Prussia. L'Ita-  
lia diceva che non lo farebbe, autorizzata ben  
anco i nostri ministri a dichiararlo, e nondimeno  
lo fece. (Movimenti di forza.)

« Dunque voi lo vedete, voi non avete paci-  
ficato l'Europa, voi non avete nulla guadagnato  
nell'indebolire l'Austria, e non avete punto acqui-  
stato un alleato.















ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, in Lire 27. — all'anno.  
10 50 al semestre. 9:30 al tri-  
mestrale.  
Per la Provincia, in Lire 48. —  
all'anno. 22 50 al semestre. 11:25  
al trimestrale.  
Le associazioni si ricevono all'Ufficio  
di Beni Pubblici, Calle Cavour, 2. 3065  
e di fuori per lettera, aggiungendo i  
spedizionali.  
Da oggi separato solo con 15. 1 foglio  
semplice e di prova ed i fogli delle  
inserzioni giudiziarie, non 10.  
Basta foglio con 15.

# GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

Per gli articoli comandati, cioè ad  
alla linea, per gli stessi, con 50  
alle linee per una sola volta, con  
50 per la seconda, per gli altri ge-  
nerali con 50 alla linea di 24  
caratteri, e per quanto, per pubbli-  
cazioni continue come 500. Le linee si  
contano per decina.  
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro  
Ufficio, e si pagano anticipatamente.  
Ogni pagamento deve farsi in Venezia  
gli articoli non pubblicati, non si resti-  
tuiscono, e si abbreviano. — Anche lo  
scrittore di richieste, deve essere in

Ricordiamo a' nostri gentili Associati  
di rinnovare le associazioni, che sono per  
iscadere, affinché non abbiano a soffrire ri-  
tardi nella trasmissione dei fogli col 1. ap-  
prile pr. v.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

In Venezia, . . . . . L. 27. — 18:50 9:25  
Colla Raccolta delle  
leggi, ec. . . . . 40. — 30. — 10. —  
Per tutta l'Italia . . . . 48. — 22:50 11:25  
Colla Raccolta sudd. . . . 48. — 24. — 12. —  
Per l'impero austriaco. . . 78. — 38. — 19:50  
Colla Raccolta sudd. . . . 88. — 41. — 20:50

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uf-  
fici postali.

VENEZIA 21 MARZO

La pubblicazione dei trattati franco-bavaresi  
e prusso-bavari nei giornali ufficiali della Prussia  
e della Baviera, ad opera delle assicurazioni paci-  
fiche, con cui sono accompagnati, pare un'ironia  
verso la Francia e per conseguenza una risposta  
provocantissima ai discorsi del sig. Thiers, e alle  
angosce patriottiche del sig. Rouher. Un trattato  
d'alleanza offensiva e difensiva non si fa ge-  
neralmente per solo piacere di fare un trattato, ma  
si fa in vista d'un scopo determinato, in vista  
dell'attacco o della difesa. Ora chi pensa ad at-  
taccare la Prussia? Per quanto sia bellicoso il  
contesto dei discorsi pronunciati al Corpo legisla-  
tivo francese, non escluso quello del sig. Rouher,  
sanno però disposti a credere alle loro conchiusi-  
ve pacifiche. La politica imperiale sente che è giun-  
ta per lei l'epoca della decadenza, e che il tempo  
delle grandi audacie è passato, per cui non si  
sente in caso di attaccare la Germania, dietro  
alla quale essa deve sapere che in caso d'attacco  
ci sarebbe irrimediabilmente la Russia.

Se la Francia non è disposta ad attaccare,  
crediamo ancor meno ad un attacco da parte  
dell'Austria. Il sig. di Beust cerca di riavvicinare  
la politica austriaca, e cerca di trovare nuove  
fonti di vita verso l'Oriente; e conosce abba-  
stanza il co. di Bismarck, per sapere che la pro-  
babilità d'un esito lieto non sarebbero per la po-  
litica austriaca in caso di guerra. La Prussia dun-  
que non è minacciata, e i suoi trattati di alleanza  
offensiva e difensiva, annunciati con tanta  
pompa all'Europa, mentre per solito cotale tra-  
tati si tengono nascosti, e si fanno sentire pe-  
riodicamente, sono una prova di più dell'audacia  
del co. di Bismarck, il quale ormai non conosce  
più limiti. Ora ci permettiamo di chiedere l'u-  
nanità e fatti di tal natura, innanzi al pericolo  
che minaccia l'Europa, quanto non è insensata  
quella politica, che irrita il patriottismo germa-  
nico, e che la teoria d'equilibrio del sig. Thiers,  
ma col non plus ultra, proclamata imprudente-  
mente dal nuovo Dio Termine, S. E., il sig. Rou-  
her? Non sarebbe molto più opportuna quella po-  
litica, che mirasse a distruggere l'alleanza russo-  
prussiana, creando l'alleanza franco-prussiana? Se  
fu un errore, secondo il sig. Thiers, lasciare che la  
Prussia possiede le basi dell'impero germanico,  
non sarà un errore maggiore, anche secondo lui,  
quello di avversare questa Potenza, quando ormai  
essa è giunta al punto in cui la vediamo? Se il  
machievellismo del sig. Thiers non può spegnere  
il grande nemico, che altro gli resta, se non di  
accarezzarlo?

L'orazione del sig. Thiers è ancora il discor-  
so del giorno, ed oggi lo vediamo fieramente con-  
trobattuto da un uomo amico all'Italia, il sig. John  
Lemoiné, nel *Journal des Debats*. La lunghezza  
dell'articolo ci impedisce di riferirlo per intero;  
ma non possiamo però resistere alla tentazione  
di estrarne alcuni brani, che mettono a nudo i  
difetti dell'illustre oratore. Così per esempio il  
sig. Lemoiné ne definisce l'ingegno: « Il signor  
Thiers possiede un vantaggio considerevole, mas-  
sime nelle assemblee, ove tutti non hanno avuto  
il tempo di apprendere tutto, e non sono obbli-  
gati a tutto sapere; siccome esso è un abile vol-  
garizzatore, così piace soprattutto ai volgari; esso  
da colore di sentenze peregrine alle più incolle-  
stabili banalità, ed è eccellente nel mettere la  
storia alla portata della comune dei mortali. Per  
esprimere tutto il nostro pensiero, che natural-  
mente non potrebbe aver nulla di offensivo, il sig.  
Thiers è il dizionario Bouillet delle assemblee.  
Nella stessa modo che alcuni oratori compongono  
i loro discorsi coi lavori dei giornalisti e colle di-  
scussioni dei giornali, così gli uditori del signor  
Thiers, dopo una desolante grandiosa discorsi, portano  
seco una provvigione di storia bella e fatta, e la  
trovano comoda e lusinghiera. »

Il sig. Lemoiné rimprovera quindi al signor  
Thiers di predicare all'Europa una politica, che  
ha fatto il suo tempo, e che non può essere au-  
cora praticata, per la ragione che le nuove idee  
che si son fatte strada nel mondo, hanno portato  
la necessità di modificarla. Un bisma di aver  
mostrato sempre il più grande disprezzo dei prin-  
cipi. « Esso non ha mai avuto senso morale nella  
storia; esso vi si conduce come in un giardino,  
in cui le regole ordinarie della coscienza non esi-  
stono. » Perciò esso chiede la libertà per la Fran-  
cia, e la schiavitù per i Romani colla stessa indi-  
ferenza. « Ma provatevi, così il sig. Lemoiné, a  
dare al sig. Thiers e a tutti i grandi liberali della  
stessa rima e della stessa morale, per ventiquat-  
tro ore soltanto il Governo, che vogliono imporre  
ai Romani, e le vedrete dichiarare che l'insurre-  
zione è il più santo dei doveri. Ma bisogna che  
i Romani lo subiscano, perché la politica france-  
se, la politica d' Enrico IV, la politica di Stato,  
la gran politica insomma, ha due categorie di prin-  
cipi: i principi per sé e i principi per gli altri,  
ed anche perché la servitù degli Italiani e dei Ro-  
mani è uno degli elementi necessari dell'equi-  
brio europeo. »

E può oltre: « Se gli Italiani avessero biso-  
gno d'una giustificazione, la troverebbero nel li-

guaggio del signor Thiers. Se il signor Thiers  
avrebbe potuto disporre dei loro destini, egli avrebbe  
dato la libertà, ma l'unità non mai. Il suo di-  
ritto della libertà, si è che gli Italiani non  
potevano avere la libertà senza l'indipendenza e  
l'indipendenza senza l'unità. Noi non torneremo  
sopra un argomento, che deve aver già stancato  
abbastanza i lettori. Quando si dice che la Fran-  
cia ha fatto l'unità italiana, si dice una grande  
esagerazione. Essa l'ha fatta senza volerlo, e noi  
la deploriamo profondamente, perché ne ha perduto  
in parte il beneficio. In ogni caso la Francia l'ha  
cominciata e l'Italia l'ha compiuta. Se l'unità ita-  
liana ha prodotto l'unità germanica, ne ha colpo  
il Governo francese? Noi non entriamo a seguirlo,  
e la maggior parte di responsabilità non pesa so-  
pra di lui. »

Non avviene sì spesso che dalla Francia ci  
sia renduta giustizia, perché, quando ci avve-  
nne, non se ne debba tenere il debito conto.  
Ci giungono oggi due notizie d'indole di-  
versa dall'Oriente. L'Assemblea cretese avrebbe  
da un lato rifiutato ogni cooperazione a Ricciotti  
Garibaldi e ai suoi volontari, sfidando in un ac-  
cordo diplomatico, e dall'altra parte si è deciso  
avrebbe risposto alle Potenze protettrici della  
Grecia, che di cessazione dell'isola di Candia a quest'  
ultima Potenza non se ne deve nemmeno parlare.  
Questo fatto, se vero, ed è almeno probabile, è  
assai grave, perché le tre Potenze protettrici non  
possono certo ritirarsi puramente e semplicemente  
innanzi ad un rifiuto.

La legge austriaca 29 settembre 1855  
sul completamento dell'armata, accorda-  
va esenzione dall'obbligo generale del ser-  
vizio militare, fra gli altri, agli studenti  
dello Studio politico-legale, muniti di certi-  
ficato d'un esame di Stato, sostenuto per  
l'anno precedente, colla nota d'ideoneità  
(§ 20 lett. c.). Siffatta disposizione impor-  
tava, che come ad un facoltoso era dato,  
in precedenza alla leva, *Ord. minist. 21  
febb. 1856, §. 5.* di procurarsi l'esen-  
zione dal servizio militare, col pagare la  
corrispondente tassa, così anche lo stu-  
dente universitario potesse acquistarsi l'e-  
senzione a prezzo di studio e di profitto,  
nel corso dell'anno scolastico anteriore al-  
la leva, nella quale sarebbe andato alimen-  
tiamente compreso.

La legge, con la riferita disposizione,  
attribuiva un diritto condizionato, e fissava  
il requisito, col verificarsi del quale ren-  
devasi operativa la condizionata promessa  
dell'esenzione. Fino a che era in pendenza  
l'esito degli esami annuali, lo studente non  
aveva che una speranza ed una aspettati-  
va; ma dal momento che il sostenuto es-  
ame, con la nota d'ideoneità, appurava a suo  
favore la condizione, la speranza diveniva  
certezza, e l'aspettativa tramutavasi in  
quello stato giuridico, che propriamente chia-  
marsi diritto quisito.

D'altra parte, per massima generale le  
nuove leggi non hanno effetto retroattivo;  
e quindi non influiscono sopra diritti ante-  
riormente acquistati.

Ciò posto, non dovrebbe, a nostro av-  
viso, esservi dubbio, che nella leva ultimamen-  
te proclamata in queste venete Provincie  
per la classe dei giovani nati nel 1846, non  
abbiano a tener ferma ed operativa la spe-  
ciale esenzione, che allo studente fosse,  
a termini della succitata legge austriaca,  
ormai acquistata, prima che la nuova legge  
italiana 20 marzo 1855, sul reclutamento  
dell'esercito, avesse ottenuta forza obbli-  
gatoria in queste Provincie.

Se questa nuova legge, la quale non  
conosce privilegio di studi, avesse, all'e-  
poca della sua entrata in attività, trovato  
l'esenzione dello studente tuttora in uno  
stato di semplice aspettativa, chiaro è ch'  
essa l'avrebbe fatta svanire, senza lasciar-  
le più adito a raggiungere il carattere del  
perfetto diritto. Ciò varrebbe per tutti que-  
gli studenti, che, all'entrata in attività di  
della nuova legge, non avessero peranco  
superata la prova degli esami del corso  
annuale, a cui erano iscritti.

Per quelli, all'incanto, che prima di  
tal epoca avessero già subiti gli esami e  
riportata la nota d'ideoneità, la nuova legge  
si troverebbe a fronte d'un diritto or-  
mai perfettamente quisito; e quindi non  
crederemmo che, per non ferire la car-  
dinal massima di giustizia sulla non retroat-  
tività delle leggi, sarebbe tenuta di rispet-  
tario.

Che il Governo italiano si dimostri  
informato ai giusti principii anche in fatto  
d'arrolamenti militari, rendesi manifesto  
dal reale Decreto 17 febbraio anno cor-  
rente, N. 3540, il quale, nell'atto che chia-  
ma rispettivamente a compiere o ad assu-  
mere il militare servizio, i Veneti sogget-  
ti alle leve degli anni 1858 e 1856, fa  
espressa riserva a favore di coloro, che  
avessero diritto quito ad una delle esen-  
zioni stabilite dalla legge austriaca 29 set-  
tembre 1855.

Tanto meno poi potrebbe trovar in-  
centivo a discostarsi dalle rette basi su-  
esposte, nella tema di far perdere allo Sta-  
to una notevole quantità di soldati; in-  
quantochè nella transizione dell'antico al  
nuovo sistema, non è che nella leva testè  
proclamata per la classe dei nati nel 1846,  
dove possa trovar applicazione un privile-  
gio degli studi universitarii presentandosi  
munito del carattere di diritto anterior-  
mente quisito. Laonde, riducendosi le re-  
lative esenzioni a funzionare in questa le-  
va, senza tratto successivo, ed in limiti  
naturalmente ristrettissimi, non varrebbe  
nemmeno la pena, per un meschino ed  
impercettibile aumento di contingente, di  
togliere a pochi studenti universitarii quel  
diritto di esenzione, che, sulla fede di una  
legge sovrana fino allora imperante, essi  
avevano procurarsi, e ben più meritamente  
di chi se fosse procurato a prezzo di danaro.

Dopo ciò, non rimarrebbe che a deter-  
minare l'epoca, in cui la nuova legge ita-  
liana sul reclutamento militare divenne ob-  
bligatoria nelle venete Provincie; dappochè,  
secondo le premesse nostre deduzioni, sol-  
tanto gli esami annuali, sostenuti con buon  
esito anteriormente a quest'epoca, varreb-  
bero a costituire allo studente il quito  
diritto all'esenzione nella prossima leva.

L'estensione della nuova legge pre-  
detta a queste Provincie emana dal Reale  
Decreto 4 novembre 1856, N. 3323, del  
Luogotenente generale del Regno; De-  
creto che venne pubblicato nella *Gazzetta  
Ufficiale del Regno*, nel 2 dicembre suc-  
cessivo. Qual principio generale del dir-  
ritto, trovasi poi sancito dall'articolo 1.<sup>o</sup>  
del Codice civile italiano, che le leggi divengo-  
no obbligatorie nel decimoquinto giorno do-  
po quello della loro pubblicazione; e che  
la pubblicazione consiste nella inserzione  
della legge nella Raccolta ufficiale delle  
leggi e Decreti, e nell'annuncio di tale in-  
serzione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.  
Applicato siffatto principio al su-  
indicato Decreto 4 novembre 1856, e, fatto  
calcolo del giorno in cui fu annunciato nella  
*Gazzetta Ufficiale*, ne conseguirebbe ch'esso  
con l'inserzione legge sul reclutamento 20 mar-  
zo 1855 ed annesse leggi relative, diventò  
obbligatorio per queste venete Provincie,  
soltanto nel 18 dicembre 1856.

In conseguenza, gli esami universita-  
rii per l'anno scolastico 1855-56, qualificati  
ad esercitare utile effetto per l'esenzione  
nella leva testè proclamata, sarebbero sol-  
tanto quelli sostenuti con nota d'ideoneità  
fino a tutto il giorno 17 dicembre 1856.

Questa nostra interpretazione ci sem-  
bra di tutta stringenza logica. Siccome  
però l'argomento è di vitale importanza  
per quelli, cui si riferisce, noi desidereremmo  
che il Governo volesse in modo  
autentico sciogliere previamente la ques-  
tione, e togliere così da un doloroso dubbio  
tante famiglie.

SENZA CORRISPONDENZA PRIVATA

Firenze 20 marzo (sera)

La conferma di quanto ebbe a dirvi in  
vari miei carteggi circa la parte, che il com-  
itato si preme per assumere in un imminente ri-  
sposto ministeriale, vedrete, fra le ultime notizie  
del *Corriere Italiano* di stasera, accennato il fatto,  
che ieri il Riccazzi ebbe un lunghissimo colloquio  
col Rattazzi.

Se non sono male informato, fra le altre cau-  
se di questo colloquio, hanno avuto gravissima  
della discrepanza del Re dai suoi attuali ministri,  
nel testo del discorso della Corona, da pronun-  
ciarsi domani l'altro, 22 corr., giorno solenne, e  
che altro mai, dell'apertura del Parlamento.

Vittorio Emanuele, se noi sapete, è un po-  
ché costituzionalissimo, egli è geloso delle pre-  
rogative reali, e non lascia che altri se ne impadri-  
nisca e ne abusi.

Vi vedrete dal corrispondente del *Secolo*, di  
Milano, che è, a quanto credo, persona che può  
sapere, quando vuole molto addentro ne' segreti  
ministeriali, che sino a venerdì scorso non erasi  
nemmeno deciso se si verrebbe discorso reale.  
Io credo piuttosto, che nulla fosse deciso sul da dirsi,  
e che ora questa decisione sia presa. Ma vi sono  
troppe persone da consultare, e da ciò dipende la  
difficoltà opposta del Re, difficoltà che, forse, al  
momento, in cui vi scrivo, furono sormontate.  
Parecchi deputati sono di già giunti a Firen-  
ze, e questo è buon segno. E sento che domani,  
i deputati di parte governativa, terranno una gran-  
de riunione preliminare, in cui saran gettate le  
basi d'un'azione concorde nelle discussioni, che  
saranno per succedere.

Questo partito designa di già a candidato  
per la presidenza della Camera il Rattazzi. È una  
specie di esperimento, che vuol fare sul credito  
e l'appoggio, a cui gli è tuttavia lecito sperare.  
Se questo *ballon d'essai* riesce, la presidenza del-  
la Camera gli sposterà la via al portafoglio dell'  
interno.

Il partito repubblicano va sempre più accen-  
dando spaccatamente i proprii proponimenti. L'Asso-

giorno, che ieri l'altro venne sequestrata per le  
vie, e suanco in mano ai lettori nei caffè e altri  
luoghi pubblici, sembra aver battuto più buio e  
schierarsi sotto le bandiere dell'Unità italiana.  
Tanto meglio. L'ipocrisia è il vizio che maggior-  
mente disonora un partito. Dice pure l'*Assegna-  
tore* che vogliono andare i garibaldini e i mazzi-  
niani che la capeggiano, e così ognun saprà da  
qual parte metterli, e quali contatti evitare. Per  
quanto il partito liberale moderato prevaleva nella  
Camera, pare non tutti i moderati sono fautori  
del presente Gabinetto, comechè si è ragionevol-  
mente da temere, che questa maggioranza si scin-  
di in molte questioni, e di tal modo l'opposizio-  
ne si trovi vincente.

Per questo motivo, ed anche per evitare di  
bel principio le lunghe discussioni, è pensiero de-  
gli uomini più influenti del paese, si dentro che  
fuori la Camera, di proporre ai caporioni di tutti  
i partiti parlamentari, che si mettano d'accordo  
per votare subito i progetti di legge, sui quali non  
vi sono serie obiezioni per parte di veruno; in  
siffatta maniera, il carro governativo potrà fun-  
zionare regolarmente, sino al giorno, in cui par-  
cerà rovesciarsi definitivamente, senza andare a  
scossoni, e senza mai sicura certezza del domani,  
come succedrebbe e come vuol accadere da lun-  
go tempo in qua, se i tempestosi dibattimenti in-  
cominciassero sino dal primo giorno.

Ieri vi annunciavo la morte di Federico Fan-  
tozzi, diligente illustratore delle cose fiorentine in  
tutto d'arte.

Oggi ho da registrarvi quella del celebre ma-  
tematico Tito Gonella, risonante soprattutto per  
la sua invenzione del planisfero.

La mania pel suicidio sembra sempre e con in-  
tensità a Firenze. Da tre giorni se ne registrano,  
da *Gazzettini*, non o due quotidianamente.  
Il Garibaldi non evade dalla sua intenzione  
d'esser qui domani l'altro, e i suoi fautori assi-  
curano, che prenderà la parola in Parlamento sino  
dalla prima seduta, sulla questione romana. Gliene  
presterà appoggio il discorso della Corona.

Ieri, l'unica eccezione accaduta nelle vie alla  
astensione dello sparare delle pistole, degli archibui  
e dei mortaietti, per celebrare l'onomastico dei  
due Giuseppe, avvenne per opera di un ex garibaldi-  
no e riuscì fatale ad una donna, la quale ricevet-  
te l'esplosione in piena faccia, e venne trasportata  
allo Spedale.

Milano 20 marzo.

Il telegrafo vi avrà già informato dell'e-  
sito delle elezioni nella nostra città. Apparente-  
mente il partito governativo liberale venne bat-  
tuto, ed è cosa abbastanza significativa per giudicare  
del senso politico della popolazione italiana, il ve-  
dere come in una città, che si picca d'esser ca-  
pitale morale d'Italia, come la chiamano i suoi  
adulatori, abbiano ottenuta la vittoria nomi, che  
nella pensola hanno significato d'opposizione ad  
ogni costo, di federalismo repubblicano, mentre  
l'immensa maggioranza non altro desidera, che  
veder consolidato il principio governativo, cessare  
quella schifosa lotta partigiana, quella caccia ai  
portafogli, che tanto caratterizzò la defunta rame-  
ra. Ma, che cosa volete voi dire di gente, che vota  
pel Cattaneo, e non pel Visconti, benché appa-  
rtenza al partito di quest'ultimo, solo perché esso  
è assessore municipale, perché è fratello ad un  
ministro, perché è più o meno simpatico? Che  
scienza politica è questa, che sacrifica alla simpa-  
tia le convinzioni? Eppure, un terzo dei voti avuti  
dal Cattaneo, egli lo deve a questi luminosi con-  
cetti, che dominarono nella mente d'alcuni elet-  
tori, un altro terzo, all'idolatria, che da molti  
qui s'ha per lui, per suoi talenti amministrativi,  
che salvavano l'Italia, mentre non vuoi ricordare  
la sua infelice, ch'egli fece a Napoli, quando  
nel 1860, v'andò chiamato dal Garibaldi, spi-  
rando il più rovinoso contratto, che si sia mai se-  
gnato in fatto di ferrovie, quello colla Società A-  
dama e Lemmi. L'altro terzo dato pure al par-  
tito dell'opposizione d'ogni colore. Ora togliete  
queste due terze parti ai 600 e più voti ottenuti  
dal Cattaneo, ed unite ai 500 e più avuti dal  
Visconti, e solo così potrete formarvi un'idea delle  
forze dei sinistri fra noi, uguali in tutti i collegi  
della città, dal primo al quinto, dove riuscì il sig.  
Pio di Bianchi, deputato onorario, che alla Ca-  
mera siede alla sinistra, vota colla sinistra, ma che,  
nella città sua, allegria soltanto ad indennarsi  
quindi ha appoggio da più parti, da quel  
del Sale, e dal P. Agola, dei radicali della riforma,  
dal moderato dell'Associazione di Brera, e che  
fu combattuto dalla sola *Perseveranza*, la quale,  
in dieci giorni, ad onta di tutte le insinuazioni, e  
le arti degli avversari, seppe raccogliere per suo  
candidato ben 495 voti.

La confusione delle idee nel partito liberale,  
la poca educazione politica, che da questo com-  
plesso di cose manifestasi, ebbe poi aumento straor-  
dinario nel collegio delle Autorità governative,  
che, apparentemente almeno, davano luogo a far  
supporre, che al Ministero non ispirasse, fra gli  
altri, la elezione del Pio di Bianchi, eugino  
del Correnti. Questa voce era assai diffusa, ed  
la nota dimistichessa del signor Prefetto agli uni-  
versitarii della *Gazzetta di Milano*, ora organo an-  
tiministeriale, teniva certo a non farla credere ven-  
ta. Il Villamarina, che da più anni regge questa  
Prefettura, anche nelle passate elezioni s'oppose,  
più o meno direttamente, alla nomina d'alcuni  
dei nostri più chiari uomini politici, quali p. e.,  
l'Albini, la cui elezione nel suo collegio di Ne-  
sio, avvenne fra gli avversari alcuni impregiati del-  
la sottoprefettura di Monza. Ora bisogna esser  
del tutto disposti nel conoscere come vanno le fac-  
cende elettorali, per non attribuirne un po' la col-  
pa al capo della Provincia. Queste cose il Ricca-  
zzi, ed il Bianchi le sanno, giacché hanno su mille  
toni ripetute moltissimi dei nostri deputati, ma  
senza frutto. Appena sciolta la Camera, buccina-  
vano per la città che il Villamarina fosse inviato  
altrove; ma la cosa non ebbe seguito, e la voce  
probabilmente fu originata da una lettera che il  
presidente del Consiglio gli scrisse, raccomandandogli,  
in sostanza, d'arar diritto.

Tutto ciò che rivela una certa debolezza nel  
Governo, vivamente lamentata, e, certo, se il Mi-  
nistero non incomincerà ad esser severo coi fun-  
zionari, che si scostano dal loro mandato, non  
verremo mai a capo di nulla.

Nella nostra Magistratura basti non poco  
malcontento, ed a ragione, per due nomine fatte  
dal cessato ministro di grazia e giustizia, Bor-  
gatti. Nel dicembre 1863, il Ministero sottopone-  
va alla firma reale un Decreto, per cui a suo a  
che non fossero collocati in pancha, o cessassero  
dal servizio i funzionari giudiziari in soprannu-  
mero. In caso di vacanze che si verificassero non  
potevano aver luogo nomine in capo d'altre per-  
sone. Ebbene, noi abbiamo massime nel pubbli-  
co Ministero, molti funzionari in soprannumero,  
più ancora abbiamo uditori ed ausiliari, che con-  
tano otto e più anni di servizio, ed il sig. Bor-  
gatti, cedendo a note ininfluenze, emise un De-  
creto 27 gennaio p. p. sostituendo procuratore del  
Re a Brera un funzionario, che incominciò a  
far parte della famiglia giudiziaria, soltanto nel  
1866 come ausiliario, recando così danno ed of-  
fesa all'amor proprio di tutti gli altri. Un'altra  
nomina è quella di certo sostituto procuratore  
generale, il quale arrivato ancor giovane a si co-  
spicuo posto, per mezzo d'un giro d'ufficio stan-  
do per circa un anno al Ministero, qui ritorno  
per istipendio ed anzianità andando innanzi a tut-  
ti i colleghi. Altro che far credere con le rac-  
comandazioni!

Queste cose son brutte, son dolorose, ma non  
amici del Governo, non dobbiamo tacere; che  
male serviremo la causa, che crediamo la più av-  
vantaggiata al paese. Questi abusi, che tanto vol-  
ta da debolezza, o da intrighi derivano, nuociono  
più che non si pensi a quel principio d'autorità,  
che noi amiamo veder fermo e rispettato, e ma-  
le avvistano coloro, che pensano sia meglio tacerne.  
Danno buono in mano agli avversari, e più  
ancora non esercitano quel freno salutare, che può  
valere moltissimo.

Il cattivo tempo ha ancora impedito, che si  
solennizzasse, come al solito, l'anniversario della  
nostra rivoluzione del 1848. Vi furono cerimonie  
religiose, un'illuminazione straordinaria a gas  
per cura del Municipio in alcuni punti della cit-  
tà, ma tutto sino ad ora qui finiti. Venerdì  
sera, sul corso di Porta Vittoria, uno dei luoghi  
ove più accanita ferocità la pugno, ed ove ai pie-  
di di marmorea colonna, siamo segnati su tavo-  
le di bronzo i nomi dei caduti in quelle memo-  
rande giornate, anche i cittadini predecevano par-  
te alla luminaria, e varie musiche percorrevano  
la città. Come negli altri anni poi, il benemerito  
nostro Municipio, dispose sussidi a vantaggio dei  
fatti superstiti e delle famiglie degli estinti.

Le cose della Scala sembra vogliano ora vol-  
ger in meglio. Dopo la barrasca avvenuta sere  
sono, ove fischi ed urli dominarono con poca con-  
venienza nell'ampio sala, e della quale vidi già  
fatto cenno nel vostro giornale, il teatro rimase  
chiuso, ieri sera finalmente, innanzi ad affollato  
uditorio, venne eseguito il *Traviata*, dove la Gal-  
belli, ed il tenore, Farnelli, nei pezzi principali  
dell'opera, trassero il pubblico all'entusiasmo.

Este 15 marzo.

Il giorno 14 and., natalizio di S. M. l'au-  
gusto nostro Re, venne da noi festeggiato con  
tutta l'espansione dell'animo, e con quelle di-  
mostranze, che senza vestire il carattere chio-  
roso, portano pure spontanea dal cuore, e rivela-  
no tutta l'integrità dell'esultanza.

Tutto il nostro bene organizzato ed animato  
battaglione della Guardia nazionale, in piena pa-  
rata, alle ore 9 di mattina racconchiava sotto le  
armi, nella Piazza Maggiore.

Al suono della banda musicale, e precedenti  
il Sindaco, la Giunta e le molte Autorità resi-  
denti, recossi alla chiesa maggiore per assistere  
alla messa solenne ed al *Te Deum*. Prima del ri-  
tiro, ebbe luogo la cerimonia della benedizione  
della ricca e magnifica bandiera, che, con gen-  
tilissimo pensiero, le signore estensi donarono al  
nostro battaglione. Un tal dono riuscì oltre ogni  
dire gratissimo e per sé stesso, e perché si dice  
ancora una volta, che nelle nostre donne è bene  
incarnata l'idea sublime della patria, ai cui be-  
nefici vogliamo contribuire con tutte loro forze.

Terminata la funzione la Guardia nazionale  
dissolse, portando nuova prova di essere ad un gra-  
do educativo al di sopra delle esigenze, propor-  
zionato al tempo della sua istituzione tra noi.  
Bello questo della volontarietà dei militi tutti,  
e del loro amore alla patria comune; ma spe-  
cialmente dello zelo e dell'indifettibile attività  
del sig. maggiore comandante, del provello e di-  
stinto aiutante maggiore e di tutti indistintamen-  
te i signori ufficiali, che addimostano essere som-  
mamente compresi dello spirito della santa isti-  
tuzione.

Alle ore 4 del pomeriggio, la nostra banda  
cittadina, ma la sua organizzazione, fece per la  
prima volta la sua pubblica comparsa, ed eseguì  
7 pezzi concertati elettrissimi, con una precisione  
sumamente applaudita. Economico peculiare e do-  
vuto al distinto maestro Barcelli, che, nel corso  
di due mesi appena seppe al bene armonizzare  
gli elementi eterogenei, rinvenuti qui da far parte il  
tutto ammantato regolarmente da lungo tempo.

Il tempo piovo, con riuvescimento comu-  
ne, ha impedito l'architettonica illuminazione della  
piazza Vittorio, e del Palazzo municipale, al cui  
esempio erano parati di rispondere molto bene  
quasi tutti i concittadini.

La sera vi ebbe svariato spettacolo al teatro  
Sociale illuminato a giorno a cura del Municipio,  
affollato, ed eletto fu il concorso, massimo l'en-  
tusiasmo, tra gli evviva al Re, al suono dell'inno  
reale; massima la bellezza durante lo spettacolo  
tutto, che mirò essendo ad uno scopo filantro-  
pico, dovendo l'introito a beneficio del pio  
Riviero e dell'Istituto filarmico. Vi si presta-  
rono cortesemente i dilettanti della città, e due  
gentili giovani, le signore Bonincontri, che vi-  
sero la comune aspettazione per questo primo  
canto.







**Sanremo.** — Verso le ore 9 pom. d'ieri, unomero lanciato, da mano ignota, contro il segretario di Ignazio Rostk, in Merceria a S. Giuliano N. 74, due sassi, che produssero la rottura dei vetri, e lievi contusioni allo stesso padrone.

**Arretrato.** — B. Angelo d'anni 58 e B. Giovanni d'anni 50, furono arrestati per aver appiccato fra loro una rissa, in cui il primo riportò dall'altro una ferita, fatta con arma infedele.

## CORRIERE DEL MATTINO.

18 MARZO 1887.

Ad N. 1170 Sez. Cufio.

Regno d'Italia

PROVINCIA DI VENEZIA

R. Intendenza Provinciale delle Finanze.

AVVISO.

Avviso a chi è in debito al debito della Legge 1 luglio 1866 e relativa Regolarizzazione contabile, dopo la presa di possesso dei Comuni seguenti:

1. Barona Riontole di S. Maria e S. Maria.

2. Miani convenuti in S. Tomaso Apostolo (vulgo S. Tom).

3. Cam. Inter. Scali e S. Maria e S. Maria.

Van, uno in tutti i casi, gli affittuari e gli avvisi d'atto a riva viziati sopra beni dei suddetti Comuni, e colui, a produrre a tutti, dei diti.

Si avverte inoltre che dalla data di possesso ogni agenzia delle Corporazioni religiose nell'amministrazione al attivo che passa da S. Maria e S. Maria, per cui tutti i pagamenti dovranno essere effettuati per via della R. Cassa di S. Maria e S. Maria, e non per via di altri, e che la presente non riconosce il pagamento di R. anticipati, salvo che sia stato fatto in conformità della convenzione loca a Venezia, il 18 marzo 1887.

Il R. Cons. Intendente,

L. cav. Gaspari.

Venezia 21 marzo.

La Gazzetta Ufficiale ha quanto appreso:

MINISTERO DELL'INTERNO.

La seduta reale per l'inaugurazione della nuova legislatura, avrà luogo venerdì prossimo, 22 marzo, nella grand'aula della Camera dei deputati. S. M. partirà dal R. palazzo alle ore 10 3/4 del mattino.

Si annunzia ai signori senatori del Regno e deputati al Parlamento nazionale, che dagli Uffici di Questura del Senato e della Camera saranno loro distribuiti, secondo il consueto, i biglietti personali d'ingresso all'aula, in cui sarà inaugurata da S. M. la nuova legislatura.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ufficio di Questura.

I signori deputati sono invitati a volentieri riunire alle ore 3 pom., di giovedì prossimo, 21 corrente, nella sala della sala 200 in Palazzo Vecchio, per procedere alla designazione del presidente d'aula, ed alla estrazione a sorte delle deputazioni, che dovranno ricevere S. M. il Re e la R. AA. RR. in occasione della seduta reale d'apertura del Parlamento, che avrà luogo nel successivo giorno 22.

Firenze, dall'Ufficio di Questura della Camera dei deputati, addì 18 marzo 1887.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ufficio di Questura.

L'Ufficio di Questura della Camera elettiva, a fronte dell'aumento numero dei giornali, riconoscendo la necessità d'introdurre alcune modificazioni nelle norme, che prescientemente regolano l'ammissione dei signori giornalisti nella tribuna loro destinata nell'aula delle adunanze, si riserva di sottoporre alla presidenza definitiva della nuova Camera la proposta di quei provvedimenti, che occorreranno. Però, mentre dichiara provvisoriamente valide i biglietti della scorsa sessione, invita i signori direttori di giornali politici a mandare all'Ufficio stesso le loro domande d'ammissione in detta tribuna, onde la presidenza possa averne norma per la distribuzione dei nuovi biglietti e per la designazione dei posti.

Firenze, dall'Ufficio di Questura della Camera dei deputati, il 14 marzo 1887.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze:

Ci vien fatto credere che il discorso reale contenga gravi considerazioni politiche, dalle quali il paese e la Camera potranno facilmente apprendere quanto al riordinamento interno del nostro paese, e quanto al patto di non violenza.

Leggesi nell'Opinione:

Siamo assicurati che nel seguito presidenziale del Senato del Regno, saranno riconfermati ne rispettivi loro posti gli onorevoli membri di quel Consiglio, che già lo componevano nella scorsa sessione.

Sul rimpasto ministeriale annunciatosi, raccontiamo dai giornali di Firenze del 21, le seguenti notizie:

Dall'Opinione:

L'onorevole Rattazzi, dopo il suo arrivo, ebbe, ieri, ed oggi, colloquio col barone Riccardi. E naturale perciò, che molte voci si facessero correre circa modificazioni e ricomposizioni di Gabinetto.

Sino al momento in cui scriviamo, però, crediamo che nulla di positivo sia fatto, e che tutte le dictee messe in giro privilegino unicamente della fantasia di chi per primo le ha inventate.

Dalla Gazzetta di Firenze:

C'è oggi una voce, che noi diamo con tutta riserva, perché non ne conosciamo abbastanza l'autenticità. Si tratterebbe di una ricomposizione ministeriale, che avverrebbe forse anche prima della riapertura del Parlamento; gli onorevoli Rattazzi, Sella e Morici farebbero parte del nuovo Gabinetto.

L'Italia aggiunge che Rattazzi ebbe già parecchie conferenze con Riccardi.

Dal Corriere Italiano:

Ci viene annunciato, che, dietro iniziativa di alcuni deputati, debba aver luogo a giorni una riunione di membri della maggioranza, allo scopo di studiare i mezzi per riorganizzare e disciplinare il gran partito governativo.

Si dice che l'on. Rattazzi sia il candidato del Governo per la presidenza della Camera.

V'ha pure chi asserisce che egli possa entrare a far parte del Gabinetto.

Certo è che fra l'on. deputato di Alessandria e il bar. Riccardi regna ora il miglior accordo. Ieri i due uomini di Stato ebbero un lungo colloquio.

Crediamo opportuno riferire quanto dice la Nazione e quanto dice il Dirillo sull'esito delle elezioni. La prima calcola: che delle 468 elezioni conosciute, i collegi sono 403; 237 sono governativi, 173 dell'opposizione, e 38 di diverso colore. Il secondo invece, calcola che nella Camera vi saranno definitivamente 230 deputati dell'opposizione e 263 favorevoli.

Il Pungolo ha da Codogno la notizia, che il generale Garibaldi è costretto a letto da una reumatismo da suoi dolori alle articolazioni. Pare che non potrà recarsi a Firenze così presto.

Il Monteur ci reca la notizia di tumulti avvenuti a Roubaix in seguito ad uno sciopero. Fu incendiato un ufficio, furono rubati oggetti preziosi, spazzate le macchine. L'Autorità è intervenuta ed ha fatto parecchi arresti.

Emilio di Girardin, o d. condonato del 6 marzo, con gli stessi si chiama pomposamente, annuncia che ha ritirato la sua appellazione contro la pena inflittagli. Egli porta le tre seguenti ragioni: la prima che il procuratore di Stato non poteva più interporre appello per farlo condannare ad una pena corporale, essendo trascorso il termine; la seconda, che era ormai senza importanza e senza dignità una riduzione dell'ammenda; la terza che, se anche fosse pronunciata un'assoluzione, essa non potrebbe aver effetto alcuno, e sopra una determinazione doverosamente, ma irrevocabilmente presa, alludendo così alle relazioni col Principe Napoleone e la Principessa Matilde.

La libertà ha una lettera d'un negoziante francese del Messico, nella quale si dipinge col più tetra colori la situazione di Francia in quel paese dopo la ritirata del corpo d'occupazione, e che si chiude con queste eloquenti parole: « Il risultato finale dell'intervento può riassumersi così: Abbandono completo degli interessi francesi nel Messico, passaggio gratuito a bordo d'un vapore per unico indennità.

Un disprezzo dell'Haras dice che il ciro cattolico d'Irlanda predica nelle Chiese la tranquillità e la fedeltà.

L'Haras ha il seguente dispaccio in data di Pietroburgo 17 marzo: « Il Giornale di Pietroburgo, parlando del discorso del sig. Emilio Ollivier, dice che l'amicizia della Francia e della Germania non deve inquietare la Russia. Non desideriamo vivamente, esso aggiunge, che questa amicizia si effettui. Nessun Russo pensa a impedirla. Se la Germania va superba di questa iniziativa presa dall'oratore francese, non si può credere che le sue relazioni debbano perciò divenire meno buone cogli Stati, che furono sempre suoi amici e sono allenti all'epoca del pericolo.

Venezia 18 marzo.

Il N. Fremdenblatt rileva che S. M. abbia ordinato l'immediato richiamo dell'ammiraglio de Tegelhoff, che era tornato all'estero, conferendo contemporaneamente il comando superiore della marina. Il primo impulso a questa sovrana disposizione sarebbe stato dato a Ruda, in una delle ultime conferenze ministeriali col tenente, onde l'occasione che si trattò delle feste dell'incoronazione, e in cui fu parlato anche della proposta delle tre fregate corazzate, da acquistarsi a spese dell'Ungheria, quale dono del paese per l'incoronazione.

Lo storiografo del paese, dott. Dadi, trovava da 15 giorni a Vienna. A quanto si rileva ora, la presenza di questo scienziato nella residenza, sta in relazione colia questione dei possedimenti del Vescovo di Cracovia, e colla regolazione dei rapporti diocesani della curia vescovile di Breslavia, nella Slesia austriaca.

Il teste nominato inviato italiano alla Corte di Wirttemberg, conte Greppi, e il segretario di legazione, sig. Balles, arrivarono qui da Torino, e fecero stamane le loro visite al Corpo diplomatico.

Sono già terminati gli stemmi dei Ministri d'Ungheria. Essi portano sopra uno scudo rotondo le insegne del paese, e intorno, l'iscrizione in lingua ungherese: « R. Ministero ungherese... » Gli stemmi furono già collocati sui rispettivi edifici.

Venezia 18 marzo.

La Nuova Lib. Stampa d'oggi reca, che l'Austria ha dato alla Prussia la disdetta del trattato monetario austro-germanico.

I fogli di questa mattina menzionano la voce dell'imminente dimissione del ministro della guerra, John, e della nomina del tenente-maresciallo Moring al suo posto.

Pest 18 marzo.

In una conferenza serale del partito di Deak, questi dimise come si rende incondizionatamente necessario di accettare l'elaborato della Commissione dei 47 (negli affari comuni), perché, in caso diverso, il paese dovrebbe ritornare nello stato di prima. Deak sconsigliò quindi del tendere a modificazioni.

Torino 20 marzo.

Rileviamo che l'eccelso Ministero degli affari esteri incaricò l'inviato austriaco a Firenze, di ringraziare il R. Governo italiano in nome dell'I. R. Governo per l'assistenza prestata al bar. austriaco Rorigio, che naufragò presso Ancona.

Belgrado 17 marzo.

Corre voce che il Principe di Serbia si rechi lunedì a Costantinopoli.

Pravrus, 3 marzo.

Gli imperialisti hanno ripreso la città di Tula.

Disprezzi telegrafici dell'Agencia Stefani.

Messaggio 20. — Scrivono da Atene 14: E arrivato il figlio di Garibaldi con 25 compagni. Il Comitato Greco ha rifiutato di prestar loro cooperazione, dichiarando che sperava uno scioglimento diplomatico.

Alla Camera dei deputati s'interpellò il ministro circa il dispaccio della Francia e dell'Inghilterra. Il ministro dichiarò aver risposto, che rispetterebbe i trattati come fecero i Ministri precedenti, ma che era impossibile impedire l'invasione d'armi e munizioni, che si facevano dei negozianti e per contrabbando. — Scrivono da Costantinopoli 13: Le trattative con Nubar pascià sono bene avviate. Il vicere d'Egitto chiese al Governo una parte delle coste d'Arabia, obbligandosi a pagare un tributo.

Venezia 20. — La Nuova stampa libera, assicura che Fud pascià dichiarò impossibile di presentare al Sultano la proposta di cedere l'isola di Candia alla Grecia. — La Presse dice, che le trattative della Prussia colla Baviera e col Baden erano ufficialmente conosciute da lungo tempo; soltanto destò sorpresa la loro pubblicazione. La Presse soggiunge che l'Austria non protesterebbe, se non nel caso di un'annessione degli Stati del Sud alla confederazione del Nord; innanzi ai fatti attuali, si manterrà in riserva.

Scrivono da Pavia 18 marzo all'Opinione: Un ingente furto fu consumato la notte di ieri l'altro a danno della Cassa comunale. Audacissimi ladri penetrarono nella stanza nella stanza in cui giace la cassa, e, rotta, vi decubero per un valore di sessantamila lire all'incirca, tra numerario ed effetti pubblici. E vedete che ladri matricolati! Nella Cassa v'erano anche, oltre le cartelle del debito nazionale, quelle del prestito civico e libretti della Cassa di risparmio; si rubarono le prime, ma furono lasciate stare le altre. Ben sapevano i ladri, che non difficilmente sarebbero potuti tener dietro al giro delle cartelle del prestito civico, conoscendone esattamente i numeri, e più facilmente ancora sarebbero potuti impadronirsi del pagamento delle somme portate dai libretti della Cassa di risparmio. Ond'è che seppero moderare astutamente le loro voglie da mettere ora in gravissimo imbarazzo e l'Autorità di pubblica sicurezza e il giudice istruttore.

Così è chiaro, i ladri avevano conoscenza esattissima della stanza in cui giaceva la Cassa e della natura di questa. Certi particolari, che io qui non posso narrare, ma che sentii ripetere da molte persone, constano in modo indubbio la cosa. Vedremo se si riuscirà a scoprire gli autori. Intanto, se il male ora è irreparabile, dovrebbesi almeno pensare per l'avvenire a meglio assicurare la stanza della Cassa, e la Cassa stessa; perché è voce comune, che se l'una o l'altra fossero in tale stato da rendere difficile il furto ora consumato. Adunque, vedente consulto, con quel che segue; essendo che, se le finanze comunali, fatte proprio ad immagine e somiglianza di quelle dello Stato, hanno a subire anche di queste fortune inaspettate, non prevedute in alcun bilancio preventivo, possiamo far conto di metterci sulla via del fallimento.

Si legge nel Pungolo del 20 corrente: Un nuovo trionfo di A. Dumas. — I giornali parigini annunziano l'uscita trionfale, ottenuta dalla nuova commedia di Alessandro Dumas, il giovane: Les idées de Madame Aubray.

Il concetto del nuovo lavoro è la riabilitazione della donna, della quale oramai corruttori fanno una cortigiana, mentre, con un po' di cuore, potrebbero farne una sposa onesta.

Finita la commedia, si volle vedere con grida entusiastiche l'autore, che sfuggiva a quella clamorosa quanto meritata ovazione.

PARIGI 20 MARZO.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

PARIGI 20 MARZO.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

PARIGI 20 MARZO.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.

19 marzo del 20 marzo.







ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, il Lire 37. — all'anno, 18:50 al semestre. 9:25 al tri-  
mestrale.  
Per la Provincia, il Lire 45:—  
all'anno, 22:50 al semestre, 11:25  
al trimestrale.  
Le associazioni si ricevono all'Ufficio  
di San' Angelo, Calle Cantova, N. 2545  
e di fuori per lettera, offrendo i  
gruppi.  
Un foglio separato vale cent. 18. I fogli  
separati e di prova di 1 foglio solo  
invece di 10 fogli, cent. 25.  
Un foglio cent. 18.

# GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSCRIZIONI.

Per gli articoli commerciali, cent. 50  
alla linea, per gli articoli, cent. 50  
alla linea, per una sola volta cent.  
50 per tre volte, per gli Atti giu-  
diziali cent. 50 alla linea di 24  
caratteri, e per questi tre pub-  
blicazioni costano come due. Le linee si  
contano per decina.  
Le inserzioni si ricevono solo dal nome  
Ufficiale, e al prezzo anticipato.  
Qual pagamento deve farsi in Venezia  
gli articoli non pubblicati, non si pub-  
blicano, si abbreviano. — Anche le  
lettere di reclamo, devono essere scritte

Ricordiamo a' nostri gentili Associati  
di rinnovare le associazioni, che sono per  
iscadere, affinché non abbiano a soffrire ri-  
tardi nella trasmissione dei fogli col 4. a  
prima per. v.

PREZZO IV ASSOCIAZIONE.

In Venezia, . . . . . Lire 37. — 18:50 9:25  
Colle Raccolta delle  
leggi, . . . . . 40:— 20:— 10:—  
Per tutta l'Italia, . . . . . 45:— 22:50 11:25  
Colle Raccolta sudd. . . . . 48:— 24:— 12:—  
Per l'impero austriaco, . . . . . 78:— 39:— 19:50  
Colle Raccolta sudd. . . . . 82:— 41:— 20:50

Per gli altri Stati, rivolgersi agli Uf-  
fici postali.

VENEZIA 22 MARZO

I giornali ufficiali della Russia vogliono da  
qualche tempo assicurarsi che la politica russa e  
una politica essenzialmente pacifica, e prendono  
argomento dalla recente discussione sulla politica  
esterna al Corpo legislativo francese per rinnovare  
con una certa insistenza le loro tranquillanti di-  
chiarazioni. L'Europa le accoglie però con molta  
diffidenza, ed è strano che contemporaneamente  
si diffondano notizie in un senso affatto contrario,  
e che alludano a rapporti molto tesi di quella  
Potenza col' Austria.

In tale condizione di cose, si può dubitare  
della sincerità del *Giornale di Pietroburgo*,  
quando vuole assicurare che l'alleanza franco-  
prussiana raccomandata dal sig. Olvier non de-  
stò alcuna inquietudine in Russia, e che nessun  
Russo sarebbe disposto a fare un passo per impe-  
derla. È più probabile invece che più d'un Russo  
si muoverebbe per questo scopo, se le gelosie e le  
antipatie nazionali della Francia non facessero da  
se gli affari della Russia, e che il primo Russo  
che se ne immischierebbe sarebbe probabilmente  
il Principe di Gortschakoff. È piuttosto significante  
la chiusa di quell'articolo, come viene trasnesso  
telegraficamente dall' *Agenzia Havas*, che ricorda  
alla Prussia coloro che furono sempre amici  
anche nell'ora del pericolo.

L' *Invadito russo* del suo canto, parlando del  
discorso di Thiers, fa risalire le disposizioni pa-  
cifiche del Governo e del popolo russo, e dice che  
la Russia non è né conquistatrice, né provocatrice,  
ch'essa vuole soltanto l'eguaglianza dei Cristiani  
coi Musulmani. Noi non vogliamo ora fare reci-  
minazioni sulla sincerità di quel giornale; ma  
non può sfuggire però ad alcuno quanto sia grave,  
nella sua apparente ingenuità, questa dichiarazione.  
Ammettendo anche che la Russia non avesse scopo  
alcuno di conquista, nessuno potrà credere sul serio  
che l'eguaglianza dei Cristiani coi Musulmani  
basta a togliere le cause di guerra in Oriente; né  
ch'essa si possa ottenere con mezzi pacifici.

Il *Nuovo Fremdenblatt* ci recava ieri una no-  
tizia, che serve di commento alle disposizioni pa-  
cifiche, che tutti ostentano dal pari; ed è la chia-  
mata repentina di Toglietti in Europa per affidarsi  
al comando della marina austriaca. Questa delibe-  
razione sarebbe stata presa dall'Imperatore a  
Buda in seguito ad una conferenza ministeriale, e  
sarebbe certo d'una gravità incontestabile, qua-  
lora però, ciò che è lecito dubitare, la notizia  
detti dal foglio di Vienna non sia prematura.

E noto che lord Derby ha tenuto una riu-  
nione preparatoria di membri del partito Tory,  
nella quale ha pronunciato un discorso, che fa co-  
noscere quali sono le proposte che ha fatto il si-  
gnor D'Israeli alla Camera dei Comuni. Il telegram-  
ma ci aveva già annunciato che queste proposte erano  
conformi alle indicazioni date dal giornale. Sap-  
piamo pure che queste proposte furono accolte as-  
sai male dalla Camera, e che lord Derby avrebbe  
fatto presente in colloqui privati che non  
sarebbe lontano dall'idea di appellarsi, in caso di  
ostilità della Camera, al paese.

Non sarà inutile però riassumere bre-  
vemente il senso delle proposte del Ministero: i Tory  
temono sempre l'aumento del numero degli elet-  
tori indipendenti e popolari, e perciò mirano an-  
zitutto a stabilire ciò che essi chiamano un con-  
trappeso, ma che è invece un sistema, col quale  
vorrebbero annullare nel fatto l'estensione del  
diritto di voto. Nei borghi il diritto di voto è fon-  
dato sull'occupazione d'una casa, attestata dalle  
contribuzioni, e che deve durare da due anni al-  
meno. Indi, conformemente a ciò che già an-  
nunciato il sig. D'Israeli, c'è il diritto fondato  
sull'educazione (*educational suffrage*), che com-  
prende i gradi accademici, i membri delle pro-  
fessioni liberali, tutti coloro, che hanno passato il  
costo dello esame di classe media. Saranno final-  
mente ammessi a votare, tutti coloro che paga-  
ranno 20 scellini (25 franchi) di contribuzione  
diretta. Nessuna delle antiche qualità è abolita.

Nelle contee il diritto di votare è accordato  
in oltre a coloro che, senza alcuna delle quali-  
che sopradette, pagheranno 15 lire di sterlini  
(375 franchi) di affitto annuo; affitto constatato  
sulla quota dell'imposta, che è costantemente al  
disotto dell'affitto che si paga in fatto. Finalmen-  
te, e questo, come osserva giustamente l'*Inde-  
pendance belge*, è uno dei caratteri del nuovo  
sistema, sarà accordato un duplice voto nelle con-  
tee a coloro che, oltre al pagamento dell'affitto  
annuo di 15 lire di sterlini, avranno qualche-  
una delle qualità che si esagono per voto nei  
borghi.

Conosciamo già le parole severe, con cui  
Gladstone ha salutato il progetto ministeriale, ri-  
servandosi pure di esaminarlo più attentamente.  
L'accoglienza della stampa non fu più benigna  
di quella del capo dell'opposizione, se ne eccet-  
tuano naturalmente i due organi ministeriali, il  
*Morning Herald* e lo *Standard*, il primo dei quali  
dice che quel progetto « contiene il maximum delle  
concessioni che possa fare un Governo Tory, o  
che la minorità è decisa, o a restare o a cadere  
col bill. »

Venezia oggi festeggia il diciannovesi-  
mo anniversario di quella giornata, in cui  
con un ardore, giustificato solo dall'incro-  
labile fede nei propri destini, si scosse di  
dosso il giogo straniero, ed incominciò quel-  
l'epopea di virtù cittadine, di valor mili-  
tare, di saggezza civile e d'indomito pa-  
triotismo, che le segnò una pagina si glo-  
riosa nella storia d'Italia.

Dopo tanti anni di ribadite catene, per  
la prima volta essa lo festeggia libera-  
mente e colla tranquilla coscienza di chi,  
non solo sa di non avere mai mancato a  
sé stesso, ma vede finalmente raggiunto lo  
scopo dei propri sacrifici. Le dimo-  
strazioni, le mal celate festività degli anni  
scorsi, più che un ricordo del passato, e-  
rano un accento al futuro, una protesta  
contro la dominazione straniera, un atte-  
stazione del costante e fermo proposito di  
voter essere rimessi alla rimanente fami-  
glia italiana. Quest'anno invece la libera  
atmosfera, che ne circonda, ci lascia mag-  
gior campo alla riflessione, ed alla gioia  
di veder raggiunta una speme, tanti anni  
audita, alla superba rimembranza dei glo-  
riosi fatti compiuti, più sentita e più soave si  
commemora una triste e dolorosa ricordan-  
za dei tanti nostri fratelli, che perirono  
sui campi di battaglia o nell'esilio per l'  
attuazione di quel grande concepimento,  
di cui il 22 marzo fu la prima manifesta-  
zione; un vivo sentimento di gratitudine e  
d'affetto per quella dinastia, che si podo-  
rosamente diede opera al nostro riscatto.

All'aurora della libertà, appuntata nel  
22 marzo 1848, ora è succeduto finalmen-  
te il pien meriggio; ma se oggi siamo li-  
ti perché fu raggiunto questo supremo  
nostro scopo, dobbiamo ricordarci che l'Ita-  
lia è fatta, ma non compiuta, e che quello  
stesso premuroso studio, che noi prima a-  
doperavamo per dimostrare l'odio allo stra-  
niero e l'affezione all'Italia, ora vuol es-  
sere rivolto a contribuire ancor noi, per  
quanto sta nelle forze di ciascuno, affinché,  
consolidato il Governo, ristabilita la cosa pu-  
blica, riattivati i commerci e le industrie,  
l'Italia possa divenire ricca e potente ed  
occupare fra le nazioni d'Europa quel seg-  
gio, che le renderà poi facile completare  
del tutto la propria unità.

Noi possiamo e dobbiamo andar su-  
perbi dei gloriosi fatti qui compiuti nel  
1848 e 1849, e con noi deve andarne su-  
perbia l'Italia tutta, perché forse nessun  
fatto provò all'Europa la necessità dell'  
abolizione del dominio straniero in Italia,  
quanto l'indomita resistenza di Venezia,  
anche quando era lotta qualunque speran-  
za di lieti successi; ma rammentiamoci che  
non ultimo dei pregi, onde andò decanta-  
ta Venezia nell'epoca, che oggi ricordiamo,  
si fu la concordia cittadina, la fiducia nei  
governanti, il soffrir molto senza lagrarsi  
mai, ed il tutto subordinare al grande af-  
fetto della patria. Non sarà mai che Ve-  
nezia debba vedersi rinnovare ai difficili  
prove, ma ella ha largo campo tuttora di  
mostrare all'Italia ch'essa è fedele alle  
patrie tradizioni, e vuol conservarsi quella  
fama di saggezza civile, che fu sempre suo  
vantaggio.

Le grandi lotte, i grandi dolori è fa-  
cile che suscitino le geste grandiose ed e-  
roiche, ma la vera virtù cittadina la prin-  
cipalmente si mostra, dove non bavi la  
speranza del trionfo o dell'applauso; dove  
il cittadino fa un continuo, lento ed inco-  
servato sacrificio per bene della patria. Di  
questa virtù noi vogliamo che Venezia sia  
fornita, e da essa deriveranno alla patria  
maggiori vantaggi che da clamorosi fatti  
di valore.

Eustiamo e festeggiamo la prima epoca  
del nostro risorgimento, ma un mesto pen-  
siero sia pur rivolto ai nostri martiri, che han-  
no dato la loro vita perché noi potessimo  
un dì essere redenti, e che forse nell'e-  
stremo momento non ebbero altro confort-  
to, fuorché il pensiero che la loro memo-  
ria passasse onorata ai posteri. Eustiamo,  
ma da per tutto, dal più sontuoso palazzo  
al più misero abituro, si mandi un voto a  
quell'illustre nostro concittadino, che si  
conservò egualmente grande, nell'esalta-  
mento del trionfo, come nella rassegnata  
e disperata lotta, nel carcere come nell'  
esilio; e che rinunziando sull'altare della  
patria alle proprie convinzioni, anziché far-  
si capo d'un inane partito, volle, an-  
che negli ultimi istanti del viver suo, cre-  
diamo quel patto fra l'Italia e la dinastia  
abbandata, che, tolta di mezzo ogni diffiden-  
za, si potentemente agevolò l'opera della  
nostra redenzione. Il Governo, con un pen-  
siero eminentemente patriottico e gentile  
per Venezia, volle farci la gradita sorpre-

sa di ordinare che le coneri di Manin ab-  
biano ad essere trasportate nella sua città  
natale, a spese dello Stato; non siamo an-  
dunque da meno di lui e, se non possiamo  
fare di più, suppliamo almeno coll'eaube-  
ranza dell'affetto alla manchevolezza delle  
forze.

Fuori le bandiere, esclamiamo noi,  
ben più a ragione di qualche altro, ma la  
vista della bianca croce, ond'esse sono a-  
dornate, ci ricordi che fra nostri morti ha-  
vi pure il generoso martire d'Oporto, di  
cui tardi Venezia conobbe la sublime virtù  
e che, senza Re Vittorio, assai probabi-  
lmente la gloriosa epoca del 1848 non sa-  
rebbe rimasta che un lampo fugace nella  
notte d'Italia.

Sotto il titolo *l'Imperatore Napoleone III e  
la Società nazionale italiana*, leggevo nella Na-  
zione:

Di questi giorni levò quello rumore nel gior-  
nalismo e soprattutto nella stampa austriaca, la  
risposta di Napoleone III ad uno dei membri del-  
la Società nazionale italiana, sulla questione del  
Trentino, e si è quindi grato assai di poter pub-  
blicare il documento tuttora inedito che diede oc-  
casione alla lettera dell'Imperatore.

Firenze 30 luglio 1866.

Sire,

La benevolenza, colla quale V. M. si degnò  
di accogliere parecchie volte, m'incoraggiò ad  
incaricarmi di sottoporle, a nome del Comitato  
della Società nazionale italiana la memoria . . .  
sulla questione del congiungimento del Trentino  
al Regno d'Italia.

Io mi permetto di aggiungerle la rispo-  
sta . . . che mi porse l'occasione di rammen-  
tare . . . certi insegnamenti del sig. conte di Ca-  
vour e del sig. La Farina, mio padrone ed an-  
co, insegnamenti che non possono se non pro-  
fitare così agli interessi come al credito politico e  
morale dell'Italia.

A un uomo oscuro com'io sono non è  
dato di giudicare l'opinione, né di signoreggiare le  
passioni del suo paese, ma quando si ha la co-  
scienza di non aver mai un istante abbandonato  
la bandiera politica, sotto la quale s'ebbe già ad  
arrolarsi una volta, si ha pure il diritto di si-  
dere di rammentare agli altri le parole d'incita  
che i capi illustri si lasciarono scendere sulle loro  
lombi gloriose.

Il pensiero dominante e secondo dei dis-  
egni del sig. di Cavour, e del programma della So-  
cietà nazionale, fu di accoppiare la costituzione  
della nazionalità italiana alla politica delle fron-  
tere naturali, e della riparazione degli iniqui e  
disastrosi trattati del 1815 politica, di cui V. M.  
più la coraggiosa iniziativa, e ch'essa, in gran  
parte, condusse a buon fine, alternando i ferri  
delle armi francesi e le più accorte combinazio-  
ni della diplomazia.

V. M. mi perdoni la maniera, ond'io mi  
spiego: a me ed a' miei amici della Società na-  
zionale sta a cuore l'onore di appartenere al gran  
partito europeo del progresso, mediante l'alleanza  
dell'ordine, e della libertà nella giustizia, di cui  
V. M. è il capo nato e paventato.

L'alleanza della Francia e dell'Italia è un  
articolo fondamentale del Credo di questo par-  
tito.

Ma per gli Italiani, che pensano com'io  
penso, la persuasione assodata su questo punto  
si accorda con un sentimento vivissimo e profon-  
dissimo di riconoscenza verso il Sovrano, che  
fece prevalere in Francia tale politica. Impercioc-  
ché l'Italia debbe ad essa la sua liberazione e la  
sua rigenerazione.

Il congiungimento del Trentino al Regno d'  
Italia è una conseguenza necessaria di codesta  
politica. Egli è perciò, che pieno di fiducia e di  
speranza nel sostegno di V. M., io l'onore di  
supplicarla di aggradire l'omaggio rispettosissimo  
di chi è ecc. ecc.

È noto come Napoleone III facesse buon viso  
a questo scritto, indicando nella sua risposta il  
grande interesse che s'ha per l'Italia e la Fran-  
cia ad essere d'accordo e a procedere nella ste-  
ssa via. S. M. affermava di comprendere come l'  
Italia tenga ad avere il Tirolo italiano, ma ac-  
cennava ad un tempo, ch'essa poteva solo ottenere  
stabilendo buoni rapporti col' Austria per abban-  
donare interamente alle fortune eventuali del  
avvenire.

Una prefazione della Società nazionale italiana  
faceva tentare conoscere a Trentino la lettera dell'  
Imperatore per mostrare com'esso fosse propen-  
so all'affrancamento del loro paese.

L'ufficio *Correspondence-Bulletin* fu la pri-  
ma a divulgarla in Francia, colle seguenti parole:  
« Ecco una lettera dell'Imperatore ancora  
inedita; essa venne indirizzata ad uno dei mem-  
beri della Società nazionale italiana, assicurazione  
rispettabilissima, che sempre si propone di com-  
pire l'indipendenza di tutte le Province d'Italia,  
e che ancora attualmente non desiste da tale in-  
tento. »

La stampa italiana, francese, inglese e belga  
riproduceva questa lettera, riguardandola come un  
nuovo pegno di cordiale amicizia dato all'Italia  
dall'Imperatore, per contro, i giornali austriaci  
se ne mostravano vivamente commossi, e la *Neue  
Presse*, di Vienna, considerandola come una  
nuova minaccia per l'Austria, proruppe in que-  
ste adomnesse parole: « Dunque, ancor cinque  
mesi fa, l'Imperatore Napoleone era d'avviso che l'Ita-  
lia abbia dei diritti nel Tirolo meridionale, e so-  
dificamento dei quali egli indicava ai compatrioti  
di Giuseppe Orsini le favorevoli offerte del  
«Duché mondo è mondo, nessun So-  
vrano si è permesso di spiarne in tal modo sull'  
onore e sull'integrità d'un grande Stato, col qua-

le si trova in pacifiche ed amichevoli relazioni.  
L'Austria aveva poco prima offerto il Veneto alla  
Francia, e resa a questa possibile la parte di media-  
zione. Quasi contemporaneamente, e prima ancora  
che l'Italia fosse entrata di fatto in possesso del  
Veneto, aveva luogo quell'inadita manifestazione.  
La questione venne però messa nei veri suoi  
termini dal corrispondente viennese dell'*Inde-  
pendance belge* (12 marzo), il quale è molto ad-  
entro nelle segrete cose.

La lettera dell'Imperatore Napoleone, « co-  
si egli non azzardò di far impressione ne nostri  
crucchi politici e diplomatici. Ecco che cosa io  
credo di potervi comunicare intorno a questo ar-  
gomento, attingendo a bonissima fonte. Non si  
saprebbe dire se la lettera, di cui si tratta, sia  
veramente autentica, ma non cessa perciò d'esser  
vero, ch'essa rappresenta perfettamente le inten-  
zioni, che annunziava a quel tempo il Sovrano  
francese. In fatto, è a conoscenza pubblica, che  
alle Tuileries, si desiderava, nell'interesse dell'Au-  
stria medesima, ch'essa convenisse coll'Italia una  
frontiera nazionale insieme e militare, perfet-  
tamente determinata, accompagnando l'abbandono  
della Venezia colla cessione mediante rinuncia-  
mento, della zona del Trentino. Il Governo francese  
ha persino, a quanto mi si assicura, racconan-  
dato codesta misura durante le negoziazioni del  
trattato di pace col' Italia; ma ei cessò d'insis-  
tere, allorché vide che il Governo austriaco non  
aderiva al suo parere. »

Dopo queste confessioni troviamo strano es-  
sere che il corrispondente dell'*Independance* metta  
in dubbio l'autenticità d'un documento, che ha  
fatto il giro d'Europa. Egli avrebbe anzi dovuto  
sottoporla della lettera scritta il 25 febbraio 1864  
dall'Imperatore alla Società nazionale italiana,  
che destò pure i furori della stampa viennese per-  
ché Napoleone III dichiarava ai membri del Comi-  
tato centrale di Torino, che il loro indirizzo l'ave-  
va profondamente commosso; nulla poter mostrare  
i suoi sentimenti verso l'Italia, e che avrebbe sem-  
pre tenuto ad onore d'aver contribuito a stabilirne  
l'indipendenza.

Analoghe dichiarazioni faceva contemporaneamente  
l'Imperatore ad un autorevole personaggio  
della Società nazionale, colla seguente lettera, an-  
ch'essa inedita, che sam ben lieti d'essere i primi  
a fare di pubblica ragione:

Parigi 28 febbraio 1865

Signore

Non vo' maggiormente tardare ad inviarti  
la mia risposta alla lettera, si lusinghiera, che voi  
mi avete indirizzata, da parte della Società nazio-  
nale italiana. Voi foste cortessimo, incaricandomi  
d'una missione, che mi toccò vivamente, poiché  
essa mi prova che l'Italia conta sempre sulla mia  
simpatia per suoi alti destini.

Ricevete dunque, signore, coi miei sinceri  
ringraziamenti, l'assicurazione dei miei sentimenti  
distinti.

NAPOLÉONE.

Luigi dunque dal considerare, colla *Neue  
Presse*, la lettera dell'Imperatore sul Trentino  
come un insulto fatto ad una Potenza amica,  
non veggiamo in essa che la conferma delle dichia-  
razioni fatte per lo innanzi alla Società nazio-  
nale italiana, ed una solenne riprova che la poli-  
tica dell'Impero è sempre favorevole ai veri e  
supremi interessi del nostro paese. L'Italia non  
è ancora del tutto libera dall'Alpi alle Adriatiche;  
ma gli stretti vincoli fra le due nazioni sorelle  
contribuiranno assai, in non lontano avvenire, al  
piena attuazione del nostro programma nazio-  
nale, al completo acquisto della patria indipen-  
denza.

NOTRE CORRESPONDENZE PRIVE

Agora 15 marzo.

Anche fra le nostre montagne, l'alba del 17  
marzo, natalizio di Vittorio Emanuele, fu salu-  
tata colle più vive dimostrazioni di devozione al  
Re, e di sincero patriottismo. Gli Agordini, me-  
mori di avere festeggiato con furtive dimo-  
strazioni quella festa giornale, anche quando l'oc-  
chio vigile della polizia austriaca ne spiava per-  
fino le segrete aspirazioni, la solennizzarono que-  
st'anno con tutto l'impeto del loro entusiasmo,  
dando libero sfogo a quei sentimenti di affetto  
verso il loro magnanimo Re, in cui non le ce-  
dono a nessun'altra terra italiana.

La mattina, la Giunta municipale, accompa-  
gnata da tutte le Autorità del paese e della Guar-  
dia nazionale, assisteva alla messa, cantata da al-  
cuni dilettanti; una folla immensa di popolo ac-  
calavasi in chiesa, per invocare ogni benedizione  
sul capo del Re galantuomo, che ci ha redenti  
dal servaggio straniero. La banda civica, suonando  
la fanfara reale, sollevava la moltitudine, che ac-  
correvva al tempo. Dopo la messa, fu cantato il  
*Te Deum*. A vedere quell'affollarsi di popolo festo-  
so, quella gioia dipinta su tutti i volti, ci sor-  
prende involontariamente il pensiero al natalizio di  
un altro Sovrano le cui truppe hanno rivarato l'  
Isontu: in quel giorno la chiesa era squallida e  
deserta, e perfino le sue solite frequentatrici si  
astenevano dal porvi il piede, perché la loro pietà  
religiosa non fosse erroneamente interpretata.

Alle funzioni tenne dietro il tiro al bersa-  
glio, dove i tiroitori furono incoraggiati nella gara  
da molto popolo e da un eletto drappello di gen-  
tili signore, poiché anche fra noi cominciano a  
pigliar piede questi utili esercizi, che addestrano  
la popolazione alle armi.

Il Teatro Sociale fu la sera illuminato e ad-  
dobato a festa, e i nostri dilettanti, una liberale  
penso, diedero una rappresentazione, il cui ri-  
carico fu devoluto a beneficio degli esposti di Can-  
dia; poiché la gioia della riacquisita indipen-  
denza non ci deve far dimenticare quei valorosi,  
che spargono il loro sangue per conquistarla. Ne-  
gli infermerzi della rappresentazione, la banda ci-  
vica ripeté la fanfara reale, che provocò le più  
fronetiche acclamazioni al nostro Re, Vittorio  
Emanuele II.

La patriottica solennità fu coronata con un

atto di beneficenza: il dott. Tommaso Benedetti  
R commissario distrettuale, fece tenere al Pro-  
stituto Elemosiniere 100 lire italiane, da distri-  
buire fra i poveri, consacrando così colla carità  
cittadina questo lieto giorno, che fu per la prima  
volta festeggiato da tutta l'Italia riunita sotto lo  
scettro del nostro magnanimo Re.

ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 30 corrente con-  
tiene:

1. Un R Decreto col quale al R. Ginnasio  
liceale di Vicenza è dato il nome di *Ginnasio  
liceale Pagafetta*.

2. Una serie di nomine e promozioni nell'Or-  
dine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A commendatore:  
Valauri cat Tommaso, professore nella R  
Università di Torino.

Ad ufficiale:  
Mumori Torriani di Milano, maggiore al ser-  
vizio della Russia.

ITALIA.

La *Perseveranza*, dopo aver dimostrata la ne-  
cessità che nel Ministero entri un uomo di parte  
liberale moderata, appartenente al gruppo di quei  
liberali piemontesi, che non sono legati colla *Per-  
manente*, e che sappia dirigere le discussioni alla  
Camera, con che allude abbastanza svelatamente  
a Rattazzi, determina nel modo seguente i punti,  
che deve comprendere la soluzione finanziaria, che  
il Ministero ricomposto dovrà proporre.

1. I risparmi, su quali il Ministero deve  
ormai dire la sua ultima parola: giacché alimen-  
ti non sarà accettato, di trincerare in trincea, anzi a  
seguire l'esercito, a disperdere la marina, e a  
disordinare l'amministrazione, cioè dire, a creare  
una condizione di cose, nella quale diventi neces-  
saria una spesa molto maggiore di quella che ora si  
risparmierrebbe.

2. La correzione delle imposte vecchie o  
l'introduzione delle nuove, che gli paiono ancora  
possibili o necessarie.

3. La vendita dei beni ecclesiastici, ordinata  
a farcir per alcuni anni quel tanto, che manca  
a' nostri proventi ordinari, pur non lasciando  
addosso all'erario la spesa del culto.

La *Perseveranza* continua la sua statistica  
elettorale. Dopo aver riferito le elezioni del Pie-  
monte, osserva:

Riassumendo questi dati abbiamo 33 richi-  
zioni, 21 nuove elezioni, una (di Ceva) di cui l'e-  
sito non è ancora noto. Dei 33 eletti 23 appa-  
rtenono all'opposizione (Baino Melloni, De Car-  
denas, Monti F., Villa, Bersezio, Coppino, Bertini,  
Riberi, Moschetti, Di Monale, Calandria, Prati,  
Morini, Bottero, Ferraris, Rora, Nervo, Pescatore,  
Villa V., Bida, Berio, Corle); 6 al partito li-  
berale governativo (Rattazzi, Visone, Torricelli,  
La Marmora, Sella, Brignone); 4 agli indeterminati  
(Lanza G., Gibellini, Frascara, Marchetti); 1 di  
nuova nomina appartengono (3) all'opposizione  
(Mathis, Sime, Michelini De Lorenzi, Lugnani,  
Antonini, Carbone di S. Tommaso, Paris, Valerio,  
Crosa, Corrado, S. Martino, Valperga, Genaro);  
6 agli ignoti (Merzaldi 2, Pera, Sangregorio, Pe-  
rignotti, Crotti); 2 al partito liberale governativo  
(Leardi, Bertoldi Viale). Quindi complessivamente  
i deputati piemontesi appartengono: 36 all'oppo-  
sizione, 4 agli indeterminati, 8 al partito liberale  
governativo, 6 agli ignoti.

Nella Camera ora diacciai avevano invece la  
seguente partizione:

31 deputati appartenevano all'opposizione  
(Baino, Orsini, Melloni, Ercole, Romagnoli, De  
Cardenas, Monti F., Villa T., Bersezio, Coppino,  
Bertini, Riberi, Moschetti, di Monale, Calandria,  
Ara, Prati, Morini, Bottero, Ferraris, Rora, Nor-  
vo, Genaro, Pescatore, Villa V., Bida, Siccardi,  
Masa, Berio, Corle C., Mongenet); 19 al partito  
liberale governativo (Rattazzi, Borsarelli, Soum-  
meiller, Arnulfi, Visone, Chives, Pettiti, Pettinone,  
Brignone, Fenolio, Torricelli, La Marmora,  
Sella, Vegazzi, Spurgazzi, Berti, Guglielmini, Thom  
di Revel, Marazio, De Maria); 3 agli indeterminati  
(Ginoglio, Frascara, Lanza G., Gibellini,  
Marchetti). La parte governativa ha quindi per-  
duti 13 membri (Borsarelli, Soummeiller, Chives,  
Pettiti, Pettinone, Vegazzi, Spurgazzi, Berti, Gu-  
glielmini, Revel, Marazio, De Maria, Arnulfi), che  
si riducono ad undici per la nuova nomina del  
Leardi e del Bertoldi Viale.

E quanto alla Liguria.

Riassumendo, abbiamo 5 governativi (D'Aste,  
Sanguinetti, Castagnola, Serra Cassano, Bionche-  
ri); 5 dell'opposizione (Ricci Vincenzo, Ricci  
Giovanni, Molino, Casarelli, Alfieri); 2 inde-  
terminati (Pescetto, Viavara); 4 incogniti (Salva-  
go, Podesta, Adami, Castellani).

Nella Camera passata erano 8 governativi  
(Serra Cassano, D'Aste, Sanguinetti, Castagnola,  
Negrotto, De-Benedetti, Borelli, Bianchi); 5 gli  
oppositori (Ricci Vincenzo e Giovanni, Molino,  
Casarelli, Alfieri); 3 gli indeterminati (Pescetto,  
Castelli, Garibaldi).

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:  
Frate le elezioni, mi si annunziano alcune  
crisi giornalistiche. Così per esempio, l'*Avanguarda*,  
nata per propagare il programma del gene-  
rale Garibaldi, ma accolta con pochissimo favore  
nel pubblico, sento dire che debba sperire dalla  
asce, e dalle sue ceneri debba sorgere un gior-  
nale nuovo che s'intitolerebbe *La Riforma*. Il pon-  
tifice massimo dovrebbe esserne sempre il ge-  
nerale Garibaldi.

La *Perseveranza* annunzia: Il deputato Guer-  
zoni lasciò dal 19 la Direzione del *Sole*.



Scrivono da Bologna alla Gazzetta di Firenze, che i partiti estremi si adoperano alacremente a raccogliere dati per protestare contro l'elezione del Minghetti, che la vince sul suo competitor, Ceneri, di soli nove voti.

Il Sole reca quanto appreso. Gli scrivono da Parigi esservi avvenuta, dopo l'elezione dell'ammiraglio Benetti, una splendida dimostrazione, alla quale tutte le città prese parte. Tutte le vie furono intondate, e un numero stuolo di cittadini si recò sotto le bandiere di cam Ceneri ad applaudirvi il rieletto deputato.

È un attestato di stima, che se onora l'amicizia nostra, onora altresì la cittadinanza parigina, che ha tanto bene apprezzato il patriottismo, la virtù e l'intelligenza.

Il Corriere Italiano scrive: Se non siamo male informati, il Ministero avrebbe deciso, per ora, di sopprimere il concorso del nuovo organo, per gli uffici centrali. Gli esami, ai quali dovevano sottoporsi gli applicanti aspiranti alla classe degli impiegati superiori, vennero rimandati a tempo indeterminato.

Il Ministero della guerra ha pubblicato i Decreti, che riordinano il Corpo di Stato maggiore, tanto nel personale militare, che nel personale civile, tecnico e contabile.

Il nuovo organo, mentre stabilisce una grande economia in tempo di pace, permette l'ampliamento maggiore del Corpo in tempo di guerra.

È creata una Scuola superiore di guerra, nel sistema prussiano.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze: Secondo il via riferito da fonte autorevole, importanti cambiamenti sarebbero per effettuarsi nell'alto personale della nostra marina.

L'ammiraglio Thodouso passerebbe al comando del primo Dipartimento, Provano a quello di Napoli, e il Longo a Venezia.

Il contrammiraglio Scrucci e il vice ammiraglio Chretien verrebbero collocati a riposo. Al posto poi del Ricciardi, comandante la stazione navale in America, andrebbe il contrammiraglio Anguissola.

Il 20 è arrivato a Milano il gen. Giardini.

Siamo assicurati dice la France, che il progetto Langrand Dunois, relativo al bene del circo, in Italia, sia stato interamente abbandonato.

### GERMANIA.

Il Diritto ha da Monaco, 16 marzo: La Camera dei deputati riprende con gran maggioranza le petizioni della Società degli operai a favore del suffragio universale e delle elezioni dirette e segrete. La proposta d'istituire una Corte di giustizia amministrativa fu approvata quasi all'unanimità.

### FRANCIA.

Il discorso di Favre nella seduta del 16 non è stato senza tempeste. Vi si è notato un passo molto mordace, nel quale l'oratore ha messo in opposizione il linguaggio, che il sig. Rouher tiene oggi, colle circolari emanate anteriormente dal dipartimento degli affari esteri, ma quando egli ha voluto sottoporre allo stesso esame il discorso dell'imperatore, scoppiarono interruzioni violente nell'assemblea, e l'oratore non ha potuto sviluppare completamente il suo pensiero, ad onta della disposizione costituzionale, tante volte ricordata, che nel Governo francese sopprime la responsabilità dei ministri per mantenere soltanto quella del Sovrano.

Scrivono da Parigi, in data del 16, alla Lombardia: Abbiamo in Parigi, di ritorno da Roma, il sig. Luigi Venturi. Il celebre scrittore attende a preparare alla pubblicazione del suo giornale, l'Univers, che verrà in luce il primo, o al più tardi, il 15 aprile.

Ma non a meno che s'avvicini l'epoca dell'Esposizione, aumenta la carezza dei vivaci e degli allegri. Per darne un'idea, posso dirvi questo fatto, che il primo piano dell'Albergo Bristol, sulla piazza Vendôme, fu affittato al Re ed alla Regina di Portogallo, in ragione di . . . 1300 franchi al giorno.

La Regina di Spagna è ancora in stato interessante.

### AUSTRIA.

Noi abbiamo già fatto menzione d'una lettera di Kossuth ad un suo amico ungherese, nella quale l'ex dittatore avrebbe fatto atto d'adesione alla politica di conciliazione, che ora trionfa. L'Italia pubblica una lettera del figlio di Kossuth, che smentisce categoricamente « tutto ciò che si è scritto in questo argomento », e che aggiunge che quanto alla politica ungherese attuale, suo padre « non la trova saggia, ma d'una prudenza volgare ».

Il principe Giorgio Sierby, giunto a Vienna con una missione straordinaria del Principe Carlo da Bucarest, ottiene la più graziosa accoglienza da S. M. l'imperatore, e ricevette dalla M. S. la graziosa dell'Ordine di Francesco Giuseppe, siccome segno della nostra benevolenza. Il principe, che fungerà da ministro nella sua patria, è incaricato, come si rileva, di recare a conoscenza di S. M. i desideri profondi e sinceri del Principe Carlo di vedere promosse le buone relazioni fra l'Austria e la Rumenia, coll'assicurazione, che il Principe s'identifica completamente col suo paese, e che in generale i suoi interessi di questo serviranno a lui di regola nella sua azione. L'abito da ogni ambizione illegale, e non legato a qualsiasi dipendenza, il Principe ripone grande valore nell'amicizia dell'Austria, e offrì la mano a tutti quei passi, che possono mandare ad effetto questo suo convincimento. Il principe Giorgio Sierby, figlio dell'antico Ospodero, fu educato, se non andiamo errati, a Parigi, e fece parte pure per lungo tempo dell'esercito francese.

(Frederickshafen.)

Leggesi nella Debatte: A quanto ci viene comunicato in modo non dubbio, venne derubata la carta di stato maggiore generale della Valacchia. Ad onta della rigorosa inquisizione tanto incamminata, non si può trovare ancora nessuna indizio sull'enigmistica sparizione della carta stessa. Essa consisteva di 112 e 120 sezioni; fu eseguita, a suo tempo, con reciproco accordo del Governo valacco, d'allora, da ufficiali austriaci, e costò 90 mila scellini. Essa era elaborata originale e ne fu data copia allora, al Governo valacco, nel prezzo di 30 mila scellini. Ove si pensi che i molti figli, di cui essa è composta, formano un grosso volume, e che la custodia di tutte le carte in generale, sia sotto la più rigorosa sorveglianza, riesce incomprendibile come possa essere stato involato. È noto che la scorsa estate, durante l'invasione prussiana, furono portati al sicuro tutti gli Archivi, da Vienna in Ungheria; sembra quindi che durante il trasporto ed il ritorno sia andata perduta una copia, in cui

trovavasi anche questa carta, la cui diposizione non fu osservata che ora soltanto. In questo momento, in cui torna in campo la questione orientale, tale perdita riesce doppiamente esecrabile. Gli animi apprensivi vanno tanto incalzati, da nutrire il sospetto, forse non infondato, che la carta rubata sia andata a Pietroburgo, e che il ladro abbia incassato perciò una bella somma.

Il Kam... parlando dei programmi, che fanno in Austria le armi coricate per la cultura, riferisce che furono ordinati 520.000 fucili alla Wenzl, i quali devono essere somministrati dentro il corrente anno. I pezzi delle carabine vengono forniti per la massima parte da Bolmann, fabbricatore di macchine da cucire, mentre della riforma dei fucili e dell'applicazione dei pezzi vengono incaricate diverse fabbriche. Dicono che la spesa della trasformazione di un fucile comune in un fucile alla Wenzl ammonta a 9 fiorini; cioè, costerà 5 fiorini più che negli altri sistemi, ma questo aumento di spesa è però compensato giustamente dalle eccellenti qualità del fucile alla Wenzl. Non abbiamo ancora potuto sapere per quanto debbono essere somministrati i primi 100.000 fucili alla Remington.

Torino 14 marzo.

Il partito governativo si adoperò per tranquillizzare gli animi eccitati in seguito all'agitazione elettorale, e il co. Golebowski, che qui è chiamato il Luogotenente per tutto, cercò egli pure di contenere tutti i partiti. Si può considerare come un benedetto per il paese, che non sia stata scelta la Doria, e che non sia evitata la morte agli uomini eletti, che producono fermenti ed attriti. Inoltre, la Gallizia orientale presentemente è soggetta anche troppo alle dimostrazioni di benevolenza della Russia. Giustamente la Russia non si piglia così vivamente a cuore il nostro commercio, giacché tanti importanti russi non ci operano della loro presenza, come negli ultimi giorni. Specialmente Leopold e Brody sono visitate continuamente da nostri viaggiatori. Col pretesto di una diretta comunicazione ferroviaria fra Varsavia-Leopold e Brody, pigliano occasione di fare diverse rivelazioni di terreno. I signori ingegneri (?) in questa operazione non mancano di far propagando per il popolare Governo degli Zar, non omettendo però di dichiarare, che il Governo russo ha le più benevole intenzioni per l'Austria (b. l'Austria di cosa essi, non ha da temere nessuna ostilità da veruno Stato vicino. L'unico punto vulnerabile del corpo dell'Austria, è il Tirolo italiano, non il recente svolgimento della situazione politica d'Europa, dovrebbe indurre il Governo austriaco a cedere spontaneamente all'Italia il Tirolo italiano.

Wanderer del 17.

Leop 18 marzo.

Il Dr. Posn da interessantissimi ragguagli sulle cure, che si prende la Russia, per informarsi a fondo delle condizioni dell'Austria, specialmente in Gallizia. In tutta la Russia, in tutte le classi, che hanno meno negli affari pubblici, nell'esercito, e principalmente fra i pensanti del Governo, colla Gallizia, domina la persuasione, che tra breve l'impero russo s'ingrandirà con alcuni paesi ora appartenenti all'Austria, che, come si vi, per opinione dei politici moscoviti, devono appartenere alla Russia. Egualmente sono convinti, che, tutto o tardi, la milizia russa occuperà la Gallizia. Agenti russi preparano la strada ai loro padroni, e di giorno in giorno va crescendo e manifestandosi sempre più l'agitazione fra il clero, e da ultimo fra la gente di contado, che abita verso le frontiere della Polonia. Era facile convincere all'epoca del movimento elettorale. Vedendo questa agitazione, il Dr. Posn fa le meraviglie, che le Autorità austriache con una singolare indifferenza stiano a guardare questi movimenti, come se non avessero nulla a che fare colla politica, mentre invece, se riformano qualche emigrato polacco, non li proste a metterli le unghie addosso.

Wanderer del 16.

Torino 20 marzo.

Da una lettera privata gentilmente comunicata, rileviamo, che a Fiume sabato scorso, 16 corrente, Mathovich fu finalmente messo in libertà. (V. il nostro N. 73) Lo si fece condurre al Tribunale, e, avendogli partecipata la sua liberazione, lo si voleva lasciare andare incolumemente di là, perché si tenessero dimostrazioni davanti alla prigione. Ma Mathovich dichiarò, che prima doveva andare a prendere le cose sue, e tornò alla prigione, dove frattanto lo aspettava la corteza di uno dei suoi compagni di carcere, e cominciarono a ridurre molto popolo. Quando Mathovich ricomparve sulla soglia della prigione, escheggiarono mille rufen ed eviva. Egli tenne un breve discorso, e con alcuni dei suoi intimi amici montò in carrozza. Ma il popolo, ebbro di gioia, staccò i cavalli, e tirò fino alla sua abitazione la carrozza, circondandola da tutte le parti da una folla inferocibile, fra continue acclamazioni al Re, alla Regina d'Ungheria e a lui. Poi, accompagnato da alcuni amici, egli fece un piccolo giro in città. In Pescheria, lo ricevettero i pescatori schierati in fila, ed uno di loro gli ha fatto la mano in nome di tutta la corporazione. Le fruttifere di città vecchia passavano come fucili. Mathovich era abbracciato e baciato da tutti, era un giubilo indescribibile. Solo chi fu testimone dell'entusiasmo, che qualche anno fa Garibaldi destava in Italia, può formarsi un'idea della folla, dell'ebbrezza d'affetto, con cui Mathovich fu accolto da tutti. La sera gli si voleva fare una grande serenata con processione a bacile, ma la polizia la proibì; e siccome da Pest era venuta la parola d'ordine, di mantenersi tranquilli, e di non dar occasione a nuovi arresti, o a conflitti colle Autorità, così la popolazione si adattò facilmente al divieto. Mathovich fu arrestato il 19 febbraio, e messo in libertà il 16 marzo.

(Frederickshafen.)

Scrivono da Vienna 19 marzo, all'Osservatore Triestino:

Il varo del bastimento, il quale porta il nome Donk, proprietà dei signori Giovanni Carina e Luigi Cecovichi, comandato dal capitano Warghien, fu occasione ulteriore di giubilo e di auguri fervidissimi. Ella era una solennità, la quale, festeggiata da cuori felici, apriva quella serie d'idee ed affetti, i quali si destano prontamente, e minimi in noi ogni qualvolta sorge qualche fatto a parlarci dell'Ungheria. Mentre maestosa scendeva in mare il naviglio, adornato di bandiere e con le dilette angherie, lo salutava, in mezzo a concerti musicali, straordinaria folla gridante gli eviva d'entusiasmo.

Sono disammati i bastimenti di lungo corso de' Finanzi, i quali portano nomi rispettabili ungheresi. Anche questo può essere valevole prova di simpatia ed affetto. Su la fortuna di questo eguale alla gloria ed alla venerazione del nome di cui è insignito. I quattro nostri concittadini, che la malignità ha tentato di schiacciare, volendosi rei di crimini, che non fu dato di rinvenire, ora restituiti alla libertà, ottengono merito per telegrafo, d'intervento subito al bastimento da giornalisti a Pest. Essi sono chiamati in mezzo ai liberi difensori dei comuni diritti ed aspirazioni. Poco in breve

compierà l'azione reale e legale, che per tante vie è ancora dai feroci ed inestinguibili demeriti, i quali legano Fiume alla Corona di Santo Stefano.

### INGHILTERRA.

Pubblichiamo, benché in ritardo, per l'abbondanza delle materie il programma del Governo provvisorio d'Irlanda (reportato a che del Times), il quale è del seguente tenore:

« R. I. (Repubblica Irlandese). Il popolo irlandese al mondo. Noi abbiamo tollerato secoli e secoli di strazi temporari di povertà, imposte colla violenza, e di squallida miseria. I nostri diritti e le nostre franchigie furono calpestate sotto i piedi da una straniera aristocrazia, la quale, trattandoci come nemici, impedirono con mano rapace delle nostre terre, e spogliò di tutte le ricchezze materiali la nostra patria infelice. I veri proprietari del suolo furono allontanati, per dar luogo agli armati stranieri, e furono cacciati oltre l'Oceano, a mendicarsi i mezzi onde campare la vita, ed a cercarsi quei diritti politici, che erano loro negati nel proprio paese; mentre i nostri uomini di pensiero e d'azione furono condannati a perdere vita e libertà. Indarno abbiamo fatto appello alla ragione e al sentimento giuridico dei poteri dominanti. Alle nostre più sincere rimostranze risposero odio scherno e col disprezzo. Ogni qual volta abbiamo ricorriamo alle armi, i nostri tentativi fallirono. Ma ora, che altra occasione velle non ci rimane, torniamo a bruciare le armi, come nostra ultima salvezza. Noi siamo finalmente rassegnati alle conseguenze di questo passo, purché perferiamo morire da uomini lottando per la libertà, piuttosto che languire per sempre in questa abbietta condizione di servitù. Tutti gli uomini nati liberi sono eguali diritti, e se essi si associano per difendersi a vicenda e per dividere i pesi comuni, chiunque vuole che queste società politiche riposino sopra una base, che mantenga l'equilibrio, e non la distrugga.

« Dichiaro quindi, che incapaci di tollerare più a lungo la maledizione della Monarchia, tendiamo ad istituire una Repubblica basata sul suffragio universale, la quale assicuri a tutti l'eguaglianza delle loro facoltà. Le terre d'Irlanda, che ora si trovano in possesso di un'oligarchia, appartengono a noi, popolo irlandese, e devono essere restituite. Noi ci dichiariamo per la libertà universale di coscienza e per la completa separazione della Chiesa dallo Stato. Per la giustizia della nostra causa, che è chiara come la luce del sole, noi facciamo appello al supremo dei Tribunali. La storia attesta l'eccezionalità dei nostri patimenti, e noi dichiariamo la guerra contro il popolo d'Inghilterra; la nostra guerra è contro il demone aristocratico di quelle locuste, siano inglesi o irlandesi, che devastano le nostre verdi campagne; contro quelle aristocratiche sanguisughe, che sugano il sangue dalle vene al popolo inglese. Quanto a voi, operai d'Inghilterra, noi desideriamo non solo i vostri cuori, ma anche le vostre braccia. Pensate alla fame e all'abbiezione, che per colpa del lavoro depresso, funesta il vostro focolare domestico. Pensate al passato, volgete lo sguardo all'avvenire e vedrete, comprendendo la libertà ai vostri figli, nella lotta, che sta per instaurarsi a favore della libertà umana. E con ciò proclamiamo la Repubblica irlandese.

Il Governo provvisorio.

Nella colonia inglese a Parigi si parla da due giorni di una notizia tristissima. Dicesi che la Principessa di Galles, gravemente ammalata da qualche tempo, è affetta d'un tumore alla gamba che può determinarne l'amputazione, minacciando il male, che prese già le più serie proporzioni, di peggiorare, se non si ricorre a questo rimedio estremo.

Opinion National.

Motta 16 marzo.

Scrivono sotto questa data da Valletta al Times:

« Si diceva da qualche tempo, che la squadra sarebbe stata mandata in crociera, quando meno ci si pensasse. Si dice ora che partirà domani: cioè i bastimenti la Victoria, il Prince Consort, l'Orion, il Royal Oak e l'Arcturion, sotto il comando di lord Clarence Paget. Questa squadra, dopo un giorno di esercizio al bersaglio alla riva di Tilly, sulla costa meridionale di Malta, s'avvia a Favignana e alle coste della Sicilia. Sento che sono prese disposizioni per tenere la squadra in comunicazione coll'ammiraglio, per mezzo di Comandanti, di modo che, nel caso che gli affari d'Oriente o d'altrove, richiedano la presenza di alcuni dei bastimenti in qualche punto particolare, questi saranno sempre disponibili. (D. T.)

RUSSIA.

Dopo il documento che pubblichiamo lunedì e che porta la data del 20 agosto 1866, il Giornale di Pietroburgo riferisce i seguenti, pure relativi alla questione orientale.

Lettera di S. E. il viceministro dell'Impero, principe Gortchakoff, a S. E. il barone di Brunow, ambasciatore di Russia a Londra, in data di Pietroburgo 12 settembre 1866.

Approfitto del corriere d'Inghilterra per mandarvi alcuni documenti diplomatici.

Vi troverete nuove informazioni sul movimento manifestatosi in Oriente tra le popolazioni cristiane, movimento che ammette prendere grande sviluppo, se la prudenza del Gabinetto e la moderazione del Sultano non riescono a pacificamente risolverlo.

Il Governo inglese deve avere le stesse notizie. Malgrado l'indifferenza che mostra per gli affari del continente, quest'indifferenza, ci pare, non potrebbe ostendere ad affari, che minacciano la pace generale. La nostra nuova crisi politica, mi desideriamo prima di tutto di andar d'accordo col Gabinetto di San Giacomo. Noi non prevediamo alcun serio ostacolo a tale accordo.

Noi dubbiamo supporre che, al par di noi, il Gabinetto inglese non nutra in questa direzione alcuna brama, né alcuna seconda mira.

Al par di noi, egli desidera la tranquillità, e come noi, egli vede nel miglioramento delle condizioni delle popolazioni cristiane sotto lo scettro del Sultano, un mezzo di riposo, ad un tempo, ed il compimento di un dovere di coscienza. Il punto di vista in cui noi ci mettiamo, è l'unico mezzo di conservare l'arbitrio ottomano in Europa.

Questo sistema è stato invariabilmente il nostro per una lunga serie di anni. Tutti i nostri agenti in Oriente hanno tenuto lo stesso linguaggio, e suggeriti gli stessi consigli.

Noi vi raccomandiamo fedeltà. Nulla meno non ci dimostriamo che, in un momento, nel quale da per tutto le passioni sono soverchiate, ed in cui sconvolgimenti organici avvengono sul Continente europeo, una voce che parlasse in favore della conciliazione abbia poca probabilità di essere quicquid ascoltata.

Le sorti di parecchi Stati furono meno saggie. Dovremmo aspettare che popolazioni, le quali più o meno subivano un giogo, dall'antagonismo della fede reso anche più pesante, restassero alla tentazione di una prova, in circostanze che loro sembravano favorevoli?

Il compito delle Potenze che vorrebbero assicurare un reale miglioramento, progressivo, ad un violento sconvolgimento, si fa infinitamente più difficile, ma questa non ci pare ragione per non tentarlo.

I ministri inglesi conoscono le tradizioni della Russia. Noi non ne abbiamo mai fatto mistero, né oggi le rinneghiamo. Noi non abbiamo alcuna brama, lo ripeto, né il desiderio di un aumento di un'influenza esclusiva qualunque; ma non abbiamo una parola, né potremmo rimanere indifferenti ai patimenti dei nostri coreligionari, quando il sangue dei Cristiani venne versato a torrenti.

Ad epoche differenti, questa simpatia venne sfruttata come un mezzo per accusarci di secondi fini. Noi crediamo che tale interpretazione non sia mai giustificata dai fatti. Ci pare altresì, che, a misura che il tempo consuece le sue lezioni negli annali della storia, le idee generali si sono modificate, al pari delle apprezzazioni e delle relative condizioni del Gabinetto.

In questi ultimi anni segnatamente noi abbiamo trovato il Governo inglese preoccupato per lo meno allo stesso grado del miglioramento delle sorti delle razze cristiane e della conservazione dell'integrità della Porta. Noi volemmo rendergli tale testimonianza. Si trovò allora sullo stesso terreno con noi. Col concorso di un tanto potente ausiliario noi potevamo sperare che un'opera ad un tempo cristiana e conservatrice avrebbe potuto essere condotta a buon porto.

Noi non abbiamo alcun progetto contro l'integrità della Porta, e non più manteniamo. Da parte nostra nessun pericolo la sovranità. Ma senza permettersi di pregiudicare i decreti della Provvidenza, non ci scontentiamo i pericoli ai quali trovansi esposti l'esistenza del Governo turco a seguito dell'interior disorganizzazione, della violenza delle passioni e forsitan di secondi fini a cui non può partecipare.

Noi siamo di più convinti che la pace tra i suoi sudditi cristiani fondate su da una soddisfazione delle loro legittime aspirazioni è una condizione di rigore per l'esistenza di questo potere. Nell'incertezza che tuttora regna per la direzione che prenderanno gli avvenimenti e sulle disposizioni dei vari Gabinetti non sapremmo darvi alcun incarico definitivo.

Il nostro augurio maggiore trova nell'attuale essere questo momento per uno scambio di idee e di incerta di spargersi francamente con S. E. il primo segretario di Stato di S. M. Britannica, sulle viste che ci dirigono e sui principi che noi professiamo. Noi ci rallegheremo se si potesse conseguire un accordo, il quale, senza violare le leggi dell'equità, tendesse a rimuovere le nuove complicazioni, da cui è minacciata l'Europa.

Gradite, ecc.

Pietroburgo 25 ottobre 1866.

L'ambasciatore d'Inghilterra venne da me questa mattina. Io non potei accordargli che alcuni istanti, dovendo recarmi ad una seduta del Consiglio dei ministri, presieduta dall'Imperatore.

Sir A. Buchanan mi disse, che a Londra si era preoccupato degli affari di Serbia, che ultimamente la Porta aveva dato soddisfazione ai richiami di questo paese, che il Gabinetto inglese aveva sempre fatto assegnamento nell'influenza salutare e moderatrice, che noi esercitiamo sul Principe Michele, ma che era capace di credere che i Serbi si fossero posti in comunicazione coi Greci per agitare in comune le popolazioni cristiane sotto il dominio musulmano.

Io risposi, che sopra quest'ultimo punto nulla aveva a dirgli; che la pretesa soddisfazione, a cui alludeva, era probabilmente lo sgombrare del piccolo Zvornik; che ciò non era una concessione, ma il ristabilimento di un diritto troppo a lungo contestato; che noi non abbiamo cessato e non cessiamo di rendere il Governo ottomano attento all'assoluta necessità di non disgiungere i Serbi, specialmente nelle circostanze attuali, che fanno la nostra voce si perdeva nel deserto, e che non risultava necessariamente, che l'arrendimento dei nostri consigli moderatori dovesse affievolirsi di giorno in giorno.

Rivestele, ecc.

23 novembre 1866.

Noi non crediamo che il semplice desiderio di aggiornare e di pacificare, desiderio del Gabinetto inglese, che non dividiamo, basti per eliminare le complicazioni attuali. Le disposizioni, dirò anzi, il conciliamento degli spiriti tra le popolazioni cristiane, minacciato in modo troppo stringente il riposo dell'Oriente. Limitandosi alla espressione platonica e sterile di un voto, i Gabinetti che s'interessano al riposo generale, non allontanano momentaneamente i pericoli, onde questo riposo potrebbe essere minacciato. Come i ministri inglesi, noi pure desideriamo che le complicazioni esterne non vengano ad aggravare le difficoltà interne.

Con essi, noi desideriamo nel nostro paese lo svolgimento pacifico delle grandi riforme iniziate dall'Imperatore, ma noi crediamo che una situazione assoluta, un'indifferenza filosofica non lungi dal rispondere alle esigenze del momento.

Il terreno, sul quale noi ci siamo sempre posti, e dove il Gabinetto di Vienna pare oggi volere raggiungere, vale a dire lo sviluppo del ben essere delle popolazioni cristiane sotto il dominio del Sultano, ed anche la loro autonomia con un legame di vassallaggio, questa autonomia essendo la sola via alla che ispirerebbe fiducia a queste popolazioni, e che è sempre partita la miglior via pratica per risolvere il problema orientale senza conflitto ostile senza configurazione generale, e nello stesso tempo, sopra una base d'umanità e di equità.

Studiando la situazione attuale dell'Europa, io credo potermi arricchire a dire, che quest'ordine d'idee pare entrare nella disposizione generale degli spiriti e specialmente di coloro che credono che la lotta vista in politica sia il più pericoloso dei difetti, e che non si possono acuire i pericoli dell'avvenire se non abbracciando più largamente gli orizzonti del presente.

Ma qui ancora non basta un'adesione teorica. Bisogna che i grandi Gabinetti si mettano seriamente all'opera e che attingano nel loro accordo la forza di realizzare senza accuse violente le viste di giustizia e di saviezza pratica, che non potrebbero essere loro straziate, il cui successo contribuirebbe a prolungare la sola forma dell'esistenza possibile del potere musulmano in Europa.

Noi invochiamo questo accordo con tutti i nostri voti, e il nostro augurio maggiore vi preterrebbe il suo concorso il più facile.

Io non ho fatto che sfiorare oggi questa grave questione, ma credo averlo fatto sufficientemente, per indicare il principio, intorno al quale noi invitiamo le grandi Potenze ad associarsi; di dipenderà da esse di sviluppare questa idea, e noi non ricuseremo certo di concorrevi colla nostra parte.

TURCHIA.

Il Wanderer di Vienna ha la seguente impartimentale corrispondenza da Costantinopoli: « La battaglia di due giorni, ch'ebbe

luogo in Candia il 25 e 26 febbraio, fu per i Turchi quello che Waterloo è stato per Francesi. Tutte le Provincie settentrionali e le due più forti divisioni turche dell'isola (quelle di Belino e di Eraklion) vi hanno preso parte. La battaglia accanita ebbe luogo vicino al villaggio Kari. Le perdite de' Turchi sono immense, circa 3000 soldati morti e gravemente feriti, il resto (circa 6000) fuggì in completo disordine verso le città marittime occupate da Turchi. Questi ragguagli, che non vengono né da fonte greca, né da fonte turca, vi do per autentici.

Mentre ciò avvenne nella parte orientale dell'isola, all'indiviso vi furono avvenimenti militari non meno importanti. Il 23 e 24 febbraio 6 battaglioni turchi marciavano da Candia a Selino, per occupare quest'ultima città. Presso Soti incontrarono 25000 insorti, e s'impeguò una lotta, che durò 36 ore e finì colla repulsione dei Musulmani.

Si si assicura da fonte autentica che nelle pianure di Candia ebbero luogo nella settimana scorsa massacrî orribili fra Cristiani. Le vittime ascenderebbero alle migliaia.

G. d'Italia.

### NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 22 marzo.

Ateneo veneto. — Nella seduta ordinaria del 14 febbraio il S. U. Michele Angelo dott. Asson leggeva una sua memoria sull'Associazione medica italiana.

Deplorendo l'autore che, dopo il Congresso dell'Associazione medica italiana, ch'ebbe luogo lo scorso ottobre a Firenze, il Comitato medico veneto, ch'aveva inviato a quello i suoi rappresentanti, non siasi ancora potuto, stante le esigenze delle molte elezioni, radunare, pur volendo curare i propri contrattati medici, chirurgici e farmaceutici gli iscritti al Comitato stesso, a mantenere saldi all'unione, e non iscritti a convegni, in buon numero volentieri.

Spese a tale uopo l'origine, i progressi, l'organizzazione, le sollecitudini, le riunioni, i successi di quell'Associazione, ch'ha per scopo l'incremento della scienza, la prosperità e il decoro dell'arte. Sovrò gli intendimenti dell'associazione a rimuovere il cristianesimo; a sostenere l'onore e gli interessi dei soci; a promuovere una temperata libertà nell'esercizio, a fermare le proprie attinenze con la società del mutuo soccorso, a migliorare la condizione dei medici condotti; a provvedere di pensioni i medici reclusi nelle fabbriche della difficile missione, o le vedove famiglie di quelli, che fossero rimasti vittime del proprio zelo nella cura delle contagioni, fino a conseguire talora l'adozione degli orfani figli.

L'organizzazione della Università e di tutti gli Istituti intesa all'educazione del medico quella degli spedali e di più luoghi per ciò che spetta alla sanità, tutte le providenze igieniche, perfino l'istruzione del popolo intorno a queste, sono obblighi della medica Associazione. L'adesione e la cooperazione di tutte le Autorità politiche, provinciali e comunali, e l'impugnazione nell'associazione stessa, mediante i Comitati di tutte le città del Regno, le acquistano giustamente la dignità la rilevanza di associazione nazionale, e l'attributo d'italiana.

L'autore, a vie più confortare i propri contrattati a cooperare per l'incremento della medicina, plaudiva dall'un canto alla mirabile attività degli altri Comitati italiani, in specie di Milano, di Napoli e di Firenze; dall'altro dimostrava l'attitudine a siffatti imprendimenti dei medici veneziani, ricordando le scritture e le prove uscite da essi, isolatamente, intorno i subietti dell'Associazione, anche sotto il dominio straniero; ne sempre senza l'effettuazione dell'intento.

Altri però furono gli encomi all'Associazione medica italiana per le colonne di medici inviate ad affrontare la morte, ovunque, nelle ultime sue invasioni, imperversasse il cholera; ovvero suo compimento, nelle guerre per l'indipendenza nostra, a curarvi i feriti o gli infermi da infernali malattie.

Quindi adducendo alle pattuite leggi internazionali per la neutralità, sul terreno combattuto de' feriti e di chi gli soccorre: leggi umanitarie, che intromettono in mezzo alla rabbia distruttrice, la pietà, e compensando, per qualche guisa i danni delle nuove più micidiali armi, condannano forse un giorno a trovare altri modi che la guerra, per sostenere i diritti delle genti, e così la guerra avrà uccisa la guerra.

Nella seduta del giorno 7 marzo, il presidente era, Nanius faceva una comunicazione a voce, in cui, premesse alcune generali considerazioni sulle difficoltà, che si oppongono al progresso della medicina curativa, meno perfezionata che la medicina preventiva, delle quali non affatto indipendenti dai medici stessi, il dott. Nanius ne adduce in esempio la poca o nulla distruzione, che si fa di efficacia ed opportunità fra i rimedi usati comunemente contro i mali nervosi; e qui viene a parlare dell'azione del bromuro di potassio, e della grande sua efficacia ed utilità nella cura di quel terribile male, che è l'epilessia, e che si riesce per esso non di rado a vincere, e quasi sempre almeno a mitigare molto sensibilmente. Trovando poi della corsa o danza di S. Vito, dimostra come contro di essa meglio del bromuro, recentemente variato, giova la confusione, da lui sperata nella lussu e lussu, e ass. eccitativa e di effetto poco meno che sicuro, se anche non immediato, e conclude coll'arricchimento che, innanzi di non fidarsi della potenza della medicina curativa, vogliono i medici con pazienza e sobrietà studio, adoperarsi a promuovere il vero avanzamento, ricercando d'ogni farmaco gli speciali effetti, e adattandoli alle singole infermità applicazioni, giusta la qualità delle cause morbifiche e le alterazioni manifestate dai sintomi di ogni malattia.

Ammonizioni. — Nel Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, le adunanze mensuali del corrente marzo avranno luogo lunedì e martedì, 23 e 24.

Benevolenza. — La Commissione direttiva degli Asili infantili si trova in dovere di portare a pubblica conoscenza i legittimi disposti a vantaggio degli Asili stessi, negli ultimi passati mesi dai seguenti testatori:

Dal sig. Antonio Puttin — L. 140.  
Dal sig. Giuseppe Luvarini — L. 4900.  
Dal nob. co. Gio. Battista Albrizzi — L. 900.  
I figli ed eredi però di quest'ultimo portarono il legato stesso, con importante tratto di generosità a fior. 350, onde possa essere perpetuata la memoria dell'Asili stessi, negli ultimi passati mesi dai seguenti testatori:

Dal sig. Antonio Puttin — L. 140.  
Dal sig. Giuseppe Luvarini — L. 4900.  
Dal nob. co. Gio. Battista Albrizzi — L. 900.  
I figli ed eredi però di quest'ultimo portarono il legato stesso, con importante tratto di generosità a fior. 350, onde possa essere perpetuata la memoria dell'Asili stessi, negli ultimi passati mesi dai seguenti testatori:

Sia lode pertanto ai benemeriti testatori ed a tutti quei generosi, che concorrono a far prosperare questa istituzione, tanto utile e necessaria per la tenace prole del povero.

Venezia 24 marzo 1867.

Tendone in Fiesole. — La rappresentazione data ieri sera a beneficio della Pia istituzione d'orchestra, non ebbe sventatamente a rallegrarsi

di un numero comodo di spettatori, e le due più forti divisioni turche dell'isola (quelle di Belino e di Eraklion) vi hanno preso parte. La battaglia accanita ebbe luogo vicino al villaggio Kari. Le perdite de' Turchi sono immense, circa 3000 soldati morti e gravemente feriti, il resto (circa 6000) fuggì in completo disordine verso le città marittime occupate da Turchi. Questi ragguagli, che non vengono né da fonte greca, né da fonte turca, vi do per autentici.

Mentre ciò avvenne nella parte orientale dell'isola, all'indiviso vi furono avvenimenti militari non meno importanti. Il 23 e 24 febbraio 6 battaglioni turchi marciavano da Candia a Selino, per occupare quest'ultima città. Presso Soti incontrarono 25000 insorti, e s'impeguò una lotta, che durò 36 ore e finì colla repulsione dei Musulmani.

Si si assicura da fonte autentica che nelle pianure di Candia ebbero luogo nella settimana scorsa massacrî orribili fra Cristiani. Le vittime ascenderebbero alle migliaia.

G. d'Italia.

### CORRIERE.

Relazione a Sua

no in un'intervista

per trasportare

morti di

Sia.

La carta di D.

amica, che fu per

del nulla.

Ma ora dopo il



ruolo, fu per Tur-  
pi Frances. Tut-  
le due più forti  
le di Nettuno e  
alle. La battaglia  
cavallieri. La bat-  
cava 3000 sono  
il resto (circa  
line verso le città  
Questi raggiun-  
greco, da da fonte

ella parte orien-  
si furono avve-  
punti il 23 e 24  
parcavano da Ca-  
quest'ultima età.  
insorti, e s'impa-  
e dal colla repul-

autentica che nelle  
nella settimana  
matina. Le vittime

G. d'Italia.

## ADINE.

zo  
la seduta ordinaria  
Angeli dott. Asson  
Associazione me-

dopo il Congresso  
na, c'è ebbe luogo  
l'Unità medica  
quello i suoi rap-  
pinto, stante le es-  
sime, per volle an-  
estici, chirurgici e  
ato stesso, a mani-  
scritti a consen-  
co

si, e progredimenti,  
si, le riunioni, i  
di ha per scopo  
prosperità e il de-  
l'Unità dell'assua-  
zione; a promuo-  
servizio, a ferma-  
sionista del mutuo  
zione de' medici  
non i medici veri  
infermità contri-  
missione, o le ve-  
sionisti riuniti vi-  
delle contagioni,  
zione degli orfani

versità e di tutti  
del medico, quella  
che spetta alla  
che perfino l'as-  
questo, sono ob-  
L'adesione e la  
politiche, pro-  
zione nell'associa-  
di tutte le città  
mente la dignità  
zionale, e l'attri-

ture i propri con-  
mento della me-  
la mirabile attività  
specie di Milano,  
si dimostrava l'at-  
di medici vene-  
prove assente da  
dotti dell'Associa-  
zionero, ne sem-  
bano all'Associa-  
zione di medici in-  
unque, nelle ul-  
le cholera, os-  
l'indipendenza  
ferenza da infelicità

tute lega, una im-  
combinato, e  
leggi umanitarie,  
si può distrug-  
per qualche gua-  
si armi, condur-  
re altri modi che  
li delle genti; e  
guerra

parzo, il presidente  
razione a voce, in  
considerazioni sulle  
progressi della me-  
ta che la cono-  
affatto indipendenti  
na ne adduce in e-  
zione, che si fa di  
medici usati comu-  
che viene a par-  
di potassio, e della  
della cura di quel  
sio, che si riesce  
e quasi sempre al-  
mente. Toccano  
to, dimostra co-  
promessa, recente-  
da lui sperimenta-  
zione e di effetto  
non immediato, e  
manza di non li-  
cura curativa, vo-  
volere studio, ado-  
sperimento, ricer-  
cisti effetti, e ad-  
applicazione, giusta  
la elevazione ma-  
lattia

stituto Veneto di  
scienze, lettere e arti  
e lunedì e mar-  
domenica diretta-  
in dovere di por-  
legati disposti a  
gli ultimi passati

I. 140.  
I. 4.300.  
Albrizzi — L. 300.  
ultimo portarono il  
atto di generosità  
perpetua la me-  
apposita lapide es-

heriti testatori ed  
orono a far pro-  
utile e neces-  
sario.

La rappresentazio-  
la più istituzione  
mente a rallegrar-

la rappresentazio-  
la più istituzione  
mente a rallegrar-

la rappresentazio-  
la più istituzione  
mente a rallegrar-

a d'un numero concorrente. Si passeggiava così  
comodamente in platea, e non tutte le logge  
erano occupate. S. A. R. il Principe Amedeo, sem-  
pre generoso, vi mandò la somma di 300 Lire.  
Al consuetto spettacolo s'aggiunse un lutto a  
gran coro, L'Italiana Bandiera, bel lavoro del  
maestro Tonassi, e ben degno di sì chiaro e dis-  
tinto compositore. Piaceva generalmente, in spe-  
cie, un secondo tempo, dove dominava il canto del-  
le donne, onde vivissimi furono alla fine gli ap-  
plausi, e calata la tenda, ne volle festeggiare il  
maestro sul palco.

## CORRIERE DEL MATTINO.

Atto ufficiale.

Relazione a Sua Maestà del ministro dell'interno  
in udienza del 18 marzo 1867 sul Decreto  
del trasporto, a spese dello Stato, delle spoglie  
mortali di Daniele Manin.

Sire,  
Le onori di Daniele Manin riposano ancora nella terra  
amica, che fu per lui, come per tutti altri, la terra capitale  
dell'entusiasmo.  
Ma era dopo il felice riscoperto della Venezia come spem-  
tano di essere restituita alla terra natale.  
A ciò deve provvedere l'Italia: ed il riferimento, nel  
prego la Maestà Vostra anche in nome dei suoi colleghi di  
voler ordinare che a trasmissione venga fatta a spese dell'E-  
rario dello Stato, la concessione di compiere un atto di  
pietà e di gratitudine nazionale.

Dopo aver attentamente provveduto alle diuone di Ve-  
nezia, anche si offre la possibilità. Daniele Manin condò in  
Francia, ed ivi, congedando a un mirabile armonia, il più di-  
stintamente patriottico con cui può alcuno essere privo, le tra-  
i primi a propagare il concetto della unità nazionale sotto  
le scorte costituzionali dell'Augusta Dinastia di Savoia.  
Con i proprii consigli e con l'apostolico impegno  
egli andava e preparava la via al trionfo di quella unità  
che nel 1866 condò a essere un desiderio.

Non gli fu dato la consecrazione di mirare il trionfo  
desideratissimo: ma oggi Venezia e l'Italia bramano a buon  
diritto di restituire alle travagliate sponde dell'Adriatico, la  
patria, per la quale egli viveva e soffrì ed operò.

Interprete dei sentimenti della M. V. e di quelli della  
nazione, il presidente ha l'onore di sottoporre alla vostra  
saggezza il seguente Decreto.

VITTORIO EMANUELE II  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
Re d'Italia.

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri,  
ministro dell'interno, di concerto col ministro degli affari  
esteri:

Abbiamo decretato e decretiamo:  
Articolo unico. Sarà provveduto a spese dello Stato al  
trasporto e alla traslazione in Venezia delle spoglie mortali  
di Daniele Manin.

Ordiniamo, ecc.

La Gazzetta Ufficiale reca: Il Re ha nomi-  
nato presidente del Senato Casati; vicepresidenti  
i sigg. Cardona, D'Afflilio, Morzucchi, Pasini.

Ieri mattina, 21, arrivavano a Firenze le  
LL. AA. RR. i Principi Umberto ed Amedeo.

Togliamo dalla nostra solita corrispondenza  
da Firenze i seguenti brani.

Come siamo dei tempi, vi posso dire che  
nella presente occasione vi è stata molto minore  
ricerca di biglietti d'ingresso per assistere alla  
seduta d'inaugurazione della sessione legislativa,  
di quello che ve ne fosse nella volta scorsa. Il  
sig. Celestino Bianchi non ha avuto bisogno, 48  
ore prima di far sapere che non era più possi-  
bile dare sfogo a qualsiasi domanda. Credo anzi  
che qualche biglietto disponibile gli rimanga tut-  
tavia.

I Garibaldini sperano che stasera possa giun-  
gere a Firenze il generale Garibaldi, sebbene ieri  
fosse ancora ritenuto a letto per un violento at-  
tacco del solito suo dolori reumatici. D'altronde  
la sua presenza non è sì indispensabile per mo-  
mento, quando anche voglia prender parte attiva  
ai dibattimenti, come tutti i suoi amici as-  
sicurano. Prima che le discussioni incomincino, oc-  
correrà, per lo meno, tutta la settimana ventura,  
atteso la costituzione del seggio, degli Uffici, la  
verificazione dei poteri, ecc.

Per terminare di parlar della Camera, nei  
suoi lavori preliminari, un deputato assai influente  
mi assicura in questo momento, che il Lanza avrà  
la palma su tutti per la presidenza della Camera.  
La sinistra del Diritto porta innanzi Morlini, la  
sinistra dell'Avanguardia vuole una dimostrazione  
a favore di Crispi, che non accetterebbe, quando  
anche riuscisse ad essere nominato presidente o  
vicepresidente, ma la cui riuscita sarebbe un an-  
tenne attacco per il Governo.

Il commendatore Rattazzi, dove avere, nella  
mente del Riccio, il Ministero della giustizia, tut-  
tora vacante, e così sarebbe entrato immediata-  
mente in funzione; ma sembra non sia andato  
interamente d'accordo col presidente del Gabi-  
netto, cosicché oggi correva voce che ogni possi-  
bilità di prossima entrata del Rattazzi al Mini-  
sterio sia svanita. Io credo questa voce troppo az-  
zardata. Il Rattazzi conlata assumere il portafoglio  
dell'interno, e vedrete che quando questo gli  
sarà offerto, ei non obbietterà più altre difficoltà.  
Intanto per presentarsi al grand complet alla Ca-  
mera, e per non mancare d'un ministro così im-  
portante, quale è quello di grazia e giustizia, si è  
ricostituito il Gabinetto Riccio, dando quest'ulti-  
mo portafoglio a Corio, e cumulando nel sig.  
De Vincenzi i due portafogli dei lavori pubblici  
e del commercio.

I deputati si riunirono ieri (21) in seduta  
preparatoria. Fu riconosciuto come presidente de-  
cato il sig. Pissinelli. Fu estratta a sorte la de-  
putazione per ricevere oggi il Re, e fissata pure  
per oggi la prima seduta pubblica per l'accolto degli Uffizi.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia:  
Domani il Ministero si presenterà alla Camera  
ricomposto come segue:

Riccio. — Presidenza ed interni.  
Visconti — Esteri.  
Depretis — Finanze.  
Cugia. — Guerra.  
Biancheri. — Marina.  
Corio. — Giustizia.  
Correnti. — Istruzione.  
De Vincenzi. — Lavori pubblici e agricoltura.

Sarà presentata alla Camera la proposta di  
abolizione del Ministero di agricoltura, industria  
e commercio.

L'onorevole commendatore Urbano Rattazzi,  
il quale ha declinato l'offerta del portafoglio di gra-  
zia, giustizia e culti, sarà portato, dicono, alla Pre-  
sidenza della Camera dalla maggioranza governativa.  
(V. sopra l'estratto della nostra corrispondenza di Firenze.)

Il Diritto dice essere stato offerto anche al  
Mancini il portafoglio di grazia e giustizia; (V. so-  
pra).

Secondo lo stesso giornale le trattative per  
matrimonio del Principe Umberto sarebbero prus-  
sime al loro termine, e il matrimonio avrebbe  
luogo entro pochi mesi.

Il Diritto conferma che il generale Garibaldi  
ritarderà la sua venuta a Firenze per una leg-  
gera indisposizione che lo sorprende.

Leggesi nella Nazione:  
Tra i progetti di legge che verranno primi  
presentati alla Camera, saranno quelli del riordi-  
namento delle amministrazioni centrali delle mo-  
dificazioni all'imposta sulla ricchezza mobile, e  
della riforma del sistema di percezione delle im-  
poste.

L'Italia dice che il senatore Cibrario do-  
verà partire oggi (23) per Vienna, per regolare la  
vertenza degli Archivi veneti.

La su Supplemento straordinario del Maren-  
go troviamo la relazione d'un tumulto avvenuto  
a Ravenna, verso le ore 4 e 5 della sera del 20 cor-  
rente. Quattrocento circa contadini delle campa-  
gne vicine, si recarono in città per fare una di-  
mostrazione contro il Municipio, al quale doman-  
davano lavoro e sussidio di paga per lavori del  
Candiano, eseguiti per conto del Governo. L'in-  
terposizione di alcuni cittadini benemeriti, e il  
convegno delle Autorità, impedirono che il fatto  
avvenisse triste conseguenza, e al cominciare della sera  
tutto era ritornato in calma. La mattina del 21,  
arrivò un battaglione di bersaglieri.

Scrivono da Como 10 marzo all'Usseratore  
Tristano:  
L'insurrezione si mantenne, non soltanto per  
dar segni della sua esistenza, ma anche le piccole  
scaramucce di Agostino in Candia, e di Abbede  
in Rollino, non sono fatti da registrare; così si  
può dire, che dopo i fatti di Mandra e di An-  
drea, de' quali parla la precedente mia del 24 feb-  
braio scorso, ho una specie di sospensione delle  
ostilità, in attesa dell'oracolo delle Potenze, che  
si occupano delle sorti dell'Italia, almeno per quan-  
to dicono i tanti diari d'ogni colore. Quest'at-  
teso oracolo ispira confidenza.

Vienna 21 marzo.  
La Gazzetta Ufficiale di Vienna è autoriz-  
zata a dichiarare affatto priva di fondamento la  
notizia, data dalla Neue freie Presse, della pre-  
sunta marcia incominciata da tre brigate, le quali  
sarebbero destinate a servire come corpo d'osserva-  
zione ai confini della Turchia. (V. i nostri di-  
spacci.)

Parigi 20 marzo.  
Nell'odierna seduta della Dieta, principiò la  
discussione intorno all'elaborato della Commis-  
sione del 67. La proposta di Bozzenberg, mem-  
bro della sinistra, perché la discussione venisse  
aggiornata fino dopo l'incoronazione, fu respinta,  
e si passò alla discussione generale.

Bukarest 21 marzo.  
Fu affisso una proclama della Prefettura di  
polizia, che esorta gli abitanti a non prestare as-  
scolto alle istigazioni d'un partito, che vuol sus-  
citare disordini, ed a mantenere la quiete e l'ordi-  
ne.

Dispacci telegrafici  
dell'Agenzia Stefani

Il ministro della Giustizia, Sig. Depretis!  
Per il bene d'Italia, la quale mi affida-  
va le sue sorti, stimai opportuno che la  
Rappresentanza del Paese si rimettesse alle  
sorgenti del suffragio nazionale.

Io confido che ella vi abbia attinto la  
coscienza delle gravi necessità della patria  
e la forza di progredirla. Fu già il tem-  
po degli audaci propositi e delle ardite im-  
prese. Io la incontrai fidente nella santità  
della causa che Dio mi chiamò a difende-  
re. La Nazione rispose volentieri alla mia  
voce.

Con opera concorde e perseverante ac-  
quistammo la indipendenza e mantenemmo  
la libertà. Ma ora che la sua esistenza  
è assicurata, l'Italia richiede che nelle  
interpenne e nelle gare non si disperda  
la vigoria delle menti e degli animi; ma  
si raccoglia a darle ordini stabili e sapienti,  
sicché, riposata e tranquilla, fecundhi gli  
elementi di vita e di prosperità che le lar-  
gi la Provvidenza. (Applausi.)

La Nazione domanda che Parlamento  
e Governo intendano con senno e risoluzi-  
one a quest'opera riparatrice. I popoli  
ammirano e pregiano le istituzioni in ragione  
dei benefici che loro apportano. (Applausi.)

È necessario mostrare che le nostre  
istituzioni soddisfanno alle più nobili aspi-  
razioni dell'opposità e della dignità na-  
zionale, e sono in pari tempo di garan-  
tiglia al buon ordinamento dello Stato e al  
ben essere delle popolazioni (applausi), af-  
finché non incerti in queste la fede nella  
libertà, che fa l'onore e la forza della no-  
stra politica ricostituzione. (Applausi.)

Ad ottenere questo intento il mio Go-  
verno presenterà alle vostre deliberazioni  
un disegno compiuto di riordinamento am-  
ministrativo, che fortifichi ad un tempo la  
libertà e l'autorità, che renda più facili e  
meno costose le relazioni fra amministra-  
tori ed amministrati (bene). Mentre la Pro-  
vincia ed il Comune potranno atteggiarsi  
e muoversi sempre più liberi nella sfera  
delle loro attribuzioni, si deve raccogliere  
nelle mani del capo della Provincia una mag-  
giore somma di facoltà governative, scem-  
dosi così l'economia dell'accanimento con  
un rimedio che accresca saldezza al vincolo  
dell'unità (bene).

Vi saranno presentati in pari tem-  
po i disegni di legge per rendere più sempli-  
ci ed uniformi i modi della riscossione  
delle imposte, per correggere alcune parti  
del sistema contributivo, e per ottenere con  
un metodo più razionale di contabilità il sic-  
curo riscontro e la pronta dimostrazione  
dell'uso del pubblico denaro (bene applausi).

La necessità e gli impegni dello Stato  
vogliono per ora di alleggerire, come vorrei,  
le gravanze, che pesano sui miei popoli,  
ma una legittima dimostrazione dell'uso oc-

chianistico, una severa economia nelle spese,  
una diligente applicazione delle nuove  
leggi, un'astuta moralità, mantenuta in  
tutte le parti della pubblica amministra-  
zione, saranno sì che le imposte riscuotano  
intanto meno moleste. (Benissimo! applau-  
si.)

Solo la pronta discussione e la effi-  
cace attuazione delle proposte riforme pas-  
sano ristaurare il nostro credito ed allon-  
tanare la necessità di nuove tasse. La que-  
stione delle finanze importa oggi per l'Ita-  
lia, non solo una suprema questione d'in-  
teresse, ma anche una questione d'onore  
e di dignità nazionale. (Applausi.) Il Par-  
lamento vorrà, non ne dubito, volgere tut-  
ta la sua operosità a risolverla.

In occasioni solenni già promette-  
mo all'Europa che saremmo per lei una  
forza di civiltà, di ordine, di pace, quando  
fossero reintegrati nel nostro essere di Na-  
zione. Ora ci tocca di mantenere la pro-  
messa, e rispondere alle speranze che ab-  
biamo fatto concepire di noi. (Applausi vi-  
visimi e prolungati.)

Sig. Senatori! Sig. Deputati!  
L'onore, la salute, l'avvenire d'Ita-  
lia sono adesso nelle vostre mani. Se fu  
gloria l'aver con tanti sacrifici condotta  
a compimento l'opera della nostra indi-  
pendenza, ed impresso alla Nazione il moto  
ed il vigore della vita, sarà gloria non mi-  
nore l'ordinarla in sé stessa e farla sicu-  
ra di sé, rispettata, prospera e forte. (Ap-  
plausi vivissimi e prolungati, grida ripetute di  
Viva il Re!)

Parigi 21. — Banca. Aumento nume-  
rario milioni 5 9/10; anticipazioni 1 1/2; tesoro  
1 3/4; diminuzione portafoglio 30 1/4;  
biglietti 10 2/3; conti particolari 5 2/3.

Parigi 21. — Il Moniteur du soir  
pubblica il seguente telegramma dell'am-  
miraglio La Roncière, datato da Veracruz  
16: Lo sgombero del Messico è terminato  
interamente, senza alcun incidente. Bazai-  
ne è partito il 12. Lo porto oggi con tutta  
la flotta, essendo stato ritenuto per due  
giorni dal vento del Nord. Il Phlegéon  
resta qui di stazione. Lo stato sanitario  
è buono, la città è tranquilla, nessuna no-  
tizia da Messico.

Parigi 22. — Si ha dal Giappone: Il  
Mikado è morto.

Vienna 21. — La Gazzetta di Vienna  
smentisce la voce della formazione d'un  
corpo d'osservazione austriaco verso la  
frontiera della Turchia.

London 22. — Lord Stanley, respon-  
dendo a Gregory dice, che la Francia con-  
siglia la Porta a cedere Candia alla Gre-  
cia; ma non sa ancora positivamente se  
l'Austria e la Russia appoggino questa  
raccomandazione. Stanley, rispondendo a  
Griffith dice d'ignorare quale nuova ga-  
rantia le grandi Potenze diedero per man-  
tenere l'alta sovranità della Porta sulla  
Serbia. D'Israeli annunzia che il Gover-  
no presenterà in questa sessione un pro-  
getto di riforma per l'Irlanda e la Scozia.

Nova York 20. — La Camera dei  
rappresentanti adottò la proposta, con cui  
si invita la Commissione degli affari esteri  
a dichiarare il motivo, per cui non fu  
data soddisfazione ai reclami dei danni re-  
cati dall'Alabama, e indicare quali misure  
bisogna adottare per ottenere soddisfazione.

Elezioni politiche.  
Torreana — Eletto Mazzotti, contro Ma-  
notti Garibaldi.

SECONDA EDIZIONE.  
del Numero precedente

Venezia 21 marzo.  
Il Comando della Guardia nazionale ha prese  
le disposizioni necessarie perché domani a mezzo-  
giorno abbia luogo, prima, una rivista nei pubblici  
giardini, e appresso, il d. di della Guardia in piazza  
S. Marco, per festeggiare l'anniversario della li-  
berazione di Venezia nel 1848.

Pubblichiamo di buon grado la Nota del Mu-  
nicipio al Ministero dei lavori pubblici, relativa alla  
concessione della linea postale e all'offerta espe-  
rimento di navigazione sulle coste d'Oriente, di  
cui ieri abbiamo tenuto parola.

N. 5478-2230.  
Al signor ministro dei lavori pubblici.  
Il Municipio di Venezia ha indirizzato, fino  
del 4 dicembre p. p., al signor presidente del  
Consiglio ed ai signori ministri dei lavori pub-  
blici, della marina e dell'agricoltura, industria  
e commercio, una memoria, colla quale domandava  
al Governo.

1.° Che il Consiglio dei ministri volesse  
decidere la presentazione al Parlamento dei  
progetti di legge necessari per prolungare fino  
a Venezia

a) Il servizio postale d'Egitto.  
b) Il servizio postale delle coste d'Italia.

2.° Che il Governo accettasse senza ulte-  
riore ritardo l'offerta fatta dalla Società com-  
merciale della linea d'Egitto, di cominciare  
il servizio a suo rischio e pericolo fino alla  
decisione del Parlamento.

3.° Sino dall'11 dicembre scorso, il signor  
ministro dell'agricoltura, industria e commer-  
cio, informava il Municipio, che si era rivolto  
al suo onorevole collega dei lavori pubblici,  
pregandolo di adoperarsi, affinché i giusti re-  
clami della Città di Venezia fossero sollecitamen-  
te esauditi.

Anche il signor ministro dei lavori pubblici  
rispose, il 17 dicembre, all'indirizzo presentato dal  
Municipio di Venezia. Ma la di lui risposta era  
meno precisa di quella del suo collega, in quanto  
che subordinava la decisione da prendersi allo  
studio d'indeterminate combinazioni, il cui sco-  
po doveva essere di conciliare il più possibile  
i bisogni della Venezia cogli interessi dell'Ereano.

Malgrado l'indugio di questa risposta, il ministro  
dell'agricoltura, industria e commercio, non  
potrebbe non aver dato un'idea di quanto sia  
importante per la Venezia l'ottenimento di que-  
sta concessione, e di quanto sia urgente che il  
Governo si affretti a prendere la decisione che  
gli è stata domandata.

Il Municipio di Venezia ha indirizzato, fino  
del 4 dicembre p. p., al signor presidente del  
Consiglio ed ai signori ministri dei lavori pub-  
blici, della marina e dell'agricoltura, industria  
e commercio, una memoria, colla quale domandava  
al Governo.

1.° Che il Consiglio dei ministri volesse  
decidere la presentazione al Parlamento dei  
progetti di legge necessari per prolungare fino  
a Venezia

a) Il servizio postale d'Egitto.  
b) Il servizio postale delle coste d'Italia.

2.° Che il Governo accettasse senza ulte-  
riore ritardo l'offerta fatta dalla Società com-  
merciale della linea d'Egitto, di cominciare  
il servizio a suo rischio e pericolo fino alla  
decisione del Parlamento.

3.° Sino dall'11 dicembre scorso, il signor  
ministro dell'agricoltura, industria e commer-  
cio, informava il Municipio, che si era rivolto  
al suo onorevole collega dei lavori pubblici,  
pregandolo di adoperarsi, affinché i giusti re-  
clami della Città di Venezia fossero sollecitamen-  
te esauditi.

Anche il signor ministro dei lavori pubblici  
rispose, il 17 dicembre, all'indirizzo presentato dal  
Municipio di Venezia. Ma la di lui risposta era  
meno precisa di quella del suo collega, in quanto  
che subordinava la decisione da prendersi allo  
studio d'indeterminate combinazioni, il cui sco-  
po doveva essere di conciliare il più possibile  
i bisogni della Venezia cogli interessi dell'Ereano.

Malgrado l'indugio di questa risposta, il ministro  
dell'agricoltura, industria e commercio, non  
potrebbe non aver dato un'idea di quanto sia  
importante per la Venezia l'ottenimento di que-  
sta concessione, e di quanto sia urgente che il  
Governo si affretti a prendere la decisione che  
gli è stata domandata.

Il Municipio di Venezia ha indirizzato, fino  
del 4 dicembre p. p., al signor presidente del  
Consiglio ed ai signori ministri dei lavori pub-  
blici, della marina e dell'agricoltura, industria  
e commercio, una memoria, colla quale domandava  
al Governo.

prometteva d'informare presto la Municipalità  
delle risoluzioni, che il Governo si studiava di  
adottare.

Le testimonianze di premura manifestate in  
questo caso, sono un affare di tanto interes-  
se per Venezia avevano fatto sperare alla civica  
Rappresentanza, che essa vedrebbe in breve esaudite  
le sue domande. E tanto più essa aveva fondamen-  
to a sperarlo, in quanto che, colla sua Nota 4  
dicembre, essa aveva chiaramente dimostrato, che  
gli interessi di Venezia e quelli del Tesoro, erano  
sull'oggetto assolutamente identici, e solo nel-  
l'appagare la fatta domanda, si poteva veder so-  
dusfatto il giusto desiderio espresso dal signor  
ministro di conciliarli.

Così nulla ostava, parecchie settimane pen-  
sando, e non solo alcuna favorevole decisione ai  
voti dei Veneziani ha avuto luogo, ma nemmeno  
una sola parola in argomento si ebbe più la ci-  
vica Rappresentanza dal signor ministro dei la-  
vori pubblici.

Ma non può credere, signor ministro, quanto  
questo oblio sia stato penoso ad una Rappresen-  
tanza, che, riassumendo in sé le cure di ciò che  
per tale alla propria città, si adopera col mag-  
gior calore, da mesi, per farle ottenere una con-  
cessione, da cui dipende in gran parte il suo com-  
merciale avvenire, ed un bene incalcolabile all'  
intera nazione.

Ma non può credere quale causa di mortifi-  
cazione sia stata questa per ognuno, cui preme  
l'interesse e l'opere del porto di Venezia; e  
preoccupata la Giunta scrivente sopra ogni altra  
cosa di questo grave argomento, non può a uc-  
no di rivolgersi ora, e col maggior calore, per  
tale oggetto a lei, signor ministro dei lavori pub-  
blici. La Giunta di Venezia ha la ferma fiducia,  
che il ministro attuale, cui sta tanto a cuore  
ogni utile impulso nazionale non si lascerà sfug-  
giare una splendida occasione di giovare all'Italia,  
promuovendo una misura di grande e generale  
interesse, per la importanza dei rapporti col  
Oriente, di cui un punto principale di partenza  
è Venezia, e che, da esser sul serio considerata  
ed agevolata su tutti i punti.

Venezia, e con essa una buona parte d'Ita-  
lia, sono vincolate al tramite austriaco di Trie-  
ste, per i loro rapporti con quelle ricche contra-  
de. Le transazioni commerciali ne vengono quin-  
di difficili, quando non sono impossibili. Fa d'oc-  
correnza di rimuovere questo strano ostacolo al più  
presto. Essa e per Venezia questione di vita, e  
per la nazione di utilità considerevole.

La Giunta spera quindi a buon diritto, che  
il Governo vorrà esaudirla in questo suo legitti-  
mo voto. Un esperimento come fu proposto, non  
può involgere il Ministero in alcuna responsabi-  
lità sotto nessun punto di vista, perché la nazione  
non si aggraverebbe per esso di nessun onere, e  
la nostra legislatura sarebbe sempre la piena  
libertà di pronunciarsi, come crederrebbe in ar-  
gomento.

Chi può prevedere quali vantaggi potrebbero  
offrirsi a Venezia, e quale avvenire potrebbe per  
essa e per la nazione trarne, in seguito del-  
l'attuazione di questo esperimento, che da tanti  
mesi Venezia reclama e vanamente s'attende?

Non una parola si crede più convenientemente  
di aggiungere in proposito, signor ministro. La Giun-  
ta ne attenda con confidenza i più soddisfacenti  
ragguagli, e si esprime di più viva riconoscenza.

Li 18 marzo 1867.

Seguono le firme.

Dispacci telegrafici dell'Agenzia Stefani.

Praga 21. — Nelle elezioni tutti gli  
antichi deputati furono eletti alla quasi una-  
nimità.

Pietroburgo 21. — L'Invidio Russo,  
parlando del discorso di Thiers, fa risaltare  
le disposizioni pacifiche del Governo  
e del popolo russo; dice, che la politica  
russo non ha scopo di conquista o di mi-  
naccia verso la Turchia, ma l'eguaglianza  
dei Cristiani coi Musulmani.

Nova York 20. — Viene smentita la  
voce che un forte distaccamento di truppe  
federali sia stato spedito a custodire le  
frontiere del Canada contro il movimento  
dei Feniani.

SECONDA EDIZIONE.  
del Numero precedente

Venezia 21 marzo.  
Il Comando della Guardia nazionale ha prese  
le disposizioni necessarie perché domani a mezzo-  
giorno abbia luogo, prima, una rivista nei pubblici  
giardini, e appresso, il d. di della Guardia in piazza  
S. Marco, per festeggiare l'anniversario della li-  
berazione di Venezia nel 1848.

Pubblichiamo di buon grado la Nota del Mu-  
nicipio al Ministero dei lavori pubblici, relativa alla  
concessione della linea postale e all'offerta espe-  
rimento di navigazione sulle coste d'Oriente, di  
cui ieri abbiamo tenuto parola.

N. 5478-2230.  
Al signor ministro dei lavori pubblici.  
Il Municipio di Venezia ha indirizzato, fino  
del 4 dicembre p. p., al signor presidente del  
Consiglio ed ai signori ministri dei lavori pub-  
blici, della marina e dell'agricoltura, industria  
e commercio, una memoria, colla quale domandava  
al Governo.

1.° Che il Consiglio dei ministri volesse  
decidere la presentazione al Parlamento dei  
progetti di legge necessari per prolungare fino  
a Venezia

a) Il servizio postale d'Egitto.  
b) Il servizio postale delle coste d'Italia.

2.° Che il Governo accettasse senza ulte-  
riore ritardo l'offerta fatta dalla Società com-  
merciale della linea d'Egitto, di cominciare  
il servizio a suo rischio e pericolo fino alla  
decisione del Parlamento.

3.° Sino dall'11 dicembre scorso, il signor  
ministro dell'agricoltura, industria e commer-  
cio, informava il Municipio, che si era rivolto  
al suo onorevole collega dei lavori pubblici,  
pregandolo di adoperarsi, affinché i giusti re-  
clami della Città di Venezia fossero sollecitamen-  
te esauditi.

Anche il signor ministro dei lavori pubblici  
rispose, il 17 dicembre, all'indirizzo presentato dal  
Municipio di Venezia. Ma la di lui risposta era  
meno precisa di quella del suo collega, in quanto  
che subordinava la decisione da prendersi allo  
studio d'indeterminate combinazioni, il cui sco-  
po doveva essere di conciliare il più possibile  
i bisogni della Venezia cogli interessi dell'Ereano.

Malgrado l'indugio di questa risposta, il ministro  
dell'agricoltura, industria e commercio, non  
potrebbe non aver dato un'idea di quanto sia  
importante per la Venezia l'ottenimento di que-  
sta concessione, e di quanto sia urgente che il  
Governo si affretti a prendere la decisione che  
gli è stata domandata.

Il Municipio di Venezia ha indirizzato, fino  
del 4 dicembre p. p., al signor presidente del







**Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.**

[illegible]

liro il vero, e perciò conto sull'appoggio e sulla conferma di istone fra esse a quanto ho riferito.

Sappiate inoltre, che quanto io vi dissi, era già noto da 48 ore alla *Nazione*; questa indulgì a pubblicare la notizia, e tale circostanza (e sì, che il corrispondente della *Gazzetta* di Venezia fuise il primo a diffonderla, e perciò si trovi ora ad essere il punto di mira delle invettive smentite dei municipalisti della *Gazzetta del Popolo*).

**Tutte le prime a diffonderla, e perciò si trovi ora ad essere il punto di mira delle inviti scritte dei municipalisti della Gazzetta del Popolo**

**Firenze 21 marzo.**

Il gran lavoro del momento consiste nello studiare il modo di compiacere l'attuale gabinetto. A tal uopo, ancora un comm. Rotazzi innanzi le

pratiche, ch'io vi lasciavo prevedere nella precedente mia corrispondenza. E siccome il momento di venire al concreto è ormai giunto, così tra il

herone Riccati e il commend. Rotalazzi si è venuto, in questi ultimi due giorni, a spiegazioni chiare e determinate. Se le mie informazioni sono, come ho ragione di credere, esatte, prima ancora

di ricordi di un altro, nichismo, il cognome naturalizza una storia, l'altro, ricevuto in eredità da Sua Maestà, i vostri lettori non si ammetteranno di certo, ch'io vi sappia riferire il colloquio del Sovrano col l'ex ministro: ma è agevole il supporre che l'argomento della conversazione sia stato per lo

appunto la gravità della situazione in cui versiamo, e la necessità e il dovere di cooperare tutti, da buoni patrioti, a che le attuali difficoltà vengano superate.

Il barone Ricasso ha francamente dichiarato all'on. Rattazzi che egli apprezza altamente le qualità onfe, come statista, va distinto e che andreb-

be lieto di poter contare sull'appoggio di lei. A tal punto, io ho inviato a far parte dell'attuale Gabinetto, offrendogli il portafoglio della Grazia e Giustizia. L'onorevole comun Rattazzi ha riconosciuto dal suo canto, la convenienza di dimenticare affatto il passato, e di stringersi, tutti quanti, nella parte governativa, sotto ad una sola bandiera, allo scopo di far argine alla irruzione dei partiti estremi. Ma egli non crede per questo necessario che il suo nome venga registrato nella

ista dei coniglietti attuali della corona. Egli ha lasciato, in altri termini, comprendere di non avere fiducia nel modo, onde il presente Gabinetto è composto. Certo, se il Ministero attuale fosse meno compromesso in facce al paese e in facce alla nuova Camera, il Raitazzi non esiterebbe, credo, ad accettare. Ma l'attuale presidente del Consiglio potrà egli scongiurare, non ostante il buon valore di tutti gli uomini politici, la tempesta, dalla quale è minacciato? Occorre adun-

che ripulire il Gabinetto, cercando altri uomini nel seno dell'opposizione, occorre conservare quelli, tra i minori attuali, che possono, per intelligenza e reputazione, darsi, come il Cordova e i Correnti, elementi veri di forza; occorre che l'onorevole Ricasoli faccia atto di abnegazione, e rinunci al portafoglio dell'interno, e allora il Rattazzi non sarebbe alieno dal far parte della nuova combinazione ministeriale. Queste proposte non furono accettate, e l'on. Rattazzi

zi persistette nel suo rifiuto, a malgrado delle istanze fatte da qualche altro ministro, tra i quali posso citarvi l'on. De-Prezis. Le cose stanno a questo punto. Ma io ritengo che non passeranno altre ventiquattr'ore, senza che all'on. Retiazzi non si offra ancor il portafogli dell'interno, tanto più, che la sinistra ha già tentato, ma indarno, di

sedurre al capo dell'ex-terzo partito. Quanto alla nuova Camera, egli è positivo, che il partito dell'opposizione tornerà i suoi semini inasprito assai più che nel passato per la guerra che il Ministero gli ha mosso. Le cose però, ove ci sia ordinamento e fermezza, non sono precipitate in guisa, da dover disperare. Dai calcoli fatti finora, i deputati

di parte governativa sono 285, quelli dell'opposizione 177, altri pochi incerti. Notate che tra gli oppositori sono molti notabili uomini che, come i fratelli Ricci, nelle grandi emergenze sono governativi fino al midollo. Si hanno quindi dai 70 agli 80 voti di maggioranza, che, se non sono per il Ministero attuale, sono però di parte governativa. Io penso che vi fu un tempo, in cui il Ministero belgio conservava al potere per un solo voto, e che a Londra cinque o sei voti decidono le cose.

Pure, se i deputati di parte governativa non intervengono tutti e puntualmente alla seduta, non avremo a subire gravi crisi. La sinistra comincerà, nel verificare i poteri, coll'annullare tutte le elezioni di parte moderata. Questo è il suo primo proponimento. Verrà quindi la questione

mare tutti i fiumi dell'Italia settentrionale che scendono dalle Alpi, e da quella parte di Appennini, cioè, staccandosi da quello giunge fin verso a Prato, crociano ed esteriori ampiamente con la loro altissima quella pianura; e da questa uione, entrando in quel vastissimo campo di considerazioni di cause e di effetti, che è solo accessibile

Pigli è questo per noi un grande avvenimento, quando in tanta penuria di buoni ed utili stampati, sorge sull'orizzonte letterario, un pregevolissimo lavoro, che illumina ed istruisce non solo, ma valga pur anche a preparare ai nuovi destini, alle nuove prospettive, che indubbiamente ci aspettano, ed al maggiore movimento commerciale, culturale, letterario che ci attenda, la famiglia.

Umberto Orto,  
Membro della Commissione

\_\_\_\_\_



















nomina d'indennizzo, a cui fu condannato un privato, per danno maliziosamente recato, quando circa 200 contadini del paese si ammassarono tumultuosamente dinanzi a quell'Ufficio di Pretura, e protestarono contro l'opprobrio, non badando all'invito del pretore e dei gendarmi, di sciogliersi. Bobbino il tumulto cresceva, pure riuscì alla pubblica forza di ristabilire in breve la tumultuosa quiete, senza deplorabili conseguenze, meno la ferita d'un contadino. Il capitano circoscrisse, inviato sul luogo, accompagnato dal militare, non ebbe più bisogno d'intervenire, giacché i contadini stessi riconobbero il loro torto, l'opprobrio cessò, e con piena tranquillità, fu anche pagata volentieri una parte della somma d'indennità. A Kato poi non ebbe luogo il menomo turbamento della tranquillità.

#### RUSSIA

La diplomazia europea è vivamente commossa dal contegno attuale della Russia di fronte alla questione orientale. La Autorità tutte, e specialmente quelle che sono sul condone della Turchia, sporgono le popolazioni cristiane ad insorgere. Muzioni ed armi sono inviate ogni giorno dalla Russia nella Serbia e nel Montenegro, come se la guerra alla Turchia fosse già dichiarata. L'integrità dell'impero ottomano è minacciata da Pietroburgo, ove pare che da Parigi e da Vienna siano giunte proteste vivissime per questo contegno.

(G. di Firenze.)

#### NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 24 marzo.

Il Consiglio comunale di Venezia è convocato per giorno 27 cor., alle ore 11 antimeridiane per deliberare sui seguenti oggetti.

1. Proposta della facoltà dell'esercizio provvisorio a tutto 10 giugno p. v.;
2. Autorizzazione a dare al Giudizio, contro il sig. Giuseppe Borin detto Caracena, in causa contratto di manutenzione dei pubblici giardini;
3. Proposta relativa alla sistemazione dei pubblici giardini;
4. Nomina della Commissione permanente del Corpo di musica della Guardia nazionale;
5. Approvazione della massima di provvedere Venezia di acqua potabile col mezzo d'un acquedotto della terraferma; e nomina di una Commissione, la quale, in concorso del Municipio, concreti il modo di darvi esecuzione tanto dal lato tecnico, che dal lato finanziario;
6. Lettura d'indirizzo alla città di Genova, e proposte;
7. Proposta d'una pensione da accordarsi al sold'ufficiale, caporali, e soldati, cost dell'esercito come del volontario, che, nelle guerre dell'indipendenza, ottennero la medaglia d'oro o d'argento al valor militare.

**Moneta aerea.** — Pubblichiamo per innanzi un avviso della nostra Camera di commercio, nel quale essa annuncia il felice successo delle pratiche fatte col Ministero delle finanze, perché siano diminuiti i danni derivanti dal deprezzamento della valuta austriaca di rame il danno è ora reso assai facilmente sopportabile, e non crediamo che la città debba essere grata alla sua Rappresentanza commerciale, che si efficacemente ne tutelò gli interessi.

**Moneta.** — Abbiamo visitato il tavolo in moneta esposto nello Stabilimento del sig. Scordilli, a più del Ponte di Rialto, e che è destinato per l'Esposizione mondiale di Parigi. È veramente un lavoro d'un pregio singolare, e per la larva dei vari smalti, delle calcinationi, delle avventure, e perché tale sorta non è soltanto sovrapposta alla pietra di paragone, ma vi è innestata dentro come a una nel legno e in qualsiasi altra materia men d'arte. Dillo il disegno, l'ornato, la composizione, e bellissimo poi il pedestal in bronzo, con quattro variati, rappresentanti le forze che sostengono le varie arti, le quali, malevolmente modellate, circondano la figura di Venezia, che sta nel mezzo. Altri lavori pregevolissimi abbiamo avuto campo da ammirare, e fra gli altri una scatola di avventura d'un solo pezzo, e con lavori par di tarsia di altri smalti, che è veramente degna di Venezia e dell'arte di cui è prodotta. Speriamo che a Parigi i nostri industriali su questo ramo particolare, non avranno da invidiare nessuno.

**Tenore S. Benedetti.** — Il sig. Auboin-Brunet è venuto a Venezia, promettendo mari e monti: spiritismo, magie, prestigi, illusioni ed apparizioni. Avremmo dovuto vedere gli spettri sulle scene, e il sig. Auboin-Brunet si era incaricato di diffondere per la città certe vedute fotografiche, che avrebbero dovuto dare un'idea degli spettrali dell'altro mondo, che egli avrebbe dovuto evocare sulle scene. Or bene, nulla di tutto questo; vedemmo invece un prestigitatore, come un altro, che non fu altro che i soliti giochi di prestigio. Di più, egli prometteva ogni cosa nuova e se sempre le stesse, stanzissime cose. L'altra sera egli aveva promesso esplicitamente di farci vedere nella serata d'ieri questi spettri tanto decantati e l'altro spettacolo, e restammo noi, insieme col rispettabile pubblico, con un palmo di naso. Crediamo che questa sia una canzonatura che non sia lecita, e che il sig. Auboin-Brunet abbia voluto provarci inutilmente una volta di più, la verità del nostro proverbio veneziano: *Chi varda al carciole no magna vedelo!*

Togliamo dal Rinnovo il seguente indirizzo del conte Bembo a suoi elettori:

**Al miei elettori del III collegio di Venezia.**

Mi riesce di sommo conforto il vedere che nulla abbia potuto raffreddare in voi quella generosa benevolenza, di che mi avete altra volta onorato, e per cui vi sono oltremodo riconoscente. Impavido nelle passate miserie battaglie, ho pensato che la dignità dell'uomo si manifesta più nel sopportare nobilmente, che nel lamentarsi e gridare invano. Ed agli amici fedeli e non pochi, i quali mi accitavano a presentarmi in qualche collegio ed a scrivere un programma, dissi che l'avrei fatto soltanto, quando, calmate le passioni, e le menti illuminate dal tempo, la verità sarà udita più facilmente, e le ragioni di ognuno più equamente giudicate.

Ciò non pertanto, ucciso il mio nome delle urne di più collegi, e dovendo subire la sorte di un doppio ballottaggio, ho affermato senza ambiguità, che i miei principi si accordano alle massime fondamentali del programma approvato da questa Assemblée elettorale, nella seduta del primo corso.

Taluni fecero credere che il mio nome fosse in insegna di un partito, che nelle indecisioni men retti il mio nome, lo dissi ancora e lo ripeto, non rappresenta che una sincera adesione al nazionale e completo risorgimento, non esprime che il desiderio dell'ordine, ed il bisogno di una provvida amministrazione, non mira che alla pro-

perità dell'Italia, alla fioritura de' suoi commerci, all'incremento delle sue industrie, allo sviluppo intellettuale e morale del nostro popolo.

Il perché (ovvero la mia elezione sia contestata), nella questione economica io mi adopererò, per quanto è da me, affinché siano migliorate le gravi condizioni della nostra finanza. E prima di votare nuove imposizioni, e di chiamare la nazione a sacrifici, che non fossero necessari, cercherò che le passività si mantengano nei più ristretti confini, che le entrate aumentino come è da noi, debitamente e integralmente allo Stato. Scemeranno le spese quando si introducano senza più serie economie nel bilancio, si riordini l'amministrazione, si informi e quei principi di largo decentramento, che meglio all'addebbio, ai nostri bisogni, alle nostre tradizioni, alla forma del nostro Governo, all'ufficio delle entrate, quando arriveremo ad estendere a tutte le Province del Regno un sistema di amministrazione più semplice e meno dispendioso.

Nelle questioni politiche io voterò perché l'Italia sia in ogni sua parte compiuta, perché noi siamo padroni sempre in casa nostra; perché giungano a pieno compimento i frutti di quella libertà, che furono guadagnati a prezzo di sacrifici e di sangue.

Non è già da oggi soltanto che io amo l'Italia: io l'amo da quando, per servire il mio paese, ho logorato la parte migliore della mia vita; quando, a preservarlo da gravi sciagure, ho corso qualche pericolo, quando ai doveri di buon cittadino ho sacrificato una facile popolarità.

Ed ora, ardente di fare e cercare il meglio, superiore alle macchine ed ignobili lotte di passioni e di partiti, persuaso che nelle attuali condizioni è suprema necessità che il Governo sia illuminato e forte, perché, dove è il suo debole, le nostre libertà sarebbero compromesse; io mi adopererò, per quanto le mie deboli forze mi concedano, per illuminarlo e sorreggerlo.

Conciliandoli elettori! d'acchi voi mi avete impartito la vostra fiducia, e che la coscienza delle mie forze non è sì modesta da sconsigliarmi dal grave compito che vado ad assumere; io non vi prometto cose che non saprei o potrei ottenere, ma vi assicuro che i vostri desideri avranno tutti ospitalità liberale in seno a me, e che intendo dedicarmi con tutta l'anima al servizio del mio paese.

Venezia, 19 marzo 1867

PIRELLA GIOVANNI.

#### CORRIERE DEL MATTINO.

Venezia 24 marzo.

Ieri è arrivato S. A. R. il Principe Amedeo, N. 3908.

#### Avviso.

In relazione alle rappresentanze avanzate al Ministero delle finanze sull'apprezzamento della valuta austriaca di rame, allorché si sia per essere conosciuta dalle R. Casse in valuta di bronzo italiana, S. E. il sig. Ministro, con Dispaccio 20 corrente, N. 10383-2209, ebbe a dichiarare quanto segue:

«Carca al ruggimento della valuta di rame in decimale italiana, vuoi osservare che non può essere attuata la tariffa annessa al R. Decreto 21 luglio 1865, N. 3072, la quale esprime il valore individuale di ciascuna pezzo di moneta, di modo che nei varii pezzi delle pubbliche Casse in conto tributati ad altro dei soliti e mezzi soldi di fiorino austriaco, questi debbono essere sempre conteggiati rispettivamente per due o per un centesimo di lira italiana, anche per la ragione che il loro ricevimento è limitato dalla legge alla frazione di un quarto di fiorino, ossia centesimi 62 italiani.

«Però, considerato che con la determinazione austriaca 26 gennaio 1862, è stata creata una valuta speciale di rame per Venezia, diversa da quella avente corso nelle altre Province dell'Impero, e che, per conseguenza, gli abitanti di codesto territorio non potrebbero ricorrere allo spediente di farla ridurre nelle lire italiane, Province austriache, onde evitare la perdita che si verrebbe col' applicazione della suddetta tariffa, il sottoscritto ha adottato un temperamento, avente per effetto di rendere molto meno sensibile alla popolazione il danno nel ritiro del rame austriaco, col permettere che nel cambio di esso in valuta di bronzo italiano, già autorizzato con Nota 15 andante, diretta alla Delegazione di finanze, per ogni 5 soldi di fiorino siano dati centesimi 25 italiani, e così L. 2.40 ogni 100 soldi, nell'intelligenza che le somme di 1, 2, 3 e 4 soldi debbono conteggiarsi per 1, 2, 3 e 4 centesimi italiani, tanto se isolati come se quale frazione di una somma qualunque in valuta di rame austriaco, non esattamente divisibile per soldi cinque.

Tale dichiarazione ministeriale si porta a conoscenza del ceto commerciale ed industriale, affinché si allontanino ogni meno fondata temenza, e tranquillamente si attenda e suo tempo la conformazione dell'ordine, colla graduazione e modi, che saranno di mano in mano conformati dai mezzi disponibili.

Nella Camera di commercio ed industria della Provincia

Venezia, 23 marzo 1867.

Il Presidente, NICOLÒ ANTONINI.

L. ARNOLDI Seg.

SENATO DEL REGNO. — Seduta del 23 marzo. Presidenza Casati.

La seduta è aperta alle 9 e 1/2. Presidente chiama all'ufficio di segretari i senatori Della Ghiordecca, Mosca, Araldi, M...

Della Ghiordecca (segretario) legge i Decreti Reali per la nomina del Presidente e vicepresidenti del Senato del Regno nella sessione presente.

Casati (presidente). Pronunzio alcune parole in occasione della inaugurazione della nuova sessione. Ricorda che la data del 23 marzo corrisponde a quella, in cui, 19 anni or sono, una città insorta asperse l'era del risorgimento e dell'indipendenza nazionale. Questa data è di buono augurio. L'onorevole presidente spera che, nel bene d'Italia, si apra ora alla nazione un periodo di stabilità e di pacifica gloria.

Sono comunicati alcuni omaggi. Si legge il testo delle petizioni. Si procede all'appello nominale per la nomina a scrutinio segreto di quattro segretari e di due questori.

Sono nominati segretari per le schede relative alla nomina dei segretari i senatori Chiesi, Strozzi Luigi ed Antonini; per quelle relative ai questori, i senatori Pastore, Marzocchi e Serra Francesco.

Presidente. Ora si passerà alla nomina della Commissione incaricata di redigere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Molti senatori propongono venga affidato quest'incarico all'Ufficio di presidenza. Scipio osserva essere più conforme agli usi

del Senato affidare, per deliberare su ciò, che l'Assemblea sia costituita.

Presidente procede alla estrazione a sorte degli Uffici.

Quindi annuncia, che i senatori che ottengono maggior numero di voti nello scrutinio per la nomina dei segretari, sono i senatori Chiesi, Chierici, Giovanni-Luca e Manzoni Tommaso, e per la nomina dei questori, i senatori Della Ghiordecca ed Orso Serra.

Nuova proposta sia affidato all'Ufficio di presidenza l'incarico di redigere l'indirizzo in risposta al discorso del re.

La proposta è ammessa.

Il Senato si aduna agli Uffici per la loro costituzione.

La seduta è levata a ore 3 min. 40.

Per la prossima seduta i signori senatori saranno convocati a domicilio.

Costituzione degli Uffici della Camera:

1. Presidente Pisanelli — Vicepresidente Ferraris
2. Segretario Borromeo
3. Presidente De Filippo — Vicepresidente Sandonato — Segretario Farini
4. Presidente Andreotti — Vicepresidente D'Ayala — Segretario Lazzaro
5. Presidente Silvani — Vicepresidente De Loro — Segretario Musca
6. Presidente Minghelli — Vicepresidente Salvagnoli — Segretario Menzoni Giuseppe
7. Presidente Macchi — Vicepresidente Calvino — Segretario Severini Doda
8. Presidente De Biasio — Vicepresidente Paruzzi — Segretario Cini
9. Presidente Torricelli — Vicepresidente Ferraris — Segretario Puccioni
10. Presidente Corbi — Vicepresidente Piroli — Segretario Sebastiani

L'Italia dice che in sera del 23 cor., si riunirono al Ministero degli interni molti deputati della maggioranza, per esaminare le principali questioni da sottoporre alla Camera. La riunione fu animata dal più grande spirito di concordia. Si scorse in terra una riunione più numerosa; tutto fa sperare, che si potrà ottenere un vero accordo fra il Ministero e la maggioranza. Lo stesso giorno annunzia che sarà presentato alla Camera un supplemento al bilancio, recente nuovo economie da 30 a 35 milioni.

Ministri rifiuta la presidenza della Camera, offertagli dalla sinistra.

L'Italia dice che non l'accetterebbe nemmeno Rattazzi.

Leggesi nella Gazzetta di Firenze:

Secondo le nostre private informazioni, non lievi difficoltà incontrerebbero le trattative iniziate fra Ricasoli e Rattazzi. Quest'ultimo pretenderebbe che il Gabinetto si mollassa sostanzialmente, ma il barone Ricasoli non vorrebbe, per ora, separarsi dai suoi colleghi, che iniziarono con lui quell'opera di riforma, di cui fece promessa il Re nel suo discorso inaugurale.

La lotta elettorale che fu vivissima e l'incertezza, da cui si mostrano preoccupati i diversi partiti, ritarderanno d'anni la verifica dei poteri, la cui discussione fin da questo momento minaccia di sollevare gravi incidenti.

Secondo ciò che ci viene riferito da persona bene informata, sarebbero moltissimi i verbalisti costantini irregolarità nelle elezioni; ne crediamo di esagerare affermando che le elezioni costantini saranno poco meno che un terzo.

Leggesi nel Corriere Italiano:

Parrebbe giornali di Firenze e di fuori, vanno ripetendo da vari giorni la notizia del prossimo ritiro dell'on. Depretis.

A provare come non abbia fondamento di sorta questa voce, basterebbe dichiarare il nome di chi viene designato a succedergli, proprio in questi momenti, in cui si sente tutto il bisogno di avere nel Gabinetto uomini d'importanza parlamentare.

Ma anche senza ciò, noi siamo assicurati che l'on. Depretis, anziché pensare ad abbandonare il portafoglio delle finanze, lavora indefessamente a preparare l'appendice al bilancio generale, che sarà presentato fra una decina di giorni alla Camera; e, appendice, in cui saranno proposte tutte le economie possibili, e la cui discussione sarà appassionata data, lo speriamo, quei risultati, che non darebbero le vane dichiarazioni.

La Nazione crede che l'onorevole Cordova sia incaricato di reggere internamente il portafoglio di grazie e giustizia.

Il senatore Cadorna per motivi di salute non ha accettato l'ufficio di vicepresidente del Senato. Crediamo che in luogo suo verrà nominato il senatore Vigliani. Così la Nazione.

I giornali di Firenze annunciano che il co. Rudini, prefetto di Palermo, si trovava ieri (23) in quella città.

Il giornale il Nuovo Diritto annuncia che esso col Numero d'oggi le sue pubblicazioni. Noi vediamo con dispiacere che la Nazione, sparita dall'arena giornalistica un periodico, che aveva saputo rendersi superiore alle ire ed alle macchine di partito, per preoccuparsi sopra tutto dei bisogni supremi del paese.

Leggesi nel Monitor il ristabilimento della salute del principe imperiale fu ritirato da un attacco di febbre; il suo stato si è sensibilmente migliorato e non ispira più alcuna inquietudine.

La France annuncia che Benedetti è arrivato in Italia del 21 cor. a Berlino.

Un dispaccio privato di Roubois dice che la France, in data del 21, alle 10 ant., constata che la situazione migliore di momento in momento, 4238 operai avevano ripreso il loro lavoro, e 2131 s'astenevano ancora. Il dispaccio fa notare che il 21 innanzi 3000 operai soltanto erano rimasti al lavoro, e ciò faceva sperare che le cose avrebbero preso una piega più favorevole dopo il pasto del mezzogiorno.

Parigi 23 marzo. Anche il Wirttemberg e l'Assia-Darmstadt hanno concluso un'alleanza difensiva ed offensiva colla Prussia. (V. i nostri dispacci.) (Diss.)

Costantinopoli 23 marzo. Sino a ieri non si sapeva nulla della pretesa consegna d'una Nota collettiva di parecchie Grandi Potenze alla Porta, concernente l'isola di Candia. (O. T.)

Bukarest 23 marzo. Nella scorsa notte percorrevano pattuglie le vie della città. Si teme una sollevazione di contadini, in seguito agli intrighi dei partiti, ed alla carestia. Bukarest è tranquillo. (Diss.)

#### PARIGI 23.

La Camera convalesce

24 elezioni, discutendo brevemente sopra

quella di Sorrento, che pure confermò. Do-

man vi sarà seduta pubblica per la ele-

zione. — Il Senato si occupò della nomina

dei segretari e questori; e incaricò il pre-

sidente della Commissione, di redigere la

risposta al discorso della Corona.

Berlino 23. — La Gazzetta della Bor-

sa dice, che ieri, nel ricevimento diploma-

tico, il Re indirizzò manifestamente agli

ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, e

specialmente al francese, alcune parole e-

sprimenti assoluta fiducia nel mantenimento

della pace.

Berlino 24. — Il Monitor prussiano,

pubblica il trattato tra la Prussia e il Wir-

temberg del 13 agosto 1866. — È identico

al trattato colla Baviera.

Parigi 23. — La Liberté, pubblica

una lettera di Mustafa Fazl pascia al Sul-

tano, consigliandogli di concedere un re-

gime costituzionale. — Bonnières de Vier-

res fu nominato plenipotenziario di Francia

in Persia.

Costantinopoli 23. — L'ambasciatore

di Francia insiste vivamente perché ven-

gane migliorate le condizioni dei sudditi

turchi, senza distinzione di religione.

Nuova York 22. — Massimiliano accon-

fiato 2500 dissidenti a Catalmaguey. — Si

ha da Montevideo, che il Ministro degli

Stati Uniti dichiarò che quello fra i bel-

ligeranti, che ricuserà la mediazione, sarà

costretto a fare la pace.

Nuova York 22. — Il generale Bu-

tler e Taddeo Stevens insistono perché il

Presidente sia messo in istato d'accusa, e

per la confisca dei beni del Sud.

Nuova York 23. — Johnson pose il

veto al bill suppletorio alla legge di ri-

stituzione del Sud. — Il Congresso adottò

nuovamente il bill suppletorio, malgrado il

veto.

#### PARIGI 23 marzo.

del 23 marzo del 23 marzo.

Rendita 3 1/2 % (chiusura) 88 85 88 97

Consolidato 4 1/2 % 97 50 97 50

Rend. ital. in contanti 52 90 54 10

• in liquidazione • • • • •

• due cor. • • • • •

• 15 prossimi • • • • •

Prestito austriaco 1865. 321 • 325 •

• in contanti 375 • 3 •

Valori di r. • • • • •

Credito mobil. franc. 4 • 465

• italiano • • • • •

Port. Vittorio Emanuele 80 85

• Lombardo-Veneto • • • • •

• Austriaco • • • • •

• Romane • • • • •

• (obblig.) • • • • •

• Servizi • • • • •

DISPACIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO.

Venezia 23 marzo.

del 23 marzo del 23 marzo.

Metallico al 5 % • • • • •

Netto inter. mar. a novemb. 62 50 62 25

Prestito 1854 al 5 % • • • • •

Prestito 1860 • • • • •

Azioni della Banca naz. austr. 30 30

Azioni del Ist. d. credito • • • • •

Argento • • • • •

London • • • • •

Zecchini imp. austr. • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franchi • • • • •

Il 23 30 franch



NECROLOGIA.

Il nob. Girolamo dei conti Bandolo.

Enumerare le doti del suo intelletto sarebbe superfluo compito, poichè ognuno che ha letto le sue opere in fatto di storia veneta, e i suoi lavori intorno i vari rami di amministrazione politica e commerciale, può bene formarsi un concetto dei talenti non comuni, di cui a dovizia era fornito; e così quelli che sono venuti a conversare con lui, sono rimasti intimamente convinti delle sue analoghe profonde cognizioni.

E valga il vero, che il locale Istituto di scienze, lettere ed arti lo volle suo socio corrispondente; e così pure il patrio Ateneo, ed altre Accademie scientifiche-letterarie, non ommesso, il censore Governativo, che ebbe a nominarlo direttore del nostro celebre ed importante Archivio generale.

Singolarità erano le doti del suo cuore, e chi ebbe a gustare i frutti non rari del suo eccellente animo, può farne testimonianza non dubbie e perenne.

Io, che vaghi al suo letto di morte, ebbi pure a fornirmi la chiara idea di suoi ottimi sentimenti religiosi, ai quali, che ha formato il cuore ad una saggia educazione, è vincolato.

Egli era oltremodo modesto, e le sue forme con tutti erano le più amabili, in modo che ispiravano confidenza.

Mori colla più calma serenità, dopo circa due mesi di crudele male, ringraziando colle parole più affettuose e riconoscenti chi prodigavagli gli estremi soccorsi; ed abbracciando il sacerdote che raccomandava all'Altissimo il suo spirito, diede a vedere quanto la sua anima si confortava a riposarsi in seno a Dio.

La sua memoria sarà imperturbata, ed in aspro mal sempre ricordarsi di lui colla più viva gratitudine per la benevolenza ed affetto, con la quale mi trattava, da riscontrare in lui più che un superiore, un padre ad un vero amico.

L. P.

Figliola dilettata

IL MARCHESE EUGENIO E LA CONTESSA LUCREZIA MANNI  
MENTRE SI TROVAVA LA RUBRICA QUINDANTATA  
MORTE DI TULLIO DICOTTENNE AI TON CANI  
CHE DALLA TRE VIRTU  
BOGNETTANTE FIORENTI SOTTO IL TETTO DORESTICO  
SI PROMETTEVANO GLI E DI BOLCI PIUTTI  
Venezia, 15 marzo 1867.

Il coniugio Tipaldo.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

L' amico di un agente di campagna.

Trovatevi un agente che durante un decennio, stato dell'età di anni 17 in Pro loco del Fri. li, amministrasse una vigna di più, colla facoltà piena, assoluta di vendere, e coll'incarico alla direzione della grandiosa vigna. Ho un uovo che, proba, desiderando, opera un solo uovo migliorasse la condizione di quei fondi, ma attendesse a rendere meno disagiato il vivere degli inquilini, a desiderare da tutti, a bandonare quell'impiego, ad altro aspirando di più maggiore.

Trovatevi un agente, cui si affidasse, nella Provincia di Treviso, una possessione di campi 1200 circa nello stato di assoluto abbandono, per ricurarsi nei coloni, scorgendoli dal ricco anno, e quindi in questi per passare più luttuosi dal l' stato proprietario. E che la pratica agnomia può andare meglio i ad esperienza collettiva. Un uovo che, di quindi reggesse l'azienda con ottimi risultati nel suo gruppo prodole, che nel lungo andare di ben cinque la fiera l'affetto del custodito, avvertito al conciliatore, e la stessa del proprietario, cui do ebbe proprio un grande fastidio, e che il vero agente, l'affidando, dipendeva reputa essere come di abbondare il concorre, sia pure involontario ad abbandonare l'onore incontinentemente d'una illustre famiglia patrizia.

Trovatevi un agente che, in P. via della Padova, posto alla direzione temporaria di un anno, di un mediocre laudando, anni 10 intere durasse in quell'esercizio, ed ancora in libertà, e quindi in questi per passare più luttuosi dal l' stato proprietario. E che la pratica agnomia può andare meglio i ad esperienza collettiva. Un uovo che, di quindi reggesse l'azienda con ottimi risultati nel suo gruppo prodole, che nel lungo andare di ben cinque la fiera l'affetto del custodito, avvertito al conciliatore, e la stessa del proprietario, cui do ebbe proprio un grande fastidio, e che il vero agente, l'affidando, dipendeva reputa essere come di abbondare il concorre, sia pure involontario ad abbandonare l'onore incontinentemente d'una illustre famiglia patrizia.

Un agente che, di quindi reggesse l'azienda con ottimi risultati nel suo gruppo prodole, che nel lungo andare di ben cinque la fiera l'affetto del custodito, avvertito al conciliatore, e la stessa del proprietario, cui do ebbe proprio un grande fastidio, e che il vero agente, l'affidando, dipendeva reputa essere come di abbondare il concorre, sia pure involontario ad abbandonare l'onore incontinentemente d'una illustre famiglia patrizia.

ATTI UFFICIALI.

Ministero della Guerra.

Concorso per l'ammissione nei Collegi militari d'istruzione secondaria nell'anno 1867

Giusta la norma stabilita dal Regolamento approvato con R. Decreto del 6 aprile 1868 (inserito nel N. 99 del giornale Ufficiale del Regno) e nel N. 548 della Raccolta delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, gli esami di concorso per l'ammissione nei Collegi militari d'istruzione secondaria in Milano e Napoli, avranno luogo verso il fine di settembre, e nel primi giorni di ottobre venturo.

I. La domanda per concorso all'ammissione nei Collegi militari suddetti, deggiano essere trasmesse per mezzo del Comandante militare della Provincia ove l'aspirante è domiciliato, al Comandante del Collegio militare a cui intendono presentarsi non più tardi del 31 agosto venturo termine di riga, trascorso il quale, non saranno più in alcun modo accettati. Quella che formerà l'elenco dei Militari saranno ricevuti ai posti.

La domanda di ammissione deve essere corredata da carta bollata da L. 1 indicante precisamente il conte, il nome ed il domicilio del padre, della madre e del tutore, in caso di essere assente, e da un certificato del Collegio, a cui il giovane desidera di essere ammesso di preferenza, attestando per tuttavia difficoltà i parenti, che il Ministero terrà conto di simile indicazione solo per quanto sia possibile ed opportuno, e che i giovani dovranno quindi essere provati di accettare il posto nel Collegio che loro verrà designato, salvo a sedere da quel giorno.

La domanda deve essere corredata dai seguenti documenti: 1.° Un certificato di nascita, colla loro descrizione contenente in appello il figlio, cioè:

2.° Atto di nascita debitamente legalizzato, da cui risulti che l'aspirante al l' posto venturo avrà compiuto l'età di 15 anni, ed oltrepassata i 15 anni. Nessuna eccezione verrà fatta a quei giovani mancanti, ai cui genitori o tutori anche di poco l'età sia prescritta.

3.° Certificato di vaccinazione e di salute fisico, 4.° Attestato degli studi fatti da lui in un istituto pubblico, sia privatamente.

Venezia, 15 marzo 1867. B. R. Consigliere Intendente L. Cav. CASATI

L'anno in iscritto consista in una composizione in lingua italiana (descrizione, narrazione o lettera), si aggiunga l'anno verbale, della durata di 40 minuti, si aggiunga l'istruzione religiosa catechismo piccolo della Dottrina cristiana, gradevole nella parte che riguarda il simbolo e la preghiera (per gli allievi cattolici soltanto), sulla grammatica italiana completa, sull'aritmetica pratica (se capace prima e seconda delle quattro prime operazioni nei numeri naturali e decimali, non che della conversione delle frazioni ordinarie in decimali, e viceversa), e sulla geografia elementare e sulla geografia e storia sacra e profana.

III. I candidati ammessi al concorso sono presentati al Comandante del Collegio nel termine stabilito e loro indicato dal Comandante stesso per mezzo del Comandante militare della Provincia che non trasmette la domanda.

Prima dell'ammissione agli esami, essi sono sottoposti a visita degli uffizi sanitari dell'Istituto. Coloro che fossero dichiarati inabili alla prova, potranno tuttavia, a la loro istanza, essere ammessi agli esami (sempreché non si manifesti alcun impedimento), a venire quindi sottoposti ad una seconda visita, e se, all'ultima, fossero dichiarati inabili, il risultato di quest'ultima visita sarà definitivo.

IV. I candidati che hanno superato gli esami di concorso sono così ad occupare i posti vacanti nel primo anno di corso del Collegio, il quale si presteranno, nell'ordine di cui fu loro classificati a seconda dei punti di merito ottenuti. Per essere dichiarati ammessi, il candidato deve avere conseguito 10 punti in ciascuna materia d'esame, ed il 15 nella media complessiva. Non è concesso alcun ripetersi d'esami.

V. Gli aspiranti se non si presentano agli esami entro il termine stabilito, saranno ammessi a cultura posticipata nel solo caso che rimangono posti vacanti per mancanza di un numero sufficiente di candidati idonei nei primi esami. Trascorsi quindi i giorni da quello di una seconda visita, non, questi s'inscriveranno, non, più alcun posto a-correre.

Sommando i candidati che non furono ammessi al Collegio entro il termine stabilito, e quelli che non furono ammessi al secondo anno, restano di quei ragazzini all'ammissione, salvo che comprovino con autentici documenti legittimi motivi di ritardo, e ad egual modo, trascorsi i giorni da quelli di una seconda visita, non, questi s'inscriveranno, non, più alcun posto a-correre.

VI. La prova di ogni allievo del Collegio militare d'istruzione secondaria, stabilita dalla legge 15 gennaio 1863, è di 400 lire, da pagarsi a tre rate anticipate.

Dove inoltre essere versata nell'atto dell'ingresso dell'allievo nel Collegio la somma di L. 300, la quale è destinata alla formazione della sua matricola individuale, e posta in credito sul suo libro di matricola.

Ala ma in via dell'allievo al corrispondente, inoltre dei premi L. 25, che ogni trimestre anticipato, e che ogni anno, che abbuca per alimentare e mantenere la scuola.

VII. Oltre a tutte le pensioni gratuite di sussistenza, a cui possono aspirare gli allievi e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

VIII. Per poter essere ammessi al concorso, gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

IX. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

X. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XI. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XIII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XIV. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XV. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XVI. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XVII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XVIII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XIX. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XX. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXI. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXIII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXIV. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXV. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXVI. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXVII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXVIII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXIX. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXX. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXXI. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXXII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXXIII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXXIV. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXXV. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXXVI. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXXVII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXXVIII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XXXIX. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XL. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XLI. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XLII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XLIII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XLIV. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XLV. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XLVI. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XLVII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XLVIII. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

XLIX. Gli allievi militari d'istruzione secondaria, e i figli di militari dello Stato di tutti i gradi, e di tutti i rami, sono pure assegnate due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione e due pensioni gratuite al concorso degli esami d'ammmissione.

L. 1. 29 marzo, due locali terreni, agli annessi NN. 122, 123, sono stati venduti L. 222,22, depositi L. 22,22.

2. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

3. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

4. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

5. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

6. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

7. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

8. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

9. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

10. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

11. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

12. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

13. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

14. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

15. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

16. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

17. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

18. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

19. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

20. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

21. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

22. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

23. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

24. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

25. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

26. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

27. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

28. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

29. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

30. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

31. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

32. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

33. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

34. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

35. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

36. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

37. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

38. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

39. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

40. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

41. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

42. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

43. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

44. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

45. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

46. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

47. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

48. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

49. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

50. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

51. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

52. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

53. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

54. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

55. 30 marzo, un locale a terra ad uso orto, all'annesso NN. 124, sono stati venduti L. 302,70, depositi L. 30,27.

56. 30 marzo







**Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.**

Continua dicendo che l'Alemagna è fatta per la Confederazione e non per l'unità. Consiglia alla Francia di farsi protettrice dei nemici dell'unificazione prussiana e tedesca, e mette avanti questa domanda al Governo. Se vi si proponesse un'annessione dell'Alsazia, egli si oppone. Se il Belgio, invece, viene

Scrivono da Roma 22 marzo al *Corriere Italia* :

(x) I deputati presenti, i quali, malgrado tutto mi è detto del loro zelo nell'accorrere a queste, giungono, a tutta stamane, soltanto a circa

de nos bracte.

Come altra volta vi scrissi, una grave crisi si verifica attualmente fra la Corte pontificia e il Borbone: scisma che minaccia di suscitare tali scandali nel mondo politico, che più d'ogni



Interrotto dal presidente, l'oratore dice che l'ora è solenne, e che si presentano due vie, l'una condurre alla libertà, l'altra alla guerra. La via scelta è fatta, dice egli: il vostro dovere è di fare la vostra.

La parola è data a Granier de Cassagnac. Granier di Cassagnac domanda il perché la Francia avrebbe dovuto tener conto del mantenimento dei trattati del 1815, quando tutti gli altri Stati dell'Europa li avevano lacerati.

La guerra suscitata in Germania doveva necessariamente aver per conseguenza la distruzione dei trattati del 1815, e l'unificazione dell'Europa. Thiers vuol l'Alleanza divina per l'equilibrio europeo. Vi sono due verità, che Thiers non potrà negare. La prima è che il risultato di tutte le grandi guerre è stato di fare e di disfare l'Alleanza a profitto dell'interesse preponderante. La seconda è che una simile combinazione non sarebbe ancora possibile, perché l'Europa non tollererebbe più lo spettacolo di vedere popoli divisi come mandre di pecore. Il 1815 ha fatto il suo tempo. La Francia non aveva, in presenza degli avvenimenti che si seguivano, che una sola linea di condotta, lasciar passare gli avvenimenti che erano più forti degli uomini, aspettare in una calma risoluta il ristabilimento dell'ordine e il giorno della giustizia.

L'oratore passa quindi a parlare dell'ordinamento militare, e dicendo comune a tutta l'Europa, osserva che ha per primo oggetto la difesa del territorio, non che il riordinamento del sistema europeo.

La storia recente dell'Europa ha insegnato che è inutile di presentarsi ad un Congresso col suo diritto, se non si è accompagnato dalla sua forza. Sarebbe un accoglimento volontario, se nel nuovo ordine europeo, che si prepara, non volessero fare come: un nuovo principio, nuove alleanze, e nuove frontiere.

L'oratore dice che non conveniva minacciare alcuno o aggiungere che non vuoi bastare alcuno. Non vorrebbe dunque biasimare la Prussia delle sue conquiste, fatte sotto la sua responsabilità, per la ragione che non vorrebbe biasimare i suoi avi, morti per la conquista di Rossiglione, dell'Albania, dell'Algeria, dell'Albania, i veri giudici della conquista della Prussia non sono i Francesi. Se la Prussia si è fatta più grande e più forte, i suoi nuovi sudditi benediranno le sue conquiste. L'oratore vuol dimostrare, che non c'è alcuna incoerenza suggerendo di armare. Egli vuol essere debitore della pace alla forza della Francia, e non alla condiscendenza degli stranieri.

Così gli si attende. Attendere che? che tutti i disegni della Prussia siano sviluppati: che tutte le condizioni della nuova Confederazione tedesca si siano disegnate. Il patriottismo dell'oratore volge gli occhi verso la dignità e la sicurezza della Francia. Essa crede alle frontiere naturali, crede, perciò, al diritto d'intervento in tutte le questioni, in cui è impegnato l'interesse della Francia; crede, finalmente, al diritto del paese di decidere il suo interesse e di segnare il limite. Chiede quindi la pace, la pace se si vuole, la guerra se viene imposta. Chi sarà giudice dell'opportunità? Il paese, l'imperatore e voi. Una grande nazione non ha che due arbitri: essa stessa e Dio.

Thiers, scuotendosi della fatica e confusione in cui trovavasi, in seguito delle intralucate discussioni, prende a determinare chiaramente le varie politiche poste in campo.

Egli dice che il suo avviso sarebbe stato di armare e di aspettare, senza minacciare chissà cosa. Nella sua parola di nuova alleanza, a suo giudizio, si racchiude una minaccia.

Qualunque si senta in diritto di biasimare il passato, si limiti a biasimare unicamente gli atti, perché rivelano un deplorabile sistema.

Il sistema delle nazionalità, secondo il signor Thiers, è falso in teoria ed in principio, perché conduce alle grandi aggregazioni, che sono una iniquità per il presente, una minaccia per l'avvenire. In luogo di questo sistema, egli vuol mettere la politica conservatrice in Europa, liberale cioè all'interno, conservatrice all'esterno.

L'oratore entra a ribattere che il principio delle nazionalità sia buono sotto certe condizioni, e prende a dimostrare come il sistema delle nazionalità, aggravato di un elemento singolarmente rivoluzionario, abbia prodotto ciò che egli qualifica i mali dell'anno scorso.

Nega che all'estero si abbia ad avere una politica vecchia ed una politica nuova. Ammette gli interni cambiamenti nelle forme di Governo, ma quanto all'estero sostiene, che la politica non deve mai cambiare, né la politica estera deve modellarsi sulla politica interna. Ammette che il progresso e la civiltà possano portare qualche modificazione, ma che, in sostanza, la politica estera non deve mai rappresentare che l'interesse dello Stato. Perciò, una nazione non è altro che un onest'uomo, che onestamente difende i suoi diritti e l'interesse dello Stato è l'interesse essenziale.

Cita gli esempi della Repubblica francese, e dell'America, e della Russia, per contrapporsi all'Inghilterra, che simpatizza nel Sud, alla Francia che sogna di fondare all'estero un certo impero, e soggiunge essere una grande arroganza per gli altri, un inganno a se stessi, il pretendere di dare all'estero quell'indirizzo che si dà alla politica interna.

Cita altri esempi storici di chi fece la rovina del proprio paese, seguendo il genere di politica novatrice all'estero, e di chi invece, fece la fortuna della sua nazione attenendosi per l'estero alla politica conservatrice.

Rispondendo a Olivier intorno al conservare il voto delle popolazioni, dichiara che invanirebbe un tal sistema, quando venissero allontanate le bandiere e la nazione si trovasse in calma.

Le popolazioni, dice il sig. Thiers, dopo due o tre anni di un plebiscito, professano opinioni contrarie al loro voto.

Cita ad esempio Palermo dove si dovette dal Governo ricorrere ai cannoni per sottomettere quelle popolazioni, che pure erano state consultate. (Rumori).

Il ministro di Stato domanda al sig. Thiers se nel 1834, quando egli si difendeva contro la rivoluzione, significava che Parigi non fosse devota al suo Governo? (Vive approvazione).

Thiers risponde di non volere entrare nella questione, per non spargere il ridicolo sul proprio paese ch'egli ama; accenna perciò alla sfuggita le vicende di Luigi XVI e la Repubblica, che dopo il Consolato proclamò l'Impero, la Francia del 1814, che richiamò i suoi re, ed otto o dieci mesi dopo richiamò l'imperatore Napoleone dall'isola d'Elba. Accenna anche agli esempi forniti dall'Inghilterra, per dedurre che la novità dei plebisciti sostenuta da Olivier, è una menzogna all'interno, una causa di perturbazione, quando si vuol applicarla all'esterno.

Risponde che la scuola liberale vuole l'unità d'Italia e cita la Repubblica che negò, nel 1848, i suoi aiuti, ed una rottura personale seguita tra lui ed il conte di Cavour, quando si venne a parlare dell'unità d'Italia, volendo esso Thiers, con gli altri liberali suoi amici, la libertà e non l'unità d'Italia.

L'oratore si difende a mostrare ai propri-

nari, che non gli potranno contrariare di aver messo in fiamme l'Europa, di aver quasi disfatta l'Austria, necessaria alla Francia, di avere nell'Italia creata una nemica alla Francia.

Toccando della questione romana, si meraviglia di sentir dire che sia risolta. Dice l'Italia essere due parti, l'una dei quali vuole immediatamente uccidere, l'altra vuol lasciare morire il Papato.

Soggiunge essere stata fatta al Papato una situazione impossibile, lasciandolo circondato da partiti, che ne vogliono la morte, e non fornendogli i mezzi di esistenza.

Discorre del bilancio romano, che monta a 70 milioni con soli 25 milioni di entrate, dei quali 17 devono essere forniti dall'Italia. Accenna come il sussidio di 20 milioni promesso dall'Italia, non potendo essere pagato, venisse prorogato, e conchiude che la questione romana è tutt'altro che risolta, è semplicemente sospesa davanti alle attuali elezioni, che non si sa quali riusciranno pel Papato.

Come cattolico, deplora che, abbandonando la questione romana, si vada in libertà di coscienza, si apra l'adito a questioni religiose e gravi pericoli per la Società. Come Francese, nell'interesse della Francia rampante, perché, mentre la Russia si vale della sua clientela cristiana in Oriente, l'Inghilterra si serve sempre della sua clientela protestante, la Francia respinga la clientela cattolica.

Parlando della Danimarca, rimprovera e sostiene, contro l'asserito del ministro, che fu la Francia quella, che abbandonò il trattato del 1815 e fece così comodo a Bismarck di sollevare la gran questione e fare la guerra che fece.

Ribalte che nell'unità doganale si accendano i germi dell'unità germanica, e osserva che mentre ora si avviano i mezzi di colmare l'unità germanica, egli non poteva opporsi al Zollverein.

Domanda al ministro che cosa abbia fatto dal 1.º marzo al 3.º maggio, per impedire la guerra da cui accuri l'unità germanica e lamenta il ministro che si accende nel libro giallo che immagina solo dagli 8 maggio. Discorre più diffusamente dei pericoli creati alla Francia ed all'equilibrio europeo continuando ad una Confederazione di 75 milioni, tenta a muovere una Potenza di 50 milioni di sudditi, con Bismarck alla testa e terribili forze alla frontiera.

Designando la politica da seguirsi, indica la politica vigilante, e non potendo proporre un ordine del giorno, termina col proporre di rinviare le interpellanze al Governo non per fargli biasimo, ma per fargli capire esser voto della Camera, che egli sbetta una politica che ha fatto così cattiva prova, e che adotti una politica liberale all'interno, conservatrice all'esterno.

Rouher, ministro di Stato prende la parola per rispondere brevemente, alle obiezioni di Thiers.

Respinge dapprima l'idea che il progetto di legge per l'ordinamento militare sia ispirato dall'eventualità di una prossima guerra. Distingue la forza inaspettata, l'armamento, la forza armata, i sussidi; quindi osserva, come tutte le volte che si sono fatte scoperte ed invenzioni in fatto d'armi, come pure in fatto di navigazione, ne seguì sempre una trasformazione nell'armamento degli eserciti e delle flotte. Ma siffatte trasformazioni non implicano punto il pensiero della guerra.

Altro elemento della guerra, dice il signor Rouher, è la costituzione d'un esercito. Merce le ferrovie, il concentramento delle truppe si opera colla massima rapidità, e ne è conseguenza che ora le guerre si fanno a grandi masse. Ne avremo l'esempio a Sadowa, e vedremo pure come una sola battaglia può decidere della sorte d'un impero.

Non dunque abbiamo studiato questo nuovo argomento degli eserciti; noi abbiamo voluto avere un esercito pronto ad ogni evento; una Guardia nazionale costituita al nostro fianco, sulle nostre frontiere, nelle nostre fortezze. Ecco l'unico scopo del progetto di legge, che vi abbiamo presentato.

Si tratta d'una istituzione permanente che per stabilirla richiede sette anni. Il progetto di legge non offre dunque alcuna confusione colle spiegazioni del Governo: è l'opera d'un'alta previdenza e di profonde convinzioni. Vogliamo un esercito che possa, in caso di sconfitta, rialzarsi per mezzo della riserva e della Guardia nazionale mobile.

L'oratore attacca quindi il discorso di Thiers sul principio di nazionalità, che si sostanzia non è altro che il principio della sovranità del popolo. Chi mai si propone, domanda egli, di farsi all'esterno l'apostolo del principio di nazionalità? La nostra politica ha per base l'interesse della Francia, all'esterno, essa non cerca che l'interesse delle nostre patrie.

Del resto, l'argomento del signor Thiers, o prova troppo, o non prova nulla. Egli ha detto: Napoli volò la sua riunione all'Italia; tuttavia, più tardi, Palermo si è rivoltata. Il voto popolare di Palermo era dunque senza valore. Ma quest'argomento tende a distruggere la verità, la verità del suffragio universale, e se non è insignificante, va molto più oltre che lo stesso Thiers non vorrebbe.

Il sig. Thiers ha detto: Luigi XVI fu dapprima proclamato salvatore del popolo, e si acciò che avvenne di poi. Venne quindi la repubblica, poi Napoleone, poi il 1814, e la nazione, dopo aver eletto Napoleone, lo rovesciò. Il sig. Thiers possiede troppo bene la storia, per non sapere che Napoleone non fu abolito dal popolo, ma da una coalizione straniera.

Nel 1830, la nazione non fu chiamata a sanzionare ciò che era avvenuto. Era stato infranto un trono, e se n'era costituito un nuovo coi rottami del primo. Il solo Governo legittimo è quello, in nome del quale io parlo. Egli fu conservato dal suffragio della nazione. Libero, spontaneo, la nazione proclamò Luigi Napoleone. Dopo il 2 dicembre, essa lo proclamò nuovamente. (Vivente interruzione su parecchi banchi.)

Succede una grande agitazione; Favre e Thiers chiedono di obliare il 2 dicembre; il ministro di Stato dice aver solo voluto constatare un fatto, che cioè, nel 2 dicembre fu salvato il paese dall'anarchia.

Il ministro di Stato dichiara poi, che la sovranità del popolo è il principio, su cui fonda il Governo imperiale, ma che questo intende rispettare l'autonomia, la sovranità degli altri Stati, che non ammette alcuna apostasia.

Ma se troviamo altrove questo principio, egli dice, dobbiamo noi combatterlo?

Qui, l'oratore entra a parlare dell'Italia, cita gli incoraggiamenti, che lo stesso Thiers le aveva dati nel 1847, allorché diceva: « Italia, ascolta la mia debole voce; sorgi tutta intera sotto il vessillo di Carlo Alberto; » dice che se la Francia non fece la guerra il domani del disastro di Novara, fu perché era internamente divorziata dalla guerra civile.

Risponde quindi ad alcune proposizioni di Thiers, il quale disse: Noi volevamo pacificare l'Europa, e l'Europa è in fiamme; volevamo inde-

bolire l'Austria e crearci in Italia un'alleanza, e l'Italia è nostra nemica.

Egli dice che non si voleva pacificare il mondo intero, ma chiudere quel campo di battaglia, che stava da secoli aperto in Italia fra l'Austria e la Francia, e che questo scopo fu raggiunto, come pure quello dell'indebolimento dell'Austria.

Quando all'Italia, dice che questa, se si eccitasse la sola questione romana, non fu mai in disaccordo colla Francia; ed anche nella questione romana, l'Italia stessa offre una garanzia al potere del Papa, poiché qualunque tentativo di aggressione contro Roma sarebbe immediatamente represso, essendo l'Italia impegnata colla convenzione di settembre.

Il sig. Rouher parla delle trattative pel debito pubblico, e quindi soggiunge:

Il Governo francese non ha esitato a far conoscere al Sommo Pontefice, che egli era pronto ad entrare in negoziati per ripartire fra i Governi cattolici il debito romano e liberare il S. Padre. (Vive segni di adesione.)

Ecco a qual punto sono i negoziati su questo affare. La questione romana non è risolta; essa è di quelle che hanno bisogno di una soluzione di ciascun giorno. Ma essa è l'oggetto costante della vigilante sollecitudine del Governo francese. (Nuova adesione.)

L'oratore parla in seguito della Danimarca, della Polonia e dell'unità germanica, e conchiude ponendo col formulare la politica della Francia nei seguenti termini:

Le posizioni nostre sono: oggi ci collegheremo coll'Austria, domani colla Prussia, non per cercare conquiste, ma per giungere alla soluzione amichevole delle questioni, e per ottenere la pace dopo le grandi tempeste.

Ecco il pensiero che ci domina: il profondo sentimento degli interessi del paese, il progresso. E compunta la nostra opera, diremo ai nostri di accendersi fate come un lasciate passare le aggressioni violente, i risurporti temporari, e la povertà di giudicherà. (Applausi prolungati.)

L'ordine del giorno puro e semplice, posto ai voti, è quindi approvato con voti 219 contro 43.

Scrivono da Parigi, 10 marzo, alla *Persepolis*:

Avanti, il Principio imperiale completa i suoi vent'anni, e con la creazione della sua « Casa militare », fu seguita la sua ricorrenza. È nominato governatore di S. A. I. il generale Frusard, che, ospite della vostra Milano, per l'anno a un diploma, interviene alle rassegne di Somma, e visitò il quadrilatero, per quanto la vista poteva essere lecita a un invitato dell'Imperatore dei Francesi.

Leggiamo nella corrispondenza della *Lombardia*, in data del 30.

Dopo averci raggiunto del successo del nuovo lavoro di Alessandro Dumas, figlio, *Les idées de madame Aubray*, credo farvi cosa gradita narrandovi in poche parole il soggetto del dramma.

Madama Aubray è una donna ancor giovane, rimasta vedova, con un figliuolo di 24 anni, di un marito che essa adorava, ed allo cui memoria è rimasta fedele. Ella incontra, in un piccolo porto della Normandia, una giovanetta, madre di una bambina, che pare sopporla la vita con un sentimento di profonda melanconia.

Un scambio di servizi avvicina le due donne. Madama Aubray invita Giannina a passare una serata in casa sua. Questa rifiuta, e confessa a madama Aubray che non è degna della sua amichezza, mentre la sua bambina non ha padre legittimo. Essa ha un amante, essa non l'aveva d'averla sedotta, essa cede alla forza delle circostanze impresse, che spingono una giovanetta a sacrificare il suo onore. Madama Aubray ascolta la confessione con dolcezza, e procura di consolare la giovane donna. Essa le fa di più, vuole incaricarsi del suo avvenire, e farla sposa di un giovane che cerca moglie.

Ma la signora Aubray non sa che suo figlio ama Giannina da un anno e più, e non è corrisposto. La seguito a peripezie troppo lunghe a narrare, il giovane confida il suo amore alla madre e le domanda il permesso di sposare Giannina. La madre si oppone.

Qui vi ha una scena commovente, non volendo Giannina esser causa dell'infelicità di madama Aubray e non potendo far sì che il giovane suo figlio rinunci ad amare, si accusa innanzi a lui di colpo immortale. Madama Aubray, vista da tanta sventura, dice a suo figlio: « Abbraccia tua moglie », e così finisce il dramma.

## AUSTRIA

A proposito della perdita d'una carta militare della Valacchia (V la *Gazzetta di venerdì*, leggiamo nella *Gazzetta di Vienna*: « F. Berni, che nei suddetti due uffici si sta facendo ricerca d'una carta perduta da qualche tempo; ma anche per caso inammissibile che non la si rinvenisse, i lavori d'un danno di centinaia di migliaia di fiorini, sono in ciò affatto infondati. La carta, di cui si tratta, non è l'originale fatto dall'Istituto geografico; ma una copia di quello, già ridotto. Inoltre, la carta incisa di quella, in cui fu già terminata, e comparirà quanto prima. Il Governo ne possiede finalmente una copia completa, e questa fu già riprodotta colla litografia, e però è di pubblico diritto. Ad ogni modo, quella copia del disegno è pregevole; ma quando pare, contro ogni probabilità, non lo si rinvenisse, la perdita non sarebbe ingenua, come van dicendo le notizie dei giornali. « Si deve osservare ancora in tale occasione, che i dati pubblicati dalla *Presse* nel suo Numero del 20 corr., sul procedimento nel disegno di quella carta della Valacchia, sono quasi del tutto inesatti. »

Vienna 21 marzo.

Come fu già accennato, comparve nel giornale ufficiale imperiale l'ordinanza dei Ministri dell'interno e della giustizia sulla stampa. Essa abolisce tutte le misure eccezionali emanate dal Governo fino a quel giorno intorno alla stampa, richiamando in vita le relative disposizioni di legge dell'anno 1847-48, con alcune modificazioni. Fino a che si istituirà il giuri, il Ministero della giustizia nominerà i pubblici accusatori per delitti di stampa, e il giudice sarà pronunciato dal Tribunale di prima istanza del luogo di domicilio dell'accusato, o di quello, in cui fu pubblicata l'opera incriminata. Ove l'accusa fosse portata dalla parte offesa, l'affare verrà giudicato presso quel Tribunale, nel cui circondario è domiciliato l'accusatore. I dibattimenti sono pubblici, e fino all'istituzione del giuri, si può innanzi l'appello contro la sentenza di prima istanza entro le 24 ore dopo che fu pronunciata, e i gravami devono venire presentati in iscritto entro tre giorni. La *Tavola di Pest* è destinata a Tribunale di appello in tali processi, né si può ricorrere in terza istanza, se non nel caso che le sentenze delle due prime fossero diverse fra loro. La *Tavola* settentrionale forma la Corte di cassazione in tali processi.

Gli attuali giornali periodici politici devono attenersi alla disposizione della legge 1847-48. Su

quanti giornali verrà data informazione dalle Autorità locali al Ministero dell'interno entro trenta giorni, se hanno adempiuto alle condizioni prescritte, e così pure intorno a quelle imposte al tipografo, e ai litografi entro 25 giorni, specialmentemente se essi abbiano prestato realmente la cauzione stabilita.

Tali disposizioni sono applicabili per ora alla sola Ungheria. Il Ministero prenderà ulteriori disposizioni, mediante una nuova ordinanza, relativamente alla Transilvania, nella quale rimangono intanto in pieno vigore le attuali disposizioni intorno alla stampa.

Pest 21 marzo.

Oggi perveniva al Magistrato un ordine del ministro per la difesa del paese, secondo cui, sono da chiamarsi, per la leva di quest'anno, le tre classi del 1846, 45 e 44. Si possono accettare tasse d'esenzione, insino a che la Commissione dei reclami ne accetti le sue attività. (O. T.)

## TERCHIA

I carteggi da Melitino che troviamo nell'*Impartial*, giungono sino al 14 corrente, e contengono particolari strazianti sul tremendo che distrusse gran parte di quell'isola. La catastrofe cominciò il 7 corrente alle 6 pomerid., senza essere preannunciata da alcun rumore sottomarino; l'aria era pesante, ma non presentava nulla di straordinario. Verso il tramonto, si sentì una forte brezza; la gente che trovavasi in strada fu gettata violentemente colla faccia a terra; i soffitti delle case le terrazze si sfondarono, e ben presto crollarono le case stesse. Quelle persone ebbero il tempo di salvarsi; e poche poche, videro per ore intere muoversi il suolo, con tripudii vertiginosi, con rumori formidabili e commozioni orrende, ed infine videro innalzamenti e abbassamenti del terreno, i quali non facevano né piede nulla. Da quel giorno le scene si sono ripetute varie volte, e continuano ancora. Nella città di Melitino, le case non sono più che un ammasso di calce. Il numero dei morti è assai rilevante, e si fa ascendere a non meno di 3000. Nel villaggio, il disastro fu ancora maggiore, e il danno enorme. Le grosse borgate del Nord sono distrutte, e non vi si avorge alcun vestigio d'abitazione. Non un villaggio rimane illeso; solo in quello di Achersona, Provincia di Calonia, che aveva 400 abitanti, si trovarono 80 morti. Nella città di Melitino furono distrutti quasi tutti i forni; onde vi è gran bisogno di pane. Le Autorità locali, i consoli esteri e i comandanti dei bastimenti da guerra e mercantili si adoperano con ogni mezzo per ripulire almeno in parte la tanta sventura. Arrivano velivole e leude da vari luoghi; e si è cominciato a costruire un bazar di baracche, per quei mali che trovansi senza tetto.

Anche a Smirne si sono sentite altre e ripetute scosse di terremoto, ma non recarono alcun danno grave. Avvennero pure scosse a Magnesia, a Cassaba, ad Adin ed a Sico, dove cadde una casa; a Fokla, il disastro fu più grave, essendo crollata quaranta case e morì 20 persone.

Servono da Sulkimale: Il modo energico, con cui viene eseguita dalle Autorità russe la legge che abolisce l'inflame traffico delle donne schiave, delle grandi ombre a molti dei capi dell'Abasie, che vengono così quasi totalmente esenti la loro usanza fide di reclusa; e probabilmente ciò avrà per conseguenza l'emigrazione in massa di 4 o 5000 famiglie dell'Abasie, che propendono di prendere stanza in Turchia. Si hanno grandi speranze che Sulkimale venga fra breve dichiarato porto franco; il che darebbe sensibile impulso al commercio in queste parti, specialmente perché le due belle vie, che il Granduca sta facendo verso Strazupol da un lato, e verso Kutais dall'altro, dove si uniranno ad una rete di altre strade, sono ora quasi totalmente finite.

## AMERICA

Il *Monitor* ha notizie di una sollevazione che ha avuto luogo a Porto Principe, contro il presidente Giffard. Il palazzo nazionale fu attaccato da una banda di morsi, che s'impadronirono anche della prigione, e d'uno dei forti della città. Le truppe però rapidamente concentrate, domarono il tumulto e l'insurrezione, e lo stato d'assedio era stato proclamato.

## MESSICO

I giornali di Nuova York pubblicano la seguente corrispondenza della Veracruz, in data del 24 febbraio:

« Qui regna grandissima confusione e le comunicazioni con Messico sono interamente sospese. »

« I liberali occupano tutte le linee principali, e con pochi movimenti hanno sconcertati i piani degli imperialisti. »

« Si crede generalmente che Maximiliano non potrà durare a lungo nel Messico. »

« Il generale Escobedo ha fatto pubblicare la relazione della vittoria, da lui conseguita su Miramon, il 1.º febbraio. »

Da questa notizia risulta chiaramente che non vi è più che il corpo comandato dall'imperatore Maximiliano, che possa impedire all'esercito di Juarez del Nord di andare a Messico, che è difesa soltanto da 4 o 5 mila uomini, comandati da Marquez. Maximiliano, com'è noto, ha già battuto il corpo d'armata di Garza, che marciava sulla capitale, ma che avverrà quando incontrerà il nerbo delle forze di Juarez, comandate da Escobedo?

Prima di lasciar Messico, il maresciallo Bazaine ha indirizzato al corpo di spedizione francese un ordine del giorno, per ringraziare gli ufficiali e i soldati della bella condotta da essi tenuta durante l'occupazione. Egli conchiude colle seguenti parole:

« A rividerci, cari compagni, a rividerci dunque: la tutela della distanza nazionale, apolitica, interamente legata agli interessi della patria, farà di nuovo appello alla nostra devozione. »

## NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 25 marzo.

Annunciamo. — L'altro ieri, parlammo degli operai che tendono ad unirsi. Oggi parliamo dei capitalisti. Abbiamo fatto cenno che si stava organizzando una Società nostra, allo scopo di tradurre in atto quel qualunque progetto, circa l'acquedotto, venne scelto dal Consiglio comunale. Sappiamo infatti, che promotori di questa Società sarebbero il principe Giuseppe Giovanelli, la Ditta Jacob Levi e figli, il sig. Alessandro Meloni, ai quali si sono aggiunti, come segno d'incoraggiamento e non come interferenza attiva, gli assessori conte Alessandro Marcello e conte Niccolò Papadopoli. Alla buon'ora! Fu detto e rigetto che il ruolo di noi Veneziani era quello principalmente di mancare di spirito d'associazione, per cui dovevamo attendere dall'estero capitali e iniziativa. Facciamo in modo, che ciò resti una pura frase. Collo nostre forze riunite e con quelle degli altri, se occorre (che quando ci saremo noi dentro, potremo salvarci da influenze dannose), costituiamo un centro potente, che occluda le spe-

culazioni vergognose, l'aggiogamento delle azioni, e i cento altri malanni soliti ad avvenire sopra un mercato, quando non hanno concorrenza robusta. Sia lode a quei benemeriti, che si posero iniziatori di tale Società, che a quanto ci consta, sarebbe fornita per azioni da Lire 500, verso l'assicurazione di un modesto profitto. Il Municipio sappia far tesoro di così preziosa offerta, e delle forze, che vengono messe a sua disposizione.

Ernesto Rossi continua le sue rappresentazioni in mezzo alle feste e agli applausi, e con un concorso tale, che non siamo soliti a vedere nei teatri di prosa. Anselmo o Boceccato, Otilio o Kean, Sullivan, Vargas, Paolo o Coriolano, egli sa trovar sempre, o quasi sempre, la sintonia, il gesto, l'inflessione di voce, che possono riuscire a svolgere meglio i caratteri pur tanto svariati che egli non teme di rappresentare.

E ormai passato in giudicato, si perdono al cronista questa reminiscenza giuridica, che il sig. Rossi è eccellente soprattutto nella parte d'*Amleto*. E difatti non sappiamo se altro attore potesse con maggior efficacia esprimere i dubbi angosciosi dell'infelice principe di Danimarca. Il suo riso scolorito è così eloquente, che avremmo giurato che nel cuore di questo artista eminente ci fosse effettivamente qualche cosa di simile al male che provocava questo sublime figlio del reame del vecchio Shakespeare, se non l'avessimo visto il dì prima sotto le liete spoglie del licenzioso e festivo Boceccato.

Il Rossi ha soprattutto un merito, che non sono più contrari, e che è essenziale in un attore tragico. Egli non è mai volgare nel suo gesto, in tutte le scene dell'*Amleto*, e specialmente in quella tanto irru di sogni della rappresentazione della commedia, egli mantiene sempre quella nobiltà di maniera, che non deve mai venir meno, sotto pena di togliere ad un attore il tanto di essere eccellente nella tragedia. Nelle stesse furie d'Otilio, furie selvaggio, e che perciò qualche volta trascendono e offendono le orechie d'un pubblico civile, come tutti noi, o come almeno dovremmo esser noi, egli sa mantenersi sempre ad una certa altezza, e se esagera forse per qualche momento colla voce, non esce mai dai limiti dovuti colla persona.

Il sig. Rossi ha l'audacia di tutti coloro che sentono d'esser qualche cosa come tanta roba che furono intente prima di lui, egli ha avuto il coraggio di darsi anche il *Coriolano* di Shakespeare, con quei mezzi materiali, che offrono i nostri teatri di prosa, e coi suoi compagni, che per verità non brillano molto nel cielo più o meno stellato della nostra arte drammatica rappresentativa. Or bene, a costo di chiudere gli occhi per tutti e non tenerli aperti se non per lui; a costo di tenere aperte le orecchie soltanto quando parlava per lui, quando parlavano gli altri, o fare un'astrazione delle cose dette dal modo con cui venivano dette, abbiamo potuto isolare, astrarsi dagli stracci d'impulsi, che avevano la pretesione di rappresentare il loro romano, da quel dì o dodici strazianti, che volevano raffigurare quelli che noi diciamo padri nostri, ma dei quali siamo almeno gli illegittimi, cioè l'antico popolo romano, e gustare quel dramma stupendo, che sarà sempre pieno d'attualità in tutti i paesi, in cui vi saranno lotte politiche, e libertà. L'altro privilegio non poteva trovare un interprete più felice, con molta soddisfazione della platea, la quale, credendosi forse liberalissima e più che democratica, applaude pur fragorosamente, quando i tribunali, alla testa del popolo romano, erano costretti a fuggire dal palco scenico inseguiti, colla spada alle reni, dal patrio Coriolano!

Noi non possiamo in questa breve rassegna particolareggiare i punti in cui il Rossi ci piace di più, e farne risalire le qualità o i difetti. Ci permettiamo però di citar solo alcune scene del *Citadino di Gand*, e specialmente quelle del primo atto, in cui questo egregio attore fa comprendere al pubblico con somma efficacia, e con vero senso artistico, mediante la controversia, quasi sieno i pensieri che passano nella mente di questo sublime menzognere, che ha il suo prototipo nell'antico Bruto, e ha avuto troppi imitatori, veri o falsi, dappoi.

Concluderemo col citare un difetto ad un pregio estraneo, quasi accessorio, ma che gli altri però non trascurano mai. Il difetto è quello di prodigarsi troppo certe inflessioni di voce, che ricordano l'attore delle scene antecedenti, ed essere qualche volta troppo plastico, se si permette la frase, di abusare di quella qualità invisibile di adeguare la persona, che nel dramma non sta per tanto bene, come notammo, p. e., nel *Pietro il raccattatore*. Il pregio accessorio, ma che per una contraddizione, di cui domandiamo venia, è anche un po' principale, è quello di vestirsi con buon gusto perfetto, e di truccarsi, per adoperare la frase tecnica in modo tale, da non aver nulla da invidiare agli attori francesi, tanto inventivi in questo ramo della loro arte.

Dovremmo ora parlare dei compagni del Rossi; ma la nostra litania si risolverebbe in un'adulazione per Rossi e in un biasimo per capo comiti, poiché dovremmo dire che non troppo accenti, in confronto del loro direttore. Della Pomph Trivella udiamo qualche scena di commedia, e non la udiamo mai fatta. Ma ciò che le nuove anzitutto è la monotonia, per cui si pena a distinguere Desdemona da Francesca, la regina di Napoli della moglie di Coriolano. Lo stesso difetto si potrebbe riprovare alla Giannina con questo di più ch'essa assomiglia nel modo di recitare alla Pomph-Trivella, per cui non solo un attore mal si distingue da sé, ma poco l'una si distingue dall'altra. Concludendo col far un cenno al brio con cui recita la servetta, la Guidonina, e lo faccio perché non si dica che l'uno adatti gli Dei minori, per vendicarsi di aver pur dovuto dir bene di Giove.

Il Rossi ci ha dato anche due cose nuove, che abbiamo citato; il *Boceccato*, commedia storica del Belloli, che ha tutti i difetti delle commedie storiche, e soprattutto quello di mancare d'azione, e di far fare una certa figura a Boceccato, che tra noi si direbbe assai poco delicato; e *Pietro il raccattatore*, episodio della rivoluzione siciliana, supponiamo, del 1848, che fuori occasione all'autore, sig. Oddo, di provare una volta di più che generosità di sentimenti vi sia nelle più basse classi della società, e quale abiezione interiore nelle alte. È una tesi vecchia, che ha ancora bisogno di dimostrazione, e che riuscirà probabilmente a questo, che tutte le classi hanno su per giù lo stesso capitale di cattivi numeri, o di vizi, se non vi piace, e che la forma soltanto in cui essi si manifestano è polita o volgare. Per compiere la rassegna come un celebre bollettino storico, direi che l'ordine regna all'Apollon al calor della tela, in serie in cui quelle due produzioni si rappresentano, o, in altri termini, che si considerano soltanto come occasioni offerte al Rossi di spargere le sue doti artistiche. E così tra il bene e il male ho finito.

C.

Ci viene comunicata la seguente lettera:

Egregio signor Dottore.

Pare impossibile che in questo benedetto paese

in tante cose, si parli mal niente. S'è dell'acqua polabica fatto? Niente e potrebbe credere più importante di cui s'è parlato da un pezzo e da un affatto dimentico, oltre all'avvenimento del nostro anni fa, ne parli del nostro Ateneo.

È sfornuto speranza di tutti altra prova di me quale, osservata, alcuni pericolo per degli uni, ed alcuni rischio d'altro potrebbe addurre il conoscere quanto e quanti polari! La Laura ella avrà udito Marzigha, ma che volendo trasportare la causa per le mani dei nostri, — la bella patita di Padova, non fu salva da una bellezza; giustamente attivata, piangeva di dover uscire dall'occhio viva, era in calce, dei ferri, e il duello, la tagliò in due, — E la to qui a noi? — E la to qui a noi? — E la to qui











**Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.**

(1) Il Times è ingannato dalla somiglianza del nome. Cattaneo ha fatto il fratello del ministro.  
(Nota della Redazione)







frequenti espansi-  
a quei confini.  
alore cessate d'  
a fatto perire  
del nuovo an-  
a lettera, colla  
si scusa di non  
ndere personal-  
a calde parole  
ed il di lei Go-  
vra solista.

doman Tizza si  
la maggioranza;  
ravello l'indipen-  
legazioni hanno  
più importanti;  
ri acquistano in-  
lo stanziamento  
ed alle cose da  
derché l'ammini-  
one indivisa, ad-  
on non sarà ri-  
accendo alla na-  
ella monarchia,  
l'ingherla l'in-  
erimento, e asseri  
risponde a que-  
la minoranza,  
prima forte per  
oloneramente  
Ivanovic, ad-  
ella Norvegia,  
la maggioranza,  
a minoranza, a  
anza; dopo di  
l'ora, e ciò  
2 deve aver  
(D. T.)

ni rurali finora  
diputati di pri-  
zuchi, solamen-  
deputato.  
(D. T.)

monica i giur-  
scuola la parte  
popolazione di  
il diritto pub-  
che già facendo,  
eco alla deinde-  
(D. T.)

DINTE.

no fra gli as-  
spiro d'assor-  
zione può fare  
a tempo dura bu-  
fu tenuta una  
di commercio,  
po di costitu-  
di tante altre  
sarebbe il pro-  
ne rimanesse  
isogni in caso di  
con persone le

reparatoria er-  
assione, compa-  
stano della So-  
agente Papa-  
G. Valsecchi,  
le Rocca, per

unsero il nume-  
re su prospet-  
prie anpie pro-  
che, che colletta-  
condizione di  
stamente all'au-  
lucamento sta.

di di annuncia-  
Matteucci e La-  
re del libro La  
tenza il Vindict.  
- ieri fu un  
platea, non c'  
il terzo e quarto  
gentile c'era an-  
convenire dire che  
la inestabile  
no sig. Antonio  
biblico ha fatto  
monissima: El  
e ubanditi  
l'aveva veduta  
grazione penet-  
lmo anche di  
che lusinghe-  
non era pra-  
non tolle, che  
è le commissio-  
ne ma buona  
la commedia di  
apponimenti d'as-  
specie di com-  
te prote-  
mente insulsi-  
ta, che sul fi-  
nistrare la sua

di ingegno, e  
avere fare giu-  
la come  
mendolo a più  
che per non  
mantenere le  
aver formato  
medie di Gol-  
di compagne  
za a Venezia,  
una decina d'  
in caso infor-  
ta il Ludo-  
altre volte sop-  
no Giove spe-  
stuarono dal  
C.

ATTINO.

PRIVATH.

di notizie po-  
verifica dei po-  
chi discorsi di  
mancando dal  
stato giungere  
maldizione  
am si poteva  
o presidenziale.

Ma ormai ciò non è possibile. Oggi siamo andati an-  
che più lentamente d'ieri, e veggio, con dolore, che  
abbiamo per tre o quattro giorni, ma non si  
prende domani un provvedimento che permetta  
la immediata votazione del bilancio. Ma vedo la  
cosa difficilissima, e solo che la faccenda prolun-  
ghi, non è speranza per il gabinetto di avere in  
tempo l'autorizzazione alla riscossione indispensa-  
bile, affinché, uggendo le ruote del carro, la ma-  
china governativa cammini.

Eppure l'opposizione democratica, che è la  
sola la quale ora frapponga bastoni fra quelle  
ruote, dovrebbe bene accorgersi che non gliene  
riesce una? Ieri, il Mancini s'ebbe cartucce  
nella opposizione da lui mosse contro l'elezione  
d'un deputato liberale moderato, e oggi lo stesso  
è avvenuto al Crispi, che volle opporsi alla con-  
validazione dell'elezione del Biancheri a Oneglia.

Diciamo che al Re sono inaccettabili le diffi-  
coltà mosse dal Rattazzi a prender parte nel Gabi-  
netto. E perciò se ne è aiutato a cercar via di  
giornata. Le pratiche continuano sempre. Ma  
continua la esitanza per parte del Rattazzi, la  
quale forse (detesta, è una ipotesi mia), preferi-  
rebbe assumere il potere con un nucleo di altri  
ministri a lui più omogenei e più devoti di quel-  
lo che lui stesso li tre o quattro, che resterebbero  
col Ricasoli, da cui il Re non sa indursi a sepa-  
rarsi, perché lo vede troppo benevolo e popolare  
per non la massima parte delle Province italiane,  
mentre il Rattazzi, in fatto di popolarità, non  
puota dire davvero, che ne abbia di molto, e  
molto meno in Piemonte, che per verrebbe in-  
disporre coi suoi elementi ministeriali.

La prova sostiene delle forze governative sa-  
rà, nel ripeto, l'elezione presidenziale.

Anche la Gazzetta di Firenze, di stasera,  
conferma la nuova che ieri vi diedi della prom-  
essa partenza di Visconti Venosta per Pietroburgo,  
colle funzioni di ministro plenipotenziario.

Se vi pare dovete sommettere fra le notizie  
importanti della giornata vi registrarò quella ve-  
nuta stamane dai commissari italiani all'Esposi-  
zione di Parigi, i quali assicurano che colata  
solennità mondiale non si può assolutamente apri-  
re il 1° aprile, a meno che l'imperatore non  
voglia aprirla *pro forma* e lasciar poi che i lo-  
cali si terminino e gli oggetti si collochino ancora  
per un mese. Il vero principio dell'Esposizione  
sarà il 1° maggio.

Giungono da San Fiorano notizie poco favo-  
revoli circa la salute del generale Garibaldi. La  
gita da lui fatta in Italia, per inopportuna inas-  
sione all'aria, gli ha assai nociuto, e anche  
adesso è di bel nuovo alle mani dei medici.

Non altro ho da aggiungere, per stasera,  
se non che la sinistra della Camera organizza una  
formidabile scarica al Governo a proposito  
delle elezioni di Livorno, ed in specie di quella  
del Biardi, in luogo dei Guerrazzi e Basigli.

Quanto stato spreco inutilmente!

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 25 marzo.

Presidenza del presidente decano Polignoni.

La tornata è aperta alle ore 9 1/4 colle so-  
liti formalità.

Nicola depone sul banco della presidenza  
un plico assicurato, giungendo oggi, e contenente  
i documenti, i quali provano le irregolarità av-  
venute nella elezione del collegio di Sorrento, ar-  
venuta in persona dell'onorevole De Martino, e  
delle quali faceva cenno il dispaccio telegrafico da  
lui presentato, affinché trattavasi di verificare ed  
approvare quest'elezione.

Macchi riferisce sulla elezione avvenuta nel  
collegio di Capannori, in persona dell'onore. prof.  
D. Carrara. Varie proteste furono sporte contro  
questa elezione, e la più grave è quella che parla  
dell'arresto fatto di due giovani, i quali facevan-  
no, durante l'elezione, propaganda per l'av. Mas-  
sini, competitori del Carrara. Questo arresto fu fat-  
to per ordine del delegato di pubblica sicurezza,  
e gli arrestati non furono rilasciati, che a elezione  
compiuta. La protesta dice inoltre che il presi-  
dente dell'Ufficio elettorale, leggendo le schede,  
pronunziò più volte il nome del prof. Carrara,  
mentre sulla scheda stava scritto quello dell'av.  
Massini, conchiosa fu per ben due volte costretto a  
rettificarsi. Vi furono inoltre altre irregolarità fra  
le quali vi fu stata quella della proibizione, fatta  
agli elettori della 2.ª e 3.ª sezione di entrare nella  
sala della 4.ª sezione: proibizione emanata arbi-  
trariamente dal presidente della 4.ª sezione stessa.  
Ad un elettore dello stesso collegio fu, nell'ora  
precisa dell'appello, intimata una citazione di com-  
parizione immediata al tribunale.

In quanto stato di cose, il relatore propone, a  
nome del 6.º Ufficio, un'inchiesta parlamentare so-  
pra questa elezione.

È approvata.

Morpurgo riferisce sulla elezione avvenuta nel  
1.º collegio di Ravenna, in persona del signor  
marchese Ignazio Guiccioli.

In seguito a proteste pervenute alla presiden-  
za, che parlano di brogli elettorali, il relatore pro-  
pone un'inchiesta giudiziaria.

Questa inchiesta viene pure domandata dallo  
stesso marchese Guiccioli, mediante una lettera, di  
cui viene data lettura alla Camera.

L'inchiesta è approvata.

Sono approvate senza contestazione le ele-  
zioni dei signori Conzatti (Caltagirone) De Luca,  
Valiani e Zuccone.

Pisani riferisce intorno all'elezione avve-  
nuta nel collegio d'Anagni, in persona dell'onore.  
com. Ferdinando Acton. Una protesta fu fatta  
contro questa elezione, ma attesa la poca suntu-  
osità dei fatti denunciati, il relatore ne propone  
la convalidazione.

Ministri si oppongono a questa proposta, soste-  
nendo che il grado, che il sig. Acton copre nella  
marina, lo rende ineleghibile.

Pisani e San Donato dimostrano che il  
grado di semplice capitano, che on. Ministri e  
parochi elettori danno al sig. Acton, è quello di  
capitano di fregata, e per conseguenza di inoppor-  
tabile onore.

La elezione è approvata.

Sono pure approvate le elezioni degli onore-  
voli Agostino Placido, Emilio Visconti Venosta,  
Giovanni Fezzari, colonnello Tassano, Casareto,  
Luigi d'Amico, Leonetti, conte Casalelli.

Si riferisce sulla elezione avvenuta nel colle-  
gio di Pizzighettone in persona dell'onore. com.  
Jacini.

Contro questa elezione fu presentata una pro-  
testa, la quale la sostiene violata per corruzione.  
Il relatore propone la sospensione della con-  
validazione di questa elezione, e un'inchiesta giu-  
diziaria.

Queste proposte sono approvate.

Si riferisce sulla elezione avvenuta nel colle-  
gio di Abbiategrasso, in persona dell'on. dottore  
Giuseppe Musi. Contro questa elezione furono  
sporte proteste per irregolarità. La più grave è  
quella della presenza di carabinieri e guardie di  
pubblica sicurezza nella sala dello scrutinio.

L'Ufficio propone per bocca del suo relatore  
la convalidazione di questa elezione, e fa in pari  
tempo istanza al potere esecutivo onde simili fatti  
non si rinnovino più.

La elezione è convalidata.

Pisani propone una inchiesta sopra i fatti

denunciati sopra questa elezione.

Presidente: dunque il proponente propone  
una inchiesta sui carabinieri. (Ritardio prolu-  
gato.)

Depressi prega il proponente a ritirare la sua  
proposta, in quale sarebbe inopportuna. Il Gover-  
no propone che sarà quanto sta in lui onde non  
si rinnovino fatti simili.

Fanelli rilira la sua proposta.

La Camera approva le elezioni degli onore-  
voli Mazzarella, Danusso, Marcone, Ungaro, Nico-  
lai, Calvo Fazio, Trevisani, Norante, Merzari, Mo-  
rini, Morelli, Mezzanotte e Garusi.

Scrimati Deda riferisce sulla elezione avve-  
nuta nel collegio di Perugia, in persona dell'on.  
ingegnere Giuseppe Biancheri.

L'Ufficio, visto che il sig. Biancheri è impo-  
tente del Genu civile, propone l'approvazione di  
questa elezione, colla riserva di vedere poi tardi-  
se la postuma che il signor Biancheri occupava al  
momento della elezione, lo rendesse eleggibile  
o no.

Vari oratori si oppongono a questa proposta.  
Crispi la appoggia, essendo questa la causa  
tudine della Camera, la quale nomina in tutte le  
legislature una Commissione per l'accertamento  
dei deputati impiegati.

La elezione dell'on. Biancheri è approvata  
con riserva.

La Camera approva le elezioni degli onore-  
voli Damis, Bertini, Roccaforte, Belli, Abignenti,  
Toscanelli, Grillo, Amadori, Rigli, Piotti de Bian-  
chi, Lausa Senes, Romeo, Annibale, Acerbi, Val-  
marina, Gorelli, La Marmora, De Filippo, De Bis-  
sio, Sandomini, Majorana Calababio, Mancini  
P. S., Mantegazza, Del Zio, Majorana Salvatore,  
Prati, Tozzoli, Bruno e Castiglione.

Si riferisce sulla elezione avvenuta nel colle-  
gio di Pontassieve in persona dell'on. conte Al-  
fredo Serristori. Contro questa elezione fu sporta  
protesta, la quale parla di molte irregolarità e di  
corruzione a favore del candidato sig. Serristori.

Per questi rilievi, il 6.º Ufficio propone che, so-  
presa l'elezione del signor Serristori, la Camera  
ordini una procedura giudiziaria.

Queste proposte sono approvate.

Non essendosi più elezioni da riferire, il pre-  
sidente propone che la seduta si scrupoli.

Nicola vuole si constati che la seduta deve  
essere sciolta nel ritardo posto dal Prefetto, ed ri-  
mettere i documenti relativi alle elezioni.

Lazzaro dice sapere che in certi collegi i  
Prefetti, prima di spedire i verbali, attendono che  
certi proteste vengano coperte da firme.

Ricasoli (ministro) dichiara che quanto al  
potere centrale, egli già ieri dichiarò per lettera  
che i verbali non vi restano che pochi momenti;  
che in quanto ai Prefetti, essi assicurano certamen-  
te le sollecitazioni, che vengono loro fatte dal  
potere centrale.

Che, del resto, molti collegi non mandano  
neppure i verbali ai Prefetti, ma li spediscono di-  
rettamente al Ministero, e che, per conseguenza,  
le accuse degli onorevoli Nicola e Lazzaro sono  
assolutamente inesistenti.

Nicola. Si il signor presidente del Comi-  
tato non lo conosce, gliene citerò io dei collegi,  
i quali mandarono il 18 del mese i verbali ai  
Prefetti, e questi ancora non li fecero pervenire  
alla Camera.

Ricasoli. Li citi pure.

Nicola. Il collegio d'Afragola e quello di  
Nocera mandarono lunedì passati i verbali al Pre-  
fetto di Napoli, ed essi non sono ancora in nostre  
mani. Ne vuole degli altri? Non glieli diremo.

Ricasoli. Dice pure.

Nicola. Poiché il signor ministro insiste,  
citerò i collegi di Conza, quello di Eboli, quello  
di Campagna. Gliene citerò uno, che trovai alle  
parole di Napoli, ed è quello di Fendone.

Da tutti questi collegi furono spediti i ver-  
bali, lunedì, al Prefetto di Napoli, al quale ancora  
non li trasmise alla Camera. E frattanto siamo  
obbligati a sciogliere la Camera alle 4. (Rumori.)

La seduta è sciolta alle 4 1/4.

Domani seduta alle 2.

Leggere nell'Opinione:  
La seduta odierna della Camera dei deputati  
è terminata alle ore 4, per non esservi più  
alcuna relazione da riferire. Quelle riferite acen-  
dono già a 388. Ve ne hanno ancora, negli Uffici,  
alcune che non potranno venir riferite oggi, per-  
ché bisognerebbe d'essere accuratamente studia-  
te. Altre ne sono arrivate. Fu mosso da alcuni  
onorevoli della sinistra l'accusa che qualche Pre-  
fetto ritardi l'invio degli atti verbali delle ele-  
zioni, per poterli accompagnare con proteste. E ac-  
cusa assai grave, nella quale crediamo non Pre-  
fetto possa esser incorso, perché i Prefetti sanno  
che ritardando la spedizione degli atti verbali del-  
le elezioni, commetterebbero grave negligenza.

La pubblica non entra in questa faccenda, e  
non ci deve entrare, difatti, tra i verbali non  
giunti, se non costano delle elezioni dei vari parti-  
ti, per cui nessun partito può legarsi d'essere  
stato pretermesso.

Domani si potranno riferire altre elezioni;  
ma è poco probabile che si venga alla costituzio-  
ne dell'Ufficio della presidenza della Camera, pri-  
ma che la verifica dei poteri non sia giunta  
quasi al suo termine. È consiglio di convenienza  
verso tutti i partiti della Camera.

Leggere nella Gazzetta d'Italia:  
Continuano le voci di trattative per una mo-  
dificazione ministeriale, che sarebbe più omoge-  
nea espressione della maggioranza governativa  
della Camera attuale.

Alcuni dicono trattarsi di un nuovo consi-  
glio. Non sapremmo più dare questo nome ad  
un compromesso nuovo tra le parti pure ministe-  
riale e la frazione che riconosce per suo capo il  
onorevole Rattazzi, perché il consesso presiede  
dal momento che nel Consiglio della Corona sono  
entrati tre dei più devoti amici del deputato di  
Alessandria. L'ingresso del Rattazzi nel gabinetto  
non significherebbe che un'unione più intima e  
più salutare tra i gruppi più eminenti dell'at-  
tuale maggioranza.

Che la parte ministeriale si creda prevalente  
al segno, di potere far senza dell'opera con-  
corso del nucleo dell'antico terzo partito, e di poter  
sostenere un Ministero di sua parte esclusiva, è  
un errore di calcolo; giacché non si avverte che  
finora i più premurosamente a venire sono stati i  
deputati governativi, mentre mancano ancora circa  
sessanta membri dell'opposizione.

Che la partecipazione del commendatore Rat-  
tazzi all'opera dell'onorevole Ricasoli potrebbe  
raggruppare spazzando altri soci, maggior nu-  
mero di deputati intorno al gabinetto, non c'è  
dubbio per alcuno.

Noi comprendiamo certi riguardi e certe do-  
licolezze molto rispettabili; ma, nel momento  
attuale, nel quale occorre stringere il fascio par-  
lamentare in modo da resistere ai partiti, che sa-  
ranno attenti in ragione della forza di coesione,  
che opporrà loro la maggioranza, desidereremmo  
che le voci, che corrono, venissero a realizzarsi  
nel più breve tempo possibile.

L'opposizione non si muove gli elementi  
di resistenza, dei quali può disporre il Governo,

perché non manchi di abilità; spera però, che le  
vecchie gelosie possano aver tanta forza, da im-  
pedire cosa, che avrebbe su lei un contraccolpo  
terribile. Val dunque meglio mandare in fumo la  
sue speranze, e provare che la maggioranza, pre-  
sentando il pericolo, se provvedere con energia  
pari alla gravità delle circostanze.

L'Italia dice che persiste la voce che Rat-  
tazzi assuma il portafoglio dell'interno. Pisani  
smentisce quello di grazia e giustizia. Però  
nulla sarebbe definitivamente deciso prima di mer-  
coledì, nel qual giorno la Camera passerà alla  
nomina del seggio presidenziale.

Ieri sera (25) dovevano aver luogo a Firen-  
ze due riunioni di deputati, una della maggioran-  
za, una dell'opposizione, per la nomina del seggio.

Il candidato alla presidenza della Camera,  
partito della maggioranza, sarebbe il sig. Mari,  
secondo l'Italia. (V. disappaci.)

Leggere nella Gazzetta di Firenze:  
Corre voce che Visconti-Venosta assumerà  
quanto prima le funzioni di ministro plenipoten-  
ziario presso la Russia.

Crediamo sapere che dalla sinistra si sta pre-  
parando una vivacissima discussione sulle elezioni  
di Livorno, assai contrastate. (V. nostra corri-  
spondenza.)

Al momento di pure in un'occasione, si giun-  
ge una lunga corrispondenza da Roma, dalla quale  
appare evidentemente, che ordin autorevoli si di-  
staccano da Roma, all'intento di allontanare il  
clero dalle urne elettorali, alla vigilia delle ele-  
zioni.

Specialmente nelle Province meridionali, il  
Cardinal Ruffini Sforza dovete affannarsi per man-  
dare contr'ordini ai parroci, affinché si astene-  
rino dal voto.

Ciò, secondo alcuni, indicherebbe un qualche  
raffrontamento alle relazioni diplomatiche fra Ro-  
ma e Firenze.

Secondo un nostro carteggio da Pavia, la  
Autorità politiche di quella città sarebbero giunte  
a scoprire alcuni dei colpevoli dell'ingente furto  
di L. 80.000, consumato a carico di quella Cassa  
comunale.

Si legge nella Lombardia:  
Da tanto autorevole abbiamo la notizia  
che il Principe Umberto si metterà in viaggio per  
la capitale austriaca verso la metà del prossimo  
aprile. Egli sarà accompagnato dal generale Me-  
nabrea, e da una parte della sua Casa militare.

La Lombardia del 24 corrente scrive:  
Abbiamo da S. Fiorano che il generale Ga-  
riboldi non si mostra che assai raramente in pub-  
blico, e non riceve visite. Diceci ch'egli soffre  
molto, e che gli si sia esaltata una mano. Lo cura  
il dott. Albano. Giovedì, la popolazione di Co-  
dogno doveva fargli una dimostrazione d'onore,  
ma questa fu sospesa, attesa riguardo allo stato  
di salute del medesimo. (V. nostra corrispondenza.)

Scrivono da Mantova 25 marzo all'Opinione:  
Dopo il passaggio di Garibaldi per questa  
città è nata una vera divisione fra i cittadini,  
che non avrà fine così presto. Per assicurare la  
elezione di Garibaldi, furono messe in opera vio-  
lenze e minacce d'oggi fatta, principalmente con-  
tro gli Ebrei, per costringerli a votare per lui. Si  
minacciò d'incarcerare di Ghetto, di metterli in  
sacco, e vi fu un principio di esecuzione ad una  
bottega. L'Autorità politica si trovò impacciata,  
perché se avesse sperato vigore, si sarebbe gridato  
alle pressioni controrivoluzionarie per impedire che  
Garibaldi fosse eletto. Parecchie delle molte let-  
tere minatorie agli Ebrei e ad altri, sono deposte  
in Tribunale, e si procede in proposito. Credo  
che qualche protesta sia stata mandata alla  
Camera; ma, in su le prime, l'intimidazione era  
tanta, che non si osava neppure protestare. Men-  
tre Garibaldi fa qui, ebbe sempre accanto una  
specie d'angolo custode, che impediva a chiunque  
di parlargli a quattr'occhi.

Oggi, scrive il Conte Cambré del 24, fu se-  
questrato il giornale Il Buonumore, e crediamo  
lo fosse per una parodia del discorso della Corona.

Quest'oggi, scrive il Corriere delle Marche,  
d'Ancona, del 21, nella nostra città fu sentita una  
leggera scossa di terremoto.

In Times ha un dispaccio telegrafico da Ma-  
ta, in data del 25, col quale s'annunzia che  
nell'isola di Pantellera, fuori della costa Sud-O-  
vest della Sicilia, il 14 ebbe principio una eruzio-  
ne vulcanica.

La Libertà del 24 corr. pubblica la lettera  
di Mustafa Pasha Pascià al Sultano, nella quale  
gli consiglia di adottare per la Turchia un Go-  
verno costituzionale.

Il Memorial diplomatique pubblica il seguen-  
te dispaccio:  
« Costantinopoli 21

« Il Governo turco non ha mai, né con una  
circolare, né sotto altra forma, fatto dichiarare  
alle Potenze protettrici, ch'esso ha raggiunto il  
limite delle concessioni possibili riguardo ai sud-  
diti cristiani.

« Avendo l'Inghilterra dichiarato espres-  
samente che essa non favoriva alcuna combinazione  
che attentasse all'integrità dell'Impero Ottomano  
garantita dal trattato del 1838, la Porta domandò  
altanto che si lasci ch'essi si accordi pacifica-  
mente coi delegati cristiani qui riuniti. Essi darò  
indì all'Anti-Armagum del 1838 tutta l'appli-  
cazione desiderata delle Potenze protettrici. Essi  
declina ogni trattativa, che implichi l'abbandono  
di Candia.

« Il Messico annuncia, in data di Nuova York  
23 marzo: « Gli ultimi arrivi della Vera-Cruz  
portano, che l'imperatore Massimiliano ha battuto  
un corpo di 2.800 dismessi a Catibuguey. Cor-  
rere voce che Saei Anon avesse intenzione di  
riavvicinarsi all'imperatore Massimiliano.

DISPACI TELEGRAFICI  
dell'Agencia Stefani

Firenze 26. — Ieri sera, in una ri-  
nessione di circa 200 deputati governativi, cui  
intervenevano tutti i ministri, si adottò ad  
unanimità la candidatura di Mari alla pre-  
sidenza della Camera. Stasera vi sarà un  
altra riunione per votare i candidati alla  
vicepresidenza. In altra riunione dell'op-  
posizione, si nominò una Commissione, im-  
incaricata di proporre i candidati all'Ufficio  
della Presidenza. Credo che sarà propo-  
sto come presidente Crispi.

London 26. — (Camera dei comuni.)  
— Stanley, rispondendo a Lefevre, men-

tisce le voci che il Governo abbia ricevuto  
ultimamente dagli Stati Uniti alcune co-  
muniquazioni poco amichevoli circa la ven-  
denza dell'Alabama. — Essendosi proposta  
la seconda lettura del progetto di riforma,  
Gladstone attaccò vigorosamente il proget-  
to; dice che la seconda lettura è una per-  
dita di tempo, se il Governo non intende  
d'introdurre altre modificazioni. — Parla-  
no parecchi oratori.

Costantinopoli 25. — Il giornale la  
Turchia è autorizzato a dichiarare, che né  
il Governo francese, né altro, propone mai  
alla Turchia di cedere Candia alla Grecia.

Nueva York 25. — Fu presentata al  
Senato la deliberazione, che propone, come  
conforme a giustizia, che Davis sia citato  
innanzi al Tribunale, oppure rilasciato sol-  
to cauzione, facendogli sottoscrivere l'im-  
pegno di comparirvi quando sarà chiamato.

SECONDA EDIZIONE.  
Venezia 26 marzo

(Comunicato.)

Circa il ritiro dalla circolazione della mo-  
neta austriaca e al raggiungimento, di cui parla l'ar-  
ticolo della locale Camera di commercio, pubbli-  
chiamo la prima parte della risposta pervenuta al  
Municipio in data 20 marzo, e che contiene in-  
teressanti dettagli, avvertendo che si annette l'ulti-  
ma parte, perché perfettamente identica a quan-  
to la predetta Camera di commercio ebbe a por-  
tare a notizia del pubblico. Su questa una prova,  
che il Municipio pur esso si adopera, e non da ora  
soltanto, a far sì che l'importante questione  
monetaria venisse presa in seria considerazione  
a Firenze; e l'influenza personale del Sindaco, il  
quale se n'era da qualche tempo occupato, e che  
colà si recava non ha guari per altri argomenti,  
e per questo essando, contribui, siamo certi, ad  
affrettare, comunque sia, la soluzione del quesito.  
Ministero delle Finanze.

Firenze, addì 30 marzo 1867.

All'Illustrissimo sig. Sindaco della città di  
Venezia.

Il Ministero delle finanze, intento a soddisfare  
ai desideri dell'Autorità della Venezia riguardo  
alla sostituzione della valuta decimale italiana al-  
l'austriaca, come lo esprime in Nota 23 febbra-  
io p. p. N. 1664, diretta all'ill. sig. Sindaco del-  
la città di Venezia, sta disponendo i mezzi, af-  
finché la Cassa dello Stato nel Veneto, possano far  
breve incominciare il baratto della valuta austriaca,  
e continuando gradatamente sino al giorno in  
cui, mediante un R. Decreto, cesserà di aver  
corso legale.

Conviene, per altro, che codesto Municipio,  
ponga mente all'impossibilità di fare in brevissi-  
mo tempo siffatta sostituzione, imperocché, nelle  
attuali circostanze, il Tesoro non può disporre di  
un tal tratto di una grande quantità di valuta d'  
oro e d'argento, né sarebbe convenientemente gra-  
vato di una spesa per farne l'acquisto, quando solo  
col fare il ritiro un po' più lentamente vi si può  
risolvere senza sacrificio.

Riguardo alla valuta di bronzo da 5 e 2 centesimi,  
il medesimo non può dividere pienamen-  
te l'opinione di codesto Municipio per rispetto al-  
la quantità rilevante, che se ne domanda, av-  
veduto l'esperienza dimostrata che anche in altre  
Province, dove sotto i cessati Governi circolava  
una gran massa di piccole valute, venne poi dal-  
le popolazioni preferito di averne appena quan-  
tita sufficiente al minuto commercio, e di valersi  
per opportunamente dei pezzi da 5 e 10 centesi-  
mi. E abbastanza noto, d'altronde, che il prezzo  
delle cose anche le più vili, tende sempre a rial-  
zarsi, rendendo così necessario in minor quantità  
le infime monete.

Una prova di queste argomentazioni si trae  
dal fatto, che per le Provincie italiane furono co-  
niate sole lire un milione e cinquecento mila in  
pezzi da due centesimi, ed altrettanto in pezzi da  
un centesimo, e che nelle Cassa dello Stato ne  
sono sempre rimaste delle discrete rimanenze  
impossibile collocamento altrove, le quali verranno  
perciò destinate alla Venezia.

I provvedimenti per dar principio al desi-  
derato baratto, sono in corso di esecuzione, e fin da  
ora chi scrive può assicurare, che fra qualche  
giorno la Cassa principale e del Monte di Vene-  
zia riceverà un milione di lire in oro, ed un mi-  
lione di lire in argento divisionario, cioè lire  
300 mila da L. 2 e L. 700 mila da L. 1.

Sono pure ordinati gli invii di lire L. 300  
mila in bronzo in pezzi da cent. 5, 2 ed 1, ed altri  
simili rimesse continueranno ad aver luogo a ma-  
sura del bisogno, procurandosi che anche sotto  
ultime specie di bronzo non si sent















del 20 marzo.  
anni Polinelli.

2 e 1, colle  
mura, che furono  
e quindi da spe-  
perdono in sover-  
convinto per  
anni. Gli pre-  
nabri di por-  
quente le cose già  
giura i deputati  
quali sono di ben  
completo, che  
di suoi rappre-

lettera del mini-  
stero, che fu le-  
tata di spedire  
era mancata. Ag-  
giornarsi sommano  
distribuito fino ad  
esta me per 432.  
dise l'ari per vari  
mandarino il ver-  
no succedeva al-  
manco ancora.  
oli invito per cir-  
azioni ad inviar-

ombinazione, che  
non appartiene a  
quanto già fu di-  
no, il potere cen-  
do in cui perche  
di terminare  
ministri della sua  
osservazione  
e nei collegi, di  
furono eletti per  
zione, il presi-  
scopo statistico,  
e i eletti nei colle-  
ghi, 14 apparte-  
all'opposizione, e

l'ra statistica per  
dente del Consi-  
gliere al paese non  
organ di Go-  
vazione, che, cioè,  
lavori non pro-

anno l'un Nicco-  
lario alla Letta-  
venuta nel col-  
la dell'onorevole  
avvenute, il re-  
questa elezione.

zione avvenuta  
na dell'onorevole  
e pervenire in-  
corruzione e di

propone la su-  
questa elezione,  
male.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
dazione E ap-  
to elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

l'elezione avve-  
persone dell'on-  
to sporta contro  
essere state for-  
re remote, molte  
Queste schede  
realtore, discor-  
l'ufficio non ebbe  
questo schede  
legio di Afrago-  
questa elezione.

Contro questa elezione sono pervenute al-  
l'incirca 20 fra proteste e documenti.  
Fra questi documenti ve n'ha di quelli, i  
quali denunziano in questa elezione premio go-  
vernativo.

Il relatore dà lettura di due lettere del so-  
to-Prefetto di Tortona ad un onomastico Sin-  
daco, nelle quali dimostra a questo la necessità di  
nominare un uomo favorevole al Governo. Però  
in queste lettere la maggioranza dell'Ufficio non  
credette potere trovare il fatto della premiazione  
governativa.

Altri documenti proverebbero invece fondata  
l'accusa di tentata e loro anco consumata corru-  
zione, e di brogli.

L'Ufficio propone ad unanimità la suppres-  
sione del convalescente di questa elezione, ed una  
rigorosa inchiesta giudiziaria.

L'Ufficio vorrebbe poi che questa inchiesta  
fosse affidata ad un consigliere della Corte di  
Cassazione.

Riccardi approva le conclusioni del relatore  
e prendendo per punto di partenza l'argomento  
delle lettere scritte dal sotto-Prefetto di Tortona,  
egli dichiara che, non appena la Camera sarà co-  
stituita, egli la porrà in grado di decidere se essa  
approva o no il sistema tenuto dal Governo du-  
rante le ultime elezioni, se, cioè, essa approva che  
il Governo segua il sistema francese, dove il Go-  
verno ha il suo candidato, oppure se essa prefe-  
risce il sistema inglese, dove i candidati sono pre-  
sentati dai partiti. L'onorevole erede periclitosa alla  
libertà la ingerenza governativa in materia di ele-  
zioni, e condanna, per conseguenza, quanto fu fat-  
to a questo proposito dai Prefetti e sotto-Prefetti.

La inchiesta proposta dal relatore è appro-  
vata.

Cancellieri riferisce intorno alla elezione av-  
venuta nel collegio di Nasso, in persona dell'onore-  
vole Parisi.

De Biasi Filippo riferisce intorno all'ele-  
zione avvenuta in persona dell'onorevole Nicola  
Melchiorre.

Dopo un lunghissimo discorso, col quale rac-  
conta per minutissimi dettagli il modo, nel quale  
fu fatta questa elezione, e spiega i fatti denunziati  
nei reclami pervenuti all'Ufficio, il relatore pro-  
pone la convalidazione di questa elezione.

Pariano sopra questa elezione i deputati Ca-  
poue e San Donato, il primo per combattere il  
convalidamento dell'elezione, il secondo per di-  
fenderlo.

Il motivo, per quale si vuole impugnare la  
validità di questa elezione, consiste nel fatto, che  
nel collegio, nel quale ebbe luogo, vi sono cinque  
o sei individui i quali portano lo stesso nome di  
Nicola Melchiorre; soltanto il detto è proprietario,  
ex deputato e consigliere provinciale, un altro è  
calcolista e gli altri sono illitterati.

Capo e sostiene che tutti possono benissimo  
essere stati dati al calcolista (Numeri, Oh! Oh!).  
Sono approvate le conclusioni del relatore, ed  
è riconosciuta la validità della elezione del depu-  
tato Nicola Melchiorre.

Paccioni riferisce sulla elezione del collegio  
di Pavullo nel Frignano, in persona dell'on. Bar-  
tolucci.

È convalidata.

Si riferisce sulla elezione avvenuta nel collegio  
di Cava, in persona dell'on. Siccardi.

È convalidata.

Lo sono egualmente quelle dei signori Fra-  
polli, Lanza Scalen e Maggi.

Sulla proposta dell'onorevole Torrigiani, la  
Camera decide di procedere domani alla costitu-  
zione del seggio presidenziale.

Cairoli chiede se a questa votazione potran-  
no prendere parte anche i deputati, la cui elezio-  
ne non fosse ancora stata riferita.

Da varie parti si risponde in senso afferma-  
tivo.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.  
Domani seduta alle 2.

L'Avanguardia è costretta a confessare che  
nella Camera, « in questi giorni, una bolla non  
attende l'altra, e sia ora quasi ogni votazione è  
stata per la sinistra una sconfitta. » Essa però ne  
attribuisce la colpa alla disciplina della destra, ed  
alla deplorevole negligenza di coloro, che dopo a-  
vere subito e sollecitato l'onore della rappresen-  
tanza, non si curano di adempierne i doveri, e  
compromettono il partito cui appartengono.

Leggesi nella Gazzetta d'Italia, a proposito  
dell'adunanza dei membri della maggioranza, te-  
nuta la sera del 25.

I deputati interpellati erano 172, compresi i  
ministri.

L'onorevole Pisanelli, presidente della riunio-  
ne, espone con un breve discorso lo scopo di que-  
ste riunioni della maggioranza.

Fu accolta alla quasi unanimità la proposta  
di portare alla presidenza della Camera l'onore-  
vole Marci, e sui non sapremmo lodare abbastanza  
questa nuova testimonianza di stima all'ex presi-  
dente della Camera passata.

Fu fatta anche la proposta di sostenere per  
le altre candidature del Seggio delittivo, soltanto  
nomini della maggioranza, ma l'onorevole Michele  
Coppino sostiene l'opinione, che non fossero tutti  
di destra i vice-presidenti della Camera. Credem-  
mo che quest'ultima opinione prevarrà, perchè  
bagnata far calcolo sulle proprie forze per soste-  
nere opinioni più o meno assolute ed esclusive.  
L'assoluta in politica è quasi un paradosso.

Leggesi nel Diritto: ieri sera nel palazzo Pa-  
ciscetti si tenne una riunione di molti deputati  
dell'opposizione. Venne posto in discussione il pro-  
getto di accordare, per iniziativa parlamentare,  
l'esercizio del bilancio provvisorio, onde impedire  
che il Governo, per qualsiasi pretesto, esca dalla  
costituzione. In tal modo, la concessione dell'eser-  
cizio provvisorio non avrebbe avuto che un ca-  
rattere puramente amministrativo.

Parcechi si mostrarono di questo avviso, e  
fra coloro che venne riferito, che sieno gli onore-  
voli Crispi e Mancini. Altri opinarono in senso  
contrario, osservando che l'attuale strettezza del  
tempo e da incolparsi al Ministero, che scioglie in-  
consultamente la Camera, ed a cui quindi spetta  
ogni responsabilità.

I pueri esclamazione diretta, non fu press, per  
ora, alcuna deliberazione su questo argomento.

Intanto si è stabilito di portare come candi-  
dato dell'opposizione alla presidenza della Camera  
l'on. Crispi.

I deputati dell'opposizione per dar saggio del  
loro zelo e della loro abilità, hanno bisogno di  
esser sollecitati a venire a Firenze. Non bastano  
gli appelli del generale Garibaldi, Crispi, De  
Boni, Corio e Bertani, per farli venire al lavoro  
lodevole della Camera.

Oggi una nuova circolare è diretta ai ministri  
essenti, dagli onorevoli Crispi, De Luca, Carroli,  
Broletta, Caracci, Bertani, Niccoli, la Porta.  
Così la Gazzetta d'Italia.

Siamo lieti di annunciare, dice la Nazione,  
che S. M. il Re, per incoraggiare l'utile e flori-  
scente istituzione della Lega alimentare di Fi-  
renza, ha fatto acquisto di 100 azioni della So-  
cietà medesima.

La Gazzetta ufficiale reca la notizia della  
morte dell'illustre senatore Dell'Uppi, morituro in  
Hong Kong, nel dì 9 del caduto febbraio, per in-  
flamazione al fegato.

Innanzi di partire per la missione affidagli  
presso il Gabinetto di Vienna, S. E. il conte Ci-  
brario ebbe un lungo colloquio con S. M.

A quanto asseriscono persone ben informate,  
sarebbe trattata specialmente del prossimo ma-  
trrimonio del Principe ereditario, e delle gravi  
contingenze politiche, nelle quali versa attualmente  
l'Europa per l'attitudine della Francia e della  
Prussia. — Così il Diritto.

Il Commercio di Cadice dice, che col cor-  
riere partito ieri per le Canarie e le Baleari, fu dato  
ordine di autorizzare l'ingresso nella Penisola, dei  
sigg. Rios Rosas, Salaverria e Roberts.

Berlino 22 marzo.  
Il Principe Umberto d'Italia arriverà qui il  
6 aprile, e prenderà alloggio nel palazzo reale.  
(O. T.)

Altra del 23.  
Lo Staatsanwalter pubblica un trattato d'al-  
leanza fra la Prussia e il Württemberg, in data  
del 13 agosto 1866. Esso è identico a quello fra  
la Prussia e la Baviera. (O. T.)

Berlino 25 marzo.  
La Kreuzzeitung reca la seguente comunica-  
zione da Parigi: « Il generale Froissard, aiutante  
generale dell'imperatore, parte per il Lussembur-  
go con una missione segreta. Corrobo instante-  
mente molte voci, secondo le quali, la Francia  
avrebbe intenzione di compiere il Lussemburgo. »  
(O. T.)

L'ascerazione di vari giornali, secondo cui il  
viceammiraglio Tregelhoff sarebbe richiamato, è  
priva di qualunque fondamento. Il viceammira-  
gli, che trovavasi ora a Washington, dove viene  
accolto colla massima distinzione, si recerà quind  
alla Nuova-Orleans, e non ritornerà in Euro-  
pa prima del mese di maggio. (FF. TT.)

S. M. l'imperatore parti oggi col treno or-  
dinario delle ore 9 30 pom. da Pest per Vienna.  
Il barone Paolo Senavey fu sollevato, dietro  
sua domanda, dal posto di presidente della Cam-  
era alia ungherese, e ne fu nominato presidente il  
Judez Curjur, di Majlath. (O. T.)

Leggesi nella Presse: « La decisione delle tre  
Potenze, Francia, Austria e Russia, di consigliare  
la Porta alla cessazione di Candia alla Grecia come  
il mezzo più adatto onde scongiurare le pertur-  
bazioni che potrebbero minacciare la continua-  
zione della sua esistenza in Europa, non verrà  
presa in esecuzione per rifiuto dell'inghilterra di  
unirsi a questo passo collettivo. Gli inglesi avreb-  
bero ad attendersi nella migliore ipotesi una ri-  
sposta di civile rifiuto, e dovrebbero accoglierla,  
bene o male, dacché in caso diverso l'inghilterra  
prevederebbe misure opposte. Onde non far cade-  
re del tutto l'accordo ottenuto con tanta fatica,  
si dice, che i signori Bismarck, Prokesch-Osten e  
generale Ignatieff, abbiano avuto l'intenzione di  
esprimere singolarmente nelle loro conferenze, tan-  
to al pranzino, quanto in eventuali udienze pre-  
so il Gran signore, il succeduto cominciamento  
dei loro rispettivi Gabinetti, ma che non si vo-  
glie esecutare una pressione di qualsiasi genere  
sulle decisioni del Divano. »

L'invito russo, conte Stackelberg, è qui gua-  
liorato da Pietroburgo. (O. T.)

Vienna 26 marzo.  
L'edera Gazzetta ufficiale annuncia, che nelle  
stare autorevoli di qui, non si sa nulla d'una pre-  
tesa missione del generale Flouvy a Vienna per  
qualsiasi scopo. (O. T.)

Bukarest 26 marzo.  
La Camera approvò con 75 voti contro 52  
il progetto di legge relativo al trasferimento della  
Corte di cassazione a Jassy. La sessione fu no-  
vamente prolungata sino all'11 aprile. (O. T.)

Londra 21 marzo.  
Ieri sera giunse qui il Re di Danimarca. Ven-  
ne accompagnato dal Principe di Galles a Marl-  
borough-house. La Principessa di Galles continua  
sempre a migliorare: la sua malattia, per quanto  
naturalmente pensata, non ha mai dato motivo ad  
alcuna delle inquietudini spacciate dai giornali  
francesi. (Nazione.)

DISPACI TELEGRAFICI  
dell'Agenzia Stefani

Berlino 26. — Il Monitor prussiano  
pubblica la lettera del Re d'Italia a Bi-  
smarck, in occasione dell'invio dell'Ordine  
dell'Annunziata. La lettera termina così:  
« Gode di consacrare con questa distinzione  
il posto importante che l'Italia vi as-  
segna nei ricordi che le saranno sempre  
tanto preziosi. Vogliate scorgervi pure l'im-  
portanza, che do nel vedere continuare  
rassodate le intime relazioni tra l'Italia e  
la Prussia. »

Berlino 26. — Il Parlamento adottò  
i primi 11 articoli della Costituzione. Ripre-  
sine un emendamento chiedente la re-  
sponsabilità ministeriale con 177 voti con-  
tro 86. Adottò nell'articolo 11 un emen-  
damento, per cui i trattati dello Stato de-  
vono essere pure sottoposti all'accettazione  
del Parlamento.

Vienna 26 marzo. — Fu sottoscritto  
il trattato di commercio tra l'Austria e l'Olanda.

Londra 26. — Stamano i macchinisti  
conduttori della ferrovia di Londra-Abri-  
ghton fecero sciopero.

Londra 27. — Nella Camera dei co-  
muni, parecchi oratori sostengono il pro-  
getto di riforma, altri, fra cui Bright, lo con-  
sigliano. Disraeli difende il progetto, il la-  
mento del linguaggio dittatoriale di Gladstone;  
dice di non essere contrario all'aggiun-  
gere nel progetto la franchigia per loca-  
tari, ed essere pure disposto a rinunziare  
alla proposta di dare un doppio voto.

Il progetto viene letto per la seconda volta.  
La Camera si costituirà in Comitato per  
il progetto, l'8 aprile. Disraeli presenterà il  
bilancio il 4 aprile.

Segredo 26. — Un proclama del Prin-  
cipe annuncia che egli si recerà giovedì  
a Costantinopoli, per ringraziare il Sul-  
tano dello sgombrare delle fortificazioni.

Pietroburgo 26. — Si assicura che il  
Governo decide di costituire un Sinodo  
cattolico, che sarà la più alta Autorità della  
Chiesa cattolica in Russia.

Nuova York 25. — Il Senato adottò  
il progetto che autorizza la vendita di navi  
da guerra agli Stati belligeranti, che tru-  
vansi in pace cogli Stati Uniti. — Scup-  
piarono violenti uragani lungo le coste del-  
l'Atlantico. Deploransi parecchi naufragi.

— Si ha dal Messico: Massimiliano ritor-  
na a Queretaro. I Juaristi preparansi ad  
assediare Lucrea.

SECONDA EDIZIONE.  
Venezia 27 marzo.

Oggi com'era stato annunciato, ebbe luogo  
una seduta del Consiglio comunale. Con una lo-  
devole innovazione furono ammessi oggi, per la  
prima volta, i rappresentanti della stampa locale.  
La seduta si aprì alle 12; sono presenti 30 con-  
siglieri.

Aperta la seduta, e letto il processo verbale,  
il Sindaco con. Giustiniani crede di dover dare  
alcuni schiarimenti a proposito del Decreto, che  
mette a carico dello Stato le spese per trasporto  
delle rovine di Daniele Mann. Dice che il Munici-  
pio ereditato, del quale sono ora Podestà, aveva no-  
minato una Commissione per effettuare il traspor-  
to delle rovine, che essa attendeva di mettere  
d'accordo cogli amari di Daniele Mann a Parigi,  
per effettuare il trasporto il 22 marzo, ma che  
però le manchi il tempo, e si riserva di farlo  
nel settembre prossimo. La Commissione fu co-  
strettamente prevenuta dal Governo, e il Sindaco cre-  
de di interpretare il desiderio del Consiglio, pro-  
ponendo che sia votato per acclamazione un rin-  
graziamento al Governo. (Voci applaudenti.)

Viene in discussione la parte che proroga  
sino al 10 giugno la facoltà dell'esercizio provvi-  
sorio. Ad onta di alcune obiezioni del consi-  
gliere, che trovava il tempo troppo angusto,  
la parte è approvata a grande maggioranza.

Il cons. Giustiniani espresse il desiderio che  
fosse votata una sua proposta sulla nomina d'una  
Commissione permanente, incaricata di esaminare  
il bilancio; ma gli si osserva che questa proposta  
non è all'ordine del giorno, e l'incidente non ha  
seguito.

Indi, dietro proposta dell'avv. Diana, si in-  
verte l'ordine del giorno, e si passa subito al N. 3.  
Approvazione della massima di provvedere  
Venezia di acqua potabile col mezzo d'un acquedotto  
dalla terraferma, e nomina di una Commis-  
sione, la quale, in concorso del Municipio, con-  
verrà il modo di darvi esecuzione, tanto dal lato  
tecnico, quanto dal lato finanziario.

Il cons. Berti (membro della Giunta munici-  
pale) legge la relazione della Giunta, nella qua-  
le, vista la necessità di fornire d'acqua potabile  
la città di Venezia, e fatto allusione agli ostacoli  
mossi dal Governo austriaco, rammenta i vari pro-  
getti fatti sinora, passa in rassegna tutto ciò che  
si è fatto e conchiude colla necessità di risolvere  
in massima il problema sin d'ora, prendendo la  
deliberazione di mettere all'ordine del giorno della  
seduta la costruzione d'un acquedotto.

Il cons. Mann fa molte obiezioni, soprat-  
tutto dal punto di vista militare, e dice che con  
questo progetto probabilmente Venezia diventerebbe  
una fortezza di terzo o quarto ordine, anziché di  
primo, com'è attualmente, e come deve rimanere,  
nell'interesse del Regno, del quale può essere un  
baluardo, e nel suo stesso interesse, perchè con  
un progetto, com'è quello proposto dalla Giunta,  
l'esistenza dell'Arsenale sarebbe minacciata, por-  
chè un Arsenale di primo ordine non può esistere,  
se non in una fortezza di primo ordine.

Berti replica lungamente, dimostrando come  
sia impossibile che, con mezzi attuali, Venezia possa  
provvedere di acqua potabile; che non si può con-  
tare né sulle cisterne, né sui pozzi artesiani, né  
sull'acquedotto interno, col quale si vorrebbe tra-  
sportare l'acqua dalle dune del Lido. Resta dun-  
que l'acquedotto esterno dalla terraferma. Con-  
chiude quindi l'obiezione del colonnello Mann;  
sostiene che l'acquedotto della terraferma non di-  
struggerebbe le cisterne, ma le lascierebbe assie-  
rare, e anzi le alimentarebbe. Resterrebbe però  
sempre il mezzo di poter, in caso, far fronte ad  
un assedio, come nel 1848, facendo uso delle cis-  
terne. Si potrebbe supporre poi per contrario alla  
Società costruttrice dell'acquedotto, l'obbligo di  
formare un largo pozzo, un grande deposito d'a-  
cqua, che potrebbe servire d'aiuto alle cisterne  
della città in caso di blocco. Finalmente, restereb-  
be sempre la risorsa di scavare pozzi nel Lido, coi  
quali pure si potrebbe far fronte ai pericoli d'un  
assedio.

Il cons. Bassani spiega a lungo le difficoltà  
tecniche del progetto dell'acquedotto.

Berti replica che ora si tratta di approvare  
l'opportunità, la massima, d'un acquedotto, non  
un progetto speciale. Dopo alcune osservazioni del  
prof. Busani, dell'ing. Treves, dell'avv. Fran-  
ceschi, del col. Mann, il con. Boldo, membro della  
Giunta, ricorda che il Governo austriaco, per tan-  
to intervenuto nella difesa della fortezza di Ven-  
ezia, aveva fatto adesione al progetto Saccardo  
sull'acquedotto, e alla condizione che fossero man-  
tenute le cisterne esistenti. « Questo mostra che  
il progetto sull'acquedotto non è tale da togliere  
a Venezia la sua importanza strategica. »

Il col. Mann insiste che tutto si riduce a sa-  
pere se l'acquedotto lascierebbe sussistere le cister-  
ne o no, e se quindi resterebbe acqua alla città, in  
caso d'assedio e di conseguente rottura dell'acquedotto.

Berti svolge più a lungo gli argomenti da  
lui addotti anteriormente, e coi quali ha voluto  
dimostrare il contrario.

Mann osserva che il relatore ha recato vari  
progetti: quello di giornali dell'acqua della  
Serchio, quello dei pozzi artesiani, quello dell'ac-  
quedotto interno del Lido. Non si potrebbe ac-  
cogliere un sistema misto, che tutelasse la città in  
caso di assedio? Il Consiglio è abbastanza istruito  
per prendere adesso una deliberazione? Il colo-  
nello Mann conclude, proponendo una sospensione.

Il cons. Pedeglia appoggia con tutte ragioni il  
colonnello Mann, e domanda che si sospenda ogni  
deliberazione, e che si nomini una Commissione,  
che studi più maturamente l'argomento.

Berti combatte la sospensione come un'anti-  
cipata perdita di tempo, che arrichire di far nau-  
fragare nuovamente il progetto, e lasciandoci an-  
cora, Dio sa per quanto tempo, coll'acqua della Se-  
rchio, sulla quale galleggiano le carogne degli ani-  
mali più immondi.

Il cons. Diana dice che la Giunta ha diffi-  
cili di opinione dalla Commissione e ha respinto  
la parte le sue idee, e domanda ora al Consiglio  
un voto generico, senza efficacia pratica, senza  
valore economico. Il Consiglio non può votare so-

pra una proposta così vaga, gli si presenti un  
progetto determinato, e allora lo voterà.

Berti replica, osservando che ciò, che si gu-  
dagna accettando la proposta della Giunta si è  
questo, che il tempo vien limitato, che la que-  
stione è semplificata, e che si evita il pericolo che  
questi nuovi indugi facciano andare a monte il  
progetto su un'altra volta.

Diana insiste sulla necessità che non si vin-  
cili anticipatamente il voto del Consiglio.

Forzaro (membro della Giunta) osserva che  
gli altri progetti hanno ormai un passato contro  
di loro, che l'acquedotto è ragionevolmente il  
solo mezzo pratico di appropinquare d'acqua al  
Lido. Sulla questione militare osserva che è me-  
glio che una città debba cedere tre o quattro gior-  
ni prima, piuttosto che debba languire sempre per  
mancanza d'acqua; osserva che le cisterne sono in  
decadenza, che esse diminuiscono sempre più, che  
vi è pericolo quindi che le condizioni di Venezia,  
riguardo all'acqua potabile, diventino sempre peg-  
giori. Del resto, anche le fortezze si provengono d'a-  
cqua mediante acquedotti, e la città di Genova  
può servire d'esempio. Insiste per una pronta de-  
liberazione.

Boldo (membro della Giunta) dice, che se il  
Consiglio non pronuncia un voto sin d'ora sull'a-  
cquedotto, non vi sarà alcuno che impieghi ope-  
re e fatiche per presentare progetti determinati.

Diana osserva che quelli che sarebbero dis-  
posti a presentare progetti, devono ormai aver  
fatto gli studi necessari, ed essi non aspettereb-  
bero il voto del Consiglio, insiste per la sospen-  
sione.

Dopo alcune osservazioni dell'avv. Marangoni,  
dell'avv. Manetti, del con. Boldo, al voto l'a-  
menza presentata dal dott. Pedeglia, a cui si as-  
sociano anche l'avv. Diana ed il col. Mann, colla  
quale « si rimette il giudizio anche di massima  
al giorno, da farsi il più presto possibile, in cui  
una Commissione presenterà un progetto con-  
creto. »

Il dott. Berti dice, che la Giunta non accetta  
l'emenda.

L'avv. Manetti domanda l'appello nominale  
votato.

L'emenda è messa ai voti e respinta con voti  
26 contro 17.

I cons. Marangoni e Treves si astengono.  
La proposta della Giunta è quindi messa ai  
voti per appello nominale e viene approvata con  
voti 34 contro 9.

La parte era così concepita:  
« Il Consiglio, inteso il rapporto della Giunta  
e la successiva discussione, accetta fra i vari  
mezzi d'approvvigionare Venezia d'acqua, quello  
dell'acquedotto, che le derivi dalla terraferma, av-  
vendo riguardo, nella costruzione di esso, alle esi-  
genze di puzza fortificata, e provvedendo nel ca-  
so di distruzione dell'acquedotto. »

Dopo una breve discussione, si passa ai voti  
per deliberare se si debba nominare una Commis-  
sione di sette membri per concretare un progetto, da  
presentarsi nella prossima sessione. La Commissione  
avrà anche la facoltà di aggregare persone estranee  
per attingerne lumi.

La proposta è accettata all'unanimità.

La seduta si sospende per cinque minuti, onde  
i consiglieri possano intendersi sulla nomina della  
Commissione.

Al momento della votazione i votanti sono  
42, la maggioranza è di 22.

Ruscirono eletti Mann con voti 27; Berti con  
30; Bizio con 29, Wurts con 34; Francesconi  
con 31; Fornoni con 35, Boldo con 24.

La seduta è levata alle 4 1/2 pom. Domani  
alle 11 antea. vi sarà un'altra seduta sullo stesso  
ordine del giorno.

DISPACIO DELL'AGENZIA STEFANI.  
Parigi 26 marzo.  
del 26 marzo del 26 marzo.

Rendita fr. 3 % (chiuduta)	68 92
Consolidato inglese	97 75
Rend. ital. in contanti	











qualche, anzi opera, col mezzo sicuro: se-  
tate sfidare quello dei furbi e degli avari? Andate  
tutti alle scuole serali.

Ma io vi ho anche detto che chi volesse  
trascinarsi nelle lotte politiche, non intende la li-  
bertà. Oh! non temete che su questo terreno io  
voglia il monopolio di alcune classi della società,  
e tenerli discreti dai nobili sentimenti nazionali.  
Mi guardi il cielo! Vi hanno momenti solenni, in  
cui tutta una nazione esprime la sua idea come  
un uomo solo, e sono slanci di patriottismo, che  
abbiamo veduto, spontaneo, naturale, spontaneo  
hanno argommi nella vita (popoli) liberi, che  
fanno palpitar tutti i cuori. Ma nelle varie discus-  
sioni politiche, nelle lotte di parte, io non vedo  
che possa guadagnare la tranquilla e severa  
democrazia del lavoro; io vedo piuttosto quanto  
può perdersi. E vi cito l'esempio del famoso Co-  
mune operaio di Firenze, al quale pure o temo  
una parte preziosa della nostra civiltà opera-  
ria, specializzata del Piemonte, che giudicavano  
non essere conveniente né utile occuparsi di po-  
litica.

E poi non dobbiamo noi attendere a tenere  
la lotta della futura prosperità d'Italia? Non c'è  
a ridire: di lotte e di partiti, di divisioni e di  
discordie è piena la nostra storia, e come di me-  
moria e di monumenti è pieno il nostro paese.  
Ma ora io chiedo: avanti le macchine a vapore,  
l'elettricità, il gas, i lambricchi, le linee, i fiori,  
le navette, i self-acting: ecco gli strumenti dell'  
avvenire! E quando tutta questa operosità italiana  
avremo rialzata la prosperità del paese, avremo  
offerto alle finanze dello Stato i veri ed im-  
pugnabili, e potremo mettere la nostra rendita al 90  
per cento nella bilancia della diplomazia europea;  
allora l'Italia valerà come se avesse 500 mila an-  
nali a fucili ad ago.

Vedete l'Inghilterra, che per una guerra co-  
me quella di Crimea, non mandava che 40 mila  
uomini. Ma essa dopo le guerre napoleoniche (ov-  
vero in gioco la sua esistenza) non misurò più la  
sua potenza che sulle statistiche del suo lavoro,  
e sulla prosperità del suo commercio.

E finalmente, perché la religione non si  
accorda alla libertà? In una istituzione come  
la nostra, che non tratta che di lavoro, di inat-  
tività di mutua carità, che mi mette al bando la  
religione? Io non parlo della religione del bogli-  
tismo e della ipocrisia; io non parlo della reli-  
gione della ignoranza e dei pregiudizi, intendo  
la religione nella parte sua più sublime che bo-  
nifica, come in questa mattina, al vostro lavoro,  
e la nobiltà, che nobilita la famiglia, stigmatizza  
il vizio, fortifica la virtù, avverte l'indipendenza  
individuale, ed agguaglia le classi sociali. Io non  
sarei così crudele da togliere all'artigiano la fede:  
non saprei comprendere una Società, che non  
avesse una religione.

La lotta ardente che oggi si agita fra lo Stato  
e la Chiesa è questione di alti principi politici.  
Immensi doveri incombono a tutti i cittadini, e  
il sacerdozio non è meno che un artigiano, per  
chi la sua durezza, e che delitto fare uno stru-  
mento di passioni religiose, e anche riprovevole il  
tentare di diseredare delle banche credenze dei pa-  
dri loro, perché i pregiudizi si abbattano colla  
istruzione; e una gran forza si attinge nella sua  
educazione morale ed intellettuale del popolo, non  
già nella distruzione dei principi religiosi.

Amici artigiani! io mi accorgo di avervi fat-  
to un discorso, e un discorso troppo serio per un  
banchetto. Ma è la traduzione fedele che io vi por-  
to dei miei sentimenti (che sono in molta parte  
quelli che espressi in quella sera); è l'analisi ap-  
passionata dei veri bisogni, del vero bene di una  
classe che mi fa comporre in tutta la vita, e che  
appresi ad amare, come in famiglia. D'altronde:  
oggi fra i banchetti, domani al nostro posto, ac-  
tante avanzate dell'attività, del progresso, della  
civiltà.

Viva il lavoro! io vorrei che l'eco del no-  
stro um, radendo le vette dell'Appennino, cadese  
e si moltiplicasse nelle Puglie, nelle Calabrie,  
in Basilicata, in Sicilia. — Quale genere radente  
di mutuo soccorso! Eppure la vallata del Po è  
destinata a fecondare il resto d'Italia, le nostre  
prive tende non già piantate nella mite Toscana:  
un punto luminoso sorge a Brindisi: non dispre-  
ziamo! Quando le officine si riletteranno sulle lin-  
due acque di Margherita, quando s'intrecceranno  
agli aranci di Palermo, allora, ma allora solo, l'Ita-  
lia tornerà maestra fra le nazioni.

Viva dunque il lavoro!  
Viva la Società artigiana di Bassano!  
Viva l'Italia industriale!  
Sabbato 18 marzo 1867.

#### VOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 27 marzo.

Al momento in cui vi scrivo, la Camera si  
raduna per procedere alla costituzione definitiva  
del seggio presidenziale. La rielezione del Mari a  
presidente non pare debba incontrare seria oppo-  
sizione.

Quando l'Ufficio presidenziale sarà costituito,  
il Ministero presenterà il disegno di legge per l'e-  
sercizio provvisorio del bilancio, risalendo la du-  
rata a soli tre mesi. Siccome in consimili circo-  
stanze, la Camera antecessore astenevasi dal pro-  
nuovere una questione ministeriale, così è a cre-  
dere che anche questa volta la discussione prece-  
derà rapida, e la domanda sarà accolta a gran-  
de maggioranza.

Certo sarebbe stato desiderabile che, in tale  
occasione, il Ministero potesse presentarsi all'as-  
semblea riordinato e compiuto; ma, come avete  
potuto rilevare dall'ultima Opinione, le trattative  
intavolate gli scorsi giorni col Rattazzi e con  
altri uomini politici, trovarsi sempre al medesimo  
punto: al Rattazzi non s'è voluto offrire il por-  
tafoglio dell'interio.

Pure, così come è composto, il Ministero  
trovasi esposto al pericolo di essere colto alla  
sprovvista da un qualche voto di sfiducia.

È voce che al Pisanelli siano offerti il por-  
tafoglio della grazia e giustizia: il Pisanelli non  
sarebbe, credo, lontano dall'accettare, quando nel  
Ministero si facessero in pari tempo altre modi-  
ficazioni.

Il Sella e il Minghetti hanno frequenti collo-  
qui col barone Ricasoli e cogli altri membri del  
Gabinetto, i quali hanno voluto consultarsi su pa-  
recchie questioni urgenti, e soprattutto su quella  
della finanza, il cui portafoglio dovrà essere  
di Sella. Quanto all'on. Minghetti, egli acquista  
sempre maggiore importanza nella maggioranza  
della Camera, della quale l'on. deputato di  
Poggia aspira (e potrebbe averne la forza) di  
farsi il leader nelle discussioni di maggiore im-  
portanza.

#### ATTI UFFICIALI.

N. 1000000000.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAMMA DI MO E PER VOLONTÀ DELLA NARBONE

Re d'Italia.

Visti i regolamenti 3 novembre 1866, del Regno Ita-

l'Anno. Num. 138 e 139.

Visto il regolamento per l'istituzione industriale e pro-  
fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Sulla proposta del ministro di Agricoltura, Industria e

Commercio.

Abbiamo decretato e decretiamo.

Art. 1. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 2. A decorrere dalla pubblicazione del presente De-

creto non avranno più valore le disposizioni contenute in

quello di cui sopra, e di quelle di cui sopra, e di quelle di cui sopra.

Art. 3. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 4. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 5. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 6. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 7. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 8. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 9. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 10. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 11. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 12. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 13. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 14. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 15. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 16. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 17. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 18. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 19. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 20. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 21. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 22. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 23. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 24. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 25. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 26. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 27. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 28. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 29. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 30. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 31. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 32. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 33. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 34. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 35. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 36. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 37. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 38. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 39. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 40. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 41. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 42. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 43. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 44. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 45. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 46. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 47. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 48. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 49. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 50. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 51. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 52. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 53. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 54. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 55. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 56. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 57. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 58. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 59. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 60. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 61. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 62. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 63. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Art. 64. Il regolamento per l'istituzione industriale e pro-

fessionale approvato dal Reale Decreto 19 ottobre 1866, N. 1000000000.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.

Scabbio: Bragdon co. Zilio.

Decreto: Scabbio Timoleo.



























aggravava il bilancio di una spesa inutile ed enorme, che consuma inutilmente parecchi milioni: vizio che dev'essere il più prontamente possibile corretto, mutando radicalmente il modo, col quale le tasse vengono da noi riscosse, e facendo sparire quei gravi abusi, che, pur troppo, si sono introdotti in siffatta riscossione.



Non mi farò più oltre a particolarmente esaminare tutti i bilanci speciali per indicarci la via economica che può essere applicata: non vi parlerò né di quello della giustizia, né di quello dell'istruzione pubblica, né di quello dei lavori pubblici, dove sarebbe facile dimostrare che molti risparmi sono possibili, non farò questo soltanto come perché sarei costretto a troppo lungamente intralleggermi. Affirmo solo essere mio convincimento che questi risparmi si debbono tentare.

#### VOSTRO CORRISPONDENTE PRIVATO.

Firenze 20 marzo (sera).

Incassiamo con una bella novità. Gli che i partiti estremi derivano dal nome anacronistico di consesso, cioè la fusione delle principali frazioni del gran partito liberale moderato, può dirsi quasi compiuto.

Ecco come ciò è accaduto. Avete visto il Decreto reale, sul riordinamento dell'amministrazione centrale, e lo avete apprezzato al suo giusto valore. Con esso si limita l'azione di ciascun ministro, e di quella del Gabinetto si fa un tutto compatto ed uniforme. I ministri non si troveranno più in contraddizione fra loro, non vi saranno più empimenti, lacerazioni, duri in una faccenda cui completa più della nostra sotto il punto di vista parlamentare, e mentre ogni titolare di portafoglio si muoverà esclusivamente nella propria sfera, nessuna deliberazione di rilievo, nessuna radicale riforma, nessun regolamento interno avverrà in questo o quel Ministero, senza l'esame e l'approvazione dell'intero Consiglio dei ministri.

Sin qui, due o tre ministri assorbivano tutto il potere governativo, gli altri erano poco più che segretari, l'ambizione individuale portava alla disgregazione, che non era davvero il desiderato del pubblico amministrativo.

Questo benemerito Decreto rende possibile, e oserei dire, sicura, l'entrata nel Ministero di due influentissimi membri del Parlamento, il cui concorso è quanto si occorre per consolidamento ministeriale e per una salutare fusione delle frazioni liberali in un partito solo.

Così due uomini, voi già ne avete i nomi sulla cima delle labbra, sono l'on. Pianelli ed il Rattazzi.

Infatti, potete star certo, che guai non istaurano a compiere i Decreti, i quali nominano l'uno ministro guardasigilli, l'altro ministro dell'Interno.

Intanto la frazione piemontese, di cui sono capi il Poma di San Martino, il Ferrara ecc., viene lentamente riconciliando al partito ministeriale. Per quella amici più influenti, per quelli non è possibile usare la prodigalità d'un portafoglio ministeriale, stan pronti non poche prefetture, ed oggi davanti per sicuro, che il Rattazzi stava per abbandonare l'appoggio sin qui da esso dato al Guastallo.

Siccome io vi scrivo ad un'ora un poco meno avanzata del solito (non volendo perdere l'occasione di assistere alla solennità della prima rappresentazione del *Galileo* di Poncard, che stasera il sig. Bonolis dà per propria beneficenza al teatro Niccolini), così non posso dirvi se, come si preannunzia, questa felice fusione o questo consesso, giacché così lo si vuol chiamare, incomincerà a dar frutti sino dalla votazione del bilancio provvisorio. Bensì per certo, che la sinistra accorsi a ritirarsi da troppo immediati attacchi, e si tenersi dietro il progetto di legge per l'assassinio del debito pubblico. Vedete, che la sinistra è paziente molto!

E in Firenze il celebre Samana, autore del *Tadzio* francese, autore d'un trattato sull'arte drammatica, e di parecchie produzioni di teatro, professore di declamazioni al Conservatorio imperiale di Parigi, e maestro della Rachel. Il Samana ha aderito alle premure fattigli di dare una recita a beneficio del fondo per unificare un monumento statuario a Carlo Goldoni, e reciterà, coi comici francesi del *Ménestier* *Le Bourru breffais*.

#### ATTI UFFICIALI.

La Gazzetta Ufficiale del 26 corrente contiene:

1. Un R. Decreto in data del 24 marzo, che revoca dei nove articoli, che riferiscono testamenti.

Art. 4. Saranno sottoposti a deliberazione del Consiglio dei ministri i seguenti oggetti:

1. Le questioni di ordine pubblico e di alta amministrazione.

2. I progetti di legge da presentarsi al Parlamento;

3. I progetti di trattati;

4. Quelli di Decreti organici;

5. Le questioni di diritto internazionale ed interpretazione dei trattati;

6. I conflitti di attribuzioni fra diversi Ministri e gli uffici che da essi dipendono;

7. Le petizioni che dal Parlamento sono inviate al Consiglio dei ministri;

8. Le proposte per le sedi Arcivescovili e Vescovili;

9. Le nomine al Senato del Regno, al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti, ai Comandi generali e quelle dei ministri presso le Potenze estere, di presidenti, procuratori generali, ed avvocati generali presso i collegi giudiziari, di Prefetti, sotto-Prefetti, comandanti delle divisioni militari e dei Dipartimenti marittimi, e le nomine dei segretari generali dei Ministri, dei direttori generali e degli altri capi delle Amministrazioni generali centrali e delle Amministrazioni governative provinciali;

10. Le concessioni di titoli di nobiltà e degli Ordini cavallereschi, l'autorizzazione a portare le decorazioni estere, e la distribuzione di quelle che dai Governi esteri sono destinate ai nazionali;

11. Le dimissioni, collocazioni a riposo e destituzioni dei funzionari indicati nel precedente numero 9.

Art. 2. Saranno proposti in Consiglio dei ministri:

1. I progetti di regolamento per l'esecuzione delle leggi, i regolamenti generali d'amministrazione, e tutti gli affari, per cui debba provvedersi per Decreto reale con precedente parere del Consiglio di Stato, quante volte il ministro competente non intenda uniformarsi al parere del Consiglio di Stato;

2. I progetti di Decreti reali, con cui si emanano i ricorsi fatti al Re a termini dell'art. 9, N. 4. della legge sul Consiglio di Stato;

3. Gli uffici motivati alla Corte dei conti nei casi in cui si richiede la registrazione con riserva anteriormente deliberata dal Consiglio dei ministri;

4. Le proposte di estradizione da farsi a Governi esteri o fatte da essi;

5. Le relazioni dei conflitti sollevate dall'Aut-

torità giudiziaria ed amministrativa, e di quelle che sorgono con la potestà ecclesiastica.

Art. 3. Il presidente del Consiglio dei ministri ne convoca le adunanze, ne dirige le discussioni e conserva il registro delle deliberazioni.

Egli ne comunica per iscritto a tutti i ministri le deliberazioni di ciascuna, e a ciascuno di essi quelle di cui deve curare l'esecuzione.

Art. 4. Al presidente del Consiglio sono rivolte le domande dei ministri, perché gli affari che debbono proporsi siano posti all'ordine del giorno.

Egli è in diritto di richiedere che sia portato in Consiglio qualunque affare, anche non compreso nei precedenti articoli, sul quale creda opportuno di provocare una deliberazione del Consiglio dei ministri.

Art. 5. Il presidente del Consiglio dei ministri rappresenta il Gabinetto, mantiene l'uniformità nell'indirizzo politico e amministrativo di tutti i Ministri, e cura l'adempimento degli impegni presi dal Governo nel discorso della Corona, nelle sue relazioni col Parlamento, e nelle manifestazioni fatte al paese.

Chiede conto della esecuzione delle deliberazioni prese in comune dai consiglieri della Corona, e riceve comunicazione delle circolari, manifesti e relazioni di ciascun ministro, che impegnano l'indirizzo del Governo e dell'amministrazione generale, e che per le stampe debbono essere recate a cognizione del pubblico.

Da lui dipende la direzione del Gabinetto ufficiale del Regno.

Art. 6. Ciascun ministro comunica al presidente del Consiglio la nota indicativa di tutti i Decreti che intende portare alla firma reale. Il presidente può sospendere la proposta, richiedere chiarimenti e deferire l'esame al Consiglio dei ministri.

A lui dovrà, prima della esecuzione, essere comunicata ogni pratica, la quale importi spesa straordinaria o onerosa a renderla necessaria.

Nessuna nuova imposta o qualsiasi impegno pubblico retribuito di persona estranea all'amministrazione, potrà farsi senza comunicazione al presidente del Consiglio, che potrà, occorrendo, riferire la questione al Consiglio.

Art. 7. Il ministro degli affari esteri conferisce col presidente del Consiglio su tutte le Note e comunicazioni che impegnano la politica del Governo ne suoi rapporti col Governo estero.

Art. 8. Il presidente del Consiglio dei ministri: Controlla i Decreti di nomina dei ministri, segretari di Stato, del presidente e vice-presidenti del Senato del Regno; le quali nomine sono da lui proposte; i Decreti di convocazione, da prova, di chiusura delle sessioni legislative, e di scioglimento della Camera elettiva;

Esercita le attribuzioni di segretario dell'Ordine supremo dell'Annunziata;

Propone le concessioni dei titoli di nobiltà e le nomine nell'Ordine del Merito civile;

Art. 9. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente Decreto.

2. Un R. Decreto in data del 17 marzo, precludendo dalla relazione del ministro della marina, ed a tenore del quale, il golo della Spezia rientra, dal primo del prossimo venturo mese di aprile, sotto la dipendenza del comando in capo del primo Dipartimento marittimo.

Agli stabilimenti militari della Reale marina ivi esistenti, è preposto un capitano di vascello colle attribuzioni proprie dei comandanti militari locali, giusta il capo 7, titolo primo del regolamento del servizio militare ed amministrativo della Regia marina, annesso al Reale Decreto 22 febbraio 1863, N. 4174.

Egli non avrà ingerenza nella esecuzione dei lavori di costruzione muraria ed idraulica, affidate alla direzione del Genio locale.

È soppressa la carica di comandante in secondo nel golo della Spezia. Vi sono provvisoriamente mantentisi le altre Autorità, stabilite dall'art. 7 del Reale Decreto 3 maggio 1866, N. 2490, colle attribuzioni e le dipendenze portate dal capo 7, titolo primo del regolamento elio nel precedente articolo, in base a che non seno così trasferite le Autorità dipartimentali, preposte alla direzione dei singoli rami di servizio.

Il Reale Decreto 3 maggio 1861, N. 2690 è abrogato.

3. Un Reale Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata la convenzione, che nei termini risultanti dal progetto annesso al R. Decreto 2 dicembre 1866, N. 3444, venne stipulata il 3 dicembre 1866 fra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, la Società concessionaria della ferrovia di Savona e la ditta L. Guastalla e compagnia, di Modena, per assicurare la continuazione dei lavori della strada ferrata di Savona.

4. Un R. Decreto dell'11 febbraio, col quale è approvata l'iscrizione delle acque del Regno e delle opere relative alla categoria prima e seconda, designate nei due commi A e B dell'articolo 174 della Legge 20 marzo 1865, all. F, quale risulta dai due elenchi annessi al Decreto medesimo.

L'Italia Militare del 27 corrente pubblica il bollettino N. 24 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, fra le quali notiamo le seguenti:

Con R. Decreto del 24 marzo, furono riconfermati nella carica di membri effettivi del Consiglio dell'Ordine militare di Savoia; i signori: Valfrè di Bonzo cav. Leopoldo, luogotenente generale, presidente del Comitato dell'arma d'artiglieria, Brignone cav. Filippo, luogotenente generale in disponibilità.

Il Secolo ha quanto appreso:

Corre voce che il signor Tonello ritornerà a Firenze, e a tale proposito si spargono diversi voci. Taluni pretendono che egli sia richiamato dal Governo per la ragione che nelle sue negoziazioni colla Corte di Roma egli si mostrava troppo clericale. Altri suppongono il contrario, e ritengono invece che il sig. Tonello sia opposto energicamente alla nomina di alcuni Vescovi che il Papa vorrebbe regalare alle Province meridionali per compenso dell'ex-Re Francesco.

Si legge nel *Corriere Italiano*, di Firenze:

Il conte Adolfo De Foresta, sostituto procuratore generale alla nostra Corte d'appello è partito per Parigi, coll'incarico, per quanto ci viene detto, di appurare le vertenze inerte avanti i Tribunali francesi fra il nostro Governo e vari aristocratici del Casale Carraro.

Leggesi nel *Corriere Italiano* del 26 marzo:

Ieri sera nel *Restaurant Henry* ebbe luogo il banchetto, offerto dal Comitato fiorentino di soccorso per i feriti, ai delegati dei Comitati italiani riuniti in Firenze per congresso. Vi assistevano, fra gli altri, il presidente del Senato conte Casti, presidente del Comitato, e il Sindaco di Firenze conte Digny, vice-presidente. Il convegno fu altamente fraterno, e quale si addiceva a persone che si erano sacrificate in un supremo interesse di civiltà e di carità a un tempo. Il conte Casti fece il primo un brindisi agli onorevoli delegati del

congresso, tutti uomini di scienza e di provato patriottismo, esprimendo che il loro compito lavorio riusciva al miglior bene dell'Associazione. Gli rispose il dottor Antonio Turchini Bonifazi, vicepresidente del Comitato di Milano, ringraziando a presidente dei delegati il Comitato fiorentino e il Sindaco di Firenze per la fraterna accoglienza ricevuta; ed il conte Digny, a nome della città rose grazie agli illustri ospiti per le loro cortesi parole. Il delegato di Piacenza, generale Carni, esclamando l'opera e l'utilità del Comitato, esprime il voto che dalla loro istituzione risultino i maggiori vantaggi possibili, e che il miglioramento del servizio sanitario si evidenziasse richiesto dall'interesse umanitario, possa per l'efficienza loro consegnarsi prontamente. Scelse parole discrete quindi il cav. Pietro Castiglioni e il dott. Amerigo Bignardi, il primo in nome del Comitato di Milano, promettendo in Italia dell'Associazione internazionale, e il secondo dell'istituzione, chiudendo col voto che la tride ambigiosa che accittono gli uomini alle conseguenze della guerra sieno attenuate dall'opera dei Comitati, e che presto si apra l'era della pace desiderata da tutti i buoni.

Il convegno si sciolse col più lieto augurio e la più calda e sincera fraternità.

#### FRANCIA.

Parigi 24 marzo.

Il sig. Laroche, presidente della Commissione esaminate del progetto di legge sull'esercizio, fu ricevuto oggi dall'imperatore. A questo momento, si fece presente a S. M. l'improbabilità, per non dire l'impossibilità assoluta, che il Corpo legislativo approvi il progetto quel è, aggiugnendo che, tutt'al più, si potrebbe riuscire al mantenimento della presente legislazione, con un anno di più nella durata del servizio.

Si vociferò essere avvenuto un ravvicinamento fra il Principe Napoleone ed Emilio di Girardin.

Il Ministero della guerra sembrava la notizia del *Courrier des Etats-Unis*, che Bazaine abbia abbandonato tutto il materiale da guerra di Pader e Orizaba, per non abbandonarlo agli imperiali. Il fatto è, che i cannoni, le armi e ogni altra cosa di valore, furono trasportati a bordo delle navi usciere. Tutti gli oggetti che potevano guastarsi in seguito al trasporto, furono ceduti agli imperiali e il rimanente del materiale, come carri, fucile, mulo ecc., venne venduto al maggior offerente.

Scrivono da Parigi 25 marzo alla *Presse*:

Emilio di Girardin da sulle dita, e forte, da qualche giorno, al deputato pubblicista Granier di Gagnac, il quale non temette di qualificare in piena Camera « la fazione della vergogna e della codardia » quella parte di sinistra che meglio incarnava nel recente discorso di Giulio Favre. Il *Fay*, per vendicarsi, rinviava supposte magagne nella vita privata del Girardin, e questi, stasera, risponde con logica pari alla dignità: « so che è par noto che il direttore della *Liberté* è teoricamente contrario al duello, e con la penna si batte, non altrimenti; l'ordine premonitore taluni che, se non fra' genitori, non s'arrebbe potrebbe risultare fra Alessandro di Girardin figlio e Paolo Granier di Gagnac, quella buona lama che, da un tre mesi, opura conosce la Italia.

#### OLANDA.

La Gazzetta di Torino ha dell'Ala:

« Lettere dal Lussemburgo ci dipingono l'agitazione di quella popolazione come sempre crescente. Da prima si oppose la più franca intransigenza alle voci di cessione alla Francia; ma ora sono troppi i signori, che annunziano agli abitanti del Granducato che la loro sorte si sta decidendo nelle alte sfere della diplomazia per esser più oltre levato il dubbio, e ciò desta naturalmente una grandissima emozione sugli animi.

« Agenti superiori governativi sono continuamente in moto da Lussemburgo a qui, o da qui a Parigi. Gli funzionari francesi appartenenti specialmente ai dipartimenti, che più accostano il Granducato lo pervengono in tutti i sensi, cercando avvertire le famiglie più influenti, studiando l'istituzione e le tendenze della popolazione verso la Francia, e la probabilità di successo che potrebbe presentare la votazione d'un plebiscito.

« Gli uffizi della guarnigione prussiana esprimono la convinzione che il loro Governo potrebbe permettere questa cessione dietro speciali condizioni e particolarmente l'abbandono della fortezza. Essi fanno notare che il conte Bismarck non prese relativamente al Lussemburgo nessun impegno innanzi al Parlamento del Nord.

#### ITALIA.

L'Italia Militare del 27 corrente pubblica il bollettino N. 24 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, fra le quali notiamo le seguenti:

Con R. Decreto del 24 marzo, furono riconfermati nella carica di membri effettivi del Consiglio dell'Ordine militare di Savoia; i signori: Valfrè di Bonzo cav. Leopoldo, luogotenente generale, presidente del Comitato dell'arma d'artiglieria, Brignone cav. Filippo, luogotenente generale in disponibilità.

Il Secolo ha quanto appreso:

Corre voce che il signor Tonello ritornerà a Firenze, e a tale proposito si spargono diversi voci. Taluni pretendono che egli sia richiamato dal Governo per la ragione che nelle sue negoziazioni colla Corte di Roma egli si mostrava troppo clericale. Altri suppongono il contrario, e ritengono invece che il sig. Tonello sia opposto energicamente alla nomina di alcuni Vescovi che il Papa vorrebbe regalare alle Province meridionali per compenso dell'ex-Re Francesco.

Si legge nel *Corriere Italiano*, di Firenze:

Il conte Adolfo De Foresta, sostituto procuratore generale alla nostra Corte d'appello è partito per Parigi, coll'incarico, per quanto ci viene detto, di appurare le vertenze inerte avanti i Tribunali francesi fra il nostro Governo e vari aristocratici del Casale Carraro.

Leggesi nel *Corriere Italiano* del 26 marzo:

Ieri sera nel *Restaurant Henry* ebbe luogo il banchetto, offerto dal Comitato fiorentino di soccorso per i feriti, ai delegati dei Comitati italiani riuniti in Firenze per congresso. Vi assistevano, fra gli altri, il presidente del Senato conte Casti, presidente del Comitato, e il Sindaco di Firenze conte Digny, vice-presidente. Il convegno fu altamente fraterno, e quale si addiceva a persone che si erano sacrificate in un supremo interesse di civiltà e di carità a un tempo. Il conte Casti fece il primo un brindisi agli onorevoli delegati del

#### NOTIZIE CITTADINE.

Firenze 30 marzo.

Commissione per lo studio di un piano di sistemazione delle vie e canali della città.

In data 24 dicembre 1866, la Commissione levava tutti coloro, i quali avessero fatto studi, piani o progetti, di generali che parziali relativamente alla sistemazione delle vie e canali di Venezia, a presentarsi al Municipio entro il mese di gennaio p. p. Quel termine venne poco fa tacitamente prorogato, essendo stati accettati nel frattempo fino ad oggi, altri progetti, di cui la Commissione formò oggetto alle sue peritrazioni, constatando tuttavia che da altri si sieno ultimando lavori e studi in tale argomento, viene pro-

gato a tutto aprile p. v. Il tempo utile per le loro presentazioni.

Venezia 27 marzo 1867.

Il presidente, Fossombroni.

**Regio Luciani Maria alla Fede.** — L'imperatore Luciani Maria ha stabilito di dare alla Venezia una rappresentazione straordinaria, la sera di domenica 7 aprile prossimo, facendo eseguire dai signori Comiti Turchini, Laura Caracciolo e G. F. Benvenuto, e da numerosi coreisti il celeberrimo *Stabat Mater* di Rossini. Il maestro professor Cesare Trumboni ne avrà la direzione.

Quei signori artisti e dilettanti di canto, che bramoso far parte del coro, sono invitati ad iscriversi al Camerino dell'Impressa, in Campo San Fautin, non più tardi di lunedì prossimo.

**Teatro Apollo.** — Lunedì avremo una bella serata all'Apollo. Il sig. Ernesto Rossi, il celebre attore, che Venezia ha tanto festeggiato, ha scelto per la sera di un benefico: *Il Sardo-napoli*, tragedia di Byron, e la *Saracina del prete*, farsa di Coletti. Egli declamerà, in oltre, il *Castro XV della divina Commedia*, *I Serpenti*. Sarà dunque una festa per l'arte drammatica, e il teatro sarà magnifico, più splendido ancora del solito, poiché pochi certo mancheranno all'appello.

**Concerto.** — Il celebre cieco da Bolzano, Picco, suonatore di piffera, si produrrà lunedì al teatro Gello a San Benedetto, in compagnia del chiaro prestigiatore, cav. Poletti.

**Pubblicazioni.** — Della Tipografia Perini, è testè uscita la *Guida commerciale di Venezia*, per l'anno 1867. — Essa si riferisce ai commercianti, industriali, agenti di cambio e sensali che sono manuali di regolare pratica, Comodi residenti in Venezia, avvocati, notai ecc.

Le mutate condizioni di Venezia e l'avvenire che le sta innanzi, rendono sommamente importante l'opera di *Guida*.

Negli anni susseguenti questo lavoro sarà continuato e ampliato.

**Furto.** — La scorsa notte, ignoti ladri penetrarono nella chiesa di Santa Maria Formosa, e vi rubarono una lampada grande d'argento e sei minori, del valore approssimativo di sette mila lire italiani. I ladri rubarono altresì una lampada margaritata di porfiro, e vari vasi d'argento, di poco valore.

**Moribondino.** — In seguito a moribondino d'un cane, ieri, certo Quintavali Sorio fu trasportato all'Ospedale.

**Subscription ouverte à Venise pour la statue de Voltaire (4).**

Monsieur le Rédacteur.

Mier, tandis qu'une foule brillante de promeneurs saluant le soleil long temps réfractaire, sur la Rivière des caissons et sur la Piazza, encore souffrante d'une sorte de fluxion de poitrine, que la température glacée des lueurs m'avait domine, il y a trois semaines, j'étais dans un des salons, pour le moment désert, du Café Florian. J'étais seul et, tout en prenant une tasse de chocolat, je pensais aux hommes illustres, qui avaient vécu à Venise, et s'élevaient assis sur l'éclatante Biennale la salle trop étroite pour leur grandeur se remplissait d'une clarté de leurs ombres accourues à l'évocation de ma sympathie. Je voyais se presser autour de moi les figures calmes et radieuses dans la mort de nos cœurs immortels. C'étaient Jean Jacques Rousseau encore obscur, passionné, indolent, fantasque; Chateaubriand aussi comme d'un spectre par son incurable ennui; Manzoni aux jours de sa pure jeunesse; Byron au temps de ses belles amours; Cambrone malgré l'hospitalité de la légende, qui le berça comme une mère, expirant avant l'heure des suites de la proscription cruelle dont le frapperont le barbare cardinal Ruffo et l'infâme Caroline de Naples, Carova venant mourir doucement à Venise; Leopold Robert descripteur et d'homme une mortie sanglante; Alfred de Musset mélancolique et railleur; Balzac vivant dans la splendeur de sa psychologie universelle les déceptions et les lueurs de la vie, bon d'autres encore disparus de la foule des vivants et rayonnant dans la foule des esprits dont la terre se souvient.

Au dessus de ces têtes, animées par le génie et le souvenir dans la gloire, se dressait souverainement une tête au sourcil moqueur, au front large et lumineux, je reconnais Voltaire et sa phrasologie impitoyable qui houlait à fixer dans le marbre (3). — Et moi aussi, remblant dire non romique sourire, j'ai été l'hôte de Venise; j'ai habité par l'imagination la cité bienveillante et joyeuse, j'ai concouru à sa renommée par mon oeuvre la plus hardie, et la plus éblouissante; c'est à Venise que s'est passé la scène philosophique des ruines détruites, c'est au Café Florian, sans doute, qu'on se souvient des disputes de la Pensée entre des l'Égalité.

Tandis que nos lèvres éternellement souvenant laissent tomber pour moi ces paroles, quelques personnes entrèrent dans la salle; bientôt elle se remplit; je connus plusieurs de ceux qui survivaient.

« A qui pensiez vous donc ainsi seule? me dit une aimable femme, une jeune mère.

Je pensais, répondis-je, à la grande orbe du Caudex, et je m'étonnais que Venise reconstruisant n'eût pas encore contribué à la souscription ouverte dans le monde entier pour ériger à Paris un monument à Voltaire (3).

A Venise, c'est tel même au Café Florian, que cette souscription doit s'ouvrir; les Vénitiens et les étrangers qui y viennent chaque jour par milliers s'empresseront d'inscrire leur nom et de verser cette modeste offrande de cinquante centimes qui contribuera à élever à l'Apolon de la philosophie une statue digne de lui. Toute femme, toute mère, toute jeune fille, qui n'est pas sous le joug de Tartuffe, donnera l'exemple. Mais les jeunes filles... objecta en murmurant ma gracieuse interlocutrice anglaise, qui regarda sa belle enfant de seize ans. — Et pourquoi pas? répondis-je; Voltaire c'est la justice, la droiture, le vrai bon sens humain, universel, sans acception de religion et de nationalité. Allons! courons la liste! nous pourrions le faire en peu avec notre conscience. Je signais assués, et toutes les personnes présentes m'imitèrent.

Je vous envoie M. le Rédacteur cette première liste des souscriptions, en tête de la quelle je suis heureuse et fier de pouvoir mettre le nom de Son Altesse Royale le Prince Amédée qui a bien voulu m'accorder son adhésion hier soir à la fête donnée par le comte Giustiniani, maître de Venise.

(1) On sait que M. de Bériz, directeur du *Soleil*, a ouvert à Paris une souscription pour ériger un monument à Voltaire. Le Prince et l'Italie ont fait de la même idée. A Venise, une liste de souscriptions est ouverte dans les bureaux de la Chambre des députés.

(2) Dans la liste à qui est un *Théâtre français*, à Paris.

(3) Dans une *vielle* de *l'Europe* que j'ai publiée, il y a une *quatrième* d'un *de la Rome d'Alexandre*, je disais: « Quand deux Parisiens se trouvent à Venise la statue qui lui doit être érigée ».

Agnes. M. le Rédacteur, l'expression de mes sentiments distingués.

Venise 26 mars 1867.

S. A. R. le Prince Amédée. — M. sig. co Giustiniani, sindaco di Venezia. — La sig. contessa Giustiniani. — Signora Kuper. — Signorina Kuper. — Signora Louise Colet. — Contessa Aldo brandini Papadopoli. — Conte Nicolò Papadopoli. — Co. Angelo Papadopoli. — Co. Carlo M. Papadopoli. — Massimo Tolosco. — Cav. G. B. Torquati. — Cav. Giacomo Riccio. — Bar. Mulazzani di Capodacqua. — Sig. Giulio Fabro. — Avv. Deodato. — Avv. Remondini. — Dott. Valentino Marzari. — Sig. Wilfrido Dedonati. — Sig. Sofia Dedonati. — Eugenio Bias. — Giuliano Lazzari. — G. Capon. — Avv. Ruffini. — Antonio Antoniaz. — Carlo Blumenthal. — Sagomondo Blumenthal. — Giacomo Levi. — Mouchablon Alphonse. — L. Cohen. — La signora Vigliani. — Lady Harzard. — Cesare Nazzari. — Dott. G. Orsini. — Alessandro d'Annunzio. — Ing. Ballo. — Ippolito Mayrargues. — Giovanni Rucher. — Giulio Giraud. — Paolo Rivaud. — Andrea Mulich. — Marco Trevisanato. — G. Scandiani. — Dott. Comm. — Alberto E. heinfreund. — Avv. S. Sirovich. — G. Mundolfo di Trieste. — Dott. Gallarati. — Co. Da Mula G. Lattes, cap. d'artiglieria. — Prince de l'ary. — Nicolas d'ignatoff. — Cav. Bianchi. — Lavaggi avv. Emilio. — Cav. Berch.

A datare da oggi, sono aperte due liste di sottoscrizioni, una presso il Café Florian, e l'altra presso la Libreria Munster. La somma radunata sarà consegnata al sig. banchiere Massimo Tolosco, che la trasmetterà a Parigi al sig. Haris direttore generale del *Soleil*, iniziatore della sottoscrizione.

**Notizie sanitarie.**

La nostra Giomina municipale, dice la *Perscrvanza* del 21, ha, con sano consiglio, preso tutte quelle misure precauzionali che sono suggerite dalle condizioni sanitarie della limitrofa Provincia di Bergamo. Alcune Commissioni hanno intrapreso le visite a tutte le case, onde constatare la salubrità e la purezza dell'acqua e la pulizia delle abitazioni, che è il primo e più efficace preservativo del morbo. Siamo poi lieti di annunciarvi che, finora nella nostra città le condizioni sanitarie sono ottime.

Una Commissione di chimici, fra cui il paleontologo e il dott. Luigi Cardone, membri del Consiglio provinciale di sanità fu incaricata dell'analisi dell'acqua potabile di Bergamo.

**Bollettino numerico giornaliero dei casi di cholera verificatisi nella città di Bergamo.**

Dal mezzogiorno del 26 al 27: Casi 3, guariti 1, morti 2, in cura 10.

Nell' *Indipendente* di Napoli del 27 si legge: « La fregata corazzata la *Gaeta* è arrivata da due giorni da Alessandria. Durante la traversata è morto un marinaio con tutti i sintomi di cholera.

« A Messina, ove le Autorità spiegano con ragione la maggiore vigilanza per preservare la popolazione dall'epidemia, è stato interdetto a questa fregata di soggiornare colà.

« A Napoli si sono mostrati, come sempre, più condiscendenti. La *Gaeta* è stata ricevuta a libera prateria nel porto di Pozzuoli ».

**CORRIERE DEL MATTINO.**

**CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 21 marzo.**

Presidenza del presidente decano Polinelli.

La tornata è aperta alle ore 12, e ponendo colle solite formalità.

Vengono convalidate le elezioni degli onorevoli Greco Camus, Ninchi e Sineo.

Montegazza sale alla tribuna per chiedere qualche chiarimento sopra la convalidazione avvenuta ieri della elezione del signor Angelo Duca, eletto col collegio di Thiene. Egli rammenta al signor deputato Finzi, relatore di quella elezione, che nell'Ufficio si discute per



























